

1875  
1876

C. N. BURILEANU

---

I

# ROMENI DI ALBANIA

CON PREFAZIONE DEL

**Prof. A. BALDACCI**

GRANDE UFFICIALE DELLA CORONA DI ROMANIA



BOLOGNA

R. TIP. DEL CAV. UFF. L. ANDREOLI, EDITORE

*Via Farini n. 37 lett. B-C*

1912

---

Tutti i diritti riservati.

L'AUTORE

---

N. B. — I clichés nel testo provengono, nella massima parte, da istantanee da me prese sul posto con il mio Kodak N. 3 A; per alcuni mi sono servito di fotografie che mi sono procurato a Giannina, Coritza e Durazzo.

**ALLA**  
**STAMPA ITALIANA**  
**ROMANAMENTE**  
**L' AUTORE**

ROMA, FEBBRAIO 1912.

ALL

THE

LIBRARY

OF

THE UNIVERSITY OF

Roma, Settembre 1911.

*Caro Professore,*

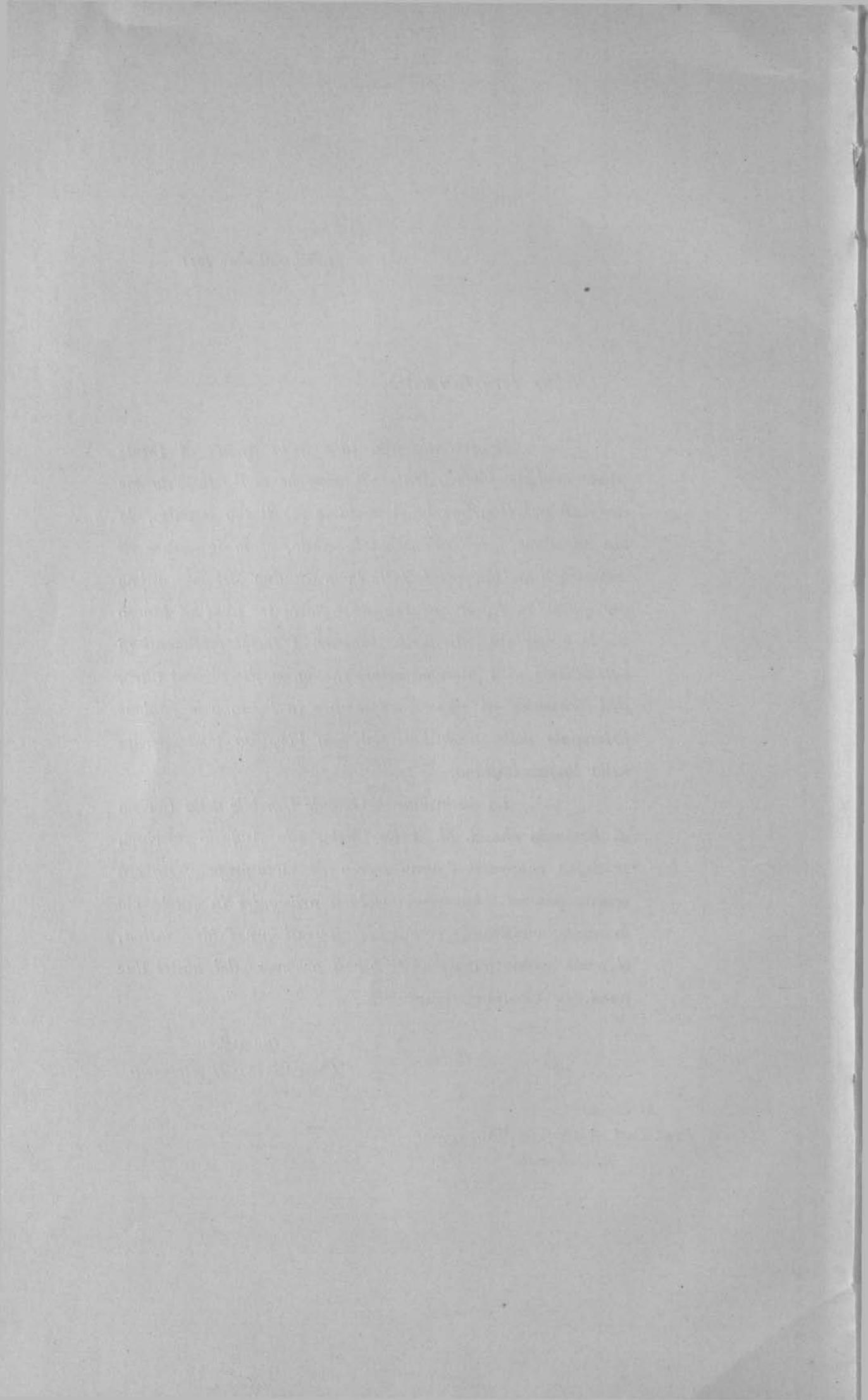
*Mentre esce alla luce nella lingua di Dante questo modesto lavoro, frutto di ricerche e di studi da me compiuti per il primo in Albania mercè il tuo impulso, la tua direzione e col tuo benévolo aiuto, sento il dovere di dimostrarti pubblicamente tutta la gratitudine del mio animo per quanto tu facesti per rendere efficaci tre anni di lavoro tra le genti latine di quella regione. I fermi sentimenti di patriottismo e di filoromanesimo che io, meglio di ogni altro, ebbi occasione di apprezzare sempre in te, sono la ragione principale della traduzione del mio libro da te desiderata nella lingua italiana.*

*La distinzione di Grande Ufficiale della Corona di Romania che S. M. il Re Carlo, mio Augusto Sovrano, si degnò conferirti l'anno scorso di motu-proprio, segnerà sempre per me l'incoraggiamento a proseguire in quella via la quale, vivificando i nostri sentimenti per l'idea latina, ci tenne costantemente uniti per il progresso dei nostri due paesi. — Credimi sempre*

*tuo aff.mo*

*COSTANTINO BURILEANU*

*Al Signor  
Prof. Dott. Antonio Baldacci  
R. Università  
BOLOGNA*



## Prefazione all' Edizione romena.

---

### *Al Lettore,*

*Ricordo. Allora io mi occupava di botanica. La carovana era trascinata per monti e valli e piani dalla forza irresistibile che avvinceva il suo modesto capo per l'interessante flora albanese.*

*Passando il tempo, le erbe e gli alberi di Albania mi erano diventati famigliari. Ma fino allora, pur avendo vissuto a spizzico di mesi per interi anni coi pastori, non avevo mai scrutato nell'intimo del sangue quei fieri abitatori del paese meno noto dell'Europa, e tutt'al più mi ero fermato all'esterno.*

*Un giorno, mentre più infieriva la rivoluzione in Macedonia, e la strage faceva scempio di sé, ricordo: mi susultava il cuore per intensa commozione riandando col pensiero alle mie care montagne, e pensai che anche l'Albania aveva una questione etnografica. I Greci pretendevano a viva forza per sé la patria di Iskender e di Alì; i Bulgari minacciavano l'Adriatico rompendo i fianchi del Jablanitza...;*

dei grandi ed alti Illiri non avrebbe dovuto restare che la memoria nelle tradizioni. In quel giorno, ormai lontano, il sig. Bosio (il dragomanno del Vice-Consolato d'Italia a Valona) ed io passavamo pel Musakijà al trotto sui nostri agili cavalli. Sostammo ad un villaggio con le case costruite in calce e creta: poco lontano, a vista d'occhio, sorgeva un villaggio isolato di poche capanne coperte di paglia. « Chi abita quel villaggio? » domandai. — « Ciobani (pastori) »; mi fu risposto. — « Albanesi, come voi »? — « No, ciobani. » — « Ma chi sono dunque questi « ciobani »? » — « Greci », soggiunse Bosio. — Vediamo, dissi, e così seppi che quei poveri abbandonati erano Valacchi, e che, greci di fede, parlavano un dialetto latino affine al romeno come all'italiano.

Nessuno quasi li considerava come uomini....

Di quei Valacchi ne trovai dopo in cento altri villaggi, in montagna e in pianura, come dappertutto nell'Albania.

Pouqueville e Weigand li avevano appena intraveduti.

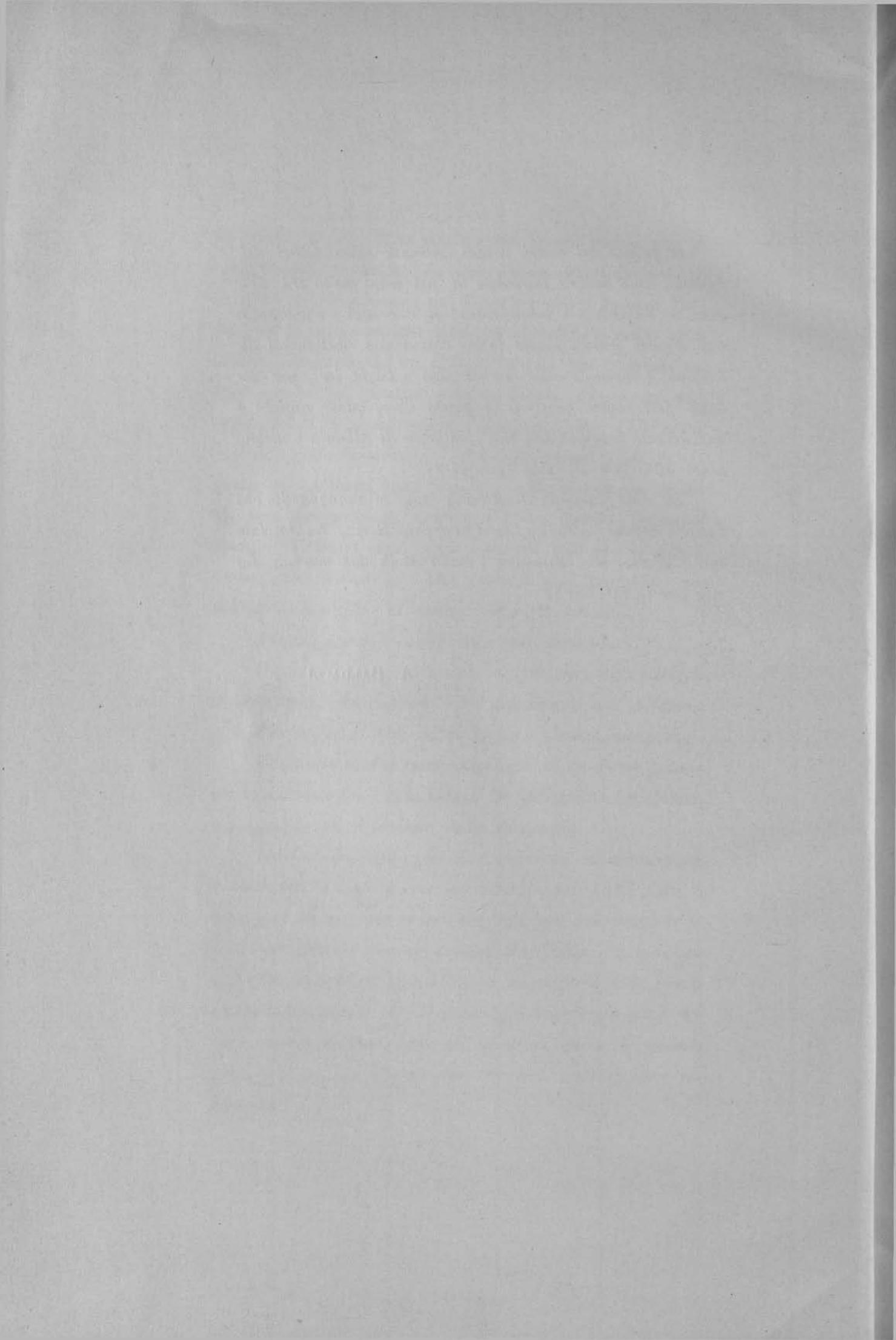
Pensai che sarebbe stato compimento di un dovere grande per la scienza e per l'idea latina far studiare quel problema, e l'occasione mi si presentò molto favorevole.

L'amico Burileanu può dire come noi ci conoscemmo e come sono andate le cose nel 1904 e nel 1905; ma io sono fiero di soggiungere qui che, egli, nei due viaggi compiuti nell'Albania centrale e nella Macedonia, ha superato ogni più lusinghiera aspettativa ed ha meritato della patria in altissima misura. Io gli attesto qui l'onore che gli è dovuto come a studioso, come ad apostolo: questo è modesto premio, lo so; ma l'opera sua trionferà sicuramente e nobilmente.

*Il sangue dei nostri grandi antenati, colonizzatori dell' Illirio, vive ancora superstite là, nel gran piano tra Durazzo e Vallona e i monti macedoni, e irradia e s'abbraccia con le altre grandi masse latine che stanno ribellandosi all' Ellade e invitano alla guerra: sono note da ieri, per volontà dell' autore generoso di questo libro, queste antiche e nuovamente manifestatesi tribù valacche di Albania e dicono tanto nella loro olimpica semplicità!*

*Le tribù valacche di Albania sono le avanguardie che l' antico tronco balcanico, innestato con Roma, ha lasciato sull' Adriatico per ammonire l' Italia di là dal mare.... La mia patria intenderà?*

A. BALDACCI



## Due parole per l'Edizione italiana.

---

*Esaurita l'edizione romena «Dela Romaniï din Albania», l'amico Autore presenta il suo bel libro in lingua italiana al nostro pubblico, il quale sentiva veramente il bisogno di questa traduzione per conoscere i discendenti di quei legionari di Cesare che, raccolti da ogni parte d'Italia, seguirono il gran Capitano nella campagna più ardità e temeraria di tutta la sua vita militare. Da quei legionari che, portati come il vento dall'Italia sulle coste acrocerauniche senza bagagli e senza approvvigionamenti, seppero coprire di gloria il loro duce, giunsero fino a noi i lontani pronipoti e resistono con la stessa audacia dei loro avi in mezzo alle genti albanesi e alla confusione religiosa che regna anche nell'Albania. L'amico Burileanu ha studiato questi nostri consanguinei con amore di apostolo, di patriota e di scienziato, interessando in alto grado l'opinione pubblica del suo paese, la quale, innanzi i suoi studi, ignorava che nell'Albania vivesse una massa così grande di romeni.*

*Sono veramente degni di Roma quei lontani suoi figli. Non importa che essi siano perduti nelle pianure o sui monti*

e che non conoscano la vita civile; essi resistettero con la lingua e con i costumi a tutte le tempeste etnografiche che sconvolsero per diciannove secoli la penisola balcanica, e tali e quali li mandarono le varie provincie d'Italia, così rimasero; essi rappresentano il monumento vivente che attesta anche nell'Albania, come in Dalmazia, la potestà della civiltà latina dinanzi al mondo e il diritto che ha la romanità di essere anche colà rispettata e amata dallo straniero. Non solo, dunque, lungo le coste liburniche, da Tergeste, a Pola, a Salona, a Risano, è sacro il diritto di difesa della nostra gente; ma oltre, anche nell'Albania. A parte ogni altra considerazione politica parmi che quel sangue latino, resistito per quasi duemila anni ad ogni incrocio di gente non propria, dovrebbe significare qualche cosa anche per l'Italia. La Romania da gran tempo compie il dover suo e senza clamore, come la vera madre che non abbandona i figli: il Governo turco, infatti, fu sempre benevole con l'elemento romeno. In Dalmazia, gli italiani non possono dire altrettanto.

Io penso qui, con ammirazione, alla parte assuntasi dal Generale Lahováry<sup>(1)</sup> quando, essendo egli Ministro degli Affari Esteri, fece studiare dall'amico Burileanu i romeni di Alba-

---

(1) Il generale Lahováry fece scrivere al signor Burileanu la seguente lettera col mezzo del R. Ministro di Romania in Roma:

N. 42

Roma, 25/12/1905.

*Pregiato Signore,*

Conformandomi all'ordine ricevuto da Bucarest, ho l'onore di esprimerle i ringraziamenti di S. E. il Generale I. Lahováry, Ministro degli Affari Esteri, per il modo intelligente col quale Ella ha compiuto l'incarico affidatole

nia che gli avevo segnalato. L'iniziativa di quel grande statista romeno fu poi continuata dai suoi successori, così che il signor Burileanu potrà completare con gli altri studi in preparazione l'opera sua degna del più sincero encomio. Col tempo è anche sperabile che si possano avere notizie sull'origine precisa dei romeni albanesi e sulle più differenti questioni di diritto romano e longobardo: grande è la messe per questi studi fra le genti balcaniche, e la Romania, in ciò che le spetta, ha fatto anche la parte dell'Italia.

Questo libro è il primo veramente importante che esce in lingua italiana sull'argomento dei romeni nella penisola balcanica. Secondo quanto è noto, lo stesso Re Carlo di Romania ha consigliato la traduzione; d'altra parte Egli ne ha incoraggiato la pubblicazione insignendo l'Editore del grado di Ufficiale della Corona di Romania. Il miglior premio che l'amico Burileanu potesse desiderare gli è quindi venuto dal suo Re, il quale, con l'atto compiuto, dimostra quanto Gli stiano a cuore gli interessi della sua Patria.

A. BALDACCI

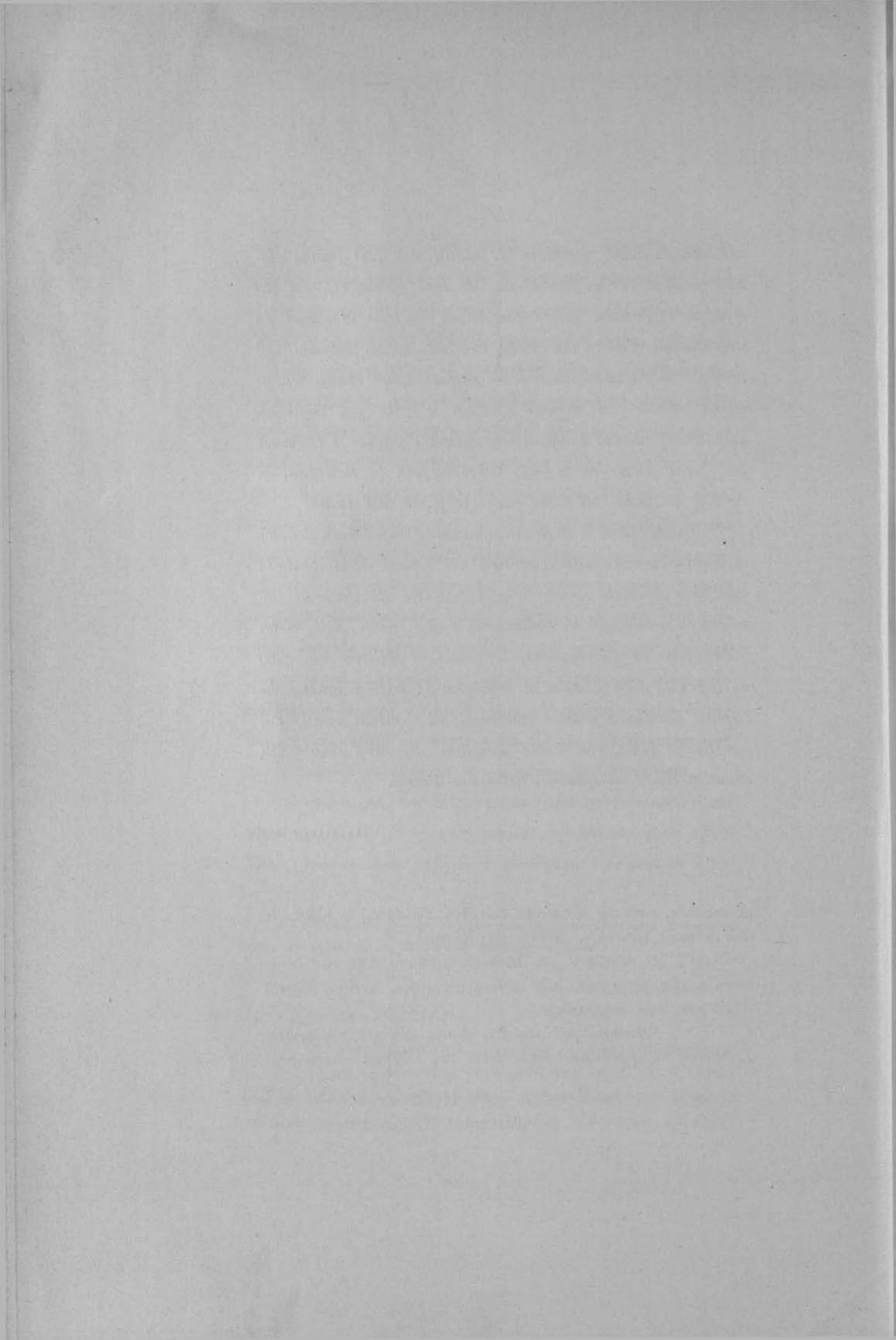
---

di visitare, sotto la direzione del Prof. Baldacci, le contrade dell'Albania Centrale, abitate da Romeni.

Il Ministro, per darle un attestato della sua benevolenza, La proporrà, alla prima occasione, a Sua Maestà il Re per una decorazione.

Felicitandomi con Lei per il successo conseguito, La prego di aggradire i sensi della mia distinta osservanza.

Il Ministro  
(firmato) NICOLA FLEVA



## PREFAZIONE

---

*Sono ormai trascorsi più di dieci anni....*

*Ricordo: mi trovavo nella Biblioteca della Società Geografica a Roma, intento a sfogliare Riviste....*

*Da poco avevo cominciato ad occuparmi di politica balcanica, subito però rilevando come la stampa italiana, pure intrattenendosi su le cose degli Slavi e dei Greci, per nulla si curasse di quanto riguardava i figli della stessa « aeterna Urbs », Roma, l' « alma Mater » !... Ospite d' Italia, come ai Romeni in generale m' era toccato di riflettere che da tutti avrebbe potuto derivarci del male, che tutti avrebbero potuto disinteressarsi alla causa del nostro Popolo, ma non dall' Italia, non l' Italia....*

*Quale delusione la mia, allorchè, trascorsi i primi tempi a Roma, dovetti accorgermi della piena apatia e, sinceramente, della piena ignoranza con che gl' Italiani trattavano i fratelli lontani, sconosciuti, o, meglio, sperduti frammezzo ad altre genti (1)!*

---

(1) In un altro mio libro intitolato: « Per l' idea macedo-romena » trovansi raccolti i migliori articoli che scrissi sui giornali e sulle riviste, a difesa de' miei connazionali.

*Fu in allora che, ascoltando i consigli d' un patriota triestino, iniziai una serie di articoli sui Romeni, genericamente, nel giornale romano la « Patria », diretto da Federico Fabbri, giornale oggidì scomparso.*

*Se non che, intravedute ben presto le varie difficoltà dell' impresa, pensai di costringere il mio tema nei limiti di un argomento ormai — come sempre, del resto! — all'ordine del giorno: la questione Balcanica. Il fatto che tra le popolazioni della Penisola trovavansi anche degli elementi latini, e questi erano completamente trascurati dal mondo diplomatico e dagli studiosi, mi trascinò ad occuparmene, desideroso di dare un umile mio tributo d' affetto memore a una parte, esigua sia pure, di quella nostra gente latina. Ed ecco perchè io frequentava assiduamente la Biblioteca geografica, frugando nelle diverse Riviste, cercando di scovare il poco, il pochissimo che dell' argomento trattasse.... La fortuna benevola volle aiutarmi, intermediario un patriota d' Italia....*

*Chino sul mio tavolo di lavoro, avevo di fronte a me due studiosi infervorati a parlar di politica balcanica: i Greci, i Serbi, i Bulgari, i Montenegrini, gli Albanesi venivan tutti, via via, portati in ballo.... Fissai i due, a lungo: uno, benchè ravvolto nella veste talare, doveva essere albanese..., e io attesi che se ne andasse, non ispirandomi costui, in verità, molta fiducia... E la sorte mi fu propizia: l' altro rimase, a un certo momento, solo, e poi che questi m' ispirava, al contrario, viva simpatia, mi feci animo, affrontandolo « ipso facto », presentandomi e in breve esponendogli le linee del mio programma, i contorni ancor vaghi del mio progetto, che assumeva quasi l' aspetto d' un ideale!*

*Il prof. Antonio Baldacci — che tale egli era — fu con me così gentile, che m'avidì d'essere subito compreso: interessandosi cordialmente a quanto io avevo già intrapreso, volle darmi altresì qualche prezioso consiglio, e m'incaricò di scrivere un articolo sui Romeni balcanici in generale che m'avrebbe fatto pubblicare in una delle Riviste di Roma (1). Questa la prima prova cui il mio « buon consigliere » riuscì bellamente a iniziarmi; ma un'altra, quella del fuoco, per così dire, e a breve distanza di tempo, doveva sopravvenire a indurmi sempre più su la retta strada....*

*S'era tenuto a Roma, nell'autunno del 1899, il X Congresso internazionale degli Orientalisti, e quel grande patriota romeno che fu V. A. Urechia vi aveva proposto, alla Sezione Storica, di formare una Commissione europea di scienziati, i quali si recassero nella penisola Balcanica per studiarvi dappresso le diverse popolazioni e compilarne una carta etnografica. Il grande Vegliardo mirava con ciò ad apportare un po' di luce su l'esistenza in Turchia d'una gente fino d'allora ignota: « i Romeni macedoni ». Con l'ausilio del Baldacci, la proposta fu discussa, vagliata; ma poi, per meschini interessi di parte e di... « parti pris », fu messa a dormire!*

*Però, quell'innamorato di studi balcanici, quel milite attivo della questione stessa, che risponde appunto al nome di Baldacci, amico fedele del grande Urechia, si prefisse di non lasciar cadere la nobile proposta romena, cercando anzi con ogni mezzo di porla in pratica. In fatti, il sogno, direi*

---

(1) Vedasi l'« Italia Coloniale » N. 6, Anno V, Vol. II, 1904: « I Romeni di Turchia. »

quasi, del venerando nostro scienziato veniva, solo un anno dopo, al Congresso nazionale italiano tenutosi in Milano, solennemente approvato. Ma trattavasi d'un concilio... nazionale, e tutto rimase allo stato... di pio desiderio! Il Baldacci non disperò, tuttavia, e fisa la mente al generoso disegno di costituire la Commissione « ad hoc », risolvette d'imprimere egli, al progetto, e da solo, un novo slancio, recandosi di persona a studiare uno degli elementi meno conosciuti della Penisola Balcanica, il latino, principiando dai Romeni di Albania, perchè più vicini questi all'Italia e forse più importanti, per poi passare agli altri, lontani assai, della Macedonia e del Pindo.

Ma una grande difficoltà si era frapposta al cammino del Baldacci: l'idioma. Durante i suoi molteplici viaggi nella vasta penisola, egli s'era formata la convinzione che soltanto un connazionale avrebbe potuto sviscerare la questione attuale dei Romeni albanesi. Egli, quindi, a me si rivolse, vivificando d'un subito le mie povere forze per raggiungere il buon fine, dal punto di vista statistico, etnografico, linguistico e del sentimento della coscienza nazionale.

Intrapresi così il mio primo viaggio in Albania, guidato amorevolmente dal Maestro insigne e, mercè le sue raccomandazioni, sostenuto dalle Autorità consolari italiane del luogo.

I risultati che ne sortirono parvero soddisfacenti anche ai maggiorenti del mio stesso Paese, che mi consigliarono di fatto a proseguire, talchè m'indussi a fare un secondo viaggio in quelle contrade, quindi un terzo, che ora descrivo in rapidi appunti e in modestissima veste italiana

dal romeno del volume già pubblicato nel 1906, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione di Bucarest<sup>(1)</sup>.

È d'uopo, adesso, che io dica al Lettore dei fini che mi trassero a stampare in italiano «I Romeni di Albania»?

Col mio primo viaggio nella Musacheia ben potevo io appagarmi del fatto compiuto in difesa de' miei connazionali; in quel tempo, il Baldacci non era preoccupato che dalla formazione del Comitato scientifico europeo cui accennai. Ma venne in appresso il nostro perfetto buon accordo su un altro punto più vasto del problema, al quale convergemmo tutti i nostri sforzi: far interessare, più che per lo passato, alla sorte dei fratelli latini di Turchia tanto i Romeni del Danubio quanto gl' Italiani, e non solo dal lato sentimentale —, se pure il sentimento non valga di per se medesimo alcunchè nella vita dei popoli —, ma benanco dal lato pratico, utile così alla Romania che alla patria di Dante, onde conservare l'elemento latino dei Balcani libero dalle influenze che possano alterarne il carattere, consolidandone per l'avvenire il tipo, mettendolo in grado di potersi da sè avviare lungo la strada del progresso civile, e nel contempo incanalare il corso delle aspirazioni italo-romene. Poi che queste aspirazioni, politicamente parlando, si risolvono al postutto in un desiderio unico: lo statu-quo; laddove nel campo economico, l'orizzonte dovrebbe spaziar oltre i confini dei protocolli diplomatici, per giungere all'alto

---

(1) L'edizione italiana viene arricchita con il viaggio del 1907, con molti clichès e con una carta geografica a colori.

scopo di rendere l'elemento latino balcanico conscio delle proprie forze e capace di una « collettiva, nazionale » gratitudine verso i propri redentori, facendo dei prodotti italiani e romeni, specie agricoli, la merce preferita.

Riflettete: non si deve forse all'elemento italiano dell'Argentina la vittoria dei mercati italiani, laggiù, su gran parte dei titoli dell'esportazione straniera in concorrenza spietata?

E basterebbe, nel caso nostro, sapere il numero, l'efficienza dei commercianti romeni sparsi nell'interno della Turchia, per le coste dell'Adriatico, del Ionio, nei porti dell'Asia Minore, dell'Egitto..., per comprendere che questi sarebbero degli ottimi, fedeli agenti commerciali italo-romeni; basterebbe gettar uno sguardo su una carta geografica per capire a colpo d'occhio, come, dal tenore della sua distribuzione in Albania, in Macedonia, nella Serbia, nella Bulgaria, l'elemento latino potrebbe con eccellenza di mezzi servire di ponte fra l'Adriatico e il Danubio, di simpatico anello di congiunzione fra l'Italia e la Romania.

Ma l'argomento è troppo seducente, e ci porterebbe lontani assai dalla portata d'una modesta Prefazione; torniamo ai « Romeni di Albania ».

Ciò che mi sta a cuore si è di convincere i Lettori dell'assoluta sincerità con cui furono da me fatte le ricerche, oggetto di questo umile libro! Potrà taluno incolparmi di lungaggini descrittive, tal altro di eccessiva insistenza nel battere sul tasto delicato, ma pur tanto bello, della coscienza nazionale dei Romeni d'Albania; nessuno, ne ho fede, potrà darmi la taccia di menzognero.

*Non rimane dunque a me che difendermi... debolmente, da quelle piccole accuse, così: nella tema d'essere noioso, cercai di ricreare il lettore con qualche pennellata dalle pretese artistiche, con qualche suono d'arpa eolia — più o meno! —, con qualche sospiro da Poeta... più o meno arcaico, si sa, sperando d'invogliarlo a riposarsi poi nella palestra tecnica, ch'è, malgrado tutto, l'unica interessante, qui. Nè vi nascondo che molte pagine ho dedicato alla pittura d'ambiente, se non altro per indurre il lettore a un cristiano senso di pietà verso chi venne, non una volta sola, a trovarsi nelle condizioni, e peggio, dell'eroe della « Mala notte » di Francesco Berni:*

. . . . . E sì...  
« che di formiche addosso...  
tante bocche mi avevan, tanti denti  
trafitto, morso, punto e scorticato...  
Dio ve'l dica per me s'io dormì mai! »

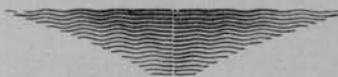
*D'altra parte, il « nazionalismo » propriamente detto, non risultando in Albania come in tutta la Macedonia e nel Pindo ecc. conforme alla lingua, ho reputato della massima importanza l'insistere su col riprodurre molti dei colloqui da me tenuti con quei buoni Romeni, di maniera che nessun dubbio potesse più albergare nell'animo dei lettori sul modo di pensar di « nostra gente », sparsa, sperduta in quelle terre altrui!...*

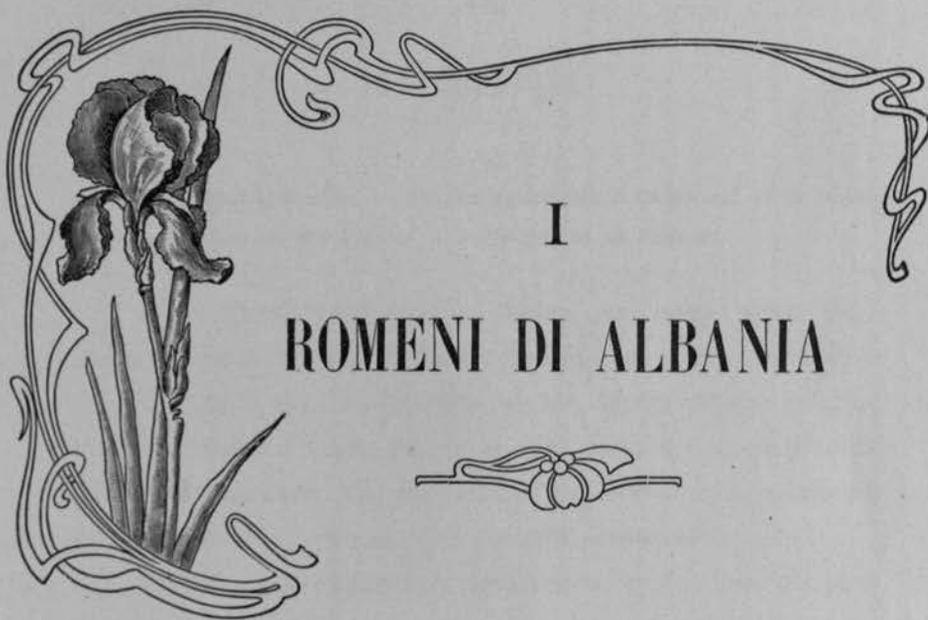
*In fine, noi abbiamo la ferma convinzione di far cosa grata agl'Italiani dando alla luce il volume, e in compenso*

*io non chiedo che un po' di compatimento, anzi, se volete, molto compatimento!*

---

N. B. — Sono particolarmente grato al signor Alessandro Calza, Segretario della Direzione delle Miniere di Malfidano (Buggerru, Sardegna), il quale, da buon amico, volle prestarmi aiuto nella traduzione, dal romeno, del presente lavoro. Egli ha fatto del suo meglio per mettere in buon italiano la mia prima traduzione, ed io debbo confessare che l'opera sua mi è stata preziosissima e che è merito speciale suo se io posso affidare il presente libro al pubblico italiano.

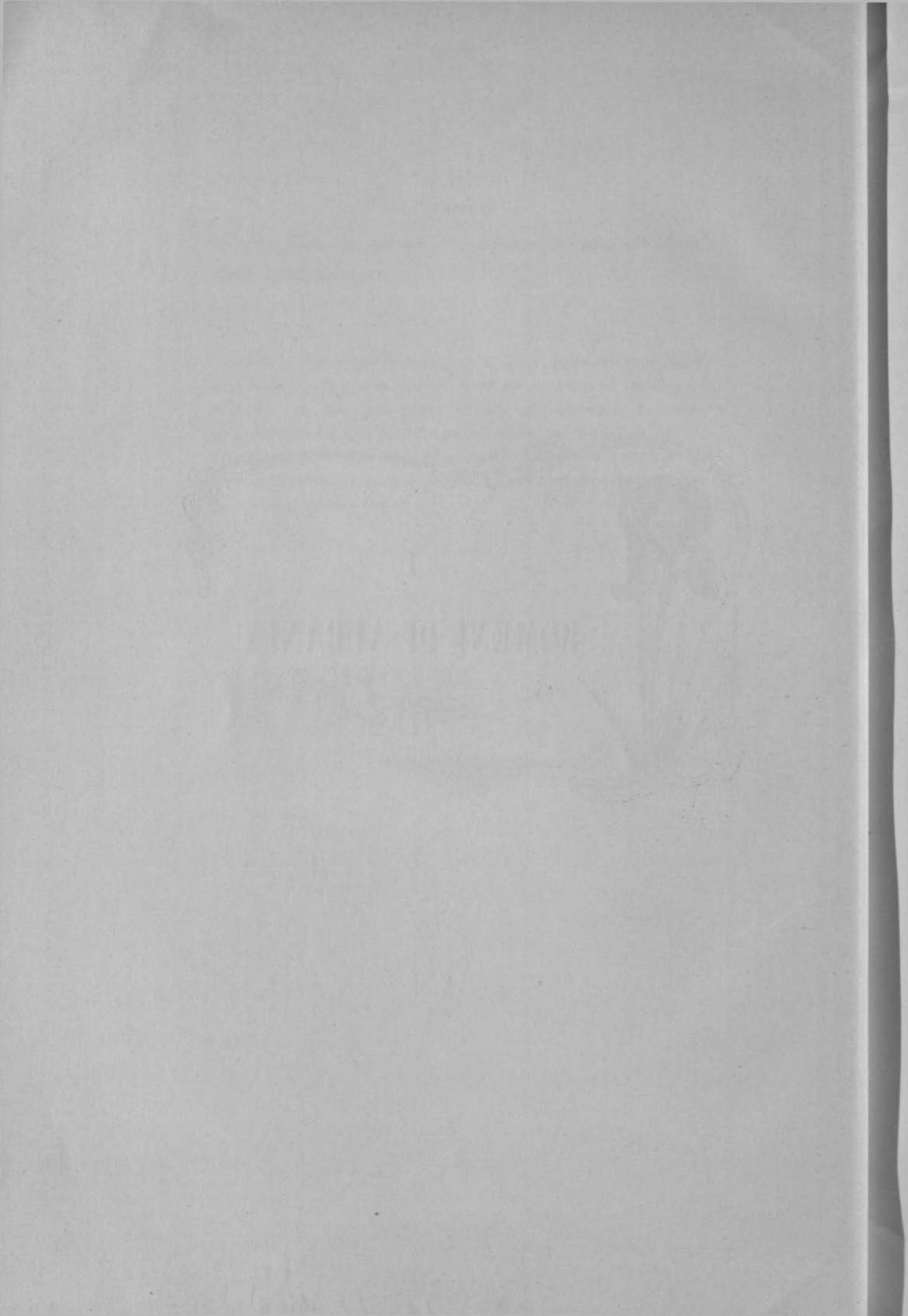




I

**ROMENI DI ALBANIA**







I.

INTRODUZIONE

---

**Da Roma a Santiquaranta. — Da Santiquaranta a Giannina. — Il cordoglio dei Romeni del Pindo. — Da Giannina ad Hersega.**

Il 15 Luglio 1905 lascio Roma per imbarcarmi, dopo alcuni giorni, alla volta di Santiquaranta, dal porto di *Brindisi*.

Poi che il piroscafo doveva toccare, durante il suo viaggio, *Vallona*, chiamai a bordo, giunto in quel porto, il Console d'Italia ALFREDO ANCARANO, che sapeva del mio arrivo colà, e insieme ci ponemmo d'accordo su ogni possibile eventualità.

Di fatto, per le sue raccomandazioni al Capitano del piroscafo italiano su cui mi trovavo, potei sbarcare a Santiquaranta, senza essere molestato dalle Autorità turche. Per il tramite quindi dell'Agenzia italiana di quel porto fui affidato al Corriere postale, italiano benanco, di Giannina, e in sua compagnia, a dorso di cavallo, mi diressi verso questa città.

Di qui, dopo alcune settimane, mi recai a *Coritza* in Macedonia, giungendo così nella regione del monte *Tomor*, che mi ero proposto di visitare in questo viaggio, e prima ancora di aver studiata la regione a Nord del fiume *Semeny*, strettamente connessa a quella che avevo percorso durante il viaggio dell'anno innanzi. Dovetti in tal modo fare un enorme giro prima

di arrivare alla méta delle ricerche prefissemi, e ciò in seguito a ulteriori circostanze che mi obbligarono a modificare l'itinerario prima stabilito « girando la posizione », per distogliere vieppiù l'attenzione delle autorità turche, sospettose per indole, anche quando non esiste alcun motivo plausibile.

Invece, dunque, di sbarcare a Durazzo e di avanzare, secondo il primitivo disegno, dal mare nell'interno, virai, per così dire, di bordo, penetrando nella regione mentovata dall'interno verso il mare.

Gli avvenimenti svoltisi di poi mi dettero ragione, da che evitai, per un lato, i sospetti che avrei potuto suscitare col mio sbarco nel porto di *Durazzo* — ove i maggiorenti vigilavano assai dopo le agitazioni a Roma di uno fra i pretendenti al trono di Albania — e, d'altra parte, riuscii ad ottenere in Giannina quell'appoggio che mi sarebbe al certo mancato a Durazzo.

Chi viaggia, del resto, in Turchia, deve essere preparato ad ogni evenienza e decidere sul da farsi a seconda, sempre, delle circostanze del momento. In fatti, durante il mio lungo viaggio, fui costretto a mutare poi di nuovo itinerario, e a cagione appunto delle autorità turche; altre due volte lo mutai, invece, per impreveduti incidenti.

Ciò premesso, dividerò la materia di questo viaggio in tre parti:

1) Da *Santiquaranta* a *Giannina*; 2) da *Giannina* a *Coritza* nel vilayet di Monastir; 3) da *Coritza* verso l'*Adriatico*, secondo l'itinerario segnato sull'annessa carta.

Nei primi due percorsi mi limitai a semplici ricerche, di passaggio, circa i Romeni di quei luoghi, non avendo io potuto di persona controllare le informazioni ricevute al riguardo, per non distogliermi mai dalla méta ultima. — Questi due viaggi, dunque, hanno un'importanza secondaria in confronto del terzo, da *Coritza* verso l'*Adriatico*.

---

### Da Santiquaranta a Giannina.

La strada da Santiquaranta a Giannina ha una lunghezza di 120 km., e si può percorrerla a cavallo in due giorni o poco più, con media andatura. — Dalla valle del Drino, ossia dal punto ove la strada si fonde con quella che mena ad Arghirocastro, il viaggio può farsi anche in carrozza, sempre che — *rara avis!* — si abbia la ventura di trovarne una, in quelle contrade, con destinazione a Giannina.

Coloro che desiderassero viaggiare in condizioni più propizie, potrebbero venendo per mare, sbarcare a *Prevesa* al Sud, in quanto che il cammino da questa città a Giannina è migliore e più sicuro, essendo più frequentato di quello da me prescelto.

A Santiquaranta io era giunto alle 4 pom.; e poi che il corriere italiano doveva partir subito con la posta, nè, quindi, mi era possibile aspettare l'alba dell'indomani, dovetti mettermi in viaggio immediatamente, con esso e con il *chiragi* del mio cavallo, verso *Delvino*, dove arrivai alle 9 circa di sera, e pernottai in un *han*, che, per caso, aveva disponibile una camera con un letto! Il mattino appresso, di buon'ora, fatta casualmente conoscenza d'un Albanese che sapeva d'italiano, cercai, senza alcun risultato, di avere da lui qualche informazione sul conto dei Romeni; non ne ottenni una risposta più soddisfacente che a Santiquaranta: « . . . Non ve ne sono, nè nei dintorni, nè più in là. »

Nè altri, cui mi rivolsi per mezzo del suddetto interprete, mi seppero dare maggiori ragguagli; in compenso mi dettero il consiglio di guardarmi bene le spalle per via, giacchè a *Ceamicu*, nella Ceameria che avrei attraversato, molti hanno l'abitudine di spararvi il fucile alla schiena, senz'altro... Lo che non mi ha punto rallegrato, come facilmente imaginerete.

A cavallo... di un *somaro*, a dorso nudo, come il giorno prima, e con i miei effetti di vestiario a bilico sui fianchi dell'animale, m'incamminai, accompagnato dal corriere italiano, alla volta di Giannina. — A misura che il sole si alzava il caldo diveniva ognora più noioso, e pur dovevamo procedere sempre più al trotto, non avendo il corriere tempo da perdere; esso doveva arrivare con la corrispondenza il giorno seguente, di buon'ora, a Giannina.

La strada era deserta; solo, qua e là, scorgevansi dei contadini albanesi, lungo la valle fertile del Drino, intenti a lavorare la terra. Ma ciò che contribuiva farmi sembrare la via ancor più melanconica, era il fatto che non avevo persona con cui scambiare una parola; il corriere della posta italiana era turco (1); ahimè!, e non ci potevamo quindi comprendere!

Verso le 3 pomeridiane giunsi a un *han*, dove mangiai; dopo un'ora di riposo, riprendemmo la strada verso *Jarovina*, e a sera arrivammo qui, senza però fermarcisi, quantunque fossero già le 10. — Trascorse undici ore di viaggio da Delvino, si perveniva al *han* di *Calibachi*, posto all'incrocio con la strada di Monastir.

Trovai là due Romeni, uno di Coritza, l'altro di Conitza, entrambi lavoranti a questa strada; ma neppur da loro mi fu possibile avere delle informazioni sui Romeni di quella parte dell'Albania meridionale. Essi mi raccontarono, in contraccambio, che anche a Conitza erano apparsi gli *antarti*; che sulla via da me percorsa i briganti avevano depredato parecchie persone; che il giorno innanzi il corriere della posta austriaca (2) era

---

(1) Dovunque s'incontri nel testo la parola *turco* dovrà intendersi *albanese-musulmano*, in quanto che nella regione da me presa a studiare non esistono turchi autentici, salvo, e non sempre, le autorità del luogo.

(2) Dopo alcuni giorni, l'infelice postiglione fu rinvenuto ucciso a colpi di fucile sulla riva di un lago.

scomparso nei pressi di Calibachi, ignoravasi come; e simili altre cose allegre...!

Malgrado tutte queste gioconde notizie, *Abdurahman* insisteva per volermi accompagnare, alle due e mezza di notte, fino a Giannina, e non poca fatica dovetti fare per convincerlo che se a Santiquaranta avevano avuto la bontà di affidarmi alle sue cure, non per ciò io dovessi credermi a' suoi ordini; al contrario! Il turco, però, è sempre turco; una cosa soltanto esso intendeva volere: che io andassi con lui ad ogni costo, e se non fossero intervenuti i due Romeni non so come la sarebbe finita....

Messici, infine, d'accordo sull'itinerario che avrei dovuto seguire l'indomani per recarmi a Giannina, e promesso al corriere che non mi sarei incamminato per una nota scorciatoia la quale portava a un lago, ma mi sarei tenuto alla strada maestra — quantunque più lunga —, consegnai al caparbio musulmano una mia lettera per il nostro Console a Giannina, ALEXANDRU PADEANU; quindi, ci separammo.

Tuttavia, il turco aveva addosso una maledetta paura; esso, al certo, pensava che io sarei andato incontro a qualche brutta sorpresa, ben conoscendo quanto la strada fosse malsicura, e tremava per la mia vita, e più ancora, forse, per la sua, poi che a lui io era stato affidato!

Di lì a poco io era coricato, senza nemmeno un boccone di cena<sup>(1)</sup>... Quattro muri foschi per vecchiezza, e una stuoia lurida, bucherellata, su un pavimento di travi in legno non più toccati dalla scopa e dall'acqua dal giorno che avevan fabbricato il « han... », ecco la mia sontuosa abitazione! Collocata su la stuoia in discorso una delle coperte che m'ero portato da Roma, e sparsavi non poca polvere insetticida, mi sdraiai in

---

(1) In verità, mi avevano servito per cena un po' di carne, ma il ribrezzo che ne provai m'impedì di assaggiarla....

pieno assetto di guerra... borghese lungo quel letto d'occasione, buttando sopra il mio povero corpo un'altra delle mie provvidenziali coperte....

Per tutta la mia vita ricorderò quella notte passata in quella stamberga di triste memoria...; due settimane appresso io ne portava ancora sulle carni gl' ingrati « souvenirs! »

La mattina dopo, verso le 9, riprendevo il cammino per Giannina, accompagnato, questa volta, da un « *zaptié!* » (1).

Cammin facendo, conoscemmo un contadino albanese che percorreva la stessa via, e con lui ci accompagnammo. Fino a *Negradès* nessun incidente venne a intralciarci il viaggio, non senza, però, aver noi provata una certa qual dose di emozione nelle vicinanze di un ovile abbandonato; fortuna volle che al « han » di *Negradès* trovassimo una *harabà* (2), che veniva da *Monastir*, sicchè potemmo in quella proseguire la strada fino a Giannina, dopo aver attaccato il cavallo dietro.... A *Pascià-han* mi si fecero incontro il Sig. *Padeanu* e il *dragomanno* del Consolato Sig. *Joan Ciulli*, che s'erano molto agitati per me allorché ricevettero la mia lettera per mezzo di *Abdurahman*, dubitando che io non avessi pensato di farmi accompagnare da qualche gendarme e fossi partito solo!

« *Arresti potuto essere fucilato!* », ecco le parole con cui il Console mi accolse; e io, che fino allora potevo dire di essere venuto sotto la protezione di un angelo custode, allora soltanto compresi i guai che mi sarebbero potuti capitare, e come, senza saperlo, io avessi attraversato un vero, pericoloso vespaio!

La prima persona che vidi al mio ingresso in Giannina fu

---

(1) *Zaptié*, gendarme a piedi; mentre *suvary* è un gendarme a cavallo.

(2) *Harabà*, specie di « landau » alla turca, non più in uso in Europa.

OSMAN-PASCIÀ (1); egli usciva dalla città in carrozza per recarsi, come di solito in un caffè dei dintorni... Scorgendomi, mi squadrò da capo a piedi; forse, mi prese per un ispettore... delle scuole romene!

### A Giannina (2).

Inutile, e fuor di luogo, sarebbe descrivere alcunchè della mia permanenza a Giannina. D'altra parte, questa regione non fa parte del ciclo di ricerche da me imprese attualmente a riferirvi, e non insisterò dunque a parlarvene. Dirò solo che, durante il mese in cui dimorai, *volens-nolens*, a Giannina, gli antarti greci entrarono in *Pleasa* (3); poco più tardi assassinavano, « ad usum graecorum », tre infelici romeni di *Abela*.

Correva già in allora la voce che bande di antarti scorrazzassero per le montagne, *battendo* le strade dei dintorni; ogni giorno, pervenivano a Giannina notizie mirabolanti delle loro gesta. A Conitza, esse avevano avuto una scaramuccia coi soldati; questi si erano limitati a tirare qualche colpo... innocente dalle finestre della caserma, non avendo cartucce a sufficienza per rispondere! Dall'interno della provincia giungevano informazioni altrettanto sconfortevoli; e chi attribuiva i fatti agli antarti, chi a filibustieri di professione, appartenenti a tutte le varie nazionalità del paese.

---

(1) Generale di Divisione, Governatore del vilayet di Giannina; nemico acerrimo dei Romeni, poco dopo cadde in disgrazia del Sultano per le sue stranezze.

(2) Durante il mio soggiorno a Giannina, sono stato ospite gradito della famiglia Padeanu, cui mi compiaccio di porgere qui i miei più vivi ringraziamenti, sia per la benevolenza addimostratami, sia per l'appoggio che il Console stesso volle darmi di fronte alle autorità. Alla gentilissima Signora Padeanu i rispettosissimi sensi della mia gratitudine per tutte le attenzioni prodigatemi da tutti i suoi cari.

(3) *Pleasa*, Comune romeno vicino a Coritza; vedasi più oltre.

Certo si è che i pressi di Giannina erano infestati da bande di malfattori, che avevano aggredito molta gente di Giannina stessa e vicinanze; agli uni avevano carpito danaro, agli altri avevano presi gl'indumenti; un prete, per esempio, era stato torturato con l'olio bollente, per costringerlo a indicare dove fossero riposti gli averi della chiesa; a un *muctar* (1) avevano carpiti i quattrini, solo lasciandogli, in seguito a ripetute preghiere, il registro de' conti, e pur dopo una solenne bastonatura di cui il poveretto si ricorderà per tutta la vita...

E non in quella contrada soltanto pareva accadessero di simili avventure! Non pochi accidenti, infatti, di tal genere, erano sconosciuti al gran pubblico, poi che Osman-pascià teneva assai a che nel suo *vilayet* regnasse, per amore o per forza, la quiete, e metteva senz'altro in carcere chiunque fosse stato tanto ardito di denunciare una rapina da parte di briganti! Così egli si comportò col povero suddetto prete torturato all'olio, così con il *muctar*, così con tutte le altre vittime delle « bande », in questa maniera egli volendo far credere alla tranquillità nel suo « vilayet », quel Tartaro di Crimea...

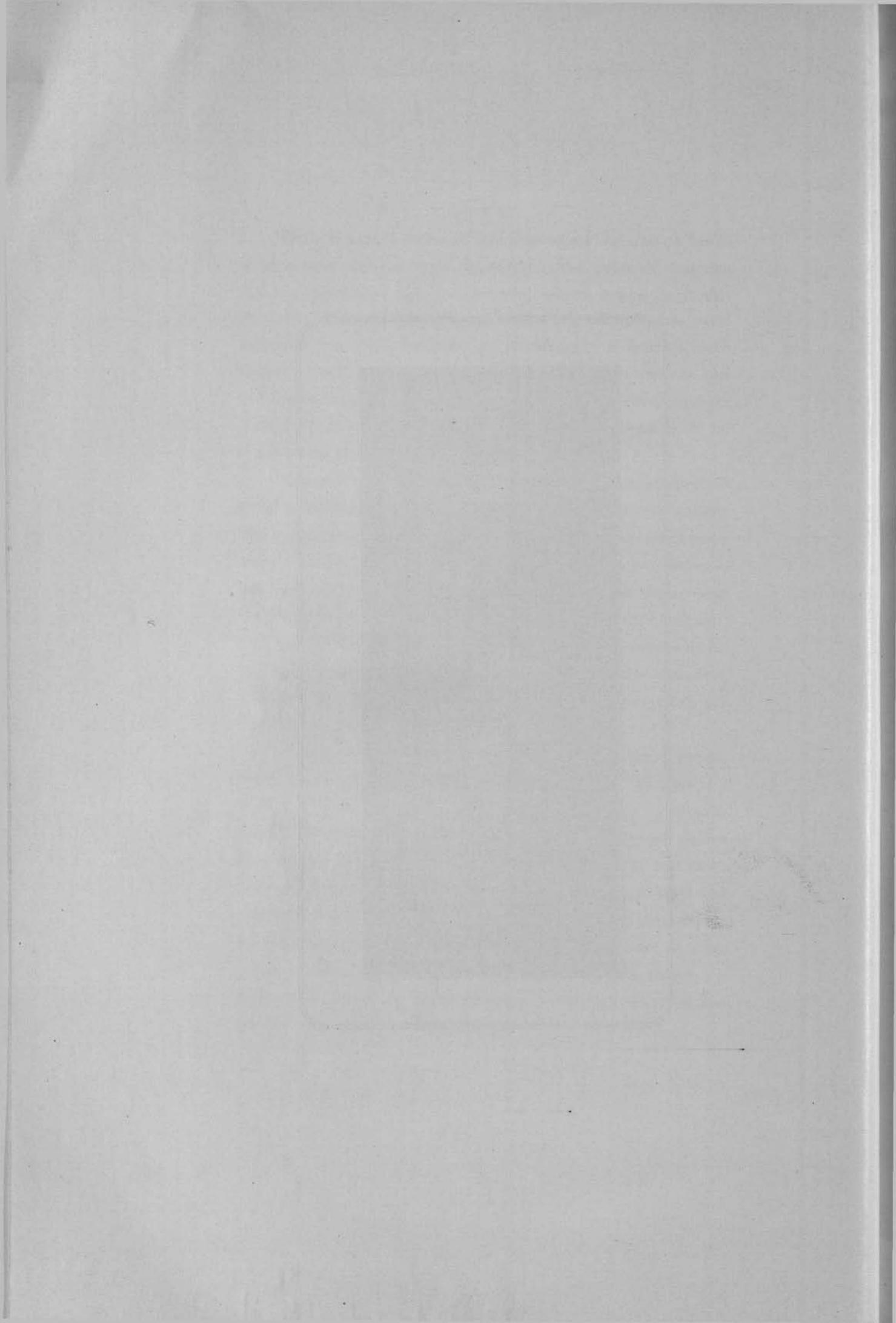
Avvenuto l'assassinio dei tre romeni di Abela, i compatriotti di questi infelici presero a rifugiarsi in Giannina, e i briganti... di professione andarono loro incontro, per spogliarli; di molti romeni benestanti, che provenivano da *Baiasa*, eguale fu la sorte, tal che, presi tra i fucili dei surriferiti, essi si videro costretti a consegnare, senza aprir bocca, gli abiti con quanto avevano di più caro.... Parecchi romeni si travestirono per non essere riconosciuti come tali, e guadagnarono le montagne, errando là dove appena le capre selvagge riescono a piantare la zampa, per giungere, dopo enormi giri, in condizioni più che miserabili, a Giannina!

---

(1) *Muctar*, podestà.



Romeni del Pindo.



I compatriotti, che poterono così salvarsi, recavansi poi giornalmente al Consolato romeno, e piangevano a lungo sulla triste loro sorte, che li aveva ridotti in quel modo, privi di qualsiasi difesa, nudi d'armi, alla mercè dei loro aguzzini, torturatori.... Un padre di numerosa famiglia rimpianse il figlio di cui più nessuna notizia, da gran tempo, aveva ricevuto; un altro lacrimava per la perdita, quasi certa, del fratello; sul viso di tutti, indistintamente, poteva leggersi una cupa disperazione.... I profughi pensavano alle famiglie che avevano lasciate nel più profondo scoramento, in costernazione.... Tutti quelli che tentarono di ritornare ai loro paesi dovettero a mezza via rinunciarvi, essendo persuasi ormai che sarebbero irrimediabilmente caduti fra le unghie degli assassini... *custodi* delle strade!

In tale stato di cose, i Greci di Giannina facevano generosamente *parada* del valore degli antarti, e si burlavano nobilmente dei martiri fuggitivi dai loro Comuni perchè, inermi quali erano, non avrebbero potuto difendersi...; quasi che i greci non sapessero chi, in altre circostanze, aveva fatta l'indipendenza della Grecia moderna!

Osman-pascià se ne restava impassibile; certo, nell'animo di quest'uomo invecchiato tra i vizi, ribolliva il senso della vendetta contro i romeni, per l'onta da lui patita nel trascorso; egli traboccava di gioia per l'altrui sventura.

I soldati che Osman, costretto da Costantinopoli, spediva a inseguir gli antarti, non... li incontravano mai, e allorchè i contadini indicavano loro la direzione presa dai briganti, i militi prendevano... la direzione opposta, rispondendo ai contadini stessi meravigliati, che « essi non conoscevano la tattica! »

Questa la situazione dei Romeni del Pindo, nell'epoca in cui io mi trovava a Giannina; dovunque, pianto e desolazione, e mai un raggio di speranza, di conforto!

E questo non era che il preludio pur triste di già ben altri orrori! (1)

### Da Giannina a Hersega.

Colta la circostanza che le bande di antarti delle vicinanze di Conitza eransi ritirate nella regione del Pindo, mi avviai verso Coritza su una *harabà* turca, in compagnia di due *suvary* che Osman-pascià aveva avuto la bontà di mettere a mia disposizione.

La strada che conduce a Coritza si può farla in carrozza, in due giorni e mezzo, giungendo così dopo dodici ore di viaggio a *Leascovic*, dopo nove a *Hersega*, e dopo altre sei a Coritza.

Io superai il percorso senza alcun incidente, ma non senza un po' di trepidazione nel traversare valli profonde e ricche di boscaglie, in cui regnava un silenzio di morte! La via, tagliata nella maggior parte fra più serie di montagne, è in continua discesa e salita, quindi faticosa molto. Quattro pianure ne interrompono la monotonia: quella di Giannina, che finisce a Pascià-han, e quelle di Conitza, di Colonia e di Coritza; i paesaggi vi si distendono variati e belli, con tutto che le corone dei monti siano pressochè nude di vegetazione, in diversi punti, e predispongano l'anima, unitamente alla solitudine del cammino, alla tristezza.

A valle, i monti di Conitza sono i più vaghi, insieme a quelli degli *Scrapari*, specie se guardati da *Leascovic*, assumendo, specie verso sera, un'intonazione calda di azzurro, profondo, intenso, d'una bellezza meravigliosa al tramontar del sole.

Poche sono le informazioni che riuscii, casualmente, ad avere su quei luoghi: al « han » di Calibachi, dove pernottai

---

(1) Vedasi in proposito il *libro verde* romeno del 1905.

Vedasi anche il mio articolo: *Verso l'accordo greco-romeno* sulla « Nuova Antologia » del 16 Ottobre 1907.

durante la marcia verso Giannina, feci conoscenza d'un pastore romeno-farsaliota, certo Vasile Janachi, di Pogdorion; egli mi disse che ivi si erano stabilite cinque o sei famiglie romene, e che in quasi tutti i Comuni della *Ciameria* sonvi due, tre o quattro famiglie di romeni, fisse.

Presso Conitza, trovai lavorando al *sosè* uno dei due romeni che m'avevan fatto da interpreti a Calibachi; questi mi assicurò che a Conitza vivono trenta famiglie romene; che, il giorno avanti, sette filibustieri avevano presa la strada della montagna, traversando il cammino da me battuto, proprio vicino al punto dove io m'era fermato; infine, che a tre ore di distanza dalla località detta « Mesoghefira » si trova il villaggio farsaliota *Megidiè*.

Lungo il percorso fino a Leascovic vidi, intenti al lavoro del *sosè*, alcuni albanesi, e incontrai una diecina di favoreggiatori dei briganti, che, ammanettati, e sotto scorta militare, venivan condotti a Giannina.

A Leascovic passai la notte in un « han » migliore alquanto di quello trovato a Calibachi, avendo potuto giacere in una stanza, entro a un letto primitivo, su un materasso che ricordava i tempi di Ali-pascià!

L'indomani, giungeva alla pianura di Colonia, e in sul tramonto a Hersega — un piccolo mercato albanese-musulmano, dove, una volta alla settimana, si tiene *bazar* (mercato), e vi convengono anche dei romeni dei dintorni, specie farsalioti, abitanti nelle montagne vicine.

Alcuni degli albanesi di Hersega sono stati in Romania e parlano il romeno discretamente bene.

Un ricco proprietario di questo Comune, di religione ortodossa, vorrebbe « fissare » i *farsalioti* di Colonia in Hersega. A tal uopo esso ha fatto costruire, a sue spese, un tempio e cede-

rebbe ai farsalioți il terreno necessario per edificarvi delle case. I farsalioți, però, respingono la proposta, non volendo divenire servi di alcuno, e temendo qualche sorpresa, come per lo passato, a Megidiè! (1)

---

(1) Vedasi verso la fine del libro: i farsalioți di Megidiè.





## II.

### DA HERSEGA A CORITZA

---

**I Farsalioti di Colonia. — La città di Coritza. — Farsalioti, Moscopoleni ed Albanesi. — La scuola e la chiesa. — L'origine romena di alcuni bey-musulmani.**

Da Hersega in là s'iniziano le mie ricerche personali, di quest'anno, sui Romeni; ricerche fondate su mie proprie impressioni e su dati de me stesso assunti fra quegli abitanti.

Potrei qui, senz'altro, esporre i risultati delle mie inchieste dirette, quale conoscitore in materia; ma preferisco di svolgere puramente e semplicemente il metodo da me seguito, e di descrivere il viaggio da me compiuto, fase per fase.

Si vedrà in tal modo come la popolazione romena, delle contrade studiate, sia rimasta quasi *a noi straniera*, non tanto, certo, per il suo amore all'ellenismo, quanto per il fatto che noi non abbiamo saputo avvicinarci ad essa, malgrado tutti i sacrifici materiali da noi affrontati nei Balcani e malgrado tutta la nostra propaganda, di più che trent'anni, per formare una « coscienza nazionale » tra i nostri fratelli.

Poi che noi siamo stati e siamo tuttora i capi del movimento di rigenerazione, per dir così, dei Romeni balcanici, su noi precisamente ricade la maggior colpa della *non riuscita*,

e ciò a cagione della totale mancanza di organizzazione nella lotta contro l'ellenismo.

Non sapemmo, in conclusione, serbarci tutto quanto eravi di romeno in fatto di sentimento, e qua e là, anche di lingua; non solo, ma lasciammo che l'ellenismo — come vedremo — si annidasse là dove non v'era penetrato prima dell'inizio della nostra propaganda nazionale.

Or dunque, perchè? perchè i Greci lavorano — non discutiamo come —; e noi persistiamo sempre a immaginarci ch'essi trionfino solo a furia di quattrini, laddove, invece, è più sentito un'imperioso bisogno d'intelligenza e di saviezza, di sentimento e di forza!

D'altro canto, scorgiamo come non pochi romeni dell'Albania, sul litorale Adriatico specialmente, vadano sperdendosi, da un venticinque anni a questa parte, dimenticando la lingua madre e trasformandosi via via in Albanesi! Quale la causa?! Ma non abbiamo noi completamente abbandonato i romeni di quella terra?

E proseguendo di egual passo, non ci rimarranno, fra qualche tempo, che i Farsalioti — i quali, essi pure, resisteranno peranco fino a che la loro miseria non entrerà nell'acuto stadio della nera indigenza.

E noi finiremo col perdere anche gli ultimi, i Farsalioti!

### **I Farsalioti di Colonia.**

Il giorno appresso al mio arrivo in Hersega, mentre, allo spuntar del sole, mi accingeva a prendere la strada in direzione di Coritza, gettando gli occhi verso i monti di *Gramoste*, scorsi del fumo che ne usciva da ben cinque lati, lungo le falde, e a distanza approssimativa d'un chilometro l'un dall'altro punto. Io stesso potei distinguere, lungo la montagna, cinque piccoli villaggi di Farsalioti, della Colonia, che avevano evidentemente

accesi i fuochi di mattina, sia per cuocersi il mangiare, sia per proteggersi dalle frescure dell'alba.

Io aveva sentito parlare di questi Farsalioti a Giannina, e tutti mi avevano sconsigliato dal fermarmi tra loro, per le bande di antarti che scorrazzavano in quelle montagne; ma l'impulso del cuore m'impedì di passar vicino ad essi senza pur cercare di vederli, tanto più che mai un romeno, da ciò che mi era stato detto, li avrebbe avvicinati!

In compagnia di un albanese e di un luogotenente turco dei gendarmi, con cui aveva stretto amicizia il giorno prima, partii a cavallo per uno di quei cinque villaggi, e dopo oltre un'ora di cammino entrava in paese fra gli abbaiaamenti furiosi dei cani da pastore e fra le strida dei bimbi e delle bimbe, che fuggivano per ogni parte, paurosi di trovarsi davanti dei visitatori sconosciuti.

La posizione del luogo bella, ridente assai, poi che domina la pianura della Colonia; il carattere bizzarro in tutto del villaggio farsaliota autentico; i tipi e i costumi degli uomini, e in ispecie delle donne — uscite dalle *calive* (1) per studiarci ansiosamente da capo a piedi e scrutare così, in certo modo, il fine della nostra visita; il gridio della ragazzaglia sbandatasi, come invasa da timor panico — tutto ciò, misto alla tragica eco degl'implacabili latrati canini, mi fece una indescrivibile impressione, sì che mi par d'avere ancora dinanzi agli occhi, viva, l'immagine del quadro, tal quale mi si offrì in quell'istante!

Subito che gl'infelici m'udirono parlare nella loro lingua, restarono come sbalorditi... Immobili attorno a me, con intenso desiderio materiato di curiosità ardente, alcuni mi domandarono chi fossi, che cercassi da loro... Ed io risposi che ero un fratello di Romania, e che i fratelli, i miei *soci* (2), m'avevano mandato per visitarli....

---

(1) Capanne coperte di paglia.

(2) Amici.

Ma non tutti sembravano convinti di ciò che loro dicevo, specie perchè mi vedevano parlare con l'ufficiale dei gendarmi, a cui dirigevo qualche frase in francese; e paventavano, forse, un tranello....

Domandai loro come vivessero; mi risposero: « bene »!; ma compresi io i battiti timorosi del loro cuore, e tornai a pregarli di dirmi intera la verità, di aprirsi con me come fratello a fratello, avendo io appunto intenzione di portare ai soci di Romania notizia precisa sulla lor misera esistenza.... Aggiunsi che l'ufficiale, essendo turco, non ci avrebbe potuto capire, e soltanto dopo aver io dissipato qualunque nube di sospetto, cominciarono essi, quegli infelici, a querelarsi con fiducia di parola, con me, dicendo di essere soli al mondo, di non avere anima viva con cui lamentarsi delle loro sofferenze e comunicare le amarezze che andavano ingoiando da parte dei turchi e dei greci!

E come, allora, mi assalirono di domande sulla patria romena! e se fosse lontana molto, e perchè noi non li richiamavamo alla comune terra natia, salvandoli così dai turchi e dai greci, che rendevano loro la vita cotanto disgraziata. Essi — continuarono — eran romeni come i loro pronepoti ed antenati tutti...; non poter, essi, diventar greci a nessun costo, sentendosi romeni, non riuscendo a perdere la loro lingua, i loro usi e costumi romeni, mentre essi odiano i greci come quelli che solo del male lor avevano arrecato, e a forza pretendevano far loro tradire la patria terra..., e via dicendo.

Gli antarti — mi raccontarono — non erano peranco apparsi nel loro villaggio, ma avevano minacciato e depredato gli abitanti dei dintorni; potei quindi spiegarmi la ragione del perchè i fanciulli erano scappati in tutte le direzioni al mio apparire, urlando di terrore!

Ma piace qui di riportare una lettera indirizzata da un Romeno ai Farsalioti di Coritza, a coloro che l'avevano inviato

presso i Farsalioi di Colonia, affinché toccasse con mano il modo in cui gl' infelici compatriotti vivevano colà.... La lettera che segue mi procurai a Coritza e tal quale la riproduco.

Colonia, 13 Agosto 1905.

*Signor Dina,*

Fin qui sono arrivato bene; egualmente io desidero sia per voi! Signor Dina, vi rendo noto, da parte dei romeni che si trovano in queste montagne, che essi, ahimè!, povera gente, soffrono assai assai per gl' insorti greci....

Più di 300 capi di bestiame, e pecore, e montoni ecc... sono stati divorati dagl' insorti greci, come anche innumerevoli *ocà* di formaggio, e tutto senza mai pagare.... E non basta: costoro li percuotono orribilmente e li minacciano di morte, e i romeni non hanno con chi e come consolarsi!

Gli antarti dicono loro: « Guardate di non lasciarvi ingannare dai Romeni, che vorrebbero farvi cangiare la vostra religione e diventare massoni (cattolici) come essi sono. »

Questo, signor Dina, ho potuto sapere dai romeni Farsalioi di queste parti, che molto si lamentano e dicono: « Perché non dovremmo avere anche noi qualcuno che ci protegga e ci salvi da queste canaglie di greci!... »

Ormai vediamo — ripetono essi — che nessuno s' interessa della nostra sorte e mai se ne interesserà. « *Non ci rimane quindi che andarci ad annegare, dal momento che non possiamo più soffrire, nè sopportare le terribili minaccie che ci provengono dai greci!* »

Sappia, signor Dina, che otto giorni or sono è comparso un altro capitano dell'esercito ellenico, con soldati seguaci tutti della Grecia in numero di sessanta. Adesso costoro si trovano nel *cazà* di Castoria dalle parti del Devol.

Prendete misure di sicurezza e non dormite, signor Dina, poi che non è questo il tempo di dormire, e domandate aiuto alle Autorità imperiali, per la sicurezza della vostra vita e dei vostri averi.

È superfluo scrivervi di più, siate prudenti voi stessi.

(Ss) APOSTOLI

N. B. — Ecco i nomi dei capi e del capitano della banda greca:

- 1) Il capo: *Stefan Ducas*.
- 2) Il capitano: *C. Gudas*.
- 3) L'ufficiale: *Vergas*.

Lascieremo per ora questi Farsalioi di Colonia, per ritornare ad essi più tardi, quando incontreremo un altro gruppo dei loro compagni sulle montagne di Chiafzez al sud di Moscopole.

La strada da Hersega a Coritza si prolunga per circa sei ore di viaggio, cioè: due attraverso la pianura di Colonia, due in una regione di colli e di valli, fra cui avviene una piuttosto ampia, e due per il piano di Coritza, che si spinge fino alla città del medesimo nome.

La pianura di Colonia è bellissima, e tale si presenta in ispecie a quelli che provengono dalla regione montagnosa di Leascovic; essa fa parte del « cazà » di Colonia, che comprende 60 Comuni albanesi, di cui due al sud di Hersega, i quali passano per greci, in considerazione del sentimento che anima quei cittadini.

Il nome di Colonia certo dev'essere di origine romana, in quanto che i Romani cercarono di entrare in possesso delle convalli e delle distese produttive dell'Albania, portando così anche in questi paraggi molti coloni d'Italia, siccome fecero in parecchi altri punti, seguendo la direzione delle vie commerciali

penetranti dall'Adriatico verso il Danubio. Senza dubbio, il numero dei Romeni dev'essere stato assai rilevante in questa regione innanzi che fossero costretti a ritirarsi nelle montagne, e ciò in seguito alle invasioni barbariche dei tempi primitivi.

Però, a dimostrare un simile asserto occorrerebbe non poco tempo e una dose piuttosto grande di pazienza, per ricerche positive ed efficaci, dato che oltre a non poter avere in questi luoghi alcun documento serio, riesce difficilissimo ad accostare gente del posto, ignorante e sospettosa.

Potei solo *de visu* constatare che all'ingiro del piano spuntano ruderi di antiche mura, meschini resti, forse, di altrettanti posti fortificati, ai tempi romani, ed eretti probabilmente allo scopo di difendere qualche sbocco commerciale, che aveva il suo centro di attività in questi paraggi.

### Coritza.

Dopo un viaggio relativamente piacevole sono arrivato a sera a Coritza, cittadina situata nella amenissima pianura, quasi al centro, e alle falde del monte Morava.

Pernottai là, nell'albergo « Costantinopoli », dove mi fu possibile avere una camera... cristiana, tale che mi parve un *eden*, in confronto di quella di Leascovic e di quella di Hersega, memore qual ero della stamberga dove posai le mie povere membra su un letto di legno, fra le mie due coperte!

In verità, questo albergo di Coritza merita un simile nome, benchè solo una camera sia migliore di tutte le altre, e precisamente quella a me destinata, e quella — peraltro — dove due ispettori romeni — così ebbero a raccontarmi — trovarono modo di svegliarsi più d'una volta durante la notte per protestare contro l'albergatore, ossia contro il maître... delle cimici che non li lasciavano dormire!

Del resto, l'hôtel di Coritza è all'altezza di Coritza stessa, la quale sembra, tuttavia, una cittadina più europea che turca. Relativamente pulita, essendo canalizzata — *rara avis* in Turchia — ha delle strade abbastanza larghe, qualcuna larga addirittura, dove le case non appaiono addossate le une alle altre; non poche di queste, poi, sono graziose d'aspetto.

Acqua e aria buona, i dintorni vaghi, popolazione simpatica, e da parte delle Autorità locali un po' di libertà, — essendo i maggiori meno fanatici che in altre città —; tutto questo fa sì che Coritza possa dirsi un centro gradevole.

### **La popolazione di Coritza.**

Coritza, Ghiorgea, Curceaua, come la chiamano rispettivamente i romeni, i greci e i turchi, conta 25,000 anime, fra albanesi e romeni.

Gli Albanesi sono di religione ortodossa e musulmana; i Romeni, tutti seguaci della ortodossia, si dividono in Farsaloti e Moscopoleni. La maggioranza, fra gli albanesi, è ortodossa, fra i romeni è moscopolena.

I Romeni, in Coritza, formano un gruppo di 4000 abitanti.

### **I Farsaloti.**

I Farsaloti di Coritza costituiscono un insieme di 160 famiglie, e provengono la maggior parte dai Comuni prossimi di Pleasa e Disnitza; alcuni, ben pochi, sono originari della Musacheia sul litorale Adriatico.

Essi sono stabili, e pressochè tutti agiati.

Anche qui essi formano un elemento assai differente da quello albanese e moscopoleano, rivelandosi molto attaccati alle abitudini e ai tradizionali costumi farsaloti; gli usi, il tipo, la lingua, il carattere, il senso della nazionalità, la tendenza a vi-

vere separati, in un gruppo esclusivo, a sè, e a non confondersi con gli altri per mezzo della parentela, tutto contribuisce a provare che i Farsalioti possiedono in grado eminente le caratteristiche d'una nazione che non solo non ama essere confusa con altre, ma desidera e dimostra, a tutta prima, di voler essere considerata a parte.

In generale, i farsalioti sono bruni, alti, e di forme ben composte: costumi, così degli uomini che delle donne e dei bambini, sono precisamente farsalioti, quantunque, qua e là, essi abbiano tollerate certe modificazioni indispensabili all'adattamento alla vita di città. Ad esempio, alcuni uomini — rari per altro — vestono il paletôt nero, con pantaloni; e alcune donne, rarissime, indossano la sottana; a metà, dunque, farsalioti, e nell'altra metà europei per eccellenza. I fanciulli, qualche volta, si mostrano abbigliati all'uso moscopoleno.

Sono però eccezioni non frequenti, queste, che troveremo benanco frammezzo ad altri gruppi di farsalioti, stabilitisi essi pure nelle città. In generale il costume femminile rassomiglia a quello delle farsaliole della Musacheia, più o meno ricco a seconda, naturalmente, delle circostanze private.

Dalle fotografie qui annesse potrà rilevarsi come il vestiario di una delle famiglie farsaliole di Coritza sia *alterato*, nello stretto senso della parola, portando l'uomo — conforme a ciò che ho scritto più sopra — pantaloni e paletôt nero, le donne un abbigliamento solo per metà farsaliole, e i bambini un vestito alla *moscopolena* con giubba lunga e fascia che li stringe a mezzo il corpo.

Ripetiamo però, ancora una volta, che queste sono eccezioni; così pure, un'eccezione vediamo nella fotografia seguente, da cui risalta il profilo d'una allieva della scuola romena abbigliata *alla franca*, in un costume che non offusca certo la bellezza conquistatrice di questa fanciulla della montagna, degna per altro d'una città ben più incivilita di Coritza.

Allorchè poi i Farsalioti, che alterarono siffattamente il loro tradizionale abito, vogliono indossare la « gran tenuta », non si peritano di mettere in mostra gli abiti caratteristici del farsaliota, riserbati appunto per le solenni occasioni.

Fra essi, si rinvengono tipi belli e gentili.

La lingua dei Farsalioti di Coritza è, generalmente, unica, la romena; però, essi conoscono, gli uomini in specie, anche l'albanese; non così la greca, che nè gli uomini nè le donne conoscono (1).

*Parentela.* — I Farsalioti di Coriza, come tutti i loro compatriotti della penisola balcanica, non s'imparentano con gente di diversa stirpe, e neppure con romeni moscopoleni, malgrado questi offrano loro, spesso, le proprie figliuole in moglie.

Inoltre, essi vivono raggruppati nel quartiere detto *Barci*, a sinistra della strada per cui si entra in Coritza venendo da Monastir, sicchè non sono confusi cogli Albanesi e con i Moscopoleni.

Queste sono leggi a cui i Farsalioti non hanno mai derogato; prova ne sia che tutti, o quasi, i loro villaggi, dovunque essi risiedano, si trovano a distanza da quelli albanesi, anche quando portano un nome identico.

Circa la parentela mi piace riportare qui, da un autore greco, la risposta data da un Farsaliota di *Megidiè* a un greco, il quale gli domandava in isposa la sua figlia.

« Qualche anno addietro, un giovane di famiglia rinomata e ricca, domandava in isposa la figlia di un valacho, che era in verità un tipo di sovrana bellezza. Il valacho non solo respinse la proposta, ma aggiunse con indicibile disprezzo: « piuttosto che darla al greco l'ammazzo. »

---

(1) Nella loro lingua non esiste *â* e *î*, nè sonvi verbi in *rî* come, del resto, presso tutti i romeni di Albania.

Vedasi, alla fine, « *la lingua dei romeni di Albania.* »

Potete dunque convincervi dello spirito di nazionalità che anima i Farsalioti!

In quanto ai Farsalioti di Coritza, io stesso potei constatare come essi erano dei bravi e convinti romeni, forniti di gagliardi e sinceri sentimenti nazionali romeni. La propaganda nulla potè fra loro; solo riuscì a corrompere con danaro alcuni fra essi deboli di carattere, pochissimi del resto, e questi furono sedotti piuttosto dalle venalità che non da vero amore per l'ellenismo, che mai — ripeto — ebbe ad attecchire presso i Farsalioti. Rammenterò qui *Nicola Trilea* e il *Talabacu* — quest'ultimo del Comune di Pleasa —, poi che soltanto essi trovaronsi tra i Farsalioti di Coritza, a prestare man forte alla causa greca; certo, essi erano inconscienti del male che avrebbero procurato alla loro stirpe, ai loro congeniti.... Il primo, nella speranza di guadagnare cento lire al mese, lui, — poverissimo —, si iscrisse ad una banda di antarti greci, che poi abbandonò, stanco di portare sulla montagna non so quanti chili di cartucce, e per una somma, verso la fine, che non raggiungeva la quinta parte di quella accordata all'atto del di lui arruolamento nella banda dei briganti suddetti!

Io ricordo che, trovandomi con alcuni amici in un caffè presso Coritza, potei vedere questo farsaliota incamminarsi verso la città, pallido, smunto, scalzo, e con gli abiti laceri si da far compassione.... Il disgraziato trascinava a stento il piede destro, per una ferita buscatasi ch'è sa in quale circostanza bandistica!... Egli se ne tornava così a Coritza, per cercarvi, in seno alla famiglia, un ultimo rifugio, nella speranza certa, forse, che nessuno di quanti lo avrebbero riconosciuto si sarebbe dato pena di denunciarlo, entrando egli in città, di pieno giorno, e per la strada principale, come il più pacifico e il più onesto dei mortali....

Nello stesso giorno il miserabile fu messo in carcere dalle autorità turche, a cui egli denunciò poi i suoi complici e corrut-

tori, fra i quali anche il Talabacu, che da molto tempo i Farsaloti di Pleasa e di Coritza desideravano ardentemente di eliminare....



*Spiru Balamace, farsaliota di Coritza.*

Il giorno appresso al mio arrivo a Coritza, una deputazione di Farsaloti, insieme ai nostri istitutori di qui, e in compagnia del prete di Pleasa, venne di mattino all' « albergo » per augurarmi il ben venuto. — Mi compiaccio di ricordar fra loro Spiru e Dina Balamace, Naichi Façe..., tutti di alta statura, ben pian-

tati, dal viso e dalla parola dolci, e intelligenti più di quel che io non avrei creduto.

Oh! come stavano loro a pennello gli abiti bianchi farsalioti, e quanto mi apparvero simpatici nella loro semplicità i componenti di questa deputazione direi quasi contadinesca!

Accettando l'invito da essi fattomi, mi recai a visitare una diecina di famiglie de' farsalioti, e dovunque fui accolto a braccia aperte, con visibile gioia.

Potei in tal modo ammirare anche la cortesia e la mitezza delle donne, delle fanciulle farsaliote, di spirito vivace e dall'espressione e dalla voce altrettanto tenera che quella degli uomini. Per tutto facevano a gara nel trattarmi con quanto di meglio avessero a loro disposizione, cominciando dal *lukumi* e dai dolci per finire con un bicchierino — o parecchi bicchierini! — di *juica*, in mezzo ai quali, e alle canzoni e alle danze patrie, io poneva sempre fine alle mie peregrinazioni, dopo aver inneggiato al trionfo del romanesimo.

Fu in quell'occasione che mi riuscì di constatare lo zelo delle donne farsaliote per i lavori domestici, e di esaltarne le squisite doti per l'ordine e la pulizia delle loro case. Queste sono costruite, nella maggior parte, in pietra e solide come quelle degli Albanesi; per ciò poi che riguarda l'assestatezza e la nettezza, esse superano di molto le case dei nostri contadini di Romania.

Il *rasboiu* è tenuto in gran conto dall'industria casalinga delle donne farsaliote di Coritza, essendo queste laboriose come le farsaliote della Musacheia, e usando esse i medesimi utensili romeni di lavoro, comuni in fatti così alle romene della citata Musacheia che alle nostre contadine, e recanti in maggioranza degli identici appellativi: « *rasboiu* », con tutte le denominazioni delle varie sue parti, e *furca*, *vertelnița*, *daracu*, *urzala*, ecc... La lana costituisce la base dell'industria romena qui come presso tutti i farsalioti in genere; così pure gl'indumenti sono intessuti

dalle farsaliote, e in guisa tale da rassomigliare perfettamente ai lavori casalinghi che escono dalle mani industri delle nostre contadine. Del resto, per inveterata abitudine, rispetto al vestiario e agli oggetti domestici, le donne farsaliote non comperano mai nulla, tenendoci assai a che tutto sorga dalle loro dita, dalle loro braccia; ciò che depono assolutamente a favore della piccola, utilissima industria casalinga e della operosità di quelle donne romene.

In una casa ho potuto financo vedere delle macchine importate dall'estero *per nettare la lana dai corpi estranei e per vagliarla.*

Durante il periodo di tempo che rimasi a Coritza, ebbi a trovarmi così bene affiatato con quei Farsalioti, da illudermi quasi di averli conosciuti da lunga pezza...; fui da essi parecchie volte invitato alla loro tavola, sicchè mi convinsi ben presto come a lor piace vivere bene.... Si comincia là il pasto come da noi e dagli Albanesi, con un *aperitif*: la *fuica*; nè vi mancano i coltelli e le forchette, a differenza d'altre parti dell'Albania, dove e romeni e albanesi, e benanco diversi *bey* musulmani adoperano le mani, in sostituzione naturalissima dei sopradetti utensili.

Abbiamo accennato più sopra che il carattere dei Farsalioti di Coritza è mite; ripetiamo ora che essi hanno un non so che di profondamente dolce nello sguardo, nella parola e nei modi, ciò che tuttavia non esclude che essi siano energici e muniti di uno spirito satirico mordace quanto altro mai.

Io ne conobbi due, poeti popolari, senza alcuna scuola, s'intende. Uno è autore di una canzone di « disprezzo », dedicata ad un romeno che aveva sposato una greca; l'altro ha recentemente composto una canzone dedicata alle gesta di Osmanpascià di Giannina, al tempo della espulsione degl'ispettori romeni Tacit e Balamace. Trascrivo qui — a titolo di curio-

sità — la seconda poesia, riserbandomi di riprodurre la prima  
allor che parlerò della lingua dei Romeni di Albania, e ciò pre-  
cisamente per fissare alcune considerazioni sulla lingua parlata  
da questi Romeni. — Ecco, frattanto, la promessa canzone,  
che stimo opportuno di non tradurre in italiano, nulla di spe-  
ciale offrendo, salvo che per la lingua:

*Ciudie laie ciudie,  
Çi s' face tu Rrmănie,  
Doi ficiori di-arbinişie,  
Pitricuţi-li di Vlăhie  
Ianina tu puliţie,  
S' revizuiască laia şculie;  
Li băgară tu filăchie  
Li pitricum ti lucre bune,  
Osman paşa li feaşe surghiune  
Surghiune tu Italie,  
Tu Italie portul Brindiz,  
Păn s' li ghină văr aviz;  
Un Andrei al Balamaci,  
Exilaţi doili cu Taci;  
Pădianu agudî hiru  
Ta s' lia hăbare Viziru,  
Ştepsu çî feaşe Valiu;  
Agudî telu Sultanu,  
Valilu s' lia lirtare la Pădianu;  
Al Pădeanu di Vlăhie li scriară,  
S' clidă poarta din afară;  
Pădianu a Valilu li zaci;  
Ma s' vrei s' nă lirtăm doili,  
Pitriaçi s' aduci ficiorili;  
Valilu aştipta cu banda  
Când işiră revizorli Saranda,*

*Ordin dà Valilu pi la tabori,  
Si s' veagliã doili ficiori  
S' nu patã civa pi cale,  
Cã di Pãdianu nu vra scãpare;  
Andrea cu Tacit doili ca frați,  
Ninti ș' napoi cu sufarazi;  
Cãnd vinirã tu puliție,  
Grecili s' făcea mare ciudie,  
Cã s' turarã dit exurie;  
Osman pașa mulți avea exilatã,  
Ma di vãr nu' ș-u avea afflatã,  
Di aești el ș-u pãțã,  
Ca lirtãri el cãftã.*

I farsalioți m' intonarono questa canzone in coro sulla musica abituale delle loro canzoni, che rileveremo quando s' imprenderà a studiare i farsalioți nomadi.

Immigrati da poco tempo a Coritza, quei farsalioți non possiedono terre da coltivare; quindi, non si sono dedicati ai lavori della campagna. Si occupano per lo più di sartoria, che è nelle loro mani, esclusivamente; le donne attendono a lavorare la lana e gli uomini cuciono. Sono pure mercanti di bestiame, che acquistano in primavera e rivendono in autunno, limitando però il commercio a pecore e a capre; e trattano bensì l' articolo « formaggio. » —

### **I Moscopoleni di Coritza.**

Sono in numero di circa 400 famiglie e provengono quasi tutti da Moscopole, che va di anno in anno sfollandosi di questi romeni, come noteremo nel descrivere quella cittadina. Si parlerà allora dei moscopoleni dal punto di vista del tipo, dei

costumi, delle abitudini, ecc., poi che ci sembra più adatto di discorrerne a proposito del loro luogo di origine.

Qui, ci limiteremo a dimostrare come i Moscopoleni di Coritza seguano le tendenze dei Moscopoleni in genere, ovunque essi si trovino, rivelandosi meno buoni romeni dei loro fratelli farsalioti dal lato del sentimento, poi che si fondono e vanno imparentandosi con elementi di altre stirpi. Così, se poniamo mente al « costume », si ritroveranno quattro punti essenziali, caratteristici, nei Moscopoleni, a differenza dei Farsalioti.

In verità, pressochè tutti i Moscopoleni di Coritza sono grecomani; quindi, essi hanno le loro abitazioni sparse nella città, e confuse per conseguenza con quelle degli Albanesi, cui più facilmente, e spesso, si uniscono in parentela, purchè, s'intende, siano cristiani. Ora, benchè il grado di resistenza di ciascun elemento etnico sia e rimanga egualmente elevato, simili parentele si risolvono alla fin fine in un danno per i Moscopoleni, « ergo » del romanesimo, in quanto gli albanesi costituiscono la maggioranza.

Questa corrente di parentela fra Romeni e Albanesi, secondo vedremo più in là, iniziavasi solo una trentina d'anni or sono; e avremo poi occasione di esaminarne anche le cause.

I Moscopoleni di Coritza sono, nella quasi totalità, dei commercianti, e fra i maggiori; molti si recano all'estero, e quasi per tutta Europa, fuorchè in Grecia, essendo questa nazione povera. S'industriano benanco in sartoria signorile, confezionando specialmente delle sottane da donna, e qualche volta delle coperte da letto. Essi sono ricchi di acume commerciale, tanto che i Farsalioti chiamano i Moscopoleni « buoni cugini dei giudei. » In fatti, il loro costume, che si rassomiglia a quello di un ebreo, viene in aiuto all'ironia farsaliota; allorchè domandai a un giovane moscopoleno quale fosse il costume indossato, mi fu risposto: « l'ebreo. » In ogni caso l'abito moscopoleno si presta non poco al commercio, e io credo che esso sia il risul-

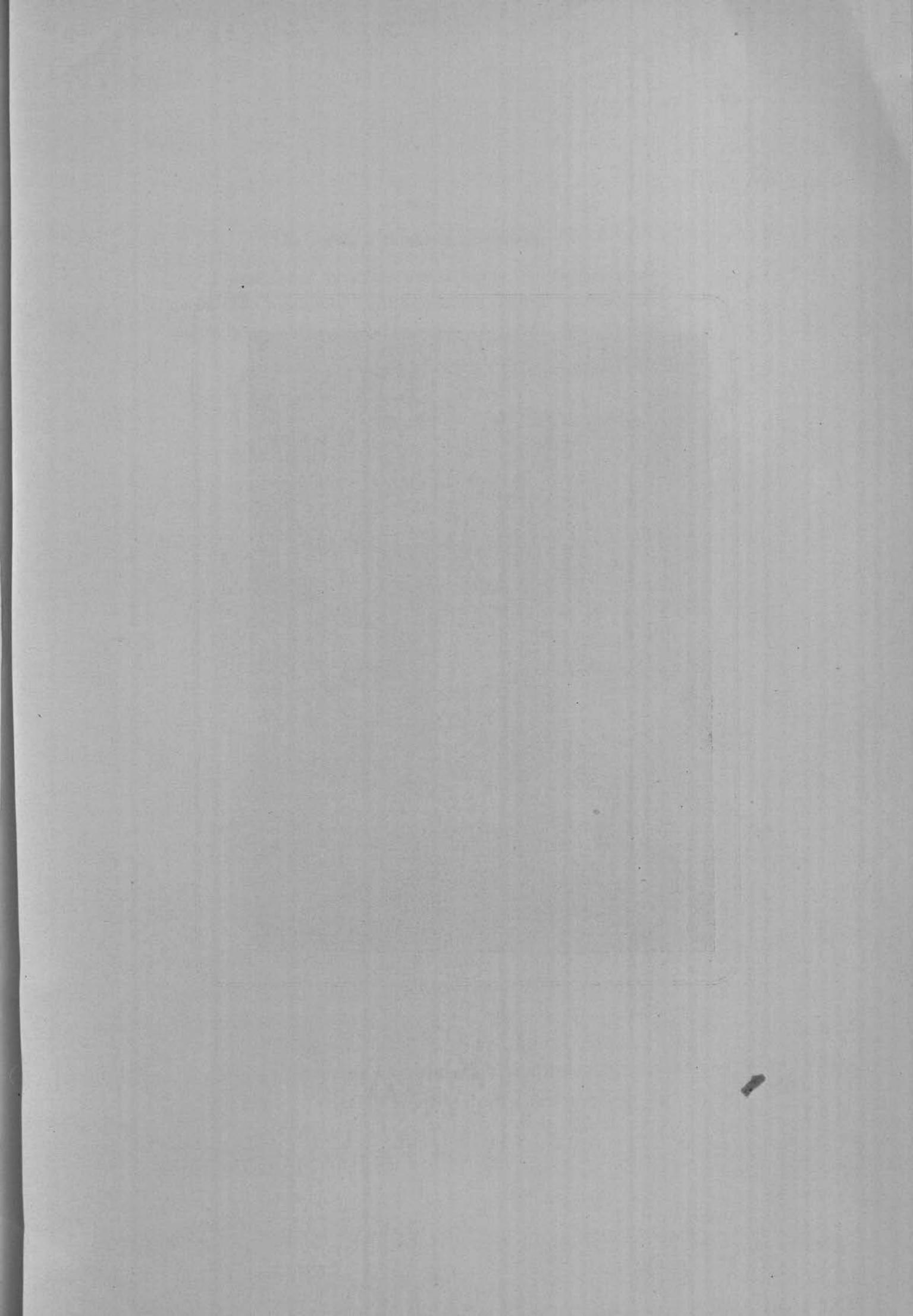
tato di un bisogno precisamente commerciale più che del gusto personale dei Moscopoleni, il cui vestiario in origine è stato, forse, identico a quello dei Farsalioti.

Abbiamo detto che i Moscopoleni di Coritza sono quasi tutti grecomani; aggiungiamo, però, che non sono fanatici, nè sanno gran che di greco. In generale, i giovani conoscono un po' meglio questa lingua per averla studiata a scuola; ma gli anziani non la parlano pressochè affatto, e così pure le donne moscopolene; fra loro, per altro, discorrono in romeno, ossia in una lingua che, salve poche eccezioni, è simile in tutto a quella dei Farsalioti.

I Farsalioti non vivono in troppo buona armonia con i Moscopoleni grecomani; però amano discutere sovente, e vivacemente, con loro, per indurli ad abbracciare la causa nazionale. Si racconta, tra i Farsalioti, un fatto, che, se mostra da un lato, l'amore di alcuni fra i Moscopoleni per la lingua greca, dall'altro denota lo spirito satirico dei Farsalioti e il loro affetto per la propria stirpe: durante una discussione tra certi Farsalioti e certi Moscopoleni grecomani, uno di questi volendo chiudere la bocca ai Farsalioti, uscì nella ridicola sentenza che « chi non sa il greco andrà all'inferno »; e un farsaliota, pronto, rispose: « allora, noi saremo all'altro mondo in compagnia delle vostre donne, che non sanno di greco! »

Nel mio soggiorno a Coritza non mi fu possibile conoscere personalmente molti Moscopoleni; a cagione delle suddette animosità, nè cercarono essi la mia amicizia, nè cercai io la loro; non mi guardarono tuttavia di mal occhio, quantunque la mia presenza dovesse certo dar da pensare a gran numero di loro.

In compenso, i Farsalioti si rallegrarono assai che fosse andato a visitarli un Romeno della Romania per studiarne il carattere; accorsi numerosissimi a salutarmi alla partenza, si distaccarono da me con profondo rimpianto.





La scuola romena di Coritza.

### La scuola e la chiesa di Coritza.

I locali presi in affitto per la scuola dei fanciulli e per quella delle ragazze di Coritza appaiono discreti. Le classi dei maschi sono abbastanza frequentate, contando circa ottanta



Signorina *Argintaru*, Farsaliota,  
Maestra della scuola romena di Coritza.

allievi, ma lo erano ancor più nel passato; per esempio, la prima scuola mista apertasi ventun'anni or sono, aveva in sul principio ben 200 allievi — o quasi —, ma pian piano, e a seconda delle circostanze, andò poi sempre più zoppicando....

La scuola delle fanciulle, inaugurata tredici anni or sono, è anch'essa discretamente numerosa, oggidì contando una set-

tantina di alunne; ma or son quattro anni ne aveva 157; e le cause di tale diminuzione dobbiamo specialmente attribuire alla politica malaticcia e incostante del nostro Paese a riguardo dei Romeni di Turchia, come dimostreremo.

Una chiesa, nella quale si celebri in romeno, non esiste a Coritza; ma, secondo le assicurazioni fattemi, si parlerebbe d'innalzarne una in posizione assai bella della città, al mezzo quasi dell'arteria principale che proviene da Monastir.

I Farsalioti, giudicando benissimo dell'importanza che la chiesa assume nelle lotte per la nazionalità, specie nelle attuali circostanze — ossia quando la battaglia viene ingaggiata appunto nel nome dell'istruzione e della religione — hanno pensato e deciso di costruire una cappella provvisoria, in attesa di edificare il tempio; e l'idea sembrami eccellente.

Quando possederanno la loro chiesa, i Romeni sperano di attirare alla loro causa, se non tutti, almeno una gran parte dei Moscopoleni insieme con i preti, di cui alcuni si piegano già verso il romanesimo.

Certo, la chiesa di Coritza irraggierà un benefico impulso anche sui Romeni dei Comuni vicini; ma essa dovrebbe erigersi grande e maestosa quanto più possibile, per sostenere validamente il paragone con quella dei grecoman (siano questi Albanesi o Romeni), di cui riproduciamo qui la fotografia, per mostrare quanto essa sia imponente e bella....

Questo tempio fu inalzato coi danari del bulgaro grecomane *Duro*, del vicino comune bulgaro *Bobostitza* — arricchitosi in Romania, come molti altri, del resto, di quei luoghi.

Insomma, le nostre scuole e le nostre chiese dovrebbero per tutto gareggiare con quelle greche, e non essere delle stamberghe che minacciano di precipitare da un momento all'altro!... Gli orientali, è noto, tengono assai alla pompa, al lusso, alla grandezza magnificente, alla forza, e fanno dei paragoni....

### **Gli Albanesi di Coritza.**

Gli albanesi di Coritza si suddividono in ortodossi e musulmani. I primi sono in maggioranza, e passano generalmente per greci, ma moltissimi di loro nutrono sentimenti nazionali che, per motivi di facile comprensione, non possono essere proclamati.

I Romeni nazionalisti non vivono certamente in perfetto accordo con gli Albanesi grecomani, ma con quelli che addimostrano tendenze favorevoli al romanesimo sono in ottima armonia, riferendo essi ai romeni medesimi tutto quanto fanno coloro i quali rivelano sentimenti ellenici, siano questi Albanesi o Romeni.

In generale, il sentimento nazionale albanese deve ricercarsi fra gli albanesi di religione musulmana, e ciò dovunque, come si vedrà. Ci limiteremo ora a dimostrare che i Romeni con tendenze nazionaliste si serbano nei migliori rapporti con gli Albanesi musulmani di Coritza, i quali sostengono la causa dei Romeni sperando, da quanto affermano essi medesimi, che col trionfo del romanesimo seguano dei giorni lieti anche per la loro causa. Se non avessero a Coritza l'aiuto dei musulmani, i Romeni sarebbero alla mercè de' Romeni grecomani, particolarmente nei processi e, in genere, negli affari di giustizia, poi che spesso il buon andamento d'un giudizio dipende dall'azione dei grecomani che stanno al potere. Inoltre, i musulmani si offrono di procurare ai Romeni della gente d'armi, per formare le bande<sup>(1)</sup> contro gli antarti greci (allo stesso modo che i musulmani di Giannina).

---

(1) I Romeni non ebbero mai delle bande a servizio della loro causa; essi disdegnarono sempre simile mezzo barbaro usato dal Governo di Atene.

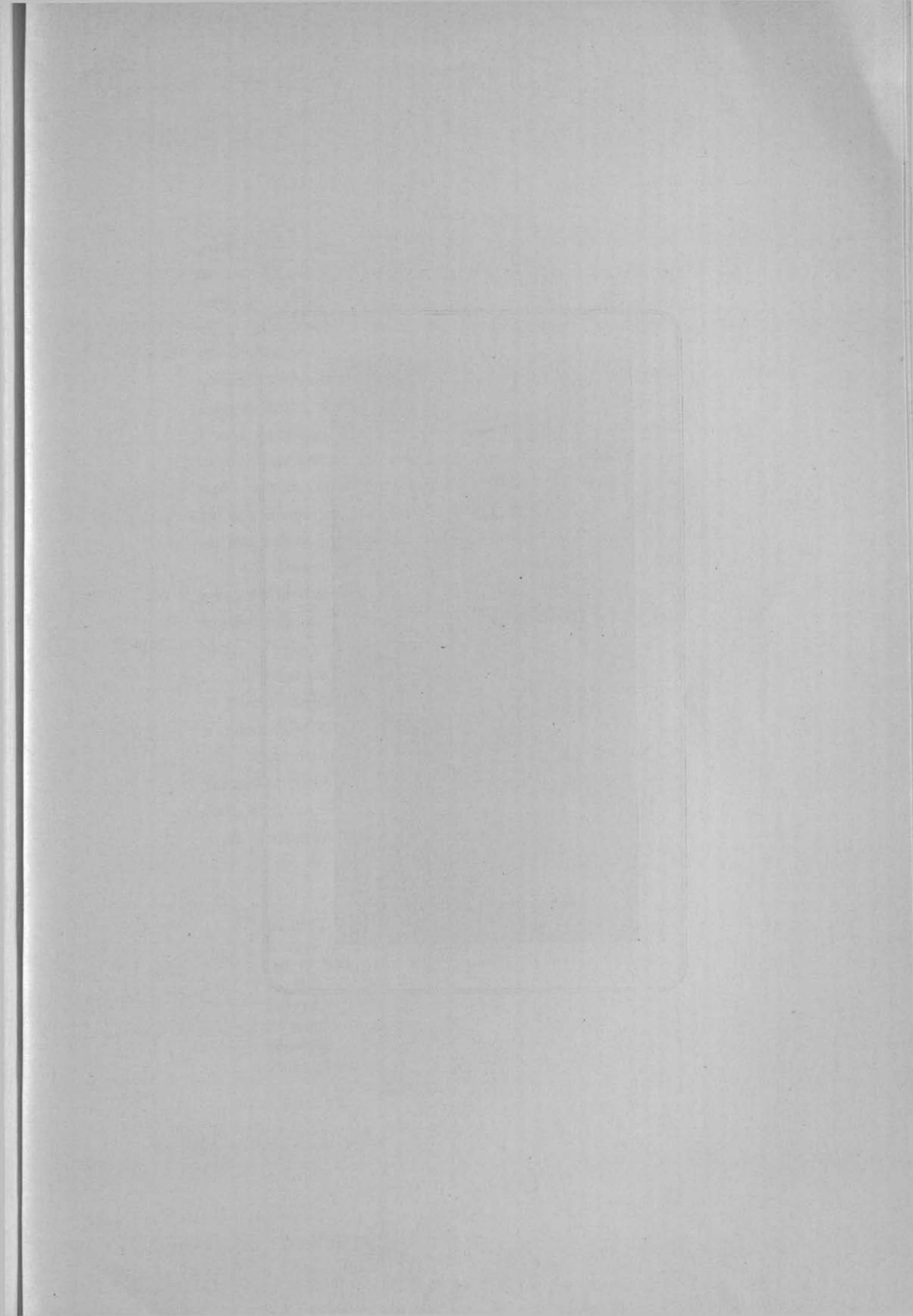
Gli Albanesi maomettani odiano i fratelli grecomani, ma non quelli che sanno propizi al nazionalismo; essi covano contro i loro grecomani il medesimo odio che i romeni hanno contro i propri fratelli di sentimenti grecofili.

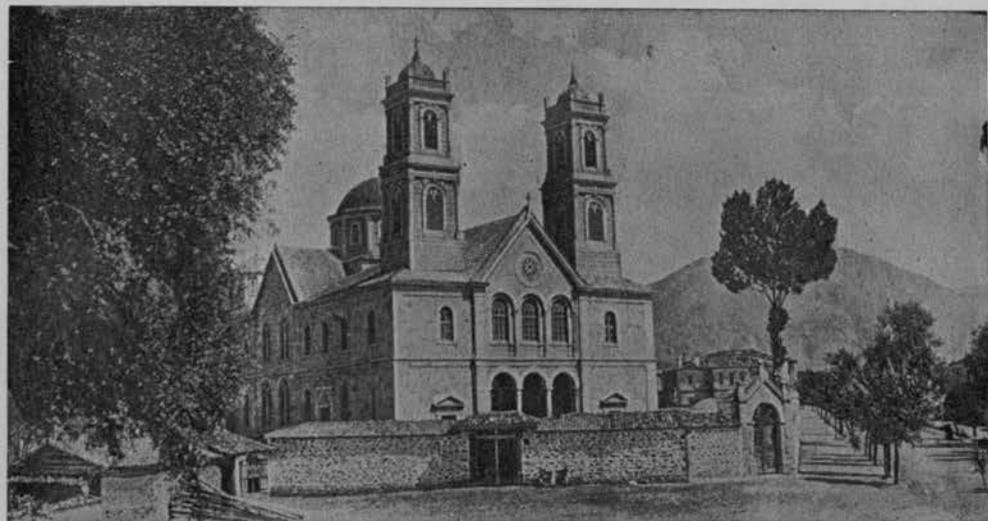
Gli ortodossi, e in specie i musulmani, apprendono, conoscono l'albanese, e si mostrano desiderosi di farsi una coltura nazionale, con tutto che manchino di persona che possa ciò insegnar loro; pur tutti scrivono in albanese (cosa vietata in allora in Turchia), e pregano i Romeni di procurar loro dei libri albanesi.

Non è dunque da maravigliare che un buon romeno di Coritza mi dicesse, con un tal quale accento di amarezza: « vedi, signore, noi, malgrado la nostra propaganda e le nostre scuole, non abbiamo potuto gran che imparare ai nostri Romeni; mentre, gli Albanesi, privi benanco di scuole, sanno leggere e scrivere; ma come? ma dove?! »

E questa è la pura verità; poi che, là dove i Romeni procedono lenti — e per ragioni che esamineremo poi —, gli Albanesi vanno innanzi veloci, studiando anche in carcere allorchè vi trovino qualche persona intelligente, istruita, o qualche *hoge*, che la mala ventura di professar sentimenti nazionali o un semplice sospetto ha cacciato nel medesimo luogo fra briganti e delinquenti comuni!

Egual fenomeno — riguardo al desiderio d'imbeverarsi di coltura nazionale — riscontrai a Giannina e ovunque fui di passaggio, per ricerche fattene, sia direttamente, quando l'occasione mi si presentava, sia per mezzo d'informazioni assunte, raccolte, vagliate, intermediari i Romeni stessi. E qui mi piace riportare l'esempio tipico d'un albanese musulmano, nutrito di sentimenti nazionali: il *cavas* del Consolato romeno di Giannina, che imparò a leggere e a scrivere al Consolato medesimo, cominciando allora a comprendere bene che cosa volesse dire sentimento nazionale e a far quindi della vera e propria propa-





Chiesa di Coritza.

ganda, fino a tanto che il suo maestro — nel vederlo troppo ricco di zelo — e per paura che in breve tempo egli non arrivasse a eccessivi progressi, fu costretto a mettere l'allievo sul *chi va là*, a scampo di seri guai... Io conobbi questo musulmano, che si chiama « Jusuf »; per espresso mio desiderio, egli mi trascrisse varie canzoni albanesi e, finite quelle risapute a mente, nonchè alcune altre da lui racimolate a destra e a manca fra i suoi compagni, imprese a comporre de' versi egli personalmente, riuscendo in tal modo a tirarmi di tasca qualche « piastra » in più! Conservo, a titolo di curiosità, queste canzoni, fra cui una composta estemporaneamente, nel tempo stesso che io mi fotografava a Giannina in costume albanese.

Gli albanesi godono a Coritza di una relativa libertà; una sera, mi fu dato di udire una turba di ragazzi che cantava a squarciagola, nel bel mezzo della città, una canzone dal ritornello: « Urrah!, fratelli nostri, figli dell'Albania! »

Anni or sono esisteva in Coritza una scuola albanese, ma ai Turchi sembrò che questa facesse dei passi troppo lunghi, e quindi fu abolita, per sempre!

Senza dubbio, gli Albanesi sono da ammirarsi, nè bastano per essi sì poche pagine, meritando quel popolo uno studio speciale, accurato, che ne metta in luce le qualità più interessanti e più simpatiche.

« Estemporanea » di Jusuf.

Te diele me saba Constandin Burileanu,  
U vesh me rroba te ra me rroba te Cersafta,  
Del té fotografoja shgipetarce marshalha,  
Ta shikoine fergia per te shkreten shgiperi,  
Frenjte nak ane zili sé na jémi Besalhi,  
Po jemi ne c-klhaveri ne dore te halhdupit,  
Shpetona o perendi e na iep pake liri,  
Te shkoime me shogeri de ghithe kane zili.

**Traduzione.**

Domenica in sul far del mattino, il valoroso  
Constantin Burileanu si vesti degli abiti migliori, —  
degli abiti *cersafta*, — e andò dal fotografo  
all'albanese (vestito) — che meraviglia! —  
lo guardi, — *ferghia* — per la misera Albania, —  
*frenjte nak ane zili* — poichè noi siamo leali, —  
solamente che siamo in servitù, in mano  
dell'Asiatico Turco. — Affrettati, o cielo,  
e dacci un po' di libertà,  
affinchè possiamo goderla tutti insieme.

14 Agosto 1905.

**Origine romena di alcuni bey albanese-musulmani.**

Molti bey albanesi musulmani di Coritza e dei dintorni dichiarano che i loro antenati erano romeni, giungendo fino ad esclamare con questi: « Noi musulmani siamo da voi romeni separati per un foglietto di carta velina da sigaretta. » Egualmente si proclamano alcuni bey di Cortesi, di Butca (Colonia), di Nicolitza, di Zavaleni (1), ecc.

D'altra parte, siccome vedremo più oltre, non poche famiglie romene di molti centri sono originarie di Comuni che oggi sono albanesi-musulmani. E sopra tutto nei pressi di Premeti e di Fraşeri devesi ricercare e studiare, fra l'altro, tal fatto, poi che, da quanto ho potuto sapere, vi sussistono, ancora al giorno d'oggi, delle tracce utili assai per simili indagini; e in quante altre regioni sarebbe possibile e aperto il campo a cotali ricerche interessanti molto! In fatti, quale più bello e nobile piano di lotta, per noi, che quello d'incanalare

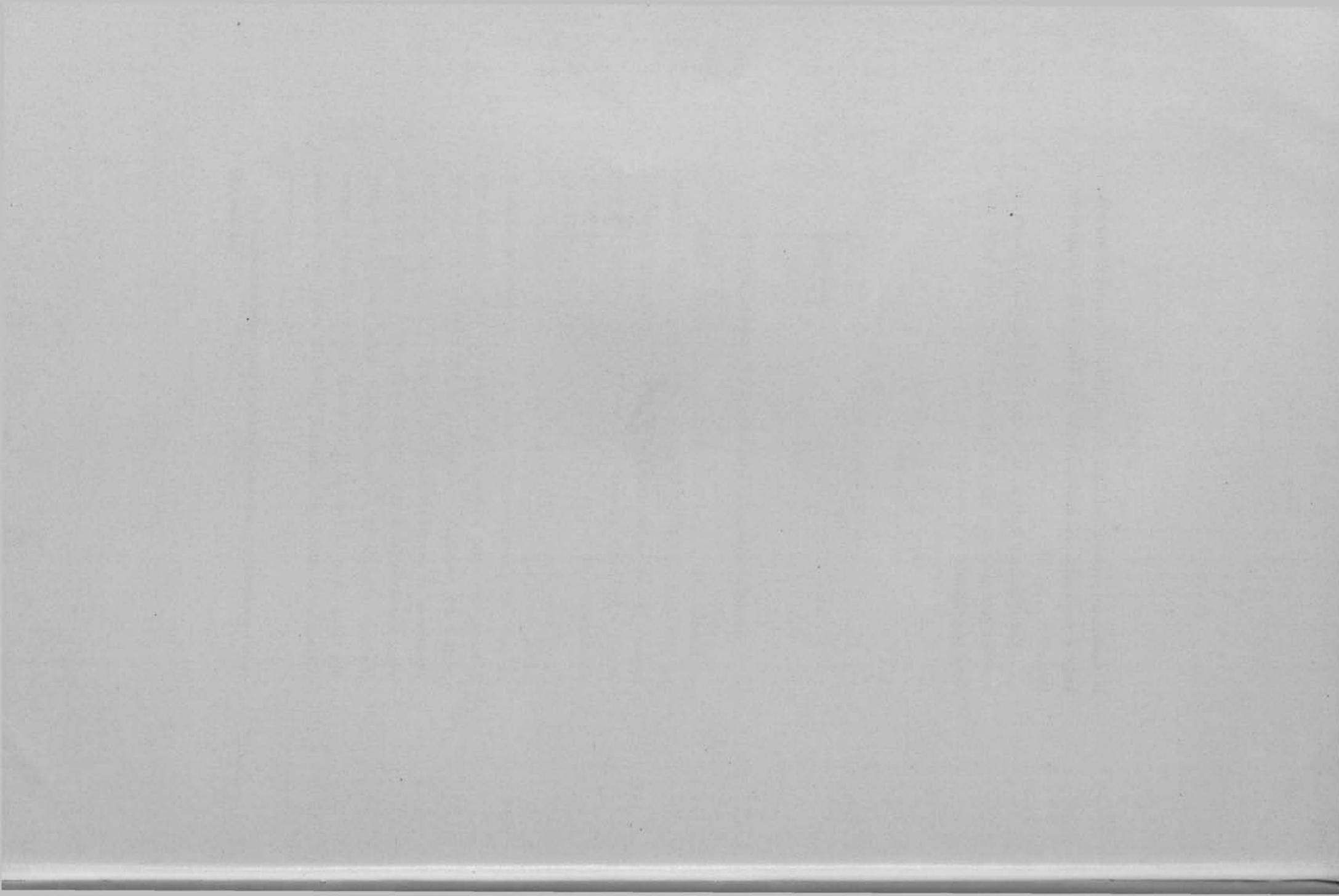
---

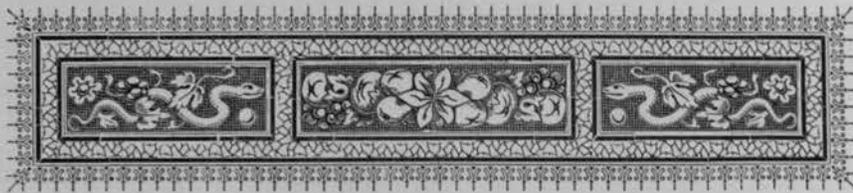
(1) Per considerazioni facili a intuirsi, tralasciamo qui d'indicare i nomi di questi bey.

la nostra propaganda su basi scientifiche, infondendole serietà, forza e continuità di metodo, come da simili circostanze viene imposto!

Per disgrazia nostra, la nostra lotta nazionale, finora, si è svolta più come una tisi in famiglia, ereditaria, che quale una vera propaganda di popolo....







### III.

## I ROMENI DEI DINTORNI DI CORITZA

---

**Pleasa e la decadenza dei Farsalioti. — Pleasa depredata dagli antarti e il manifesto degli antarti. — Le lagnanze dei Romeni. — Giovani Romeni di Pleasa in America. — Il « haiduc » Mitru Vlahu. — Altri Comuni con Romeni presso Coritza.**

Nei dintorni più prossimi a Coritza, lungo le falde del monte Morava, trovansi dei Romeni in parecchi Comuni, come: Pleasa, Dişnitza, Mboria, Drenova, Bobostitza, da me visitati personalmente, e così pure in altri minori posti fra Bitcuchi e Coritza, sui quali mi fu giocoforza appagarmi di assumere da lungi informazioni, che non saranno forse troppo esatte, circa le famiglie romene colà esistenti.

I Comuni più importanti per i Romeni, fra quelli citati, sono Pleasa e Dişnitza; essi meritano quindi una descrizione a parte.

### **Il Comune di Pleasa.**

Questo Comune dista circa due ore da Coritza; io ne feci il tragitto in carrozza, sulla strada che porta a Monastir, seguendo in pianura una parallela al monte Morava, ma proseguì

a piedi per una buona parte di cammino, salendo poi il detto monte da Pleasa, Comune musulmano, fino a Pleasa, Comune prettamente romeno.

Troviamo, dunque, a una certa distanza da un Comune turco, un Comune romeno di egual nome; sicchè dobbiamo arguirne che quest'ultimo sia indubbiamente farsaliota.

Anche qui i Farsalioti serbarono fede all'abitudine di vivere separati dai connazionali di altra stirpe, sia perchè il loro Comune abbia preso nome dall'omonimo musulmano, alle falde della montagna, sia perchè, al contrario, questo lo abbia derivato dal farsaliota, il che sembra più probabile se si rifletta al nome romeno del Comune stesso. Avremo del resto occasione di notare altrove come, sovente, presso a un ricco Comune albanese-musulmano *con nome romeno* se ne trovi uno farsaliota portante identico nome, ma, conseguentemente, meno dovizioso. Non è questo forse un indizio di remota trasformazione di alcuni Comuni romeni in musulmani?

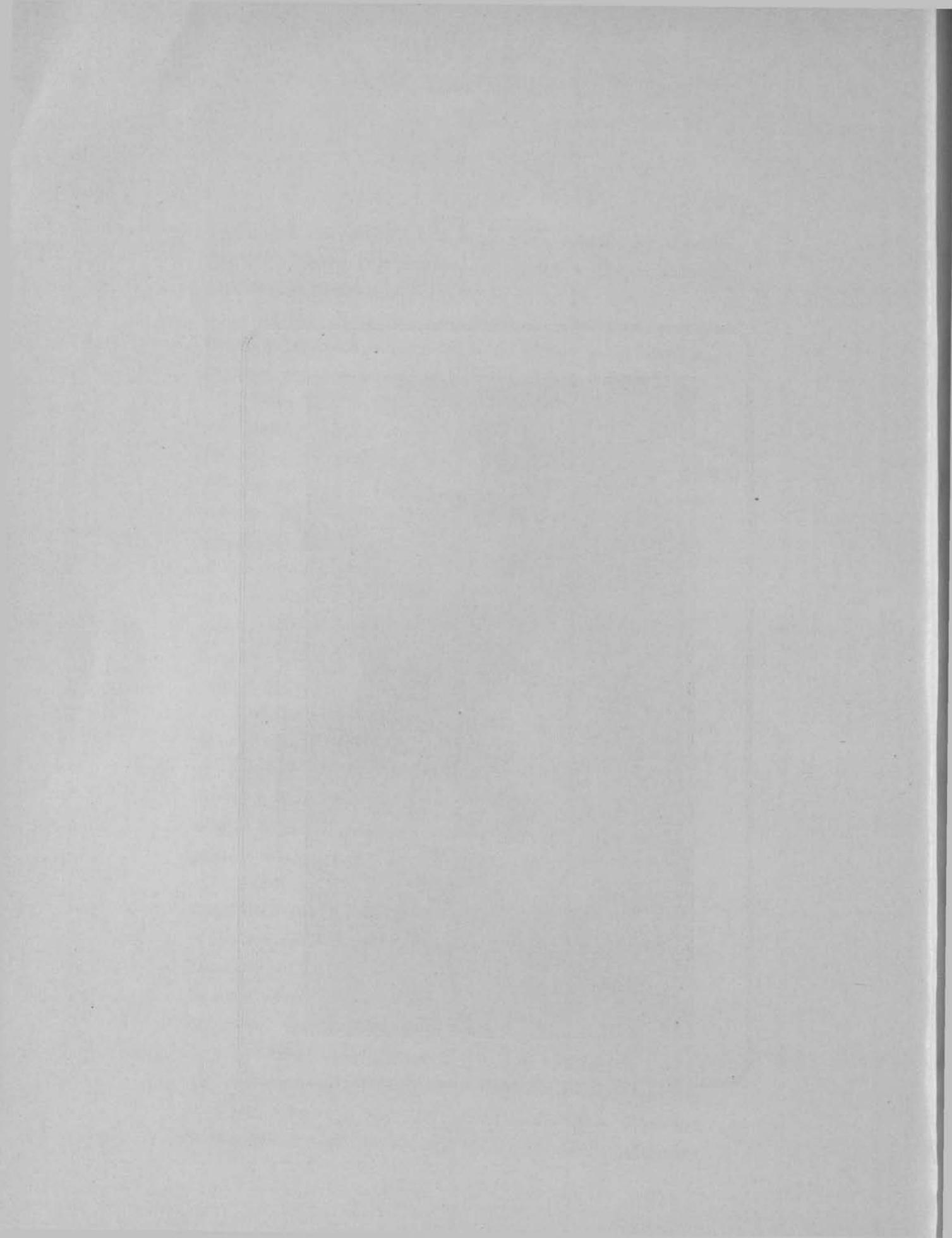
Dal punto di vista della posizione, Pleasa si rassomiglia ai villaggi farsalioti della Musacheia, essendo come questi adagiata nè alla valle nè al culmine della montagna, bensì a mezzo pendio, o quasi, dalla vetta, da cui, oltre all'aria tersa, pura, si gode d'un bel panorama, dominante gran parte dell'estesa pianura di Coritza.

Pleasa fu grande e opulenta per lo passato, in sui primi tempi della sua fondazione farsaliota; impoveritasi man mano, il Comune andò quindi sfollandosi a vista d'occhio, e per molte cause, fra cui principale l'annessione della Tessaglia alla Grecia; da quell'epoca ebbero principio la miseria e lo spopolamento del paese.

In verità, questi Farsalioti, stabilitisi a Pleasa in seguito alla loro emigrazione da Corteşi (presso Fraşeri), continuarono pur sempre la loro vita nomade; andavano, d'inverno, in Tessaglia con gli opimi greggi — financo cento mila pecore,



Carovana albanese sulla via di Giannina verso Coritza.



in allora — e tornavano alle loro terre d'estate, proseguendo così la tradizione d'una esistenza vagante, abbenchè il nuovo Comune fosse composto di case erette in pietra, con carattere, dunque, di vera e propria stabilità. Al momento dell'annessione sopra detta, una parte di essi si vide costretta a rimanere in Pleasa, non potendo sborsare due volte i dazi di entrata e di uscita, anche per il pascolo, e cioè una volta ai Turchi e l'altra ai Greci. Così, molti dei Farsalioti di Pleasa restarono ad Almirò in Tessaglia, dove, per abitudine, ripetiamo, andavano a svernare con i loro greggi; e alcuni fra essi, nel 1881, al tempo della nota rivoluzione, si distinsero quali capi dei ribelli. Non poche famiglie, ciò malgrado, e a cagione delle intollerabili vessazioni imposte dai Greci dopo l'annessione, abbandonarono alla lor volta la Tessaglia, facendo ritorno in Turchia; una sessantina misero piede a Caterina, i rimanenti si restituirono senz'altro al Comune di origine, Pleasa.

Ricordiamo, fra queste ultime, la famiglia Balamace, che nei tempi andati dava i *celnici*<sup>(1)</sup> ai Farsalioti, e tuttora gode gran considerazione tra i Farsalioti di Pleasa e Coritza, essendo per di più famiglia numerosa e benestante, e ritenuta fra le prime in detti Comuni.

Anche di questi ultimi tempi il Governo greco ebbe a chiamare, per ordini militari, alcuni giovani farsalioti di Pleasa, che passavano come greci al tempo della loro permanenza in Tessaglia, dopo l'annessione di questa alla Grecia. Ricordiamo fra costoro Miltiade Balamace, il nostro istitutore di Coritza.

Dall'annessione della Tessaglia, dunque, ripetiamo, data l'impoverimento dei Farsalioti di Pleasa, poi che, trovandosi essi nell'impossibilità di allevare greggi di pecore in sufficiente quantitativo, venne a inaridirsi la sorgente di ricchezza comune

---

(1) Celnic - capo di una tribù farserota.

a tutti i Farsalioți dei Balcani, sicchè dovettero iniziare subito, e per la seconda volta, l'emigrazione dai luoghi natali.

Ai giorni nostri, così, ne troviamo molti stabilitisi a Coritza, e molti ancora, specie fra i giovani, che hanno preso la via della fuga in America, nella speranza di rinvenirvi un'esistenza migliore che non nelle regioni selvaggie, barbare, della Turchia....

Centosessanta giovanotti di Pleasa hanno domicilio attualmente in America, e cioè, precisamente: trentadue a New York; quindici a S. Francisco; quaranta a Groosvinor; venti a S. Louis; e gli altri sparpagliati qua e là.

Da informazioni attinte presso i genitori di questi emigrati, appresi che la maggioranza vive all'estero discretamente, guadagnando alcuni, come ad esempio tal Hristu Ghițe, fino a quattordici napoleoni al mese. Alcuni poi ebbero financo il pensiero di andar a studiare nel Ginnasio romeno di Berat, che, però, malauguratamente, per ragioni di economia, oggi non esiste più!

Il prete Năstase, di Pleasa, ha tre figli a S. Francisco. È qui da notare come i Romeni emigrati in America finiscono per trovare da occuparsi più sollecitamente che non gli Albanesi ad essi compagni di egual ventura nei medesimi centri d'immigrazione: e ciò, evidentemente, perchè i giovani romeni sono di loro più svelti e più intelligenti, e quindi hanno più facili aderenze nella lontana terra del Nord. Tanto vero che gli emigrati romeni riescono a inviare dei danari, frutto di ben sudate economie, alle rispettive famiglie.

Ma ciò che maggiormente mi ha stupito, si è che il sentimento di patriottismo in costoro, invece di affievolirsi e di dar lor modo di obliare la misera terra natia, sembra piuttosto ringagliardirsi e divenir più profondo là dove parrebbe che l'ambiente affatto diverso e le condizioni economiche migliorate e la straordinaria lontananza dovessero ridurlo quasi a un sogno,

e a un sogno ben triste, e solo in memoria, cioè, d'un luogo di sofferenze, di amara esistenza!...

I Farsalioți di Pleasa si mostrano fieri, e con ragione, dei propri figli lontani, memori sempre delle famiglie e della stirpe cui essi medesimi appartengono.

Mi compiaccio, anzi, a questo punto, di riprodurre due brevi documenti, che serviranno a confermare sempre meglio il mio asserto.

Il primo: una lettera di due giovani farsalioți residenti a New York, indirizzata al padre; l'altro, intitolato: « gli Statuti della Società « Speranza » di New York; l'uno è in dialetto, il secondo in lingua romena.

New-York, 6 Aprilie 1905.

*Mult vrut și cinstit tată,*

Mult ne pare arău. Ne vine s'arupem strănile di pe trup, când avzăm că grecomanili ne fac ahănte tiranii, ahănte leăți.

Nu li talie, nu li vatămă, ma li pidepsesc ore întredzi. Asa pățără frațili a noștri di Negovani aproape di Florina. Rușine ti noi să arăvdăm ahtări din partea acelor ce nă arădem de năși.

Nimal cu bunul nu se aravdă: ajunse cuțitul di os.

Săndzile a fraților a noștri caftă răzbunare in contra dușmanului.

Scilimanlu dit pântecu a li mami s'lăhtărăsește la ahtări crime și el se revoltă la aiste lăeți. Te acea lipsește vrute tată, s'nă adunăm mic și mare și să strigăm până la cer: sus romănimea, inghios grecomanili și s'căftăm răzbunare, să arăchim arma tu mână și s'luptăm ti sfânta cauză națională.

S'nă vîrsăm săndzile fără ohtare și murmur. S' murim cu arma tu mână și cu răsul pi buze. Mare va s'hibă numa așilor și luptă și mor ti națiune și liberate. Numa lor va s'arămână ti tot-u-na. Alăvdări di tuti părțile va s'lă vină. Ca un bun romăn ce hiți s'nu vă alăsați ma inghios di alați. Inatea contra grecilor s'acrească la voi mai mult di cât la ori care alt rumăn: s'ma mult când va s'hi alept ca capedan și bun apărător a patriei și a națiunii di la ahtari mare faptă nu vă 'nchidecăm.

N' vie va s' dzică, lumea, Mihali a li Kate, care erea ahânt avdzăt tu lumi ti curagiul s' giunamea a lui! S' nu alăsăm, vrute tate, s' chiară numa di giuneată di la noi, lipsește s' o păstrăm ca doare strămoșească.

Coroane de lauri va s' poartă acei ce luptă ti mărata națiune.

Ningă un' oară, vrute tate, noi nu murmurăm contra acestui fapt, ma mult ne bucurăm când numele a nostru de familie va s' arămână tu istorie ti tot-ună nișters. Dada s' nu ducă grije s' hibă patroană romană, s' lupte ti nație ma mult de cār ori cäre altă Rămână fărșeroată. Sa 'inviază la Fărșeroți veclia virtute romană.

Vă urăm bună călăuzire, succes, curagiu și bană lungă. Triumfători va s' him.

Ai voștri vruți și supuși hili,  
(SS) DEMETRU ȘI TEODOR CATONE (*Ciufec*)

La Societă « Speranza », con sede a S. Louis, fu fondata il 13 Settembre 1903 in New York, e composta in maggioranza da giovani romeni farsalioți. Da quanto risulta all' art. 2 dello statuto-programma sopra detto, scopo della Societă è di:

a) Aiutare le chiese e le scuole romene di Coritza, Pleasa e Dișnitza;

b) Soccorrere i ragazzi poveri di quei Comuni, procurando loro il necessario per la scuola, e, in caso di estremo bisogno, abiti e scarpe;

c) Venir in aiuto dei giovinetti diligenti, sprovvisti di mezzi, che aspirino a proseguire gli studi in qualche scuola secondaria, superiore;

d) Aiutare i membri stessi della Societă in caso di malattia.

Orbene, non sono, queste, prove evidenti degli alti, nobili sensi di nazionalità che animano, accendono di sacro fuoco, le coscienze rette di quei giovani romeni emigrati nel suolo di Washington?!

Che mai avranno esclamato, essi, i buoni, i cari giovani romeni, lontani dal loro Comune natío, allorquando avranno

conosciuto le gesta degli antarti greci nel Comune stesso, prettamente romeno, e dove di greco àvvi solo un *cane* che certo Farsaliota portò seco dalla Tessaglia?

Al mio giungere in Pleasa, venendomi incontro il prete Năstase con molti Farsalioti, la prima cosa che m'indicarono è stata la loro chiesa devastata dai briganti, che la Grecia ufficiale ha inviati come una sventura, un flagello, sulle teste dei poveri romeni, nel santo nome della religione ellenica e della moderna barbara civiltà greca!

Credo superfluo d'insistere sulle gesta del brigantaggio greco<sup>(1)</sup> ai danni de' Romeni di queste contrade; concluderò solo col dire alto e forte che i Farsalioti amerebbero la morte piuttosto che divenir greci.

In breve accennerò che una banda di circa ottanta antarti greci, penetrando in Pleasa il mattino del 20 Luglio 1905, ne terrorizzava la popolazione, ardendo i libri ecclesiastici romeni, e, dopo svaligiato il tempio, vi affiggeva il seguente proclama:

« *Agli abitanti di Pleasa,*

Rendiamo noto agli abitanti che chi si dichiarerà romeno di nazionalità, o invierà i suoi bambini alla scuola romena, o pregherà nella chiesa romena, sarà condannato a morte e decapitato!

*Pleasa, 20 Luglio 1905.*

Il Capitano: C. GUDAS

Il Capo: STEFAN MALLIS »

« Vede, signore! — così lamentavansi i poveri farsalioti — se vogliono farci greci per forza? E sa lei quanti greci abbiamo

---

(1) Vedasi in proposito « *Il libro verde* » romeno, del 1905.

a Pleasa? Un cane solo che il farsaliota Miciu ha portato con sè dalla Grecia, imponendogli appunto il nome di *greco*.... O che, per una bestia di Tessaglia, dovremmo noi aprire una scuola greca nel nostro Comune esclusivamente romeno?! Noi, *ab antiquo*, siamo romeni e romeni vogliamo morire, come i nostri avi e antenati vollero e fecero.

E poi, diamine, come potremmo noi trasformarci in greci dal momento che nessuno, qui, nel Comune, conosce una parola di greco?

Voi, in Romania, accusate noi, Romeni di Turchia, di non amare la nostra stirpe, ma al certo ignorate come le cose vadano qui, e male quindi, ci giudicate.... Ecco, noi siamo tutti romeni, e per ciò appunto ci è piombata addosso tanta iattura, cui nemmeno sapremmo come sfuggire!

Voi, in Romania, banchettate, poi che Iddio vi concesse il bene; ma noi, qui, noi soltanto sappiamo la nostra vita di stenti! E invano noi alziamo grida al Cielo...; nemmeno ci ascolta!

Ma come non vedete voi che i Greci vanno infiltrandosi anche là dove nessuno pur sogna di farsi greco? Or mo'perchè? Perchè i Greci lavorano, brigano dovunque, e la Romania, invece, sta a guardare..., e mette alla fine il sigillo sulla propria inerzia con l'accusar noi di mancato romanesimo! Sa, Lei, per caso, come i Greci sogliono fare per trarre in inganno i nostri uomini? Ecco: pochi mesi or sono, essi hanno comprato Tălăbacu, sapendolo povero, trascinandolo nel loro partito, e di lui si servono adesso quale docile strumento per la propaganda ellenica; poi, hanno minacciato degli altri, e infine ci hanno spediti gli antarti per deprezarci e ammazzarci, non volendo noi abbandonare la nostra scuola, la nostra chiesa, la nostra lingua! Dunque, che farebbe, Ella, signore, se fosse padre di famiglia, se si trovasse per ciò nella nostra posizione?

Per il momento, ancora, non paventiamo che il grecismo riesca a mettere radici nel nostro Comune, poi che possiamo

ancora metterlo in fuga con un calcio, malgrado tutti i briganti mandati dalla *Moreaua*<sup>(1)</sup> sulle nostre spalle; ma Ella comprenderà di leggieri che se le cose andranno sempre così, e nessuno mai verrà ad aiutarci, a sorreggerci, niente vi sia da maravigliare ove, fra qualche anno, sfiniti, sorga anche nel nostro Comune un partito greco, come per incanto....

Il Greco, Signore, potremmo rassomigliare... alla carie dei denti: lì per lì non le si annette alcuna importanza; ma a mano mano si risente il danno che essa va apportando alla salute di tutto l'organismo! »

Allorquando io passai vicino alla scuola greca, da poco istituita, notai come questa fosse discretamente affollata.... Ed era naturale che così fosse, se ripensiamo a quanto è stato detto più sopra!

In conclusione: ancora una scuola greca in più all'attivo, di quelle già esistenti, è un progresso in più, ancora, dell'ellenismo, che va imponendosi grazie alla gagliardia del suo incivilimento; almeno, in tal guisa, la stampa di Atene va strombazzando per tutta Europa<sup>(2)</sup>!

Oh, non sono forse da condannare alla gogna civile cotesti uomini che vengono a seminar la discordia fra gli abitanti d'un Comune, dove giammai alcuno de' Romeni Farsaloti ebbe pur a inclinare verso la Grecia, o, benanco, nell'ipotesi che vi esista un vero partito grecomane che sfidi i propri fratelli, le proprie famiglie del Comune stesso, costantemente e puramente romeno?

Al giorno d'oggi, Pleasa conta circa centocinquanta famiglie. Le case, nella maggioranza costruite in pietra, non ap-

---

(1) Morea, Grecia.

(2) Purtroppo, anche in Italia, alcuni giornali tratti in inganno, presero le difese della Grecia, scambiando l'*ellenismo* moderno con quello antico. Ma quanta differenza!...

paiono nè troppo confortevoli nè troppo misere, e son tutte raggruppate, come, per altro, in tutti i Comuni posti su montagne, o albanesi o romene. Questo Comune, ben vedesi, è più povero del suo omonimo turco, situato nella valle.

Famiglia farsaliota di Coritza, originaria di Pleasa, in costume farserotesco alterato.



Gli abitanti, uomini e donne, indossano il costume farsaliota, e tutti i caratteri fisici dei farsalioti posseggono; soltanto, dato la loro stabilità in genere, e la prossimità di Coritza, essi son venuti a poco a poco perdendo alquanto del modo di vivere dei farsalioti nomadi.

Buoni romeni nel fondo dell'animo, sono tuttavia parecchio amareggiati nell'esistenza dagli ultimi tragici avvenimenti, sicchè alcuni fra essi — pochi, del resto — hanno impreso a battere una via errata, a ciò costretti dal bisogno. E dal bisogno, esclusivamente, ripeto, questi pochi furon tratti a mutar via, e non già, affermo, da mutato sentimento patrio, da inclinazione verso l'ellenismo!...

*Mitru Vlahu*, capo di una banda bulgara, che più d'una volta ebbe a dar prova del suo coraggio intelligente e abile, in varie lotte con le bande greche e con i Turchi, cercò, a più riprese, di *pulire* il suo Comune di Pleasa da questi *erranti*; e alla fine vi sarebbe riuscito, senza dubbio, se i Farsalioti stessi di Pleasa, miti di cuore, non l'avessero pregato di risparmiar loro la vita! Dicesi, anzi, che gli antarti sarebbero piombati su Pleasa appunto per vendicarsi di ciò che i Greci soffersero a causa di questo bandito romeno dai sentimenti nazionali, e capo dei Bulgari, per la cui causa lottò, spinto dal suo giusto odio contro i Turchi e i Greci.

Diversi aneddoti si raccontano del Vlahu, come di uno che sovente affrontò la morte, frammezzo a mille pericoli, sempre uscendone salvo grazie al suo coraggio imperterrito, senza pari, del suo ingegno vivido.

La vita di Mitru è tutta una storia.

Di lui voglio raccontarvi un'*avventura* capitatagli in un villaggio della regione di Castoria: i soldati turchi avevano circondato la casa dove Mitru trovavasi con sette compagni suoi, ma non osando peranco avvicinarvisi di troppo, tentarono di catturarlo con sorpresa.

Uno di quei Turchi, de'più ardimentosi, e noto per il suo coraggio in simili frangenti, salì sulla casa, cercando di penetrarvi per il tetto. Ma appena il soldato gli fu a tiro, Mitru gli esplose contro un colpo di fucile, proprio in fronte, facendolo ruzzolare a terra, in mezzo ai compagni sbalorditi! Il Comandante, allora,

diede l'ordine di suonare l'attacco; ma una palla, diretta da Mitru, tiratore impareggiabile, infiltrandosi nel « pavillon » della trombetta, andò a colpire in bocca lo sventurato trombettiere, che aveva così intuonato la sua canzone di Morte!

I soldati, atterriti, batterono la ritirata, e solo verso sera ritentarono un attacco alla casa fatale. Mitru li lasciò avvicinare ben bene, e poi, a un tratto scagliò nel bel mezzo della pattuglia una bomba, che uccise parecchi, cacciando in fuga gli altri, invasi da folle panico.... I superstiti si ritrassero in lontananza, aspettando soccorsi.

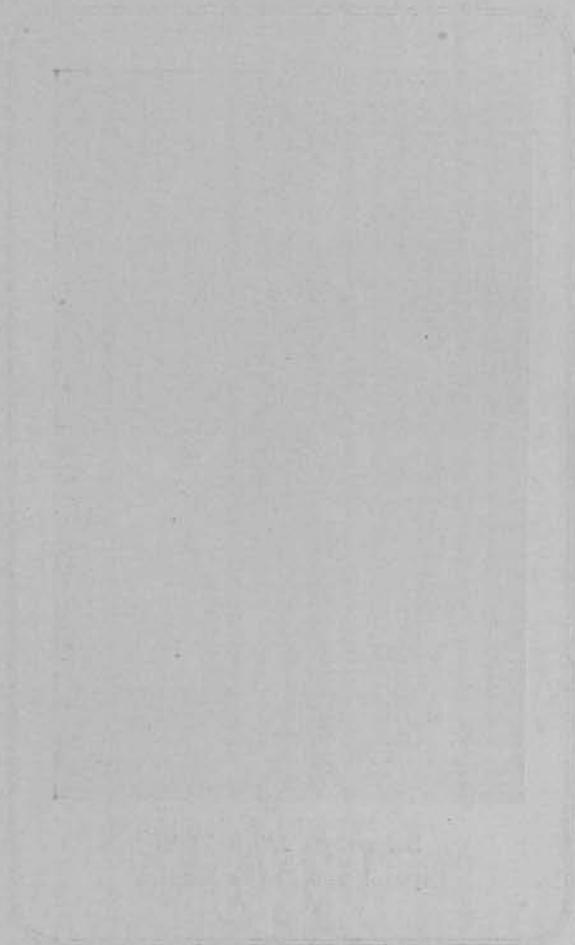
Prima che i rinforzi giungessero, Mitru, con i suoi seguaci, approfittando dell'oscurità, sgattaiolava dalla piccola improvvisata fortezza, e, pervenuto in salvo ai confini del villaggio, prese a battere, come su gran casse, sopra alcuni bidoni da petrolio, affinché i poveri soldati turchi apprendessero chiaramente che Mitru si allontanava da loro indisturbato, e a suon di musica(1)!

Dopo avermi fatta visitare la chiesa, i Farsalioti, venutimi incontro, come dissi, col vecchio simpaticissimo prete Năstase — prototipo dei nostri sacerdoti, dall'aria buona, dal viso e dalla voce soave —, mi condussero qua e là alle loro case, offrendomi a gara quanto di meglio possedevano, e porgendomi col cuore il « ben arrivato » fra loro, e allietandomi colle loro canzoni, e con le loro danze; tal che parvemi di essere come fra i nostri Romeni di Romania.

Con tutto ciò, mi fu dato di osservare che questi Farsalioti, in generale, recano scolpita nel volto, in ogni lato del loro modo di condursi, come una specie di malinconia, quasi di tristezza, che, quantunque dominata dalla forza esteriore, rende i Romeni di Pleasa meno svelti, meno ilari, certo, dei

---

(1) Alla distanza di un anno Mitru Vlău si suicidava per non cascar vivo nelle mani dei soldati turchi che lo avevano nuovamente circondato.





Il farsaliota *Mitru Vlahu*  
Capo di una banda bulgara.

nostri contadini di Romania. E ciò risulta bensì dalle loro malinconiche canzoni, come pure dalle lor danze....

Nè il fenomeno è difficile a spiegarsi, nè occorre insistervi su; non possono, quegli sventurati, vivere in quelle terre allo stesso modo che il nostro poeta Bolintineanu ebbe a cantare per luoghi simili a campi di fiori, per giorni in eterna festività!

I Farsalioti di Pleasa — secondo abbiamo di già rilevato — non sono più ricchi come in altri tempi; delle centomila pecore, quante, cioè, ne avevano prima che la Tessaglia fosse incorporata alla Grecia, non sono loro rimaste che appena ventimila, oggidi custodite da una ventina di farsalioti nel vicino « Muntesec », ovile così detto dai Romeni, e per cui pagano una tassa annuale. Attualmente, essi sono in gran parte *chiragi* e coltivatori di greggi; pochi emigrano nel verno in direzione della Grecia, o meglio verso il Sud, arrestandosi a Caterina. — La scuola e la chiesa di Pleasa, ripeto, lasciano a desiderare sia come costruzione sia come locali adatti al fine proposti.

#### Canzone di Pleasa.

Aide more lai Ghiorgia țăruhi cu funde,  
Mi n' aduci na si dau bune,  
N' dau bune s' dau cocăe,  
S' aradem buchia ali Naste;  
Aide la buchie buză bărbuchie,  
S' treçi mări pi la duchiane,  
Ta si' ți dau n' dau baiame,  
Și s' li măci mări pir cale;  
Aide mor percia al Ghiorgia, neali, neale,  
Lu agudiră tu sufrunțeali;  
Aide mor percia al Jorghia, tumbe, tumbe,  
Lu agudiră dauă pliumbe;  
Percia al Ghiorghia umtă cu măduă,  
S' avea nă 'nveastă fădulă;  
Percia al Ghiorghia cărșiliosa,  
Ș avea nă 'veastă adilioasă.

### Dişnitza.

Nel mio ritorno a Coritza, verso le quattro pomeridiane, mi fermai per un'ora al villaggio farsaliota Dişnitza, collocato quasi a metà cammino fra Pleasa e Coritza, a destra della via che mena a Monastir, sui fianchi della montagna, e precisamente un po' più giù di Pleasa. Detto villaggio si chiamava per lo innanzi « Morava »; conta una trentina di famiglie, ed è molto povero in confronto del suo omonimo musulmano, situato vicino ad esso, in quanto vi abitano dei bey musulmani.

La maggior parte delle case di Dişnitza farsaliota sono semplici come quelle dei farsaloti nomadi, che vanno a svernare, secondo dicemmo, con i loro greggi presso ai confini della Tessaglia. Più miseri dei connazionali di Pleasa, essi vivono naturalmente in condizioni peggiori di quelli; tuttavia, si mantengono altrettanto fedeli patrioti.

Originari del Comune di *Jarcani*, prossimo a Çortesi, e a Fraşeri, ne' cui dintorni dovette anticamente esservi qualche nido del romanesimo, molti farsaloti di Dişnitza si erano dapprima stabiliti in Tessaglia, avendovi benanco delle terre, che poi hanno abbandonato del tutto, poi che, all'epoca della emigrazione, non si spingono di solito oltre Elassona.

Mentre mi allontanavo da Dişnitza, quei poveretti mi scongiuravano di tornar fra loro, e di assicurare i Romeni di Romania che essi pure son buoni romeni, e che non li dobbiamo dimenticare; ciò ebbe in special modo a ripetermi un amico di Mitru Vlahu, che spesso aveva de' colloqui con questo capobanda de' bulgari.

Lascio immaginare ai lettori quale schianto all'animo mi desse la vista di quegli infelici Farsaloti, che sapevo incorruttibili romeni, e pur ne constatava la grande miseria!

Oh! bravi e disgraziati Farsaloti di Dişnitza!...

Più in là di Dişnitza esisteva una volta un altro villaggio romeno, chiamato « Stropani »; ora si vocifera che sarà ricomposto. Il *Celnic* Pitu Gaichi, proprietario dell'omonimo monte Stropani, sarebbe a ciò ben disposto.

### **Altri Comuni con Romeni**

presso Coritza, sulla linea del monte Morava.

Lungo il monte Morava, alle sue falde, si ritrovano tre Comuni, in cui abitano anche dei Romeni. Nel primo, *Mboria*, musulmano, vicinissimo a Coritza, hanno domicilio una trentina di famiglie romene, quasi tutte farsaliote, che da gran tempo hanno domandato una scuola romena, ma fino ad oggi invano.

Gli altri due, *Drenova* e *Bobostitza*, sono i soli Comuni bulgari esistenti da questo lato della montagna Morava, che, insieme con Galicitza, prolungato verso Nord, e Gramostea verso il Sud, sembrano segnare il confine naturale tra l'Albania e la Macedonia.

In *Drenova* vivono circa dieci famiglie romene, e in *Bobostitza* circa quindici. In quanto esse appartengono a due Comuni bulgari, avviene ivi un miscuglio con famiglie di differenti stirpi, tal che non poche delle prime s'imparentano con elementi di ceppo bulgaro, recando così un vero danno alla causa romena, di fronte alla enorme maggioranza dei bulgari stessi.

Quei due Comuni si rivelano subito doviziosi; le abitazioni sono tutte costruite in pietra e ben raggruppate. Gli abitanti, agricoltori, si dedicano alla preparazione di un liquore « *fuica* », e di ottimo gusto. *Bobostitza* in specie, fabbrica di simile liquore, ricercatissimo nelle regioni suddette.

Molti Bulgari dei due Comuni conoscono, almeno in parte, il romeno, poichè sono stati in Romania, dove trovarono fortuna; notiamo i fratelli Duro e Dodan, di Bucharest, ai quali accennammo già parlando di Coritza.

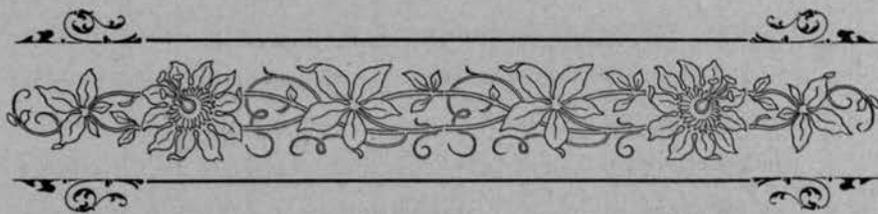
Romeni s'incontrano altresì nel Comune albanese *Darda*, presso Bobostitza, sulla cresta del Morava, lungo la medesima linea di Pleasa.

Al di là del Morava cominciano i Comuni bulgari, ove risiedono pure dei Romeni — in numero più o meno rilevante —, che servono in guisa di legame fra i Romeni di Albania, della regione impresa da noi a descrivere, e i grandi centri romeni della Macedonia.

I Comuni bulgari sono: Hotistea, Polosca, Biclistea, Vrnice, Vambeli, Smárdes, Bresnitza, Gabres, Conomlatzi, situati fra il monte Morava e i seguenti Comuni romeni della Macedonia: Pisuderi (Florina), Belcamen, Nevesca, Negovani.

Nelle vicinanze di Bobostitza ritrovansi alcune famiglie romene, poche in verità, e sparse per i Comuni di AUSA, Cemenitza, Flochi, Puleana, che non ho però visitati; non saprei quindi fissare, nemmeno approssimativamente, il numero dei Romeni che vi risiedono.





#### IV.

### DA CORITZA A POGRADETZ

**I Romeni di Pogradetz. — Una passeggiata in barca sul lago di Ohrida. —  
Al monastero di S. Naum. — Hagi-Bira.**

In una bella mattina d'estate lasciai Coritza, salutato alla partenza da quei buoni romeni farsaloti, per incamminarmi su harabà verso il lago di Ohrida insieme con Miltiade Balamace, nostro istitutore a Coritza, già da me ricordato.

La strada che conduce al lago è lunga per circa otto ore, e si può dir buona, quando si pensi alla condizione abituale delle strade in Turchia; tagliando la pianura fra Coritza e il piccolo fiume Devol, all'uscita di questo dal lago Malic, intorno a cui gira nella parte Est, penetra poi nella regione dei colli che si spingono fino a Pogradetz.

Il fatto sta che durante questo percorso, innanzi di giungere nel Comune in parola, posto in bella situazione sul margine meridionale dell'Ohrida, alle falde della montagna Mocra, mi sembrò di traversare il paradiso!

In verità non saprei dire se tale impressione di piacere io dovessi attribuire esclusivamente al panorama che mi si offriva d'un tratto allo sguardo, o piuttosto al contrasto stridente fra la solitudine desolata dei monti e de' luoghi tutti fino

a quel giorno veduti, e la magnificenza, la pace, il color azzurro di questo lago, la cui dolcezza pareva trasfusa dalla natura e, nel contempo, da esso diffusa....

Innegabilmente, io, che da quasi due mesi altro non aveva scorto in giro che montagne, spesso inabitate e nude di vegetazione, e tali quindi da indurmi in core, a volta a volta un'indicibile tristezza, non poteva allora far a meno di provare una profonda gioia nel rimirare piani e colline dalla prospettiva lieta, sorridente....

Solo così riesco a spiegarmi l'esagerata gaiezza della visione per me spalancatasi nell'animo al cospetto del lago di Ohrida. Tanto che, per cotale iperbolica esagerazione d'« impressionista », fui tratto financo a pensare: « Oh! come mai tutta l'Albania non dovrebbe qui convenire, alle sponde del lago! »

### **Pogradetz.**

Ma fu di breve durata tanta letizia, poi che, trascorsi appena due giorni e mezzo dal mio arrivo a Pogradetz, parvemmi già un felice sogno quello di mettermi nuovamente in viaggio, per i Comuni romeni di Nicea e Lunca, dato il fastidio, le sofferenze fisiche e morali colà patite!

Ben pochi, senza dubbio, in Europa, possono farsi un'idea degli ostacoli cui un viaggiatore va incontro in Turchia quando sia costretto a dimorare, anche per un giorno, una notte sola, in qualche povero villaggio, dove manca il cibo pur strettamente necessario, e insieme la possibilità di chiuder occhio due ore di seguito....

Mangiare e dormire! ecco i due più seri problemi per un europeo abituato a una comoda vita, e che debba oltre ad ogni sorta di patimenti, affrontare difficoltà, pericoli di viaggio, e marciare secondo le circostanze, a piedi o a cavallo o sul

mulo lungo una strada o... un viottolo improvvisato, e con tempi degni delle furie d'Averno!

Orbene, tutto ciò si supera, ma in quanto alle due prime impellenti necessità è ben altra cosa...., poi che, non potendo nutrirsi nè riposare come le fatiche sostenute e da sostenere importano, o per lo meno come a un cristiano si addice, è facilissimo cader malati, piombati in una specie di letto, in paesi dove, ripeto, questa parola « letto » è quasi un non senso!

Figuratevi poi l'enigma in simili casi, che nasconde... i medici e le medicine!

Fatta, il primo giorno del mio arrivo, una passeggiata in barca sul lago di Ohrida, in compagnia del Caimacam di Pogradetz — un turco di Anatolia —, del Giudice e di altri due albanesi musulmani, mi ritirai verso il crepuscolo all' « hôtel » (sic!) col mio compagno di viaggio Balamace, per passarvi la notte.... Ora, figuratevi una stamberga, con quattro pareti grezze, due stuoie sudicie su un pavimento di travi in legno, che saranno stati, in altri tempi... puliti, ma non prima, certo, dell'epoca in cui il carpentiere stesso li aveva lavorati!

Satollatici alla meglio con delle provvigioni che avevamo portate con noi da Coritza — poi che il « hangi » non aveva altro da offrirci all'infuori... del caffè! — ci sdraiammo sulle sopradette stuoie, coprendoci con le nostre coperte, e nella speranza, ahimè!, di poter chiudere almeno gli occhi, se non al sonno, al riposo, almeno!

Delusione amara! il sonno ristoratore si era appena impadronito di noi che, simultaneamente quasi, io e il compagno di sventura fummo di sobbalzo in piedi, come da una molla spinti su, e costretti a intraprendere una di quelle partite di caccia che fanno drizzare i capelli, accapponar la pelle dal ribrezzo, solo a ricordarle! Là, come a Calibachi, i chili di polvere inset-

ticida portati con me dall'Italia, si rivelarono di un'efficacia meravigliosamente negativa....

Il giorno dopo — come Dio volle spuntato! —, essendo venuto a conoscenza, durante una visita sommaria alla città, che alcuni greci avevano sporto reclamo al Caimacan contro i fini della mia venuta a Pogradetz — fini, dicevano essi, di « propaganda » —, e che il Caimacan aveva quindi tutte le buone intenzioni di riferirne al Mutessarif di Coritza —, mi avviai in escursione pel lago, accompagnato da un bey musulmano, per visitare il monastero di S. Naum, bellissimo per la posizione in cui è eretto e per la grandezza sua. Innanzi di cadere in potere dei Greci, questo monastero dicesi appartenesse ai Romeni; un'antica iscrizione prova che alcuni lavori di restauro furono eseguiti a spese di Romeni di Coritza, e precisamente della famiglia Balamace.

Qualche tempo prima della mia visita a S. Naum, un Vescovo greco erasi recato al monastero in compagnia di una... banda di briganti.... Costoro avevano acciuffato un inglese, funzionario alla Regia ottomana dei tabacchi, di passaggio colà non so per quale ragione, e se l'erano trascinato con loro in montagna, per far credere a una cattura da parte delle bande bulgare! Tre mesi passarono poi dalla sparizione del malcapitato inglese, e nulla mai si seppe di lui.... Seppi più tardi a Roma, da un amico che era stato a Monastir in Macedonia, che il povero uomo fu riscattato, ma soltanto dopo.... il taglio di un orecchio fattogli subire dai banditi; i *generosi* spedirono l'orecchio per posta a coloro che dovevano riscattarlo precisamente in quel giro di tempo!!

Tornato a Pogradetz, mi toccò, naturalmente, dormire allo stesso « hôtel », l'unico della sera innanzi, e, manco a dirlo, nelle identiche condizioni già descritte!...

Mi sovvengo, in proposito, che a mezzanotte fummo in procinto di uscire, e di andare sulla riva del lago alla ricerca

d'una barca qualsiasi ove posare le indolenzite membra, cullate dall'acqua; ma non fu possibile alla fine di metterci d'accordo, io e l'amico Balamace, sui particolari della bisogna, tenendo io a che avessimo spinto il canotto lungi dalla riva, lungi assai..., mentre il compagno di jattura tendeva piuttosto a che rimanessimo vicini, troppo vicini alla riva; sicchè non se ne fece nulla! Si pensò in seguito di arrampicarci, come che sia, sul tetto di qualche casa, a mo' di gatti, ma poi rinunciammo all'audace impresa, e restammo là, a.... farci bucar la pelle, come un crivello!

### La popolazione di Pogradetz.

Il Comune di Pogradetz<sup>(1)</sup>, così chiamato per un vecchio castello che trovasi più in alto su la montagna vicina, e di cui si distinguono ancora i ruderi, conta 310 case, delle quali 190 appartengono ad Albanesi musulmani, 90 ad Albanesi cristiani, e 30 a Romeni. Fra i musulmani molti avvengono che coltivano sentimenti di nazionalità albanese<sup>(2)</sup>.

Dei cristiani albanesi, pressochè tutti sono grecomani, ma non fanatici; molti di essi sono stati in Romania, e conoscono la lingua romena, alcuni poi la parlano così bene che sarebbe impossibile distinguerli fra Romeni autentici; questi scrivono in romeno gl'indirizzi delle lettere che inviano in Romania, e le loro donne hanno appreso il romeno meglio dei mariti e alla stessa guisa lo parlano.

Come, perchè costoro parlano sì correttamente la lingua romena, specie gli abitanti della regione compresa fra il monte Tomor e le montagne Galicitza e Morava? Sarebbe forse troppo

---

(1) *Pogradetz*, si traduce: « sotto il castello. »

(2) Potrei anche citarne i nomi; me ne astengo per ragioni facili a intuirsi.

ardito il supporre che in tale fenomeno abbia radice qualche motivo storico? Il fatto, in ogni modo, che detta regione, a quanto sembra, fu nel passato uno de' più importanti nidi del romanesimo — come dopo vedremo —, e che nella lingua degli albanesi di questa medesima contrada (siano essi ortodossi o musulmani) s'incontrano non pochi vocaboli comuni agl'idiomi albanese e romeno, ci darebbe una certa ragione di sospetto se non altro!

I Romeni di Pogradetz provengono dai due Comuni prossimi Lunca e Nicea, come pure da Beala (al nord del lago Ohrida), tutti e tre avendo un egual dialetto.

Quasi tutti grecomani, essi pure, non hanno però fanatismi; le loro donne, per altro, rispondono ancor meno dei rispettivi mariti all'intimo sentimento di simpatia per la Grecia, come, del resto, la maggioranza femminile romena nei Balcani.

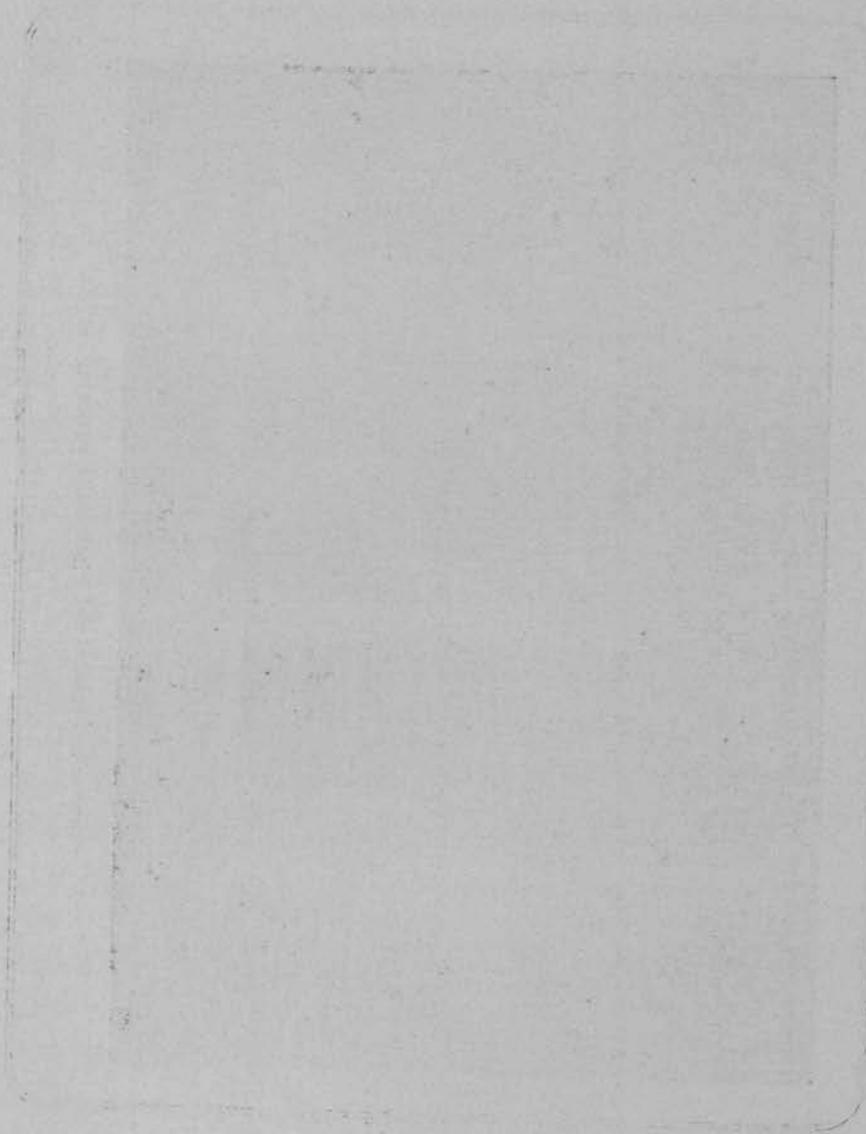
In generale commercianti e proprietari, i Romeni di Pogradetz sono alla testa del movimento cittadino; la contabilità e la corrispondenza è da loro tenuta in romeno, ma con caratteri greci, pur non conoscendo la lingua ellenica e parlando invece il romeno, oltre l'albanese. Con gli albanesi, infatti, essi vivono in buon armonia, imparentandosi benanco con le loro famiglie.

A Pogradetz non esiste nè scuola nè chiesa romena, ma pare che i romeni abbiano intenzione di domandare a chi di ragione e l'una e l'altra; così almeno mi han fatto comprendere alcuni di essi, che vennero cortesemente a trovarmi. Certo, questi Romeni potrebbero ancora essere strappati alla causa dell'ellenismo, per cui non hanno evidentemente alcun amore profondo, pure avendo tendenze alla causa medesima, tali essendo *ab antiquo* nati e dalla religione comune obbligativi, in quanto sono alla dipendenza di preti, vescovi e metropolitani greci.

L'unico prete dai sentimenti romeni, che avevamo a Pogradetz, fu trasferito a Ohrida; un altro prete romeno, che officia in romeno anche a Lunca, ha sentimenti grecofilii.



Carovanieri romeni del Pindo sulla strada di Coritza.



Una volta, quest'ultimo, avendo appreso, non si sa come, che i romeni avrebbero ottenuto l'Arcivescovato nazionale, recavasi da Hagi Bira (un Romeno nazionalista consigliere comunale a Pogradetz) per dichiarargli solennemente: « anch'io mi sento ora romeno! »; ma non appena venne a sapere che trattavasi di pure e semplici dicerie, rivoltò bandiera, tornando... greco!

Ecco un bell'esempio della forza dell'ellenismo religioso in queste contrade!

In quanto alla scuola, dicesi che ne sia esistita una, qui, per lo passato, e romena autentica, mercè le insistenze e i sacrifici personali di un certo Constantin Gheorghe, oriundo del vicino Comune *Rrmăni*, e attualmente stabilito a *Pitesti* in Romania, in seguito alle persecuzioni fattegli subire dai grecomanì e dai greci, complici i preti e i vescovi. Ciò mi disse il figlio dello stesso Gheorghe, a nome Ghioca, che conobbi a Pogradetz, dove egli era venuto da Pitesti per affari. —

Hagi Bira è oriundo di San-Marina; marito a una romena di questo Comune, ha ora due bambini di già grandicelli.

Consigliere comunale, come dicemmo, a Pogradetz, fu per quindici anni istitutore e direttore della scuola romena di Elasona e San-Marina, durante il qual tempo riusciva ad ottenere — cosa da lui giustamente reputata sua gloria — una successiva autorizzazione per aprire scuole a Vlahoiani, a Pretori, a Damasi e a Ceariceani, dello stesso tipo di quelle due prime. Ebbe tuttavia a lagnarsi che non gli fossero state ancora rimborsate le spese da lui sostenute nella felice circostanza!..

Hagi-Bira fece parte altresì, come delegato, della Commissione romena che protestò presso le Potenze contro l'annessione della Tessaglia alla Grecia; egli, a questo proposito, mi raccontava che seicento napoleoni erano stati allora spesi per i trentasei telegrammi inviati all'uopo, cioè sei telegrammi per ciascuna Potenza. — Orbene, coloro che avrebbero dovuto in qualche

modo premiare l'opera di lui e i suoi nobili sforzi, ricompensandolo in una maniera o nell'altra dei danni sopravvenutigli a causa de' suoi sentimenti romeni, coloro — ripeteva Egli, con giusta amarezza d'animo —, proprio essi mi hanno gettato nell'oblio più nero! Non egli, dunque, avrebbe meritata almeno una « distinzione » per tutte le sofferenze patite da parte dei Greci, e a cagion dei quali trovasi oggidì costretto a viver lontano dal suo Comune natío?!

Ciò tanto più noi crediamo sarebbe stato giusto e opportuno, in quanto dovremmo mostrare ai nostri nemici e ai nostri connazionali medesimi che non noi dimentichiamo i benemeriti della lotta per la nostra causa nazionale.... E invece!...

Hagi-Bira vive in pieno disaccordo con i grecomani di Pogradetz, sicchè ha intenzione di andar a stabilirsi in Coritza. Sarebbe invero gran peccato ch'egli abbandonasse Pogradetz, essendo egli il solo romeno che colà nutra veri, leali sentimenti di nazionalità, e sia inoltre autorevole per la sua carica di consigliere comunale, nonchè per l'amicizia addimostratagli dalle autorità del luogo.

I suoi bambini, benchè il babbo sia un così buon romeno, parlano meglio l'albanese che il romeno; ma ciò si capisce agevolmente, ove si consideri che i piccini sono sempre a contatto di fanciulli albanesi, con essi hanno comuni i giuochi e quindi anche il parlare.

Hagi-Bira è in continua corrispondenza con i nostri amici di Bitolia.

Egli, a Dio grazia, ci ospitò la terza notte della permanenza mia e di Balamace in Pogradetz...; ed egli voleva che tanto accettassimo fin dal primo giro del nostro arrivo, nella sua simpatica famiglia, ma noi non volemmo!

Ohimè! quell'eccesso di timida cortesia, da parte nostra, quanto doveva costarci! L'« hôtel » lo sa!

---



V.

## L'ESCURSIONE A NICEA E A LUNCA

**Il Caimacam** di Pogradetz e le sue paure che io non avessi a capitare fra le unghie di quindici briganti musulmani. — **La Camnia**. — Una notte a Nicea. — Scuola e chiesa. — Un prete grecomane pagato dalla Romania. — Giovani e vecchi armati. — A 2000 metri sulle montagne di Ohrida verso Lunca. — L'incontro coi banditi. — Sfuggiti per miracolo alla morte. — Contro quindici briganti capitanati da Fezu-Fetà. — Colto dalle febbri. — A Lunca. — I grecomani ci vogliono cacciare dal Comune. — L'uscita da Lunca sotto la protezione del bandito romeno Cocones. — La propaganda greca e i romeni che si lamentano di non aver un protettore. — Nel **han** di Duniza. — Di nuovo a Pogradetz e a Coritza.

La sera che precedette la mia partenza da Nicea, ebbi a comunicare al Caimacam<sup>(1)</sup> come avessi intenzione di traversare Nicea e Lunca e di andare a Berat per Sipsca e Moscopole.

Il Caimacam, appena ascoltate le mie parole, tentò con ogni mezzo di farmi cambiare idea, opponendomi le difficoltà del viaggio attraverso le montagne e i pericoli cui sarei andato incontro per giungere, lungo quel cammino, a Sipsca, dovendo superare così tutta una catena di gorghi selvaggi, per strade impraticabili e tortuose.

« Sarebbe meglio — badava egli a dire — che andasse a Ohrida, poi di là fino ad Elbasan la via è buona, e buona è pur quella da Elbasan a Berat. »

(1) Sottoprefetto.

Ma io tenni duro; voleva ad ogni costo marciare su Nicea a traverso i monti.... Sicchè il Caimacam, seccato anzi che no, finì col dire:

« Ebbene, se tale è proprio la sua volontà, sia... Nulla io posso fare per contrastare i suoi disegni, avendo l'ordine di mettermi a sua disposizione.... Però, malgrado tutta la mia buona volontà, non posso darle che una scorta di due gendarmi, non rimanendomi altrimenti chi custodisca le prigionie, e non le nascondo che ho una maledetta paura che i briganti mi sfuggano!... Ma perchè — ribadiva il mio uomo — non va a Ohrida?... Che farò io mai se lei dovesse capitare fra le unghie di Fezu-Fetà!? Fezu-Fetà è un bandito terribile — e il mio uomo stralunava gli occhi... — che si annida fra le montagne fra Nicea e Lunca, e se lei va là, e piomba fra i suoi artigli, di chi, se non di me, la responsabilità? Da Ohrida è molto meglio, creda... Fezu-Fetà ha quindici compagni con sè, e che potrà mai fare lei solo, con due gendarmi, e che potrò fare io se i briganti mi scapperanno dal carcere?!... »

Ma io tenni pur sempre duro... In verità, io aveva sentito parlare di quel brigante pericoloso assai, ma mi avevano anche assicurato che esso si trovava in allora nelle regioni di Elbasan. Quindi, sospettoso benanco che il Turco anatolista non fosse sincero, e che volesse soltanto impaurirmi, come di solito fanno le autorità turche con gli europei, mostrai al Caimacam, per tutta risposta la lettera di raccomandazione datami da Hilmi-pascià, e piantai in asso il Caimacam in persona!

Finalmente, dopo quattro giorni, potei partire, con l'istitutore Balamace, verso Nicea, e accompagnato da un romeno di Nicea stessa, con cui avevamo l'intesa fin da Coritzza, nonché da due gendarmi, uno albanese-musulmano e l'altro romeno di Lunca. Eravamo dunque in cinque, e tutti armati, io e Balamace di rivoltella, gli altri di carabina.

Alle due pomeridiane circa lasciammo Pogradetz. Lambi, il

romeno di Nicea, si affannava pertanto a spiegarci come fosse un po' tardi per incamminarci verso Nicea, essendo imprudente di lasciarci sorprendere dalla notte per via. Ma io tediato già dalle quisquillie e dalle noiose querimonie del Caimacam — ripetute financo al momento della partenza —, e infastidito ormai dal non aver io potuto procurarmi che due cavalli dopo un giorno e mezzo di ricerche (sic!!), non prestava alcuna fede alla parola di Lambi, meravigliandomi solo della stranezza di sguardo dell'uomo, de' suoi occhi che parevano quelli d'una civetta..... Non vidi mai, in fatti, sguardo più penetrante, più tagliente, di brigante, allorchè Lambi ci fissava con le sue pupille....

Lungo la strada, prima di arrivare al Comune di *Rrmăni* si unì alla nostra brigata il giovane *Ghioca*, figlio del Gheorghe, di cui parlammo più sopra; egli voleva recarsi a Nicea per affari; si ricordi poi che il Gheorghe è oriundo di *Rrmăni*, per dove poi passammo. Questo Comune descriveremo però in seguito; ci limitiamo qui a notare come esso si trovi a circa venti minuti da *Pogradetz*, e abbia delle case discrete, abitate da albanesi-musulmani e da una ventina di famiglie romene.

Usciti appena da *Rrmăni*, dovemmo scendere di cavallo, essendo l'ascensione della montagna parecchio ardua, il viottolo impraticabile per le zampe della bestia nobile....

Cinque ore e mezza impiegammo così per arrivare a Nicea: quattro, cioè, per salire al picco detto *Camnia*, e una e mezza per discendere di qui fino al Comune. E a lungo resterà nella mia memoria questo viaggio fra monti belli e selvaggi, dai quali potei spaziare con lo sguardo sul lago di *Ohrida*, in tutta la sua estensione, in tutta la sua splendida grandezza.... L'acqua di sorgiva, fredda, di ghiaccio, l'aria frizzante, pura, tersa, che mi dilatava coi suoi balsami i polmoni, e mi fortificava i muscoli..., tutto contribuiva a rendermi incantevole l'alpestre cammino!

E nei pressi della Camnia già io cominciava a far risuonare le valli dell'eco delle mie canzoni, quando Lambi mi mise in guardia... l'ardita gola, osservandoci che meglio era star quieti, i luoghi essendo tutt'altro che sicuri, almeno fino a che non avessimo superata la Camnia....

La Camnia, di cui riproduciamo qui appresso una veduta da noi presa al crepuscolo, è un magnifico picco che si scorge anche a grandi distanze, e il cui vertice maestoso spicca nel cielo come uno scoglio murato là dalla mano dell'uomo a guisa di fondamenta per un piccolo castello fortificato, eretto, sfidante le nubi....

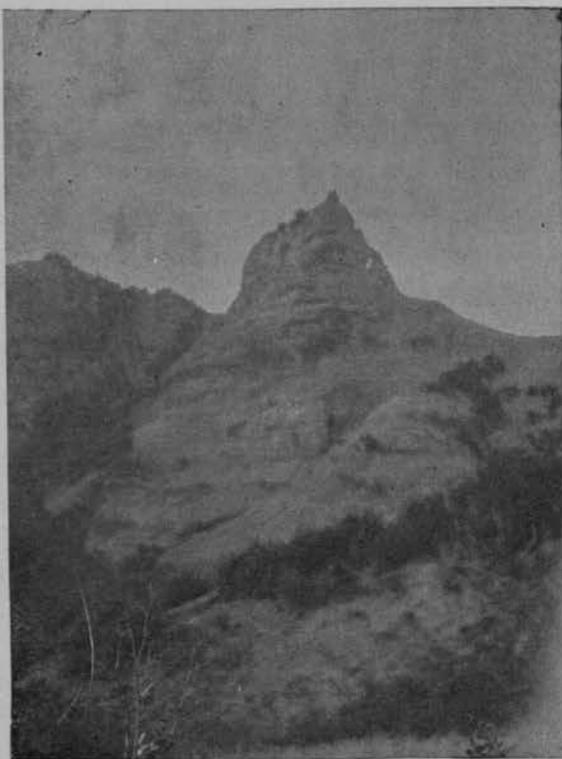
Se la sera non fosse ormai piombata su noi, io avrei tentato, malgrado le opposizioni de' compagni, di arrampicarmi fin là sopra, non tenendo alcun calcolo delle inevitabili difficoltà materiali che avrei dovuto incontrare e delle grandissime probabilità di trovarmi dinanzi a qualche spiacevole sorpresa...

Dalla base di questa specie di scoglio, là dove è il sentiero che mena a Nicea, potei io stesso scorgere alla cima dei fori per cui sembra passassero un tempo dei travi in ferro, e una tal quale teoria di gradini in roccia, scalpellati nella pietra, lo che darebbe formalmente a credere che esistesse in altri tempi, lassù, una qualche costruzione. Di tal parere erano anche i miei compagni di viaggio, che distinguevano in cima alla Camnia dei ruderi di mura, con nel mezzo — assicuravano essi di aver sentito dire —, un pozzo d'acqua.

La tradizione vuole che l'Imperatore Costantino il Grande fosse stato in quella Camnia, a cui dappresso rinvengonsi ancora delle tombe fatte di grandi massi; per di più, si noti che fra essa e Nicea esistono tuttora degli avanzi, chiamati dagli abitanti *çitate*.

A qualche ora dalla Camnia, vicino al monte Sinia, fra Nicea e Lunca, affermasi che vi fosse un luogo fortificato quale

posto di guardia per le truppe, che avevano il compito di difendere i cristiani.... Chi sa, in ogni modo, quali tristi misteri dovettero essere seppelliti in quei luoghi quasi inaccessibili all'uomo, nei tenebrosi periodi della storia!...



La Camnia.

Dalla Camnia, il sentiero, che qua e là va sperso, comincia ad essere in discesa. Di là ci restava un'ora e mezza di cammino prima d'arrivare a Nicea, e procedevamo quindi a passo accelerato per non essere troppo sorpresi dall'oscurità della notte, non pensando affatto nè alla stanchezza delle membra nè

al sudore che colava giù dalla nostra povera pelle, quasi fossimo stati in pieno Luglio, sotto i cocenti raggi di Febo!...

La luna consolatrice, intanto, era già apparsa, e illuminava le cuspidi dei monti, scivolava pian piano nelle vallate..., ma Nicea si nascondeva ancora ai nostri ardenti sguardi! Alfine, dopo cinque ore e più dalla nostra partenza da Pogradetz, entravamo in questo Comune romeno....

Oh! come, in quell'istante, Nicea mi si offerse melanconica all'animo! come allora il mio cuore sentii gonfio di mestizia! Forse, io mi era illuso di trovare là un fervore di vita, che, invece, era in tutto e per tutto assente; il solo segno di consorzio... umano, che giunse al mio orecchio, fu il latrato dei cani abbaianti alla luna, quasi ci trovassimo in un deserto!

Ma come — mi venne dal cuore sulle labbra, di esclamare — perchè avranno i Romeni escogitato di creare un Comune in simile landa, recondita, brutta, in pieno « cervello » di montagne siffatte?

Penetrati in Nicea, fummo condotti da Lambi in casa d'un suo amico, che, dopo averci offerto quanto di meglio era presso di lui, mise a nostra disposizione una camera da letto, o, per essere più precisi, i quattro muri d'una stanza, della quale non fruimmo che... del pavimento, sdraiandoci sopra, a nudo, e tutti insieme, si capisce! Laonde, credo inutile aggiungere altri particolari, altri preamboli... per dire, *tout-court*, che non mi fu possibile chiudere un occhio per tutta intera la nottata, e in grazia, naturalmente, dei medesimi piccoli incomodi che mi toccò di deplorare altrove!

Considerate, inoltre, che io era di pessimo umore, avendo saputo, e a Nicea soltanto, che da Lunca non esisteva comunicazione con Sipsca, e che, per conseguenza, se io teneva a visitar Lunca, avremmo dovuto ritornare a Nicea: cosicchè avevamo dovuto decidere di alzarci presto la mattina per recarci

a Lunca, e di far ritorno a Nicea nello stesso giorno, a sera, per ripartire il giorno seguente alla volta di Sipsca.... Una *corvée*, dunque, e di qual sorta!...

Onde, la mattina dopo, di buon'ora, prima d'incamminarci verso Lunca, visitai in fretta il Comune di Nicea, la chiesa e la scuola.

Nicea, che, ripetiamo, è posta come nel *cerebro* d'un gruppo di montagne, trovasi adagiata in una valle che un fiumicello, affluente del Devol, bagna; essa conta una cinquantina di abitazioni, tutte costruite in pietra, e abbastanza comode, ma dall'aspetto meschino. Gli abitanti, romeni tutti, coltivano sentimenti nazionali, eccezion fatta di quattro famiglie convertite all'ellenismo dal prete romeno grecomane del luogo. Ora, poi che gli abitanti tutti conoscono solo la lingua romena e quella albanese, e poi che in Nicea non vissero mai per lo passato dei grecomani, è ben lecito arguire che le suddette quattro famiglie non passarono all'ellenismo per... puro amore ai Greci, ma bensì a causa della nostra completa mancanza di organizzazione politico-sociale, in una lotta per cui avremmo dovuto, al contrario, prepararci molto saggiamente, e, quindi anche, a causa del perfetto abbandono in che ci compiaccemmo quasi di lasciare i Romeni di Albania!

Senza dubbio, ove le cose dovessero marciare sempre di tal passo, fra un anno o due al più, avremo in Nicea non più quattro sole famiglie di grecomani; e il numero andrà, siatene certi, aumentando con progressione aritmetica, fino a che un giorno o l'altro ne vedremo spuntare fuori il *partito* grecomane, uscito fiorente, come per miracolo, di là dove mai ebbero radice sentimenti greci!

Che cosa, in fine, ha fatto la nostra propaganda in questo Comune di Nicea? Quali le sue attività e i frutti di tali attività, personali o collettive dal momento che i Nicenii non sanno

che mai un propagandista romeno abbia messo piede sul loro territorio?

Qui abbiamo un prete romeno e un istitutore, romeno anch'esso, entrambi stipendiati dal nostro Governo.

Orbene, il prete si addimostra così buono e fedele romeno, che, avendo avuto sentore del mio arrivo a Nicea, e ben sapendo di aver la *mosca sul cappello*, fuggì due giorni innanzi dal Comune, fermandosi a Grabova, per non scontrarsi con il mio sguardo!

Il professore mancava dalla città, egualmente, essendo a passare il suo bel tempo a Sipsca, con tutto che si fosse nel periodo prescritto per l'apertura della *deplorable ruina di scuola comunale*... Esso preferì mettere il lucchetto alla porta del tempio votato agli studi e abbandonarla alla mercè di Dio, forsanco per paura che le aule non si sprofondassero sotto di lui, sotto i suoi allievi!

Conobbi questo istitutore più tardi, a Sipsca, e mi sembrò un buon romeno, ma alquanto debole... Egli mi disse di aver molte volte avvertito chi di ragione, per mezzo del prete del Comune, intorno alle condizioni disastrose della scuola, ma senza alcun risultato. Il fatto sta che, mancando nel Comune il professore in parola, non poche famiglie sarebbero già dal prete convertite all'ellenismo!

Dal che si vede come la scuola e la chiesa di Nicea vadano alla mercè del Cielo, specie la chiesa, sembrandomi tipico il caso d'un prete romeno, pagato dalla Romania, il quale si sfoga in una costante propaganda antiromena, con i nostri danari....

Ho accennato alla ruina degli ambienti scolastici; quelli della chiesa ne sono un *fac-simile*. I santi pitturati sulle pareti « in illis temporibus » hanno ora le teste rotte e gli occhi cavati dai Turchi, che depredarono Nicea or sono centocinquanta anni!

I dipinti della chiesa risalgono al 1746, ma l'edificio è di più antica costruzione. Da quell'anno, o giù di lì, Nicea è rimasta, per colpa dei Turchi, e durante sessant'anni, senza pur anima viva; fu riabitata per la seconda volta dalla famiglia Spiru, farsaliota, dedicatasi alla pastorizia in Mociani (provincia Gora) a un'ora di distanza da Nicea, nonchè dalle famiglie Mangra, farsaliota anch'essa, e Prenda e Bula; la più antica però è senza dubbio la Spiru.

La tradizione, poi, vuole che siano stati gli albanesi-musulmani di Verciari a depredarla.

Il brigantaggio, in ogni modo, e come vedremo appresso, fu la causa vera della distruzione di molti Comuni romeni della regione di Morava-Tomor.

Nicea contava, in altri tempi, dalle 6000 alle 7000 case; ma soffrì anch'essa della sorte delle consorelle Lunca, Grabova, Sipsca, Moscopole, tutte cittadine fiorenti un giorno, ed ora ridotte, per colpa sempre delle bande e delle discordie fra gli stessi abitanti romeni, a piccole e povere borgate!

A valle, lungo il ruscello che bagna le falde del Comune, si vede un buco scavato entro uno scoglio, che prende nome dalla chiesa di S. Vineri (S.<sup>a</sup> Venere) alla cui memoria i Niceni accendono candele e lampade a olio.

### **Verso Lunca.**

L'incontro con i briganti.

Eran circa le 10 del mattino quando c'incamminammo, a piedi, alla volta di Lunca, insieme con Balamace, Lambi e due gendarmi, uno dei quali vecchio albanese-musulmano, e l'altro giovane, romeno di Lunca. Nella fiducia di poter tornare lo stesso giorno a Nicea — avendoci detto che non avremmo impiegato più di tre ore per giungere a Lunca — lasciammo il nostro bagaglio colà, in casa dell'ospitale amico dove avevamo passata la notte.

Alle porte di Nicea, in sui confini del Comune, un vecchio, armato di moschetto, custodiva le sue pecore nel chiuso dell'orto; domandatogli perchè fosse con le armi alla mano, mi rispose che « tale era il luogo » per cui non potevasi stare inermi!

Più in là, lungo un viottolo, alcuni ragazzi in sui quindici anni se la spassavano bellamente... armati essi pure di carabina, con alla cintola la rivoltella. Scusate se è poco!

Non sapevo spiegarmene esattamente la ragione; ma il fatto sta che il cuore mi consigliava di non andar a Lunca. Io mi sentiva d'altra parte adirato, perchè Ghioca aveva fatto ritorno a Pogradetz senza nemmeno venirmi a salutare, e perchè, in verità, non avevo trovato a Nicea l'entusiasmo da me atteso.... Il Comune m'era apparso quasi in abbandono, essendosene gli abitanti allontanati di buon'ora per recarsi ai campi.

Quelle quattro famiglie di grecomani non mi uscivano dalla mente! Già me n'ero risentito acerbamente con Balamace, parendomi effettivamente che questi Comuni non meritassero un ulteriore supplemento di fatiche da parte mia.... Io sapeva che in Lunca eravi un partito grecomane, e non provava quindi alcun desiderio di visitarla.... Tuttavia, poi che si era cominciato a... ballare, meglio era continuare!...

Il sole principiava a dardeggiare, e il sudore a colar abbondante, con non poco fastidio fisico e morale; e il tempo avanzava, sicchè parevami che il monte Sinia — che separa Nicea da Lunca — non dovesse finir più....

Proprio in allora io cominciava a sentire la stanchezza dei giorni precedenti e, in specie, della veglia a Nicea.... E anche i miei uomini erano affaticati; sicchè, a intervalli di dieci in dieci minuti di ascensione su per la china, in un viottolo selvaggio ci fermavamo sotto piccoli quadri di ombra, sdraiandoci sull'erba a ristoro delle membra e delle nostre povere... piante; io, sopra tutti, potevo a stento procedere, dolendomi assai un ginocchio a causa dei recenti sforzi.

Finalmente, dopo una lunga serie di fatiche, giungemmo a toccare la vetta del Sinia, per scenderne di poi lungo un aspro sentiero che s' interna entro una foresta foltissima... Qui regnava un silenzio di morte!

Era in testa alla piccola carovana il gendarme romeno di Lunca; veniva appresso Balamace, e terzo io; in coda Lambi e il gendarme turco, stanco fra gli stanchi, essendo per di più maturo d'anni...

Io m'era assunto il compito d'interrompere, di quando in quando, la taciturnità della *troupe* e del luogo con qualche frase diretta a Balamace, allorchè m'accorsi, a un tratto, che il gendarme romeno, rivolgendosi allo stesso Balamace, prese a susurrargli in un'orecchio qualcosa, come alla sfuggita... Subito dopo, i due cominciarono ad affrettare quasi vertiginosamente il passo nel bosco, fino ad attaccar la corsa... La mia meraviglia doveva essere sempre più profonda in seguito, nel riscontrare che i due procuravano ad ogni costo di sfuggirmi; infatti, più io cercavo di approssimarmi a loro, e più essi precipitavano l'andatura, evitando così che io potessi farmi intendere alla voce!

Appena a uno svolto, io potei gridar loro perchè corressero a quel modo come pazzi, mi sentii rispondere, più a gesti che a parole, che stessi zitto, e che muto li seguissi, senz'altro... Solo a Lunca mi fu dato di sapere da Balamace che il gendarme romeno l'aveva allora messo sull'avviso di non più aprir bocca con me, essendo il punto, che traversavamo, pericoloso, e non poco, sì da non poter prevedere quale sorte ci avrebbe attesi; e Balamace, per non spaventarmi, aveva pensato di allungare il passo, tanto più che egli stesso era stato preso da gran pánico e non aveva stimato quindi opportuno di assommarlo col mio!

Non ricordo adesso quanto tempo abbia durato quella fuga attraverso la foresta, per viottoli primitivi e certo raramente percorsi da piede umano...; il fatto sta che io aveva già dimenticato la stanchezza delle mie gambe, nel presenti-

mento, altresì, che qualche brutta avventura stasse per piombarci addosso; a ogni più piccolo stormir di fronda io era col pugno sulla rivoltella.... E soltanto allora che uscimmo dal bosco respirai a pieni polmoni.... Nè per arrivare a Lunca era lungo il tragitto, ormai....

Ci trovavamo sopra un'altura alle falde della montagna; di fronte a noi spiccava nel cielo il prolungamento del Sinia, e fra questo e il tratto paurosamente varcato stendevasi una valle fonda, nascosta pressochè da fitta boscaglia, che dovevamo pur traversare innanzi di toccar Lunca, vicina. Alla nostra sinistra, nella vallata, in margine alla foresta, distinguemmo subito una capanna di pastori, e là presso due contadini, forse, che sembravano all'aspetto Farsalioti; però i miei compagni non credettero prudente che noi li avvicinassimo, e proseguimmo sveltì il cammino fino alla base del colle, scoperto, da cui ci saremmo di nuovo inoltrati nella foresta.

Ivi trovammo due sentieri, uno, a destra, che portava a valle, l'altro, a sinistra, che, dopo breve giro, s'internava fra i secolari alberi, nella valle tenebrosa. Fu a questo bivio che i miei uomini ebbero un istante di esitazione, nell'incertezza se affrontare di colpo il fondo della vallata o virar piuttosto di bordo sulla posizione a cavaliere del viottolo di sinistra; il gendarme romeno, pratico di quei luoghi, opinava che quest'ultima fosse la tattica migliore, e io intervenni in suo aiuto per decidere i compagni a risolvere in tale senso.

Il romeno si mise quindi in testa, e io lo seguii, con dietro Balamace, il gendarme turco e, ultimo, Lambi.

Stavamo già per entrare nella foresta, quando, a piè della collina, a uno svolto, come per incantesimo, ci spuntarono dinanzi, a circa venti passi, quattro figuri, con i fucili spianati!...

Di scatto, ci arrestammo quasi fossimo di pietra, poi che tutti, come un sol uomo, intuimmo esattamente qual genere di pericolo ci stasse di fronte!

« Per Dio Santo! — mi riuscì d'intendere dietro a me, nella voce un po' tremante dell'amico Balamace — questi sono proprio i briganti!.. »

« E che diavolo voi che siano!? — rispose, con prontezza di molla a rimbalzo il gendarme turco. — Si sa, sono briganti! — aggiunse il milite, pronunciando queste poche ma chiare



I briganti Albanesi tra Nizza e Lunca.

parole con la stessa naturalezza con cui avrebbe detto: « Si sa, sono... lepri! »

È inutile che io vi dica come questo dialoghetto si svolgesse in pochi secondi. Un movimento nervoso, frattanto, percorse il fronte della truppa brigantesca, e un egual moto — forse, non identico, nelle sue origini e nelle sue cause — si avvertì fra noi, preparandosi istintivamente ciascuna delle due parti a metter mano alle armi il meglio possibile per un eventuale attacco degli avversari...

Furon rapidi istanti di perplessità, da una parte e dall'al-

tra, e durante i quali i nostri sguardi s'incrociarono fissamente con gli sguardi dei nemici improvvisati!

I briganti, per primi, ruppero ogni dubbioso contrasto; uno fra essi, che pareva il capo banda, ci fece cenno con la mano di avvicinarsi, un cenno, da... pari loro, molto più espressivo di qualsiasi parola; la voce, senza dubbio, sarebbe stata più rassicurante per noi... Il gesto era imperioso.

Ciò che sia avvenuto nel turbine dei pensieri, nel vortice dei sentimenti de' miei compagni, in quella poco lieta contingenza, non saprei ridirvi; per conto mio posso assicurarvi che trassi un timido sospiro di rassegnazione, e dentro di me sentii come un altro *io*, suggestivo, mormorarmi: « Cercasti il diavolo, qui, l'hai trovato; e tientilo! Ma non far veder, almeno, che hai paura! » Io credo che le mie labbra dovettero fin muoversi e ripetere macchinalmente queste malinconiche, ma in ogni modo coraggiose riflessioni; e, di fatto, io marciai con passo fermo, arricciandomi i baffi, verso coloro..., seguendo il gendarme romeno.

Costui, arrivato a faccia a faccia con i quattro... fantasmi, li salutò, all'improvviso, e prese ad abbracciare proprio colui che ci aveva intimato con un cenno della mano di avvicinarci, e poi abbracciò gli altri tre, e i miei uomini fecero subito dopo altrettanto, accorrendo anch'essi, rassicurati da quello scambio di affettuosa amistà...; certo, i briganti non volevano farci del male, se si erano affrettati così a dar il « *bessa* » (1) al nostro gendarme!

*Ça va sans dire*... che io pure misi mano al berretto, e militarmente, felice di salutarli, uno per uno, gli sconosciuti, se non di abbracciarli, e di rivolgere loro il tradizionale « *tunia tieta* », *benvenuto*, in albanese, riottenendone il medesimo con simpatica affabilità.

---

(1) Parola d'onore, rassicurante.

Passati i primi momenti di espansione parolaia fra i miei compagni e i... briganti, questi ci condussero nell'interno del bosco, invitandoci a seder con loro su una distesa d'erba arsa dal sole, all'ombra d'un albero che ergevasi su una tenue altura.

L'interrogatorio, o, per meglio dire, la conferenza si prolungò per quasi dieci minuti, che a me parvero ben lunghi, tanto più che io non capivo un'acca di quel parlare in albanese, si da essere obbligato, e con evidente curiosità, a domandarne la traduzione in romeno ai camerati...

Gli sconosciuti, albanesi-cristiani, raccontarono di essere incaricati dagli abitanti di Lunca di acciuffare il brigante musulmano Fezu-Fetà e i quindici suoi seguaci; che, di conseguenza, si attendevano da un momento all'altro uno scontro, per cui la vita loro non contava più nulla, essendo ormai decisi a morire! Aggiunsero di averci scorti da lontano con un cannocchiale e di aver preso Lambi e noi per briganti, poi che il primo indossava il costume albanese; in più dichiararono, con sereno candore, di averci seguiti con gli occhi fino all'ingresso della foresta, là dove la costa del monte discende, presso l'altro viottolo, e che, quindi, se la sorte contraria ci avesse guidati da quella parte, essi erano già risolti a scaricarci i fucili alle spalle, naturalmente per... ammazzarci!...; che la buona ventura ci aveva diretti incontro ad essi, ed ora non dovevamo più avere alcuna paura, essendo convinti, essi, di aver trovato in noi de' protettori, dei fratelli, piuttosto che dei nemici, i Vlachi dovendosi considerare quali fratelli degli albanesi (la parola albanese *vla* significa appunto *fratello*, e con tal nome sempre chiamansi dagli albanesi i romeni).

Oh! come sentii pungermi, allora, l'animo dal dubbio di una pur dubbia « potenza », in me! allora che propi a 2000 metri di altezza, sulle montagne inospitali di Ohrida, mi era dato d'incontrarmi con dei... fratelli!

Nè io aveva torto di nutrire simili dubbi sulla mia... forza, poi che « l'indecisione » nelle cui spire si era dibattuto fino a quel momento il mio coraggio doveva presto trasformarsi in piena... debolezza, non appena i nostri « fratelli » cominciarono a dettarci la morale su per giù in tali termini:

« Sta bene, questo signore — e indicavano la mia persona — non sa che sia la paura, poi che viene dall' Europa (sic)... Ma voi non li conoscete questi luoghi? Non sentiste voi mai parlare di Caiu, di Sain, di Ismail, di Fezu-Fetà!?... Chi mai dunque vi ha trascinati in queste brutte montagne, in questa regione orrenda e selvaggia, dove raramente passa piede umano?... Or guardatevi bene dattorno, e vi accorgerete a colpo d'occhio dell'errore commesso nel decidervi per questo mal passo.... Or guardate noi in faccia, e ci vedrete emaciati, smunti...; ma noi non speriamo più nulla dalla vita, noi siamo già votati alla morte, poi che nulla di... salubre, di gaio, di buono, insomma, ci aspettiamo da un incontro, imminente, con Fezu-Fetà.... Davvero che noi siamo stupiti che voi non abbiate tremato al solo pensiero di capitar nelle mani di quel brigante, e qui siate venuti come per andar a nozze!... Sentite, l'altro ieri, Fezu-Fetà ha depredato di otto cavalli gli abitanti di Lunca, cui adesso dimanda una settantina di lire turche, per sopravvanzo; e si è a tale scopo, infatti, ch'egli scorrazza nei pressi di questo Comune con quindici de'suoi compagni musulmani, nella speranza di costringere col terrore gli abitanti stessi a pagare la somma, e al più presto possibile.... Tuttavia, non abbiate alcun timore, voi, ora; ora, siete insieme a noi... Venite, noi andremo, insieme, dal pecoraro che sta giù nella valle, mangeremo là qualcosa, e poi vi accompagneremo fino a Lunca, che non è lontana.... Rassicuratevi, dunque, chè noi non vi abbandoneremo mai.... »

Ognuno può facilmente immaginare quale sia stato in me l'effetto di simile sproloquio, e quale triste prospettiva mi si offerisse dinanzi agli occhi, dopo quelle dichiarazioni pur troppo esplicite! Mi guardai all'ingiro, e solo allora, sotto il dominio di quanto avevo sentito, potei rendermi più esatto conto dell'« orrendo » in cui eravamo andati a cacciarci, e del pericolo che incombeva sulle nostre teste.... D'altra parte, non sapevo ancora che pensare di quei quattro figuri, malgrado le loro



I pastori farsaloti  
amici dei briganti.

aperte proclamazioni di onestà, e di fratellanza! In ogni caso, gli sguardi che essi lanciavano attorno, e le occhiate... brigantesche che a quando a quando i... *soi disants* galantuomini mi gettavano addosso, furtivamente — specie uno fra essi —, non deponevano certo in favore di una benevole stima, chiaro piuttosto indicandomi fra quali unghie io fossi piombato!...

E il sospetto era vieppiù avvalorato dal fatto che il gendarme romeno di Lunca conosceva a perfezione i suoi... polli!

Ma costoro ci avevano dato la parola d'onore, *bessa*, e, certo, avrebbero considerato come un insulto il rifiuto da parte nostra di accettare il loro amabile invito....

Rialzatici di terra, marciammo attraverso le falde dell'altura in direzione del citato ovile, e arrivati a un punto donde si scopriva la regione circostante e la capanna in discorso, sul margine del bosco, a una distanza di quasi 200 metri nella valle, vedemmo uno dei nostri... amici, che sembrava il capobanda, cavar fuori il binocolo e osservare i dintorni dell'ovile stesso, dove s'intravedevano degli esseri umani.

E a misura che avanzavamo, pareva che i quattro « fratelli » procurassero di aguzzare sempre più la vista, fermandosi ogni due o tre passi per fissar il cannocchiale ora sull'ovile ora verso la foresta....

Io, che mi teneva un po' in disparte, presso certe piccole scogliere piene di cespugli — seguendo così un mio piano prestabilito! —, a causa di una tal quale inquietudine non senza ragione, richiesi i compagni del motivo di tutte quelle precauzioni abbastanza nervose....

« Eh!... — mi rispose uno de' miei uomini — perchè potrebbe darsi che Fezu-Fetà, co' suoi briganti, si trovi là, nell'ovile, o ai confini del bosco; e di ciò è bene accertarsi, essendo noi qui, su un'altura scoperta, in posizione molto critica. »

Tralascio di descrivervi l'emozione che mi colse a questo « terz'atto » del felice incontro con... chi non pensavamo mai d'incontrare; un altro sospirone mi si sprigionò dal profondo del cuore, e un'altra serie di amare riflessioni mi vorticò nel cervello...: « Ahimè! quale destino avverso doveva portarmi su tale via malaugurata, per che io morissi nel fior fiore della giovinezza, vittima d'un amore folle, e senza pure, almeno, aver potuto rendere un beneficio ai fratelli — i veri miei fratelli romeni — che tanto amavo, per cui tante traversie avevo superato?!... Avrei, dunque, in maniera così miserevole, scontata la

fiamma che m'incendiava di nobile fervore tutta l'anima, là, fra quelle nude roccie, lungi da' miei cari, da' miei dilette veri fratelli?... »

Mi correva per le vene un brivido di ghiaccio; il capo mi pesava come piombo sulle spalle; le pupille mi si erano annebbiate, e stavo di tratto in tratto per cader a terra, vinto da una specie di abbandono, di scoramento ineffabile...; nè ciò era solo effetto di puerile pánico, no, era bensì la febbre che mi serpeggiava per il dorso!

Chechè fosse, del resto, non mi sarebbe convenuto di prender parte, senza nemmeno volerlo lontanamente, a uno scontro certo sanguinoso con un nemico invisibile, cui nulla peraltro mi legava — nè odio nè... amore! — e che, dopo tutto, ci avrebbe in un batter d'occhio spazzati via dall'altura, ai primi colpi....

Frattanto, i quattro albanesi mi accennarono di accostarmi, e io, prendendo, come si suol dire, il cuore co' denti, obbedii; contemporaneamente, due uomini si dipartivano dalla capanna, dirigendosi alla nostra volta, un po' all'infuori della linea di combattimento, e con prudenza ansiosa pari alla nostra.

Se dei veri e proprii giudici di campo avessero potuto in allora vederci, avrebbero detto, senza tema di smentite, che noi si marciava a un « attacco » specifico, tanto bene noi ci eravamo disposti su un rettilineo, procedendo, così cauti, silenziosi, passo passo....

Dio volle che le cose dovessero finir in bene.

I due pastori, fattisi dappresso, ci assicurarono che nulla avevamo da temere, e, per ordine de' nostri « amici », si affrettarono a portarci del latte, del formaggio... con cui potemmo rifocillarci al rezzo d'una pianta, su un cocuzzolo della collina, e sempre all'aperto....

Or bene, questa circostanza di fatto m'indusse sempre più nella convinzione che quei tali « fratelli » fossero membri

della banda stessa di Fezu-Fetà! Altrimenti da uomini pratici di simili contingenze, avrebbero dovuto sapere, al certo, che non era opportuno di starsene così esposti in piena visuale, laddove essi paventavano la comparsa di gente *forse* appiattata nella foresta; tanto più che, a seconda dei loro racconti, si erano prefissi di combattere quindici nemici, mentre essi non erano che in quattro!

Allorchè poi io emisi il parere che non si dovesse più tornare a Nicea nè immediatamente, nè da Lunca, e che meglio era di proseguire senz'altro il viaggio da Lunca a Pogradetz; il gendarme romeno mi dette sulla voce, invitandomi a non parlar più oltre di Pogradetz: e a una mia susseguente richiesta, di non so più che cosa, esso, nudo e crudo, mi avvertì di finirla con le interrogazioni e di rimetterci piuttosto in cammino, subito.... Ciò che facemmo, dicendo ai... briganti come noi avessimo in mente di ritornare nella stessa giornata o all'indomani a Nicea, per ritirarvi il nostro bagaglio e spingerci quindi a Sipsca, per le montagne....

Al momento della separazione, i « fratelli » vollero esaminare la mia rivoltella, domandandomi nel contempo qual uso ne avrei fatto in un'eventuale scaramuccia con loro; al che io risposi che « non sapeva, in vero dire, se avrei al caso sparato, ma neppure se mi sarei arreso ».... E scorgendo la mia macchina fotografica, mi richiesero di parecchie spiegazioni al riguardo; e io li pregai di « posare », ed essi acconsentirono, ma soltanto dopo averli assicurati che non avrei sviluppato la negativa che a Roma.

La separazione, perciò, fu molto cordiale; i miei compagni abbracciarono e baciaronò i quattro « fratelli » e io stesi loro la mano, semplicemente, poi che mi sentivo astensionista feroce per... il resto!

Così, i briganti — pardon! — i fratelli incogniti, rimasero fermi sul posto — contrariamente come vedete, alle loro inten-

zioni di poco prima di accompagnarci fino a Lunca —, e noi discendemmo nella vallata a traverso il bosco, con veloce andatura, nonchè con profonda paura di un ipotetico scontro con i quindici banditi di Fezu-Fetà...

Io marciavo in testa alla comitiva svelto e risoluto, malgrado l'abbondante sudore che mi colava a rigagnoli lungo il corpo, a cagione dell'afa e dell'attacco iniziale di febbri; sicchè era in me un ardente desiderio di giungere a Lunca, tale da sognare un paio d'ali per volare al di sopra dei monti e poter dire già: « qui è Lunca, dall'altra parte Nicea. »

Nessuna maggior fatica di questa... constatazione sembravami, in quegli istanti penosi, meritassero i due Comuni...; vederli da lungi, e da lungi studiarli!...

### **In Lunca.**

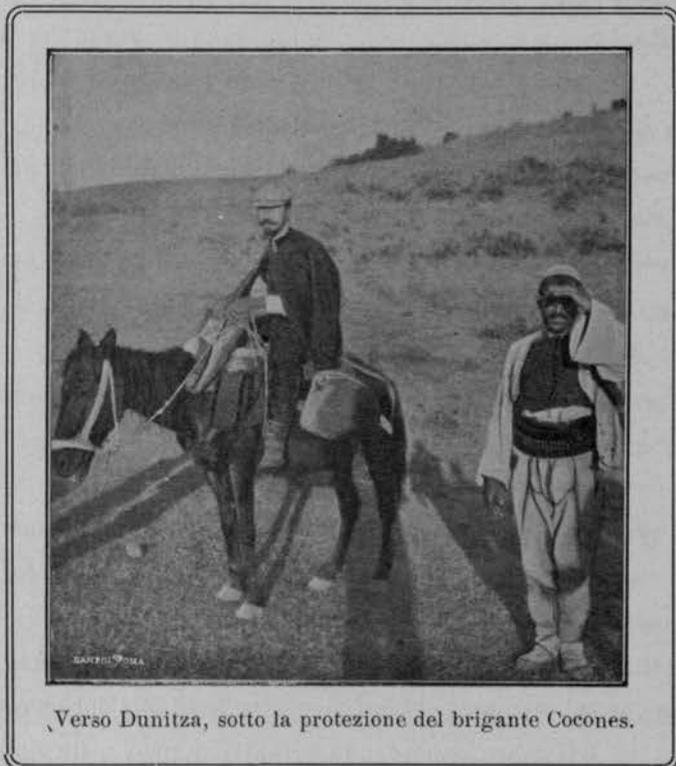
Dopo circa un'ora di cammino, entrammo felicemente in Lunca, che io salutai bagnando il fazzoletto nel piccolo torrente cittadino, per rinfrescarmi un po' la testa in fiamme!...

Nel bel mezzo del Comune, scorsi subito in un cortile cinque o sei farsalioti, sarti, intenti a cucire abiti nel loro costume; e insieme a Balamace, conoscendo ormai per prova, fin dall'anno precedente, come i sentimenti di quella razza fossero nazionali schietti, mi diressi alla lor volta, col buon giorno sulle labbra.

I bravi farsalioti si fecero tutti in piedi, ricambiando cordialmente il nostro saluto, e pregandoci di sedere su certe coperte e cuscini apprestati dalle loro donne.

Eravamo così in lieti conversari e i Farsalioti chiaramente dimostravano il loro contento per il nostro arrivo, quando un gruppo di sette od otto rumeni di Lunca, poco distanti da noi, si mise a discutere con vivacità non comune.... E ben presto venimmo a sapere di che trattavasi: una parte dei confabulatori, « grecomani », voleva senz'altro cacciarci fuori di Lunca, col

dire che tutti essendo *greci* — almeno così asserivano —, noi nulla avevamo da fare nel Comune, mentre, l'altra parte, naturalmente, sosteneva il contrario, non solo, ma voleva riceverci come fratelli, e darci ospitalità nelle loro case.



Verso Dunitza, sotto la protezione del brigante Cocones.

" *Noi Irmăniîi hîm gîoni; hîm oarfanî  
noi, n' avem tată; Să ştim noi că bănează  
tata-l nostru, şti-atunci să ne vedeţi.* "

Alfine, quest' ultimo partito ebbe il sopravvento, e alcuni dei vittorisi vennero da noi per invitarci a onorare della nostra presenza le loro famiglie, ciò che accettammo di buon grado.

### Il brigante Cocones.

Fummo in tal modo, per caso, ospiti di un romeno che aveva visitato Bucarest; quindi ottenemmo ricevimento assai cordiale e trattamento completo, con quanto eravi di più ricercato, ma partendo pur sempre dalla base consueta del *rachi*.

In nostra compagnia si trovavano colà anche tre grecomanì, uno dei quali, a un dato momento, ci rivolse la parola per chiederci la ragione della nostra venuta a Lunca. Udita la semplice risposta, che, cioè, desideravamo conoscere i Romeni di Lunca, il grecomane replicò che là non esistevano che greci, nessuno essendo romenò come i romeni di Romania, terra lontana molto e di cui appena il nome era stato fatto qualche volta....

Di qui una vivace discussione fra il grecomane e l'istitutore Balamace, discussione che divenne a poco a poco sempre più animata....

Io, che me ne stavo rannicchiato su una coperta in un angolo della stanza, intervenni bensì nella disputa oratoria fra i due, ma solo quando il momento sembravami più propizio per la nostra causa, preferendo, in definitivo, ascoltare, e, d'altra parte, non sapendo chi più ammirare, se Balamace, che difendeva con tanto calore la nazionalità de' Romeni o il grecomane stesso, caparbio nelle sue idee e sostenitore convinto di queste, oltre che fornito d'una intelligenza più che ordinaria.

Ma il grecomane, alla fine, si vide dal lato del torto, e non poté nascondere il suo smarrimento; uomo, ripeto, di naturale ingegno, si lasciò pian piano convincere dalla nostra dialettica stringente, tal che, dopo quasi un'ora di dibattito, si arrese, e, voltosi al gendarme turco della nostra comitiva, lo apostrofò su per giù in questi termini:

« Tu, vedi mo' come m'hanno gonfiato la testa!... Che cosa potrei più dunque rispondere, adesso, se, in vero, io medesimo non so più a chi, a che cosa credere?!... »; e, indirizzandosi poi ora a me, ora a Balamace, aggiunse:

« Ebbene, se voi siete veramente nostri fratelli e la Romania è la madre nostra, dove siete stati, voi Romeni, finora, e perchè non avete pensato a noi, abbandonati, al contrario, nelle mani dei Turchi e dei Greci?! Sta bene, come voi dite,

che i greci vogliano ridurci... greci per forza, e far scomparire la nostra lingua...; ma perchè, allora, non venite voi a illuminarci con la vostra assistenza, con la vostra parola?... tanto più che noi viviamo qui, nelle gole delle montagne, nelle foreste, lontani dalla civiltà, dal progresso.... Invece nessuno dei vostri è mai disceso fra noi per aprirci gli occhi, per indurci a veder la luce, dove essa veramente è, onde noi pure potessimo sapere che cosa sia e dove sia la Romania, che cosa siano, quanto valgano i cittadini di quella regione lontana.... Ecco, questi è il primo — e il grecomane indicava la mia povera persona — che sia venuto nel nostro Comune per visitarci, per studiare i nostri caratteri, per chiederci come viviamo, quali sono le nostre industrie, e per farci almeno, vedere come sono, chi sono essi, i Romeni di Romania!... Voi gridate alto che la Romania ci rinnega perchè noi ci facciamo passare per greci; ma in Romania tutti ignorano come si svolgano qui le cose, non sanno, nemmeno alla lontana, che il prete, qui ci sta alle costole e ci racconta tutte le storie che vuole...; che qui càpita sovente il « despota » per rintronarci le orecchie a furia di dire che i Romeni di Romania non ci sono affatto fratelli, che essi non parlano il romeno a nostra simiglianza, che la Romania non deve per nulla essere considerata quale nostra Madre, volendo essa, piuttosto venderci all'austriaco e al bulgaro, ecc.... E, intanto, la nostra testa diviene come un pallone, grossa, e finiamo, poveri noi, per non sapere a chi prestar fede, poi che noi viviamo nel bosco, nelle tenebre, e nessuno v'è che ci dia la luce della verità benedetta.... Mentre, poi, romeni noi siamo, sì, e non greci, poi che il greco sta in Morea e non qui, dove vissero e si procrearono i nostri avi, i nostri antenati; nè il greco lo sappiamo noi, romeni, poi che tali siamo sempre stati, malgrado le storie del « despota » che ci vorrebbe greci di buona o di mala volontà! E pur siamo tutti *gioni*, tutti bravi, valorosi, poi che sin da fanciulli, dall'età dei quindici anni, ma-

neggiamo rivoltelle e fucili, e dei Turchi non abbiamo alcuna paura, poi che col nostro spirito virile, con la nostra *giuneata*(1) conservammo la nostra lingua, difendemmo le nostre terre.... E solo Iddio sa come ce la passiamo, noi, con quei cani di Turchi.... Il turco non ci dà pace, vuol rapirci possedimenti e lingua, e specie i turchi di Grabova, con i quali, ogni settimana, abbiamo delle scaramucce, essendo malvagi..., Dio ne guardi! e non facendo che depredarci de' nostri averi.... E che la Romania rimanga soddisfatta di noi, poveri, abbandonati quali siamo, e pure tanto forti ancora da serbar fede, con le armi, alla nostra terra, alla nostra lingua, per cui abbiamo combattuto valorosamente, Niceni o Luncani, Sipscani o Graboveni.... Noi, romeni, abbiamo del coraggio e della valentia, ma siamo, purtroppo, orfani di padre! Orbene, che il padre nostro ci faccia sapere che è vivo, che ci assiste, e vedranno tutti chi siamo, di che siamo capaci! »

Ho voluto riprodurre il colloquio avuto col grecomane Cocones, per dimostrare come l'ellenismo abbia fatto progressi in Lunca non per sua propria forza o per amore dei Romeni verso la Grecia, ma a causa della nostra inerzia e del completo abbandono in cui lasciammo e lasciamo i Romeni di Albania! A Lunca, come a Nicea, e così in molte altre parti, non esistevano per lo innanzi dei grecomani; furono il prete grecofilo e i vescovi greci a insinuare colà il morbo dei Romeni macedoni chiamato « ellenismo. »

E quanto greco sia il prete che officia a Lunca, e quanta espansione esso abbia per la Grecia si arguisce dal fatto più sopra accennato, allorchè parlammo di Pogradetz; s'era ben egli dichiarato romeno di sentimenti, alla prima voce corsa del-

---

(1) bravura, valore.

l'istituzione d'un esarcato (vescovato) romeno a Ohrida; ma si affrettò a scoprirsi grecomane subito che la notizia fu smentita; e continuò, di conseguenza, la sua propaganda antiromena fra i Romeni di Pogradetz e di Lunca.

In quest'ultimo Comune quel prete fece guadagnare alla causa ellenica la numerosa famiglia dei Coconesi, celebri banditi di Albania, per tradizione, di padre in figlio, per eredità che la leggenda e gli avvenimenti confermano.

Tale famiglia, di origine farsaliota del Comune di Sina-Premte, oltre Diviaca, sulla spiaggia dell'Adriatico fra Vallona e Durazzo, dovette essere nei tempi antichissimi a capo di qualche tribù romena; forse i Coconesi erano stati dei signorrotti, duci o *coconi*, per meritarsi appunto il nome di Cocones, portato dal capo stipite degli attuali membri, uno dei quali moriva l'anno scorso a Cavaia. Cocones padre fu, a quanto mi si disse, il terrore di tutta l'Albania, correndo ovunque la fama delle sue gesta brigantesche, sì che ne tremavano i turchi e i cristiani, al solo udirne il nome; nè, pare, egli risparmiasse di sovente i romeni!

Troppo lungo sarebbe raccontare quello che ho sentito di questo Cocones dalla bocca d'un farsaliota, già pastore de'suoi greggi, e da me conosciuto più tardi a Cerma sul Semeni. — Degni seguaci del padre son rimasti i figliuoli, tra cui Nas Cocones, il grecomane che tenne il discorso prima citato, e che passa per il capo dei grecomani di Lunca.

Io non conoscevo ancora l'uomo, allorchè, sentendolo proclamarsi romeno e udito la chiusa del suo sermone, gli rivolsi la parola, domandando come si chiamasse.

« Cocones », mi rispose, di netto, con visibile orgoglio. Immaginatevi la mia sorpresa, allora, dato che quel nome m'era assai noto, e a Giannina e altrove m'avevano avvertito che nel caso dovessi trovarmi in qualche pericolo, ricorressi alla protezione dei Coconesi....

« Cocones »? feci io, tu sei Cocones? Salute a te, dunque....  
Io ti conosco per nome da lungo tempo.... »

E dolcemente ammonendolo per le sue idee filoelleniche pur sempre manifestate... prima di quel tale suo discorso, gli dissi d'aver spesso sentito parlare della di lui famiglia, e, benanco, di aver saputo che i Cocones erano tutti dei buoni romeni. Egli sembrò lusingato del complimento fattogli, e mi rispose che veramente *si sentiva* romeno, e non poca gioia provava nel veder un fratello di Romania, il quale parlava la stessa sua lingua....

Frattanto avevamo deciso la partenza per Pogradetz, non potendo noi accondiscendere agli inviti dei Romeni, di dormire in Lunca, poi che si temeva che qualche grecomane portasse la notizia della nostra permanenza colà a Fezu-Fetà, e da ciò scaturisse qualche brutta sorpresa per il nostro viaggio dell'indomani. Era dunque necessario che ci mettessimo in marcia lo stesso giorno dell'arrivo a Lunca.

Cocones sapeva già quanto ci era capitato fra Nicea e Lunca, e la fretta che avevamo di abbandonar subito questo Comune; ora, io pensai di pregarlo d'accompagnarci fino a Pogradetz, nella convinzione — giustificata, del resto — che ponendoci sotto le ali protettrici di un... brigante, più difficile sarebbe stato per noi di cadere nelle mani di suoi... colleghi! Ma Cocones, dopo un momento di riflessione, oppose che egli aveva molto da lavorare, e, quindi, gli era impossibile di aderire al nostro desiderio....

Accondiscese, tuttavia, ad accompagnarsi con noi fino ad un certo punto del Comune, e, nel lasciarci, volle abbracciare, e baciare, fraternamente, me e Balamace.

Su un cavallo magro, in sfinimento... — il migliore da me trovato! — senza sella, con un basto privo di qualsiasi cuscinetto,

con staffe di spago di canepa, e senza... briglie, mi diressi alla fine verso Pogradetz con i miei uomini, tre donne, un uomo e un ragazzo che si recavano al mercato di quel Comune.

All'uscita di Lunca un'ultima sorpresa ci attendeva: Cocones, col fucile a tracolla e la cintola doviziosa di cartucce, ci raggiunse di corsa.... Egli aveva ripensato alla mia preghiera, deliberando di seguirci fin dove non esistesse più alcun pericolo da parte di Fezu-Fetà...; e con lui, così, procedemmo....

Il percorso fu diviso in due tappe, essendo ormai tardi, e dovendo passare la notte a Duniza, Comune musulmano che trovasi in una valle al di là della montagna che nasconde Lunca.

Mentre ascendevamo il non faticoso monte, Cocones prese a parlare più o meno in questo senso:

« Ecco! io era indeciso, dapprima, se accompagnarvi o no, e sapete perchè?: nel timore che il *despota* me ne facesse una colpa.... Ma poi ci ho riflettuto bene su, e, nel caso, mi esprimerò col despota in tal guisa: — Despota! tu sai chi io sia; tu sai che più volte t'ho scortato, e non te solo, greco, protessi, ma bensì qualche turco.... Come dunque potrei rifiutarmi di offrire la mia protezione a un mio fratello, che ha nelle vene il medesimo mio sangue? »

E, a lungo fissandoci, riprese: « Eh! il despota conosce molto bene chi è Cocones.... Vedete voi questo fucile? — e ci mostrò con il suo abituale orgoglio l'arma che fortemente teneva sull'omero. — Questo è un fucile... governativo, e a nessuno è lecito portarlo fuorchè ai soldati. Io me lo son preso, e so ben io come..., e lo porto, nè mi curo affatto delle autorità, poi che con esso me la spasseggio nel bel mezzo di Pogradetz, e non un'anima viva per ciò oserebbe farmi delle osservazioni.... E, se voi sapeste quante ne ho fatte io!... Molte, molte, siatene certi.... E di uomini, anche, ne ho ammazzati, veh! (sic!)

io solo lo so! Per che cosa credete che Fezu-Fetà non ha voluto mettere me pure nella lista dei contribuenti di 70 lire turche da lui chieste agli altri di Lunca? Per simpatia...? Ohibò! Sa con precisione, lui, chi siano i Cocones; che se lui ammazzasse, me, mio fratello glie la tirerebbe; e ammazzato anche questo, l'altro fratello... farebbe altrettanto.... Noi apparteniamo a una famiglia numerosa, e tutti siamo pratici del maneggio del fucile.... Noi siamo valorosi, noi siamo romeni; siamo orfani, sì, non abbiamo un padre.... Ma dateci questo padre e vedrete allora di che saremo noi capaci.... »

Le frasi del brigante non potevano non impressionarmi. Il fatto è che io m'era lasciato baciare da un tizio che ben altri baci aveva distribuiti a miei fratelli in Adamo! Alla prima sorgiva d'acqua, rinvenuta per via, inconsciamente quasi mi lavai con cura le labbra....

Tal quale fece, una volta, una giovinetta italiana, che, nella sua semplicità verginale, si deterse le labbra dal bacio di Colui che più tardi doveva divenire Re d'Italia! Io — notate il paradosso colossale! — doveva detergermi la bocca del bacio che un brigante, un assassino mi porse, da fratello!

Avevamo ormai finito di salire la piccola montagna, e dopo inutili tentativi da parte mia per cambiare il mio... stallone, destriero... in caricatura, con un asinello zoppo sì, ma ricco d'un imbasto!

Giunti al culmine, un bel panorama si offerse, disteso, a' nostri sguardi; giù, in una gran valle profonda, potemmo distinguere parecchi Comuni, addossati l'uno all'altro, e fra essi anche Duniza, dove si sarebbe passata la notte.

« Fin qui — disse Cocones — siamo nel dominio della paura per Fezu-Fetà; di qui innanzi potete marciare tranquilli » e indicò a Ovest, verso un picco nero di montagne, esclamando: « là, a Chiatra Laie, si chiude la proprietà dei Luncani. »

Presa qualche istantanea fotografica — non esclusa quella del... fratello Cocones — ci siamo da questo divisi, tra... cordiali saluti, e dopo pochi minuti arrivavamo al *han* d'un romeno di Lunca.

Stava per cadere il sole....

Mi è stato impossibile — e per i motivi già esposti — di fare in Lunca delle indagini precise, come avrei desiderato.

Ma brevi parole basteranno per mostrare come stiano in generale le cose di quel Comune, che nei tempi remoti contava dalle 6000 alle 8000 case, mentre ora ha poco più di cento focolari. Entro a una cinquantina di abitazioni dimorano, in affitto, dei Farsalioti musachiari, del versante Nord del fiume Semený, che meglio descriveremo al loro luogo di origine, limitandoci qui a notare come essi permangano durante l'estate nelle terre dei Niceni e dei Luncani, vivendo dei prodotti pecorini; sono essi tutti dei buoni romeni, malgrado il clero greco, pel tramite del prete grecomane cui abbiamo accennato, cerchi ogni mezzo per corrompere anche i Farsalioti alla stessa stregua di parte dei Luncani.

In vero, a causa dei progressi fatti dall'ellenismo, molte sono le famiglie di romeni con sentimenti greci, e il fenomeno facilmente si spiega, quando si consideri che Lunca, per le sue agevoli vie di accesso, è più abbordabile di Nicea ai preti e al vescovo greco di Pogradetz.

Con tutto ciò, potemmo dall'arringa di Cocones riscontrare quanta forza di convinzione possieda l'ellenismo in Lunca! Un po' di propaganda da parte nostra, pagando noi di presenza in quei paraggi; e tanto sarebbe sufficiente per far sapere ai Romeni che essi hanno dei fratelli i quali ad essi pensano! In fondo, dopo la Turchia, non v'è solo la Grecia sulla superficie terrestre...

Di fatto, ripetiamo a usura, non è l'amore per la Grecia che induce i Romeni di quelle regioni verso l'ellenismo, bensì

il sistema espletato dai Greci, per la trafila dei loro istrumenti — i preti — che ve li trascinano, facendo loro smarrire la diritta strada.

Il medesimo risultato, per certo, avrebbe in parte conseguito qualunque altra propaganda che si fosse prefissa la conquista dell'elemento romeno; prova ne sia la regione di Pritzrend, dove i Serbi attirarono a sè molti dei Romeni, mediante la loro attiva propaganda, condotta dai Consoli serbi in persona.

Dovrebbe, quindi, il nostro Paese convincersi una buona volta che i Romeni di Albania hanno bisogno di vederci, di conoscerci, di parlarci..., perchè solo così noi potremo sinceramente avvicinarci alle loro anime patriottiche, invece di spendere quattrini e fiato a Monastir, a Giannina o a Salonieco! Oh! quanto pochi di noi, in Romania, conoscono alcunchè dei Romeni di Albania, della gente che popola quelle nobili terre!

I Lunecani, allo stesso modo che i Niceni, hanno delle proprietà abbastanza vaste, da loro coltivate. Non sono nei migliori rapporti di vicinanza coi Turchi, ossia con gli Albanesi musulmani di Grabova e dintorni, come abbiamo veduto e meglio vedremo in seguito; sicchè, i Romeni di quella regione vestono all'albanese, portano sempre armi addosso e sono in continue scaramucce con bande di dieci, venti e più Turchi che fanno scorrerie nelle loro terre per depredarli di tutto!

Chi sa quante lotte intestine si saranno colà svolte, quante ignorate tragedie scoppiarono fra quelle montagne, dove la vita dev'essere ben triste nel cuore dell'inverno!

Nel *han* di Duniza, malgrado fossi molto stanco dopo tanto cammino a traverso sì duri valichi e frammezzo a tante commozioni, non mi riuscì di chiudere occhio; nè credo utile di dirne, anzi di ripeterne i motivi!

Non descriverò l'interno misero e lurido della mia stamberg, nè il letto di tavole... sprovviste, si sa, anche del più

piccolo cencio di materasso; il fatto sta che mi dibattei come un febbricitante sino all'alba... Oh! nessuno degli abitanti della civile Europa potrebbe farsi una benchè minima idea del come si viva in quei posti da bestie e con le bestie!

Vi riferisco — a titolo di cronaca — che Fezu-Fetà aveva fatto visita al padrone della stambergga — il *hangì* — proprio due giorni innanzi, e s'era provvisto, gratuitamente si sa, di pane e danaro; andandosene, aveva detto che avrebbe pagato il conto e restituito il grazioso prestito « *quando le cose gli sarebbero andate bene!* »

L'indomani, di buon'ora, siamo partiti per Pogradetz in compagnia di molte persone che vi si recavano pel mercato; e più ci avvicinavamo a quel Comune, più aumentava il numero dei gitanti.

Il viaggio, questa volta, fu da me compiuto a cavallo senza alcun incidente; smontai di sella presso la discesa in vista del lago di Ohrida e lo specchio d'acqua, abbracciato con l'occhio in tutta la sua estensione, mi apparve splendido... Solo allora mi convinsi dello sbaglio fatto nel prendere la strada di Nicea; quanto meglio sarebbe stato per noi di andare prima a Lunca, di qui a Nicea e poi a Sipsca! Quanti danari invano spesi, quante emozioni... pericolose e quanta fatica in meno avremmo potuto incontrare!

Lungo la strada verso Pogradetz venni a sapere il perchè della presenza di Fezu-Fetà nei pressi di Lunca. Un Romeno di questo Comune, a nome Petre Rovina, essendo in grave discordia col prete grecomane di Lunca, a cagione di... « una sega da tagliar legna nella foresta » (sic!), aveva fatto venire dalle parti di Elbassan il brigante per catturare il prete in questione! Costui, preso da naturale sgomento, non era uscito più da Pogradetz; sicchè Fezu-Fetà, costretto all'ozio, volle ricordarsi d'essere pur sempre un brigante professionista, nonchè di essere disceso in quella regione con i suoi quindici bravi, per obbiettivi

che potevano anche non consistere semplicemente nella cattura d'un prete!

### Di nuovo a Pogradetz.

Arrivato a Pogradetz verso le 10 di mattina, fui a trovare Hagi-Bira, che mi rivide con gran gioia, raccontandoci poi che per lo spavento patito alla partenza nostra per Nicea il Caimacam non si sentiva bene.... Non aveva ancor bene appreso, infatti, del nostro ritorno a Pogradetz, che il Caimacam, quantunque non perfettamente guarito, corse a salutarci senza poter nascondere tutta la sua felicità nel vedere noi sani e salvi, quantunque — aggiunse lui — non avessimo in fondo arrischiato gran che, essendo, sì, Fezu-Fetà un brigante, ma non precisamente dei più famosi, e tale da farci del danno! « Se vuole, anzi — badava a dirmi il Caimacam — possiamo andare assieme a Nicea e a Lunca, e passare poi le montagne a Sipsca, l'accompagno volentieri », e io, con Balamace, ne sorridevo, pensando al terribile coraggio del Caimacam; sicchè poco è mancato che non accettassimo l'animosa proposta, non foss'altro che per vedere sino a quando il proponente avrebbe mantenuta la sua parola!

Dopo due ore di riposo a Pogradetz, e dopo esserci rifo-  
cillati da Hagi-Bira — poi che a Duniza non ci era stato possibile di mangiare... — ci rimettemmo verso le 12 in cammino per Coritza, a cavallo, accompagnati da un *suary* e da due giovani albanesi cristiani, *chiragi*, ossia proprietari delle cavalcature messe a nostra disposizione... I due ci seguirono comodamente a piedi, secondo l'abitudine dei *chiragi* di quelle parti; ciò che prova la sveltezza dei loro automedonti!

### **Di nuovo a Coritza.**

In sull'imbrunire eravamo a Coritza, senza pur un incidente di viaggio. Mi sentivo però molto stanco, per aver camminato otto ore sotto un sole cocente e sopra una rozza, sul cui magro dorso m'era limitato a gettar una coperta con un cuscino trattenuto da una cinghia.... Le staffe non esistevano, manco a dirlo, poi che non esisteva nemmeno la sella; nè aveva voluto l'imbasto!

I buoni farsalioți m'hanno riveduto con vivissimo piacere; in grande numero, essi accorsero dalla famiglia Balamace, dove accettai di essere ospite per le straordinarie insistenze del caro mio compagno di viaggio, l'istitutore Miltiade...; tutti mi si fecero attorno, spinti dalla curiosità più intensa, per sentire i particolari delle nostre peripezie dal giorno della partenza da Coritza verso il lago di Ohrida.

Mangiai alla mensa dei Balamace, e, appena finito il desinare, andai con voluttà a cacciarmi fra le lenzuola, riuscendo a stento a reggermi in piedi!

Francamente, dall'ora in cui aveva lasciato Coritza, non mi ero riposato che un sola notte da Hagi-Bira, a Pogradetz...; nè voi, amabili lettori, vorrete negarmi le fatiche dell'ascensione di ardue montagne, lungo sentieri aspri, improvvisati, le gravi emozioni... di cui sopra, la mancanza assoluta d'un po' di vitto da cristiano e d'uno straccio qualsiasi di letto, su cui abbassare una, se non tutte e due le pupille!

Lascio, dunque, immaginare a voi con qual senso di compiacenza fisica e spirituale, trascorso un periodo di lungo ascetismo ambulante, e di... amare sorprese, io mi addormentassi là, nel biancore dei ben noti lini!

Canzone di Nicea.

La poartea ațea marea  
'mi cădzù galbinarea,  
Ded lea dado ded,  
Ca 'nveasta nu-ști ved.

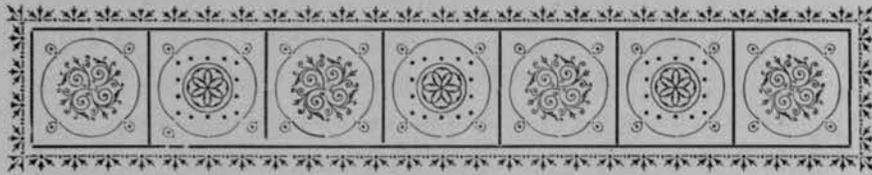
La poartea ațea mica  
'mi cădzù bizilica,  
Ded lea dado ecc. ecc.

Sufrunțeaua laie,  
Apă că crăpai;  
Viștiu di tu Vlăhiă,  
'mi cădzù miliă,  
Ded lea dado ecc. ecc.

Mierșu la duvani,  
Nu ști-affai dermani;  
Așteară-mi chilimea,  
Bagă-ști căpitiștiu;  
Ded lea dado ded,  
Ca 'nveasta nu-ști ved.







VI.

VERSO MOSCOPOLE E ŞİPSCA

**Sipsca.** — Biteuchi. — Le **calive** farserotesche dei Monti Mali-Decu e Lingu. — Clameriani e Musachiari. — Megidiè e le costumanze in nozze di Farseroti. — Libonia. — Moscopole. — Chiese, scuole, maestri di scuola, e propaganda. — Tre spozalizzi in Moscopole. — L'amante di Ali-Pascià.

L'indomani, di buon'ora, presi a cavallo la via di Moscopole, accompagnato dal mio inseparabile amico Balamace e da un *zaptié*. Vi giunsi in cinque ore, e dopo un breve riposo proseguii per Sipsca, avendo deciso di visitar questo centro prima di Moscopole.

Percorsa una strada coperta da una vaghissima foresta di bradi, costeggiante un corso d'acqua, entrai in Sipsca in sul tramontar del sole.

**Şipsca.**

È un Comune esclusivamente romeno, posto quasi a mezzo di un colle, a mo' delle calive farserotesche. Le sue case, un'ottantina, sono in pietra, e strette fra loro. Alle sue falde scorre un rio su cui si erge un mulino.

Sipsca è anteriore a Moscopoli, poi che, a testimonianza dei vecchi e secondo la tradizione, Moscopoli fioriva nel tempo

in cui Sipsca andava distruggendosi; in allora essa contava un dodicimila case.

Pur ammettendo che questo numero sia esagerato, bisogna riconoscere che Sipsca fu un giorno abbastanza vasta, a giudicare almeno da' suoi ruderi, per i quali s'indovina benanco com'essa si componeva di tre quartieri: due al di qua e l'altro al di là della sorgente (e forse anche un altro più piccolo, oltre questi tre).

Che Sipsca sia più antica di Moscopole si deduce bensì dal fatto che sulle di lei rovine son cresciuti alberi così fitti da sembrar foresta, mentre quelli sorti dai ruderi di Moscopoli non sono nè fitti nè vecchi così.

D'altra parte, anteriori a Moscopoli sono anche Grabova, composta, dicesi, dalle dieci alle dodicimila case; Nicea da sei a settemila, e Lunca da sei a ottomila.

Ignorasi quando sia stata fondata Sipsca; ma sembra che gli antichi Sipscani provenissero dalla Labaria, dal villaggio Cuci. Gli abitanti, dal costume e dal tipo, si suppongono d'origine farserotesca, poi che allorquando Sipsca andava demolendosi, le famiglie rimastevi, Dimu e Giogu, vestivano alla foggia farserotesca, sebbene non considerate come farserote.

Oggidi, i Sipscani vestono all'albanese, come i Graboveni, i Niceani e i Luncani, e per egual ragione. Quindi, laddove prima i Sipscani indossavano il costume farserota con la *sarica* bianca invece della *zipune*, attualmente essi vestono all'albanese; i vecchi però portano tutt'ora la *sarica*.

Il tipo e i nomi dei Sipscani del giorno d'oggi sembrano avvicinarsi a quelli dei Farseroti; si sa del resto che la *lana* era molto ricercata pei vestiti, *in illo tempore*.

Certo, se non tutti, gran parte degli attuali abitanti di Sipsca devono essere di origine farserotesca.

Le donne vestono un costume simile a quello delle Moscopolene, imitando, anche nel resto, le abitudini di costoro.

Anticamente, Sipsca dev'essere stata ricca: il quartiere

oltre sorgente, ad Est, se dobbiamo far fede alla leggenda, costituiva un vero e proprio nido di briganti. Là si radunavano, una volta all'anno, per la festa di S. Giorgio, gli aspiranti a... imprese brigantesche.

La... buona gente metteva ad arrostire un montone vivo — così narrano — e chi poteva resistere al barbaro spettacolo, alla feroce rappresentazione — così potendo capitare a un qualunque della brigata — veniva senz'altro annoverato membro della società dei saggi in brigantaggio, atrocità *et similia!*...

L... gentiluomini si spingevano fino in « Magiaria », tornandone pingui di bottino, di « casse piene di danaro ». Ogni socio della benemerita massoneria era obbligato a tenere uno stallone per le bisogna delle nobili imprese.

Da quella parte, detta « cheare », ossia Est (oriente), trovavansi le *calive* farserotesche di Balamace, in un recesso chiamato fino ad oggidì « calive »; e là notasi tuttora un fosso dell'epoca.

Sipsca si demolì alla morte d'un prete, che « aveva fatto mangieria di quattrini », a detta dei vecchi Sipscani. Alcuni avrebbero prese le parti del degno sacerdote, altri si sarebbero dichiarati contro, tutti alla fine venendo a contesa fra loro; di qui, discordie e odii sanguinosi, feroci lotte intestine che spopolarono via via la città, i cui cittadini caddero sotto i colpi della guerra civile o fuggirono per tema di vendette personali.

Si racconta in proposito un aneddoto, di certe galline spennacchiate, aneddoto che la leggenda attribuisce pure ai Moscopoleni, i quali, *ça va sans dire*, ne reclamano, anzi, la paternità.

Narrasi, dunque, che un dovizioso sipscano, vedendo la città in rovina, e prevedendone la non lontana fine, si salvasse precipitosamente, lasciando un bizzarro quanto pratico ammonimento a' suoi concittadini, che un bel mattino non lo videro più e trovarono in sua vece, nella casa di lui, tre galline: una,

completamente implume; la seconda, a metà, e la terza solo fino al collo. Su un foglio era scritto: « Chi abbandonerà Sipsca subito sarà spennacchiato al pari della gallina N. 3; chi l'abbandonerà più tardi, sarà spennacchiato a simiglianza della gallina N. 2; e chi rimarrà ancora più, sarà spennacchiato ecc.... »

I Sipscani in fuga emigrarono non a Moscopoli, ma in Albania, verso Berat e Musacheia, in Macedonia e in altri luoghi; a Kiupruli sonvi tuttodi una sessantina di focolari sipscani.

Delle tante famiglie di Sipsca antica solo due resistettero: quella di Dimu (che secondo la voce popolare sarebbe stato sindaco e ritirava le imposte su 8000 case, mentre su altre 4000 non ritraeva il becco d'un soldo) e quella di Giogu.

Queste due famiglie, abitanti nel quartiere « brigantesco », verso Est, passarono al di qua della sorgente, verso Ovest, mentre laggiù presero stanza Prenda, farserota della Musacheia, e Caluda Vulgaru, che si crede fosse bulgaro o si chiamasse così perchè proveniente dalle parti della Macedonia; costui era pastore di Dimu, a quel che si dice.

La casa di Caluda si spartì in due, dopo un matrimonio, e in seguito vi abitarono Giogea di Daradani e Mihai Sotira Pija; in tutto, così, sette case, da cui sorse la Sipsca odierna.

I Sipscani parlano il romeno come i romeni di Vlaccoclisura, di Moscopole, di Grabova, di Nicea e di Lunca.

A Sipsca fui ospite d'un prete, fratello al prete romeno Cosma, di Moscopole, che avevo conosciuto a Coritza. Egli mi concesse di buon grado ospitalità durante la notte di mia permanenza colà.

Al mattino visitai il Comune invitatovi da molte famiglie, a onorarle della mia presenza, e in tale occasione dovetti sempre più convincermi che i Sipscani sono degli ottimi romeni senza eccezione. Invano il clero greco tentò d'introdurre il morbo dell'ellenismo in quel centro romeno per antonomasia; oggidì si guardano bene dal pensarlo solamente....

I Sipscai sono coraggiosi; molti, al pari dei romeni di Pleasa, di Lunca e di Nicea, si erano arruolati nella gendarmeria internazionale a Monastir; ma ne uscirono ben presto, chè gli ufficiali istruttori non seppero istruirli senza ferirne l'orgoglio, il profondo amor proprio di razza.

I Sipscai coltivano la terra, e hanno grandi proprietà; nè alcuno osa toccarli, i turchi conoscendone a menadito il carattere fiero e ribelle....

A Sipsca abbiamo una scuola per ragazzi e un'altra per bambine, con un maestro e una maestra; ma le aule, ahimè!, lasciano parecchio a desiderare....

La chiesa è vetusta, quantunque non proprio diruta, ma d'aspetto assai meschino; i santi, dipinti sulle pareti, come a Nicea, mostrano le lor teste miseramente massaccate, con gli occhi divelti dai musulmani, allorchè questi, probabilmente, abitarono il tempio.

In piedi avvi ancora una chiesa murata sui ruderi di altra, antichissima. Di una terza non si vedono che le pietre; è la chiesa di Santa Vineri, dove arde di continuo una candela, « pro memoria! »

Il giorno appresso me ne tornai a Moscopoli, girando ad Est per visitare il monastero di Prodrom, costruito da un moscopoleano e dal sipscano Sipsiotis. In posizione amena, a Nord di Moscopole, un po' ad Est a Sipsca, è attualmente nelle mani dei grecmani.

### **Bituchi.**

Al mio ritorno in Moscopole, sono stato ospite del prete Cosma, benestante, e proprietario d'una casetta linda, e conveniente.

Il sacerdote dabbene ha sentimenti romeni, e perciò ebbe

nei tempi antichi a soffrire non poco delle persecuzioni del clero greco.

Partito a cavallo per Bitcuchi, godei della pur sempre amabile compagnia di Balamace, del figlio di Cosma, istitutore nostro a Bitcuchi, e di un giovane farserota di Pleasa, a nome Nastu, che ci aveva atteso a Sipsca nel giorno in cui stabilimmo di arrivarci allo scopo di recarci insieme nei centri romeni di quelle parti.

Noi però, a cagione delle peripezie già raccontate, avevamo non poco ritardato, anche per spostamento d'itinerario, sicché il bagaglio, lasciato a Nicea, compreso il mio diletto violino, avevano, dopo una settimana, portato a Moscopole a mezzo del romeno Lambi, come d'accordo fin da Pogradetz.

Lambi era arrivato a Devol con un musulmano, ma poi, non osando passare i monti verso Sipsca, aveva mutata strada, seguendo il Devol sino a Coritza, e di lì a Moscopole.

Egli non proseguì tuttavia con noi a Bitcuchi, poichè insieme ai gendarmi eravamo di già sei, e tal numero mi sembrò sufficiente per la sicurezza nostra personale.

La strada di Bitcuchi si prolunga per quattro ore di cammino, prima sui colli e quindi in valli e valichi pericolosi, specie nelle vicinanze del Comune musulmano Gheorghevitza, che gode di una pessima riputazione. Nel passarvi daccanto, i gendarmi ci raccomandarono di procedere svelti, senza fiatare....

Bitcuchi è collocato a una certa altezza sui fianchi d'un monte, alle cui radici scorre un torrente abbastanza gonfio in epoche di piena; il Comune, un tempo, fu discretamente vasto, contando, a quel che si assicura, un dodicimila anime, e quattordici chiese. I suoi avanzi testimoniano come questo centro, una volta romeno, costituisse uno dei grandi nuclei dei Romeni della regione montuosa. La tradizione vuole che esso sia stato distrutto da Selman Dalip, bandito di Radovitzca, e da Curdpascià.

L'attuale Bitcuchi si compone di due *mahalà*, abitate nella maggior parte da albanesi, grecomani quasi tutti.

I romeni, in numero di trenta famiglie, dimorano preferibilmente nel « mahalà » a destra dell'ingresso del Comune. Essi sono di origine farserotesca, e stabiliti colà da circa ottant'anni; ottimi romeni, di sentimento, all'infuori di quattro famiglie che il vescovo greco ha convertito all'ellenismo, cercando con ogni mezzo, inoltre, d'impedire l'erezione della scuola romena; ma questa, ciò malgrado, sorse, risultando mista, in locali ben solidi e aereati. Il maestro, figlio di Cosma, è intelligente, un giovane cultore amoroso della sua nazionalità e del suo nobile compito.

I Romeni di Bitcuchi sono benestanti e hanno dei terreni coltivati da loro stessi.

Le case sono in pietra come quelle degli albanesi.

I Romeni vestono all'albanese, come tutti i connazionali stabili di questa regione montuosa.

La popolazione di Bitcuchi va diminuendo costantemente di numero, poi che gli albanesi come i romeni emigrano in America. Gli Albanesi cantano nelle canzoni popolari e famigliari i loro figli « che abbandonano la patria e lasciano le ragazze senza alcun miraggio d'Imene. »

Finora, dei Romeni di Bitcuchi, emigrarono in America ventidue giovanotti, che inviano alle famiglie delle lettere scritte in romeno, ma con caratteri greci, come del resto sogliono fare tutti i romeni che non poterono frequentare una scuola romena.

### **L'escursione alle calive farserotesche delle montagne Mali-Decu e Liugu verso Kiaf-zez.**

A circa tre ore da Bitcuchi in cima ai monti ho trovato due villaggi di Farseroti nomadi, provenienti dall'Albania meridionale e dalla Musacheia, e sui quali m'era stato impossibile di avere delle informazioni a Moscopoli e a Bitcuchi stesso....

Ed ecco una deficienza dei Romeni in genere; all'infuori dei Farseroti randagi per mestiere, i nostri connazionali non sanno gran che gli uni degli altri, tanto che si potrebbe vivere anche vent'anni in un Comune, senza sapere un'acca di ciò che avviene nei dintorni, oltre le mura, a meno che non se ne esca per ragioni di viaggio, di esplorazione!...

Questa è una verità di cui noi in Romania dovremmo tenere



gran conto, per stabilire quello che i rappresentanti del romanesimo in Turchia dovrebbero sempre fare « *viaggiare* ».

Informazioni più complete avevo avuto da alcuni Farseroti musachiari incontrati coi loro greggi strada facendo verso Bitcuchi, pastori presso i *bey* turchi di Gheorghevitza, che in tutti nel Comune sommano a nove. Quelli da me incontrati si chiamano: Gheorghe e Vasile Chendrea Rapu di *Giurina*, e il terzo Chendrea Tunà di *Cerveni*, ambedue Comuni situati nella Musacheia.

Pregatili di darci un po' di latte, essi mi risposero seccamente di non averne, ma nel sentirci poi parlare romeno, e

convintisi che eravamo proprio romeni, sciolsero lo scilinguagnolo, offrendoci del latte di buon grado e rifiutando la mancia.

Da costoro seppi alcunchè sui Farseroti di Liugu e Kiaf-zez; fra l'altro, mi venne citato il nome di certi musachiari che io conoscevo dall'anno prima, come Alexe e Nache di Scrofetina, i quali dimoravano nelle *calive* di cui sopra.

Fatta colazione in casa d'un romeno di Bitcuchi, il giovane Nastu, e il maestro Balamace, che per tanto tempo aveva diviso meco le sofferenze del lungo viaggio, si separarono da me per tornare a Coritza, mentre io, col maestro di Bitcuchi, un gendarme e un guardiano di boschi, romeno, c'incamminavamo verso le *calive* farserotesche di Kiaf-zez.

Due i viottoli per arrivare a questa méta: uno, per Libonia, più lungo ma meno arduo, l'altro più breve ma difficile e pericoloso, in salita, subito, per la montagna. Ci decidemmo per quest'ultimo, dopo aver preso con noi dal *mahalà* di sinistra un Romeno pratico dei luoghi, un coso tanto alto da non finire più!...

Dopo tre ore di ascensione faticosa per una scorcioataia pressochè inaccessibile, arrivammo alla vetta, avvicinandoci rapidamente alle prime *calive* che si offersero al nostro sguardo.

I cani hanno annunciato coi loro latrati il nostro arrivo, e all'appello i Farseroti sono usciti tutti dalle *calive*, uomini, donne, fanciulli, disponendosi a gruppi, come in linea di battaglia, con un senso in tutta la persona di viva curiosità.

Salutai io in romeno, ed essi mi risposero: « *ghine vinişi* », rimirandomi pur sempre con visibile stupore.

Frattanto, i cani continuavano a latrare rabbiosamente, e solo a gran fatica si poté allontanarli, legandoli; potemmo solo allora discendere dalle nostre cavalcature.

Quale impressione in me provai entrando nel piccolo villaggio romeno!... non saprei davvero, nemmeno lontanamente, descriverla....

In posizione splendida, dominante le vaste pianure della Colonia e di Coritza, questo villaggio è per tutto caratteristico, dal portamento maestoso degli uomini e delle donne, ai loro costumi originalissimi. Io ne risentii, credetemi, un senso inefabile di compiacenza, di ammirazione.

Avevo pur veduto dei farseroti l'anno innanzi in Musacheia, ma qui mi sembrava di essere entrato in un mondo sconosciuto, e a ragione, poi che la vista di quei magnifici tipi di bellezza muliebre, di robustezza maschile, in completo e puro assetto farserota, con le *ciuprachi* e le *ciupari* autentiche, mi dette quasi la visione di una terra nostra promessa!

E s'io non riuscivo a celare la meraviglia, l'affetto, l'emozione sentita per quei nostri fratelli, avendo appreso oramai ad amare i farseroti, egualmente non riescivano essi a nascondermi la loro effusione di simpatia intensa nell'ascoltare il loro idioma, nessuno avendo mai parlato loro a quel modo....

Cercavo di scrutare nei loro sguardi i loro cuori; ma pur sembravano essi ancor sospettare lo scopo della mia venuta e le mie buone intenzioni. Così, non stupitevi se vi dirò che, avendo fatto loro comprendere come io fossi salito fin là « per vederli e conoscerli », essi mi riguardassero tuttavia a lungo, scambiandosi delle occhiate pur sorridenti di diffidenza.... Non solo...; quella cara moltitudine non si peritò di confessare che io doveva avere qualche fine occulto, come tanti altri prima di me, e cioè... per il censimento, da parte del clero greco!

Ma quando ebbi a domandar loro dei Farseroti musachiari, che secondo i pastori di Gheorghevitza dovevano trovarsi da quelle parti, ed ebbi a nominar bensì alcuni dei loro centri in Musacheia, oh! allora essi rimasero come sbalorditi e si domandarono come mai io li conoscessi così bene....

Allora raccontai del mio viaggio dell'anno precedente; che avevo girata in lungo e in largo la Musacheia e visitati tutti i centri farseroteschi di quelle lande albanesi; che là mi avevano

inviato i lor fratelli di Romania per trarvi notizia dei fratelli di Turchia; che perciò m'ero spinto fino a loro, per recare il «saluto» fraterno ai Farseroti, dalla Romania, loro e nostra madre patria.

E la conversazione allora si accese; essi non dubitarono più di me, scoprendo in me un fratello venuto di lontano per dir loro una parola di conforto; e sentimmo quindi insieme di essere gli uni degli altri...

Quante cose non mi chiesero, quanto non mi narrarono..., sicchè io non potevo saziarmi di ammirarli nella loro piacevole presenza, nella dolcezza dei loro conversari e in quel non so che di attraente che seduce, avvince, soggioga le anime gemelle...

Forse, io mi lascierò trasportare eccessivamente dall'amore che nutro per questi Romeni, ed esagererò senza volerlo le virtù del nostro migliore e più puro sangue fraterno, da noi lasciato in pieno, vergognoso oblio di sè stesso!...

Ma non io imparai ad amarli questi Farseroti per lettura, di lontano, bensì ai loro monti inesplorati, nelle loro povere *calive*, qui riposandomi dalle dure veglie e con essi dividendo il frugale pasto, nelle valli sonore dei loro greggi, nelle strade corse dalle loro carovane!

Là, su quegli aspri monti, ho appreso ad amarli questi Farseroti, giurando affezione ed eterna memoria alle forti schiere di dimenticati dagli uomini e da Dio, alla deriva lasciati proprio da coloro che dovrebbero aiutarli quali fratelli.

Una dolce melanconia mi pervadeva tutto l'essere, quel giorno, mentre li ascoltavo ed io rispondevo, guardando verso la pianura di Colonia, verso Coritza, e lo sguardo mi si perdeva su per i cumuli delle montagne, lontano lontano, col pensiero intravedendo il Danubio e i Carpatzi, la Romania! E un senso di sdegnosa rivolta mi scaturiva dal cuore, in ondate furiose...

La stessa emozione provo ora — credetemi! — scrivendo,

e lo stesso senso di rivolta contro la mia stessa patria mi fa ancor fremere....

E invano — penso, ahimè! — cerco io qui d'imprimere i miei sentimenti in questo volume, se a noi sembri che i Romeni balcanici, pur tanto vicini a noi, siano lontani, assai lontani, in qualche remoto cantuccio della Polinesia....

I Farseroti dell'Albania, più ancora degli altri Romeni, han bisogno del nostro aiuto.... Essi supplicano e nessuno li ascolta! O che la Romania dovrebbe vantarsi di essere madre a loro sol per un venale interesse?

Passava una volta un giovane con la sua bella daccanto a un mendico e « un soldo! — pregava questi — per carità, datemi un soldo, chè muoio di fame! »

Non una risposta....

« Per gli occhi della vostra bella... un soldo! » implorò il mendico.

« Tieni un Napoleone! » veemente rispose il giovane, e gli gettò la moneta....

Noi Romeni guardiamo a coloro che impetrano il nostro soccorso, e non diamo loro nulla, restando impassibili, inerti, poi che il nostro cuore è sterile, diffidente... e le sventure passate ce l'hanno impietrito anche verso i fratelli nostri.... Ma se non per affetto, se non per raddolcire alquanto le sofferenze di quegli sventurati, diamo loro la mano nel nostro interesse, almanco...; se non come fratelli, gettiamo loro almeno qualcosa, come a un cane si gettano i residui d'una tavola sontuosamente imbandita dal suo padrone!...



Farsaliota Ciameraiana.

### **Il secondo villaggio farserota.**

Approfittai della debole luce solare per prendere alcune istantanee dei buoni farseroti, incamminandomi subito dopo verso il secondo villaggio farserotesco a soli dieci minuti dal primo, sì da distinguerlo.

Un gruppo numeroso di donne e di ragazze uscivano dal bosco vicino, dove erano probabilmente andate per cercarvi del legname da ardere. Sebbene ancor lontano, notai ch'esse sembravano molto meravigliate per la mia inattesa apparizione,

muovendo piccoli passi incerti e consultandosi attentamente l'un l'altra con gli sguardi.

Mi diressi allora co' miei uomini a un gruppo di Farseroti riuniti ai piedi delle calive, all'ombra d'un albero sotto cui parevano tener consiglio. Spuntavo io in quella da una piccola valle, comparando loro davanti a una distanza di circa trenta metri; ed essi ne furono sorpresi, levandosi di scatto in piedi e scandagliandoci sospettosi.

Io ne riconobbi subito due e li chiamai per nome: Alexe e Naiche, del Comune di Scrofetina, in Musacheia. Mi riconobbero essi pure a colpo d'occhio, con estrema meraviglia.

La gioia dei Farseroti ebbe allora un'esplosione unanime, poi che essi non si sarebbero mai immaginati di rivedermi in quei paraggi.... M'invitarono cordialmente in una delle calive per offrirmi del caffè e mettersi tutti in cerchio attorno a me. Perfino le donne e i bimbi mi riconobbero, poichè li sentivo esclamare in coro: « Questo è il signore ch'è venuto l'anno scorso da noi in Musacheia. »

Povera gente! Quale felicità nel vedermi adesso sui monti, dopo la mia visita fatta loro al piano..., sicchè già ognuno figuravasi lo scopo della mia nuova scorreria lassù, nè alcuno mi sospettava più, come fra i Farseroti del primo villaggio.

Per più di un'ora rimanemmo a conversare insieme, e tutti erano così entusiasti che non avrebbero voluto lasciarmi partire.

Manco a dirlo, io ripetei loro il fine del mio viaggio in Albania, parlando della Romania e facendo rinascere ancora una volta in quegli ottimi, semplici cuori la dolce speranza.... « Ed ecco — replicavano essi — ora ci conosci bene, perchè ci hai veduti prima in Musacheia e adesso qui, sulla montagna.... Noi siamo romeni ed amiamo la nostra madre patria, la nostra lingua materna.... Fa ciò sapere alla Romania, fa comprendere ai nostri connazionali come noi siamo poveri e non abbiamo un

cane che pensi a noi!... Iddio ti ha portato fra noi; che Iddio ti benedica! Auguriamoti la buona ventura nel tuo viaggio per il *vilayet*. »

Presi anche là delle negative fotografiche e mi allontanai nuovamente fra salve di affettuosi saluti, di teneri voti da parte di quei cari farseroti....

### **Descrizione dei due villaggi farseroti.**

#### **Somiglianze e differenze tra i Farseroti meridionali e i Musachiari.**

I Farseroti delle prime « calive » provengono dall'Albania meridionale, e precisamente dai dintorni di Prevesa sull'Jonio. Questi li chiameremo Farseroti meridionali; oppure *Ciameriani*, dalla provincia dove hanno stanza molti di loro allorchè vanno a passar l'inverno al sud dell'Albania.

Quelli delle seconde calive, provenienti dalla Musacheia sul litorale adriatico, chiameremo *Musachiari*.

Benchè lontani gli uni dagli altri durante la stagione invernale e divisi così per molto tempo dell'anno, si somigliano quasi a perfezione.

Le differenze minime, senza rilievo, sono dovute per lo più alle condizioni di vita e materiali di ciascuno dei due gruppi. I primi vivono d'inverno coi Greci e con gli Albanesi; i secondi solo con gli Albanesi. Lo stato economico dei primi è migliore assai di quello dei secondi, i Musachiari.

Di qui alcune differenze, ripetiamo, lievissime, nell'idioma e nell'abbigliamento, l'uno e l'altro consimili a quelli dei Farseroti in genere.

### **I Ciameriani.**

Di ritorno fra i Ciameriani fui ospite gradito del *celnico* Hristache Foto Hristo, che volle pernottassi nella sua *caliva*.

Fino all'imbrunire potei visitare il piccolo villaggio nomade,

ricavandone molte e interessanti note; e dopo cena, prima di sdraiarmi per terra intorno al focolare, discussi con animazione col vecchio Foto, riuscendo financo a fermar sulla carta alcune canzoni femminili, quantunque a stento e solo dopo aver io intonata una canzone brigantesca della Romania.

Foto ha sotto il suo comando centocinquanta famiglie farserote, tutte imparentate fra loro.

Di queste, una cinquantina trovavansi in allora con lui, erano « del suo sangue », com'egli esprimevasi, mentre le altre vagavano sparse per Cojeli e Butca al Nord di Colonia.

Foto raduna dunque attorno a sè, nella stagione invernale, un migliaio di famiglie farserote nella Ciameraia, compresevi da 500 a 600 di Colonia e da 400 a 500 del Zagorion; ma in fondo neppure lui sa con esattezza quante siano.

Questi farseroti meridionali emigrano verso la fine di Settembre, alla festa di *Smedru*, nel « cazà » di Premeti a Aidonat; e il 10 di Maggio ritornano coi loro greggi alle calive in montagna, per trascorrervi l'estate.

Le famiglie di Foto, che pagano una tassa di 150 lire a Daileani-bey di Chiafzez per occupazione di suolo e pascolo, svernano nei pressi di Parga.

Sembra che i Farseroti di Foto non abbiano da lagnarsi di questo *bey* musulmano; mi raccontarono, anzi, com'egli avesse inflitte delle punizioni severe ad alcuni turchi che avevano incendiate le calive dei farseroti per ararne il suolo arso.

D'altra parte, non avviene di rado che i farseroti trovino al loro riedere le calive ridotte in cenere.... Quelli di Hersega avevano tutte le loro capanne nuovissime, lo che indica — come potei *de visu* constatare — o che essi avevano mutata località o che le calive di prima erano state preda delle fiamme!

Le calive di Foto son costruite con rame intrecciate e cementate, coperte con *rogos* e canna, prive di soffitto vero e

proprio, cioè con poche travi al di sopra, che servono anche per appendervi gli arnesi domestici.

Le calive più meschine son appena conteste di rame senza cemento, così che il vento vi soffia per entro, tirannicamente.

Un po' in disparte dal grosso delle calive e vicino a quella del celnico Foto, abitava il sarto dei Farseroti sotto una tenda da zingaro, più angusta e più miserabile di quelle dei nostri zingari di Romania!

Questo sarto era romeno, ma non farserota; nè mi riuscì di sapere se lo avessero condotto seco gli stessi farseroti perchè bisognosi dell'opera sua, oppure s'egli si fosse unito spontaneamente ai farseroti, con qualche recondito scopo....

Il fatto sta ch'egli non mi fece la migliore delle impressioni, sembrandomi una nota discordante in mezzo all'elemento puro romeno dei Farseroti....

Non ignorava egli come io fossi romeno, eppure mi salutò dandomi il « Kalispera »; sicchè io in greco gli risposi, ma ricordandogli che in romeno, la lingua dei farseroti, si dice « bună seara »!...

Che non fosse costui un agente dell'ellenismo, il quale cerchi di portare la discordia anche fra i farseroti, come fu sempre fatto con gli altri Romeni balcanici?

Certo i Greci, che non hanno scrupoli nella scelta dei mezzi per grecizzare i Romeni, possono aver ricorso a una simile scalrezza per corrompere i buoni sentimenti dei Farseroti. Ora, nel caso che altri agenti del genere di questo sarto riuscissero a cacciarsi fra loro, senza dubbio essi potrebbero procurare dei malefici al romanesimo; onde, come perniciosi alla nobile causa dovrebbero essere, « *a tout prix* », allontanati. I Farseroti sono dei buoni sarti essi medesimi, e non sentono la necessità di agenti greco-mani per apprendere a cucire e a confezionare gli abiti loro....

L'interno d'una *caliva* farserotesca è ridotto alla più semplice espressione; il focolare e gli utensili di lavoro casalingo femminile; qua e là disposti gl'indumenti personali, con le coperte, alcune di lana, altre di pelo di capra. In queste capanne, sprovviste d'un qualsiasi camino, e fornite d'un solo ambiente, il fumo si spande ovunque, sicchè la parte superiore n'è tutta annerita. Gli arnesi domestici sono identici a quelli delle nostre contadine in Romania e portano anche identici nomi.

Il *rāsboiu* è il principale arnese per tessere e uguale al nostro; lo adoperano in casa o piantato in un fosso, per terra, all'aperto.

La lana costituisce il cardine dell'industria casalinga, poi che con essa le donne farserote si compongono gli abiti per sè e per gli uomini, e con lana si fabbricano pure le coperte; per la pioggia usano d'ordinario dei tessuti con pelo caprino, essendo questo più resistente all'umidità.

Le donne farserote sono molto operose; quanto occorre per la vita domestica esce dalle loro mani industri, e non si fa da loro appello ad acquisti sui mercati che in urgenti, indispensabili evenienze.

Le *calive* dei Ciameriani sono situate in deliziosa posizione; esse danno quasi tutta la loro distesa sulla pianura di Coritza da un lato e su quella di Colonia dall'altro; lungo quest'ultima vedesi serpeggiare la strada che da Giannina conduce, per Hersega e Coritza, a Monastir. Di là si distingue benissimo il punto di residenza delle calive farserotesche di Colonia, delle quali parlammo già, discorrendo di Hersega; non è però possibile scorgere ad occhio nudo le calive stesse, e solo a sera si vedono nella loro direzione dei fuochi accesi sulle falde del monte Gràmoştea.

### Il vestiario dei farseroti-ciameriani.

I Ciameriani indossano: *țăruchi* (ciocie) senza cinta di cuoio; *prpozi* (per pedes), una specie di calzettini, messi in generale d'inverno; *cioareci* (pantaloni) bianchi; *smene* (mutande) bianche;



Farsaliota Ciameriana e sua figlia.

*coace*, (flanella); *cămeașe* (camicia), acquistata; *giamadane* nero, ricamato; *dulmici* bianco ricamato in nero; *tălăgan* nero; *sarică* bianca, portata dagli *auși*, i vecchi; e la *șagune*; il tutto in lana o quasi.

Le vesti dei fanciulli sono consimili, ma più semplici, caratteristici i loro calzettini in lana rossa, e la fascia alla cintola in color nero o rosso.

I Musachiari prediligono il rosso; per nozze, i Farseroti mettono la *fustanela* come gli Albanesi.

Le donne ciameriane portano: *cămeaşă* (camicia) lunga, con *lilice*, ossia fiori e ricami; *coace*; *pudeaua*, grembiale nero, ricamato; *şaguna* con i *clini*, semplice assai; *băr*, cioè fascia nera di tela d'acquisto; *curaua*, cinta in cuoio larga; *ciuprăchile*, originale cintura in argento con una specie di grandi fibbie.

In testa, le *ciupăriile* di argento, addobbo tipico farserotesco che dà alle donne un aspetto maestoso, imponente; *şamia*, indossata dalle maritate e dalle ragazze; infine, la *ciceroana*, sorta di fazzoletto bianco portato in testa dalle vecchie soltanto.

Una bella donna farserota, figlia della montagna, in tal costume veduta là, fra quelle roccie selvaggie, assume l'aspetto d'una visione fantastica, quasi irreali, anche agli occhi di quei pochi che nella stessa Turchia conoscono questa popolazione romena nomade, degna di ben altro studio che il mio, degna di essere ben più ammirata e amata da quanti possiedono un cuore di artista, di uomo!

### I Musachiari.

Rimasti ancor nomadi, hanno però la tendenza a stabilirsi tra i farseroti già costituiti in centri puramente farseroteschi, nella Musacheia.

Gli è, ripetiamo, in vista appunto del loro stato d'inferiorità che debbonsi rilevare alcune piccole differenze tra questi musachiari e i ciameriani.

Costoro vivono sempre nel medesimo villaggio farserotesco, insieme ai « consanguinei », sotto gli ordini di un capo, *celnico*, una specie di « pater familias », come l'abbiam veduto; invece, i Musachiari, si riuniscono in modo eterogeneo, e mutano di anno

in anno villaggio, secondo le vicissitudini della vita randagia, e in generale non hanno un *celnico*, o l'hanno solo di nome.

Le loro condizioni sono miserrime, al contrario dunque dei ciameriani; lo che si vede subito dalle calive e dal vestiario di questi ultimi. I Musachiari ritrovai possessori di pochissime pecore, mentre il celnico ciameriano Foto ne aveva un diecimila con un migliaio di capre.

Di conseguenza, i Musachiari dimorano in baracche più meschine, e vestono poveramente. I loro indumenti maschili sono contrassegnati da nomi eguali a quelli dei Ciameriani, e così pure i femminili, salvo rare eccezioni.

Le Musachiare chiamano la *sciamia*, di solito *testemel*, al par delle nostre contadine, e sembra che le vecchie non portino più sul capo la *ciceroana* o la chiamino altrimenti; certo è che le donne da me interpellate al riguardo non seppero dirmi che cosa essa sia.

Una grande diversità esiste pur tuttavia fra il vestiario delle musachiare e quello della ciameriane: la semplicità. Le prime hanno smesso di portare, essendo povere, le *ciuprachi* in argento, addobbo così caratteristico delle seconde.

#### La lingua dei Farseroti dei due villaggi (1).

I Farseroti de' due villaggi si comprendono perfettamente tra loro, poi che la lingua romena non si differenzia per essi. I Ciameriani, oltre all'albanese, conoscono il greco, recandosi d'inverno presso i confini della Grecia; i Musachiari non sanno che l'albanese.

Fra i Ciameriani si sente meno la lettera *r* raddoppiata, e la *ț* derivata da *c* si ritrova più sovente che fra i Musachiari;

---

(1) Vedasi da ultimo « *La lingua dei Romeni d'Albania.* »

alcuni termini dai primi tolti ai Greci sono stati presi in prestito dai secondi agli albanesi, e logicamente.

Concludendo, la lingua dei Ciameriani appare più delicata che quella dei Musachiari, e questi lo confessano, proclamando il loro idioma meno malleabile, più rude.

Qui mi piace riprodurre alcuni frammenti delle canzoni sorprese in gola, starei per dire, alla famiglia di Foto:

Bisilioc lai bisilioc,  
Iu le-ai fetele s'mi gioc,  
Tute un stog, tute muşate,  
Ca tumbă de mănuşache,  
Se gioacă tute tu pade,  
C' un măr roş tu nă livade.

De la mine păn la tine,  
Chirui ciuprăchile de-asime,  
Çe zicem soaţă corbane,  
Vahi că le chiruşi 'n vale;  
Moi Hrisul-a li Marini,  
Şaguna cu nouă clini,  
Custura cu trei şingili.

Olai Bulamacî corbane,  
Chipru căt ună căzane,  
Ca na mi le vrem ş'mine şă,  
Ma-mi le dede Dumniză,  
Tute ghese tute arape,  
Tute cu buzele albe,  
Ş' tute ce fugea răvane.

Generalmente, gli uomini farseroti, come avevo del resto notato nel mio viaggio precedente in Musacheia, cantano in albanese pel contatto giornaliero con gli albanesi; le donne per contro, hanno serbata gelosa fede alla patrie canzoni romene, gelosa al punto da poter solo con fini astuzie riprodurle. Vedete perciò il mio strano espediente della canzone... brigantesca di Romania!



Farsaloti Ciameriani dell'Albania meridionale.



L'esecuzione vocale somiglia a quella degli albanesi dell'Albania centrale: un « primo » fa il canto, un « secondo » il contro canto, e gli altri, qualunque sia il numero, accompagnano in basso; ma pur si hanno da rilevare delle varianti fra il canto farserotesco e l'albanese. Entrambi sono originali, caratteristici, ma sembrano intessuti su una melodia sola, monotona. I Moscopoleni, per esempio, cantano in vario modo.

I Ciameriani, benchè s'incontrino coi Musachiari durante l'estate sui monti, non stringono parentela con essi, ma non per avversione reciproca — chè vivono in buon accordo — bensì per ingenita abitudine. Di più, i Ciameriani avrebbero paura della Musacheia, a causa delle febbri malariche che l'infestano in estate; e a ciò si aggiunga la ben nota squallida povertà dei Musachiari....

### I Ciameriani di Colonia.

Parlammo di questi farseroti in occasione della visita da me fatta alle calive di Hersega.

Essi sono Ciameriani e in tutto simili a quelli del celnico Foto. Le loro capanne appaiono nuovissime, non cementate, e di forma rotonda, forse perchè le primitive, ripetiamo, dovettero essere preda delle fiamme musulmane.

In Colonia, sui fianchi meridionali del monte Gràmòştea, sonvi parecchi minuscoli villaggi di Ciameriani nomadi; ecco i nomi di alcuni dei loro « celnici »: Mitro Cico, Hristo Bosco, Tachi Carali, Ghianachi Ghiana, Sterghio Toma, Hristo Topalu, George Hangiara, Spirea Zidru, Ilia Sutuna, George Geca.

Però, io non potei visitare detti centri, poi che fuori della cerchia che mi ero proposto di studiare quest'anno.

**Cenni sulla storia delle calive di Foto  
e dei Ciameriani in genere.**

Dalla viva voce di Foto ebbi le seguenti informazioni: Al tempo del Sultano Medjid, un pascià a nome *Osnì* tentava, or sono quarant'anni, di convincere i Farseroti meridionali a fermarsi in centri stabili.

A tal uopo il pascià concesse ai Farseroti il terreno necessario per costruirvi delle abitazioni, ed essi risposero in gran numero all'appello di *Osnì*, non meno di 600 famiglie accettando di fissarsi nel Comune che dovevasi chiamare « Medjidié. »

Ma, sia a cagione dell'eccessiva loro affluenza, sia per i soprusi perpetrati dai vicini albanesi-grecomani, i farseroti vennero presto a trovarsi colà in gravi disagi, e accortisi finalmente che *Osnì-pascià* « invece di dar loro sopraciglia aveva loro cavato gli occhi » — come si espresse Foto — decisero di riprendere il penoso calvario della vita nomade.

Un trecento famiglie abbandonarono quindi Medjidié (1); le altre trecento restarono sul posto, ma col fermo proposito sempre, e per le identiche ragioni di cui sopra, di lasciar anch'esse l'imperfida terra....

Conobbi a Giannina due « celnici » farseroti di Medjidié: Jorgache Janache Jana e Miha Janache Pocio, i quali eransi recati al nostro Consolato in quella città per lagnarsi delle pretese che « i Greci » sollevavano sul terreno a loro concesso da *Osnì-pascià* onde fondarvi il Comune di Medjidié. « Non ci preme quel lembo di suolo — dicevano essi — poichè alla fin dei conti l'abbandoneremo senza rammarico; solo ci spiace di dovere

---

(1) Di queste fanno parte bensì le calive di Foto e quelle emigrate a Colonia.

cedere ad altri le case da noi edificate coi nostri sudori, e senza compenso di sorta.... »

Mi congedai dai Farseroti di Foto fra commoventi auguri...;



Sposalizio dei Farsaloti Ciameriani di Me-giddè, con suonatori tzigani.

il vecchio «celnico» mi abbracciò, mi baciò, pregandomi col cuore sulle labbra di portar il suo saluto ai fratelli di Romania e di scongiurarli perchè pensino ai farseroti, aiutandoli, nessuno avendo essi, poveri tapini, che li ricordi....

« Dite loro, aggiungeva l'ottimo Foto (1), dite loro di procurarci una montagna nei dintorni di Prevesa o in altro luogo non importa; io condurrò là tutti i Farseroti, d'ogni parte... »

Ed io gli promisi di nulla obliare, e gli feci anche sperare che sarei andato più tardi nella regione di Prevesa per rivederli colà, un'altra volta in pianura, per stringer loro di nuovo l'operosa, onesta mano...

### **Il ritorno a Moscopole.**

#### **Libonia.**

Al ritorno in Moscopole presi l'altra via, per Libonia, scendendo dalla montagna in direzione della strada Giannina-Coritza.

Avevo saputo dai Farsalioti che anche a Libonia, Comune albanese, eranvi dei Romeni, e ne domandai quindi, appena là giunto; ma mi fu risposto negativamente.

Per caso, passando dinanzi a un *han*, dove un gruppo di persone confabulava, ho dato loro il buon giorno in romeno (*bună ziua*) e tutti mi hanno risposto in coro: « ghine viniși », ossia « siate il benvenuto. »

Eran proprio quelli che cercavo!

Sono entrato allora con due di essi nel « han » per sorbirvi insieme il rituale caffè; e così appresi che Libonia si componeva d'un centinaio di case, discrete all'apparenza, fra cui un 60 di albanesi ortodossi; un 20 di alb-musulmani; e il re-

---

(1) Da Foto ho saputo i nomi di alcuni centri farseroteschi dei monti Gramostea: Cojeli, 40 famiglie; Butca, 30 famiglie; Valea mare insieme a Servoda, 50 famiglie; Varibobi, 30 famiglie; Pelicatii, 80 famiglie; Badra, 20-30 famiglie; Arza, 20 famiglie; un centro sul monte di Nicolita, 50 famiglie; Denscu fra Gramoste e Coritza è un grande comune stabile. Ma non parlerò di questi centri perchè non li ho veduti; parleremo invece a suo tempo di quelli dei dintorni di Premeti ugualmente indicatimi da Foto, e da me visitati nel terzo viaggio in Albania.

stante di famiglie romene, d'origine farserotesca-musachiara, fuse con gli albanesi.

Questi romeni vivevano piuttosto in disaccordo fra loro, per gl'intrighi dei preti greci, che volevano insinuar nel loro cuore l'ellenismo.

Il giorno stesso del mio passaggio si aspettava l'arrivo del *despota* (arcivescovo) greco, il quale veniva appunto per convincere gli abitanti a iscriversi come *greci* quando la Commissione del censimento si fosse colà recata.

Delle venti famiglie romene solo quattro possiedono terreni; le altre coltivano i campi di *Daileani-bey*.

Lasciata Libonia, tornai a Bitcuchi per una scorciatoia del monte prima salito per giungere alle calive; e da Bitcuchi me ne tornai subito a Moscopole lungo un sentiero ancor più pericoloso di quello dell'andata.

Verso sera entravo costì, in casa del prete di cui ero stato ospite gradito per una notte; sempre cortese, il sacerdote mi offerse quanto aveva di meglio, alloggiandomi in una camera con un letto che mi sembrò eccellente.

Non m'ero fermato a Moscopole fin dal primo mio giungere nel Comune, essendo i Moscopoleni di sentimenti greci; essi avrebbero potuto sospettare delle mie buone intenzioni, intralciando così le mie ulteriori indagini sui Romeni dei dintorni.

A Pogradetz, sul lago di Ohrida, avevo già corso il rischio di essere scacciato, poi che i grecomani, a quanto seppi, erano andati a lagnarsi di me presso il Caimacam turco, e questo, desideroso di liberarsi della mia presenza per non incorrere in qualche possibile responsabilità, aveva in mente di telegrafare a Coritza. Decisi allora di far la passeggiata in barca sul lago fino al monastero di Santo-Naum.

Ad evitare consimili noie in Moscopole, senza pregiudicare i miei futuri studi, mi són fatto passare per italiano, appena

messo piede nella città, attraversando le vie come semplice viaggiatore; e al ritorno da Sipsca... « bis in idem »; veduto poi quanto desideravo nei pressi dell'urbe, mi son dato italiano nella prima e seconda giornata, italo-romeno nella terza e quarta, e... in seguito romeno puro sangue, sempre!

In tal modo, diradati i sospetti, non ebbi fastidi di sorta durante i dodici giorni della mia permanenza in città. Non così fu, ahimè, della mia vita... casalinga, dacchè dormii come Dio volle, nutrendomi ancor peggio....

Mi dispiacque disturbar troppo il prete Cosma, preferendo alloggiare nel monastero di Santo-Ilie a pochi minuti da Moscopole, su un colle dominante il Comune. Là, in uno stambugio della corte, che guardava a oriente, piazzai un tavolino e due seggiole, con due tende all'uopo acquistate per velario alle finestre, un lume a petrolio e una serratura improvvisata.

E il letto?.. mi domanderete. Oh! mi sdraiavo lungo su una delle mie coperte da viaggio stesa su una specie d'intavolato, e mi coprivo le stanche membra con l'altra.... Alla stessa maniera si « arrangiò » anche il figlio di Cosma, l'istitutore Dina, giovane molto garbato, che mi tenne compagnia durante l'intero mio soggiorno a Moscopole, facendomi bensì da... cuoco, cucinando della carne, che compravamo in paese, con del formaggio, sopra mucchi di bragia ardente nella camera stessa....

La sera venivano a dormire presso di noi, in un corridoio adiacente, un gendarme musulmano e un guardiaboschi romeno.

Vissi così quattro giorni di seguito, finché il buon Cosma, temendo qualche brutto tiro da parte dei ben noti briganti, volle farmi ricoverare in un'aula della nostra scuola in città, dove mi trovai, è vero, al coperto da ogni insidia esteriore, ma... egualmente a digiuno di qualsiasi « comfort », per otto lunghi giorni, proprio come al monastero...; in più, anzi, nel tempo che Dina recavasi a Coritza, cioè per una giornata abbon-

dante, mi trovai costretto a cibarmi di solo cacio, che mi facevo abbrustolire io stesso in mancanza del... « maitre de cuisine! »

Il letto... identico a quello del convento; in compenso, l'aula era bene riscaldata, grazie a Dio, o, meglio, d'una stufa quasi messa là da una mano sovrumaneamente pietosa...

Dal che si vede come la nuova dimora non fosse peranco da invidiare; eppure, vedete, dopo quanto m'era capitato altrove, sembravami di stare all' « albergo », se non altro per il fatto che dovevo pagare, giornalmente, la camera alla padrona di casa, come al « regisseur d'hôtel » in Coritza!

E questa si chiama la « nostra scuola », per cui paghiamo non so quanto di fitto all'anno, e di cui la proprietaria chiude l'accesso a catenaccio sempre che glie ne salti il ticchio! E sapete perchè? Perchè la degna gentildonna era in litigio col prete Cosma, che accusava di far subire delle metamorfosi all'importo dell'affitto....

Tutto ciò, manco a dirlo, ridonda a beneficio del buon andamento della nostra scuola laggiù, a vantaggio del suo prestigio in quelle regioni! Fortunatamente, a magro conforto del lato didattico amministrativo, il locale appare solido e adatto per un tempio pur piccolo di magisterio, specie se si provvederà a necessarie riparazioni delle aule.

### **Moscopole.**

Per non ripetermi in descrizioni già fatte anche da altri, dirò solamente che poco è rimasto della vecchia Moscopole, la metropoli dei Romeni balcanici e faro della cultura, in maggioranza greca, cui ricorreva una volta il mondo orientale. Notate che là dove un tempo ergevasi una delle due tipografie di Moscopole si agita oggidì al vento un mulino!

Che Moscopole, culla di tanti nomi illustri fra i Romeni balcanici, sia stata grande si può desumere dai ruderi ivi rimasti in piedi, e sui quali sono cresciuti, a mo' di rudi allori, degli alberi più recenti e meno fitti di quelli sorti sulle ruine di Sipsca; ciò che proverebbe come Sipsca sia anteriore a Moscopole.

La tradizione asserisce che questo Comune fu costituito nelle seguenti circostanze: Alcuni pastori, che supponesi fossero farsaloti della Musacheia, si sarebbero appiattati, non si sa perchè, nella foresta ampia e folta che occupava il suolo dell'odierna città, disponendo le loro *calive* nel punto poi coperto dalla chiesa di Santa Vineri.

Accortisi dei novelli intrusi, parte dei Sipscani, e precisamente quelli del quartiere.... brigantesco, si avviò un bel giorno verso quelle calive per incendiarle; ma l'altra parte però, sospettando le male intenzioni dei Colleghi briganti, vi accorse anch'essa e nel medesimo giorno, ma per diversa strada, sicchè le due squadre vennero a scontrarsi nella foresta, convenendo alla fine di lasciar indisturbati i Farsaloti, loro fratelli.

Il numero delle calive andò in seguito aumentando fino a costituire la città di Moscopole o Voscopole, che pervenne a contare, dicesi, da sedici a ventimila focolari, con a capo una dozzena di Sindaci.

Moscopole si distrusse ai tempi di Ali-pascià Tepeleni, ma pare che i dissensi interni abbiano contribuito altresì, come a Sipsca, al decadimento progressivo del Comune.

Di fatto, la leggenda vuole che i dodici Sindaci siansi trucidati a vicenda nella chiesa di Prodrom per un'ignobile gara di concupiscenza verriana! La chiesa fu perciò riedificata più in basso.

E qui si ripete l'eco della storiella delle « galline spennacchiate », da noi accennata parlando di Sipsca.

Moscopole conta al giorno d'oggi duecentoquaranta case (1), fra cui un centinaio di albanesi ortodossi, e le altre di romeni.

Di queste, 40 o 50 appartengono ai farsaloti musachiari colà stabilitisi; 10 o 15 ai romeni-graboveni, e il resto ai Moscopoleni.

Fra costoro, solo una diecina di famiglie ha sentimenti romeni; la maggior parte è grecomane, ma non fanatica, ad eccezione di certo Naum Stiria (Nuncea) il quale è ricco assai e sfrutta mirabilmente i tapini cadutigli nelle unghie per ristrettezze personali....

Neppure i graboveni sono fanatici, salvo tre o quattro famiglie.

I farsaloti vi provengono dalla Musacheia, molti dai Comuni Levani. Due o tre famiglie appena sono grecomane, ma solo per venalità, e mercè le istigazioni vessatorie dei preti greci che hanno interesse profondo a che i nostri connazionali sieno l'un contro l'altro armati.

Del resto, i grecomani di Moscopole, salvo che per alcune canzoni locali, sanno pochissimo la lingua greca, e certuni non la conoscono affatto; le donne, per esempio, l'ignorano completamente.

A questo riguardo il lettore ricordi lo scherzo passatosi con l'« inferno » dei farsaloti di Coritza in una discussione coi Moscopoleni grecomani di quella città.

I giovani Moscopoleni studiano il greco alla scuola greca del Comune, ma senza gran profitto.

---

(1) Le case di Moscopole sono tutte in pietra e differiscono per costruzione da quelle degli altri Comuni. Probabilmente, gli antichi Moscopoleni si sono ispirati ad uno *stile* portato dall'estero. Caratteristiche sono le colonne insieme agli archi che li uniscono, che non mancano quasi da nessuna casa. Caratteristiche anche sono le porte del cortile.

### **Le occupazioni dei Romeni di Moscopole.**

I Moscopoleni conducono dei negozi e sono per lo più commercianti. I loro costumi all'ebrea, somiglianti cioè agli ebraici, si adattano al traffico per cui, in ogni modo, essi hanno sempre avuto delle peculiari attitudini.

I Farsalioti dicono, prendendo in giro i Moscopoleni, che costoro « sono degli ottimi cugini degli ebrei »; quando domandai a un moscopoleano del suo abbigliamento tipico, mi sentii rispondere, ridendo, essere il suo « un costume all'ebrea ».

I Graboveni fanno i braccianti, mentre i Farsalioti sono carovanieri e pastori, nella maggioranza, e altri commercianti a Coritza, come Constantin Dălacu, negoziante in olii, in lana e... in usura! Il cugino di lui è sarto a Coritza.

Venticinque dei farsalioti di Moscopole sono appunto carovanieri; possiedono cento muli coi quali trasportano due volte alla settimana varie merci da Coritza a Berat, di qua portando al ritorno delle partite di olio. Talora, alcuni fra essi si spingono per il loro commercio in trasporti fino a Vallona.

Si osservi che laddove i Moscopoleni emigrano ogni anno da Moscopole a Coritza, onde in quel Comune essi vanno continuamente diminuendo, Moscopole si ripopola di Farsalioti musachiari e di Albanesi ortodossi, i quali vanno a stabilirsi nelle case comprate o affittate dai Moscopoleni in esodo. Tuttavia, questi, in numero di oltre ottanta a Coritza, pagano le imposte a Moscopole.

Certo, se l'andrà sempre così, tempo verrà che non esisteranno più moscopoleni a Moscopole, e questa rigurgiterà di albanesi ortodossi e di farsalioti.

Gli Albanesi sono anch'essi in maggioranza grecomani, ma come i Romeni punto fanatici; le loro donne, egualmente, non conoscono il greco.

Gl Ailbanesi non vivono però in buoni rapporti coi Moscopoleni; da poco tempo si sono scelto un sindaco per loro soli, a causa di reciproci malintesi. Essi sperano benanco di por le mani sulla chiesa di Santo Jlie, dove hanno di già fatte alcune importanti riparazioni.

I Moscopoleni s'imparentano cogli Albanesi; ma questa tendenza risale ad appena 26 o 30 anni addietro, come d'altra parte ovunque in Albania fra Romeni ed Albanesi.

Soltanto i farsalioti stringono vincoli di sangue esclusivamente fra loro.

**Canzone moscopolena (1).**

La valea din Janina,  
Una moaşă maş plânzea,  
Pâlmile şi le frânzea,  
Perli din cap ş-arupea,  
Valea ş-u pâlăcârşia:  
Fă-mi-te vale cama 'n coa,  
Ta să-mi trec tu Janina,  
Janina hoară de furi,  
Iu sun munti grei şi piduri,  
'Mi vătămară gionle a meu,  
Gionle a meu avzăt căpitan,  
Tu străni ti zadrazam,

- 1) Nu jilesc armata lui,
- 2) Ma jilesc giuneaţa lui.

**Canzone farserotesca (2).**

Părămit, lai părămit,  
Vine hilia al hărămid,  
N'arăchi 'nveasta ca,  
Clinăciune a soacrăli  
Tu ureclia a poarcăli,  
Clinăciune a socrului  
Tu ureclia a porcului;  
Avzăţi voi ci-avzăi mine,  
Că vândū tatăl hilia,  
Ti un laiu cărtel di-asime.

---

1) 2) Sentite a Moscopole dalla bocca di *Jana* farserota musachiara, originaria del Comune Levani della Musacheia.

### La Scuola e la Chiesa. — I Maestri.

La nostra scuola a Moscopole funziona da quindici anni, su domanda dei Moscopoleni stessi. Ma poi che l'arcivescovo greco maledisse il prete Cosma, imprigionandolo, e prese a perseguitare i Moscopoleni, questi si schierarono... nelle file dell'ellenismo, e la chiesa di S. Nicolae, occupata dapprima da quanti avevano sentimenti nazionali, è caduta di nuovo fra le unghie dei greci.

La nostra scuola è frequentata anche da ragazzi albanesi, ma lascia pur sempre a desiderare, per mancanza di propaganda romena.

Un anno innanzi del mio passaggio la scuola contava quindici allievi con qualche allieva.

*La chiesa.* — Delle ventiquattro chiese di Moscopole non una è in possesso dei Romeni nazionalisti. Quella di S. Nicolae è stata perduta, ripetiamo, otto anni fa.

Le cause del nostro regresso a Moscopole si devono — non ci stanchiamo di dirlo — alla nostra totale assenza di organizzazione nella lotta contro l'ellenismo di quella regione. Come potremmo noi progredire se ci limitiamo a guardare quanto gli altri fanno a nostro svantaggio!?

Abbiamo un prete con sentimenti romeni, ma per ciò appunto seviziato dal clero greco; orbene, proprio a questo apostolo, per meschini malintesi passati, si nega lo stipendio per mesi e mesi, invece di chiudere un occhio sui piccoli errori che nessun danno arrecarono....

A Moscopole abbiamo altresì due maestri di scuola, ottimi romeni senza dubbio, ma dalle corte vedute, così da non sapersi individualmente barcamenare.

Oltre alla buona volontà e all'onestà personale, è duopo che un propagandista abbia vasta intelligenza e ampia cultura,

onde essere all'altezza della situazione e capace di sostenere titaniche battaglie per la rigenerazione dei nostri connazionali in Turchia. E il sentimento e la simpatia personali non dovrebbero pur mancare, poichè là s'impone la forza soggettiva. Tutto ciò avremmo dovuto comprendere da un pezzo, infondendo alla nostra propaganda la continuità e la potenza necessarie per vincere.

Invece, i maestri delle nostre scuole non sono in grado di combattere. Figuratevi che, da quanto mi dissero essi medesimi, hanno lasciato distruggere a Moscopole molti libri di valore storico e parecchi oggetti d'arte presero il volo per lidi estrani!...

Ricorderò qui dei volumi vetusti che i negozianti usarono per incartarvi le loro mercanzie; e il grande vangelo, che i maestri, allorquando la chiesa di S. Nicolae apparteneva ai Romeni abbandonarono nelle mani dei ragazzi come trastullo da tirarsi per casa con lo spago o collocarono quale sostegno alle porte.... Questo prezioso volume, fortunatamente, è rientrato in possesso dei preti grecomani, che lo conservano nella detta chiesa in un cassa di ferro; e i maestri invano tentarono di recuperarlo, forse... chi sa? perchè i fanciulli, piagnucolosi, lo reclamavano!...

Un'altra opera, in pergamena, dopo laboriose peregrinazioni, è scomparsa dall'orizzonte.... E un tappeto acquistato per un nonnulla or son dieci anni da un ebreo e rivenduto a Costantinopoli per tre lire turche e poi a Vienna per ottanta?!

Ed è questo poca cosa in confronto dei rari cimelii spariti, distrutti.... Oh! come, nell'udire tanto scempio di sulle labbra dei nostri educatori, mi si rivoltò l'animo! Come avrei voluto bollare del mio santissimo sdegno quanti per crassa ignoranza o per barbara stupidaggine contribuirono a sperdere i più bei ricordi della vecchia Moscopole!

I nostri maestri non fanno, non possono fare la voluta propaganda romena perchè « devono obbedire agli ordini dei superiori »;

essi non sono tenuti che a curare... la scuola, mentre dovrebbero essi precipuamente erigersi ad apostoli del romanesimo.

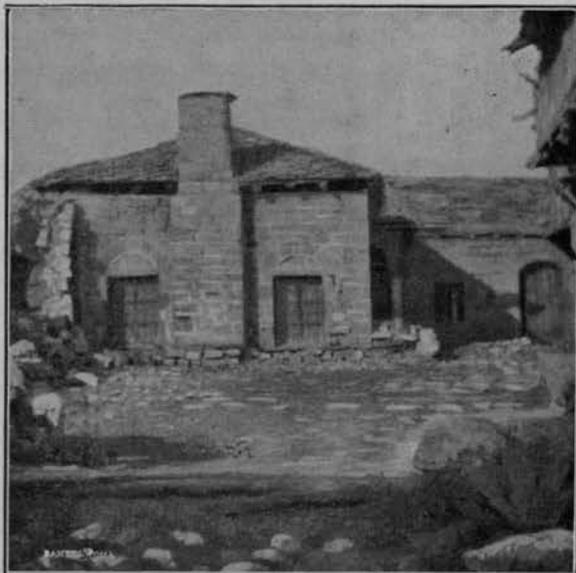
D'altro canto, riconosciamo che troppo si chiede a questi uomini, ripensando alla retribuzione spesso derisoria da noi concessa a loro, e tale da non bastar neppure a una porzione di fiato sufficiente ad esclamare: « si muore di fame! »

Che dire poi, quando essi abbiano una famiglia numerosa da sostenere, sicchè per loro la Scuola diventa un peso, un perditempo fatale? Con qual amore, con quale cuore potrebbero far essi dei sacrifici per tenere alta la bandiera degli eroi nazionali? Un giorno, parlando coi maestri di Coritza e di Moscopole, li consigliavo a cercar di conoscere gli stranieri di passaggio nei loro Comuni, per dare a quelli informazioni sui Romeni. E uno mi rispose, con accento di profonda amarezza: « Eh! signore, non solo non osiamo presentarci al forestiere qui di passaggio, ma evitiamo financo di farci vedere, e ci nascondiamo il più possibile, poi che straccioni quali siamo, ci vergogneremmo di confessarci maestri delle scuole romene. Quante volte non arrossiamo puranco di fronte ai nostri stessi grecomanì, allorchè, nel consigliarli a inviare i loro figli alla scuola romena, ci sentiamo rispondere: « A che pro? per farli diventare dei professori... come voi? Qual'è, in fondo, la vostra situazione economica, morale?... Dio mio! forse per quelle venti lire che vi passa la Romania?... Bei maestri davvero!... »

E ragioni da vendere hanno quei poveri educatori, costretti sovente ad aspettare per settimane e mesi il già magrissimo stipendio, come potei personalmente constatare a Giannina, dove ogni giorno i maestri recavansi in processione al nostro Consolato per domandare... la fine destinata al loro emolumento!

Chi sa da quanto tempo era esso partito da Bucarest!

In verità, una pietosa odissea questa, un Calvario penosissimo, e per noi vergognoso!...



Casa di Moscopole, dove si era nascosta Vasilichia per sfuggire al rapimento.

### **Preparativi di viaggio per Berat.**

#### **Tre sposalizi a Moscopole.**

Dopo dodici giorni di permanenza e... di noia a Moscopole, provai una gran gioia nel prendere la strada di Berat.

M'ero indugiato a Moscopole più di quanto avevo previsto, poi che dopo il sofferto nella escursione di Nicea e di Lunca, non osai attraversare una landa pericolosa come quella della montagna del Tomor, senza prima attendere un'occasione favorevole al viaggio designato.

Partii dunque per Berat in compagnia di venticinque farsalioți carovanieri dei quali ho parlato più sopra; il capo, certo Tuna, mi aveva assicurato che nulla eravi da temere essendo egli

conosciuto da quelle parti; due scontri aveva egli avuti coi briganti....

Per di più, da un parente lontano di Tuna, nostro maestro a Moscopole, mi era riuscito di sapere che il capo della carovana aveva molta amicizia col bandito Dalip, il nuovo « duce » da poco comparso nella regione del Tomor, e con altri... gentiluomini suoi pari; sicchè potevo dirmi veramente sicuro del fatto mio, avendo inoltre, « pro forma », preso con me un gendarme, simbolo della protezione delle Autorità costituite.

Nell'attesa della partenza, Tuna m'invitava alle nozze di un suo figliolo, di domenica, a cui tutti i farsalioti carovanieri dovevano partecipare, rinunciando così a una corsa a Berat pur di gustar insieme dei piaceri d'Imene.

Nella stessa domenica si celebrarono anche due spozalizi fra Moscopoleni, e fra Albanesi; e io potei quindi, in linea sommaria, s'intende, vederne le triplici costumanze.

La cerimonia nuziale farsaliota è pressochè simile a quella dei farsalioti di *Medgidiè*, che descriveremo largamente più in là. Mi limiterò qui a ricordare la *flamura*, inalberata sul tetto della casa del genero, e quale si usa in tali circostanze dai nostri contadini (brado verde e lana a colori); le donne e le ragazze recanti in processione da e nel bosco le *surcele*, e salomonianti in coro, all'andata e al ritorno; il bicchiere di *racchi* bevuto in casa del genero alla salute degli sposi; il corredo della sposa, portato alla dimora dello sposo in due grandi cofani pendenti dai fianchi d'un mulo (1); il corteo degli amici a cavallo delle loro mule, al seguito dello sposo che va incontro alla sposa, e il ritorno di questo corteo fra i cachinni di giubilo, colpi di fucile e di rivoltella, in onore della sposa, a cavallo anch'essa d'un mulo (2).

---

(1) e (2) Uguali costumanze hanno anche i nostri contadini.

Allorchè, dopo l'ingresso nella corte dello sposo, furono — quel giorno — distribuite delle bottiglie di vino ai più prossimi degl' invitati, un tafferuglio « sui generis » si produsse tra i farsalioi.... E io, nel vederli già brilli, vociferanti, in nobil tenzone a urti e spinte, avrei creduto imminente lo scoppio di feroci ostilità; ma quantunque il caldo sangue dei farsalioi li trasportasse a metter mano ai pistolotti e alle rivoltelle... fuori misura, visibile ornamento delle cintole virili, tutto doveva presto finire, con una prodiga, rituale distribuzione di pugni, che, talvolta, « così per abitudine » vanno a piombare sulla testa del novello coniuge.

E « per abitudine così » i Farsalioi sogliono portare in dono allo sposo un montone, rubato! E non una volta sola è accaduto che ladri di montoni nuziali siano rimasti sul terreno del furto, opimi ancora della gentile preda....

Tanta jattura, mi narrarono, ebbe a toccare bensì a uno sposo, che troppo zelante per simile impresa, aveva abbandonata la cerimonia delle nozze per andare in cerca del sacramentale montone... all'altro mondo, mentre la sposetta e gl' invitati l'attendevano di ritorno al festino gaudioso!...

A sera, presi parte al convito dei farsalioi, ma... da lontano, poi che non mi sentii il coraggio civile di aspettare il principio del banchetto e, trovata un scusa banale, me ne uscii all'aria aperta, ringraziando insieme il Padre Eterno di avermi esonerato dal supplizio d'ingoiare certe pietanze farsaliote..., certi « plats » nazionali di nuovo conio....

Rinuncio a una descrizione vera e propria del pranzo, che non presenterebbe del resto grande interesse. Osserverò solo che gli uomini, fra cui pure degli albanesi amici dei farsalioi, stavano in una stanza e le donne in un'altra attigua; nella prima, canzoni di augurio altisonante; nella seconda, femminei canti, meno rumorosi..., e intessuti su quella trama musicale cui

ebbi campo di accennare descrivendo le calive dei farsalioi sui monti di Mali-Decu e Liugu.

Il cerimoniale dei Moscopoleni è differente da quello dei Farsalioi; esso rassomiglia piuttosto all'albanese-cristiano.

I Moscopoleni, essendo benestanti e sentendosi in qualche modo più nobili dei Farsalioi, danno ai loro sponsali una forma esteriore di ricercatezza quasi signorile. Va da sè, naturalmente che i Farsalioi agiati rientrano per ciò nella categoria dei Moscopoleni, e quindi l'imitano in tutto.

Molte delle abitudini e degli usi farseroteschi mancano agli sponsali dei Moscopoleni, che spesso non collocano neppure la « flamura » sul tetto della casa. La sposa moscopolena, che vidi accompagnare da Coritza a dorso di cavallo, era scortata da una comitiva numerosa di baldi giovanotti, intrepidi cavalieri, e con alla testa il prete celebrante.

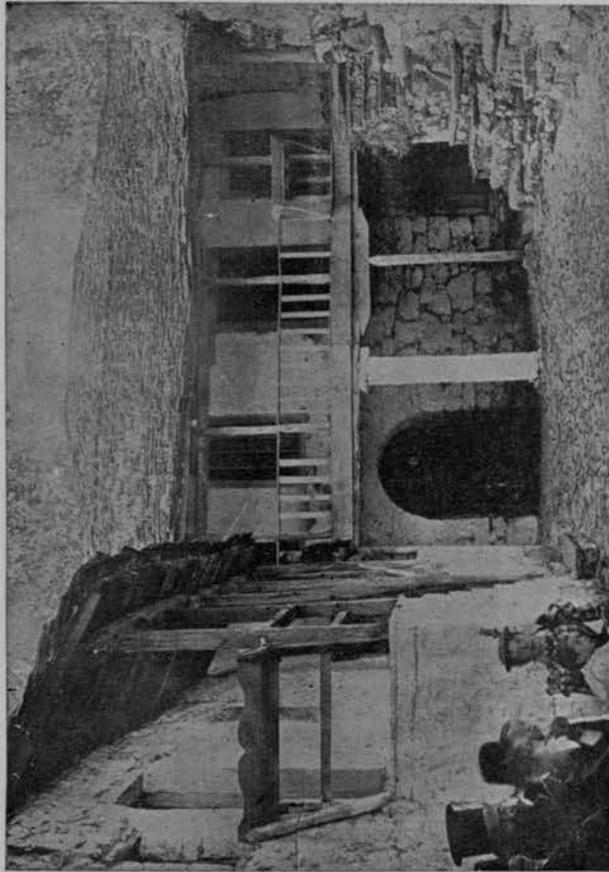
La tavola dei Moscopoleni differisce assai dalla farserotesca, usando quelli di posate, mentre questi, i Farseroti, come si sa, mangiano con le mani. Le loro tavole sono alte; i convitati siedono su seggiole attorno ad esse, e non sdraiati a terra come i farseroti! In una parola, questi ultimi rappresentano il ceto contadinesco, quelli la casta borghese.

A nessuna di queste gioconde cerimonie non mi fu dato di trovar delle donne veramente belle, sicchè dovetti appagarmi della fama di altri tempi sulle venustà del gentil sesso moscopoleno....

*Vasilichia*, l'amante di Ali-pascià, era Moscopolena. Narrano ancora le cronache popolari d'oggi giorno che quel satrapo avesse spedito i suoi bravacci a Moscopole per strappare dal seno della sua famigliola il più bel fiore moscopoleno: *Vasilichia*!

La fanciulla s'era nascosta in una prossima casa, ma fu rintracciata e condotta a forza a Giannina. Ma il suo cuore di ver-

gine purissima, offesa da tanta prepotenza, giurò vendetta contro il brutto che l'aveva rapita ai dolci domestici lari per piombarla nei labirinti del vizio.... E si vendicò: Ali-pascià ebbe presto a pagar con la vita la lurida passione che s'era in lui accesa per quella donna buona e forte....



La casa in cui è stato ucciso Ali-pascià a Giaunina.

Vasilichia dovette essere uno creatura ardente d'amore, se la si giudica da una canzone greca qui appresso riprodotta in libera versione:

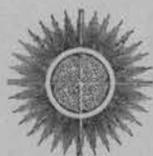
Me chiamano Ali-pascià,  
me chiamano Ali-Baruti,  
me che lotto contro la Turchia  
e contro il sultano Mahmuti.

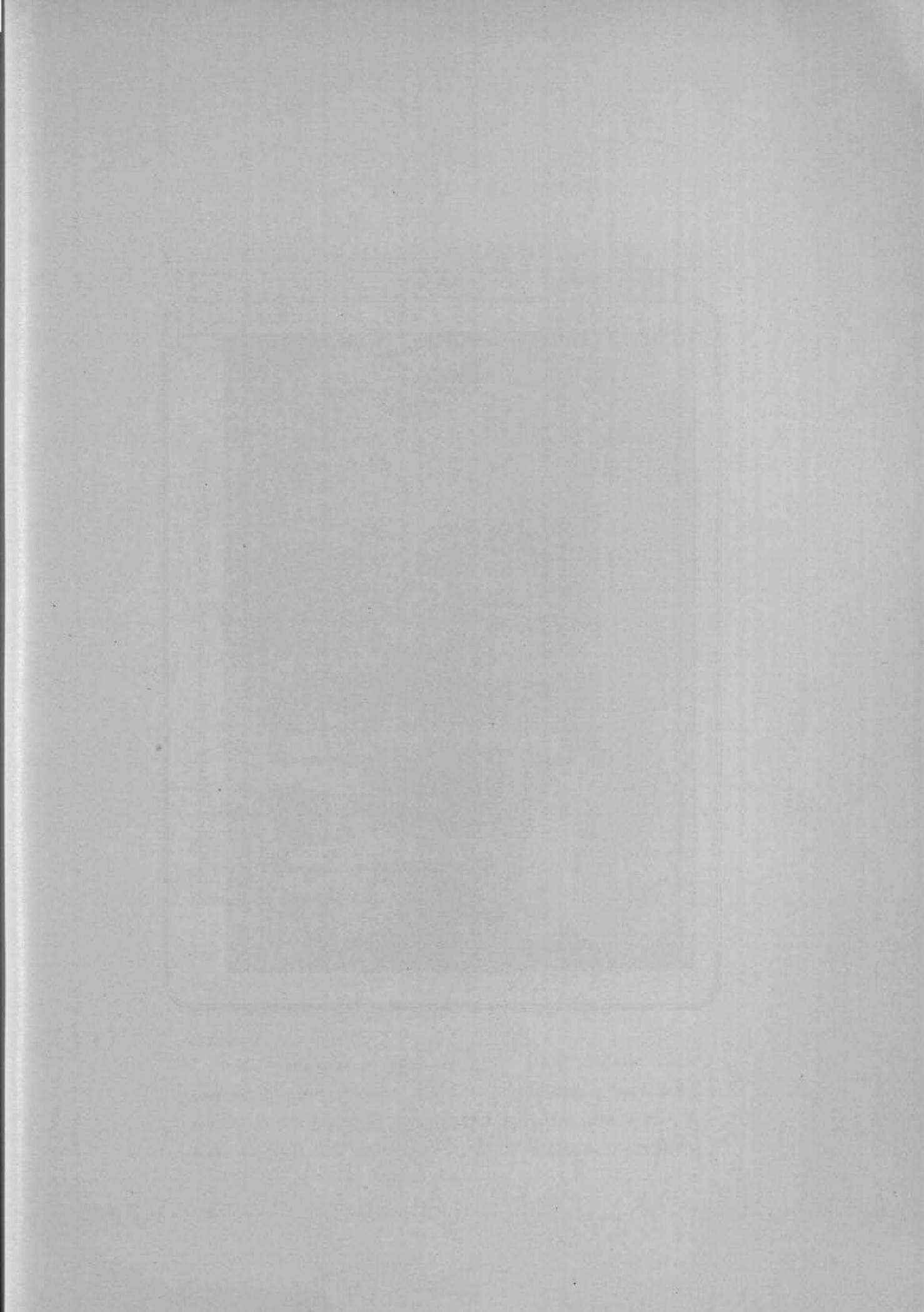
O poveri Albanesi,  
Dov'è il povero Ali-pascià!  
Egli è nella fossa e dorme  
e non teme nessuno!

Quaranta oca di zucchero  
gettò nel lago,  
per raddolcire l'acqua,  
perchè Vasilichia ne bevesse!

Ahi! mondo, ah! mia Vasilichia,  
Il mio cuore non t'ha potuto avere!

Le canzoni moscopoleane differiscono dalle farserotesche così per la melodia come per il coro, simile a quello degli Albanesi-Gheghi dell'Albania settentrionale; mentre i Farsalioti, notammo già, cantano come gli Albanesi della regione di Berat. E lo stesso dicasi delle canzoni muliebri.







Briganti Albanesi-musulmani capitanati da «Caiu» (il barbuto).



VII.

**DUE GIORNI E MEZZO SUL MULO DA MOSCOPOLE A BERAT  
PER LE MONTAGNE, ATTRAVERSANDO IL TOMOR.**

---

Il banditismo nella regione fra il monte Tomor e i laghi di Ohrida e Prespa. — Da Moscopole a «Chiatra taliata». — Emozioni di viaggio. — Separazione commovente. — Come si lagnano i Farsalioti degli albanesi-musulmani. — Le **calive** farserotesche di Protopapa, Ostrovitza e Dusari depredate dai briganti. — Sgradevole sorpresa da parte dei banditi. — Il filibustiere musulmano Dalip e il capitano della carovana romena **Tuma** il farsaliota. — Grabova e il lago **Lai**. — Da «Chiatra taliata» a Voditza. — Da Voditza a Berat. — Riflessioni sulla nostra propaganda.

Non sarebbe possibile fare questa strada che sul mulo, essendo fra le più difficili e pericolose, ridotta, com'è, a un semplice viottolo che va a perdersi in molti punti, così da procurare al viaggiatore frequenti e non piacevoli sorprese nelle molte salite e discese lungo le coste della montagna.

Aggiungete alla durezza del cammino — che si prolunga per ben due giorni e mezzo — la mancanza di qualsiasi «comfort», non trovandosi per via di che mangiare nè dove riposare, e convenite meco nel giudicare il percorso ultra-faticoso per un turista....

Ma quando si è poveri d'anni e ricchi d'ideali, simili ostacoli dileguano dinanzi agli occhi, e alla fine si vince facilmente ciò che sembrava impossibile al principio. Non avevo io forse superata, nell'escursione a Nicea e a Lunca, un'angustia

di tre giorni di seguito, insonni e... a digiuno? Non ero io già passato per una tal trafila di emozioni da averne ormai lo spirito un po' rinvigorito?

Ciò malgrado, la poca sicurezza della strada mi dava molto pensiero. A Moscopole, in quei giorni, non poche leggende correvano sul conto degli albanasi-musulmani della regione del Tomor e sulle loro gesta brigantesche: che a *Duşari* avevano depredati i Farsalioti, a *Ostrovitza* erano penetrati nelle *calive* pure dei Farsalioti, derubandoli di danaro e indumenti, a *Darda* avevano fatto prigioniero un *celnic* romeno, esigendo vistose somme per il suo riscatto, e così via.... Da Moscopole poi essi avrebbero trafugato del bestiame, e alcuni cacciatori di là giuravano di aver viste delle persone sospette in un bosco vicino; due giorni prima della mia partenza, un moscopoleno sarebbe sfuggito per miracolo a dei malfattori che gli avevano sbarrata la via al ponte sul fiumicino che scorre fra Moscopole e Sipsca. Ma d'altra parte la gente di quei luoghi è tanto abituata alle imprese dei banditi che non se ne lascia troppo impressionare....

Un brigante muore, un altro ne prende il posto, sicchè la regione compresa fra il Tomor e i grandi laghi ha l'onore di possedere sempre il suo *capitano* o, per meglio dire, i suoi capitani! Chi non sa, infatti, che quella è la patria dei famigerati *Caiu, Sain, Ismail, Fezu-Fetò...* e di non pochi altri di pari... onestà?

Sain, all'epoca del mio viaggio, era già tornato al Creatore, Ismail da due anni aveva subita la fucilazione, Caiu viveva ancora — e vive tuttora —, stavolta da moralista, da galantuomo, poichè beneficiato della grazia del Sultano in ricompensa della... grazia con cui egli aveva saputo « briganteggiare » da più di venti anni..., tal quale, voi vedete, nei tempi andati, da noi, quando il *haiduc* tributava la pietà di *Voda* se al momento dell'impiccagione il paziente avesse trovata una donna disposta a impalmarlo!

E non sono delle « bande isolate » soltanto ad infestare il territorio in parola, bensì dei Comuni interi musulmani che godono la non invidiabile fama d'essere covi di filibustieri! quali, per esempio, *Dusari*, *Grabova*, i cui dintorni son chiamati dagli stessi turchi « luogo del diavolo », e *Griba* specialmente, dove, a detta sempre dei musulmani, tutti sono... briganti(1)! La cosa, del resto, si spiega col fatto che in quella regione il brigantaggio è un mestiere... e non altro, proprio come da noi, nell'esercizio di una qualsiasi liberale professione! Radunati nel loro Comune di origine, i « banditi » sono delle onestissime persone, nè passerebbe là per il cervello ad alcuno di dubitarne menomamente... scorrazzando per le montagne col fucile puntato, arrestando il cammino dei malcapitati viandanti, diventano ladri comuni, volgari assassini, secondo le circostanze, ma tornando alle loro cose si ribattezzano ogni volta quali campioni del più perfetto galantomismo....

Ricordate che fra Nicea e Lunca abbiamo incontrati financo dei ragazzi quindicenni armati di rivoltelle e di fucili? e come il celebre Cocones si lagnasse dei « colleghi » turchi, asserendo che questi sono appena tenuti in rispetto dai Niceni, dai Luncani, dai Sipsani e dai Graboveni? Di guisa che, scomparsi questi romeni dalla scena della resistenza, i loro superstiti saranno destinati o a emigrare o a perire; nessun'altra via di scampo!

Disparvero così, distrutti, molti Comuni romeni della regione di cui parliamo o si trasformarono in musulmani. Chi riuscì a mantenersi con le armi in pugno sopravvisse; chi fallì

---

(1) Avendo domandato agli Albanesi che mi avevano accompagnato a piedi da Pogradetz a Coritza, perchè andavano scalzi, essi ebbero a rispondermi: « Le nostre ciocce sono nuove, signore, e non arrischiamo di portarle a spasso... poi che c'è sempre chi ce le voglia levare; in questi paesi ti ammazzano anche per due lire! »

Non senza ragione i Romeni di Macedonia e quelli del Pindo, dicono che: « *In Albania sono tutti briganti* » ma vogliono certo riferirsi particolarmente allo stato di anarchia che regna in alcune regioni dell'Albania stessa.

alla prova dovette espatriare o mutarsi o sparire.... Così, i Farsalioți, che al tempo della fioritura dei Comuni romeni in quel territorio, e per un po' anche dopo, vi affluivano in gran numero, andarono a fissarsi, a poco a poco, e quasi tutti nella Musacheia; coloro che pur oggidi si dirigono a quelle montagne vanno ogni anno diminuendo e abbandonano il luogo innanzi tempo per ritornare alla spiaggia dell'Adriatico.

Son dunque da ammirarsi vivamente i Niceni e i Luncani, i Graboveni e i Sipscani che seppero e vollero e poterono resistere ai musulmani che pure cercarono tutti i mezzi possibili e imaginabili per sterminarli. «Noi siamo nati al maneggio del fucile poi che con esso e per esso viviamo — diceva Cocones, se ben rammentate, — e in conseguenza disprezziamo il turco, quantunque si viva in paese turco.... Oh! noi siamo ben più coraggiosi di voi, Romeni di Romania..., e pure siamo orfani, non abbiamo padre! *Să stim noi că trăește tata-l nostru si-atunci să ne vedeți* (1) ».

Gli è appunto a causa de' banditi che quei Romeni si vestono alla foggia degli Albanesi musulmani, per non differirne troppo e non essere quindi riconosciuti come Romeni nei loro viaggi; e gli è a causa de' musulmani che essi ne imparano i saluti e i *temenè*, per potere — negl'incontri con un turco — passare come... turchi, arrivando perciò a imitarne financo l'indole morale!

Due giovani romeni, che per lo passato avevano fatto i loro studi al nostro ginnasio di Berat, mi raccontarono che andando a Coritza in vacanza, unitamente a dei connazionali, erano stati costretti a usare di molte scaltrezze durante il viaggio; solo così avevano potuto trarre in inganno i seguaci di Allah!

Ed ecco qual vita di supplizi menano i poveri romeni della

---

(1) «Se fossimo sicuri che nostro padre è tutt'ora in vita..., oh! allora vedreste voi di che saremmo capaci!»

regione fra il Tomor e i grandi laghi; eppure, ciò nonostante, essi credono ancora di essere superiori ad altre razze! Semplicemente, si lagnano di non avere alcuno che pensi ai loro casi disgraziati, di essere soli al mondo, abbandonati, dimenticati da tutti...

Tanta e tale fu la propaganda da noi fatta in Albania che, dopo trent'anni, quei romeni ignorano peranco che cosa sia la Romania, in che parte del mondo essa si trovi!...

**Canzone albanese di Sain.**

Zalio Be' Zalio prodani,  
Nga Corcia t'vién fermami,  
Lipset theu kapidani,  
Shaini na mori opar.

Zalio Be' njé trim i mire,  
Zuré dyfek me Shain,  
Ne ta bréghé ne ta grenilé.

Zalio Be' njé trim me fléte,  
Ban dyfek me tregin véte.

**In strada verso Berat.**

Prima tappa: da Moscopole a « Chiatra tǎliatǎ ».

Un martedì mattina — al terzo giorno da quello di certi sponsali, poi che al secondo i buoni Farsalioti avevano ancora nei cervelli un po' del fumo d'Imene! — son partito da Moscopole verso Berat, a cavalcioni d'un mulo, e sotto la protezione del capitano « Tuna » nonchè in compagnia di venticinque carovanieri farsalioti che conducevano a Berat, come al solito, un centinaio di muli carichi di mercanzie varie, specie in lana.

Preso congedo dai buoni Romeni moscopoleni, che mi accompagnarono fuori della città, mi trovai subito a ponente sulla costa d'un monte tagliato in due dalla carovaniera; sicchè

in breve il nostro cammino prese a ingolfarsi tra vere e proprie incassature di gioghi rocciosi.

E più avanzavamo in mezzo alle montagne, viepiù il cuore mi batteva con frequenza, e sentivo in me un'indescrivibile contentezza, sia per il benessere generale fisico, corroborato dalle forti brezze delle alture, sia per la fortunata combinazione che mi faceva viaggiare insieme con quei farsaloti, a cui potevo rivolgere la parola senza alcun timore, con piena libertà di spirito.

Il capitano Tuna, un suo fratello ed io ci trovammo quasi in coda alla carovana, sicchè m'era possibile far spaziare l'occhio lungo la fila, che pareva non dovesse più finire, dei cento muli affaticati sotto gravi pesi, e liberi in marcia, soli, per la discesa, o recanti sul dorso, in salita, gli ottimi lor padroni.

I panorami divenivano unici nel loro genere quando imprendevamo l'ascensione di qualche sentiero a forma di saetta tale da serbare io ancor oggi impressa l'immagine viva nella memoria di quei mirabili spettacoli, e specie di alcuni che più mi colpiscono l'occhio e la fantasia; il primo, poi, alla salita del monte vicino a Moscopole, m'è rimasto come inciso nelle pupille.

Ero in una valle d'ombra e innanzi a me, per la montagna di contro, si snodava, illuminata dal sole, la carovana, al ritmico suono dei sonagli de' muli, su una linea formata da tante piccole spezzature e più spessi angoli, a zig-zag. Che meraviglia a veder le brave bestie inerpicarsi e procedere su per le roccie, senza mai mettere lo zoccolo in fallo sui ciglioni delle pareti quasi verticali del monte!... Arrivato anch'io in alto all'orlo del profondo precipizio, il palpito mi si fece grosso, gonfio, e le membra mi s'intirizzirono addosso alle larghe spalle della mia mula, « Doda », nella convinzione che il più piccolo movimento del mio corpo avrebbe potuto far perdere l'equilibrio già così miracoloso dell'animale.

Tuna e il fratello badavano sorridendo a incoraggiarmi

col dire di tratto in tratto: « Doda non sbaglia mai! », chè se tutti i muli in generale sono prudenti, i loro, abituati a percorrere simili strade, eran prudentissimi; solo d'inverno era avvenuto che qualcuno aveva fatto il volo nel burrone a causa del ghiaccio e dello slittamento, ma in quella stagione, perciò, i carovanieri s'erano decisi a seguire un altro viottolo, sul fianco della montagna battuto dal sole e quindi non nevoso.

Quante ascensioni non feci poi della medesima natura! ma non ci fu caso che, potessi abituarmi ad aver completa fiducia in « Doda », che malgrado le raccomandazioni dei farsalioti, volle proprio allora espormi a un... *malo passo* dei più pericolosi, scoprendomi nell'animo tutti i firmamenti immaginabili, poi che, invece di andar dietro ai compagni per la strada, diremo così, maestra — tracciata nell'erto colle —, d'improvviso, a un certo punto prendeva a tagliare di traverso la scarpa della roccia tanto poco inclinata da sembrar verticale, e lungo una ironia di sentiero, dove tra fragile zolle appena qualche orma di piede, o zampa che fosse, potevano distinguersi.... Non feci a tempo a trattener la mula e a rimetterla sul viottolo usato; di colpo, venni a trovarmi sul margine del precipizio...; detti un grido di trepida sorpresa, e rigido mi abbandonai al collo dell'animale... benigno...! Una pulce doveva certo essere più voluminosa del mio povero cuore e la respirazione non era in me che il rimbalzo prima dell'inerzia. « Se inciampa — il pensiero mi scattò, rivolto a « Doda » e a Dio — nemmeno la polvere rimarrà di noi due...! » Lo stesso farsaliota che mi marciava di fronte, dall'altra parte del colle, ristette come fulminato.... L'ultima mia ora, evidentemente, non era suonata, e dal ciglio del girone infernale potei uscire, avvicinandomi allo spettatore della pericolosa avventura che, afferrata la briglia della mula, esclamò, lui tutto pallido ancora: « Oh! non abbia paura, signore! » Grazie! Ma guardandomi addietro, e misurando meglio con l'occhio il pericolo a cui ero sfuggito, non potei non la-

sciarmi scappare dal petto un giuramento: che non sarei mai più passato a cavallo per simili luoghi, anche se « Doda » mettesse le ali...

Con noi era una donna, figlia del capitano Tuna, che a una specie d'incrocio del cammino, si è separata dalla comitiva, prendendo con un suo congiunto la via in direzione d'un Comune albanese, dove, in qualità di pecoraio d'un bey musulmano,



Il Capitano «Tuna»  
(quello in mezzo)  
con due carovanieri.

aveva il marito, e con lui avrebbe poi fatto ritorno nel loro Comune di Levani in Musacheia. Recatasi alle nozze del fratello a Moscopoli, e divertitasi assai con la famiglia tutta, doveva allora staccarsi dal padre, e chi sa per quanto tempo! sicchè la separazione fu molto commovente.... Dapprima, Tuna si limitò a dir poche parole d'addio alla figlia, tornando subito da noi; ma, poi che egli non aveva baciata la poverina, e questa, per il dolore del distacco, ruppe in singhiozzi tali da ridestare dolorosamente l'eco delle valli, il duce farsaliota, egli, l'uomo aspro

della montagna, si dette per vinto.... Con frasi di dolce ammonimento, Tuna rifece la strada e, da padre pietoso, si gettò al collo della figliuola, baciandola e la figliuola pareva non volesse più disunirsi da lui.

In questa scena pur tanto semplice che mèsse di sentimento, che dovizia di soavi rimembranze!

Eravamo ormai lontani dal punto dell'amaro distacco, e ancora risuonava il pianto della donna in accompagnamento triste ai sonagli dei muli, melanconicamente tintinnanti su per l'erta affannosa....

Dal momento della partenza da Moscopole più d'una volta avevo avuto occasione di attaccar discorso con questo o quello dei miei compagni di viaggio farsaloti, giacchè non tutti marciavano sempre nel medesimo ordine, a mano a mano, secondo le vicende del cammino, mutando di posto. Non vi dirò di quante cose io abbia parlato con loro, di quanti pensieri ci siamo scambiato il tenore.... S'intende che la nota predominante del dialogo si raggirò sul « fuoco da essi covato nel cuore »! E sì che ben raramente i farsaloti si confidano agli altri...; ma notate ch'essi sapevano bene chi io fossi e che cosa era venuto a fare in quei luoghi; di più, certuni m'avevano veduto l'anno prima a Berat e fin d'allora erano a parte dei fini della mia visita in Albania.

« Vedi, signore? — mi dicevano — che vita è la nostra? Noi facciamo questa strada due volte alla settimana, d'inverno e di estate...; eppure, malgrado tutti i disagi e i pericoli del mestiere, non ce ne lagneremmo, se avessimo pace da « quel cane di Turco »! Non che si abbia paura, noi, del turco, chè ignoriamo il significato della parola « paura » e conosciamo invece molto bene quanto valga il turco (1).... Costui è capace

---

(1) Dovunque s'incontrerà la parola *turco*, nel testo, s'intenda *albano musulmano*, come già notammo.

soltanto di affrontarti per via e di prenderti senza fatica il frutto delle tue fatiche.... » E mostrandomi il dito mignolo soggiungevano « Toh! il turco non lo mettiamo nemmeno su questa punta della mano..., e tuttavia non sappiamo fare come lui fa, perchè lui domina il paese, è « Domnu », e noi siamo i suoi schiavi.... Rovinati dalla miseria ci troviamo, altrimenti non tolleremmo il « Bactaro (1) ».... Soffriamo, perchè ignari dei mezzi con cui districarci dal labirinto e di una méta qualsiasi dove emigrare...: « him chiruti noi Domnule; him oarfani noi n'avem tatà! Să ştim noi ca bănează tata-l nostru si-atunci să ne vedeți. »

E nel pronunciare simili parole, che non mi suonavano punto nuove, avendole udite in altre circostanze, da Cocones, a Lunca, l'espressione del volto del farsaliota, i suoi gesti energici mi mostravano all'evidenza ciò che ribolliva nelle sue vene.

« Ma perchè non ci prendete con voi in Italia e non ci salvate così dall'infamia di queste regioni e non ci togliete dalle unghie del turco che ci ha ridotti « a vanga di legno »? Perchè non dite alla Romania di venire qui per strapparci a questi cani di « Bactari », alle loro malvagie arti, dal momento che noi da soli ad altro non siam buoni che al mestiere dei carovanieri, soltanto questo mestiere avendoci appreso da ragazzetti?

Nell'Asia minore, a Isticum, nove dei nostri farsalioti di Moscopole da circa dieci anni fanno la vita dei carovanieri, e più non ne sono tornati! Mandano lettere e danaro alle loro mogli, e si ricordano sempre di noi; ma, da quanto abbiamo sentito, si limitano a star in quei paraggi, senza mai spingersi per esempio, in Romania, poi che là, dicono, non v'è lavoro per i carovanieri. Ma, dite, signore, in che parte della terra si trova la Romania? È molto lontana di qui? E quanto è

---

(1) Bactaro, cioè musulmano, per derisione.

grande? Ha molti uomini armati di fucili?» E dopo che io avevo dato loro delle spiegazioni in proposito: « Oh! perchè dunque — susurravano — i Romeni non discendono fra noi a battere il turco e a liberarci dal suo giogo? Ci salveremo, senza l'aiuto vostro? No, mai, o tutt'al più non certo noi vedremo il giorno della riscossa! »

Ed io parlavo loro della Romania, dimostrando come là, in patria, tutti siamo romeni, non uno escluso; come non abbiamo sopra di noi nè greci nè turchi, unici padroni essendo del nostro paese; come, or son trent'anni, noi riuscimmo a sbaragliare i musulmani...

I farsalioti ascoltavano intensamente, e « voi felici, o romeni di Romania » esclamavano, con fremiti di gioia alla notizia storica delle batoste toccate dal turco per merito nostro.... E io seguitavo, facendo dei paragoni fra la lingua di Romania e il loro dialetto, ed essi tendevano l'orecchio con sempre maggior interesse, moltiplicando le interrogazioni, cui mi compiacevo assai di rispondere nel notare la crescente confidenza di quegli animi ingenui e buoni, di solito così ritrosi alla fiducia....

Fu allora ch'essi cominciarono a lamentarsi bensì dei sacerdoti, specie di quelli di Moscopole, per le minacciose insistenze di costoro nel farli dichiarare greci, in occasione del prossimo censimento, insistenze a cui non si stancavano mai di rispondere negativamente, ripetendo di sentirsi romeni e di voler morire romeni a somiglianza dei loro avi e antenati, di odiare, come sempre odiarono, i Greci, e di non comprendere siccome essi, i sacerdoti, potrebbero denunciarli alla Commissione per il censimento quali greci, dato e concesso che i farsalioti non sanno neppure il « buon giorno » in greco!

Imbattutici per via con alcuni turchi, donne e uomini in malo arnese, pressochè... straccioni, e notando io come i farsalioti fossero molto meglio equipaggiati, questi ripresero le loro

querimonie, e a carico del Turco.... « Noi, signor nostro — disero fra l'altro — siamo eternamente in viaggio, tu lo vedi, e se non fossimo ben vestiti non potremmo sopportare i disagi del cammino, specie d'inverno, al sopraggiungere delle piogge, della neve.... Ma le nostre donne sono operose; esse ci confezionano gli abiti che portiamo addosso, e altrettanto fanno per le loro vesti, per gli indumenti famigliari.... Invece, il Turco non lavora (1), e gli stracci gli pendono da ogni parte; e le sue donne non sanno lavorare, e lasciano che i mariti, i figli, loro medesime... si offrano agli occhi della gente laceri, pezzenti... e peggio! Il Turco non ha che una mania: quella di pigliare la roba d'altri, di venirti incontro, sulla tua strada, per depredarti senza fatica dei frutti del tuo lungo, sudato lavoro.... Nè tu — signor nostro — potresti mai immaginare quante e di qual genere siano le sofferenze da noi patite per colpa sua! Reclamare? Non ne vale la pena, davvero, chè se ci lagniamo con le Autorità... restiamo con un pugno di mosche, la ragione stando sempre dalla parte del turco.... Chi ci rimette, in tal caso, siamo sempre noi.... Preferiamo, piuttosto dargli della lana, dei tessuti, perfino dell'olio, al nostro ritorno da Berat, nella speranza che con ciò vogliano lasciarci in pace esercitare il nostro mestiere.... Ora, si sta un po' meglio; ma nel passato... era un'ira di Dio, poi che ci ammazzavano i muli, e così cadevamo in rovina, essendo la carovaneria l'unico mestiere da noi conosciuto!

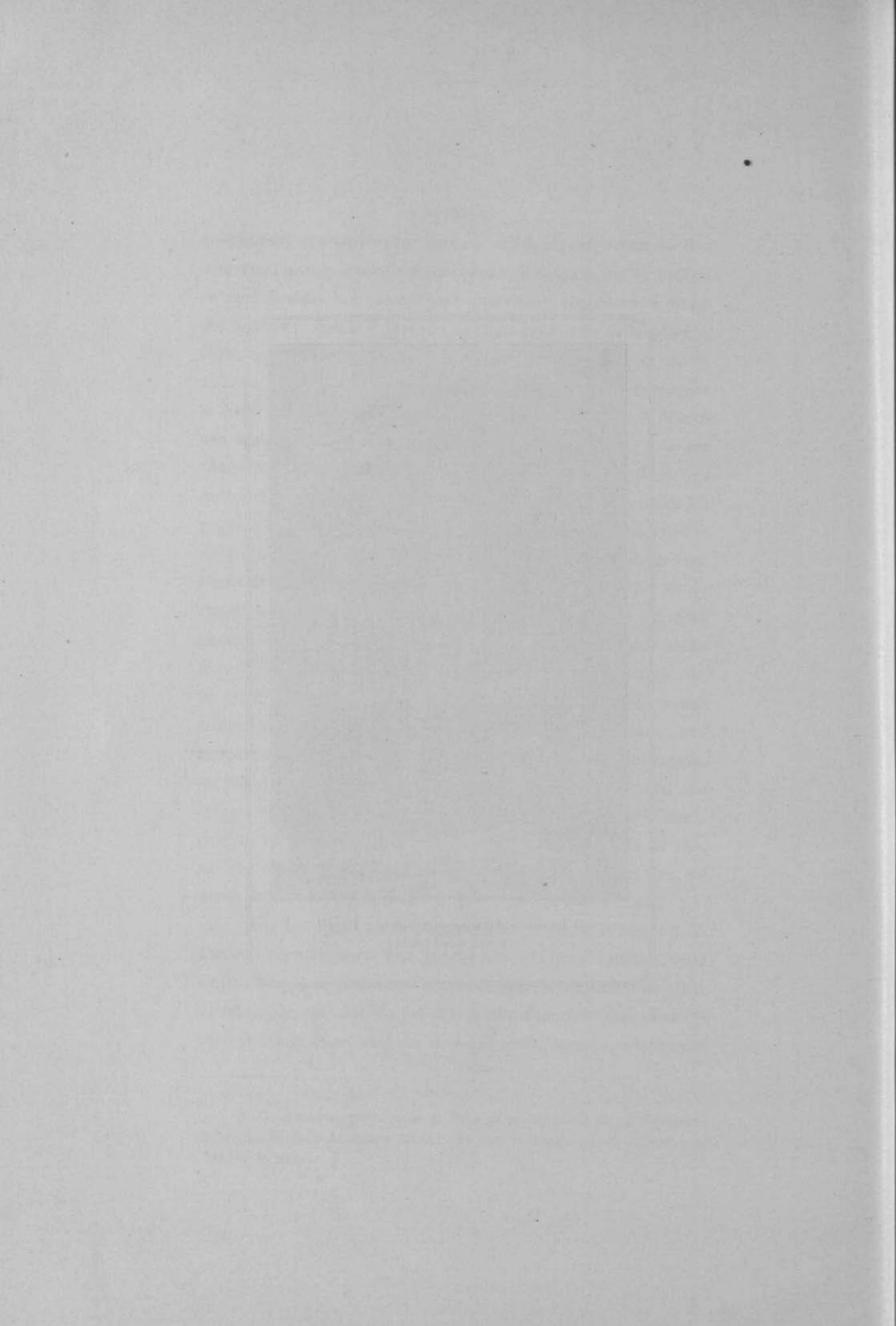
Ora, dall'epoca in cui Ismail, a due riprese, ci aggredì, le Autorità ci concessero una *garitta* alla « Chiatra tãliatã » dove pernottiamo, e ci promisero altresì di farcene costruire un'altra a Protopapa; ma vedendo poi che da quest'orecchio non ci sentivano più, ce la siamo edificata da noi, a nostre spese, in quanto che

---

(1) Un Albanese-musulmano di Hersega additandomi alcuni Farseroti-Ciameriani di Colonia, ebbe a dirmi: « Se non vi fossero questi, morirebbero i Turchi di fame ».



Il brigante Albanese-musulmano *Ismail*  
e suo compagno.



da parte del turco... non l'avremmo vista mai! Ecco, proprio qui — aggiunsero, indicando un punto della strada — ci è sbucato incontro Ismail con sedici de' suoi... simili, e dopo averci tranquillamente fucilati alcuni muli, più tranquillamente ancora ci ha spogliati di parecchie migliaia di piastre.... Di poi, e sempre nel medesimo posto, un zoppo, parente d'Ismail, aveva presa l'abitudine di venirci incontro per carpire a ciascuno di noi tanto olio da carcarne, in complesso, cento muli! Eh! caro signore, solo noi sappiamo il martirio della nostra esistenza... »

Ho sentito dire — domandai — che in compagnia d'Ismail trovavasi anche un romeno, che adesso dimora a Lunca, e che, solo della banda, sfuggì alla morte, per miracolo, quando or son due anni uccisero Ismail...

« Quando quel cane di turco ci depredò — rispose un farsaliota — c'era con lui, effettivamente, questo romeno, che..., chinati gli occhi a terra, non ebbe il coraggio di alzarli mai in faccia a noi... S'indovinava bene la sua sofferenza, al pensiero di dover derubare dei fratelli.... Ma come avrebbe potuto contenersi diversamente con un Ismail?! »

— E voi non avete « ago per la pelle » di quei banditi? (1)

— Che possiamo far loro mai, signore? Non avremmo paura, noi, di uno, di due... della loro risma, certo...; ma liberatici di questi, strada facendo troveremmo alle spalle, di fianco, venti, trenta e anche più pellaccie del genere, armate fino ai denti, che ci finirebbero tutti. Data la topografia di questi luoghi, i briganti t'aspettano in qualche anfratto della montagna, arduo a penetrarvi e a scorgersi financo, sicché nemmeno potresti accorgerti di dove partano i colpi.... Tuttavia, non sono mai arrivati a tanto.... Se hanno intenzione di farci del male, si ac-

---

(1) Espressione romena che significa « e voi non potete far nulla contro ecc.... »

contentano, bontà loro!., di ammazzarci i muli..., e risparmiano le nostre persone.

— Perchè non vi toccano?

— Perchè... ci conoscono! — ribattè uno dei farsalioți, inarcando le sopracciglia con espressione energica. — Chi si attenda di uccidere uno dei nostri... presto o tardi, ma non al di là di un mese, ha finito di campare.... Anzi, non vivrà più di due settimane, non lo lasceremmo vivere, no!

Fra una parola e l'altra eravamo giunti a Protopapa.

#### Canzone albanese di Ostrovitza.

Ostrovitzo ghiéci beliane,  
Vrave Costea kapidane,  
Kapidan per mii ciobane,  
Amanet jork a chë én fiale.

Te ciéshmé m' beni vare,  
Me beni me kereci vare,  
Ke te duket gé te bashé,  
Ne mos dici ner dimén,  
Lére kunan ze' n Tomor.

#### I Farsalioți di Protopapa, Ostrovitza e Dusciari.

Fin dal tempo in cui mi trovava a Moscopole m'ero informato che nella regione montagnosa fra questo Comune e il monte Tomor esistevano delle calive farsalioțesche, e precisamente in tre località: sul monte *Ostrovitza*; sul monte Bofnia parallelo al Tomor, a *Dusciari*; e tra Bofnia e Ostrovitza, a *Protopapa*.

Nulla avevo potuto apprendere sul conto di quei farsalioți all'infuori che essi erano stati più volte... accarezzati dalle adunche mani dei briganti, di guisa che stavano preparandosi, per ciò appunto, ad abbandonare, prima della consueta epoca, le loro calive, e a tornarsene nella Musacheia, sulla spiaggia adriaca....

Dovevo dunque, mio malgrado, rinunciare all'idea di far loro una visita, specie perchè mi sarebbe stato necessario di separarmi dalla carovana farsaliotesca, lo che, per ragioni facili a intuirsi, non mi sarebbe convenuto.

Era quindi meglio che continuassi senz'altro la strada, tanto più che da vaghe notizie fornitemi qua e là le calive in questione, non molto distanti dal cammino in direzione di Dusari, si potevano in qualche modo osservare.

Infatti, già prima di arrivare nel Comune musulmano di Protopapa, i farsalioiti m'avevano indicati certi punti nerastri da cui si distinguevano salire delle lingue di fumo, su per le falde della montagna di Ostrovitza. Erano quelle le calive dei Farsalioiti musachiari, ma i miei occhi, in verità, quantunque discretamente addestrati a riconoscere simili gruppi di abitazioni appena le potevano scorgere.

Altre calive consimili erano situate verso Sud, al di sopra di Protopapa.

Queste, in numero di venti, nella maggioranza originarie di *Levani* e dintorni in Musacheia, comprendevano degli ovili ricchi di mille pecore. Quelle di Ostrovitza, circa quaranta, provenienti da Bunavia, Giurina e pressi di Vallona, possedevano un complesso di tremila pecore. Le une e le altre facevano dei preparativi per andarsene in Musacheia, dopo le replicate aggressioni patite dai musulmani, per cui rendevasi impossibile la loro dimora sulle montagne rese inospitali dall'infamia dei banditi. I farsalioiti di Ostrovitza, in particolar modo, erano fatti segno agli assalti dei turchi; per ben due volte, le bande portarono loro via tutti gl'indumenti e un 1400 piastre.... Li ho veduti poi questi poveri romeni, nella mia escursione al Tomor, e ne ebbi l'orale conferma delle gesta malvagie....

Le calive di Protopapa sono separate da quelle di Ostrovitza mediante una valle enorme, difficile ad attraversarsi, ma i due villaggi possono scorgersi l'un l'altro.

Il monte di Ostrovitza, secondo le informazioni avute a Moscopole e dalla viva voce dei farsalioți miei compagni di viaggio, sarebbe appartenuto, in remote epoche, ai Gradisteni, che attualmente risiedono nella Musacheia e al tempo dell'emigrazione l'avrebbero ceduto a due turchi.

Sempre a detta dei farsalioți, i Gradisteni sono considerati come nobili, fra i romeni, e hanno legami di parentela con molti bey musulmani.

### **Dușari e il bandito Dalip.**

#### **Le calive farsalioțesche dei dintorni di Dușari.**

Presso al tramonto entravamo nel Comune turco di Dușari che si trova su un gran colle ai fianchi del monte Bofnia. Non grande, si presenta però con varie case in pietra e discrete all'aspetto; in più, gode... la fama d'essere un nido di... briganti, che *lavorano* con predilezione al passo vicino « chiatra tãliatã », come dicono i romeni, « guri-prer » in albanese. Senza dubbio, quel punto di passaggio fra la regione del Tomor e quella di Moscopole, è adatto non poco alle gesta brigantesche....

Appena messo piede in Dușari, una donna musulmana s'è avvicinata alla carovana, e uno dei farsalioți le ha gittato un sacco carico probabilmente di mercanzie. Nel bel mezzo del Comune, un altro farsalioța consegnava a un musulmano un secondo sacco; e alle porte del paese, dal lato Ovest, vidi alcuni de' miei compagni scaricare lestamente due muli in presenza d'una diecina di musulmani fra cui certuni armati.

Non vi nascondo che dopo una lunga giornata di viaggio nel deserto delle montagne, nel silenzio dei viottoli rocciosi, mi fece assai piacere di vedermi a contatto con gente nuova; tuttavia, avvicinandomi bene al gruppo che mi stava davanti e sorprendendo nelle fisionomie di certi ceffi un ghigno non precisamente... di cortesia e di probità, mi colse un brivido involontario!...

Due figure del gruppo, recanti a tracolla i fucili e alla cintola una doppia cartucciera doviziosa di proiettili, mi sembrarono specialmente... sospetti, nella loro pallida, emaciata magrezza, nelle sottili tirature delle linee del viso, nel sudiciume delle loro *fustanelle*, una volta, forse, bianche, e adesso d'un indeciso color di catrame!

Il capitano Tuna e suo fratello abbracciarono e baciaron uno dei due, e io, che m'ero dato in pasto a mille supposizioni... nere come le « fustanelle », credetti utile di salutare portando la mano al berretto, militarmente, mormorando a mezza voce: « tunia tieta », e ottenendone identico ricambio....

I due mi avevano già da un pezzo fissato, meravigliandosi della vista di una così « rara avis » nel loro Comune, e io, superando il gruppo bizzarro, non potei trattenermi dal rivoltare la testa indietro per meglio rendermi conto di qual razza fosse l'amicizia fra il capitano Tuna e quei brutti ceffi... Come — almanaccavo... — potrebbero essere dei banditi, se tranquillamente se la spassano nel Comune, insieme con gli altri... onesti?!

« Hai visto? — mi decisi a interpellarne il farsaliota più prossimo, un giovane alto, bruno saldo, vero tipo di farsaliota simpatico, pieno di tenerezza nella sagoma del volto e nell'intonazione della voce — Tuna s'è baciato con quello... dalla *fustana nera!* »

« Per forza... » rispose il farsaliota.

« ....?... »

« Si tratta di... briganti! »

L'avevo sospettato, ma sentendo che i due erano banditi... sul serio, mi riprese il brivido... d'occasione; però, un'ombra di dubbio mi restava nell'anima, e aggiunsi:

« Dunque, in questi luoghi, i briganti convivono nel Comune a braccetto coi galantuomini? »

Il farsaliota rideva sotto i baffi.

« .... Andiamo, saranno dei cacciatori.... »

« Di uomini, sì — completò il farsaliota. — Eh!, mio signore, chi sa quanti romeni avrà depredati oggi quella canaglia, e ora bacia i nostri.... Guardi! uno è stato sergente dei gendarmi, ha ucciso un suo simile e dopo..., invece di passar ufficiale è entrato nelle schiere dei banditi; l'altro.. tale e quale! »

« Come si chiamano? »

« Il magro, che ha baciato per primo Tuna, è *Dalip*; l'altro, il camerata, non so.... »

« Ah! — feci io, sussultando dalla meraviglia e da un tal quale senso di paura, nonchè gettando ancora uno sguardo furtivo all'indietro — quello è il famoso *Dalip*?!... E come ve la sbrigate con lui? »

« Noi ci lascia perdere, chè Tuna gli è amico.... »

« Strano genere di amicizia, in verità.... »

Non avevo finita la frase che, a un passo del monte di Bofnia, scorsi un individuo in attitudine equivoca, col solito fucile a tracolla e la solita cartucciera ben fornita di palle, disteso a terra sull'erba, sicchè mi venne istintivamente alle labbra l'interrogativo:

« E questo qui...?!... »

« Sst! — impose il farsaliota — digli che sei *dascale* e che vai a scuola in *Musacheia*. »

Nel momento stesso l'incognito, immobile sempre sull'erba, come un serpe in atto di scagliarsi, rivolgeva la parola in albanese al mio compagno, chiedendogli chi io fossi, che cosa era venuto a fare da quelle parti.

Il farsaliota mi ripeté pian piano il consiglio di poco prima, e a voce alta, perchè mi sentissero tutti i farsalioti a me vicini, risposi all'incognito direttamente: « Sono *dascale*, vado in *Musacheia* a scuola. » Una macchina non avrebbe potuto meglio, più esattamente riprodurre il ritornello....

E « lui », di rimando:

« *Ore dascale*, non tremi a venire in questi luoghi? »

E alzatosi di scatto da terra, si dileguò per un viottolo in direzione obliqua al nostro cammino.

« Chi diavolo sarà? — timido domandai al farsaliota — Un altro... brigante?...

« Quel *signore* si chiama... — e disse il nome, che più non ricordo, a mia... eterna vergogna! — Ha « briganteggiato » per diciassette anni con Sain....(1) »

Naturalmente, la constatazione aveva fatto colpo sulla mia fantasia; ma per quanto studiassi, da buon europeo, di giustificarla ai miei occhi, nella mia povera intelligenza di giovane patriotta... in viaggio, confesso che non riuscivo a persuadermi come dei criminali provati, ufficiali, dirò così, potessero con sì elastica disinvoltura partecipare, alla luce del sole, al consorzio presumibilmente civile d'un Comune, stando in calmo contatto con delle persone presumibilmente... oneste! Una delle due, concludevo dentro di me: o i cittadini tutti del Comune sono dei... briganti, o il brigantaggio, qui, è calcolato come un mestiere qualsiasi, e i banditi, di conseguenza, son trattati alla pari di qualunque altro professionista....

Certo si è che, comunque si dovesse giudicare la cosa in sè o in rapporto all'ambiente, il fatto era da me constatato *de visu!* « Incredibilia, sed vera!... »

Non vi ridirò il senso di disgusto e di sdegno che un tale stato di fatto, rivoltante, vergognoso, provocava nell'animo mio, ripensando agl'impuniti, tollerati delitti di tanti, volgarissimi predoni, ladri dei sudori altrui, vampiri del nostro sangue....

Oh! avevano ben ragione di lagnarsi i bravi farsalioti della loro misera vita, per colpa di quei « cani di turchi! »

Nè i poveretti, nel loro orgoglio di romeni, di farsalioti, ebbero più il coraggio di confessarmi come una taglia pagassero

---

(1) Il famoso bandito.

ai... signori banditi, per essere lasciati in pace, donando loro delle cartucce — precisamente, ironia della sorte! — della polvere, delle palle..., come più volte si adattassero a far loro delle commissioni di diversa natura, condite sempre da merci, stoviglie, cibarie....

« O, dunque, Tuna! — chiesi al capitano, quando ci raggiunse — che t'ha detto di... bello Dalip? Che t'ha domandato di me?... »

« E tu come sai che così si chiama...? » — imbarazzato, Tuna si schermì, e balbuziente per giunta, grazie al troppo *rachi* ingolato con l'amico Dalip — « Buon giovane del resto — soggiunse — non mi tocca lui..., nè alcunchè ha chiesto di te... »

Ma io a insistere, e Tuna a sbottonarsi:

« Veramente, m'ha domandato, ma per ischerzo, veh!, se tu hai di molto denaro, e io gli ho risposto che tieni un duecento di quelli... gialli... (in volgare, napoleoni d'oro!!)

« E lui...?! »

« M'ha susurrato, per ischerzo, s'intende: accetti di spartirli a metà con me? No, risposi, egli è sotto la mia protezione, io sono garante per lui..., e poi... i gendarmi che tu vedi sono dalla sua.... No, no, signore, non aver paura di nulla, chè tu sei con me, e io conosco a menadito tutti in questi luoghi, e Dalip è amico mio, buon giovane in fondo.... Non mi tocca lui...! »

Nel frattempo, tra sì lieti... conversari, avevamo varcata la Bofnia, eravamo giunti alla « chiatra tãliatã » dove avremmo pernottato.

---

**Canzone albanese di Daileani.**

Dailiani me dyzét shoke,  
T' mbet cuform pa koke,  
Dailiani pesgin fishéke,  
Shté cingron me pa bese.

Zotin te tha një fialé,  
Sherif ci kerkon ne dykian,  
Dailiani okipari ci vuni rézén ştépis.

Nenes van i thane,  
Dailianin tyy t'a vrane,  
Mire s'e bani cheratan,  
Se ne kalbi ne hapsan.

**Le calive dei Farsalioti in quel di Dusari.**

**Grabova.**

Uscendo da Dusari, avevo potuto distinguere, a circa seicento metri di distanza dal versante Sud del Comune, in margine a un bosco, venti o venticinque « calive » farsaliolesche, ma disabitate, poi che i farsalioti, a cagione delle scorrerie brigantesche, se n'erano partiti anzi tempo per i loro villaggi della Musacheia: Fracula, Mifoli e dintorni...

Le calive giacevano quindi deserte, in pieno abbandono, nell'attesa che ad esse tornassero, fra un anno — chi sa?! —, gli abitatori fedeli alla loro terra e pur tanto perseguitati dalle infamie dei coabitanti turchi...

Poveri farsalioti! « chiruti » davvero, perduti, dimenticati dai fratelli di sangue, da secoli e secoli...

Non mi sappiate mal grado amici lettori, se a usura, a noia, vo'ripetendovi, in egual metro, il triste canto!...

« Dov'è il padre loro?... Che siano, essi, certi di aver anch'essi un padre, e noi potremo vedere ciò ch'essi son capaci di fare!... »

Il padre loro, appunto perchè, lui benanco, ignora dove essi si trovano, e non li conosce affatto, ha potuto un istante pensare di regalarli ai Bulgari! senza nemmeno riflettere, ben inteso, che a un dato momento, quando, cioè, vi fossero costretti, i Romeni di Albania potrebbero trasformarsi in... Albanesi *pur sang*.... E vengano, in tal caso, i Bulgari a prenderseli!!

I farsaloti dei tre villaggi Ostrovitza, Protopapa e Dusari, essendo musachiari, appaiono in tutto identici a quelli da me incontrati sulla montagna di Kiaf-zez, presso i farsaloti ciameriani, e di cui a suo tempo diffusamente parlammo; sicchè ritengo inutile il ripetermi.

### **Grabova.**

Grabova è il solo Comune romeno della regione fra il Tomor, i laghi e i monti Galicitz-Morava che non potei visitare. Quantunque non sia molto lontano da Dusari, mi sarebbe toccato un viaggio di sei o sette ore per arrivarvi, dovendo oltrepassare una montagna aspra ne' suoi naturali sentieri.

Da una parte, poi, il pericolo cui sarei andato incontro, quasi certamente, dacchè gli stessi turchi appellano Grabova «luogo del diavolo»; dall'altra, il dispiacere di staccarmi dai farsaloti, mi fecero rinunciare a quella gita, restando pago dei dati pur incompleti che mi riuscì di raggranellare per via e a Moscopole.

Pressochè a uguale distanza da Protopapa e da Dusari verso Nord, oltre i gioghi d'una montagna, e passato il fiume Devol, stanno i Comuni di *Grabova*, uno albanese-musulmano, l'altro, a questo prossimo, puramente romeno.

Quest'ultimo, ricco prima di 12 mila focolari — a quanto si assicura —, non ha adesso che da 60 a 70 famiglie, le ultime superstiti di tante emigrate in Musacheia, a Berat, a Crusova, e — gran parte in Austria.

Grabova non ha scuola romena, oggigiorno; i maggiorenti della colonia tentarono bensì, a due riprese, di aprirne una, ma i maestri dovettero darsela a gambe per sfuggire alle tristizie del fanatismo musulmano regnante alle porte, quasi, del Comune. Uno di quei poveri maestri, il Tasula, che conobbi a Sipsca — dove attualmente esercita la sua nobilissima missione di educatore dei fanciulli romeni —, mi raccontò delle sevizie, delle persecuzioni a lui fatte dai turchi, sino a cercare di ammazzarlo, e più d'una volta... Tasula, che aveva a cuore la vita, scappò, come, del resto, era scappato il suo predecessore!

Eppure, i romeni graboveni arderebbero dal desiderio di possedere una « loro scuola », ma.... L'obiezione è pur sempre chiara ed esplicita, sempre la stessa....

Il prete del Comune è grecomane, ma non sembra che le sue pratiche elleniche abbiano posto radici fra i romeni, che animati tutti da sentimenti romeni schietti, sono saldi, compatti.

I graboveni hanno vasti possedimenti, che danno anche in affitto ai turchi; alcuni, però, sono coltivati dai proprietari medesimi. Si occupano, oltre che di agricoltura, dell'allevamento del bestiame e di diversi mestieri eccezionali, come della fabbricazione di vasi per vini e liquori con legno di pino, che cresce vigoroso in quelle contrade ed ha il pregio di non impudire.

Ottimi romeni — ci tengo a ripeterlo — e animosi quanto i Sipscani, i Luncani e i Niceni, quei di Grabova tengono testa ai briganti musulmani, e non si danno ancora per vinti... di fronte all'accidia, all'inerzia della patria terra comune!

### **Il lago "Lai" e la sua leggenda.**

Nelle vicinanze della Grabova romena s'incontra la chiesa « Sinapremte », detta dai romeni *S.ta Vineri*, poi che, un tempo, essa fu il loro tempio; lì dappresso si distende un lago, che i

romeni chiamano « lai », cioè nero, e i musulmani, traducendo: « lac-izi ». nome che ha origine da questa curiosa leggenda:

« Mentre alcuni farsaloti di Musacheia trovavansi con i loro greggi sul margine del lago, un montone nero uscì dalle acque e fece l'amore con le pecore, che, tornate in Musacheia, partorirono degli agnellini neri. Allorquando i pastori fecero con i docili quadrupedi ritorno, in primavera, a Grabova, e le pecore pascolavano nuovamente in riva al lago, il montone riapparì, chiamò a sè tutti gli agnellini neri, e con essi disparve, nel fondo.... »

Un taglialegna, oggidi, placidamente lavora, sui margini del lago!

La leggenda c'insegna che anche sulle montagne di Grabova andavano per il pascolo i Farsaloti, un giorno; a conferma di ciò, mi narrarono, nel viaggio, che tuttodi si riscontrano là segni ed orme delle calive farsalotesche.

#### A "Chiatra taliata."

Pervenuti, finalmente, dopo una giornata precisa di cammino da Moscopole, alla « chiatra tãliatã », dove i carovanieri farsaloti sogliono trascorrere la notte, siamo discesi dai muli, e toltine gl'imbasti e i fardelli, e messe le catene alle zampe degli animali, abbiamo lasciati questi liberi di pascolare....

I carovanieri si sono poi divisi in due comitive, distanti l'una dall'altra circa trenta passi, e hanno cominciato a mangiare, ciascuno per proprio conto, le provvigioni recate da Moscopole; quindi, accesi dei grandi fuochi, e somministrata una porzione di biada ai muli, che avevano radunati, per nome e con strani sibili, si coricarono sull'erba verde.... Tal quale io feci.... Sgranato un pollo fritto, e un pane casereccio regalatomi dal prete Cosma, distesi una coperta a terra sotto a un albero, e mi vi sdraiai lungo... comodamente; un'altra coperta mi servi

da lenzuolo, di sopra, e così equipaggiato, alla militare..., da campo, dormii, fino all'alba, o per essere più esatti dopo due o tre sveglie notturne. Avevo paura di possibili urti... coi muli, il cui fracasso, per le catene strascicanti sul suolo, turbava la quiete del luogo; in compenso, negl'intervalli... forzati, m'incantai ad ammirare le stelle, nella poesia ineffabile dell'ora tenebrosa e mi sorpresi a sognare l'alba...

Vicini a me dormivano i gendarmi, che solo due volte dalla partenza da Moscopole avevo avuto agio di esaminare dappresso. Avevo visto uno dei due nel passare accanto a Dalip, con la testa china a terra, in attitudine di perfetta indifferenza, come di chi non voglia nè vedere nè udire, per non essere poi rimproverato — non si sa mai! — dell'incontro *affabilissimo* col brigante, e dalla sua vergogna — per non dire... paura — a solo guardarlo!

I due rappresentanti della forza... costituita m'avevano bensì pregato di riposare nella loro « caracola » (garitta), presso uno scoglio che pareva inciso da mano esperta, e perciò detto « chiatra tãliatã », o « guri-prer » in albanese; ma io preferii di dormire all'aria aperta, libera, con i buoni farsalioti... Soffersi il fresco dei primi albori, ma in conclusione non ebbi a pentirmi della scelta.

Spuntava appena il giorno, e io era già desto, in piedi, al bagliore dei *falò* che i compagni di viaggio avevano riaccesi per scaldarsi, e all'eco delle loro grida, dei fischi di richiamo per i muli, come la sera innanzi...

Voi ne sorriderete, scommetto! Eppure, credetemi: nulla di più strano che la vista di quei gagliardi animali accorrenti alla voce del rispettivo padrone, e nel punto esatto in cui questi attende, con il sacco della biada fra le mani.

Certo non dimenticherò la tappa di « Chiatra tãliatã », così originale, così poetica, quella specie di *oasi* della durissima vita dei farsalioti carovanieri!

### Da Chiatra taliata a Vodizza.

In cammino, di bel nuovo, verso *Darda*! Non era peranco spuntata l'aurora....

Sino alle falde del Tomor il viottolo che comincia ad allargarsi alquanto, corre in discesa per un piano inclinato appena, senza troppe asprezze di terreno, sicchè, alzandosi via via il sole, potei contemplare agevolmente tutta la maestosità della montagna.

Da *Dobreni* in giù, dopo una brevissima fermata, lo spettacolo si fece magnifico; mi apparve allora, nella sua completezza, il fianco occidentale del Tomor, con bassi rialzi seminati di diversi Comuni e non più sì crudi all'apparenza come tante altre regioni da me incontrate nel lungo viaggio.

Da *Dobreni* scendemmo nella valle di *Tomoriza*, e dopo un'altra mezz'ora di percorso nel letto quasi asciutto dell'omonimo fiumicello — torrente, d'inverno —, riprendemmo la salita del Tomor sul fianco Nord in direzione di *Darda*.

Man mano che avanzavamo altri viandanti si aggiunsero alla carovana, musulmani, in maggioranza, che si recavano come i *Farsalioti* al « bazar » di *Berat*.

Una tomba, a un certo punto del sentiero, ergevasi, triste..., asilo eterno d'un romeno, nipote al *farsaliota* che per caso discorreva con me, proprio in quel momento!

— Ecco, di là... — prese egli medesimo a raccontarmi — di sopra a quei due rami, a sinistra, i « *Bactari* » spararono due fucilate contro il disgraziato mio nipote.... *In padella c'ingoiano quei cani*, e impotenti dobbiamo restare.... La nostra vita, questa!

Mi esimerò dal descrivere anche fuggevolmente la traversata del Tomor da questa parte, che sembra non dover mai finire, per le difficoltà di varia specie del tragitto, quasi tutto scosceso, fra i massi, in continue salite e discese, tal che a ogni

passo parrebbe di essere giunti alla cima più elevata e più in là, al contrario, un nuovo altissimo calvario si affaccia.... Una mezza giornata, insomma, di marcia penosa, e irta di... disillusioni amare per chi sogna di arrivar presto a destino!

Al di sotto di Darda, alla base del Tomor, ma più in alto del viottolo, mi fu indicato il punto dove un giorno esisteva un Comune romeno. « Vedi là?... C'era la chiesa, nostra, di S. Dumitru.... Il turco l'ha demolita! »

Con quale intonazione di dolore i Farsalioti mi parlarono di quel tempio distrutto dalla rabbia musulmana!

« Vedi là...?... — m'indicarono poi — là i briganti depredarono delle loro pecore alcuni pastori farsalioti, e fecero prigioniero il *celnico*, come già tu sai.... »

Alle 3 pomeridiane circa giungevamo al versante occidentale del Tomor, e per oltre un'ora ci riposammo vicino a una sorgente che spicca dalla base d'una delle due cuspidi più alte, a 2416 metri sul livello del mare.

E si principiò a ridiscendere, ammirando la vetta della montagna che a poco a poco si perdeva tra le nuvole, nascondendo agli occhi di noi mortali, estasiati, i suoi splendori di colosso degli orizzonti....

Il sentiero divenne meno difficile, quantunque spesso tagliato addirittura nel massiccio delle roccie, tanto è di sua natura angusto, e così da potervi passare un solo muletto: qua e là, gli scogli appaiono crepati, in diecine e diecine di fosse profonde più d'un metro, e per lunghe estensioni. Meraviglioso spettacolo quello dei cento muli, nel tramonto estivo snodantisi di fra le rughe delle rupi, per cui, chi sa da quanti secoli, son passate le greggi dei Farsalioti musachiari, fin dall'era primitiva, forse, dell'umana razza....

Sorpresi, un po' al di sopra di Vodizza, dalle tenebre, sostammo in un prato, dove il grano era già mietuto, sotto la volta stellata del cielo, come a « Chiatra täliatä ».

Un custode vigilava nei pressi, e i farsalioți si preparavano a togliere i basti dai muli, quand' ecco il brav' uomo spuntare sul colle, facendo un baccano del diavolo, protestando con gesti da energumeno contro l'ardire della carovana di fermarsi nel prato.... E il geloso guardiano, per intimorire le bestie, prese a correre all'impazzata battendo disperatamente in una scatola di latta, come in una catubba, alle costole dei muli.... I farsalioți, accorgendosi di aver a che fare con un mattoide, si decisero in fine a cedere, e si separarono in due gruppi, allo stesso modo che a Chiatra täliatä, per salire poi insieme su un colle vicino, in un piccolo bosco.

Passammo, quieti la notte, in contemplazione delle stelle rilucenti ancor una volta sul nostro capo, nell'eco ancora dei campanacci penduli dal collo dei fedeli animali, compagni indivisibili dei martiri romeni, in perenne corsa alla morte....

**Canzone brigantesca albanese.**

Kapédan, or kapédan,  
O ree chiori po désha  
E mere kolonjésha.  
Kolonjé po kiane me lot  
Me dufék se vrasin dot,  
Dargoim n' Korcé per njé top.  
Ky kodrasi me njé brék  
Dighét plia e e ben dyfék  
Idhét Liabi traa mii traa,  
Thérét je babe féte;  
Arif Podé shei u vré  
Penghéré mii penghéré.  
Pa n' zire paa kokén  
Te shoci Arifn Podain  
Pa nghiò Ali Taushi:  
Pote chian i tei caushi.

## Da Vodizza a Berat.

### Riflessioni sulla nostra propaganda.

L'indomani, prima ancora che albeggiasse, ci siamo incamminati alla volta di Berat, e, dopo tre ore di viaggio nell'oscurità, siam giunti a destinazione, in sull'aurora.

Scesi noi alla locanda di *Bascu*, tenuta da un romeno e da me praticata già l'anno precedente, i Farsalioti se ne andarono al loro albergo abituale, per sparpagliarsi poi nei meandri del « bazar », vendendovi le mercanzie e caricando, in corrispettivo dell'olio. Essi dovevano tornare nello stesso giorno a Moscopole e a Coritza, a portarvi l'olio, con la prospettiva, sempre, di... dover baciare cammin facendo Dalip o alcuno de'suoi simili, fedeli messaggeri di amarezze ai poveri farsalioti!

Che ineffabile ricordo io serbo di questi miei compagni del lungo viaggio da Moscopole a Berat!

Da quanto ho cercato di narrare, il percorso suddetto è dei più difficili e pericolosi, non essendo possibile di superarlo che a dorso di mulo in due giorni e mezzo, in varie tappe da riprendersi con lo spuntar dell'alba.

Volendo partire da Monastir per Berat, bisognerebbe impiegare un'intera giornata fino a Coriza, e mezza giornata di qui a Moscopole; complessivamente, quattro giorni fino a Berat, ammettendo eziandio che il tempo non obblighi a diverse interruzioni e che il viandante si senta abbastanza forte, come me, modestia a parte, ad affrontare tutta una serie di prevedibili e imprevedibili evenienze.

Ora, dato che noi *ci decidessimo a cominciar a far qualcosa* in Albania, e... ammesso che la direzione dell'impulso provenisse da Monastir, la persona incaricata di veder i romeni di Musacheia sarebbe costretta a metter sei giorni per giungere alla spiaggia dell'Adriatico dove i Romeni sono più compatti; in con-

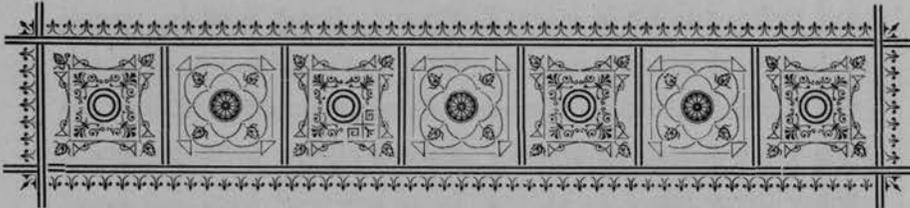
seguenza, un totale di sette giorni, con sole ventiquattro ore di riposo a Berat.

E i nostri ispettori di Monastir, manco a dirlo, non hanno mai fatto tanto, nè sembra che pensino di mai farlo, da che son anni ed anni che i Romeni di Berat aspettano un ispettore.... Costui promette ognora di venire, ma poi gli sopravviene un incidente qualsiasi, e... chi s'è visto s'è visto!

D'altra parte, come pretendere che un ispettore, sovente carico di famiglia, si regali... una settimana di viaggio, di cui metà sul mulo, con abnegazione ultraumana, facendo gettito della salute, degli affari, della vita, e a quale scopo? Per toccare Berat, per entrar magari in Musacheia, e di là tornarsene a Monastir... con la coda fra le gambe, senza aver nulla o quasi nulla concluso?! Imporre una *corvée* di questo genere a un Tizio, sol perchè funzionario romeno, significa, in breve latino, costringere quel Tizio a « testare » prima d'intraprendere la... *tournée* al polo!

La montagna del Tomor con i prolungamenti al Nord e al Sud e le ramificazioni di Bofnia e Ostrovitza a Est, segna il confine naturale fra la regione di Coritza e Colonia da un lato, e di Berat e Musacheia dall'altro; quindi, non da Monastir, nè da Coritza o da Giannina possono dipartirsi i romeni che trovansi al di là del Tomor, bensì da qualche punto vicino all'Adriatico verso l'Italia.





## VIII.

### DA BERAT ALLA MONTAGNA TOMOR

---

**I Romeni maledicenti la lor sorte! — In casa d'un bey musulmano, attorno al fuoco, solo, in camicia! — Il romeno Mitru di Vartopi. — Suo scontro con i briganti e morte di Mitru. — Il Sindaco Spirea giura vendetta contro gli assassini, sulla tomba del fratello. — Gli Uianiti. — L'iusbas alb-musulmano e la Romena uianita. — Hairedin e Chitza — Il monte Tomor e le sue leggende. — La città di Berat. — La propaganda italiana e austriaca.**

Fin da quando ero stato a Moscopole avevo fatto proposito di fermarmi un giorno o due, durante il cammino verso Berat, sulla montagna del Tomor, per continuarvi le ricerche dell'anno prima circa i Romeni, specie farsalioi, che la tradizione vuole vivessero una volta lungo quelle falde e, meglio ancora, lungo tutta l'estensione delle sue cime, dalla piccola Tomoritza (2396 metri) alla Tomoritza grande (2418 metri).

Mi fu però impossibile di mettere in pratica, per via, questo piano, a causa dei molti, inopinati ostacoli che mi si pararono dinanzi proprio alle falde del Tomor; sicchè decisi di toccare Berat, e di organizzare da qui un'escursione al versante meridionale della montagna che già conoscevo per esservi andato, come dissi, l'anno precedente, e dove contavo anche degli amici fra i bey musulmani di Capinova e Bargulasi; inoltre, v'erano là due piccoli villaggi di romeni: Vartopi e Hogeani.

Detto, fatto: due giorni di riposo a Berat, e su in marcia al Tomor, accompagnato dal nostro bravo istitutore di quella città, Lazar Pulli, e da due *suvary* musulmani dei quali uno era il capo degli stessi *suvary*, un albanese aitante della persona e vivace d'ingegno.

Nove ore di strada e giungiamo a Bargulas (Comune musulmano alle falde del Tomor), seguendo la linea Liumi-Beratit, e passando nelle vicinanze dei villaggi rumeni sunnominati Hogeani e Vartopi; un'escursione, disgraziatamente, identica a quella del passato prossimo, cioè... disastrosa, per colpa della pioggia. Mossomi da Berat con un cielo cupo, nella speranza, nella illusione, che questo si sarebbe rischiarato... in via, un rovescio d'acqua ci coglie prima ancora di arrivar a Voditza, ci caccia nell'interno d'un *han*.

Mentre ci riparavamo là dentro, una moltitudine di farsalioti, uomini, donne e bambini, scendeva dal Tomor. Erano i farsalioti di Ostrovitza, cui accennammo già, esponendo la causa dell'abbandono delle loro *calive* sparse su quella montagna...

Scorti da lontano, mi produssero l'impressione dei nostri zingari in partenza, poi che, come loro, tenevano i piccini entro alle bisaccie pendenti dai fianchi de' muli, in allegra promiscuità con galli, galline, gatti..., senza pregiudizio di qualche porcellino!

Camminavano, la maggior parte a piedi, silenziosi e tristi, nello stropiccio melanconico della pioggia; gli uni in malo arnese, tremanti per il freddo, gli altri... scalzi addirittura, e coi brividi della livida febbre.... Le mamme si stringevano al petto — alcune, le più forti — le proprie creature, incitandole a non piagnucolare, susurrando le dolci parolette materne!

Oh! quello spettacolo di squallore non lo dimenticherò mai... Nell'ora di tristezza che volgeva, sotto la bigia cappa delle nubi, nel viscidume dell'aria e del suolo, la scena mi toccò l'anima! Tanto più che io era a cognizione della nemica sorte che spin-

geva quei buoni romeni a migrare qua e là, in cerca d'un soggiorno meno ostile....

Ad alcuni chiesi quanti erano in tutto; quaranta famiglie, mi risposero, con le lacrime nella voce; ad altri dimandai qualche particolare della loro vita — ahimè! la sapevo già, la vedevo già... la loro esistenza... a traverso la dolorosa teoria della carovana! —; e, con accento di profonda amarezza, mi risposero: « La nostra vita?... Eccola!... Miseri noi! *him chiruți, noi n' avem tată, him chiruți noi...* (1) »

A lungo riguardai il passaggio di quella truppa della miseria, del dolore, e ne sospirai, con sincerissimo schianto del core per tanta sfortuna di tanti nostri connazionali, per la mia impotenza ad attenuarla, pur avendola vitale e sanguinante dinanzi agli occhi.... Poveri romeni! quali saranno i vostri peccati, al cospetto di Dio e degli uomini, poichè il mondo vi lascia vagare così, ignorati dal consorzio civile, imprecaando alla fame perenne e alla disfatta morale di vostra gente, poichè i vostri gemiti non riescono a ferire gli orecchi di una folla di gaudenti, doviziosi, fratelli romeni?!...

Le querele dei popoli in disgrazia trovano pur un'eco nella coscienza dei romeni di Romania; il grido disperato delle vittime rimaste senza tetto, senza pane, degli orfani sopravvissuti agli sconvolgimenti della terra, del mare, del cielo..., d'ogni angolo del globo, muove e commuove a pietà i vostri fratelli del Danubio...; ma nessuno di questi ode le tristi elegie delle vostre sventure, e voi morite colla bestemmia sul labbro, maledicendo — giustamente! — al disprezzo fraterno che v'incatena sempre più ai mali di questa *valle del pianto*, la Musacheia!

Da Bracula in avanti la salita della montagna diviene ardua, il suo viottolo serpeggiando fra colossali pietre, fra enormi

---

(1) Siam perduti noi, non abbiamo padre, siam perduti, noi....

scogli.... Il mio ciuccio s'era stancato a tal punto che dovetti scendere e condurre la nobile bestia a furia di frusta, per arrivare presto a Bargulas e sfuggire il più possibile alla sferza della pioggia che ci incalzava, inzuppandoci fino alle ossa.... E gron-danti entrammo a Bargulas, a sera avanzata, ospiti nella casa d'un bey turco, amico del sergente dei suvary.

La mattina appresso piovicciava, ancora, con una costanza degna di miglior causa; ma proseguimmo egualmente per Novani, nella speranza, ancora, che il cielo avrebbe finito con l'essere meno arcigno.... Vano sperare! Non avevamo fatta un'ora di cammino che dovemmo fermarci nell'abitazione d'un bey turco di Novani e passarvi la notte....

Un tempo ben peggiore ci aspettava il mattino dipoi; il Tomor apparve ai nostri sguardi, cioè... non apparve che sotto forma di nuvolaglia densa e nera..., sicchè fu giocoforza ritornare indietro a Berat, sotto l'acqua, rinunciando anche stavolta, come l'anno scorso, a salire sulla cresta più alta del Tomor.... Allora, almeno, ero riuscito a toccare la Tomoritza, laddove adesso, a mala pena, aveva raggiunto uno dei culmini che precedono la bella vetta!

Mentre scendevo la montagna alla volta di Bracula, la pioggia si trasformò in torrente, e in pochi minuti il viottolo divenne un piccolo fiume.... Per tre ore, sino alle porte di Bracula, procedemmo battuti da Dio Pluvio....

Sostammo in casa d'un altro bey turco, amico anch'esso del sergente dei suvary, e dinanzi a una consolatrice fiammata accesa nel suo focolare ci mettemmo in maniche di camicia, per asciugarci alla meglio... esteriormente, chè per la pelle e le ossa si adottò il sistema della « *tuica* » calda, una specie di *vischi*, da me sperimentata come ottima in simili circostanze... umide!

Così, grazie al Dio dei lari domestici, in odio al collega Pluvio, potemmo trascorrere discretamente la notte, fra canzoni e burle; il bey trattandomi da amico, *fartat*, trincò non poco

dal collo della bottiglia con *tuica*, badando a ripetere d'esser molto contento della fatta relazione con un *fartat tu Europe...*

Una lieta sorpresa ci attendeva al mattino: il tempo s'era rasserenato alquanto, e tutta la cresta del Tomor, dall'una all'altra Tomoritza, si offerse bianca di neve..., quadro maestoso e sorprendente, data la rapidità della trasformazione notturna....

Io e il maestro di scuola romena inforcammo, allegri, gli orecchiuti automedonti, i *suvary* montarono sui loro cavalli..., e di corsa — per modo di dire — si rifece la via del ritorno a Berat con qualche piccola variante, per visitare i villaggi romeni Värtopi e Hogeani, e salutarvi gli amici del passato, cui avevo difatti promesso di non dimenticarli. Fra essi uno, specialmente Mitru, che gentilissimo m'aveva ospitato al mio passaggio per Vartopi, intendevo ad ogni costo rivedere e riabbracciare; a Berat m'era stato riferito che dopo il mio ritorno in Italia, Mitru non faceva che domandare di me a certi romeni di nostra conoscenza, e se io avevo scritto loro, e se per caso io sarei tornato dalle loro parti.... Ad ogni costo, perciò, volevo far punta a Vartopi; Mitru, certo, m'aspettava a braccia aperte!...

Canzone albanese di Alil. (1)

Ci unise vajte ne kaite,  
bir o lile bir o djal;  
Mblidhi pléki mblidhi miftar,  
bir o bise bir o djal.

Ia tiepet ia vu vure ziar,  
Cir o lile ecc. ecc.;  
Perpara shepiis Rizai ngriti nishan,  
bir o bise ecc. ecc.

Moi nene biém dogran,  
sè Rizai o del i ghialle,  
Rizan tchè goditi ne balle,  
bir o bise bir o djal.

---

(1) Sentita in casa del *bey* di Bracula.

### Il villaggio di Vartopi.

Värtop o Värtopi è situato presso Bracula, appena oltre Capinova. Esclusivamente romeno, si compone di quattordici case, di romeni *uleaniți* o *uianiți*, così detti dal villaggio Uianic, posto a Est del Tomor, quasi a mezza via della montagna, di origine romeno anch'esso dal momento che dal suo nome han tratto il proprio molti dei romeni sparsi in alcuni punti della Musacheia, costituiti, abitati solo da romeni.

All'infuori delle quattordici abitazioni romene, vi si trovano due case di musulmani trapiantati li dai bey di Capinova, che hanno dei possedimenti nella regione circostante e ai quali appartiene altresì Vartopi con le case stesse degli Uianiti, in pietra quasi tutte.

Cefit-bey n'è anzi il proprietario, e fu da lui appunto che pernottai l'anno precedente, a Capinova. L'indomani, giunto a Vartopi, da un *fratello di croce* (1) del suvary musulmano, che m'aveva in allora accompagnato, Mitru — lui, precisamente, fratello di croce... del turco! — mi rifocillai l'esausto stomaco... e il depresso spirito patriottico, vista l'entusiastica accoglienza di quel bravo romeno, piangente nell'apprendere che io era romeno, di Romania, a lui, ai poveri compagni ignoto!

Quella volta, aveva trovato Mitru, unico dell'intera famiglia, sano, in piedi; i cinque componenti il modesto focolare erano nel dominio aborrito delle febbri.... Il caro uomo ci preparò, solerte, pieno di gioia, tutto quanto gli venne fra le mani di cibaria, e durante il frugale pasto non rifiniva più di rivolgerci delle domande sui romeni di Romania, implorando da me che m'interponessi col governo di Bukarest per far ottenere ai

---

(1) Si diventa *fratelli di croce* per uno scambio di sangue cavato mediante puntura o piccolo taglio al braccio.

romeni Uianiti una scuola e una chiesa romena, dove potessero leggere la messa in romeno...

A un certo momento della conversazione ricca di cordiale fervore, nel rispondere io a una delle mille sue richieste, Mitru era scappato fuori con una proposta così caratteristica nella olimpica sua semplicità, che al ricordarla, sempre, mi sorprende un sorriso sulle labbra...:

« Sei ammogliato? » mi aveva richiesto.

« No, ma penso di prenderla, fra poco.... »

« Bene... Quando starai per ammogliarti, fammelo sapere, perchè possa venir anch'io alle tue nozze.... »

« Ma come farai il viaggio, tanto lontano, in Italia, per assistere ai miei sponsali...? »

« Sulla mia cavalla » pronto rispondeva Mitru, con la faccia raggianti di soddisfazione....

« Sia pure, Mitru — ribattei, forzandomi a non ridere — sulla tua cavalla arriverai fino a Vallona, ma di lì comincia il mare, e, ch'io sappia... sul mare i cavalli non si reggono....

Mitru ristette, confuso, grattandosi dietro alle orecchie in segno di suprema perplessità, e aggiunse alla fine, un po' imbarazzato, ma con accento di fatalità impenitente:

« Sì, sulla mia cavalla, sì..., lo vedrai!... »

Alla partenza, Mitru ci aveva accompagnati per un bel pezzo di strada, baciandomi, abbracciandomi con espansione fraterna, e facendomi giurare che non avrei dimenticato Vartopi e tanto meno gli Uianiti, fedelissimi romeni....

Mi ero allontanato commosso dalla gragnuola di auguri dell'ottimo vecchio, con l'immagine profonda negli occhi e nel cuore d'un suo bimbo, *Haralambie* Lambi, — come il povero padre lo chiamava, recandolo in braccio e accarezzandolo — Lambi era sparuto, esile, fragile come una festuca, disfatto dalle febbri.... Miserello! Lo vedrò più, l'anno venturo, — riflettei, allora — quel meschino emblema della miseria, della sofferenza, della morte?!

Stavolta nel rimettere piede in Vartopi, andavo rivangando per entro alle mie memorie i ricordi di quel giorno, allorchè mi trovai per primo davanti il fratello di Mitru, Spirea Dina Vasilia, « muctar » (1) di Vartopi, che subito mi riconobbe; egli era tra i cinque infermi della famiglia di Mitru, l'anno scorso.

« È a casa Mitru? » domandai frettoloso.

« Ahimè! povero fratello mio, povero fratello mio!... — tristemente prese a lamentarsi Spirea — L'hanno ammazzato quei cani di turchi, or son dieci giorni, l'hanno accoppato quei briganti, con una palla nel petto... »

L'infelice mi mise subito a parte della tragedia: alcuni banditi ricacciati in fuga, di notte, dal vicino villaggio di *Malinat*, facevano una scorribanda lungo il letto del fiume che scorre ai piedi di Vartopi; Mitru, animoso, temerario, afferra il fucile e va loro incontro, e prima che possa scaricar l'arma cade riverso, stecchito....

M'incamminai verso il cimitero, senz'altro, col muctar e due uianiti: Tode Mitru Suca e Nas Mitru Ghiatã; rimasi là, lungo tempo, a meditare sulla tomba di Mitru, accanto a quella del piccolo Lambi, spento dalla febbre sin dall'anno prima, poco appresso la mia partenza da Vartopi!

« Vedi dove dorme, ora, il nostro Mitru? — esclamò il muctar — Mitru chiede vendetta, nè io lo lascierò senza vendetta.... I miei uomini hanno la mia parola d'ordine: scovare chi l'ha ucciso.... *A tirargliela ci penso io* — fece Spirea, cavando dalla giubba una rivoltella carica a sei colpi — lo giuro sulla fossa di lui... lo vendicherò.... »

Ristoratici alquanto in casa di Spirea, e dopo aver assunto delle preziose informazioni sulle origini degli Uianiti in genere e, nella specie, sulla loro lingua, ci rimettemmo in marcia per

---

(1) Sindaco.

Hogeani, un villaggio — se pure meriti tal nome — situato a poca distanza dall'omonimo musulmano, che consta di cinque casette in muratura, abitate da Uianiti i quali lavorano le terre de' bey di Capinova proprietari altresì delle abitazioni.

Al mio ingresso non trovai che donne; i mariti, i figli, i fratelli, erano tutti al lavoro. Entrato nel cortile d'una delle casette, che conoscevo dall'anno prima, mi si fece incontro una femmina spaventata per l'inattesa visita dello sconosciuto; si vedeva bene che la poverina... non nutriva troppa fiducia delle nostre faccie strane!

Mi affrettai a presentare le mie scuse; credevo che là dimorasse la famiglia amica del passato; ma questa, avvertì la donna, era emigrata in un Comune al Sud di Berat. E la nuova padrona di casa, sentendomi parlare romeno, prese un'aria di grande stupore, e quando le ebbi a dire che ero proprio romeno s'irradiò nel volto di gioia, più non sapendo che fare per riceverci degnamente, affabilmente.

In un batter d'occhio il caffè fu pronto, e lo bevevamo all'ombra d'un albero, al... fuoco di fila delle domande rivoltemi dalla uianita e delle sue professioni di fede romena, fede comune a tutti gli uianiti del villaggio.

Il sergente dei gendarmi, che ascoltava impassibile — e abituato ormai a simili strappi etnico-politici! —, preso da un ticchio burlesco, fece a un tratto la voce grossa dell'imperio, il broncio minaccioso dell'autorità, rivolgendosi aspramente alla donna:

« Chiarată (1) di Ciobanca, non sai tu chi son io per avere il coraggio di proclamarti, davanti a me, romena?... »

La uianita, rossa dall'ira, lanciò un aguzzo sguardo di sfida all'Iusbas musulmano, e, contro ogni mia aspettativa, prese ad apostrofarlo con violenza di alterigia:

---

(1) Bestemmia turca.

« Fammi quel che vuoi, gendarme, non me ne importa... Come potrei negare che io sono romena, con un fratello venuto di lontano a vederci? — e fissando me... — Costui è mio fratello, poi che parla la mia lingua.... Io sono romena, tutti qui siamo romeni.... Non ho paura di te, gendarme! »

A detta degli Uianiti stessi di Vartopi e di Hogeani, questi non se la passano tanto male con i bey musulmani di Capinova, ma neanche... troppo bene, si sa, si comprende!

Però, Cefit bey di Capinova, del quale io sono buon amico fin dall'epoca della mia prima gita colà, m'è sempre parso un uomo dabbene, e affezionato ai romeni di Vartopi, se non altro... per la circostanza che segue:

Un nepote (1) di Cefit, rimasto orfano, fu da lui affidato alle cure d'una Uianita di Vartopi, che allevò il fanciullo sino all'età di sedici anni, in comunione perfetta con i famigliari uianiti. Cefit quindi lo ritirò presso di lui, ma il giovinetto, staccatosi con gran dolore, dall'ottima, unica sua madre, non potè darsene pace, ne cadde malato di crepacuore, e dovettero riportarlo alla « mamma uianita » se non vollero vederlo morire!

Gli Uianiti sono quasi completamente simili ai farsalioti, ed egualmente sinceri nel loro sentimento di nazionalità romena.

La lingua n'è la stessa dei farsalioti, con piccolissime differenze, fra cui una di maggior rilievo per la pronuncia: laddove in romeno (di Romania) havvi il dittongo *âi* (ossia *â* nel dialetto popolare) corrispondente al farsaliotesco *ã*, gli Uianiti usano un suono che sta fra l'*a*, l'*i* e l'*e*, formato pressochè di un *a* e un *e* fusi insieme; esempio, romeno: *pâine* — *pâne*; farsaliota: *pâne*; uianito: *paene* (quasi *péne* col primo *e* lungo).

---

(1) Hairedin, figlio di Abedin bey.

Gli uianiti, secondo le informazioni attinte alla fonte, provengono dal Comune albanese-musulmano *Uianic* — come già accennammo —, a Est del Tomor, su cui, durante la state, parte di essi — di Vartopi e Hogeani — se ne vanno con i greggi de' bey, rimanendovi sino all'autunno; difatti in quelle vicinanze trovansi le loro casupole in un gruppo chiamato *Culmac*, da una parola albanese che significa *rogoz*, specie d'erba in crescita lassù.

Non vi sono altri romeni che si rechino sul Tomor; però la leggenda vuole, a detta dei farsalioți, che un tempo su quel monte si riversasse « tutta la Romania ».

Alcuni Uianiti si rinvencono a Ovest di Berat, in Schepuri, Liapardà, ecc.; si chiamano altresì Uleaniți o Olăniți.

Sul fianco del Tomor a Bracula, l'anno scorso, vivevano due famiglie di Uianiti; l'una è già partita, l'altra è sulle mosse di seguir la prima, avendole i banditi, non è molto, ucciso a colpi di fucile un giovinotto, proprio sulla soglia della casa!

### **La montagna Tomor.**

Il grandioso Tomor meriterebbe una descrizione per sè solo data la sua imponente bellezza, la sua costituzione orografica, l'importanza storica della sua regione.

Noi, ciò facendo, ci allontaneremmo di troppo dallo scopo essenziale del nostro lavoro; ci limiteremo a qualche fuggevole cenno caratteristico e bizzarro. Il Tomor, propriamente detto, va compreso fra le due creste: di Tomorița piccola e grande.

Malgrado sembri distante due ore al massimo da Berat, nove ore ci vogliono per toccare le sue falde a Bargulasi o a Capinova, e altre cinque di ascensione fino alla Tomoriza piccola. Così pure l'occhio è facilmente ingannato rispetto alla sua estensione in lunghezza, tanto vero che, mentre parrebbe di poter percorrere in quattro ore di cammino dalla piccola alla grande Tomoriza, appena ne bastano quattordici!

Il panorama che dalla più alta vetta si gode dev'essere splendido, riuscendosi nelle belle giornate a distinguere Elbassan, Coritza e Premeti, nonchè con orizzonte limpido estivo, la costa adriatica dell'Italia meridionale. E dico *dev'essere*, giacchè come sapete, a me non fu dato, pur dopo mille stenti, che di giungere alla Tomoriza piccola, per ben due volte mia eterna, indomata nemica: la pioggia.

Talora, mi assicurarono, la noiosa pioggia, unita a un forte e freddo vento di ghiaccio — che me pure deliziò... — si trasforma in terribile uragano che tutto spazza, distrugge, annienta....

Ricordo.... Per più di un'ora dovetti ricoverarmi con i miei uomini sotto uno scoglio dove il pastore albanese-musulmano Regeb scorticava sei pecore del suo gregge agguantate per il collo da un lupo, poco innanzi del nostro arrivo. Al... doloroso compito prestai mano anch'io e con me la mia guida Mustafà, di Bargulasi; ci assisteva la speranza che il Tomor si sgombrasse dalle tetre nubi, e di buon cuore sudavamo, ahimè!... senza riuscir a impietosire il cielo!

I compagni della sfortunata spedizione — in entrambi i miei tentativi — asserirono, e con quale cieca fede! che la disgrazia mi perseguitava per il fatto della mia incredulità nella leggenda del Tomor: « che un santo alle volte tirava delle cannonate dalla cima della montagna! Il santo, *Alì*, più tardi Baba Tomor, era pervenuto lassù, con un cavallo alato, dalle parti di Premeti; anzi, in due punti della strada rocciosa, si riconoscono ancora delle impronta là dove il cavallo di Ali ha toccato terra.... ». Gli abitanti dei dintorni giurano che un certo Naum Selim potè vedere il Baba Tomor tirar col cannone (sic) !...

La leggenda aggiunge che Tomor s'è battuto col monte *Sinia* a ovest di Berat; Sinia ne uscì sì malamente sgraffiato che tuttodi si possono, alla sua crosta, vedere i segni delle unghiate del santo Ali!! in tal guisa il popolo spiega le fossa na-

turali che partono dalla cresta del Sinia prolungandosi parallelamente sino alle falde.

L'istoria meravigliosa non è finita: tra Bargulasi e Bracula, indicandomi quattro alberi di cui uno abbattuto a terra dalle bufere, i miei uomini mi raccontarono che lì, in epoca immemorabile, s'erano indugiati per rifocillarsi quattro santi con quattro cucchiaie di legno; partiti i santi, e dimenticate sul posto le cucchiaie, crebbero i quattro alberi che nessuno osebberbbe toccare, paventandosi la vendetta dei nominati santi!

Verso Berat, la parete del Tomor è perpendicolare, e una ascensione sarebbe impossibile; a Est, invece, è mitemente inclinata. Da questa parte molti sono i Comuni musulmaui, distesi lungo la vaga valle che intercede fra il monte e la Cosnita Bofnia, e dove, nel passato, avevano preso stanza anche dei Comuni romeni, come vedremo; alle sue falde e sulle cime si recavano i Farsalioți con i loro greggi, ma attualmente non più sempre a causa del brigantaggio. Solo sulla Bofnia e sulla Ostrovitza si trovano al giorno d'oggi dei farsalioți nomadi.

Dagli Uianiti di Vartopi ho appresi i nomi con cui questi chiamano adesso, come prima le chiamavano i Farsalioți, alcune località site fra le due vette del Tomor: Strunga, Stăna, Grosez, Cărarea lui Lampi, Padea șoarecului, Turăștele, Scapa lată, Chiațra lată, La curbane, Guva lui Mima, presso cui eravi una valle che s'è chiusa, dice la leggenda, ingoiando un musulmano.

In fine mi piace riprodurre con esattezza i nomi di alcuni fra quei Comuni musulmani e di certe località del Tomor, a rettifica degli errori che si riscontrano nelle carte geografiche e cioè: Sembetra, Semirdeni, Semirdan, Postnevis, Brasnic, Bregas Cotca Vidan, Ciorotat, Posten, Grev, Davisz, Ghierbs, Sotiat, Prenias, Gostanța, Lesnia, Malibarda, Perisnac, *Voinic* (comune questo romeno), Uznova, *Gradista*, Cosniza Bofnia, Ciuche Fren-cut, Mali Panaritis.

Dal 9 al 15 di agosto, gran folla dei dintorni del Tomor,

e anche di più lontano, si accingono all'ascensione del monte, per immolare, al culmine, un agnello per ciascun capo, in un posto all'uopo designato, in guisa di altare del sacrificio.... Le pelli delle ingenue bestiole vengono cedute al *hoge* che legge le preghiere..., in sacro omaggio!

### La città di Berat.

Importante centro dell'Albania centrale, è città turca per antonomasia, sia per il modo come sono disposte le sue case, talune vere baracche, in angusto anfiteatro, sia per il fanatismo delle autorità musulmane (1).

E a cagione di tale... governo m'è stato impossibile di far qui delle personali indagini sulla popolazione romena della città, non riuscendo ad avere altre informazioni all'infuori di quelle fornitemi dal maestro delle nostre scuole Lazar Puli, durante la salita fatta insieme al Tomor.

Non mi credereste se io vi spiegassi minutamente il sistema di reggimento della cosa pubblica turca, da parte di funzionari per i quali gli appellativi d'ignoranti e di barbari mi sembrano inadeguati!...

Anche quest'anno, i funzionari della mezzaluna si fecero ogni premura di mettere fra me e i romeni di Berat una barriera insormontabile, intimidendo, vessando i miei connazionali che avessero desiderio di comunicare col sottoscritto, e ciò malgrado l'ordine « superiore » di essere meco gentili... quanto più fosse possibile!

Quindi, al mio ritorno dal Tomor, rimasi bensì a Berat due giorni, ma semplicemente per riposarmi, chè per il resto, a riguardo delle investigazioni sul conto dei Romeni, dovetti appagarmi di scrutare con gli... occhi, e ancora!

---

(1) In Berat non vi esistono Turchi autentici; i Romeni dicono *turchi* a gli albanesi musulmani.

« Voi vivete con i Turchi come il cane col gatto », mi venne fatto di esclamare con un romeno da me conosciuto l'anno prima, e col quale, di sfuggita, in segreto, mi riuscì di scambiare qualche parola.

« Peggio, signor mio! — rispose — poi che talvolta le due bestie si rappacificano tra loro, mentre noi... giammai! »

I romeni di Berat potranno essere da un calcolo approssimativo impiantato alla meglio, un cinquemila, fra anziani e bimbi; essi abitano nei quartieri di Coriza, Vacăf, Mangalem e Proia.

Dediti agli stessi mestieri degli albanesi cristiani o musulmani, un certo numero n'è in prima categoria, nel ceto dei commercianti e dei negozianti, come *Giumardeca* e *Giumiticu*, ricchissimi, a quel che mi dissero (1).

Certo, la totalità dei romeni di Berat dovette essere ben maggiore in altri tempi; ma il completo abbandono, in cui essi furono e sono lasciati dalla madre patria, li andò e li va assottigliando.... Alla diminuzione del contingente romeno contribuirono pure, e non poco, la parentela con gli albanesi cristiani e il taglio dato alle scuole, per motivi mal intesi di economia, avendo le nostre Autorità abolito il ginnasio romeno di Berat!

Ritourneremo poi sul vitale argomento, che dovrebbe farci riflettere sul serio e spingerci a salvare, al più presto, finchè siamo in tempo, i residui della nostra infelice propaganda, e ad imprimere, finalmente, alla nostra azione in Albania, un rinnovato e sano impulso.

---

(1) I Romeni di Berat avevano ed hanno l'intenzione d'introdurre il nostro petrolio; quei di Durazzo, fino a un anno addietro, importavano farina romena, come, attualmente, fanno i romeni e i greci di Giannina. I romeni del Pindo e dell'Epiro vendono all'Italia del formaggio per un milione di lire. Vedasi, a questo riguardo, il giornale « Adevarul », del 27 maggio e del 14 giugno 1906, che pubblica i miei articoli *La popolazione romena di Albania*, sotto forma d'intervista.

La popolazione romena di Berat, coltivata e studiata a fondo, riuscirebbe di molto interesse dal lato filologico ed etnico, derivando essa, nella maggior parte, dalla regione montagnosa compresa fra il Tomor, i grandi laghi e Bitcuchi; ma, ripeto, bisognerebbe che il governo turco, umanizzandosi..., fosse meno restio, meno assoluto nell'ostacolare le ricerche scientifiche e pratiche del caso.... Qualunque studioso potrebbe raggiungere il nobile scopo, in considerazione benanco delle agevolezze del viaggio da Vallona sull'Adriatico a questa città.

Berat è inoltre un centro politico, di primaria importanza, dell'Albania di mezzo. Gli Austriaci si rendono ben conto dei vantaggi che potrebbero trarre da un'assennata propaganda colà..., infatti, da un po' di tempo in qua, i loro consoli di Vallona hanno stabilita a Berat la residenza estiva per due o tre mesi di seguito, ogni anno. Il console Petrovici, chè del primo a inaugurare l'opportuno metodo non ricordo il nome, addimostrò d'essere entusiasta di tale misura e anche quest'anno, l'attuale console d'Austria a Vallona. Del Petrovici, si racconta che parli speditamente il romeno, sua madre essendo nativa di Moscopole, e che tra i Farsalioti di Musacheia egli facesse un'attiva propaganda austriaca.

Gli stessi consoli, poi, non riuscendo a parlare con gli abitanti di Berat per il noto terrore che lor inculcano i soliti turchi, approfittano dei suddetti due o tre mesi per trovare, di riffe o di raffe, il mezzo di « avvicinarsi », col tramite dei loro agenti. Petrovici, trasferito più tardi a Giannina, aveva tentato d'iniziare una propaganda efficace anche nei dintorni di quella città fra Albanesi e Romeni, ma poco mancò che non si compromettesse, e gravemente assai, chè vi furono reclami telegrafici a Costantinopoli!

Tre mesi prima del mio arrivo a Moscopole, era passato di lì un austriaco, che si spacciava per vice-console; ma pare si

trattasse invece d'un ufficiale travestito. Un altro ufficiale — si vocifera — era passato per Vallona, e quel console austriaco aveva da poco intrapresa un'escursione nella regione di *Premeti* in compagnia soltanto del *Cavas* del Consolato.... E l'avevano preso per una spia! Buon per lui che si limitarono a sequestrarlo in casa, e a rubargli le cavalcature....

Gl'italiani, anch'essi, pensano di stabilire un'agenzia consolare a Berat. Ma ciò nonostante, la propaganda italiana in questi luoghi è anemica, stanca; e strano è davvero il fatto che l'Italia non sappia ricavar alcun profitto da un'alleanza cordiale con l'elemento romeno! Qual vasto campo aperto a una formidabile propaganda, se alimentata saggiamente, nel senso italico-romeno, dal che gl'italiani si guadagnerebbero così non solo l'animo nostro — non dimentico dei legami di sangue che ci uniscono a Roma! —, ma bensì quello degli albanesi, cui in simile contingenza, i romeni avrebbero vincoli tenaci di amicizia.... Ma per arrivare a tanto... molta acqua dovrà scorrere sotto i ponti, poi che gl'Italiani, in fatto di politica balcanica, si svegliano più tardi di altri popoli, e quasi, direi, per solo spirito d'imitazione....

Altrimenti « lavorano » gli austriaci! A Berat, a mo' d'esempio, la popolazione inclina più verso l'Austria che verso l'Italia.... E lo si comprende!...

Berat, in verità, quantunque gli austriaci tentino coi fatti di dimostrar il contrario — *et pour cause!*... —, non si presta gran che come... stazione climatica; il caldo v'è insopportabile, l'aria soffocante, l'ambiente civico antipatico, e l'acqua pessima.... Tuttavia, che bella città potrebbe divenire, nelle mani d'un popolo civile! Il sudiciume, proprio d'un paese orientale, turco, contrasta con la bellezza della natura, intorno, con lo splendore della sua posizione....

La sera, appena calato Febo, si spalanca il deserto.... Non

s'ode che la cantilena degli *hogi*, ploranti, melanconicamente, dall'alto dei *minareti*, con la lor voce sottile e stridula di... maschi votati alla gloria di Maometto!

Per un viaggiatore, dunque, Berat, se offre pasto di solitari studi... — e limitati, si sa, dall'eterna ragione d. c. s.! —, non ha sicuramente lusinghe di mondanità, nè, tanto meno, di vita igienica.... L'acqua viene attinta da un fumaticino di color giallo sporco, dove cani e bufali diguazzano, e molti vi lavano tranquillamente le pelli da concia! M'hanno assicurato che tutti si astengono dal gettarvi le carogne..., ma io non ci credo, francamente..., e francamente, anche a prestarci fede, stupisco come a bere di quella poltiglia, senza neppure filtrarla, la popolazione di Berat non sia già distrutta da un *cholera morbus* di nuovo o vecchio genere!....

Vero è — assicurano gl'indigeni — che l'acqua è filtrata!

Messa in grandi vasi, la melma si deposita nel fondo, e alla superficie... galleggia... l'acqua... pura!! potabile, già... Dal che si vede quanto semplice sia il processo di sterilizzazione, di chiarificazione, ecc. ecc....

Io, però, non mi lasciai persuadere dall'adamitico sistema, e cominciai, frattanto, dall'ingollarmi di seguito parecchie pastiglie di chinino, limitando il bere allo stretto necessario, e non di quel liquido sopra descritto, bensì di un altro, meno... fangoso in ogni modo, tirato su da un cisterna dell'amico istitutore Pulli..., e ben di rado!

Lasciamo da banda... l'hôtel! Come l'anno prima, chiesi albergo a un romeno, Bascu, e... « c'est évident » non chiusi occhio, in grazia dei cari topolini o... topoloni, chè non ne ho mai veduti di più grandi e in sì grande quantità.... Dal giorno in cui un'incendio aveva distrutte parecchie stamberghe del vicinato, l'invasione dei rosicanti s'era fatta... mirabolante.

La seconda notte mutai di stanza, ma non... in meglio, chè le baruffe dei graziosi quadrupedi in soffitta, e l'albagia dei loro

consanguinei passeggianti nelle *avenues* d'una sorta di tavolato che girava intorno alla camera mi turbavano... sonoramente il sonno.... A un tratto, sussultai, trasalii...; il rumore di una scatola di cerini per isbaglio gettata dalla sedia sul pavimento fu provvido..., chè un topolino aveva tutte le migliori intenzioni di questo mondo di venir a tenermi compagnia nel letto.... Accesi la lampada, la collocai nel mezzo della camera, e il fascino della luce bastò per richiamarvi attorno le coppie danzanti de' miei disturbatori!

Voi, benigne lettrici — cambio a bella posta di sesso all'indirizzo... — vi farete senza fallo delle matre risate all'ingenuo resoconto d'una nottata in semiveglia per motivi... più ingenui ancora; ma vorrei vedere voi in eguali contingenze, sole, assonnate, con le ossa a metà infrante e i muscoli flaccidi, su un letto di Locuste del genere... mio, fra schiere di ratti in frenetica ridda, — senza pregiudizio di altri... insetti più o meno gradevoli —, vorrei vedervi...! Ma già voi siete delle fragili creature e io debbo essere un Ercole per amore o per forza!

Concluderò che per mettermi di buon umore, alle volte, nei brevi intervalli di sosta concessimi dai topi — bontà loro! — riflettevo...: tornato in Italia, non sarebbe bene che consigliassi a chi voglia imitarmi nel viaggio intrapreso... di portare con sé oltre a una potente dose di polvere insetticida — di quella gagliarda, veh! chè dell'altra gl'insetti... albanesi si burlano, divorandola allegramente... — un gatto molto robusto?!

Anzi, pensai, il consiglio vo' consacrarlo alla stampa; e detto... fatto!







IX.

DA BERAT A VALLONA PASSANDO PER SCHEPURI E DRISA.

---

Schepuri, Calfani, Cerveni ed altri Comuni. — Liuari e la paura che i Turchi incutono ai Romeni. — A Drisa dal farsaliota benestante Alexe Mbarà. — Come mangiano gli Albanesi e i Romeni. — Una notte bianca passata imprecando! — Una pioggia torrenziale di quattro ore. — Al Consolato italiano di Vallona.

Avevo stabilito di passare da Berat ad Elbassan, e di là verso Durazzo, alla volta di Vallona; ma dopo un piccolo incidente con le Autorità pensai di partire subito direttamente per Vallona, da cui avrei potuto comunicare con Costantinopoli e assicurarmi tutta la libertà possibile per le mie ulteriori ricerche sui Romeni.

Detto fatto: accompagnato da un suvary albanese-cristiano e da un *chiragì* romeno, Mitru Nicolò (di Ciplaca, vicino ad Ardenitza), che si era spontaneamente offerto di scortarmi a piedi, senza nulla pretendere per il cavallo da lui messo a mia disposizione solo al sapermi romeno, m'incamminai in direzione di Vallona verso le due del pomeriggio.

Per via incontrammo diversi romeni di Fereca e vicinanze, fra i quali uno di Radostina, l'altro, certo Spira Costea, di Chibi-Pestani, e altri che non ricordo.

Si possono ben immaginare i soggetti delle nostre conversazioni.... Alcuni di quelli, come Spirea Costea, non potevano nascondere la loro interna gioia nell'apprendere che io era romeno e che m'era recato da quelle parti per studiare la popolazione romena; altri, come quello di Radostina, mi disse testualmente: « Se avete in mente di lavorare qui come si deve, sta bene; altrimenti, lasciateci in pace, poichè ci mettete nell'imbarazzo facendoci più male che bene. Apriste una scuola a Berat e poi... la chiudeste; ne apriste un'altra a Fereca e... idem! Questo non si chiama lavorare, ma prendere la gente in giro! È sempre il *greco* che si prende cura di noi, anche oggidi come per lo passato...; è lui che ci battezza, che ci unisce in matrimonio, ci dà scuole e chiese, è lui che ci mette nella fossa.... Voi, invece, ci abbandonate proprio sul più bello.... Ora, così non la può andare, poi che anche noi abbiamo un cervello per ragionare, e non vogliamo, quindi, lasciarci portare pel naso in tal modo.... Ponetevi all'opera sul serio, di guisa che possiamo toccar con mano che veramente fate qualche cosa, e allora... vedrete anche voi fin dove possiamo giungere noi!... »

La sera pernottammo a Schepuri, Comune esclusivamente romeno, situato sopra a un colle prossimo al congiungimento di Liumi-beratit con il Devol, dormendo in casa del Muctar (1) Mitre Chendrea.

Schepuri conta da 150 a 180 anime, e si compone di due quartieri separati da una piccola valle. Gli abitanti, tutti buoni romeni, si dividono in *Uianiti* e *Batuti*. I primi si rassomigliano perfettamente a quelli di Vartopi alle falde del Tomor, e dicono di essere originari dello stesso *Uianic* posto a oriente di quella montagna.

---

(1) Sindaco.

Schepuri proviene da Malibarda, in seguito alla emigrazione d'una diecina di famiglie del luogo, fra cui quella di Mitre Chendrea, e pare abbia derivato il nome da una località dello stesso nome, al sud di Berat, dove questi Uianiti s'erano per qualche tempo soffermati.

Quattro famiglie di Schepuri possiedono dei terreni acquistati a furia di lavoro; altre custodiscono le pecore dei bey a Darda sul Tomor, dove si recano periodicamente appunto per ciò. Alcuni di questi Uianiti mi raccontarono d'essere stati depredati in montagna dai briganti, che avevano preso prigioniero il loro *celnic*, liberandolo solo dopo il pagamento del riscatto, come già dicemmo.

Gli Uianiti di Schepuri, ripetiamo, sono degli ottimi romeni. Discorrendo con loro, fino a tarda ora della sera, si lagnarono di certi funzionari turchi andati colà per riscuotere le imposte; i degni rappresentanti del fisco ottomano avevano mangiato e bevuto per tre giorni di seguito e se n'erano poi partiti senza sborsare un soldo ai poveri contadini che li ospitarono!

Poche note tratte dal mio violino, fin da Roma mio compagno inseparabile, bastarono per sollevare gl'infelici, che non si stancavano d'insistere perchè io restassi a lungo in loro compagnia.

Allo spuntar del sole lasciai Schepuri, seguito dagli auguri più vivi del cuore dei Romeni e in specie del Muctar, che rifiutò recisamente il *bacsish* da me offertogli per la sua generosa ospitalità; un *megidiè* appena potei far scivolare nelle mani del di lui figliuolo, e dopo vivaci insistenze.

#### Da Schepuri a Drisa.

Una giornata di marcia a cavallo, e giunsi a Drisa, presso Fereca, passando attraverso a Comuni dove dimoravano anche dei romeni, Comuni da me non visitati l'anno precedente.

L'itinerario percorso fu questo: Schepuri, Cutalia, Pobrazi, Voivodani, Calfani, Curiani, Liuari, Jarza, Verbas, Ducas, Craps e Drisa.

#### **Cutalia.**

Cutalia conta una diecina di case fra cui due di albanesi-musulmani e otto di romeni; ma tutte così misere da sembrar piuttosto stamberghe per animali.... Due soltanto sono all'apparenza meno squallide, e son tenute al paragone come... villini di stile! tal quale, fra ciechi, imperatore è calcolato chi è ricco di un occhio....

Il paese è proprietà della Sultana Validea (1); *inde...* nemmeno quei pochi stambugi appartengono ai Romeni!

*Pobrazi* e *Voivodani* hanno tre o quattro famiglie romene per ciascuno, e sparse qua e là a simiglianza delle famiglie albanesi dei due villaggi.

#### **Calfani.**

Calfani, albanese, ha otto famiglie romene a oriente. Mi ci fermai un istante per salutare l'amico Liciu che m'aveva ospitato l'anno prima, presentandomi due farsalioti, Petru e Mitru, del prossimo Comune Liuari.

Liciu possiede un terreno che lavora personalmente, come pure due o tre famiglie romene di Calfani.

*Curiani* conta 78 case, disperse. Pochi dei romeni di questo Comune hanno terreni; la maggioranza coltiva le terre d'un bey. Poverissime le loro case, ma pur migliori di quelle di Cutalia.

---

(1) Madre del Sultano.

### Cerveni.

In Cerveni, situato a qualche distanza dall'omonimo Comune musulmano, vivono circa venticinque famiglie di farsalioi. Qui dovevamo soffermarci per mangiare, ma sentito che i sarti Petru e Mitru, dei quali parlai più sopra, si trovavano a Liuari, distante un dieci minuti, decidemmo di andar colà, tanto più che nella casa di Cerveni v'erano anche due musulmani e impossibile sarebbe stato parlare liberamente con i Romeni.

Nel lasciar Cerveni, spiegai a quanti vollero accompagnarmi insieme al *muctar* lo scopo della mia visita; e i poveretti, rischiando la fronte, esclamarono: « Dio ha voluto che suonasse l'ora liberatrice per noi ancora.... No, non ci dimenticate, poi che siamo tutti dei buoni romeni! »

#### Canzone albanese di Saliushé (1)

Saliushé, moi Saliushé,  
Një oke ghiushim baliuke,  
Një oke ghiushim e pes-dhete,  
A vien ti a té vi véte,  
Saliushê, moi ecc.  
Një oke ecc.  
Një oke ghiushim me kandar,  
A me mer a t'e mar,  
T'ju te porte un te vie,  
Ti kam dae lafet e mie.

### Liuari.

#### Romeni spaventati dai Turchi.

Dopo dieci minuti di cammino, eccoci al grande Comune musulmano di Liuari, nella cui parte orientale trovansi sei case di romeni, fra i quali vive anche un prete uianita di origine, ma gre-

---

(1) *Saliushé*, nome di donna albanese.

comane nell'anima. Ora, io aveva sentito dire prima del viaggio nell'Albania centrale, che agli uianiti era vietato, per scomunica, di farsi preti; ma l'apparizione d'un sacerdote uianita venne subito a sfatarmi la leggenda.... D'altra parte, avendo chiesto a un romeno uianita perchè i suoi connazionali non indossassero quasi mai l'abito talare, mi fu risposto sorridendo: « O chi mai ci ha imparato a leggere e a scrivere per potere anche noi diventar preti?! »

Appena giunto alle abitazioni dei romeni farsalioti, mandai a chiamare Petru e Mitru, ma nè l'uno nè l'altro si vide; frattanto, mi sentiva illanguidire lo stomaco da una fame rabbiosa, sicchè arrischiai di domandare a una povera e magra romena se ci fosse possibile di trovar un boccone in qualche casa, e la meschina si affrettò a spedire un messo in cerca del boccone...; ma il messo non si fece più vedere!...

Scorsi allora un romeno che furtivamente sgattaiolava fuor del Comune, e lo chiamai, ma egli fece lo gnorri; un altro, poco dopo,... « idem »!

« Oh! che hanno questi, Mitro?... » domandai al compagno che se ne stava in disparte, imbronciato per la stanchezza, ma ancor più per la fame in arretrato, e pieno d'ira mal repressa non avendo io voluto ascoltar il suo consiglio di rifocillarci a Cerveni.

« Sono atterriti dai turchi, signore! Non vedi tu come tutti si nascondono per la paura...? »

Ne rimasi dolorosamente stupito, e lo stomaco continuò con maggior lena a torturarmi, malinconicamente; tuttavia, non mi venne neppur in capo di tornare a Cerveni. Presi il coraggio a quattro mani, e ripresi ad implorare la povera e magra donnetta perchè ci regalasse un po' di torta di grano, almeno.... E la meschina, dopo molta esitanza, ci ammani, finalmente, la torta calda, cotta lì per lì, con un po' di formaggio al tegame, e per chiusa una tazza di caffè....

Sorbivamo, non lietamente in verità, il caffè, e passavamo il tempo scorrendo con la povera nostra... padrona di casa, spiegandole come tanto io che Mitro fossimo romeni, quando vedemmo venire verso di noi un uomo pallido ed emaciato.... Era il farsaliota Pietro che io cercavo e non avevo riconosciuto a prima vista....

Pietro mi fissò a lungo, rivolgendomi poi qualche parola, a monosillabi, faticosamente....

« Sei tu, Pietro?!... »

« Son io — rispose con voce fievole assai — malato di febbri da due mesi, e chissà quando le maledette mi daranno tregua.... Titubai nel venire a vedervi, perchè mi avevano detto che eravate *Bactari* (1), e già pensavo alla sciagura piombata sulle nostre teste con l'arrivo di simile peste alle nostre case...; ma avendo in seguito appreso come siete vestiti e il modo dei vostri parlari, romeno, perdetti la tramontana.... Diavolo! I *bactari* parlano la nostra lingua?!... E mi decisi a svelare l'arcano.... »

Il povero Pietro ci ha quindi condotti in casa sua, alla cui porta mi venne fatto di esclamare: « Olà, guarda che qualche cane non abbia a morderci! » « Ma se non ho nemmeno... un gatto! » ci ribattè egli, in tono sconcolato....

L'infelice ci offerse del formaggio e del « rachi », quanto cioè avesse di meglio fra le sue quattro mura squallidamente misere, e voleva poi trattenerci con lui la notte, ma io non accettai, pensando — egoisticamente! — che avrei potuto ben dormire a Drisa, da un amico di Mitro, ricco farsaliota del quale mi avevano parlato fin dall'anno precedente.

Durante il passaggio per i Comuni di Jarza, Ducas, Verbas e Craps, potei sapere che da tre a cinque famiglie di romeni vivevano in ciascuno d'essi.

---

(1) Turco, in derisione.

### A Drisa.

Sul tramonto giungevamo a Drisa, presso Alexe Mbarà, il ricco farsaliota di cui sopra.

E che fosse un benestante, infatti, lo si vedeva a colpo d'occhio dal suo grazioso villino, cogli « hambar » doviziosi di granturco.... Ma Alexe era fuori, e l'accoglienza ci venne fatta dal figlio di lui, in uno stambugio lurido, sicchè io scambiai il rampollo per un servo! Nell'attesa, non mi restò che distendere sul pavimento una coperta e, vestito, coricarmivi sopra.... Il mobilio della camera era tutto lì....

Dopo due ore torna Alexe con quattro albanesi musulmani, suoi ospiti evidentemente per quella notte! Scambio di saluti al padrone di casa, che m'ero immaginato... nobil signore, e canti in coro da parte di questo con gli ospiti..., mentre io e Mitro andavamo tra noi fantasticando già sul modo come avremmo trascorso il tempo in casa del contadino farsaliota..., gettandoci l'un l'altro degli sguardi furtivi di compatimento!

Ma Alexe co' suoi musulmani non la smetteva più di cantare, anzi così pareva intendesse far gli onori di casa all'infinito..., e gli ululati dei lupi ci laceravano gli orecchi.... E quasi ciò non bastasse, uno dei turchi a me vicino si tolse liberamente le scarpe, restando, nudo piè, daccanto al mio guanciaie..., dove io giaceva, stanco morto con le ossa tutte ammaccate, il cuore in subbuglio e pur pieno di rassegnazione, in attesa della cena... che avrei volentieri ripudiata, e d'una stanza in cui riposare da cristiano per un'ora o due, almeno....

Mitro, per consolarmi, mi fece di nascosto sapere che avremmo dovuto dormire coi turchi proprio là, in quel giaciglio largo non più di tre metri per lato....

### Come mangiano gli Albanesi e i Romeni.

In mancanza di lusso... di particolari, voglio ora descrivervi la tavola albano-romena, che su per giù è uguale per tutto.

I commensali si dispongono a terra, accovacciati (1), intorno a una rotonda e bassa tavola, simile a quella dei nostri contadini, dopo una lavanda, a base di acqua e sapone, alle mani che devono tener luogo delle forchette e dei coltelli.... La brocca e un vaso con acqua, che vi figura nel mezzo sono caratteristici quanto altri mai....

La tavola, manco a dirlo, è di legno... bianco, cioè ex-bianco; e se per caso ci mettono su una tovaglia dello stesso... colore, non di rado avviene di vederla formicolare di vezzose... cimici, che avanzano di pari passo con le colleghe delle pareti, del pavimento, delle coperte, dei vostri... indumenti, talchè, dopo un istante, vi verrebbe la maledetta voglia di scappare dinanzi alla tavola e agli ospiti degnissimi, specie... per la buona ragione che vi tocca star fermi al vostro posto, riflettendo che Dio è grande, è immenso, e tutto vede, e alla fine penserà per la vostra liberazione... da certe pessime abitudini di Albania....

Di Albania, precisamente; chè dovunque laggiù vedete dei tappeti, o simili, a terra, e come inchiodati per mesi e mesi, senza la noia di sapersi sbattuti a quando a quando; al contrario, quelle larve di tessuti signorili non hanno da temere fastidi di tal sorta, o tanto meno le ospiti... cimici, che in estate vi si annidano, indisturbate, anzi razionalmente coltivate.... Certo, la pelle degli albanesi dev'essere di cuoio ben più duro che non quella degli europei, a giudicare dalla sua resistenza a certe battaglie; ma è certo altresì che questi ottimi albanesi, qualche volta

---

(1) In mancanza di seggiole che non sono conosciute laggiù.

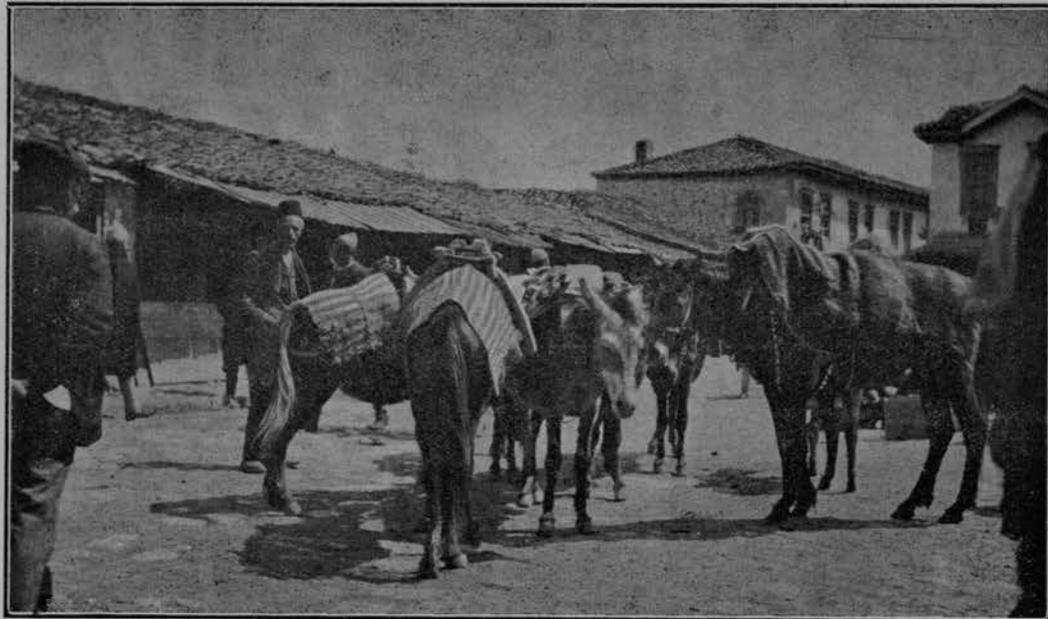
sono costretti a ricorrere a speciali armi di difesa, come una da me ammirata: una sorta di cucchiaino dal manico molto lungo, con cui il combattente di razza umana si gratta le spalle, la spina dorsale, insinuandoselo per il collo fin quasi a mezzo il torso.... Un vero strumento di tortura, artisticamente... lavorato del resto, e che gli Albanesi tengono perciò in grande considerazione!

Dati questi precedenti di massima, figuratevi lo spettacolo del pasto.... Nel centro della tavola una scodella con un qualche di rassomigliante a una minestra, da cui tutti attingono a mezzo di cucchiaini in legno; segue una pietanza di salsa e bocconcini di carne, che ognuno afferra con le dita, o per portarseli alla bocca direttamente o, in atto di suprema cortesia, per metterveli davanti, sulla nuda tavola, accompagnando il dono amabile con una parola altrettanto amabile: « Tieni! ».

Finito il pasto con latte dolce o agro, si procede al lavaggio delle mani e a una fumata in blocco, tutti offrendosi a vicenda delle mastodontiche sigarette, rimpinzate di tabacco che ognuno porta in sacca.... All'ospite, naturalmente, non è permesso di farsi la sigaretta, chè l'uno o l'altro, raffazzonandola in furia, te la porge bell'e confezionata, con annesso regalo di gomma allo sputo, che dovrai ingoiare, il sorriso sulle labbra, nell'ipotesi facilissima di mancanza d'un bocchino.

Questo, in generale, il convito degli Albanesi e dei Romeni nell'Albania centrale, come pure di molti bey musulmani. E più d'una volta io, in carne ed ossa, dovetti cibarmi tavola, commensali e fumo del genere, con quanto desiderio d'un desinare all'europea immaginate voi....

Tale la contingenza in casa di Alexe Mbarã, col soprappiù d'un « bis », e più feroce di prima, delle canzoni intonate a squarciagola.... La punizione era troppo atroce perchè io potessi adattarmi, e spiattellai a Mitro la mia ferma volontà di non dormire in simile camerata; e allora, Alexe, informatone, mi condusse in una stanzuccia attigua, mostrandomi benevolmente



Muli dei Farsalioti musachiari al mercato di Vallona.



un posto, a terra, s'intende, dove avrei dovuto coricarmi, lungo certe stuoie primitive.... Alexe tornò poi dagli ospiti, a tener loro bordone, con sempre maggior violenza.... Nel frattempo, mi sdraiai in completo arredo d'indumenti, sulle stuoie, che avevo onorate delle mie coperte da viaggio.

Una mezz'ora trascorse fra la veglia e il sonno, quando, con mia ineffabile meraviglia, Alexe venne a coricarsi a me dappresso!

Era troppo..., ma capivo che non avrei potuto, senza arrecare grave offesa, piantare in asso la non chiesta compagnia, aggiuntasi all'altra delle sunnominated bestiole dall'inesorabile pungilione....

Al buio, ritiratomi su una gran cassa di legno, circondato d'ogni parte, nell'ambito di quella camera sudicia, da cassoni di granturco, di grano, di pellami, di canepa, di cipolle... — una tanta grazia di Dio, in perfetto disordine! — vegliai, fumando disperatamente sino all'alba..., e imprecando... alla notte!

### **Pioggia torrenziale di quattro ore.**

L'alba, dunque, venne, e io presi la via di Vallona, passando il fiume Voiussa un po' a nord di Mifoli. Alla riva opposta, sostammo alquanto per sfamarci nel *han* tenuto da due romeni, *Mihali* e *Petre*, del Comune farsaliota Mifoli, da me conosciuto l'anno innanzi.

Nel *han* s'era fermato con noi un funzionario turco, per riscuotere la tassa di passaggio in barca sul Voiussa, esso intavolò con me, mediante Mitru, intérprete, una vivace conversazione... unilaterale, intercalata da lodi sperticate per la bravura dei turchi, impavidi di fronte a chicchessia; e io lo lasciai sbrattare a suo bell'agio, guardandomi bene dal contraddirlo.

Ma, a un certo punto del dialogo... a solò, mi scappò detto se la tavola fosse apparecchiata, sicchè il turco, rivolgendosi ai due

romeni *hangi*, credette opportuno, e gentile forse, di ordinare: « Date da mangiar a questi cani! ». Al che io per misura di prudenza, spiegabilissima, e un po' anche nel dubbio che la traduzione dell'interprete fosse inesatta, mi padroneggiai eroicamente, trangugiando in santa pace l'oltraggio del musulmano, che voleva ad ogni costo far l'attaccabrighe.... Guai se l'avessi provocato....

Aveva cominciato a piovere, e per quanto attendessi che il cielo si rabbonisse dovetti da ultimo decidere di partire, tenendo assai a giungere in Vallona la sera stessa.

Passai Scrofetina, e la pioggia prese a imperversare, trasformandosi in un acquazzone furioso.... Bastarono pochi istanti per avere le midolla inzuppate; ma non cessai di andar oltre, imperterrito, nella pianura di Musacheia, divenuta ormai un mare, così da non potervi più distinguere il tracciato della via. Mitru era rimasto indietro da un pezzo; io solo, col *suvary* albanese-cristiano, procedevamo lenti per l'acqua, entro alla melma profonda, da cui i cavalli a stento ritraevano i garretti. Nè v'era alcun ricovero intorno, nè prudente sarebbe stato andarvi, poi che una fermata anche breve, in quelle condizioni, avrebbe potuto esserci fatale.

Un'ora prima di toccare Vallona c'incontrammo con dei farsalioți provenienti dalla città, a cavallo sui loro muli. La brava gente mi riconobbe al certo, dacchè tutti mi salutarono amichevolmente, con una mossa espressiva del capo, quasi per dire: « Toh! come diavolo t'è saltato in mente di arrischiare la pelle sotto un diluvio di questa sorta! ». Mentre io mi sentiva soddisfatto che essi potessero constatare da un tale sacrificio quanto grande fosse in me l'amore per i miei Romeni.

E il vento cangiò, soffiandoci ora con inaudita forza in faccia, con ondate di sferzante pioggia, tale da accecarci. I cavalli marciavano a rilento, muovendosi talvolta appena per l'urto con cui l'acqua si rovesciava loro contro agli occhi....

Dopo quattro ore di una simile buriana, entravamo in Vallona, quasi a nuoto traversandone la strada principale, ridotta in un torrente alto fino alle ginocchia degli animali; io mi diressi subito al Consolato italiano, sapendo con quale gioia il Console, un gentilissima persona, Alfredo Ancarano, mi avrebbe accolto.

### A Vallona.

Fu una settimana d'ira di Dio, del cielo, furono sette giorni di continua tempesta.... Ma io non me ne curai, essendo ospite gradito del buono, amabile mio protettore Ancarano, senza il cui consiglio e appoggio presso le autorità turche non avrei potuto l'anno prima visitare i villaggi della Musacheia.

L'Ancarano ebbe sempre a incoraggiarmi nelle mie ricerche sui Romeni di queste parti, meravigliandosi non poco dell'abbandono nel quale i compatriotti lasciavano in balla della propaganda greca i nostri connazionali.

Egli ammetteva somma importanza all'elemento latino dell'Albania, ove si fosse data una direzione propizia al di lui posteriore sviluppo; anzi preparavasi egli stesso a inviare al suo Governo un minuzioso rapporto su tale argomento.

Per quanto egli ha fatto in mio favore, sono lieto di tributargli qui i sensi più vivi della mia gratitudine.

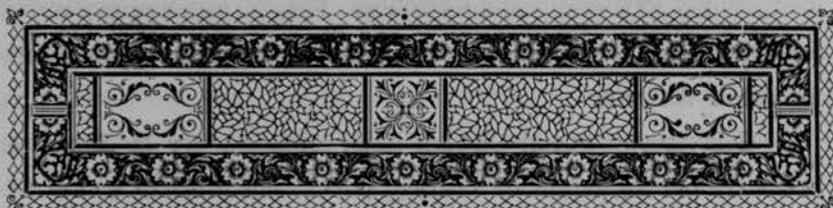
Erano trascorsi già un cento giorni da che mi trovava in Albania, e con gioia avrei ripresa la strada del ritorno in Italia, fastidiato qual ero d'un simile soggiorno.

Però, tenevo moltissimo a visitare la regione al Nord del fiume *Semeny* verso Durazzo, *in prosieguo di quella da me studiata nel settembre e ottobre 1904.*

Detta regione è compresa nel triangolo *Vallona-Ardenizza-Berat*, che credo utile di descrivere, prima di passar ad accennare a quella di Durazzo.







X.

## I ROMENI DEL TRIANGOLO VALLONA-ARDENITZA-BERAT.

---

**I centri romeni della Musacheia. — I Farsalioti. — Gli Uianiti ed i Batuti.  
— I Moscopoleni. — La nostra propaganda e quella greca. — Vie di  
comunicazione.**

Poi che in questa regione — all'infuori di Vallona, di Fereca (Fieri) e di Colonia — i centri romeni si rassomigliano l'uno all'altro, essendo nella maggior parte *farsalioleschi*, non li descriverò che in linea generale, premettendo un'osservazione appunto di tal natura.

I Romeni di Berat, dei quali altrove mi son occupato, di Vallona e, in massima, di Fereca, nonchè, salve alcune eccezioni, di Colonia, vivono relativamente bene, menando un'esistenza consimile a quella degli Albanesi, per il fatto che molti fra loro si trovano alla testa del commercio e dell'industria di quei luoghi.

I Romeni, invece, della pianura della Musacheia, cioè i Farsalioti, sono terribilmente miserabili, e di essi tratteremo qui, non mai alcuno avendone studiati i precipui caratteri, interessanti assai.

Nel triangolo succitato, se ne escludi gli Albanesi (1), vive tutta una popolazione dalle caratteristiche spiccate di nazionalità

---

(1) Ortodossi e maomettani.

distinta dall'albanese completamente. Essa è rappresentata dai cosiddetti Vlahi o Ciobani, ossia *Romeni*, così chiamandosi essi medesimi fra loro.

Differiscono questi Ciobani dagli Albanesi per la lingua e in specie per la foggia di vestire, per le costumanze e per le tradizioni, nulla avendo di comune con gli albanesi stessi, eccettuate poche abitudini prese in prestito dal territorio in cui gli uni e gli altri convivono.

Infatti questi romeni, malgrado menino vita assolutamente in comune con gli albanesi e in amichevoli rapporti siano fra loro, hanno una vita propria, che vi colpisce a tutta prima, e profondamente; anche se, studiosi di coscienza e imparziali, non ne conosceste la lingua, rimarreste sorpresi di notare come quella popolazione latina indossi un abito differente dall'albanese, e si agiti in nuclei affatto diversi dagli albanesi.

I villaggi romeni rappresentano un centro a sè, oppure vengono a trovarsi contigui agli albanesi, portando lo stesso nome o altro imposto dai romeni stessi, ma son sempre situati a una distanza da quelli che varia dai 200 ai 600 metri. Poveri, ma originali, così da riconoscerli anche da lungi, rifuggono dall'imparentarsi con gli albanesi per un mero istinto di conservazione della propria razza, lo che costituisce un ben forte indizio di separata, distinta genia.

Lo storico, l'etnografo, il folklorista avrebbe un campo vastissimo di ricerca, di speculazione, frammezzo a questi bravi romeni, che parlano egualmente il romeno e l'albanese. Solo un profano potrebbe scambiarli per non romeni, a giudicare nudamente, crudamente, dalla lingua biforme di quei musachiari, romeni non pur di nome, ma di fatto.

« Rrmän bun », cioè vero romeno, ecco il qualificativo che si danno i romeni di quei luoghi, allo scopo di far rilevare come essi siano tali di cuore e di sentimenti; il che prova quanta importanza abbia il loro tenace pensiero, dove pur si considerino

le lotte a oltranza di varie nazionalità contrastanti, nella penisola balcanica, in cui l'elemento romeno è discretamente rappresentato, ma deve altresì tener calcolo più o meno esatto delle proprie forze numeriche e statiche, su cui poter fondare i diritti e cercar di giustificare le pretese. Come, dunque, non ammirare questi romeni, che intatto serbarono il sentimento nazionale, superando tutte le calamità piombate loro addosso, tutte le difficoltà nelle quali si dibattono, sotto il giogo d'un governo straniero, despota e barbarico, in un paese non loro, e in mezzo a una popolazione qual'è l'albanese. Come non muoversi a pietà di questi laboriosi romeni, pressochè sconosciuti agli altri romeni balcanici, e condannati in gran parte a condurre un'esistenza di brutale, demoralizzante miseria!

Ammirazione, pietà, simpatia calda, affettuosa, si confondano, si cementino in un solo sentimento benefico in pro di questi cari romeni....

Tracciando una linea da Vallona ad Ardenizza, che passi per Fieri (Fereca), e un'altra da Vallona a Berat per *Armeni*; poi, unendo le estremità di queste linee da Ardenizza con Berat, avremo il triangolo *Vallona-Ardenizza-Berat*, i cui lati limitano la regione da me studiata. I Romeni trovansi sparsi sull'intera superficie di detto triangolo, e anche al di là, in pianura, sui colli, sulle montagne.

Dal quadro generale che segue risulteranno i centri puramente romeni, e quelli situati bensì nel triangolo e dintorni, ma facenti parte del Sangiacato di Berat.

Denominazione dei Comuni	Numero delle famiglie romene	Denominazione dei Comuni	Numero delle famiglie romene
Vallona . . . . .	50	Driza . . . . .	10
Svernez . . . . .	5	Radoştina . . . . .	10
Crionero . . . . .	2	Javaru . . . . .	12
Resilie . . . . .	10	Urgurtu . . . . .	10
Băbiţa . . . . .	7	Fieri (Fereca) . . . . .	300
Mulipaşa . . . . .	20	Petova . . . . .	3
Giurina . . . . .	20	Ciplaca . . . . .	15
Piţari . . . . .	10	Libovşa . . . . .	15
Libonia . . . . .	10	Cruetepost. . . . .	4
Armeni . . . . .	10	Colonia . . . . .	20
Beilic Seleniţa . . . . .	7	Imştea . . . . .	10
Seleniţa . . . . .	60	Bumbulima . . . . .	10
Silişte . . . . .	20	Eşigurga . . . . .	5
Bunavia . . . . .	25	Luşnia . . . . .	25
Ciapat . . . . .	5	Carbonara . . . . .	27
Bestrova . . . . .	20	Calfani . . . . .	8
Lacatun . . . . .	10	Liuari . . . . .	7
Mecaţi . . . . .	18	Jarza . . . . .	5
Scrapari . . . . .	10	Verbas . . . . .	5
Besişti . . . . .	20	Protodura . . . . .	5
Scrofetina . . . . .	25	Tucalaz . . . . .	5
Mifoli . . . . .	15	Pobrazi . . . . .	25
Aliban . . . . .	4	Curiani . . . . .	10
Ametbeias . . . . .	25	Goriciani . . . . .	10
Craps . . . . .	4	Ducas . . . . .	20
Fracula . . . . .	15	Cutalia . . . . .	8
Peştani . . . . .	15	Poliojani . . . . .	10
Cervenii . . . . .	25	Schepuri . . . . .	25
Levani Saban . . . . .	25	Cosova . . . . .	25
Levani-Samar . . . . .	20	Posca . . . . .	15
Sope . . . . .	10	Conisbalta . . . . .	10
Ştîlas . . . . .	18	Chelbeşira . . . . .	15
Poiani . . . . .	20	Rrmăniţa . . . . .	10
Crueghiata . . . . .	20	Morava . . . . .	27

Denominazione dei Comuni	Numero delle famiglie romene	Denominazione dei Comuni	Numero delle famiglie romene
Liapardà . . . . .	15	Värtopu . . . . .	14
Duşnic . . . . .	15	Bracula . . . . .	1
Berat . . . . .	440	Malibarda . . . . .	10
Voinicu . . . . .	7	Voivodani . . . . .	10
Brestani . . . . .	10	Vaviza . . . . .	10
Bilcea . . . . .	5	Zoiceaua . . . . .	10
Drobonic . . . . .	5	Cozare . . . . .	10
Hogeani . . . . .	7	Polovina . . . . .	20

Non ho certo la pretesa che questo quadro (1) sia rigidamente esatto; però ho coscienza d'avervi inclusi quei Comuni di cui mi fu possibile un qualche esame, essendomi in alcuni di essi fermato a lungo, in altri di sfuggita, secondo la peculiare importanza di ciascuno, o secondo le evenienze, e per altri avendo pur raccolte delle informazioni, da lungi, donde, da chi mi fu dato ricavarne.

In ogni modo, il quadro, a più riprese corretto, potrà dare un'idea men vaga che per lo passato, oscurissimo, della popolazione romena in quella regione e *che insieme alla vivente a nord del fiume Semeny sino a Scumbi* (2), dev'essere calcolata a non meno di 20.000 anime.

Generalmente, i romeni sono prolifici e hanno l'abitudine di raggrupparsi in numerose famiglie, che vengono poi a impa-

(1) Nessun dubbio che nei Comuni ivi compresi esistano Romeni in maggior numero di quelli segnati, nascondendo essi il loro quantitativo esatto per logico sospetto, e nell'intento di sfuggire al fisco.

(2) Parleremo in seguito di questi romeni.

rentarsi fra loro, nello stesso focolare. Vi son case con cinque, dieci, quindici anime, e anche più; a Fieri trovai ventiquattro componenti d'una medesima famiglia, e mi dissero che in molte abitazioni questo numero è anche superato. Se ne deduce che la media d'una casa romena varia da cinque a otto.

Da ciò possiamo quindi anche arguire che i romeni di questa regione non vivono sperduti fra gli albanesi, certamente più numerosi; i loro centri, come si può constatare nella carta qui annessa (1), sono abbastanza prossimi l'uno all'altro, e conservando, come dicemmo più sopra, i caratteri, perspicui di lor razza, di lor natura, si trovano ad essere indipendenti, autonomi quasi.

In conclusione, i nuclei nei quali possiamo trovare dei romeni, nel triangolo, cioè, Vallona-Ardenizza-Berat — all'infuori di Vallona e di Berat propriamente dette —, sono puramente, o prevalentemente romeni. Essi fanno parte dei due grandi tronchi del popolo romeno della penisola balcanica: *Farsalioți* e *Moscopoleni*, fra i quali vivono gli *Uianiti* e i *Batuti*, e altri, pochi del resto, provenienti dall'Epiro, da San Marina e dintorni, e bensì dalla Grecia settentrionale (Tessaglia). Costoro se la passano coi moscopoleni, non coi farsalioți.

Questi ultimi sono in parte stabili, in parte nomadi, ma con tendenza a fissarsi anch'essi: prendono sede in piccoli centri da cinque a sei case, normalmente, ma financo a più di venticiuque.

I Voscopoleni sono tutti stabili, e si reggono in centri più vasti, e con gli albanesi d'ordinario, come ad esempio: Vallona, Poiani, Fieri, Libovşa, Colonia, Berat. La maggioranza degli altri centri segnati nel nostro quadro è farserotesca.

---

(1) Vedasi in ultimo la carta geografica.

### Gli Uianiti.

Di questi abbiamo discorso in uno dei precedenti capitoli intitolato: *Viaggio da Berat alla montagna Tomor*, dimostrandone l'origine e alcune particolarità della lingua. Gli Uianiti della Musacheia, come pure quelli di *Vartopi* e *Hogeani* rivelano per loro origine lo stesso Comune di *Uianicu* posto alle falde orientali del Tomor; ma di essi non ho potuto avere che nebulose notizie, fra cui una che riporto a titolo di curiosità: si dice che questi Uianiti provengano da montagne selvaggie, e che adorassero la tartaruga, da loro chiamata « Santa Venere (1) », sulla cui crosta avrebbero accese delle faci, inchinandovisi davanti, e adorandola. Una volta — racconta la leggenda — il... velocissimo animale sarebbe fuggito con le faci ardenti sul groppone, fra i campi di grano degli adoratori Uianiti, bruciandoli!...

Gli Uianiti sono sparsi nella Musacheia, addensandosi principalmente nel Comune pretto uianita *Schepuri*, come a suo tempo rilevammo. Noto ora che un uianita può ben diventare prete; ne trovai uno a Liuari, sfatando così la vacua superstizione.

### I Batuti.

S'ignora l'esatta origine di questi Romeni. Sembra però che provengano dal Pindo, e precisamente dal grande Comune romeno di San Marina, e che, in seguito a gravi contese con altro partito di quei luoghi, abbiano di colà espatriato, volenti o no; si spiegherebbe quindi il loro nome: « batuti », cioè battuti. Convivono essi a Liapardă, presso Berat, o in alcuni centri di romeni di Musacheia. I Batuti, come gli Uianiti, sono degli ottimi romeni, secondo già dicemmo.

---

(1) o santa « Mercuri. »

### I Farsalioți (1).

Pastori, in generale, e allevatori di bestiame, coltivano — gli stabili — la terra, ma non quali proprietari, sicchè le loro fatiche nei campi sono ben poco fruttuose, a cagione benanco dei soprusi, delle angherie fiscali cui vanno soggetti.

Sono pure, e per eccellenza, carovanoeri, possedendo gran copia di muli addetti ai trasporti; quelli, a mo' d'esempio di *Selenitza*, lavorano nella miniera di bitume che là trovasi — retribuiti a 5 piastre al giorno! —, trasportandone il materiale a dorso di mulo fino a Vallona; altri fanno i trasporti del sale di Arta, fin all'interno più lontano.

Nei loro villaggi esercitano anche dei mestieri, come quello del sarto; altri, in qualità di servi o di pastori nomadi pei Comuni albanesi. Il nome stesso di *Cioban*, affibbiato loro dagli albanesi, ne indica precisamente l'origine pastorizia, poi che quel termine significa in albanese *pastore*.

La lingua, il romeno; ma i farseroti parlano pure l'albanese. Il loro romeno contiene molti difetti, ma insieme dei pregi che la nostra lingua madre non ha (2), ed essi la maneggiano assai bene, parlandola assiduamente in seno alle proprie famiglie; talchè, in quelle regioni, si dice d'una persona stimata nell'idioma originale: « Pare valacco, fa come i valacchi, solo i valacchi fanno così ». I bambini conoscono essi pure l'albanese, fin dai sei o sette anni, ma le donne, non tutte lo masticano, e male, in ogni caso, al contrario degli uomini in contatto giornaliero con gli albanesi, nei loro viaggi forzati, e quantunque di rado portino con sé i bimbi. Le donne, restando ai lavori casalinghi, son le vestali della lingua romena.

---

(1) Farsalioți o Farseroti, in romeno: *Farseroți*, o *Fărsilioți*.

(2) Vedasi in ultimo: « La lingua dei romeni di Albania ».

Nel vestiario (1) questi farseroti si differenziano dai moscopoleni e dagli albanesi della medesima regione, portando le *ciocie*, i pantaloni detti *cioareci*, il *pieptar* (giamadane) e la caratteristica flanella, *gunea* o *guna*, di color azzurro scuro, castagno



Farsaliote della Musacheia  
al mercato di Vallona.

o nero. In turco la *guna* nera è detta *caraguna* (cara-nero), onde l'appellativo di *Caraguni* appropriato a questi romeni dai turchi e qualche volta dai romeni della Macedonia.

La lana è un coefficiente predominante nelle vesti dei farseroti, poi che le donne la tessono al *rasboi*, macchina per tes-

---

(1) Il modo di vestire dei Farseroti già descrivemmo allorchè si parlò dei farseroti delle montagne *Mali-Decu* e *Liugu*, presso Moscopole.

sere eguale a quella usata dalle nostre donne, ed egualmente chiamata, ed essa serve molto bene a riconoscere detti romeni; là dove si vedono degl'indumenti in lana, o in pelo di capra, caricati sui muli, si può essere certi che là passano o stanno dei farseroti.

Il costume dei bimbi e delle donne è più caratteristico ancora, lo si distingue da lontano; i primi indossano calze di lana rosso vivo, lunghe sino alle ginocchia, e una larga fascia anche rossa alla cintura, scendente sulle coscie. Un particolare bizzarro: molte delle donne e delle fanciulle farserote sogliono tatuarsi, nel bel mezzo della fronte, una piccola stella a cinque raggi.

Le donne, oltre al proprio vestiario, confezionano al *rasboi* tutto quanto può servire all'arredo di biancheria d'una casa, (e sono così laboriose e pazienti che si vedono avvizzire prima del tempo!...). Lo *sciaiac*, sorta di stoffa pesante in lana, della quale i farseroti fanno gran commercio, è una specialità della loro piccola industria domestica; le donne artefici in persona spacciano i propri lavori ovunque sia possibile, e nei giorni di *bazar*, mercato turco, le si vedono girare infaticabili per Vallona, Fieri, Rascovitz, Berat, ecc.

Infaticabili, ho detto, e non esagero, chè le donne farserote al contrario delle albanesi e delle musulmane, pur nelle nomadi faccende de' mercati aggucciano indefessamente, manipolando per via delle forti e belle calze di lana, che esse chiamano al pari delle nostre donne romene, e come le nostre calze sono bianche, a righe, d'un color rosso....

In molte case di Berat, di Vallona, ecc. si trovano coperte e tappeti confezionati dalle farserote, in tutto simili a quelli che escono dalle mani delle contadine romene; i tappeti, però, provengono nella maggior parte da Monastir, e nessun ricco appartamento albanese o turco ne manca.

Nell'aspetto fisico, i farseroti sono di solito alti di statura e bruni di colorito; gli uomini appaiono sempre ben portanti,

non così le donne, e per la ragione sopradetta, dedicandosi a un lavoro eccessivo. I fanciulli crescono forti e aiutanti della persona, svelti, pronti d'intelligenza, ma fino a una certa età, ché dopo l'adolescenza matura divengono taciturni e diffidenti, come i genitori, col cuore lacerato dal servaggio.... Solo i romeni, i consanguinei, potrebbero risollevarli dall'avvilimento precoce della servitù immeritata!

In origine, il farserota doveva essere nomade, e nella vita girovaga doveva trovare sempre nuove fonti di energia, di ricchezza; costretto dalla povertà, che il despotismo tende a creare e ad aumentare sempre più tra le file d'un popolo libero, cercò poi di fermarsi qua e là in stabili centri, nella speranza di aver tregua dalle persecuzioni.... Ma la sorte, a quanto sembra, fu ognor di più avversa all'infelice, poi che di anno in anno i suoi greggi, prima così doviziosi, vanno impoverendosi, quasi eliminandosi.... Gli è perciò che non tutti i farseroti recansi, come in altre epoche, al Tomor; ai pochi che si arrischiano nel lungo viaggio si preparano agguati di ogni risma brigantesca, soprusi inauditi, depredazioni spietate.... Alcuni dei più prudenti preferiscono, se mai, incamminarsi, nei mesi dell'emigrazione, aprile-settembre, verso Moscopole, Dusciari, Protopapa e Ostrovitz, ma in esiguo numero, e sempre a causa del banditismo musulmano.

Dei centri farseroti ben pochi son agiati; la maggioranza si trova in uno stato miserando, per gli affari che precipitano di male in peggio..., e ognora, ripetiamo, per colpa dei *bey* e dei *pascià* e del Governo e degli albanesi specie musulmani (1), coi

---

(1) Perfino gli albanesi ortodossi lagnansi amaramente degli albanesi musulmani: «Siamo obbligati a star giorno e notte col fucile in pugno, ché questi ladroni ci ruban tutto», ecco come essi parlano. E non pochi assassini per furto, commessi benanco durante il mio breve soggiorno fra loro, vennero a documentare le giuste lamentele!

quali il farserota vive in continuo patema d'animo, chè « il ricco lo ricopre di angherie e il povero... lo spoglia! »

Tutto, tutti, ahimè!, congiurano ai danni de' farseroti, non un raggio di speranza mai illumina le anime di questa povera popolazione, raminga....

Quanti non mi pregarono, mi scongiurarono di trarli con me, di trascinarli via da questi luoghi di sofferenza, di dolore... d'onde tutti, possibilmente, si partirebbero, per sempre, dovunque sia, pur di liberarsi dalle catene attuali, pur di vegetare in un cantuccio di terra amica, una vita meno travagliata, più tranquilla, lungi dallo schianto perenne della indigenza morale e materiale....

« *Non abbiamo di che mangiare, moriamo di fame!* » questo il grido disperato, che udii dappertutto, si da muovere a pietà il marmo.... Quale spettacolo, infatti, palpabile, palpitante, di vera, profonda miseria, d'una profondità che accora e spinge sul labbro la imprecazione del giusto contro l'iniqua razza umana!

Se voi vedeste, come io le ho vedute, quelle squallide capanne, conteste di magre rame appena aderenti fra loro per virtù di poco cemento, e appena ricoperte di paglia o fieno, attraverso cui la pioggia cola e ulula il vento, veri nidi tremuli di corvi, vere tane di suini..., lassù, a mezzo i colli, per non essere divelte dalle furie delle raffiche! Viste di lontano, paiono *sciatre* di zingari con i loro tipici attendamenti, quali si trovano talvolta da noi....

Eppure all'interno di questi giacigli non mancano vestigia di ordine, di nettezza, giacchè vive in essi la parte migliore dei rappresentanti d'una stirpe romena della penisola balcanica, pervenuta, discesa allo stato di *rayà* come tanti altri *paria* del mondo..., giacchè in essi si agitano i discendenti diretti dei figli

di Roma, dei soldati di Cesare, di Pompeo, in queste lande, rimasti dopo le battaglie di Dirhacium e Farsaglia! Pensate!

Fieri del nome che portano, degni se ne rivelano, pur nella loro povertà desolante...; in quasi due mesi di mia dimora in Albania, non un mendicante romeno m'è toccato d'incontrare! D'altra parte, essi sanno che non un cane darebbe loro qualcosa, se tendessero la mano, chè tutti disprezzano i miseri Romeni....

Il turco, *domnu*, ossia signore, come dicono essi, li considera quali bestie da soma, o in tanto utili per quanto utili le loro bestie; mentre l'albanese li apostrofa col titolo di *cioban* per disprezzo, reputandoli, a causa della loro vita raminga, barbari e selvaggi, al punto di rifiutare d'imparentarsi con loro.... Come potrebbe un albanese concedere una figlia in isposa a un *cioban*, a un selvaggio, a un *rayà*?!(1)

Dal canto loro, i farseroti non sono da meno dei propri persecutori, poi che se nessuno li ama, tutti debbono temerli.... Nessuno osa toccarli, chè tutti li sanno uomini indomati e indomabili, terribili nell'ira.... Saranno essi, sono disprezzati, sì, per la loro miseria, ma in compenso si fanno rispettare.... Guai a chi osasse calpestarli oltre che a vilipenderli!

Gli abitanti del luogo raccontano molti episodi di questi romeni buoni e miti all'apparenza e in realtà, ma luciferi, san-

---

(1) Fra i Romeni non sonvi nè facchini nè mendicanti. Solo a *Breaza*, nel Pindo, ne esistono, ma «d'occasione»; essi parlano allora il greco, per non umiliarsi troppo.

A *Nevesca* e a *Pisuderi* in Macedonia alcuni romeni s'improvvisano preti e celebrano i matrimoni dei Bulgari. Questi, ignorando il romeno non comprendono che quei romeni, analfabeti, fingono di leggere, e dicono quanto loro viene a mente, sulla bocca, e più d'una volta è il chierico che, cantando a voce spiegata, chiesastica, su un libro... inutile, avvisa i preti della circostanza: «guardate un po' fuori, che non venga qualcuno in *nero* a farci la pelle!», ciò che in volgare significa...: attenti alle sorprese incommode delle autorità!

guinari nei lampi di vendetta, allorchè li si aizza; ognuno sa ch'essi non sanno che cosa sia paura..., e solo così si spiega come tal razza di uomini abbia potuto resistere frammezzo a una popolazione quale l'albanese.

Gli Albanesi disdegnano il contatto, quasi, dei romeni farseroti, e sta bene; ma questi ultimi rispondono con altrettanto disdegno, e anche più grande, più patente, chè, riconoscendosi per laboriosi e di costumi morali, non tengono in alcun conto gli albanesi, dei quali certuni poveri al par di loro, quantunque padroni, ma sempre pigri, indolenti e disamorati del proprio paese. *Lalai, Lealen*, è la parola con cui i Romeni chiamano per disprezzo gli albanesi, « *lalai* » significando cosa da nulla, uomo a nulla buono, un nonnulla...

Di qui la ragione duplice della mancante parentela tra farseroti e albanesi. Chi dei farseroti concederebbe la mano di una sua figlia a un *lalai*? Chi fra questi « *Rrmäni buni* », come dicono essi, la darebbe, la venderebbe a un turco, a un *Purintz* o a un greco? Poi che tali sono i termini dispregiativi con cui i romeni chiamano gli albanesi, musulmani o cristiani.

Non mi riuscì di sapere perchè i romeni dicano *greci* agli albanesi; non certo a causa di religione, chè sono anch'essi ortodossi. Forse, io credo, per il fatto che gli Albanesi non mostrarono mai tanta repulsione, come i romeni, all'ellenismo. In effetto, è risaputo che i Farseroti dovunque si trovino, non si peritano di proclamarsi avversari innati dei greci e di tutto quanto sa di greco.

Malgrado il reciproco disprezzo, i Romeni e gli Albanesi di questi paraggi non sono fra loro ostili, nulla avendo da spartire...; all'opposto, è nell'interesse di entrambi di mantenere possibilmente una... « *entente cordiale* ». Il romeno, per di più, specie nei grandi centri, si avvicina all'albanese, poi che là esso vivacchia discretamente, e ha quindi modo di farsi considerare dal... nemico meglio che non il farserota nomade e miserabile.

Certamente, sarebbe utile studiare le relazioni tra Farseroti e Albanesi, regolate da un filo di amicizia che un tal quale diritto consuetudinario va cementando.

I Farseroti s'imparentano con i romeni Moscopoleni, prendono in moglie ragazze moscopolene, e viceversa; però, i Farsalioți preferiscono di unirsi con famiglie di certa fede romena, nazionale.

Essi non hanno sventuratamente delle scuole romene e delle chiese nazionali, malgrado siano molti i centri in cui le une e le altre potrebbero ben sussistere, venendo pure in aiuto dei dintorni. In alcuni Comuni romeni esistono chiese e scuole greche, ma i farseroti odiano i greci e a malincuore mandano i loro bimbi ad imparare la loro lingua, anche per la ragione ch'essi non riescono ad apprenderla nè di quella sentono alcun bisogno, nessun greco abitando la regione Vallona-Ardenitza-Berat, all'infuori dei Consoli greci di Vallona e Berat, e di pochi commercianti sparsi qua e là nei maggiori centri.

Ai Farseroti di Selenitza domandai appunto il perchè della loro ripugnanza ad inviare i ragazzi alla scuola greca del villaggio, e mi fu così risposto: « Il romeno è caparbio...; piuttosto che far frequentare da' suoi ragazzi i banchi di quella scuola e far loro apprendere l'idioma greco..., preferisce mandarli a custodire le pecore in montagna! »

E quanto i buoni farseroti amerebbero di avere scuola e chiesa romene! ma come e a chi domandarle? Convinti di essere stranieri per tutto, e soli al mondo, quantunque abbiano sentito parlare della Romania, si persuadono di giorno in giorno che non un soccorso può giunger loro da alcuna parte. Eppure non albanizzati, non grecizzati, quali essi vengono a trovarsi, meritano tutta la nostra ammirazione, poi che serbarono e serbano pura la nazionalità romena, e meriterebbero il nostro aiuto, sotto qualsiasi forma, e presto, assai presto!... Questa sarebbe opera non solo

nazionale, ma umanitaria.... S'iniziò la rigenerazione in Macedonia e nell'Epiro; perchè non si dovrebbe far qualcosa bensì per questi romeni di Albania?! Perchè, dite voi, dovranno essi avere un trattamento diverso, meno pietoso, meno giusto, da quello pensato per i fratelli di altre parti in Turchia, mentre essi son caldi di amore per la nazionalità romena, oggi come sempre allorquando la fortuna loro arrideva, allorquando Dio si addimostrava con loro più clemente, più equanime?!

**Canzone dei Farscroti musachiari.**

Marginea d'amarc,  
Leli dadă gcanc (1),  
Treçe nă cărvane,  
Cărcată cu sare;  
Domnu pe mulare,  
Şamia arucată,  
Percia chiptinată,  
Mustaţ' asudată;  
Mi-acăţă di măni,  
Mi muşcă ca căni,  
Mi-acăţă di poale,  
Mi-arucă ca foale,  
Mi-acăţă di faţă,  
Mă sgărmă ca maţă.

**I Moscopoleni (2).**

— Sono stabili, come dicemmo, nei centri più vasti: a Vallona, Fieri, Libovşa e Berat. Vivono relativamente bene, quali commercianti, industriali, sarti, fabbricanti d'armi, padroni di greggi, di bestiame, ecc. Nelle città, in generale, eser-

---

(1) Si ripete dopo ogni verso.

(2) Nella Musacheia s'incontrano anche dei romeni detti *Graboveni*, come a Vallona, Fereca, Poiani, Colonia, Gradişte e Berat. Buon numero di romeni musachiari a Vallona, Durazzo e Tirana proviene dalla regione montuosa, secondo vedremo nell'ultimo capitolo.

ciscono i medesimi mestieri degli Albanesi, e se la passano come questi, agiatamente; a Vallona, e a Berat, costituiscono il fiore del commercio. Alcuni son proprietari di terreni. La Musacheia appartiene alla Sultana Validea (1), sicchè la maggioranza di essi lavora la terra pagando in natura; e il numero dei coltivatori n'è limitato. A *Poiani*, come in altri luoghi della pianura, quasi tutti ebbero lagnanze da farmi, a causa di feroci soprusi che loro si tributano, a tal punto da non toccar mai del frutto di lor fatiche nei benefici solchi.... Anche qui nell'orecchio mi risuonò il terribile pianto: « Non abbiamo di che mangiare, moriamo di fame!... »

Nel tipo fisico i moscopoleni mi sono apparsi alquanto diversi dai farseroti, tendendo quelli più al tipo daco-romano. Certuni portano capelli prolissi alla moda dei nostri contadini, mentre i farseroti li tengono corti.

Nel vestiario non serbano una nota speciale e unica, come i farseroti, gli uni foggiandosi a mo' degli Albanesi, gli altri a mo' dei greci, con la tipica *fustanela*.

Nè le donne e i bambini hanno un costume caratteristico al pari dei farseroti; gli è quindi molto difficile anche per un romeno di riconoscerli dall'abbigliamento, specie vivendo questi romeni in comunanza con gli albanesi.

In quanto alla *lingua*, i Moscopoleni, oltre all'albanese, che parlano tutti, e al greco che solo una parte di essi conosce, parlano il romeno, riuscendo così per noi di Romania più comprensibili dei farseroti. Essi perdono tuttavia, in generale, nel sentimento quanto guadagnano nella lingua, poichè mentre i Farseroti sono senza eccezione *Rrmëni buni*, come essi dicono, i Moscopoleni sono divisi in due gruppi ostili fra loro: alcuni hanno

---

(1) Madre del Sultano.

coscienza romena e vogliono le chiese e le scuole romene; altri sono *grecomani*, cioè sentono un particolare affetto per la Grecia. Il « grecomane » è in tutto romeno, con la sola differenza che esso ama l'ellenismo. Grecomani sono per lo più quelli fra i Moscopoleni che provengono dalla Macedonia e conoscono il greco, pur parlando sempre in famiglia il romeno.

Vi sono dei grecomani che non parlano bene o ignorano il romeno, specie i giovani, ma anche in loro la coscienza della propria nazionalità è più forte della simpatia nutrita per la Grecia, poichè pure i più ardenti non negano la nazionalità romena, affermano anzi *di essere romeni*; certuni si dicono albanesi, greci e romeni nel medesimo tempo, lo che prova come non sappiano essi medesimi in fondo a quale nazionalità appartengano.

La tendenza dei Romeni per la Grecia è d'altra parte, fino a un certo punto, naturale, dato il fatto che, non potendo la Romania nei tempi trascorsi pensar ad essi, la Grecia si è premurosamente adoperata a mettere sotto la sua tutela religiosa i Romeni stessi, addimostrando loro una viva affezione... per quanto fittizia; infatti, sin da principio la Grecia cercò di « snazionalizzarli » per mezzo di scuole e chiese proprie, riuscendo in parte a dar corpo di realtà al suo scopo.

Agli occhi dei grecomani la Romania si offre oggi come agli occhi di un ragazzo, tirato su dalla matrigna, apparisce la sua vera mamma, da lui non conosciuta che per averla talvolta sentita nominare!

Nella regione da me studiata v'era pur tempo e modo, da quando si iniziò la lotta di nazionalità nella penisola balcanica, per indurre i grecomani a tornare sul cammino del romanesimo, nè la cosa sarebbe stata difficile se fosse energicamente intervenuto il nostro Paese, poi che i grecomani non osteggiano per iniziativa loro il romanesimo, ma ciò fanno perchè da pochi greci, dai loro agenti e strumenti, preti e maestri di scuola, aizzati.

Anche agli austriaci, crediamo conviene il dissidio fra ro-

meni, e può darsi che quelli puranco istighino le passioni deleterie con danaro e propaganda attiva.

Esaminando lo stato attuale dei Romeni di Berat, Fieri e Vallona, si scorge subito come un vero, serio movimento romeno



Ragazze della Ciameraia.

non esista. A Berat, dove vivono un 4000 romeni (nei « mahalà » di Coriza, Vacaf e Mangalem), non è possibile creare una scuola romena come a Fieri; tempo addietro, v'erano delle scuole romene in ognuna di quelle città, ma furono poi abolite con grande giubilo dei grecmani, e con danno non lieve di molti dei buoni romeni.

« Come dovremmo fare, lagnavasi con me il professore romeno *Lazaro Puli*, apostolo del romanesimo in quelle regioni, come potrei io, anzi, da solo, o tutt'al più con *Gogiaman*, portare innanzi la lotta, se i Greci incitano tutti contro di noi? Abbiamo stesi rapporti su rapporti a chi di ragione, scongiurando di prestarci un soccorso più efficace che non finora; ma le cose procedono con desolante lentezza. Vi fu, sì, un tempo che la nostra causa aveva parecchi proseliti e molte probabilità di riuscita; allora, sì, ci sarebbe stato facile di fondare una scuola romena, ma non fummo aiutati e perdemmo l'occasione propizia, mentre ora.... Tutti si accorgono della nostra debolezza, ci abbandonano anche i pochi nostri partigiani d'un tempo.... Si attende adesso che venga qui l'ispettore delle scuole romene in Macedonia, e in città v'è grande fermento per ciò, poi che i greci stanno sulle spine e già tramano varie congiure per osteggiarci. I buoni romeni aspettano questo Ispettore come un Dio.... »

E l'ispettore, seppi in seguito, non poté recarsi a Berat, chè, giunto a metà strada, venne obbligato da circostanze imprevedute a rinunciare al viaggio!!

A Fieri, centro puramente romeno con 3000 anime, non si rileva una vigorosa azione romena; quella grande borgata è senza scuola, e chi sa fino a quanto resterà così!

A Vallona, l'apatia è perfetta, nessuno pur parlando di scuola romena, malgrado vi sieno anche là dei romeni, ma quasi tutti son greci, e mandano i loro figli alla scuola greca. A Vallona, gl'italiani danno del filo da torcere ai greci; fra i mezzi adottati dal « pope » greco contro la scuola italiana, registriamo la « scomunica » che i Romeni di Macedonia ben conoscono.

Non è molto dacchè per una simile scomunica, barbaro espediente per impaurire il ceto incolto, non un allievo si presentò alla scuola italiana....

Ecco, tradotto fedelmente, un manifesto greco incollato dal pope Dimitrios sull'uscio della chiesa greca di Vallona, contro la scuola italiana:

*Dichiarazione.*

« A parecchie riprese il Patriarcato e la santa Metropoli hanno messi in guardia i fedeli contro il pericolo a cui si espongono i capi di famiglia con l'inviare i loro figli alle scuole estere di propaganda, quantunque il governo imperiale, che ricovera sotto le sue ali paterne, i propri sudditi, li abbia a ciò sconsigliati col mezzo dei delegati dei « mahalà ».

Sfortunatamente, molti capi di famiglia non tengono in alcun cale questo pericolo, e continuano a mandare i loro figliuoli alle scuole straniere, di guisa che col mezzo d'un *tescheré* da questa sottoprefettura inviato alla Santa Metropoli, insieme con una copia del Vilayet di Giannina, il Governo esprime il suo rammarico verso quanti permettono ancora d'inviare i propri figli alla scuola italiana di questa città.

Tanto portando a conoscenza dei fedeli, com'è nostro dovere, intendiamo liberarci da qualsiasi responsabilità avvenire.

Vallona, 7 Agosto 1904.

p. l'Arcivescovo  
(f.) *Economo* DIMITRIOS

Da cotale... innocente dichiarazione-pronunciamento del sant'uomo ben si vede come son tirate in ballo anche le Autorità turche allo scopo di darle più forza; vero è che dessa ebbe poi a procurargli non poche noie da parte delle medesime autorità turche, grazie all'immediato, energico intervento del Console italiano di Vallona.

Ecco ora una corrispondenza di Vallona pubblicata dalla *Tribuna* IV ed. del 27 novembre 1907; il lettore imparziale giudicherà se *l'ellenismo* merita di essere incoraggiato in Italia:

*Contro le scuole italiane in Albania.*

Vallona, 7 novembre 1907.

« Se a Scutari, come già tutti sanno, è il clero cattolico sussidiato dall'Austria, che combatte ad oltranza le scuole italiane, pagando perfino quegli albanesi che non sono disposti di mandare i loro figli alle scuole dei gesuiti o dei francescani, ove fra le altre cose si insegna la storia italiana secondo gli interessi della Santa Sede, a Vallona, ove le scuole italiane, mercè lo zelo e la buona volontà del regio vice-console e degli insegnanti, andavano prendendo un meraviglioso sviluppo, all'opera dannosa del prete cattolico, cieco strumento del consolato austriaco, *si è unita quella del prete ortodosso.*

Costui, chiamato a battezzare un neonato, si rifiutò giorni or sono di somministrare il battesimo, adducendo a motivo del rifiuto, che non poteva battezzare il figlio di un ortodosso, il quale manda dei figli alla scuola italiana. E come se ciò non fosse abbastanza, ordinava ai preti suoi dipendenti, di non andare a benedire mensilmente, come è d'uso, le case a tutte le famiglie che hanno dei figli alle nostre scuole.

L'italofobia del facente funzioni di vescovo, desterebbe l'umorismo, anzichè meritare una seria importanza, ma purtroppo in questi paesi ove il sentimento nazionale è rappresentato dal fanatismo religioso, la guerra può essere dannosissima; e quindi per la tutela del nostro prestigio morale e delle nostre istituzioni, è necessario che il regio governo provveda per mettervi un argine; tanto più che alla guerra clericale fa eco quella di altri messeri, sedicentisi patrioti, i quali nella loro ignoranza credono, danneggiando le scuole italiane, di salvare la Grecia da certa rovina.

Ora, impedire la propagazione di una lingua, là ove per i rapporti commerciali che vanno giornalmente sviluppandosi si rende necessaria, è come danneggiare gli interessi del proprio paese, è per conseguenza fare opera tutt'altro che patriottica; oltrechè commettono un atto di vergognosa ingratitudine verso una nazione che fu sempre verso la Grecia prodiga di aiuti e di sangue. »

I Moscopoleni, oltre che con i Farseroti, s'imparentano con gli Albanesi, ma i « casi » non sono frequenti e solo per legami d'interesse. Osservate che la donna albanese divenuta moglie d'un romeno perde più facilmente i caratteri della sua nazionalità che non una romena diventando moglie di un albanese; questa non solo conserva la propria nazionalità ma, nella maggior parte dei casi, riesce a imporre il suo idioma al marito. Per controsenso quasi, i figli che nascono da una simile unione debbono imparare prima l'albanese, e perciò spesso non conoscono punto il romeno.

Se i casi di matrimonio fra Romeni e Albanesi fossero più frequenti, non sarebbe difficile prevedere la diminuzione dell'elemento romeno di fronte all'albanese, essendo questo molto più numeroso. Diversi romeni diventano *frati di cruce* (1) (fratelli di croce) con gli Albanesi, non eccettuati quelli di religione maomettana.

Questi sono i nostri connazionali della regione Vallona-Ardenitza-Berat; io li mostro qui così come li ho veduti, giudicandoli con un criterio di schietta imparzialità, senza lasciarmi influenzare dal sentimento a danno della verità.

In quanto all'avvenire che tal popolo romeno potrebbe avere, credo che il meglio da farsi, quando il nostro Governo volesse tentare di avvicinar gli elementi romeni più deboli della periferia al grosso delle forze centrali, sarebbe di rinsaldare i vincoli fra questi romeni e i loro fratelli sparsi qua e là nella regione tutta, poi che solo allorchè i romeni di Turchia formassero un organismo compatto potrebbero rappresentare davvero l'esponente d'una potenza. Fino ad allora, sarà pur molto

---

(1) « Per sangue preso », come fanno bensì i nostri contadini, incidendosi una mano, un braccio....

se riusciremo a intensificare ciascun « gruppo », richiamando così tutti i nostri connazionali alla coscienza della loro genuina nazionalità (1).

La popolazione romena, del triangolo Vallona-Ardenitza-Berat, non dev'essere frattanto lasciata in balia degl'intrighi greci e austriaci, ma dobbiamo invece aiutarla...

In grandi centri come Fieri, Berat e Vallona si potrebbero istituire delle scuole, ove il nostro governo voglia più validamente che non ora prendersene cura. I Farseroti gradirebbero assai scuole e chiese nazionali, e scaccierebbero lieti dai loro villaggi il « pope » e il « dascalo » greci.

Si tenga poi calcolo che quella popolazione si è fatta sospettosa e scettica, sicchè i Romeni incaricati di agire per l'idea romena dovrebbero innanzi tutto sapersene guadagnare il cuore... Allora, quei nostri fratelli ci apparirebbero in tutto quali sono realmente; essi, aprendo alla lor volta l'animo leale, affettuoso, e non più sfiduciato, incredulo, scolpirebbero nella storia del secolo xx le risultanze fisiche, plastiche, e spirituali d'una perfetta quasi identità della loro razza con la nostra, dei nostri contadini di Romania; e ognuno sa che di questi possiamo far quello che si vuole, sapendoli conoscere e trattare.

Affinchè le scuole romene possano progredire e dar i frutti desiderati, è assolutamente necessario di avere sul posto un *rappresentante*, che possa quelle sostenere e difendere, all'occorrenza. Monastir e Giannina son troppo lontane, e per i romeni del triangolo in parola come inesistenti. Anche prima di crearvi delle scuole, e se pure non le si fondassero affatto, quei dilette nostri compatriotti dovrebbero possedere, e sia pure

---

(1) Secondo noi sarebbe preferibile di rinvigorire gli elementi romeni là dove si trovano attualmente; si cercherebbe in seguito di avvicinar i Romeni gli uni agli altri, serrandone le file. Dall'Adriatico a Coritza facilmente riusciremmo a consolidar in questo modo l'efficienza romena.

sol di nome un Tizio che legalmente ne rappresentasse gl'interessi locali.

A Vallona havvi un fabbricante d'armi romeno-grecomane, certo *Januli*, cui si rivolgono tutti i romeni dei dintorni di Vallona sempre che sentono il bisogno di un suo consiglio, caudico, commerciale, ecc. ... e moltissimi lo chiamano senz'altro il *Console di Romania*, anche perchè gecomane.

Il centro più adatto, oggidì come in appresso, per sede di un rappresentante dei nostri interessi colà, sarebbe Vallona, potendo altresì, colà conquistarci le simpatie e gli appoggi dell'elemento italiano.

Tanto i romeni nazionalisti come i grecomani mi riguardarono sempre e dovunque con vivo affetto, e molte amicizie conto fra loro; in quanto ai farseroti, essi trasalivano di gioia solo a sentirmi parlar Romeno, e, quando potevo diriger loro il discorso così, mi baciavano come un fratello da lungo tempo lontano di patria, separandosi poi da me con le lacrime nelle pupille brillanti di speranza, di fede, di amore....

#### Canzone albanese.

Karkova e zeze karkova  
Vien karvani një carkova  
Na vién një tygiae'nga Vloré  
Valé kioll napolione.

Thote Lici i kee vume  
Se te marei ti' dhé une  
Vree kolio kociovári  
Te okep biciak ciobani.

T'ju arme nga cicani  
Si pret goj' dhe te nalbani  
Kache ditè kache thash  
Mere Lici se te liash.

Mere se te muar  
Edhé ty t'mburuar.

### Vie di comunicazione e passaggi dei fiumi.

#### L'ospitalità degli albanesi e farseroti. — Le autorità turche.

Vie di comunicazione, nello stretto senso della parola, non si ritrovano nella regione da me visitata, quelle poche esistenti non meritano tal nome per la noncuranza in cui sono lasciate e per l'angustia del tracciato... più o meno naturale.

Non rare son dunque le sorprese riservate al viaggiatore che s'inoltri nella regione, specie poi in epoche di pioggia, così da essere costretti a varcare paludi di melma, se non pure a lasciarvi dentro cavallo e finimenti...

In quei paraggi pur tanto belli e insieme così tristi per più di una ragione... umana, dove le pianure e le valli non risuonano di liete canzoni come da noi, sebbene la natura per la sua dovizia di magnificenti panorami, di fecondi terre, inviti alla gioia dello spirito, uno degli spettacoli più frequenti, e in certo qual modo tragi-comici, è dato dal naufragio nei pantani d'un povero « ciuccio », d'un misero mulo, d'un disgraziato destriero affranto sotto i pesi in groppa e ai fianchi, e trascinato su da Albanesi, da Romeni, per la coda, per le orecchie e per lunga pezza, fra amorevoli esortazioni alla voce e... alla frusta.

Nè pare che vi sia una eccessiva pietà, in quei luoghi, per gli animali da soma, da trasporto; tanto vero che ho sentito raccontare d'un albanese, il quale, perduta la pazienza, non riuscendo a far sollevare dalla melma il suo muletto, trasse il coltello dalla cintola e senza pensarci su troppo, in quattro e quattr'otto, scannò, scorticò « sur place », quasi interamente, la povera bestia!...

Il passaggio dei fiumi si fa col mezzo di barche, i ponti essendo rarissimi; mancando altresì le barche, si passano a guado, se ciò, s'intende, è possibile....

I farseroti e i loro greggi usano spesso di questo mezzo patriarcale per risparmiare in ogni caso la tassa di passaggio; uno tiene nelle mani un campanaccio; precedendo in acqua le pecorelle che lo seguono, abituate a quel ritmico tintinnio, fino alla riva opposta, quando, ben inteso, non avvenga che la troppo fitta lana faccia loro pagare con la vita l'obbediente... coraggio!

Si narra che or sono pochi anni alcuni farseroti volendo così, in economia, passar il fiume Voiussa, con le famiglie e il gregge, per l'eccessivo carico di lana e per uno sbaglio di guado, a cagione dell'acqua profonda, fossero tutti trascinati dalla veemenza della corrente e tutti perissero....

A parte lo stato di manutenzione di dette vie, queste sono benanco malsicure per le scorrerie dei briganti, ai quali, a detta di ogni galantuomo, dispiace più una cartuccia sciupata che non l'esistenza d'un uomo! Ciò, naturalmente, contribuisce non poco a far sparire in un «touriste», in uno studioso la voglia di conoscere davvicino quei paraggi....

Eppure, la regione del nostro triangolo non è da paragonarsi con quella del Tomor; nella prima, è *probabile* un incontro del genere di cui sopra, nella seconda... è *certo*. Un Dalip o un Fezu-Fetà, o... peggio ancora, è sul vostro cammino, non si sbaglia laggiù!... (1)

In generale, tuttavia, si esagera assai nel giudicare gli Albanesi, non essendo così barbari, essi, come si vorrebbe far credere. Io li ho trovati rozzi e ignoranti, ma gentili e ospitali.

Per varie considerazioni gli Albanesi della regione in parola meritano di essere studiati, apprezzati, conosciuti intimamente. Il musulmano passa oggidì come il migliore degli ele-

---

(1) Per i *forestieri* i briganti hanno una certa considerazione, specialmente perchè sanno che per uno straniero le Autorità si muovono....

menti *nazionali-albanesi*, però i veri, gli autentici albanesi sono da ricercarsi nell'Albania settentrionale.

Come gli Albanesi, sono ignoranti e rozzi i Farseroti, ma al pari di quelli son cortesi e affabili in fatto di ospitalità; il più povero fra essi vi offre il suo tetto e, « faute de mieux », una tazza di caffè, bibita questa che trovasi dovunque in Albania.

I funzionari turchi appaiono competitissimi di modi; potei constatarlo io stesso fin dal primo mio sbarco in Albania; ma sono degli aspidi se nutrono qualche sospetto.... In tale ipotesi, si addimostrano bensì, e vieppiù ancora, gentili, servizievoli; ma Dio vi tenga lontani da una simile amabilità, poi che certo ci cova per entro qualche spiacevole sorpresa....

Tutto sta a contenersi di fronte a tali Autorità (1) che quando non sono troppo noiose, pedanti all'eccesso, sembrano semplice al punto da esser prese per... ragazzotti con la barba!

Ricorderò per un pezzo quel capo di polizia di Berat che veniva ad ogni istante al mio « han » per accertarsi di chi sa quali sospetti balzatigli o fattigli balzare in capo e per convincersi se Roma fosse veramente la capitale del Regno d'Italia, mentre egli aveva la ferma convinzione che la « Magna Urbs caput mundi » fosse... un paesucolo della Romania! Nè obliero tanto presto il terrore incusso dalle benemerite Autorità fra i Romeni di Berat a causa mia, impedendo loro con minacce d'ogni risma di avvicinarsi, di parlarmi, di guardarmi!

Soltanto il maestro delle scuole romene *Lazar Puli* aveva, dopo ripetute istanze presso chi di ragione, conseguito il *placet*... di visitarmi. Ma ci trovavamo insieme da pochi minuti, nel mio

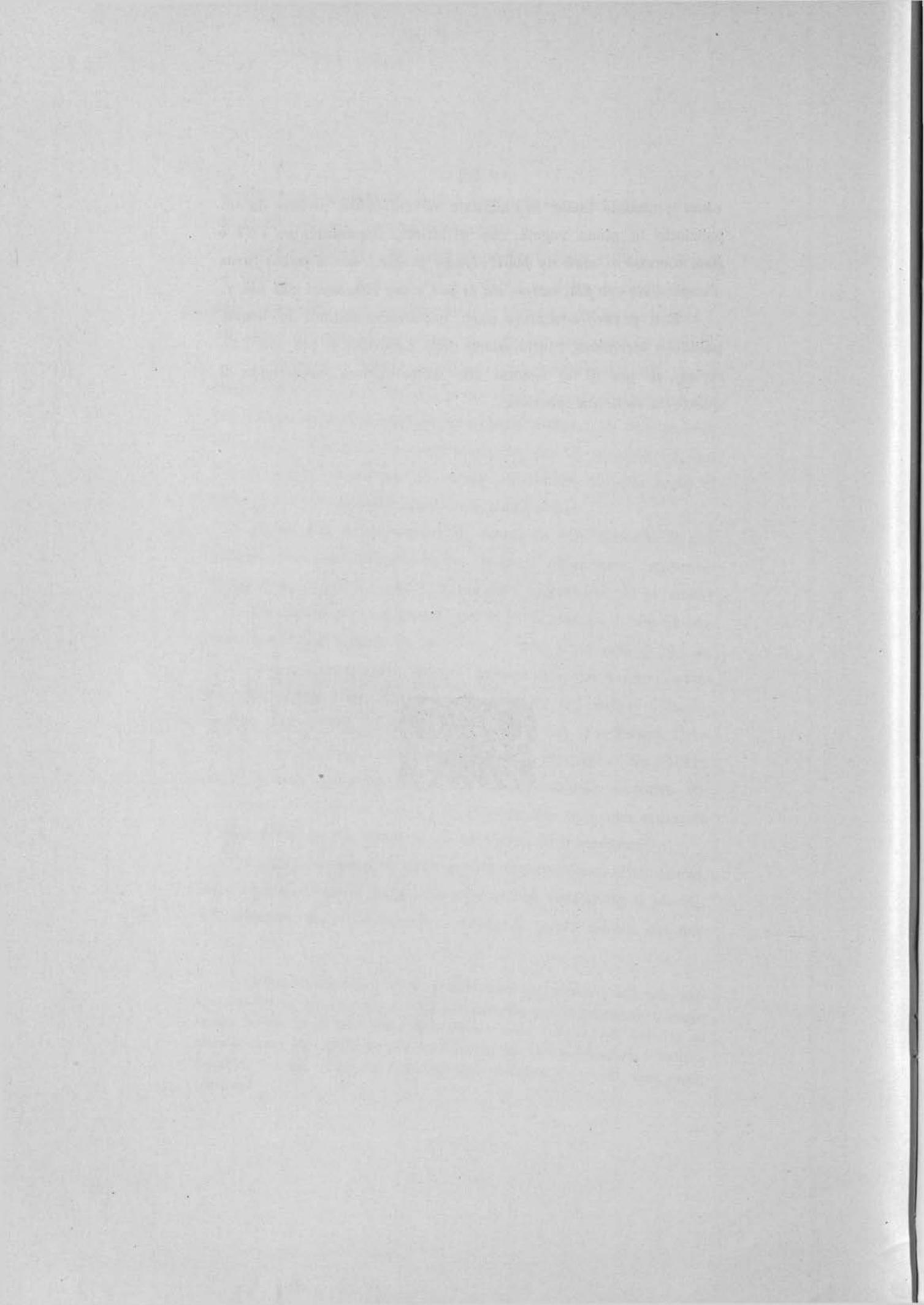
---

(1) Essendomi stata raccomandata la massima prudenza alla mia partenza da Roma, per non dar sospetto alle Autorità io non pronunziavo troppo spesso la parola *Romeni* quando il *suvary* ossia l'uomo dell'Autorità mi stava accanto. In seguito ad una convenzione con il mio interprete l'italiano *Luigi* di Vallona, designavo i Romeni con i vocaboli di: *uccelli*, *lupi*, *volpi*, eccetera!

« han », quando Lazar fu chiamato *ad audiendum verbum* da un poliziotto in piena regola, che gl'intimò, testualmente: « *Ti è stato concesso di venir da questo signore perchè... non si poteva farne a meno..., ma ora fila, vattene via di qua, e non ritornarci mai più.* ».

E il povero educatore partì, dopo raccontatomi in breve, pallido e lacrimoso, l'intimazione delle Autorità! E più non l'ho rivisto, nè più di lui richiesi alle Autorità, ben conoscendo di queste la raffinata ipocrisia....







XI.

**DA VALLONA A DURAZZO**

---

**Durazzo. — Considerazioni storiche. — I Romeni di Durazzo. — La scuola greca e la nostra. — Mancanza di propaganda romena.**

Appena il tempo me lo permise, m'imbarcai a Vallona su uno dei vapori italiani che fanno una corsa settimanale fra l'Italia e la costa albanese, toccando Durazzo dopo quasi sei ore di viaggio lungo il litorale.

Durazzo — l'antica « Diracium » — è situata in una ridente posizione sull'Adriatico, alla base d'un istmo fra la baia omonima e il lago Durcit, che secondo ogni probabilità dovette formarsi in seguito al ritiro delle acque marine e per il deposito della sabbia in un punto della parte settentrionale chiamato ancor oggidi « porta ». Da quel lato penetravano un tempo le navi romane per giungere a Durazzo. Si parla ora del congiungimento prossimo fra il lago e il mare, nella località « porta »; in tal caso, il porto di Durazzo se ne avvantaggerebbe molto, poi che le navi, che per la poca profondità delle acque non possono approdare attualmente che a una grande distanza dalla riva nella baia di Durazzo, potrebbero per la « porta » avvicinarsi grandemente al porto stesso.

A occidente di Durazzo, al largo in mare, viene indicato il punto dove Cesare si battè con Pompeo.

Durazzo era all'epoca romana un porto di notevole importanza, diramandosi di là — come da Apollonia — per l'interno molte vie commerciali e militari, di cui alcune, come la *Egnatia* con le sue branchie, collegavano l'Adriatico al Danubio.

Così che, mentre navi romane giravano la penisola balcanica, penetrando fino alle bocche del Danubio, ed altre ancora s'insinuavano pel grande fiume verso il centro dell'Europa, le strade di comunicazione ponevano in contatto l'Italia con l'Arcipelago e la Tessaglia da una parte, con la vetusta Dacia e i paesi danubiani dall'altra.

Siffattamente operavano i Romani, dotati quali erano, a meraviglia, d'uno spirito duttile e pratico di conquista nel commercio mondiale. Avvedutisi delle gravi difficoltà in domare le popolazioni aspre delle regioni montuose, nell'Illiria specialmente, e non potendo trar profitto dal dominio su terreni rocciosi pressochè sterili, essi occuparono le valli fertili, riunendole fra loro mediante una rete di vie commerciali, munite di fortezze e protette da legioni di truppa, nonchè razionalmente colonizzate; e attraverso quelle strade pel traffico e quelle vallate feraci dobbiamo andar rintracciando i Romeni odierni, o per lo meno le orme da loro lasciate nel rifugiarsi in montagna di fronte alle invasioni barbariche.

I Romani dovrebbero dunque essere di esempio a noi Romeni e agli Italiani, poi che ancora al giorno d'oggi l'Italia e la Romania si potrebbero riavvicinare per mare e per terra sulla scorta di quel sistema.

Gl'Italiani, certo, finiranno col dar incremento alle loro arterie commerciali; le loro navi mercantili che ora penetrano solo fino a Galatzi, troveranno il modo d'incamminarsi sul Danubio sempre più nel cuore d'Europa; e noi potremmo, pur dopo tante centinaia d'anni d'inerzia, usufruire dell'elemento *latino*

sopravvissuto quale mezzo di comunicazione fra l'Adriatico e il Danubio, val quanto dire fra l'Italia e la Romania.

La razza latina si estende tutt'ora dalla costa adriaca al Danubio, con varie lacune frammezzo, senza dubbio, ma facilmente eliminabili.

Io ho studiata con fede la questione che mi sembra da tutti i punti di vista pratica e degna dell'attenzione di quanti volessero imprimere una direttiva all'elemento romeno della penisola balcanica.

I carovanieri romeni da soli collegano l'Albania centrale con la Macedonia, seguendo la via Vallona-Berat-Moscopole-Coritza, come a suo tempo vedemmo; e non è molto da che essi congiungevano bensì l'Albania settentrionale dei dintorni di Durazzo alla Macedonia, ma dal tempo della strada ferrata Salonico-Monastir-Uscub in poi decadde, fino a sparire completamente in quelle regioni.

Se si dovesse ora costruire la linea Severin o Calafat verso l'Adriatico, attraverso la Serbia o la Bulgaria, come da molto tempo si vocifera, noi e gl'Italiani non dovremmo dimenticare ch'essa penetrerà in una vena latina passibile, per virtù nostra, di utilissimo rinvigorismento.

Allora veramente potrebbero allacciarsi dei legami fraterni tra i due paesi consanguinei, l'interesse, la simpatia, l'affetto, legando spontaneamente l'Italia alla Romania e queste due nazioni ai Romeni balcanici, i quali sarebbero quindi come l'anello di congiungimento o, meglio, il ponte di passaggio fra l'Adriatico e il Danubio.

Allora anche i Romeni balcanici si avvierebbero positivamente al loro sviluppo, oggidì contrastato da un'insana lotta intestina fra quei bravi figli d'Italia. L'ideale c'è, e v'è anche il modo di metterlo in pratica, poi chè, concludiamo riassumendo, *esistono sul posto* gli elementi essenziali a cui poter dare una forma concreta.

### I Romeni di Durazzo e la sua popolazione.

La popolazione di Durazzo è di circa 5000 anime, nella maggior parte albanesi-musulmani; vi si contano un 500 albanesi ortodossi e ancor meno di cattolici; infine, oltre mille romeni.

Questi, alla lor volta, si dividono in Moscopoleni di Moscopole o colà emigrati dalla Musacheia e in pochi farseroti. I primi vestono « *alla franca* » o all'albanese, e così pure gli altri, fusi ormai con quelli, avendo perciò smarrite anche le proprie abitudini.

I Farseroti vi si sono stabiliti da un ventennio, ma gli antichissimi son di Durazzo stessa, del versante più settentrionale, detto *toraste* o *stana* (onde la loro origine pastorizia è fuor di dubbio), là dove abitano benanco molte famiglie romene, in un punto, cioè, occupato prima da una fortezza chiamata fino a poco tempo fa *citade* o *castru*, ma detta di solito *caleaua*, in albanese.

I Romeni di Durazzo vivono altrettanto bene che gli Albanesi, essendo quasi tutti proprietari di case e d'una porzione di terreno che coltivano personalmente; i grandi latifondisti, che provengono forse dalla *toraste* o *stana*, hanno dei possedimenti *ab antiquo*.

Sono essi bensì dei buoni artigiani, e commercianti in specie, fra i maggiorenti della città, come *Jancu*, considerato per primo in generi alimentari ch'egli negozia con l'Italia e con Trieste.

Fra i notabili romeni additiamo Paul Terca, Aristide e Miltiade Salvari, Tache e Toma Teohari, Spiru Golgota, Vanciu Goga, Toma Goga, Vanghele Dovana. I Salvari contano al loro attivo parecchi beni immobili; *Ruşcoli* è la proprietà di Miltiade, cui Esad-pascià aveva offerto di acquistarla per 10.000 napoleoni, ma inutilmente. Grandi latifondisti sono anche Vasile e Cristache

Spiru, e George Goga; *Juba* apparteneva ai primi due, che l'hanno poi rivenduta a un genero di Esad-pascià. Paul Perca è anch'egli proprietario di case e di terreni; il grande caseggiato sul porto, dove hanno sede il Consolato greco, l'Agenzia del Lloyd e un Hôtel, è suo, e vi abita altresì con la propria famiglia.

Di questi notabili romeni Paul Terca è filoellenico; egli passa per il capo dei romeni, essendo così « influente da far diventare romeni gli stessi albanesi », a detta d'un romeno.... Sua moglie è greca, di Corfù.

Il fratello di Paul, Miltiade, è a Scutari, dragomanno al Consolato greco.

Aristide Salvari ha sentimenti greci; Miltiade invece è romeno nell'anima; Jancu è un ottimo romeno nazionalista.

Cristache Spiru, originario di Berat, ha in moglie un'albanese e cinque o sei figliuoli, di cui il maggiore non soltanto parla romeno perchè nato dal primo matrimonio con una romena.

Cosma Coia, commerciante, ha due figli e tre figliuole che ignorano il romeno.

In generale, dunque, i romeni di Durazzo nutrono sentimenti ellenici, ma... pelle pelle! Li abbiamo abbandonati, ed essi hanno pur dovuti avvicinarsi a qualcuno.... Prova ne sia che basta l'*interesse* per farli allontanare dal greco; sicchè una volta avviata sulla retta via, la giovane generazione diverrebbe in breve e completamente « nostra ».

La scuola *italiana* della città è frequentata da sedici ragazzi romeni, sussidiati con cinque lire mensili da quel Console italiano. E noi?!... Lasciammo alla deriva anche una misera scuola fin dal suo nascere!...

Da tutto ciò consegue che i Romeni con tendenze greche o albanesi passano per greci o per albanesi effettivi; così per colpa della nostra inerzia, i Romeni vanno scomparendo d'anno in anno! E si aggiunga a tanta jattura un'impressionante fre-

quenza di parentela con gli Albanesi, che da venti o trenta anni a questa parte si fa sempre più su vasta scala.

### **La scuola greca e... la nostra!**

La scuola greca, collocata in un bel palazzo, conta una sessantina di allieve e oltre cento ragazzi. La *comunità* greca o, meglio grecomane, dirige la scuola e la chiesa, ma la direzione generale sta tutta nelle mani di Paul Terca. I fanciulli romeni, vi apprendono il greco; quindi, sono i più giovani fra essi a parlar il greco. Delle donne alcune conoscono questa lingua, ma la maggioranza l'ignora del tutto.

La nostra scuola, che aveva appena cominciato a funzionare quattro anni addietro, oggi — ripeto — non esiste più..., e diciamo *appena*, poi che da certe informazioni saremmo indotti a credere che quella scuola, che pur avrebbe potuto dare dei buoni risultati, non sia in realtà mai esistita per l'incapacità e l'inavvedutezza del maestro addetevi...

E dal fatto doloroso dovremmo cominciar ad imparare a scegliere i nostri uomini, se vorremo vincere l'ellenismo!

Maggior intelligenza e maggior tatto nelle persone a cui si affidano importanti, delicate missioni, e più sentito scrupolo nell'opera nostra di elezione... ci vuole!...

Senza una pleiade di giovani intelligenti, onesti e animati dal fuoco sacro del patriottismo, senza un'azione vitale e assidua, tenace da parte dei dirigenti romeni, non riusciremo che a ingenerare la « baraonda » frammezzo a quell'ottima gente, e a creare il « caos » nelle idee, negli atti della nostra propaganda!

---

### Quadro

delle principali famiglie romene di Durazzo che parlano romeno,  
greco o albanese.

#### *Greco*

Mihail P. Terca  
Arist. Salvari  
Margariti

Anastasio Moisi  
Dr. Hobdari  
Vevesca

#### *Albanese*

C. Tirana  
Giov. Lecca  
A. Lazaridi  
Mima  
Popa Anastasi  
Chr. Ramo

Vesco  
Cona  
Ligo  
Popa Ramo  
Landa  
Popa Spiro

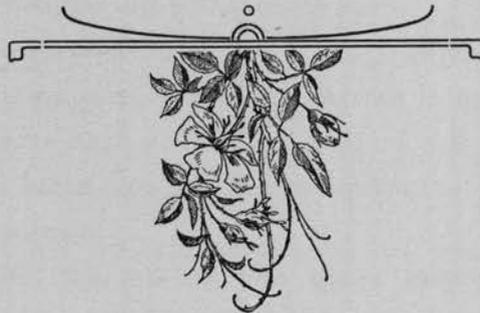
Lucă Tirana  
Stefano Dimitri  
Sofocle Salebanda  
Avram Pilatazzi  
C. Spiro  
Truia

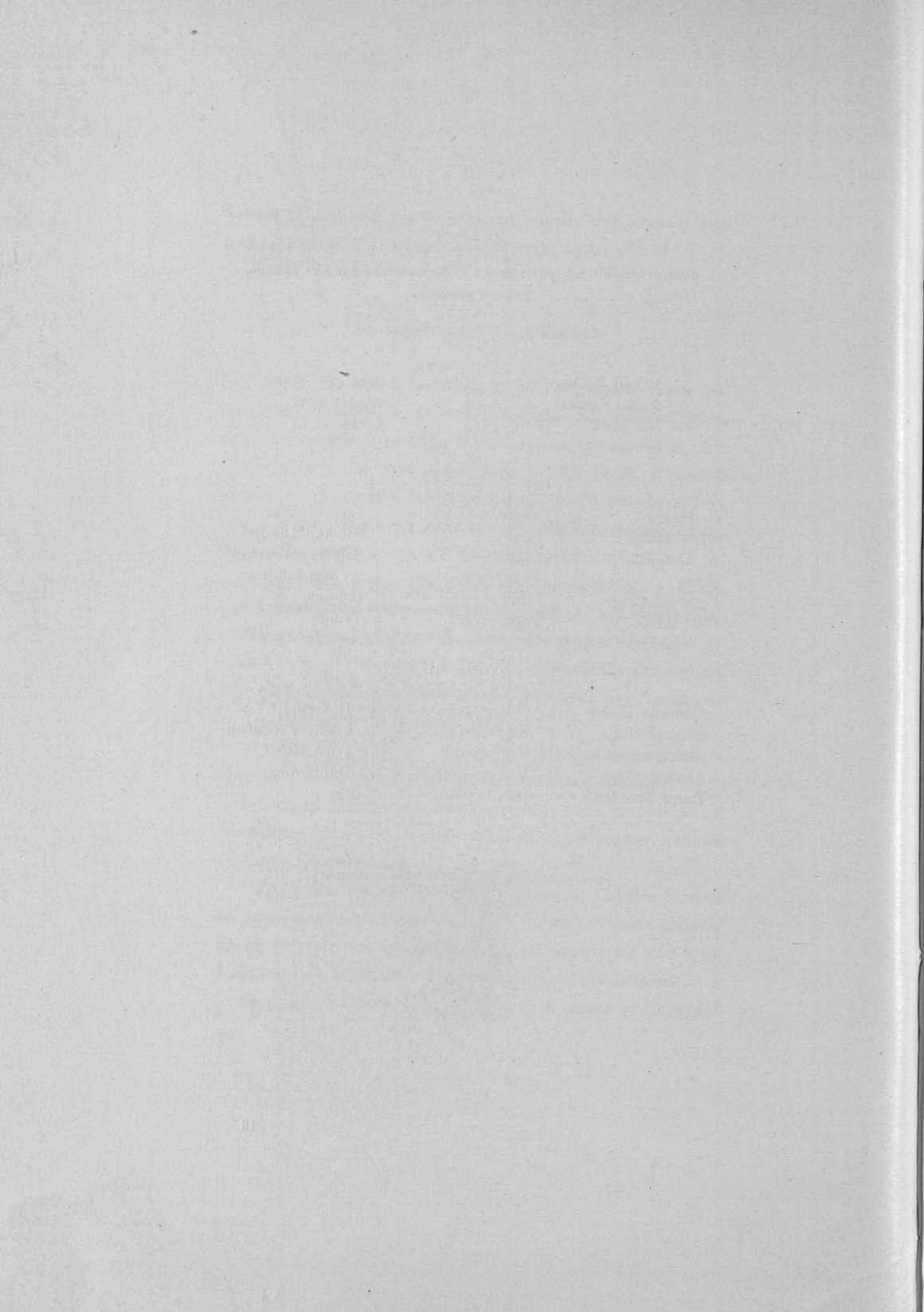
#### *Romeno*

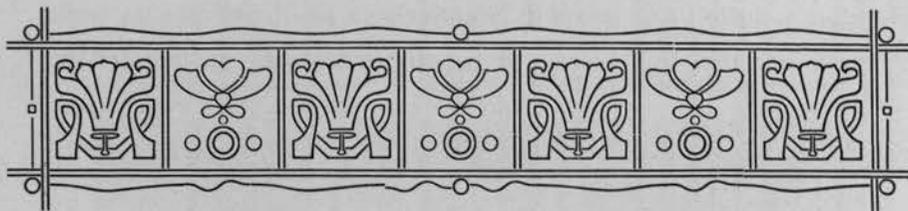
Atanasio Bacal  
Giovani Goga  
Dim. Teocaridi  
Anastas Goga  
Toma Teocaridi

Cristo Goga  
Giovani Coia  
C. Coia  
Văduva Terca  
Ion Jancu

Dovana  
Lazăr Teocaridi  
Popa Russi  
Danisca.







XII.

## DA DURAZZO A TIRANA, E VICEVERSA

**Tirana. — Un turco rivendicante la sua origine romena. — La parentela fra Romeni e Albanesi. — Ritorno per Sucti, Duscu, Juba. — Un prete bugiardo e il romeno Mitru.**

La strada che va da Durazzo a Tirana è così bella da potersi percorrere in bicicletta, cosa rara questa in Turchia, in sei ore di comodo tragitto.

Un'ora prima di Tirana, la strada discende alquanto in linea retta, e allo sbocco si presenta Tirana adagiata in una vasta e leggiadra pianura alle falde dei monti, che acquistano un color cilestrino intenso al tramonto.

Tutto là respira una dolce quiete, cosicchè fra i tanti recessi veduti mi sarebbe parso di entrare in un « eden », se la maggior parte degli abitanti nei quali mi imbattei per via, di ritorno dal bazar, non mi fossero sembrati quali... diavoli dell'« eden » sognato!

Uomini rudi, sul cui viso non è possibile scovare uno sguardo tenero, eppure alti e ben tagliati, con sugli omeri a tracolla carabine, e alla cintola rivoltelle, bandoliere in cuoio ricolme di cartucce. Quasi tutti indossavano il caratteristico

abito a lutto in memoria di Scanderbeg; molti avevano la testa rasa, con una sola ciocca di capelli penzolante all'indietro, di sotto al *fez* più o meno bianco, o con un semplice copricapo... sporco anzichè, e attorniato da un ampio fazzoletto a colori... sudici!

Questi musulmani, caratteristici peraltro a vedersi mentre conducono i loro asini carichi di mercanzie, mi fecero l'impressione di selvaggi che certo non avrei voluto incontrare, di notte, sulla mia strada....

Nè i pastori albanesi reduci dalla montagna, con i loro mansueti quadrupedi, mi apparvero meno bizzarri, per non dire altro. All'avanguardia del gregge uno traina un grosso cane legato alla catena, e appresso alle pecorelle va un altro pastore con uno o due cani egualmente incatenati. Essi pure portano la testa rasa, con un residuo di chioma sporgente dal copricapo un di bianco....

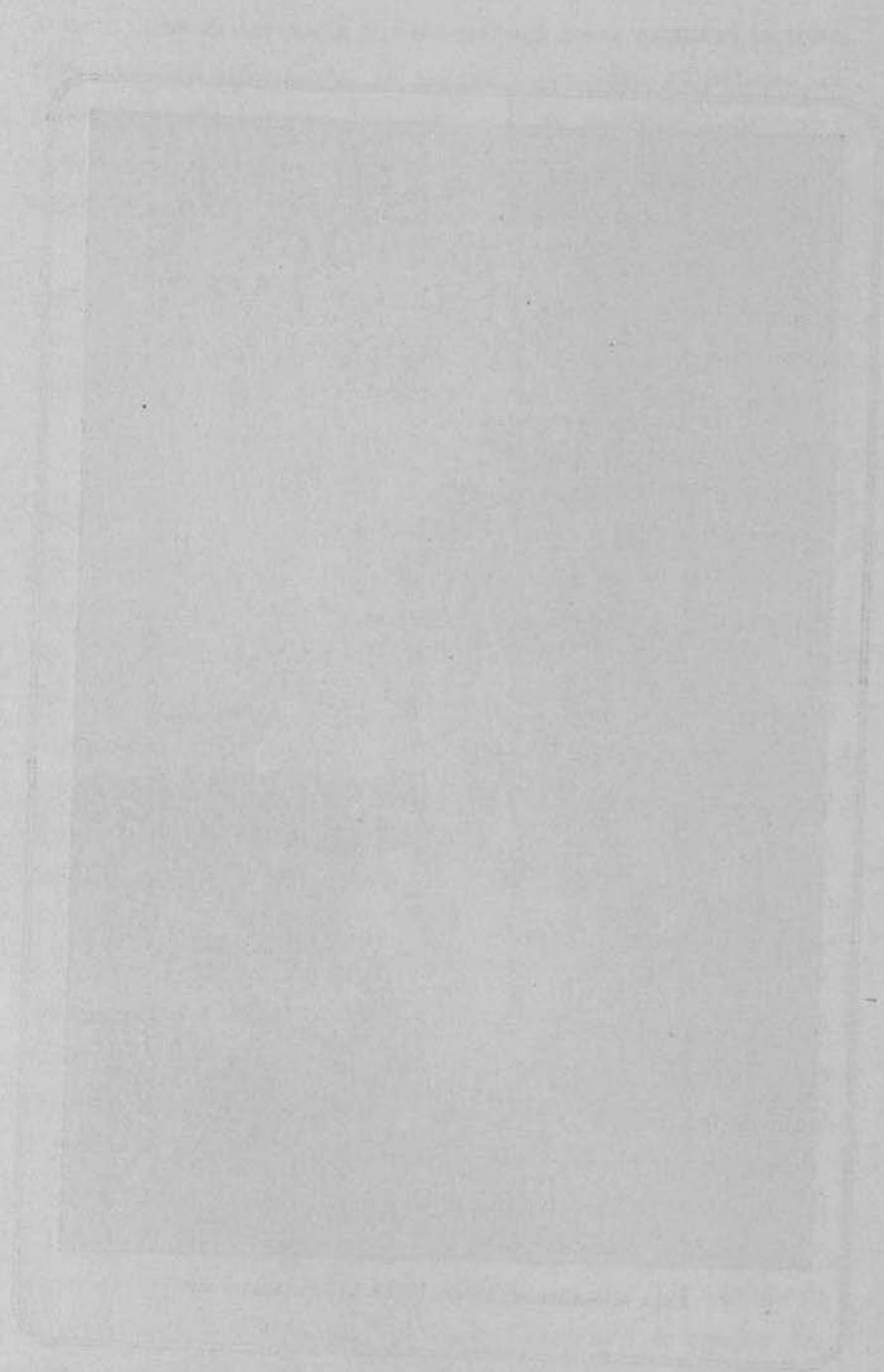
E il sudiciume è una loro prerogativa, molto più evidente che non fra i carovanieri farseroti che trasportano l'olio da Berat a Coritza....

Entrai in Tirana al cader del sole. Si era già alla fine di Ottobre, ma tutto vidi ancor verdeggianti intorno alla cittadina musulmana, d'un bel verde cupo e illuminato dagli ultimi bagliori di Febo, in artistico contrasto con l'azzurro dei monti e il sereno del cielo.

Tale presentasi all'esterno quel paese di turchi fanatici, e non meno bello è all'interno, con strade larghe, ampie moschee e diverse case discrete all'aspetto con giardini adombrati da vaghi alberi. Naturalmente, non vi mancano le tipiche baracche musulmane, che insieme alle moschee imprimono al luogo uno spiccato carattere orientale.



Capi alb-musulmani dell'Albania settentrionale.



Tirana conta 2500 famiglie di albanesi-musulmani e un 150 famiglie di Romeni moscopoleni o provenienti dalla parte orientale del Tomor. Quanto àvvi di cristiano laggiù è romeno.

Questi romeni hanno adottato i costumi albanesi per rassomigliarsi vieppiù ai conterranei, e quindi anche vestono l'abito a lutto per Scanderbeg, indossato specialmente dai « calderari », viaggiando costoro sovente e lontano, nell'interno, fra le tribù albanesi.

In fatto di « sentimento », i nostri connazionali di Tirana son grecmani per lo più, ma vi s'incontrano bensì degli adepti alla nostra causa... obbligati al silenzio, al mistero.... Se dovessimo là aprire una scuola « chi la vorrebbe e chi no », ecco come mi si espresse in proposito un romeno di Tirana! Ma il loro « penchant » per i greci non viene dal cuore, no..., « et pour cause »!

Nella maggior parte gente di mestiere, orefici o lavoranti in incrostazioni, e calderari nella specie, solo tre o quattro famiglie romene possiedono dei terreni, ceduti però in affitto; la più agiata è quella di *Ogdaru*, originario di Beala, che ha un figlio medico a Durazzo.

I calderari romeni penetrano, dunque, fra le tribù albanesi delle montagne nell'Albania nordica, e sono riconosciuti per uomini di fegato, *gog*, come dicono loro gli albanesi. Per questo e anche per il bisogno sentito dagli albanesi di simili operai, essi non vengono che raramente molestati nelle loro pericolose peregrinazioni....

Raccontavasi recentemente a Tirana come quattro musulmani avessero un giorno attaccato un calderaro romeno; questi ne uccideva sul colpo uno colla rivoltella, ma stramazza anch'egli a terra, ferito.... All'avvicinarsi degli aggressori che lo credevano morto, il romeno ebbe la forza di rialzarsi, di sparare

un secondo colpo nel petto di un altro degli avversari, e, mentre i due superstiti, atterratolo nuovamente, si riaccostavano a lui nella certezza, questa volta, di averlo finito, con l'energia dell'ultima disperazione strinse in pugno l'arma riuscendo ancora col grilletto a fracassare il cranio del terzo nemico, fulminandolo!...

La scuola greca, o per dir meglio la scuola grecomane della località, è ottima sotto ogni riguardo, e popolata da una ottantina di allievi e da una trentina di alunne. I giovani romeni v'imparano, s'intende il greco; ma gli altri ignorano questa lingua ufficiale, al pari del sesso femminile.

Se noi intendessimo assolutamente impiantare una scuola nostra a Tirana lo potremmo; là, come in altri punti dell'Albania, il trionfo del romanesimo non dipende che dall'intelligenza, ripetiamo, dal « *savoir faire* » degli agenti incaricati di condurre la campagna propagandista. Questa legge dovremmo sempre tener presente, *sine qua non...*, se lo ricordino i dirigenti!

Il giorno dopo il mio arrivo a Tirana, passeggiavo per il bazar con dei romeni, per giudicare meglio, *de visu*, dei loro sentimenti... intimi, ricevendo ovunque, nelle mie visite ad alcuni artefici e calderari, lietissime accoglienze, proteste di simpatia, e offerte di tabacco; quando, trovandomi nel negozietto d'uno di loro, fui pregato da un musulmano di acquistare anche da lui delle monete antiche, dei camei. Ora, poichè mi venne il desiderio d'intrattenermi più a lungo seco lui, parlando egli l'italiano, lo pregai di portarmi la sua merce al mio « han ».

Era questo musulmano un vecchio simpatico a prima vista, alla voce benanco, e vestito poveramente, ma all'europea. Nel tempo che mi faceva esaminare alcune sue monete nella mia stanza, io ebbi a domandargli il nome, e poichè egli, come

dissi, sapeva l'italiano — fatto assai raro tra i musulmani di quelle regioni — mi rispose, con voce stranamente dolce:

« Turco buono, Turco fino,  
Beve acqua, non beve vino.... »

E, riguardandomi con uno sguardo per me inesplicabile, con egual tono di voce scandendo le sillabe, aggiunse:

« Turco buono, Turco fino,  
Non beve acqua, beve vino.... »

Sorrisi al bonaccione, investendolo a bruciapelo, così: « Ma che razza di turco siete... se tracannate vino?! »

Ed egli, fissandomi sempre, con un'aria di mite malinconia, trasse un profondo sospiro, e senza curarsi dei presenti cominciò a dirmi che lo chiamavano *Hassan Löci*, ma che il suo vero nome era *George Lucieru*; che i suoi avi provenivano dalla Romania, un cinquecento anni prima della fondazione di Tirana.

« Io non sono turco, sono romeno » — ripeté il vecchio, insistendo nel fissarmi con quel suo occhio penetrante ed imperscrutabile —; e a me sembrò cascar dalle nuvole, per la sorpresa e per una specie di gioia mista a compassione, pure non decidendomi nel mio intimo a credere, sulla parola, alle affermazioni del... pseudo turco — che badava a sospirare, ripensando, forse, a chi sa quali lontane cose....

Alcuni membri della mia famiglia — riprese Hassan o George — furono deputati alla *Dieta* di Scanderbeg, ed io, George Lucieru, sono stato il più dovizioso commerciante di Albania, dappertutto avendo avuto delle succursali e delle relazioni di traffico con molti Paesi di Europa.... Io ho viaggiato per l'Italia, per la Francia, in Austria, in Germania, in Romania..., a Bucarest!....

Con noi trovavansi in quella tre romeni di Tirana e un Albanese che mi confermarono le asserzioni di Hassan, circa la

sua potenza commerciale di altri tempi, soggiungendo che un centinaio di famiglie d'Elbassan e altrettante di Tirana s'erano arricchite alle sue spalle....

Ad Hassan il turco, o, meglio, a George Lucieru il romeno, che dopo tutto ciò m'era diventato simpatico oltremodo, richiesi se nel trascorso i romeni di quella regione fossero in maggior numero che oggigiorno; ed egli, gettando un'occhiata sospettosa sui presenti, borbottò: « cacciate fuori tutti questi *greci*, poi che non potrei parlare alla loro presenza »!

L'accontentai, e George, in tono di grande segretezza, risposemi, a bassa voce:

« Giuro sulla Madonna santissima che quanti passano qui per Greci furono romeni, e non solo a Tirana, ma quasi dovunque in Albania; tutto quanto è oggidi cristiano fu un tempo romeno.... »

« Anche gli Albanesi cristiani?! »

« Sì.... Tutto quanto è cristiano fu romeno.... I romeni si trasformarono in greci e in albanesi, come nella regione di Spata si fecero turchi.... È accaduto dei romeni ciò che accadde d'una parte degli Albanesi: i Montenegrini, infatti sono tutti albanesi.... (1) »

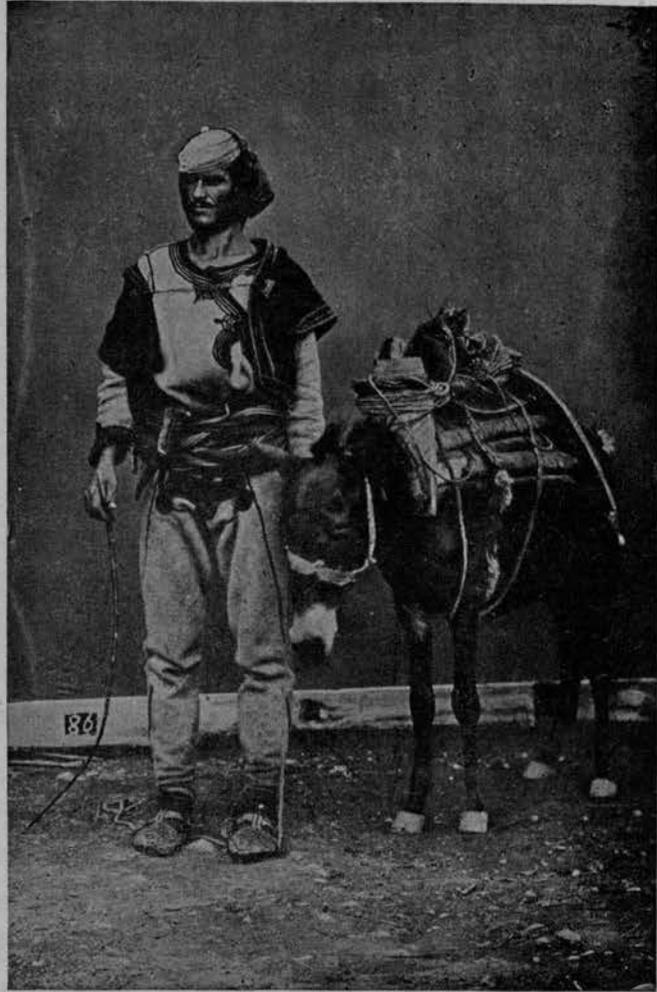
« Ma come sapete di essere oriundo romeno, della Romania? »

« So di certo che la mia famiglia è oriunda della Romania ed immigrata qui, un cinquecento anni addietro.... Come mio figlio apprese da me di essere romeno, così io ciò appresi da mio padre, e questi dal mio avo, e così via.... »

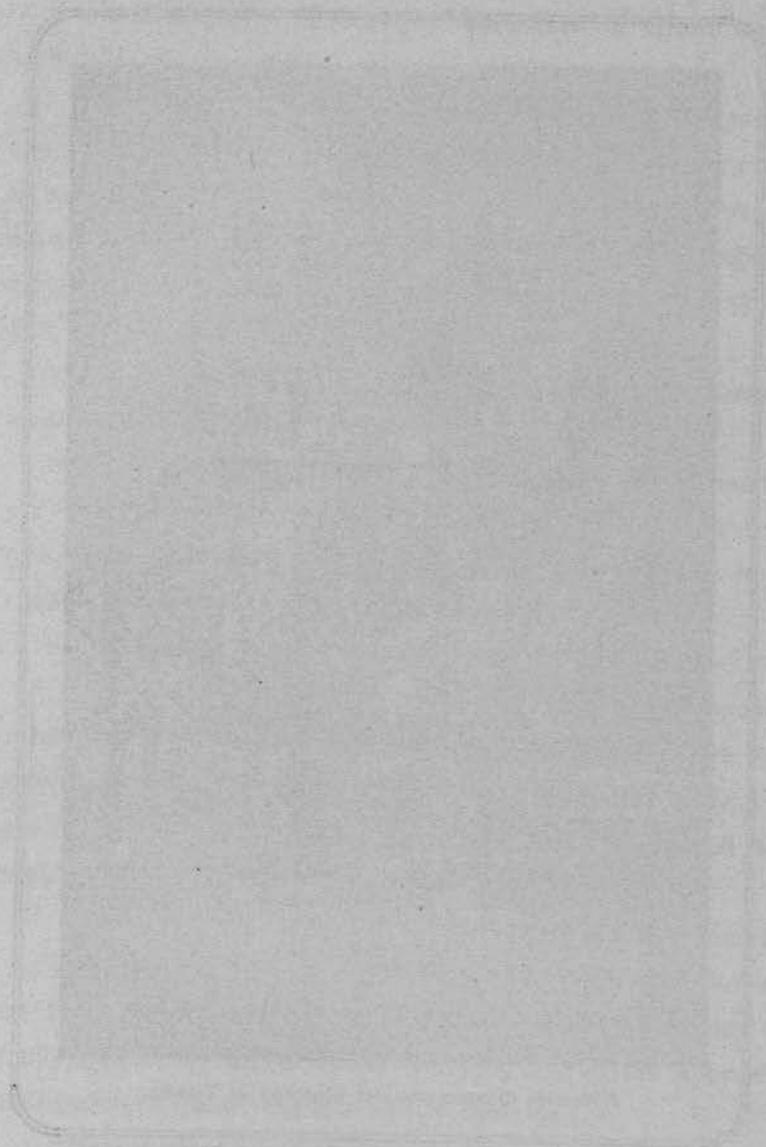
Hassan mi aggiunse che nei dintorni di Tirana esisteva *Selita*, a mezz'ora di distanza, e che l'attuale *Petrelia* si chiamava per lo innanzi *Lissa*.

---

(1) Secondo l'illustre esploratore Balcanico prof. Antonio Baldacci, i Montenegrini avrebbero la stessa origine degli Albanesi, e non degli Slavi come credono alcuni antropologi.



Albanese musulmano dei dintorni di Tirana.



A dire il vero, tutte queste notizie, che avevano in fondo l'aria di essere delle rivelazioni belle e buone, mi colpirono non poco! Se non tutto, riflettevo, una parte almeno del racconto di Hassan doveva pur rispondere a realtà.... Il simpatico vecchio senza dubbio era stato una persona di molto riguardo; o perchè dunque avrebbe ora inventate tante frottole?... I tre romeni, o grecomanì o... greci addirittura, non avevano confermate le sue parole?

Frattanto, l'affermazione di Hassan che tutto ciò che esiste di cristiano nell'Albania centrale, fin oltre Vallona, fosse una volta romeno, è realmente possibile, e dopo le ricerche da me fatte nei due viaggi colà sono in grado di riaffermarla io stesso. Trasformazioni di romeni in albanesi si susseguono tuttodi per incroci di sangue, tal che se a Berat si contassero le famiglie romene scomparse in seguito a intrecci di parentele con gli albanesi, ne risulterebbe un totale relevantissimo, purtroppo! Di qui, un grave indizio di perdite, di falle nell'elemento romeno, che potremmo, senza tema di errare, estendere dalla cerchia di Berat al resto dell'Albania, ahimè!..., e laddove anche indizi di simil genere non sono più afferrabili....

A Durazzo, a Cavaia e altrove il doloroso fenomeno si ripete identico; e noi già segnammo in questo volume i nomi di alcune famiglie romene che furono sul punto di perdere le stigmate della loro nazionalità mediante eterogenei legami di sangue; ma il lor numero in Albania, credetemi, è ben più grande di quanto sia possibile constatare e benanco immaginare!

Notisi poi che i Romeni, trasformandosi in Albanesi dimenticano la lingua madre e, col tempo, la loro stessa origine; e se ne deduca che, probabilmente, la *grecizzazione* dei nostri connazionali nei centri più vasti deve, al postutto, aver servito in certo qual modo da argine a una loro più rapida, più completa *albanizzazione*....

**Canzone albanese di Scanderbeg.**

Kush enjë kara Aline,  
Beri lufte me Grégine,  
Saa ju fut brênda ne Athine.  
Ali Pashe Tepelena,  
Bere lufte me dovlene,  
Deri moré ghith Miléne;  
Haldupet nga do gêne,  
Haldupet Myzéviri,  
Tre viéte lufte n'Janine,  
Ceshé n'drite Toskérine,  
Skenderbegu Gégérine.

---

**I Lealeni.**

Gli Albanesi cristiani di molti villaggi della Musacheia, chiamati dai Romeni, per disprezzo, *Lealeni*, menano un'esistenza poverissima, più misera ancora dei Farseroti, poichè questi sono carovanieri, braccianti o pastori, le loro donne sono assai laboriose, mentre quelli non coltivano che le terre dei *bey*, e per una vile mercede, e le donne non addimostrano alcuna attività sia nei lavori domestici che nella piccola casalinga industria della lana.

I Romeni in generale, e in ispecie i Farseroti, pure sentenziando che « dieci Lealeni non valgono un Romeno », vivono in buona armonia con costoro, che quasi ovunque non hanno nemmeno coscienza di sè dal punto di vista nazionale, per cui la loro ellenizzazione è a fior di pelle.... Se noi dessimo al romanesimo la direzione che gli compete per uno sviluppo futuro rettamente inteso, potremmo demolire quella larva di ellenismo, e forse con maggiore rapidità fra quei poveri Lealeni che non fra i ricchi grecomani dei grandi centri.

I Lealeni non avanzano obiezioni di sorta quando si dice che una volta essi erano romeni (1), e fremono di gioia nel sentire che la Romania vorrebbe prestar loro aiuto. Di ciò ebbi a convincermi personalmente.

Il « sentimento », nell'Albania centrale è sinonimo d'« interesse », con qualche eccezione, naturalmente, dacchè pur là sia possibile rinvenire del « sentimento nazionale albanese » fra gli stessi musulmani, cioè Turchi (2), e del « sentimento nazionale romeno » in particolar modo tra i Farseroti, come avemmo sempre a constatare.

A Berat, per esempio, e dintorni, la popolazione non si dà in genere gran pensiero del sentimento di nazionalità.

Vero è che la parentela fra Romeni e Albanesi data solo da una trentina d'anni, ma ben altri motivi debbono aver contribuito *in illo tempore* alla trasformazione di gran parte dei Romeni in albanesi-cristiani, e così pure di molti romeni in albanesi-musulmani, che si possono considerare ormai quasi completamente perduti alla nostra causa, come nei due Comuni di *Beala*, a Nord del lago di Ohrida, dove esistono romeni di religione musulmana. Nè solo i romeni di quei due Comuni sonosi *mahomettanizzati* — mi si permetta la brutta parola — ; chè, del resto, sono dessi, in fondo gli unici della regione salvatisi dalla piena ruina degli altri loro fratelli....

La regione *Spata*, a Est di Elbassan, presenta molto interesse in tal senso appunto, e io, prima ancora delle confessioni

---

(1) Si dice laggiù fra i romeni che i *lealeni* fossero italiani fuggiti da *Stulas* presso Poiani; ciò porterebbe a credere che i lealeni sarebbero discendenti dei coloni romani di Apollonia.

(2) Durante il mio lungo pellegrinaggio attraverso l'Albania trovai parecchi *bey* albanesi-musulmani dai sentimenti nazionali albanesi. Alcuni di questi, traendo dal giustacuore, di nascosto, la storia di Scanderbeg in albanese, me la lessero con grande entusiasmo, gli occhi lacrimosi!... Essi però, scongiurarono di non tradirli, e la parola io serbo loro.

del vecchio Hassan, di Tirania, avevo cercato d'investigarci precisamente su. I *bey* musulmani, da me nominati descrivendo Coritza e i dintorni di Premeti, non confessano essi medesimi la loro origine romena?

D'altra parte, vedremo più in là quanto insegni al proposito la *parentela* tra alcune famiglie *romene* e gli *albanesi-musulmani* d'oggiorno.

I Farseroti soltanto non s'imparentano con gli Albanesi, e di regola neppure con gli altri romeni; sarebbero essi dunque il più adatto, il più forte contingente di lotta contro l'ellenismo dell'Albania centrale; ma chi pensò mai a loro?!

Abbandonati questi alla lor sorte, i Greci *cominciarono* a curarsene aprendo delle scuole e costruendo delle chiese nei loro centri stabili; laddove noi abolivamo per una falsa economia il ginnasio di Berat e la scuola di Fereca!

O che sul serio i nostri governanti credano, in tal modo, di fornir un paio d'ali al romanesimo di Albania?!!

### Ritorno a Durazzo

per Sucti, Duscu, Juba, Sinavlas.

Al ritorno percorsi la stessa strada che all'andata, fino al *bazar* Siac (con due famiglie romene), voltando in seguito a Nord lungo il fiume Arzen, passando pei Comuni di Sucti e Duşcu fino a Juba, e di qui per Sinavlaş, rientrando a Durazzo.

### Sucti.

A Sucti mi sono fermato un po' in casa del romeno *Spiru Doci*, che ci offerse il tradizionale caffè. I Romeni mi riceverono affabilmente, mostrandosi addolorati che io non potessi rimanere più a lungo con loro, e rasserenandosi quando feci balenar loro la speranza d'un mio non lontano ritorno, come sempre nel mio viaggio per l'Albania avevo fatto....

Domandato come essi vivevano con gli Albanesi-musulmani, mi fu risposto malinconicamente: « Mal per noi, signore, poi che siamo soli al mondo e non sappiamo come meglio comportarci con questi turchi, perchè non ci tirino il collo come a tanti polastri!... » *E no ghe digo altro....*

Sucti conta da cento a centodieci case nella maggior parte di Albanesi-musulmani, alcune di *latini* (alb-cattolici), e una ventina di Romeni, poste ai confini. I romeni lavorano le terre altrui, e le loro abitazioni sono miserrime; non hanno nè scuola nè chiesa, e si vedono perciò costretti ad andare a Sinavlaş.

La famiglia di Mihai al Cuşi è composta di venti membri, e quella di Spiru Doci di tredici.

### **Duseu, Juba, Ruşcoli**

nei quali sonvi complessivamente una quindicina di famiglie romene con ottanta componenti.

#### **Juba.**

A Juba giunsi verso mezzogiorno, ospite d'un romeno, certo Tode Mitru. Prima di entrare da costui, l'avevo visto lavorare nell'orto con un altro, che seppi poi essere suo fratello, ma non avrei mai sospettato in loro due dei romeni.... Indossavano il costume albanese e l'abito a lutto per Scanderbeg; avevano la testa rasa, con la tipica ciocca di capelli sulla nuca, « segno questo di bellezza », come mi fu detto più tardi, o, piuttosto, indice... di paura!

Me ne stavo conversando con Mitru, e sorseggiavo il caffè portatomi dalla di lui moglie, quando ci si è avvicinato un prete romeno, giovane d'anni ma non certo bello d'aspetto, con mille impronte di vaiuolo sul volto e la barba incolta così da sembrar un caprone schizzato fuor dal fango...

Dopo un succinto scambio di parole, compresi di aver a fare con un grecomane, e finì allora di non interessarmi nè

punto nè poco a quanto in realtà mi premeva di sapere; quindi, alle mie studiate interrogazioni, il prete mi assicurò che non esisteva da quelle parti neppur l'ombra d'un romeno e che per conseguenza in nessuno di quei Comuni si parlava il romeno essendovi tutti *greci* nell'intera regione!

Evidentemente, il prete, voleva, con impudenza degna di miglior causa, turlupinarmi, facendo passare per greco anche il povero Mitru, presente, ed io riflettevo, nel contempo, come facilmente si possa sbagliare, in fatto di ricerche sui nostri connazionali, uno studioso che venga a trovarsi nell'impossibilità di fare indagini personali e certe, e debba perciò appagarsi d'un «reportage» sospetto anzi che no....

Dopo avere snocciate tutte le sue panzane, il prete, vedendo che io cominciava a stringergli i panni addosso, a metterlo con le spalle al muro, rivolgendogli delle domande imbarazzanti e tali da farlo arrossire, si alzò, e se ne partì, confuso, mentre io esclamavo a Mitru: «Hai sentito come quel prete sa mentire?»

E Mitru, di rimando: «O che può sapere quel pretonzolo?? è giovane, da poco è stato unto prete....»

Ed io, pur conoscendo che Mitru era parente del degno sacerdote, gli replicai:

«Costoro, vedete? vi mangiano sul capo, Mitru! Bisogna impiccare per la barba tutti i preti romeni che negano l'esistenza dei romeni e la loro nazionalità....»

Al che Mitru, sorridendo filosoficamente, mi ribattè osservando che non muoiono i Romeni sol perchè un prete racconti le cose a modo suo!....

Non avevo trascritto alcuna canzone romena di queste regioni, e m'ero deciso di pregar Mitru di volermene cantar una, ma poi, gettando gli occhi nell'interno della sua casa che sembrava piuttosto un giaciglio per le bestie, la preghiera mi si gelò sulle labbra....

Come vivono orridamente questi Romeni della pianura! Ed è proprio per la loro squallida miseria che in molti luoghi, da Vallona fin oltre Durazzo, i romeni non si sono definitivamente resi stabili nei centri, costituendo invece una popolazione fluttuante, nomade, errabonda.... Gli è perciò che le cifre da me indicate per ogni centro variano alquanto a tre o quattro anni di distanza appena.

Mitru ci accompagnò a cavallo lungi da Juba, guidandoci per un sentiero melmoso, che attraverso a una grande foresta porta a Sinavlas, Comune con otto famiglie romene.

In meno di un'ora da qui rientravo a Durazzo.

#### QUADRO STATISTICO (1).

Famiglie romene di SINAVLAS	Numero componenti famiglia	Famiglie romene di RAPANI	Numero componenti famiglia
Ndria Babarizi . .	6	Colia Stas Zozi . .	6
Cosma Parangoni .	6	Petri Andon . . .	4
Mihail Stavri . .	15	Mihu. . . . .	4
Ghiorghi Riza . .	3	Toma Carai . . .	3
Spiro Topal . . .	4	Nicia Zogu . . .	7
Ioan Ciacali . . .	3	Coci al Nicia. . .	3
Cosma Mitro Ndina	6		
Ghiorghi Ana . .	1		
<i>Totale</i>	44	<i>Totale</i>	27

(1) Avendo io sommato i Romeni dei dintorni di Durazzo, avevo trovato un numero inferiore a quello che risulta dalla statistica fatta dal Vice-Console italiano a Durazzo alcuni anni prima.

Per accertarmi della esattezza delle mie ricerche, ho pregato il segretario del Consolato d'Italia a Durazzo il signor *Danisca* di fare in seguito delle ricerche personali nella regione da me veduta e d'inviarmi un quadro statistico esatto tanto dei nomi delle famiglie romene dei centri di più sopra, quanto del numero dei componenti le singole famiglie. Io lo riporto tale e quale mi è stato comunicato. Da esso risulta un leggero spopolamento dei centri in parola, come già accennammo.

Famiglie romene di SUCHTI	Numero componenti famiglia	Famiglie romene di DUȘCU	Numero componenti famiglie
Spiro Doci . . .	11	Cosma Mitri Todi .	11
Hagi Bilec . . .	6	Todi Mitri Todi . .	5
Buci Cerma . . .	3	Ioan Carai . . .	6
Naum Zaca . . .	3	Sota Doma . . .	4
Zaca al Ndin . .	5	Ioan Curti . . .	5
Naum Ghiona . .	3	Coli Liundra . . .	4
Pava Ali Siă . . .	4	Zozi Daia . . . .	8
Nuși Stas Cușia .	6	Ndin Deri . . . .	4
Ghiorghi Cuchi . .	5	Ghiorghi Bușia . .	8
		Mitruș Caraia . .	6
		Todi Varduri . . .	3
		Naum Chelepiri . .	4
<i>Totale</i>	46	<i>Totale</i>	68

Famiglie romene di LIAGAȘENI	Numero componenti famiglia	Famiglie romene di RETHI (Reti)	Numero componenti famiglia
Sil Dafi . . . . .	5	Elia Mihali Tolia .	8
Luca Petraleac . .	3	Din Tolia . . . . .	6
Col Liac . . . . .	2	Ghioc Bena . . . .	6
Cosma Bobi . . . .	4	Profi Tolia . . . .	15
Ianci Nacia . . . .	8	Ioan Tolia . . . . .	4
Tonciu . . . . .	4		
Ghiorghi N. Gheu .	1		
<i>Totale</i>	27	<i>Totale</i>	39

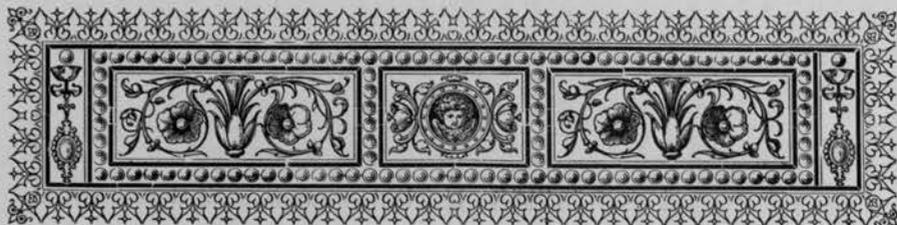
Famiglie romene di PIEȘCAZI			
Famiglia	Numero componenti	Famiglia	Numero componenti
		<i>Riporto</i>	62
Dafi Costa. . . . .	12	Stas Buci . . . . .	2
Goli Dafi . . . . .	4	Costi Tira. . . . .	12
Lambri al Dafi . . . . .	7	Silia Avram . . . . .	1
Cosma Dafi . . . . .	10	Costa Avram. . . . .	2
Bigia Lambi . . . . .	6	Silia Gem . . . . .	1
Nicola Dafi . . . . .	3	Stas Gem . . . . .	4
Mihali Pantechi. . . . .	8	Mihali Bitra . . . . .	3
Truș al Nacia . . . . .	5	Lambri Mia Iana . . . . .	6
Palia al Nacia . . . . .	4	Pit Miciucă . . . . .	4
Mai al Nacia . . . . .	2	Dina Banabuci . . . . .	3
Maciu al Nacia . . . . .	1		
<i>Da riportare</i>	62	<i>Totale</i>	100

Famiglie romene di RUȘCOLI

Profi Pantechi - <i>componenti</i> . . . . .	4
Coci Pantechi - » . . . . .	3
Sotir Muja - » . . . . .	4
<i>Totale</i>	11







XIII.

DA DURAZZO A CERMA PER CAVAIA

---

**Cavaia. — I Farseroti di Gressa, Vila, Batal e Cerma. — Sospetto dei Farseroti. — Considerazioni generali. — I Romeni che fanno della politica. — A Cerma, compagno di domestici animali, nella casa d'un farserota.**

Accompagnato da un *Suvarj* e dal buon romeno Toma Goga, lo stesso agente di polizia con cui avevo fatto il viaggio Durazzo-Tirana e ritorno, m'incamminai verso Cavaia passando per *Siac*, a Sud-Ovest di Arzen, attraverso alcuni Comuni abitati da romeni: *Reti* e *Liagaseni*, con cinque famiglie (trentanove anime); *Rapani*, con sei (27 id.); e *Piescazi*, con ventuna (100 id.); dove esiste anche una scuola greca per i figli dei romeni, greci veri non essendovi in quella regione dell'Albania.

Che pietà io provai nel sentire tanti poveri bimbi a pronunciar... l'*alfa* e la *vita*!

Da *Piescazi* tagliai il colle a Ovest, uscendo, sulla spiaggia del bel mare, vicino a un *han*, presso un punto chiamato, in italiano, *Sasso bianco*; e di lì, per una strada relativamente buona, entrai a Cavaia, in un *han* nel quale mi fu messa a disposizione una stanza... a quattro muri, con una stuoia su una specie di tavolato, come ovunque, del resto, mi capitò di fermarmi la notte....

### Cavaia.

È un caratteristico Comune musulmano, attraversato da una lunga e larga strada.

Conta alcune migliaia di albanesi musulmani, fanatici come quei di Tirana. I romeni sonvi in numero da 500 a 800 anime, grecomani naturalmente, nella maggior parte, e se la passano benino come tutti i musulmani in genere, occupandosi di commercio nonchè di varii mestieri e di pastorizia. Certuni hanno anche dei possedimenti.

Pure a Cavaia, i Romeni vanno « perdendosi » mediante parentele con gli Albanesi cristiani. Due fra essi, cui ebbi occasione di parlare, mi confessarono che i loro figli non conoscono il romeno. E financo dei romeni di origine farserotesca hanno dimenticato la loro nazionalità, come *Leonida*, possidente, e capo degli Albanesi. Egli ha per moglie un'albanese, e i suoi figli ignorano il romeno; suo padre, *Pera*, chiamato *Cioban-baş*, era farserota, secondo lo indica il soprannome stesso.

Cavaia ha una chiesa e una scuola greche per i Romeni e i loro figli. La prima è di recente bella costruzione, poi che i greci sogliono imprimere alle loro istituzioni religiose e didattiche un carattere di stabilità, mentre noi usiamo le une e le altre piazzare in casupole rovinanti!

Fra quei romeni non mancano elementi puri nazionalistici. Certo, se vi tentassimo una seria propaganda, potremmo svilupparli ed estenderli a pro del romanesimo, privo attualmente di apostoli sinceri e coraggiosi.

Nelle vicinanze di Cavaia, nei Comuni di Balai, Blutai, Ricai, si contano altresì una ventina di famiglie romene.

### I Farseroti di Gressa, Villa, Batai, Cerma.

Da Cavaia, varcando a Sud la regione dei colli, passai per Gressa, Villa e Batai, sulla riva sinistra del fiume *Scumbi*, impiegando esattamente un giorno fino a Cerma.

Tutti questi centri sono farseroteschi, con gruppi di case alquanto lontani agli omonimi musulmani.

A *Gressa* trovai solo le donne dei farseroti, due o tre mariti appena essendovi colle pecore tornati dalla montagna. Il sesso gentile apparve molto meravigliato del mio passaggio in compagnia di due *suvary* e dell'ottimo Gheorghe Naum Zoza, preso meco a Cavaia per consiglio di Toma Goga.

Sentendomi parlare romeno, quelle povere donne... abbandonate, si son fatte intorno a me, assalendomi di domande; si leggeva loro sul volto la gioia di vedere un fratello lontano! Ahi! misere romene farserote, quanti fratelli voi non avete, e pur chi mai di loro ha provato un senso di angoscia al racconto delle vostre sofferenze?!

Stavo chiacchierando così, fra un sorso e l'altro di caffè, quando mi si sono avvicinati due farseroti, giunti proprio allora, l'uno da Lunca, l'altro da Beala.

Il primo mi raccontò come i Luncani non avessero pagate le settanta lire turche al brigante Fezu-Fetà, riuscendo poi a una conciliazione fra il prete di Pogradetz e Petre Rovina.

Il farserota di Beala era pastore, vestito alla foggia degli albanesi musulmani, con la testa rasa e alla nuca una ciocca isolata di capelli. Chi avrebbe riconosciuto dal vestito e dalle sembianze, in quel... turco, uno dei migliori romeni?...

A *Villa*, domandai a una farserota, che stava in sulla soglia della sua abitazione, quale fosse il numero dei Romeni viventi nel villaggio; ed essa, con aria spaurita, rivolgendomi un timido

sguardo alla sua casetta, rispose, a mezza voce: « Circa... tre o quattro... », mentre ben io vedeva, a occhio e croce, che le case erano quasi una trentina....

Compresi il femminile timore, m'indirizzai a un farserota che in quella entrava nel villaggio; quegli mi disse che v'erano in tutto un sedici case di farseroti.

Ora, poi che mi trovavo colà di passaggio, non volli più oltre insistere; e mi accontento qui, di conseguenza, a far salire a venti o trenta i focolari farseroteschi di Villa.

Da Villa, lasciando dietro di me le ruine romane di Bestova, a sinistra dello Scumbi, passai fra le capanne farserotesche di *Batai*, a circa 400 metri dall'omonimo villaggio turco. Richiesi anche là del complessivo numero di capanne, ma mi fu risposto, a rincorar la dose de' miei insuccessi, che ciò non doveva interessarmi.... Domandai a un vecchio, che parvemi il *celnico*, come si chiamasse, e lui, squadrandomi dalla testa ai piedi, mi fece osservare, per tutta risposta, che non io avevo bisogno di saperlo!...

Senza dubbio, se fossi disceso da cavallo per attaccare discorso con questi romeni, come pure con quelli di Villa, non sarei stato l'oggetto di tante diffidenze, e tutti mi avrebbero aperto il loro cuore.... Simile circostanza di fatto conoscevo da un pezzo, dato lo spavento ben noto che i Romeni hanno dei Turchi, per i soprusi d'ogni sorta fra cui gli infelici vegetano!

Anche incontrando per via un Romeno, specie se farserota, quegli non dirà mai il nome preciso del suo Comune, rispondendo di provenire dai dintorni di Durazzo, di Cavaia, di Ferrea o di Vallona, ossia dal centro più vasto presso il quale si trova il villaggio dove egli nacque.

Egli è appunto per non incutere loro paura e per non farmeli ostili che io evitavo di contare esattamente le loro casucce, appagandomi delle timidissime risposte collegate con quanto potevo vedere superficialmente.

A Batai, per esempio, da un calcolo similmente approssimativo, credo di poter assegnare una ventina di capanne farserotesche.

Verso il tramonto traversavo in barca lo *Scumbi*, in un punto detto « Kolus », ed entravo a Cerma dove avrei pernottato.

### **Considerazioni generali sui Romeni della regione fin qui studiata.**

All'infuori dei Romeni da me studiati in questo viaggio a Nord del fiume Scumbi, altri non ve ne sono fino a Scutari, verso il Nord, e a Elbassan, verso l'Est.

Secondo una statistica esatta del Consolato italiano a Durazzo, di tre anni fa, i Romeni di quella regione ammontavano a seimila, ma attualmente, nei villaggi da me scorsi, ve n'erano di meno. Se ne deduce che in tre anni è avvenuto un rilevante spopolamento, a vantaggio di Tirana e di Durazzo.

La popolazione albanese-cristiana è anch'essa fluttuante laggiù; essa, in gran parte proviene dalla Musacheia, e perciò vien chiamata musachiara.

In generale agricoltori di terre altrui, tanto i Musachiari che i Romeni vivono in perfetto disagio nei su descritti villaggi, al contrario che nelle città, come vedemmo.

I Romeni della regione in parola sono Moscopoleni, Graboveni, al certo anche Luncani e Niceni; però, molti non rammentano nemmeno la loro precisa origine.

Farseroti sono quelli soltanto di Gressa, Villa e Batai.

Oltre che a Durazzo, il costume di tutti questi romeni è l'albanese; parecchi indossano bensì la giacca a lutto albanese e si radono il capo, lasciandosi alla nuca la ben nota ciocca di capelli..., in segno di... *chic* o, piuttosto, ripetiamo, per poter essere, all'occorrenza, in viaggio, scambiati per turchi!

Una parte dei Farseroti, quelli che emigrano con i loro greggi nel territorio di *Beala*, vestono alla foggia dei pastori musulmani da me incontrati sulla strada di Tirana, con la solita giacca nera e il solito, immancabile « toupet » sulla nuca. Gli altri farseroti, quelli resisi stabili, usano il costume pretto farserotesco.

Si ricordi, fra parentesi, che i farseroti nomadi, dal Nord dello Scumbi, insieme a parte di quelli viventi alla sinistra del fiume stesso, emigrano nel periodo estivo verso *Beala*, secondo già rilevammo, sulle montagne di *Petreniä*, *Zävua*, *Galicitza* e *Jlina*; mentre, dei residenti a Sud dello Scumbi fino a *Vallona* alcuni vanno a *Lunca* (quelli, precisamente, fra lo Scumbi e *Semeny*, e gli altri, il maggior numero, ossia i residenti a Sud di *Semeny* fino a *Vallona* si dirigono a oriente del *Tomor*, a *Duşari*, *Protopapa*, *Ostrovitza*, come a suo tempo abbiamo detto.

Certuni di questi Romeni parteciparono, quali organizzatori alla rivoluzione albanese di vent'anni or sono, come *Ciuci-Viula*, attualmente medico oculista a *Corfù*; *Pihion* di *Ohrida* e *Terca* di *Durazzo*, esiliati appunto per ragioni politiche.

Dimostrammo già come questi Romeni, al pari di quelli compresi nella regione del *Tomor*, i grandi laghi e *Bitcuchi*, dovettero adottare il costume musulmano per maggior sicurezza della persona, degli averi... In più, noteremo che quanti furono e sono obbligati per il loro commercio a viaggiare han dovuto adattarsi a studiare minuziosamente le abitudini musulmane, onde farsi credere turchi, nel vestiario, nel saluto, nei *temenè*, allorchè s'incontrano coi dominatori di *Costantinopoli*!... Pur quando non esista un vero pericolo, e sia pur solo presente un musulmano, i Romeni non pronunciano il nome del Comune da cui provengono o dove son diretti, servendosi in tal caso d'un linguaggio convenzionale e da loro soltanto comprensibile. Così *Tirana* vien chiamata *fântănă*; *Cavaia*, « sare » (dalle prossime saline); *Scutari* *leastru* (pesce), e *Berat* *faruhi* (ciocie).

Questi romeni sanno che i romeni balcanici contarono pur qualcosa, nel passato; perciò, essi credonsi tuttora alquanto superiori ai musulmani e ai cristiani albanesi. Nessuna meraviglia, quindi, se vi dirò che molti fra essi si dedicano con passione alla politica.... Ma poi che, d'altra parte, in Turchia tal... cosa è vietata e severamente punita, i politicanti ricorrono a un intercalare « sui generis », esclusivo per gl'iniziati al culto del frutto proibito!

I mestieranti in specie — intesa la parola nel senso tecnico — e segnatamente quelli di Tirana, usano un linguaggio romeno « ad hoc » difficile a capirsi dai Romeni stessi. Qui, a titolo di curiosità, citerò... abusivamente alcuni dei misteriosi vocaboli:

FRANCIA	— frunza	— <i>foglia</i>
AUSTRIA	— şoarecu	— <i>sorcio</i>
ITALIA	— cur laie	— <i>battello</i>
GRECIA	— limbă subţire	— <i>lingua sottile</i>
RUSSIA	— roş	— <i>rosso</i>
MONTENEGRO	— chiatra laie	— <i>pietra nera</i>
INGHILTERRA	— muliarea	— <i>donna</i>
SULTANO	— Nasta	— <i>Attanasio</i>
TURCU	— Aliu, şutlu, tăliatu	— <i>Agljo, tagliato, matto.</i>

La lingua dei romeni in discorso è la romena, ma si parla fra essi anche l'albanese. Il greco si apprende dai giovani nelle scuole greche, ma imperfettamente; i vecchi poi lo ignorano quasi tutti, e le donne affatto.

Il pericolo da riscontrare fra questi nostri connazionali è doppio: dal punto di vista del sentimento, per colpa della propaganda greca, e dal punto di vista della nazionalità, grazie, purtroppo, alla parentela con gli albanesi cristiani.

Noi romeni soltanto ci teniamo in disparte colà illudendoci così da credere che i Romeni di Albania possano tornare — per incantesimo, forse?! — alla coscienza nazionale, riforman-

dosela da sè, come per virtù di magia, e da legiferare che solo *dopo* un simile miracolo noi regaleremo loro delle scuole e delle chiese nazionali....

Ahimè! come, quanto è errata una cotale linea di condotta, che pure dettò uno dei più reputati scrittori sui Romeni di Turchia!!

### A Cerma.

**Notte indimenticabile. — In casa di Farseroti, con una brigata di animali domestici.**

Si vedeva appena, nel crepuscolo, quando giunsi a Cerma insieme coi due *suvary* e il romeno Gheorghe Naum Zoza. Dovevamo pernottare in un *han* al confine orientale del Comune.

Un fetore orribile spandevasi nell'aria!

Domandai subito del « han » destinatoci, e m'indicarono una misera baracca; mi ci avvicino, e con grande ribrezzo vi scorgo una carogna di cavallo che varii cani stanno divorando, proprio in sul limitare....

L'atmosfera n'è tutta impregnata, intollerabile al respiro. Entrato nella prima... camera mi parve di cadere a capofitto in un recinto infernale; entrato nella seconda, mi sembrò di scivolare in una tomba! Squallidi riflessi di luce, da un bicchiere di fetido olio acceso, rischiaravano, per modo di dire, il tetro àmbito, ingombro di casse di grano e granturco, di patate, alla rinfusa, con diversi arnesi in lana e in cuoio, fra cui la verdastra pelle del cavallo in comodo pasto, alla soglia della reggia di Averno!!

Il *hangi* albanese, mostrandomi, candidamente, una tavola con su una lurida stuoia, mi fece in breve comprendere che quello era l'unico giaciglio, per me....

Oh! la notte indimenticabile!

Quanta amarezza sentii allora nell'anima, ripensando, in un lampo, a tutti i sacrifici riserbatimi dalla contraria sorte per i miei poveri studi di quei poveri nostri connazionali....

Fu in verità, credetemi, un colmo di disperazione quello, talchè mi venne di maledir l'ora in cui lasciai il suolo d'Italia!

L'aria, infettata all'esterno e all'interno, mi soffocava ormai.... Di scatto in piedi, chiamai con rauca voce Zoza, che se ne stava nel... vestibolo, gridandogli che se quella dovesse essere l'ultima mia ora, ebbene... preferivo tirar le cuoia all'aperto, lontano, sotto il libero cielo.... E Zoza, impietosito, corse via a cercarmi un altro ridotto meno mortifero, tornando, dopo dieci minuti di trepida, ineffabile mia attesa, in compagnia d'una vecchietta, farserota.

Allorchè questa io scorsi e ne intesi il dolce invito, mi sembrò di scorgere, di sentir Domeneddio... in gonnella; tanto io m'era sbigottito, da dimenticare fino a quel momento che non lungi di là, dal fetido antro, si trovavano una trentina di calive farserotesche!...

La vecchietta sollecita mi condusse nella sua capanna composta di un solo ambiente, ma enorme, dove dimoravano, oltre alla mia salvatrice, tutta una famiglia di cinque farseroti, e, in piena libertà, una bizzarra seconda famiglia: una vacca, una cavalla, una giumenta, un asino e un mulo, parecchie pecore, numerosi galli e galline.... Solo per un riguardo alla mia persona, gli ospitali padroni congedarono il cane di guardia, avendo essi timore che non mi mordesse i polpacci come a un albanese entrato con me nella caliva.

Dal che si vede come io dovessi dividere il desco e il sonno con quel po' po' di domestici quadrupedi e bipedi alati...; eppure, in fede mia, mi sentii più sollevato, contento, quasi giulivo.... Là, almeno, si respirava, e non c'erano carogne pestilenziali e cerberi divoranti!

Ebbi la forza di rinfrancarmi lo stomaco con qualche frugalissimo cibo offerto dai bravi farseroti, e mi stesi quindi soavemente, con una delle mie fedeli coperte sopra un cassone, accanto al focolare, sdraiandomi in voluttuoso abbandono, vestito, si

sa, e conversando, sinchè i famigliari non furono in braccio a Morfeo.

Io vegliai tutta notte, gli svariati animali miei coinquilini litigando sempre fra loro, mentre l'asino ci dava dentro co' suoi ragli e i galli cantavano, cantavano....

Di buon mattino, anzi all'alba, Gheorghe Naum Zoza, che aveva dormito (?) nel « han », sotto il puzzolente incubo della carogna equina, veniva da me, con la testa fasciata, per dirmi che non avrebbe potuto accompagnarmi più oltre nel viaggio, essendo colto dalle febbri.... Quale meraviglia, Dio mio!, che non fossero nel bacio del Signore tutti gli abitanti passati e presenti del « hangi » demoniaco!

Malauguratamente, non io potevo trovare un altro romeno per guida, e quale interprete presso gli albanesi, le Autorità turche; e il cielo andava oscurandosi, minaccioso, e, secondo i patti, mi toccava rinviare il cavallo a Cavaia, nè un altro era possibile rintracciare! Rimasi un momento perplesso, se andare o no verso Elbassan, come m'ero prefisso fin da Durazzo; tanto più che un certo qual presentimento me ne sconsigliava, data la pittura fattami in precedenza della strada, come impraticabile per la melma, — cosa, in verità, di cui ero sazio! — e praticata invece... dai briganti, i quali avevano tempo innanzi attaccati alcuni farseroti con i loro greggi.... E badate che i due *suvary* musulmani erano per me incomprensibili!

D'altra parte, di là fino a Elbassan non sonvi più centri romeni o con romeni, se si eccettuino *Ghiotzani*, che ha una ventina di case nel « cază » di Pecchini; *Cericu* e *Strmeni* fra il Devol e lo Scumbi, a mezza via fra Pecchini ed Elbassan.

Per visitare poi quest'ultimo Comune non mi sarebbe bastato un giorno, e anche più, di ricerche, considerando che presso

Elbassan trovasi la regione di *Spata*, la cui popolazione presenta grande interesse.

Per incidenza, notiamo qui come gli abitanti della suddetta regione passino per musulmani, ma solo apparentemente, poi che in famiglia, quantunque di nascosto, professano il culto cristiano portando bensì altri nomi in più dei musulmani.

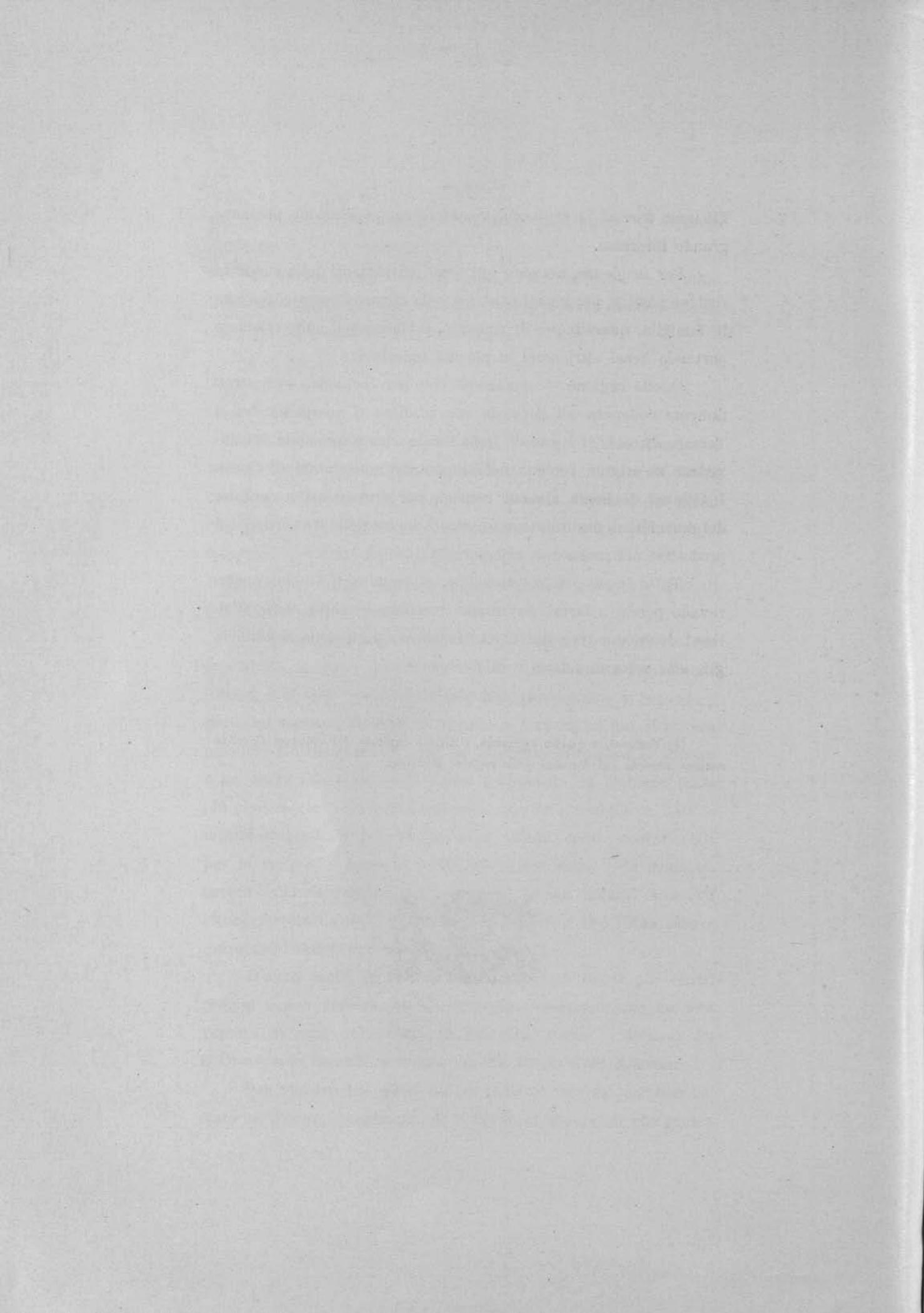
Quella regione — sempre ciò dico per incidenza — è strettamente collegata all'altra da me studiata e compresa fra il Tomor, Bitcuchi e i grandi laghi; onde riesce possibile intravedere un'origine romena nel campo dei musulmani di *Spata*. I Comuni di Beala rimasti romeni, pur trovandosi a contatto dei musulmani, costituiscono un sicuro indice delle trasformazioni prodottesi nel passato in tali paraggi(1).

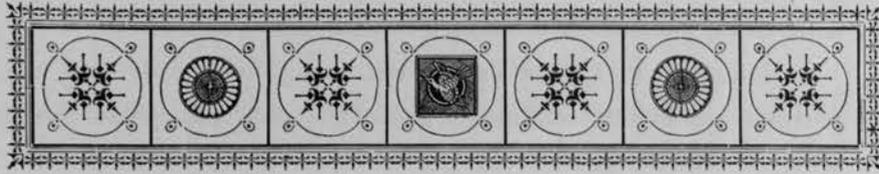
Tutte le circostanze di tempo, di luogo e di studio concorrevano perciò a farmi, purtroppo, cangiare di rotta, verso Valona; decisi dunque, alla fine, d'incamminarmi, dallo Scumbi in giù, alla volta di *Lusnia* e di *Carbonara*.

---

(1) Veggasi, a questo riguardo, l'ultimo capitolo del volume: *Considerazioni storiche sui Romeni della regione studiata*.







#### XIV.

### DA SCUMBI A VALLONA

**Lusnia.** — Carbonara e i sentimenti romeni dei Farseroti. — Gradiste. — “ Il signor ” Mit Tase e la parentela dei Gradisteni col **bey** musulmani. — Colonia. — Ardenitza. — Ciplaca. — Fereca. — Come i Romeni di Albania giudicano la nostra attività. — Un terribile uragano.

#### Fereca-Vallona.

Su una cavalla magra come... l'Apocalisse, con la coda e la criniera lunghe e irte di spine, senza briglie e la sola capezza al muso, senza staffe, a cavalcioni d'un rozzo basto, dietro al quale aveva legato il mio piccolo bagaglio, mi avviai, con i due *suvary* musulmani, verso Lusnia e Carbonara, per un sentiero di melma, a oriente del lago *Terbuf*.

A mezzogiorno eravamo a Luşnia.

#### Luşnia.

Visitato il Caimacam e il Comune, me ne tornai al mio *han*, una specie di albergo primitivo, per invito di Sefket-Efendi, capo dei gendarmi, e vi presi il caffè.

Questo Sefket, bel tipo di soldato amico dei Romeni, costringeva i suoi gendarmi romeni grecomani a dichiararsi romeni

anche per convinzione sentimentale; e ciò basti a dar un'idea delle di lui simpatie per i nostri connazionali.

I Romeni di Luşnia sono sparsi in un ventina di case, e nutrono quasi tutti sentimenti grecofilii; come tali, possiedono scuole e chiesa « greche », al pari di tanti altri romeni di Albania, laddove, tuttavia, non esiste neppur l'ombra d'un autentico greco!

Quindi, il loro ellenismo, come in generale fra i romeni grecomani albanesi, è fittizio, ed ha le sue radici unicamente nell'attiva propaganda dei greci, nessun altro avendo mai pur tentato d'inspirare sentimenti nazionali romeni.

Eccovene subito una prova lampante.... Un ragazzo, che fungeva nel mio « han » da cameriere, e che m'aveva dichiarato di esser greco, nel sentirmi parlare romeno, domandatomi se io era proprio romeno, ebbe a dire: « anch'io sono romeno »!!

I Romeni di qui sono allo stesso livello economico dei musulmani, e si occupano in prevalenza di commercio; i più agiati sono Ndin Giogi e fratello, negozianti in coloniali e in mercerie; alcuni hanno delle proprietà in terreni, ma dati in affitto.

### **Carbonara.**

Presso Luşnia, al Sud, trovasi il Comune di Carbonara, e a circa quattrocento metri più in là la Carbonara farserotesca, posta alle falde d'un colle secondo la consuetudine dei Farseroti, e dall'aspetto discreto, benchè non ricco.

Si compone d'una trentina di abitazioni farserotesche e di due o tre di *Lealeni*, ossia albanesi cristiani. I farseroti vi si sono attualmente stabiliti, e se per il passato emigravano in estate sui monti di Beala, a Lunca e a Grabova, ora, avendo a poco a poco perduti i loro greggi, son poveri al punto da non potersi più muovere da quel territorio, dove coltivano i

campi, allevano il bestiame, si fanno semplici carovanieri al soldo altrui...

Ed è a causa della loro preferita professione di carovanieri che non dimorando continuamente nel Comune, essi hanno preposto sindaco un Lealeno, il quale parla un po' la lingua romena.

Un gruppo di farseroti m'invitò a prendere il rituale caffè, e mentre mi avviavo ad una delle loro casucce, mi fu indicata la scuola *greca*.

Richiesto loro del perchè dell'assenza d'una scuola romena i romeni abbassarono il capo, tacendo.... Insistei, domandando se alla fine essi desiderassero una scuola romena, e allora uno mi rispose, con un sospiro: « Che dire? Che dovremmo dire?! »

Non io volli sapere di più; ben avevo compreso quel silenzio intessuto di reticenze.... Preferii convincerli com'essi non fossero poi del tutto soli al mondo, che un padre esisteva benanco per loro e a loro pensava, spiegando, come altrove, come dovunque, *le ragioni per cui la Romania non li avesse finora aiutati* (1), e leggendo un opuscolo di propaganda del Presidente della Società Macedo-romena di Bucarest, scritto in occasione del censimento in Turchia.

Poveri farseroti! Allora sì che mi dichiararono apertamente di volere la scuola romena, chiedendomi in coro informazioni sul modo di ottenerla!... Risposi che mi sarei per ciò abboccato co' miei superiori di Romania, ed essi mi assicurarono che ne avrebbero parlato a Gogiaman, direttore della nostra scuola, provvisoria e precaria assai, di Berat.

Dopo Carbonara attraversai una pianura fangosa in direzione dell'Adriatico, accompagnatovi dal suvary romeno *Gogiaman* di Luşnia, e trascinatovi dalla stessa cavalla presa a Cerma, con

---

(1) I Romeni balcanici non sanno perdonare alla Romania per il fatto di averli lasciati per tanto tempo in abbandono.

mia grande umiliazione.... Davvero che l'innocente ma pur... secca bestia avvilita, e non poco, il sottoscritto, avvezzo fin dalla più tenera età a montar su destrieri fociosi e veloci come diavoli, e abituato alle balde cavalcature dell'esercito....

Eppure, fu già in grazia di Dio se mi riuscì di trovar quel... nobile animale ossuto, per cui dovetti pagare un *megidié* al farserota che m'aspettava a Gradište, e per una meschina giornata di cammino! Poco mancò infatti che non mi toccasse di percorrere a piedi la strada da Cerma a Luşnia, carico alle spalle del mio bagaglio!....

#### **Gradiste.**

Dì sui gradini della sua casa, Mit Tase, lieto, sorridente, m'aspettava, avendo saputo, dal farserota proprietario della mia illustre cavalla, che fra poco saremmo là giunti, ospiti suoi, io e Gogiaman.

Mit Tase, un bell'uomo di circa 47 anni, decentemente vestito *alla franca*, « id est »... all'europea, rivelavasi a prima vista come un vero « signore », ma « decaduto », quali, oggidi, tutti i romeni di Albania e, generalmente, della Penisola balcanica.

Questo sanno i Romeni, e di ciò appunto volli discutere con l'ottimo Tase.

Fin da Moscopole avevo appreso che i Gradisteni vengono considerati quali nobili di sangue fra tutti i romeni; che essi vantano vincoli di parentela con alcuni *pascià* e *bey* musulmani; che la montagna di *Ostrovitza* era un tempo di loro proprietà. Però, a dir il vero, io non ci avevo creduto gran che, e aspettavo la buona occasione per sincerarmene, e dalla viva voce dei Gradisteni, senza pure aver io l'aria di un dubbio qualsiasi al riguardo....

La conversazione scivolò presto su terreno propizio a' miei scopi, e a un dato momento, sorgendo in piedi, scrutando la fisionomia nobilissima di Mit Tase, presi a declamare, in tono

di calda convinzione: « La gente romena di qui è decaduta dalla sua avita forza, dalla sua preclara antica grandezza, e adesso è sul punto di perdersi, di svanire, di confondersi nella mediocrità delle altre razze, fra malintesi e dissidi fatali, fra romeni e romeni.... Orbene, questa lotta fratricida deve cessare, per cedere il campo ad altra più bella, più nobile..., a una lotta nazionale.... E voi tutti, uniti, vincerete, per il bene vostro e comune, per lo sviluppo e il rinvigorimento della gente romena di Turchia.... Allora, non solo le popolazioni romene oggigiorno « grecizzate » torneranno alla genuina coscienza nazionale, ma, da quanto io so, *anche molti bey musulmani rivendicheranno la loro origine romena, facendo valere la lor parentela cospicua coi Romeni ».*

Così, mettevo il dito sul tasto, in modo che ne ho avuto di rimando, dalla bocca di Tase: « *Così è! Noi pure, nel nostro Comune, abbiamo otto famiglie di Fraşeri imparentate (« cusurini », cugini) con i pascià di Fraşeri.* »

Eravamo dunque, al principio di quanto voleva sapere; però, malgrado le mie ulteriori insistenze, non mi fu dato di apprendere da Tase i nomi di quelle otto famiglie.... Temeva egli, forse, degli effetti spiacevoli per cotali confidenze, sicchè a bruciapelo, gli venne fatto di domandarmi sotto qual veste io fossi venuto dalle sue parti.... E io a mostrargli le lettere di raccomandazione d'Hilmi-pascià, per conto del Gran Vizir, rassicurandolo, come meglio mi fu possibile ma inutilmente!

Pensai quindi di attendere nuovamente la palla al balzo, e, frattanto, cangiai discorso, riuscendo poi a sapere che un antenato di Tase, Mit Tase Nacio, era stato prete; che la montagna Ostrovitza, fra Moscopoli e il Tomor, apparteneva ai Gradisteni, i quali l'avevano ceduta a due Turchi; che colà essi avevano il loro Comune romeno di *Ostrovitza* e che nella regione del Tomor v'erano degli altri Comuni romeni, quali Bosdrovetzi,

Cursova, Misraş, Mazārac, Janobeci, Goruli, Aghiu Dimitri (sin Bitri), Aghiu Petru (sin Petra), Cărpitza, Sotira, Bitzca sopra Cărpitza e Sotira, S.ta Maria (sar Maria)....

A sera, innanzi di coricarci, trattammo di varii argomenti, fra cui, in ispecie, di Gradiste e de' suoi cittadini, nonchè delle interessanti lotte da loro sostenute, insieme coi *Vrioni* di Berat, contro All-pascià

Il Comune, in ridente postura, ha una quindicina di case di Gradisteni, una ventina di farseroti e alcune poche di Graboveni. Un tempo, i Gradisteni erano in molto maggior numero; poi, lentamente, essi emigrarono altrove. Dei farseroti pochissimi hanno conservata l'abitudine di recarsi in montagna.

La famiglia di Mit Tase è formata di otto membri; quella di Steriu Colea, di diciassette.

Prima di rimontar a cavallo, l'indomani mattina, per andare a Colonia, rinnovavo le più vive insistenze presso il mio buon anfitrione onde conoscere i nomi delle otto famiglie di Gradiste imparentate con le famiglie dei pascià di Fraşeri; riuscii nell'intento. Dopo alquanto esitazione « il signor » Tase me li citava: Buş Tase, Tamilici, Sin Dini, Mit Tase, Steriu Colea, Petre Lici e altri due, di cui ora non mi sovvegno.

Mit Tase aggiunse che i fratelli musulmani *Ismail-pascià*, *Adem-pascià* e *Alim-pascià* eran cugini de'suoi avi; i loro figli sono cugini primi (cusrini protti) e si chiamano *Malic-beu* e *Tefic-beu*.

Malic-beu è uno dei grandi bey di Fraşeri; e una bella canzone albanese ne celebra le gesta.

Avevo pensato di dirigermi da Gradişte verso la regione dei colli fra i laghi Terbuf e Cravasta, laddove trovansi alcuni centri farseroteschi, ma il mal tempo mi costrinse a rinunciarvi e a continuare la via per Fereca e Vallona. Strada facendo, passammo per *Colonia* e qui ci fermammo due ore, riparandoci

dalla pioggia e facendo colazione dal *muctar* (sindaco), un *lealeno* anche questo, come quello di Carbonara.

I Comuni con romeni, tra Terbuf e Cravasta, sul litorale adriatico, sono: Cruecuchi, Grabiani (con venticinque famiglie), Garmàni Cioc (id. 20), Miza, Diviaca Garmàni mici (id. 10), Garmani biciuezi (id. 30), Sinapremte (id. 10), Cerma grande e piccola (id. 30).

Questi romeni sono farseroti e simili in tutto ai loro consanguinei in genere.

Oltre ai già nominati trovansi, tra lo Scumbi e Semeny (Devol), tre Comuni con romeni, e cioè: *Ghiotzani*, nel *cazà* di Pechini; *Cericu* e *Strmeni* verso Elbassan, e presso Semeny: Libovsa, Ciplaca, Petova, Bumbulima, Gurza, Casimbeani, Cruetepost, Goriciani, Cosova; e dall'altra sponda del Devol: Polovina, Cuciova, Catralia.

In conclusione, tirando una linea retta da Sud a Nord, lungo il Tomor, e prolungandola fino all'altezza di *Juba* (presso Durazzo), ossia fino al punto più estremo Nord, dove tuttora esistono dei Romeni, non si rinvencono altri Comuni Romeni o con romeni nella regione a sinistra di detta linea, cioè fino all'Adriatico (1).

Di famiglie romene sparse qua e là in alcuni Comuni albanesi non ve n'ha che due o tre, e instabili.

*Colonia*, collocata alle falde d'una collina, s'offre abbastanza bene allo sguardo del visitatore, tanto per la sua incantevole posizione quanto per le sue casette leggiadre.

---

(1) Non si confondano i Comuni romeni con quelli *con* romeni; questi ultimi sono albanesi. E si badi di eccettuare Elbassan, con un migliaio di romeni. Al Nord di Juba non vi si trovano romeni fino a Scutari.

Nella pianura pascolavano innumerevoli greggi, in belle praterie che permangono verdeggianti fin nel cuore dell'autunno.

Gli abitanti, tutti romeni, sono accesi di vero fuoco sacro per la Romania, quantunque la loro scuola sia greca come a Gradiste.

Quale l'origine del nome Colonia? Certo, esso risale al tempo dei Romani, come quello dell'intera regione di Colonia, sita fra Conitza e Coritza, di cui abbiamo già trattato. I romani, conquistando quelle feraci vallate, v'impiantarono numerose colonie, collegandole con vie commerciali difese da legionari e da fortezze, diramantesi in tutti i sensi per la penisola balcanica dall'Adriatico al Ponto, all'arcipelago e alla Tessaglia.

Da Colonia risalii pel colle al monastero di Ardenitza (nelle vicinanze dell'omonimo comune, la vecchia « Ardeusa »), adorno di buone tavole pittoriche, di bei lavori d'arte.

Di lassù l'occhio si espande verso Ovest sull'Adriatico; a Nord, il serpeggiante Scumbi; a Sud, il maestoso Caraburum; a Est, l'interminabile pianura della Musacheia, coi monti di Elbassan e del *Tomor*, imponente, nella piena sua grandezza....

Dal basso, il Monastero si scorge d'ogni parte, e se ne distinguono nettamente i doviziosi platani che dominano con le loro cime il panorama.

Il monastero, romeno, è oggidi in potere dei Greci, come tutti i templi e i conventi della vasta regione; esso racchiude, a quanto seppi, carte e documenti rari, vetusti, di sicuro rilievo, riferendosi alcuni agli antichi comuni romeni del territorio.

Non avendo io nè tempo nè modo di meglio indagare a questo riguardo, mi appagai di fermarmi colà pochi istanti, per salutarvi gli amici conosciuti l'anno precedente. Il monastero, con le sue dipendenze, è stato da poco riparato; esso ha un ricco podere e una folta boscaglia tra i suoi domini.

Da Ardenitza passai a *Ciplaca*, Comune essenzialmente romeno, non poco lungi dal suo omonimo musulmano, è composto d'una ventina di miserabili tuguri.

Domandai di Mitru Nicolò, col quale avevo fatto il viaggio da Berat a Vallona; egli non vi si trovava. E pensare con quanta gioia Mitru m'aveva invitato in sua casa, per dimorarvi anche... eternamente, « gratis et amore Dei »!!

Nel passar accanto agli ospitali muri della povera di lui capanna, minacciante rovina, la miseria... in carne ed ossa, lo squallore più plastico mi si offerse agli occhi impietositi!

Tutto il villaggio mi conosceva di nome, poi che Mitru aveva di me parlato a tutti, e tutti in Ciplaca sono affezionati romeni...

Da Ciplaca superai in barca il Semeny, nel punto detto Petova, in cui abitano due o tre famiglie romene, per giungere a Fereca verso le quattro del pomeriggio.

#### A Fereca (Fieri).

A Fereca contavo dei cari amici fin dall'anno prima, ma non ho osato questa volta disturbarli con la mia presenza, rinunciando a... comprometterli di fronte alle Autorità turche per natura sospettose.... Pur tuttavia, mi fu concesso di parlar loro e ad altri Romeni del luogo, senza farmene troppo accorgere dai maggiorenti del Comune.

In coro i poveretti mi mossero delle atroci lagnanze contro la Romania, questa avendo completamente dimenticati i Romeni di Albania, specie dal tempo che furono aboliti la scuola di Fereca e il ginnasio di Berat. Si meravigliavano dell'incongruenza della nostra politica, esprimendosi così: « Noi siamo della gente sempliciona, ma ci rendiamo conto benissimo dello stato locale

delle cose e della nostra lotta con l'ellenismo, ne arriviamo a comprendere quale aiuto ci porga la Romania, laddove abolisce le scuole preesistenti! Qual'è la sua politica se oggi ci abbraccia per abbandonarci poi all'indomani fra gli artigiani dei nostri nemici?! Pensa, forse, di venderci all'austriaco o al Vulgaro (Bulgaro)? Oh! no, si sbaglierebbe assai, e se ne pentirebbe amaramente.... Attendiamo adesso l'*ispettore*, per intenderci seco lui sul da farsi; fino al giorno del suo arrivo, non si aprirà la scuola nè a Fereca, nè a Berat. »

E alla mia osservazione che la strada era troppo disagiata perchè l'*ispettore* giungesse fin là, aggiunsero: « Da circa tre anni, in verità, l'aspettiamo, e sempre lui ci ha illuso, scrivendo che verrebbe, ma ben si vede ch'egli intasca lo stipendio per passeggiare da Monastir a Coritza e a Giannina! Noi si resta, così, turlupinati, e soli, in balia della sorte nemica...! »

E discorrendomi dei Farseroti:

« Nessuno è venuto finora qui per studiarvi la nostra situazione, per muoversi a compassione della povertà farserotesca.... Voi, signore, dite di averli veduti a uno a uno i centri dei Farseroti e vi crediamo sulla parola. Ma, certo, non vi passa nemmeno per la mente il cordoglio che regna sovrano nei loro animi.... E in quanto al loro numero state sicuro che neppure la metà dovette dichiararsi a voi, per paura! »

Non era già la prima volta che sentivo i Romeni di Albania lagnarsi a quel modo! Durante il cammino da Berat a Vallona il mio compagno di viaggio *Mitru Nicolò*, — ricordo... —, nel rispondere ad una mia esortazione, che cioè, i Romeni si destassero una buona volta dal loro torpore, si era espresso così:

« Noi siam desti, noi, signore, e non da ora, ma da gran tempo.... Ma chi presta orecchio a noi? Non crediate, no, in Romania, che noi siamo gente da sprezzare in tal modo!... Al contrario, noi non temiamo nè santi nè démoni, e ce ne infi-

schiamo anche del... Padre Eterno! Non si teme, noi, il Turco, da uomini coraggiosi quali ci sentiamo; bensì è la miseria che ci atterra, ed è con essa e per essa che il Turco ci tiene inchiodati al suo giogo, e si prende beffa di noi.... Eh! quanta pena in cuore non serbiamo nascosta, e senza poterla mai ad anima viva comunicare, spiegare.... Noi, vedete, non si mette il Turco nemmeno al dito mignolo, e per dieci Lealeni non daremmo un romeno. Il *Vulgaro* (Bulgaro) ha fatta la rivoluzione, ma scioccamente, e correndo, pauroso, nelle nostre montagne di Ohrida, per salvarsi la pelle e la fede.... Se la facessimo noi... una rivoluzione, oh! allora vi convincereste di che siamo capaci, noi! »

E, veramente, i Romeni di Albania, e in specie i Farseroti, stanchi, rifiniti dalla dominazione turca, alzerebbero con gagliarda tenacia lo stendardo della rivolta, poi che essi vogliono la libertà o la morte!...

Non mai mi fu dato di udire uno fra essi ad aver paura del *turco*; sentii, soltanto, a una voce, in eco eguale, che la povertà li uccide, ch'essi « sono orfani, non hanno un padre! »

« *Sà ştim noi că traeste tata-l nostru şi-atunci să ne videti* » (1), queste le parole che dipingono a perfezione lo stato psicologico dei nostri fratelli di Albania.

La notte ho dormito al *han* di Fereca, i miei amici avendomi confessato apertamente, di non potermi dare ospitalità — quantunque a malincuore — per tema delle Autorità.... La mia stanza aveva per arredo due stuoie, di cui una discretamente sozza, così da essere obbligato a nasconderla sotto le mie pesanti coperte da viaggio.... Fortunatamente, sin dalla sera prima

---

(1) « Purchè si sapesse di aver un padre (uno che pensi a noi)... e si vedrebbe chi noi siamo! »

aveva stabilito con Gogiaman di partire al mattino da Fereca, insieme ad alcuni albanesi cristiani, come noi diretti a Vallona, e fra i quali uno conosceva assai bene la pianura della Musacheia, invasa per le continue piogge dalla melma, e, da Scroffettina in poi, ridotta in un autentico oceano!

E la notte continuò a piovere, e all'alba prese a diluviare; tuttavia, profittando d'un fugace intervallo, gli albanesi si misero in cammino per Vallona, lasciandomi a Fereca, me dolente, del resto, e malgrado le ripetute contrarie esortazioni del *suvary* Gogiaman.... Ed ebbi ragione, poichè Dio Pluvio riprese ben presto e con tale furia, a imperversare, da costringere gl'incauti sulla via del ritorno....

**Canzone albanese.**

Karkova e zéze, karkova,  
Vien karvani njé carkova;  
Na vién njé ty giae nga Vloré  
Valé kioll napolioné.

Thote Lici i kee vume,  
Se te marei ti 'dhé une;  
Vree kolio kociovvari,  
Te okep biciak ciobani.

T'ju armue nga Cicani,  
Si pret goi 'dhe te nalbani.  
Kache dité kache thash:  
Mere Lici se te liash.

Mere se te muar,  
Edhé ty t' mburuar.

**Verso Vallona.**

**Uno spaventevole uragano.**

Dopo circa due ore di attesa, visto che il cielo si era alquanto schiarito, c'incamminavamo alla volta di Vallona col *suvary* Gogiaman e i sei albanesi cristiani, in direzione di Drisa-Levani-Mifoli.

Qua e là la strada era sommersa, e il pantano arrivava alla pancia dei cavalli. A mezz'ora da Fereca comparve il sole, ma una gran nuvolaglia addensavasi sull'Adriatico, pur seguendo la linea del mare a noi opposta, verso Caruburum e Vallona. Fatue speranze di salvezza ci sorreggevano ancora....

Avevamo oltrepassato Levani e poco ci mancava per arrivare al fiume Voiussa, quando all'improvviso la nuvolaglia scivolò sul nostro capo!...

Feci appena in tempo ad aprire l'ombrello... d'occasione, acquistato a Fereca, che scoppiava l'uragano con furia diabolica.... Il cavallo, sgomento, mi scartò a sinistra della via verso un fosso, uscendo di botto dalla fila de' miei compagni, mentre a destra il temporale ci sferzava entrambi quasi a colpi di frusta.... Il meschino parapioggia mi fu divelto dalle mani, e il... puledro saltò a piè pari il fosso, rimanendo immobile dall'altra sponda, come affondato nel piombo, con le spalle a Ovest, di là dove precisamente ci piombava addosso tutta quell'ira di Dio. Sembrava che si fossero spalancate le cateratte del cielo, e io m'ero rassegnato ormai a vedermi da un momento all'altro scagliato a terra col misero destriero.... In quella, potei vedere il mio infelicissimo ombrello rotear per l'aria, in alto, come un aereo di guerra, e dal furioso vento fatto a pezzi, distrutto....

La buriana, però, a Dio piacendo, ebbe la cortesia somma, di limitarsi a quello sfogo di rabbia, come frenato dall'ampiezza della pianura e dal violento corso del Voiussa, pago di spazzare lungo il suo vorticoso cammino le piante che in parte si atterravano nel fango, in parte venivano travolte, in una pazzia ridda, attorno, accanto a noi!...

Quando mi fu possibile rivoltarmi verso gli Albanesi, li scorsi nella strada coi cavalli uno accosto all'altro, col capo diritto in direzione del vento.... Le bestie tremavano come foglie di pioppi e gli uomini erano come torrenti di grondaie....

Manco a dirlo, anch'io piovevo acqua d'ogni lato, e l'acqua m'era penetrata fin nelle midolla, salvandomi appena il petto, caldo ancora sotto il « giustacuore » di pelle d'agnello e di lana, che la Mamma, alla partenza dalla Romania, m'aveva donato....

Dopo alcuni istanti di lentissimo procedere, giungemmo a riva del Voiussa; ma inutilmente gridammo ai conducenti la barca di venir a prenderci dall'altra riva.... Quelli, essendo il fiume gonfio e in pieno bollore nell'impulso formidabile del vento, ci fecero attendere per ben due ore, dopo di che... più non riuscimmo a trovare un guado possibile! Ci volle un'altra ora per scavare con le zappe un approdo, nel tempo che il freddo aquilone di quei primi giorni di novembre ci gelava l'umidità sulla carne nelle ossa.

Allorchè la barca carica di tutti noi — due uomini e due cavalli in più dell'ordinario — si avviò attraverso la corrente, questa, malgrado la forza dei rematori, parve trascinarci ne' suoi gorgi, tanto che io prevedeva già una catastrofe e m'accingevo a gettarmi a nuoto, ahimè!...

E l'ansia del momento si accresceva per le vociferazioni dei malcapitati viaggiatori, nonchè per gli urli degli spettatori d'oltre riva, i quali cercavano di afferrare il capo della fune loro gettata dall'imbarcazione in pericolo.... Acciuffatolo miracolosamente, quelli poterono, senza il più piccolo urto, trarci a salvamento.

Certo, occorre una grande perizia nei conducenti dello strano convoglio, poi che una minima inavvertenza sarebbe stata sufficiente a mandare persone e bestie nel fondo di quel rabido torrente, che altre volte aveva inghiottito intere famiglie farse-rottesche — come raccontammo più sopra.

Pervenuti dunque alla sponda opposta, ci dirigemmo, al trotto, verso Vallona, lungo una strada di fango, che da *Scrofetina* in poi era tutto con la laguna marina, sì da non potervi distinguere terra! come se non bastasse, l'albanese, che ci ser-

viva di guida, invece di condurci pei margini, ci avviò nel bel mezzo della palude, fra la spiaggia del mare e... quella dell'acqua piovana; ma, grazie a Dio, sotto il liquido, alto fino al ventre dei cavalli, il terreno era duro, sicchè le nostre povere rozze avanzarono l'una dopo l'altra, sempre trotterellando... a nuoto! In lontananza, muggiva, sbattuto dal vento, il mare, e se ne potevano distinguere i grossi cavalloni infrangersi alla riva.

Io mi ritrovavo tuttora come un pulcino bagnato, e pur non mi restavo dall'ammirare, in quel fantastico tramonto, bizzarro panorama, rallegrandomi in cuore del sapermi presso alla fine del viaggio avventuroso.

Vicino ad Arta ci colse la notte e il cammino si fece meno agevole, il suolo non sostenendoci più come prima ed essendo cosparso di molti, lunghi fossati.

La nostra guida ci avviò pur sempre in pieno lago, e pur tutti noi lo seguimmo al passo, docili, taciturni, intirizziti dal freddo, automi..., giungendo finalmente a Vallona dopo un'abbondante ora di viaggio nella più perfetta oscurità, ma sì bene, con tale prudente esperienza, condotti, da evitar le gore ai fuggevoli luccichii delle acque corruscanti, in mancanza di quelli lunari!

Erano sette ore da che eravamo stati sorpresi dall'uragano, e vi lascio perciò immaginare in quale stato entrammo in città....

Direttomi al Consolato italiano, trovai il gentilissimo Console, Alfredo Ancarano, che mi accolse come sempre a braccia aperte, offrendomi ospitalità in sua casa con squisita cortesia....

E una piacevole sorpresa m'aspettava. Il professore di Università italiane, *Antonio Baldacci*, era colà arrivato da alcuni giorni, in attesa dell'*allievo* con cui aveva stabilito fin da Roma d'incontrarsi al monte Tomor. Ma il suo ottimo Calipso era passato per una non breve serie di peripezie dalla partenza dall'*alma urbs*; aveva dovuto modificar l'itinerario primiero, riuscendogli per conseguenza impossibile di trovarsi col suo amato

Maestro al punto prestabilito. Tuttavia i risultati a cui era giunto riempivano di soddisfazione il cuore del Maestro, dimostrando a lui come non si fosse sbagliato nella scelta di quegli che chiamava « uno de' migliori suoi alunni ».

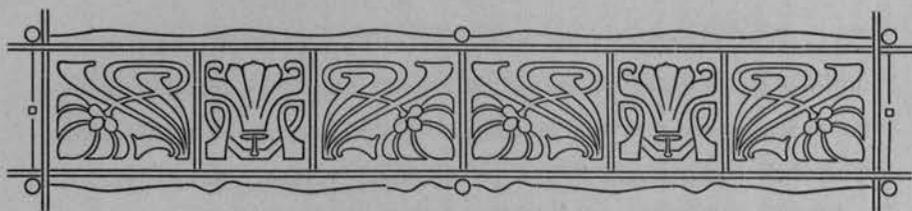
« Eh! chi sa se più mai tornerò in Albania! Troppo vi ho sofferto, Maestro! » — ebbi ad esclamare una mattina, nell'esaminar attentamente il mio corredo di viaggio...

« Eppure, mio buon Burileanu, gli è così che si studia l'Albania! » — risposemi, sorridendo, il Maestro, e in certo qual modo burlandosi di me per... l'*operazione* mattinale cui mi dedicava in quel momento, e che non potrei qui descrivere!

Rimasi ancora qualche giorno a Vallona, divertendomi non poco a certe occasionali feste turche. Ricorderò per un pezzo, le « catubbe » che svegliavano me e il Maestro, durante le notti di sonno ristoratore.

Toccata la poetica terra di Napoli, mi sembrò essere asceso al Paradiso... di Maometto o del Dio dei cristiani, come si voglia!





XV.

### CONSIDERAZIONI STORICHE<sup>(1)</sup>

**Sguardo retrospettivo — Investigazioni sullo stato nel trascorso dei Romeni nella regione studiata.**

Ora che siamo arrivati alla fine del nostro viaggio in Albania, credo interessante gettar uno sguardo retrospettivo sulla popolazione romena delle terre percorse, per cercare d'intravederne lo stato nei tempi antichi e di studiarne la lingua al di d'oggi.

A tale uopo tireremo una linea ideale per la montagna del *Tomor* parallela al litorale adriatico, limitando col rettangolo A B C D da una parte e col trapezio A B E F dall'altra (Vedi cartina) la regione studiata. Otterremo così due porzioni ben nette di territorio: una esclusivamente montuosa, a Est del *Tomor*, che chiameremo la *regione delle montagne o montuosa*; l'altra, a Ovest del *Tomor*, in maggioranza piana o a collina. Di quest'ultima la piana guarda il litorale adriaco, mentre il lato in collina — talora financo montuosa — viene a trovarsi quasi ai confini della linea tirata pel *Tomor*.

---

(1) Per non entrare in un campo che ci farebbe allontanare dallo scopo principale di questo modesto lavoro, ci limitiamo solo a quelle considerazioni che abbiamo potuto trarre dalle nostre personali osservazioni sui Romeni della regione studiata.

Tale divisione intersecatrice, oltre ad essere convenzionale, è « razionale », per il fatto che essa può servire di demarcazione nel processo storico, esegetico, seguito *ab antiquo* dalle correnti emigratorie della popolazione romena dalla pianura adriatica alla regione montuosa; e, in seguito, di qui ai colli e nelle piane verso il mare.

Non ci occuperemo della prima corrente, bensì della seconda, effettuata certo in tempi meno remoti a noi; chè non va dubbio aver i Romeni vissuto dapprima in pianura, come si arguisce dalla originaria esistenza del popolo romeno nella penisola balcanica. Gli antichi Romani, in effetto, nel diventare padroni delle valli e delle distese feraci, riunirono queste con una rete di strade commerciali e militari ottimamente difese da fortezze, e ben corredate di soldatesca, e sparse di numerose colonie; ond'è fra queste, in quelle ricche contrade, che bisogna scrutare le *orme* dei romeni, dopo il loro ritiro nei gioghi montani, spintivi dalle diverse scorrerie nemiche, e là sempre, nello stesso ciclo di terra collinosa e piana, devesi ricercare il punto di partenza o di arrivo della emigrazione o immigrazione romena.

I ruderi delle città di Durazzo, di Bestova, di Apollonia, di Elbassan, che anche oggigiorno i romeni chiamano *Niu-Castru*; il nome di *Colonia* nella Musacheia, e quello della grande pianura *Colonia* al sud di quella di Coritza, tutto ciò mostra a esuberanza il dominio romano su quelle terre che più tardi dovevano ereditare i discendenti dei romani stessi.

Dicemmo già che non ci dipartiremo dall'epoca in cui i discendenti romeni vennero a trovarsi nella *regione dei monti*, allorquando, cioè, costretti dalle circostanze, si ritrassero dalle piane e dalle convalli per rifugiarsi in lande più propizie alla difesa contro le orde barbariche. Ora, lasciando pel momento in disparte il tipo *farseriota*, che nel modo di vivere, nelle sue abitudini famigliari e civiche, ne' sentimenti e nel carattere personale, come in alcune sigle della sua lingua e nel vanto d'origine

da lui rivendicato — sebbene specie puramente romena — sembra maggiormente accostarsi al tipo enotrio, ci occuperemo dei Romeni emigrati ai monti e dalle pianure di Coritza e di Colonia, e dalla lingua di territorio compreso nel nostro trapezio, senza discutere se siano essi sortiti dalla fusione di colonie romane con genti di ceppo tracico della penisola balcanica, o se si siano incrociati prima e dopo i tempi di Aureliano, con i loro fratelli della Dacia, riuscendo così a formare un medesimo tronco tracico-romano.

Vorremo bensì stabilire questi punti :

1.º — *che la regione montuosa dev'essere stata « ab antiquo » uno dei nidi del romanesimo;*

2.º — *che parte della razza romena di tale regione emigrò e parte si trasformò in musulmana;*

3.º — *che la popolazione romena del nostro trapezio proviene dal territorio montuoso; di guisa che la lingua dei romeni d'oggi-giorno del trapezio è e dev'essere la medesima di quella dei romeni abitanti la regione montuosa.*

Senz'aver la pretesa di risolvere d'un tratto questi capitali, esporremo al lettore alcune osservazioni fondate su nostre ricerche personali, lasciandogli così la più ampia libertà di dedurne i postulati che meglio creda, e cercheremo insieme di trarne conclusioni approssimative a quanto sopra affermammo.

La tradizione vuole che Moscopoli contasse nel passato circa 20.000 case, e Sipsca, Grabova, Nicea, Lunca, Bitcuchi, da 7 a 12 mila, per ciascuna. Ora, la realtà attuale confermerebbe la tradizione, poi che, pur non prestando fede alla esattezza di dette cifre, dovremmo essere indotti a riconoscere, dai ruderi dei quartieri superstiti in ognuno dei citati centri, ch'essi dovevano nei tempi antichi possedere dai 5 ai 10 mila focolari, in media. Quei centri, dunque, dovevano essere in allora vasti, e quindi non isolati come oggidì, ma frammischiati, come poi vedremo, ad altri centri romeni più piccoli, che, con l'elemento

nomade dei Farserioti, servivano, di legame, di cementazione, per così dire, coi nuclei maggiori.

Le investigazioni del genere mi riuscirono molto difficili, sia perchè le genti di questi paraggi non sono punto predisposte a simili ricerche, sia perchè il frugare nel passato induce sempre più al sospetto le autorità turche.

Sovente, di fatto, fu il puro caso che mi guidò sulla strada della verità, d'una verità che altrimenti, e direttamente, certo non avrei potuto scovare.... In ogni modo, ho fede di aver fatte osservazioni e constatazioni, le quali, per quanto povere, potranno servire di base e di scorta a ulteriori ricerche nel nostro senso.

Subito, ebbi a rilevare come certi comuni albanesi-musulmani portino un nome romeno; malgrado che questo risulti erroneamente tracciato sulle carte geografiche, la sua pronuncia è romena in bocca ai romeni, che ben sanno della esistenza dei rispettivi comuni, quali, ad esempio, « *Rrmăni* » *Cărpitza*, *Lemnuşa*.

Nel nostro rettangolo sonvi tre comuni detti *Rrmăni*: uno sul prolungamento del Tomor verso Nord, scritto sulle carte geografiche austriache *Ermen* (Irman); un altro, presso l'affluente, Tomoritzza, del Devol, sulle carte *Armen*; e il terzo, presso Pogradetz, sul lago di Ohrida, nelle carte *Remenj* (Ermeni).

Di questi, i primi due sono albanesi-musulmani, mentre il terzo, oltre a una maggioranza musulmana, conta delle famiglie di albanesi-cristiani, e una ventina di famiglie romene.

*Rrmăni*, il nome dato loro dai romeni, significa, nel dialetto dei nostri connazionali di Albania, *Romeni*; gli stranieri, non riuscendo a ben comprendere la pronuncia di quel termine farsario-tesco, l'hanno nelle loro carte scritto: *Ermen*, *Irman*, *Armen*, *Remeny*, *Ermeni*, lo che, nella sua varietà dal medesimo significato, dimostra evidentemente l'incertezza dei molti che non poterono raccapezzarvicisi.

Altri comuni *Rrmăni* esistono bensì nel nostro trapezio: uno, presso Cavaia, sulle carte *Armani*; un secondo, presso

Vallona, fra la Susitza e la Voiussa, sulle carte *Armeni*, e un terzo, presso Berat, scritto come sopra *Remaniça* e *Ermaniça*. Ora, è agevole intuire che i primi due ebbero a subire nelle carte austriache una lieve trasformazione di sillabe, e il terzo deriva direttamente da *Rrmanitza* (ossia Romanitza).

Su Armani non potei avere alcun dato; seppi solo che in esso non vivono dei romeni; il secondo mi riuscì di visitare fin dall'anno precedente a questo viaggio, ma, quantunque ne sospettassi da allora l'origine romena, non mi fu possibile spiegarne il nome di *Armeni*, sicchè non mi venne neppure in mente d'indagare, a quel tempo, se i Romeni chiamassero tal comune allo stesso modo dei musulmani, cioè Armeni, oppure *Rrmāni*.

Il comune, piuttosto esteso, trovasi su un colle, ed è albanese-musulmano. Più giù vi è il villaggio omonimo di misere capanne; i farsalioti lo chiamano, non so bene, ripeto, Armeni o Rrmāni, ma, data la sua certa origine romena, probabilmente l'ultimo dei nomi è l'esatto, che se per avventura l'appellativo di « Armeni » dovesse adottarsi dai Romeni, ciò proverebbe la vecchiezza della corruzione filologica.

Nel comune di *Rrmānitza* so esservi dei romeni, ma, pure passandovi daccanto, non riuscii a constatarne l'essenza romena, o la vicinanza a qualche comune albanese-musulmano dello stesso nome.

Una simile deficienza d'informazioni non deve sorprendervi, quando vi raccontì certe sorprese delle mie scorrerie in Albania... Durante il primo viaggio attraverso la Musacheia, il mio compagno romeno e il suvary albanese ritenevano per *greci* gli albanesi-cristiani, talchè, dovunque, io veniva a trovarmi nel bel mezzo alle porte d'un comune alb-cristiano e sul mio taccuino, perciò, toccavami di segnare « greco... » E così stragrande, finalmente, cominciò a divenire la categoria greca, che altrettanto grande si fece la mia meraviglia nell'apprendere poi come al

posto di « greco » avrei dovuto mettere « albanese-cristiano.... », cosa ben diversa, n'è vero?! Tanto vero, che in quella regione non eravi neppur l'ombra d'un greco! L'equivoco non si deve attribuire che al fatto della religione.

Non basta: passando a cavallo per *Rrmăni*, presso Pogradetz sul lago di Ohrida ignorai financo che in esso figuravano delle famiglie romene in numero di venti... E ciò malgrado fin da Coritza, trovando nella carta geografica il comune di *Remeny* (Ermeni), ne avessi intuita l'origine romena...; ma a Coritza nulla mi fu dato di scovare in proposito, e nulla nemmeno a Pogradetz, sia per altrui voluta ignoranza, sia per riflessa insufficienza de' miei personali studi.

Il fatto sta che vidi pure a pie' di quel Comune una chiesa di tipo cristiano, e pensai allora che la sua trasformazione in musulmana dovesse risalire a epoca recente; e vi scorsi delle donne turche, in fuga, dai pressi d'una fontana, al nostro avvicinarsi, talchè le giudicai subito per romene convertite... Ma ecco quanto...; null'altro appresi, anche perchè il maestro Balamace, mia guida fedele, avevami assicurato essere *Rrmăni* puramente musulmano.

Troppe, d'altra parte, erano state le peripezie e le emozioni del viaggio a Nicea e a Lunca, per soffermarmi su *Rrmăni*... Tuttavia, al ritorno in Coritza, mi venne fatto di sapere, dopo ulteriori ricerche fra i Romeni, che alcuni di questi sostenevano la presenza di consanguinei in quel Comune, mentre altri la negavano. Crebbero perciò i dubbi, tanto che a Moscopoli mi riuscì di ben definire come a *Rrmăni* vi fossero una ventina di focolari romeni, tra cui quello del farsaliota *Dima Tica*, imparentato con famiglie di Moscopoli e stabilitosi colà da circa tredici anni. Mi fu inoltre assicurato che quei romeni avevano chiesto un « loro » maestro al tempo in cui era Console a Monastir il Constantinescu; cosa questa risaputa altresì dall'ispettore scolastico Andrei Balamace, fratello dell'Istitutore mio « duca... »

A *Ghiantzi, Floci* e a *Puleana* — mi si disse benanco a Moscopoli, mentre a Coritza il silenzio in proposito era stato completo — vivono egualmente dei romeni; una diecina, cioè nel primo, e un'altra diecina nel secondo dei comuni suddetti. In quanto a Puleana, le mie indagini si limitarono a constatarvi la presenza d'una vecchia farsaliota, certa *Zoga*, vivente prova, poveretta, della non estinta razza romena in quel piccolo Comune!.

Giudicate ora voi delle grandi difficoltà che s'incontrano per simili ricerche in Albania! e tanto più per quelle storiche, impossibili qualche volta, poi che improbabili finiscono per riuscire le deduzioni tratte da vaghissimi indizi, o da esami anche locali ma non controllati a ragion veduta.

Saremmo dunque indotti a credere che le nostre ricerche nella regione dei monti siano ben lontane dalla realtà; di guisa che il numero dei centri comprovanti una moltitudine di nuclei romeni in questi paraggi, nei tempi antichi, ne risulterebbe molto più rilevante di quello da noi constatato.

Citammo fra i comuni *Rrmāni* anche *Cărpitza* (1), e *Lemnuşa* (2); e a colpo d'occhio, dal nome, esattamente scritto sulle carte geografiche, si vede che quest'ultimo comune musulmano è di origine romena; ma chi penserebbe mai che *Cărpitza* non si chiama *Cardiça*, come è segnato sulla carta dello Stato maggiore austriaco? Infatti, *Weigand* parla di *Cardiça*, poi che così l'ha trovata scritta, senza intravederne l'origine romena bensì nel nome, poi che gli stessi musulmani lo chiamano « *Cărpitza* ».

In prosiegua d'indagini nel medesimo senso, osservai che su entrambe le falde del monte Tomor trovansi vestigia di co-

---

(1) *Carpire* in romeno vuol dire: *cucire*.

(2) *Lemn*, in romeno, vuol dire: *legno*.

quali lo cedettero in seguito a due turchi. Sull' Ostrovitza, alle falde, eravi il comune romeno *Ostrovitza*, collegato, mercè altri comuni, a Bitcuchi e a Moscopoli da una parte, e con i comuni da noi più sopra ricordati, dall'altra.

Del resto, tutti i centri romeni attuali hanno i loro possedimenti, le loro pezze di terreno; così Moscopoli, Sipsca, Grabova, Nicea, Lunca. Tali proprietà sono patrimonio ereditario dei romeni, mentre quelle dei romeni in Musacheia, dei pochi che possiedono, provengono esclusivamente da contratti di compera. Se ne può quindi dedurre che nel nostro rettangolo s'incontravano degli altri centri situati fra gli attuali, con rispettivi possedimenti dai romeni perduti nell'emigrazione; laddove quelli che si trasformarono in musulmani riuscirono a serbarseli.

Dovunque, infatti, nella Penisola balcanica, i romeni abitarono la lor fede per la turca, ciò fecero solo per salvarsi e per proteggere in tal modo gli altri romeni. La loro « mahomedanizzazione » era fittizia, rimanendo essi in realtà cristiani e romeni; ma con l'andar del tempo essi obliarono la propria lingua, trasformandosi così realmente... E musulmani essi restarono, sicché appena la tradizione storica ne ricorda l'origine romena, quali molti bey dei dintorni di Coritza e di Premeti, e indubbiamente alcuni della regione dei monti; di questi certuni giunsero ad occupare elevate funzioni pubbliche a Costantinopoli, come i due fratelli Naym Bey Fraşeri e Sami-Bey. Il primo fu Presidente della *censura* alla Capitale, e autore dei primi due libri scritti in albanese e stampati a Bucarest dalla Società *Dituria*; egli fu altresì un ardente difensore della questione romena in Turchia.

Sami-bey fu il più grande giureconsulto della Turchia.

Per quanto concerne la regione dei monti, abbiamo spinto le nostre indagini fin dove ci è stato possibile, tenendo noi assai a controllare quanto vedemmo e, in specie, sentito, e riuscendo

così a stabilire che *alcune famiglie romene hanno per origine gli odierni comuni musulmani, come pure che alcune di esse sono imparentate con i musulmani dei centri medesimi.*

Il numero di queste famiglie dev'essere grande, ma noi non abbiamo avuto agio e tempo di rilevarne una quantità maggiore di quelle che seguono, dati bensì gli ostacoli frapposti, ripetiamo, a consimili ricerche:

dal comune *Rrmăni* sul lago Ohrida, provengono le famiglie abitanti a Pogradetz: Ghioea, Vasile Crăstu, Vani Gușo, Iosif Lalea;

la farsaliota *Balauri* di Moscopoli e Coritza, proviene da *Dușari*, comune musulmano abitato una volta dai romeni;

le famiglie *Vera* e *Lișetzi*, provengono da *Opari*; *Popa Alecse* e *Naum Mula* di Moscopoli, da *Sotira*.

La famiglia *Fundu* di Moscopoli e Coritza proviene da *Lemnușa*, ma afferma di essere originaria di Dobreni; il fatto sta che Lemnușa, a quanto sembra, era un comune assai povero e composto nella maggior parte di pastori e di vaccari, con qualche zingaro entro a' suoi confini o nei pressi, cosicchè la famiglia Fundu ebbe quasi a vergognarsi di confessare tal paese come di lei cespite e si fece addirittura originaria del vicino Dobreni, un tempo romeno anch'esso.

L'antica famiglia *Spiridon* di Moscopoli discende da *Coleaneți* sul lago di Malik, dove conserva bensì dei parenti; questo comune dal nome romeno era nell'antichità romeno. (Colea-Nicola; neti-niçi-mici.)

Oltre a detta famiglia, a Moscopoli vivono delle donne romene originarie di Coleaneți. D'altronde, molte famiglie *albanesi* di colà affermano d'essere state una volta in parentela coi Romeni di Sipsca; così, la famiglia *Docu*, che possedeva anche una casa, fino a pochi anni addietro, in questo comune.

Simile consanguineità tra famiglie romene e musulmane nei centri rivendicati dai Romeni quali romeni *in illo tempore*, prova che se non tutti, almeno la maggioranza dei centri in discorso furono altra volta romeni; lo che, dopo aver indagato personalmente sui luoghi, dovemmo alla fine constatare per vero, in seguito a minuzioso controllo d'informazioni prima credute mendaci.



Donne farserote e capanna.

Ci resta di far qualche considerazione sui Farsalioti. Non bene si conosce l'origine di questi romeni nomadi, che, quantunque tali per eccellenza, sembrano provenire dall'Italia, ossia dalle regioni dell'*Apulium* e del *Brutium*.

Alcuni opinano che i Farsalioti discendano dai legionari romani di Pompeo e di Cesare, indugiatisi nella penisola balcanica dopo le battaglie di *Dirhacium* (Durazzo) e Farsale. La tradizione *farseriotesca* confermerebbe tale supposto, poi che, se-

condo la leggenda, i farsaloti sarebbero venuti sui Balcani d'*oltre mare*, cioè dall'Italia.

Nè, finora, è stato possibile di trovare la giusta, la vera « diagnosi » del nome Farsalota. Chi sostiene la derivazione da *Farsale*, chi da *Fraseri*; le due opinioni sono entrambe ammissibili.

L'illustre esploratore balcanico, italiano, prof. *Antonio Baldacci*, emise il parere che i Farsaloti derivino il lor nome non già da *Farsale* in Tessaglia, ma da *Farsalo* o *Fersalo*, situato più giù di Vallona, *laddove sbarcarono i soldati di Cesare*.

È infatti probabilissimo che al loro sbarco a *Farsalo*, le milizie di Cesare fossero chiamate *Farsagliote* dalle popolazioni di quei paraggi, e altresì dalle legioni pompeiane.

« Vengono i Farsaloti...! », così avrebbero esclamato i militi di Pompeo, allorchè questi di là mossero al Nord contro l'esercito nemico.

Uno studio complesso su tutte le razze dei Farsaloti della penisola balcanica, potrebbe forse condurre a una constatazione meno arbitraria della loro origine, del loro nome autentico. I veduti da noi, parte, cioè, dei Ceameriani e i Musachiarì, m'indicarono il comune di *Fraseri* per loro cespite, e a tanto si fermarono... Ora, non è impossibile ch'essi derivino il nome da quel centro, ma è pur possibile che siano stati essi medesimi a imporre il loro nome alla località in parola.

Gli Albanesi chiamano i Farsaloti « *Frašali*, » e questi si appellano fra loro *Farșeroți* e non *Frășeroți*, per l'abitudine invalsa di posporre l'*r*, come a esempio: « *gärn* » invece di *grän*; *bär* invece di *bräu*; e se il loro nome proviene sia da *Farsale* sia da *Fersalo* — secondo la preferenza che si dà all'*r*, dai farsaloti in molti casi raddoppiato, o per il raddolcimento od omissione dell' *l*, come per esempio; *căciuă* invece di *căciulă*; *Voscopie* invece di *Voscopole*... Sicchè, nel nostro caso, in-

vece di Farsalioți o Fersalioți abbiamo Färseroți o Färșioți o Färșilioți.

Che tutti i Farseroti della penisola balcanica provengano da Fraseri, e che solo da questo centro essi siansi sparsi per la penisola dopo la distruzione del comune medesimo è difficile credere; riferendoci ai nomadi e a quelli che si fissarono in comuni stabili, ben si vede come il lor numero sia troppo rilevante per stabilire Fraseri come unico tronco di partenza.

A Durazzo e a Fraseri bensì, probabilmente, dovettero radunarsi dei nuclei, tanto vero che a settentrione di Durazzo, nella parte antica della città, rammentiamo di aver constatata la presenza di alcune famiglie farserote stabilitesi colà *ab antiquo*, onde il quartiere si chiama anche oggidì con nome romeno, *stana* o *torăște*, ed è prossimo all'urbe.

Forse, altri coloni, emigrati in seguito dall'Italia nella Musacheia, agricoltori e pastori dell'Apulium e Brutium, avranno ingrossate le fila dei rimasti nell'Albania centrale, andando a stabilirsi nella pianura musacheiana (1) in *Apolonia*, *Bunavia*, (*Bonavia*), *Vallona*, *Rrmăni*, *Colonia*, *Ardeusa* (*Ardenitza*), *Cavaia*, ecc.

In ogni modo, certo è che i Farseroti, dopo la distruzione almeno di Fraseri, furon sempre nomadi; non seppi mai, infatti, di grandi centri farseroti, di ceppo antico.

---

(1) Non si conosce bene l'origine della parola *Musacheia*. Sembra tuttavia ch'essa derivi dall'antica famiglia principesca romena *Musatius* o *Musachius*, che avrebbe regnato nei tempi andati in quei luoghi. Affermasi ora che tale famiglia è da lungo tempo estinta; io, nondimeno, ho saputo della esistenza in Italia di alcune famiglie con tal nome, e citerò qui quella di *Musachia* di Roma, originaria da Palermo, l'avvocato *Musachio* della *Musacheia* nelle Puglie, e i fratelli *Musachio* e *Musciacho Guglielmo* banchieri di Brindisi. Strano è come l'avv. *Musachio* si chiami della *Musacheia*, ossia proprio come i Romeni pronunciano e noi abbiamo citato in questo lavoro; laddove *Musciacho* sarebbe la parola *Musat* derivante da *Musatius* e corrisponderebbe esattamente a *Mușat* della famiglia dei *Mușati* regnante un tempo nella Moldavia.

Centinaia di anni son trascorsi, e i Farseroti son pur rimasti quali erano al loro giungere in Albania: pastori e agricoltori, migranti nella state in montagna per tornare d'inverno sul litorale adriaco o verso sud presso Prevesa o verso la Tessaglia, ognora liberi, ribelli, indipendenti!

Il prof. Baldacci, in un suo scritto dal titolo « *Dall'Adriatico al Ponto* », è di parere che, dopo la caduta dell'egemonia romana nella penisola balcanica, i Farseroti siano passati come vassalli nei loro rapporti con gli Albanesi, i quali riacquistarono invece la perduta dominazione; onde lo stato giuridico che venne a formarsi tra gli albanesi e gli antichi trionfatori dovette essere quello di patroni e clienti presso i Romani. A prova di ciò, l'A. adduce il fatto dell'esistenza di molti villaggi farseroteschi nelle vicinanze dei comuni albanesi.

Quantunque noi non abbiamo trovata alcuna traccia di simili rapporti, l'opinione dell'esimio scrittore merita di essere studiata da qualche Balcanologo di coscienza. Per quanto poi si riguarda al fatto dei villaggi farseroti presso comuni albanesi, anche noi avemmo più sopra a constatarlo, rilevando inoltre la stranezza di certi nomi romeni portati dai Comuni stessi.

Non è agevole frugar nelle nubi del passato, specie quando devesi nuotar in un mare di supposti.... Ora, come risultato d'induzione, possiamo arguire che i Farseroti s'unirono ai fratelli romeni stabili della penisola balcanica, e allorchè questi ebbero a ritirarsi nelle montagne furono da loro seguiti, oppure, in tal caso, i Farseroti presero a menare la stessa vita d'oggiorno, emigrando in estate sulla montagna presso quei romeni colà stabilitisi, e discendendo nell'inverno in pianura.

Per meglio indagare su queste conclusioni, ne limiteremo lo studio alla parte dell'Albania da noi visitata, cioè *alla regione dei monti e a quella adriatica*, coi limiti compresi nel nostro ret-

tangolo e trapezio, cercando di trarre dei postulati attendibili dalla vita condotta fra i moderni Farseroti, *musachiari* e *cia-meriani*.

Per i primi, notiamo subito che la maggior parte di essi sono stabili in pianura, mentre pochissimi emigrano tuttora, durante l'estate, nelle montagne, *con tendenza però a fissarsi bensì fra quelli ormai fissi in pianura*.

Tale tendenza è sempre più notevole, poi che il numero dei migranti va diminuendo di giorno in giorno, e le cause del fenomeno vedemmo quando si parlò delle *calivè di Duşari*, Protopapa e Ostrovitza della regione montuosa.

Resta quindi ben inteso che i Farseroti del nostro trapezio non emigrano oggidi più come nei tempi trascorsi, e una doppia conclusione ne risulta ben certa: o che la corrente migratoria dei Farseroti dovette in illo tempore raggiungere un massimo di estensione tale da ridurre in minoranza la parte rimasta fissa in pianura, o che *tutti* i Farseroti erano puramente nomadi, emigrando tutti in estate nella regione dei monti per tornare tutti in autunno o d'inverno alla pianura.

Noi incliniamo per questa seconda ipotesi, considerando che i Farseroti migravano in maggior numero allorquando erano più abbienti; e poi che la loro ricchezza consisteva in allora come ai tempi nostri *in pecore e in bestiame*, è naturale che convenisse loro di abitar la montagna d'estate e la pianura in riva al mare, d'inverno. Tanto vero che i farseroti moderni, a misura che impoveriscono, vanno a fissarsi in pianura, mentre emigrano ancora solo quelli fra essi che possiedono tuttavia dei mezzi. Dunque, il loro *quantum* di ricchezza dev'essere stato allorchè tutti in massa emigravano sulle montagne.

Ma *quando* questa emigrazione pervenne al suo culmine? Evidentemente, logicamente, quando i centri romeni del nostro rettangolo, i « fratelli » della regione dei monti trovavansi in fiore.

E che quei centri montuosi fossero una volta floridi può attestarlo la grandezza nonchè l'estensione delle testimonianze superstiti ancor oggi nei ruderi e nelle rovine di tanti quartieri farseroti attualmente quasi distrutti...

All'infuori di ciò, è noto che Moscopoli era la metropoli dei Romeni balcanici, e come tale non poteva essere un nucleo piccolo e isolato.

Bisogna pur riflettere che ai farseroti doveva convenire l'emigrazione in montagna, dato che più facilmente essi potevano là porsi d'accordo con i fratelli stabili per il pascolo del bestiame, ben più che con i musulmani. Infatti, se ancor oggidi ciascun comune romeno dei monti ha i suoi terreni, a maggior ragione dovevano meglio trovarsi i romeni di quei paraggi nell'epoca in cui i loro centri Nicea, Lunca, Grabova, Sipsca, Moscopoli, Bitcuchi, ecc... fiorivano.

Vedemmo già che la montagna di Ostrovitza era proprietà dei Romeni Gradisteni; ora, è indubbio che i Romeni dovevano possedere delle altre regioni montuose.

Osservando su quali montagne i pochi Farseroti d'oggi-giorno emigrano tuttodi, vedremo che a *Ostrovitza* e presso questa a *Protopapa* e a *Duşari* viene a trovarsi il centro emigratorio ; *ossia precisamente là dove una volta esistevano le proprietà romene*, le ultime perdute. Lo che possiamo altresì giudicare dai contingenti dell'emigrazione attuale a Lunca, dove una cinquantina di famiglie farserotesche emigrano normalmente; e al contrario, in tutte e tre le località di Duşari, Protopapa e Ostrovitza prese insieme, il numero delle famiglie emigranti non oltrepassa l'ottantina.

Ciò che dimostra come i Farseroti vadano meglio d'accordo con i propri fratelli che con i musulmani.

Di guisa che se ne deduce, in ultima analisi, che se ad esempio i Romeni di Lunca dovessero scomparire, e per una cir-

costanza qualsiasi il loro comune dovesse diventar albanese musulmano, i Farseroti o cesserebbero subito di emigrare in esso, o il numero degli emigranti scemerebbe pian piano fino a non più esistere, in un periodo di tempo più o meno lungo.

E così dev'essere avvenuto dei Farseroti quando il romanesimo cominciò a declinare verso la regione dei monti; i Farseroti si ritirarono a mano a mano che i dominatori cangiavano, passando dagli ottimi rapporti con i loro fratelli sotto al giogo degli alb-musulmani.

Si aggiunga il brigantesimo musulmano, che accelerò la decadenza dei Farseroti fino a costringere costoro, nella maggior parte, a fissarsi in pianura. E via via, in tal modo, abbandonando per forza, così, gli sbarchi dell'emigrazione in montagna, i miseri perdettero i loro greggi, l'unica fonte del loro benessere.

Quindi, il *quantum* di povertà, ahimè?! dei Farseroti sarà allora che i pochi emigranti tuttavia si stabiliranno anch'essi in pianura, con gli altri stabili in minuscoli e poveri villaggi.

E, purtroppo, a questo *maximum* di miseria i Farseroti sonosi di già avvicinati, e come! Il loro straziante grido: « Non abbiamo da mangiare, si muor di fame! » è là a confermare le tristizie di queste asserzioni dedotte dalla logica della storia...

Siamo dunque al punto che quasi tutti i Farseroti emigranti nel passato alle montagne trovansi ammassati nella pianura; né essi soltanto, ma benanco moltissimi dei lor fratelli Niceni, Luncani, Graboveni, Sipšcani, Moscopoleni, Uianiti (1), ecc.. La mala sorte aveva spinto questi figli latini dalla pianura sui monti; l'avversa fortuna li risospinge oggi dai monti alla pianura!

---

(1) I romeni emigrati nei pressi delle montagne, lungi dalla pianura, si stabilirono soltanto nei grandi centri, come Berat, Elbassan, Tirana; quelli emigrati in pianura, si sparsero in tutta la sua estensione, formando piccoli nuclei.

I centri romeni sopravvissuti nella regione dei monti, sebbene in gran parte distrutti e recanti solo le vestigia della grandezza passata, conservano puranco alcune delle loro proprietà; essi coltivano così le terre ereditate dagli avi, mentre i romeni della pianura non possiedono una briciola di zolla, all'infuori dei pochi che ne acquistarono per compera.

E se pure i Farseroti ebbero dei beni in pianura certo dovettero essi perderli da gran tempo, poi che non appresi mai che alcuno fra loro abbia posseduto dei terreni per eredità. In ogni modo, non riuscirono a serbarseli, mentre i fratelli erano costretti a ritirarsi nella regione dei monti, sicchè si videro obbligati a seguir questi nel fatale andare...

Rimarrebbe a sapere se i Farseroti possedessero terreni nella regione montuosa, frammezzo agli altri romeni. Probabilmente, no, primo, perchè giammai mi fu dato di sentir parlare dei resti di qualche centro stabile essenzialmente farserotesco in quella regione; e secondo, perchè, fissandosi colà in centri più o meno grandi, non avrebbero essi potuto allevare dei greggi in gran numero e avrebbero dovuto fondersi con i nuclei consanguinei.

Notiamo ancor adesso come i Farseroti non s'imparentino che fra loro; quelli di Coritza, ad esempio, che in generale sono benestanti, vivono separati nel quartiere *Barci*, e rifiutano di unirsi col vincolo del matrimonio ai Moscopoleni, malgrado le numerose proposte di costoro; ed egualmente dev'essere stato nei tempi antichi, dando in tal modo una riprova del fatto che i Farseroti del nostro trapezio son rimasti elemento distinto e caratteristico pur fra gli altri romeni.

In conclusione, i Farseroti emigrarono dalla pianura alla montagna e viceversa a seconda delle circostanze più o meno favorevoli all'una piuttosto che all'altra delle correnti, migratorie; ma riteniamo per assodato che all'epoca della prima cor-

rente la vita romena dovette palpitare con molto maggior energia che non al giorno d'oggi.

I Farseroti stringevano allora sempre più i lor legami già forti con i numerosi e potenti centri romeni della montagna, e fra essi il latinismo trionfava.

Sembra che nell'esistenza dei Romeni ai monti si abbiano a distinguere due periodi netti: 1° fino alla costruzione di Moscopoli; 2° dopo la caduta e la distruzione di questa città, che era stata la metropoli dei Romeni balcanici.

In verità, il fatto che alcuni centri romeni di tal regione vennero a trovarsi in decadenza fin dal tempo in cui edificavasi Moscopoli, ci mostra che delle convulsioni interne ed esterne dovevano già tormentarli.

Si sa che Sipsca, Grabova, Nicea, Bitcuchi, Lunca, furono anteriori a Moscopoli; noi riuscimmo anche sapere che Nicea venne abbandonata per sessanta anni a causa delle depredazioni degli Albanesi di Vårceari; che Sipsca era in via di demolizione per torbidi intestini dei Sipscani, mentre Moscopoli cominciava a sorgere fiorente; che Bitcuchi fu spogliata da Selman Dalip e poi da Curd-Pascià. Chi sa se gli altri centri vennero depredati e distrutti prima o dopo Moscopoli?

Altro punto oscuro: *in che proporzione i Farseroti contribuirono al ripopolamento dei centri romeni nella regione dei monti abbandonati o in gran parte diruti dalle bande musulmane, e quanto detti centri ebbero a soffrire al tempo di Ali-Pascià nell'epoca in cui erasi iniziata ormai la distruzione di Moscopoli.*

Accennammo all'origine pastorizia di Moscopoli, fondata, dicesi, da certi pastori farseroti della Musacheia. Ora, che molti romeni dei centri montuosi — eccettuati i Sipscani, come la tradizione afferma — emigrassero in Moscopoli alla sua fondazione, è possibile; in quanto che se ammettessimo che tutti i suoi abi-

tanti erano farseroti, dovremmo insieme ammettere che tutti i romeni della penisola balcanica provenienti da Moscopoli fossero farseroti di origine; e a simile conclusione si arriverebbe egualmente se i farseroti soltanto siano stati a ripopolare i centri romeni abbandonati dai loro primi *cives*.

In realtà, noi dimostriamo che allorquando Nicea fu ripopolata, le prime famiglie ivi stabilitesi erano quelle del farserota Spiru, pastore di Mociani prov. Gora, a un'ora da Nicea, e di *Mangra*, pure farserota, e, in seguito, di *Prenda e Bula*; che al rifiorire di Sipsca, contribuirono i farseroti; e prima fra tutte la famiglia di Prenda, pastore farserota della Musacheia.

In più si crede che i primi abitatori della primitiva Sipsca siano stati di origine farserotesca e provenienti da Labaria, dal centro Cucì, e si sa che le famiglie di Dimu e Giogu, le uniche là restate dopo la distruzione del Comune, e non pure considerate quali farserotesche, vestivano alla foggia dei Farseroti, la lana essendo in quel tempo assai in uso.

Se più tardi i farseroti abbandonarono il costume farserotesco per l'albanese, ciò si spiega per la tema ch'essi avevano dei musulmani — e ciò abbiamo spiegato parlando delle gesta brigantesche d'oggi nella regione dei monti.

Il fatto sta che modificazioni al loro costume i farseroti adottarono via via secondo le evenienze, specie abitando le città. Dapprima, essi sostituirono le camicia alla *fustanela* (1); poi abbandonarono la *sarica* per la *tzipune* (senza sarica); attualmente, indossano nella maggior parte, invece della sarica, un *talagan* (2) nero sulla «tzipune», mentre nelle città lasciano il «talagan» e la «sarica» per un «paletôt» confezionato dalle loro donne.

---

(1) La «fustanela» viene indossata tuttora nei giorni di solennità festive.

(2) I *picurari*, ossia i pastori, non portano «sarica»; indossano un «talagan» di pelo caprino.

Oggidi, in tutta la regione dei monti, i Romeni — eccettuati i farseroti — vestono sul tipo albanese, come dicemmo descrivendo i centri romeni di quei paraggi.

Facilmente è spiegabile perchè i farseroti ripopolassero i centri romeni distrutti, o quasi: i farseroti erano nomadi, e passati là dove l'abbandono regnava, durante le torbide crisi interne ed esterne, vi si fermarono.

Questo fenomeno è riscontrabile anche oggidi a *Moscopoli*. I moscopoleni emigrano a Coritza, mentre Moscopoli va ripopolandosi con dei Farseroti della Musacheia, secondo dicemmo a suo tempo.

Ne verrebbe di conseguenza che gran parte dei Romeni dei centri romeni odierni nella regione dei monti possa essere di origine farserotesca, laddove gli *antichi*, emigrati nella Macedonia e in Musacheia, sarebbero di altro cespite, forse della Dacia, come i *Gradisteni*, considerati quali nobili fra i romeni.

La lingua e il tipo proverebbero relativamente questo supposto. L'assenza di *â* e di *î* nella lingua dei romeni di Albania, e la mancanza dei verbi in *rî* (1) dimostrerebbero che l'origine dei romeni in parola sarebbe più prossima all'Italia che non quella dei Romeni di Macedonia e del Pindo.

L'idioma degli antichi romeni della regione dei monti, come quello dei Gradisteni, sarebbe quindi piuttosto *daco-latino*, mentre quello dei Romeni d'oggiorno della medesima regione sarebbe *daco-farserotesco-latino*, e meglio *farserotesco-latino*.

Io, ad esempio, comprendevo di più i Gradisteni, gli Uianiti e gli altri romeni, che non i Farseroti, quantunque in generale si creda che la lingua dei Farseroti sia la più pura; e ciò forse a causa della rapidità con cui questi ultimi parlano, con un raddoppiamento fisico dell'*r* e un raddolcimento di *l*, ecc...

---

(1) Al posto di tali verbi i Romeni di Albania usano forme latine e alcune altre albanesi. Vedasi più in là «lingua dei Romeni di Albania».

A Giannina me l'intendevo meno coi Romeni del Pindo che con i Farseroti della Musacheia.

La lingua dei Farseroti di Macedonia e del Pindo è ritenuta come *più romena* di quella dei Romeni-macedoni e del Pindo; ma essa, tuttavia dev'essere la medesima dei Farseroti della Musacheia. Di guisa che, comprendendo io più facilmente i Gradisteni, gli Uianiti e gli altri antichi romeni del nostro trapezio, provenienti dalla regione dei monti, ne consegue che la loro lingua è più pura, più romena di quella dei loro fratelli macedoni e del Pindo.

A completamento, per così dire, delle nostre pur semplicissime investigazioni, si dovrebbe ancora stabilire in quale rapporto numerico fossero i centri romeni della regione dei monti con gli albanesi e musulmani della stessa regione; e bisognerebbe all'uopo far delle ricerche sui comuni musulmani di questa zona, e in generale sugli albanesi-musulmani e cristiani dell'Albania centrale.

Gettando uno sguardo su una buona carta di rilievo quale quella dello Stato Maggiore Austriaco, noteremo un gran numero di comuni musulmani nella nostra regione; ma al tempo in cui il romanesimo fioriva entro a questo suo nido naturale, da quanto abbiamo detto fin qui, sarebbe dimostrato come i musulmani dovessero essere in ben più piccolo numero.

Per varie ragioni non possiamo asserire con certezza, giurare sulla autenticità del fin qui constatato per supposizione, ma, alla peggio, i nostri *spunti* potranno servire di addentellato a ulteriori e più severe indagini in questo senso, da parte d'un Balcanologo amoroso.

In ogni caso, ecco qua i postulati delle nostre ricerche, fatte *de visu*, o per induzione e per deduzione, e sempre sopra luogo, nei centri vivi dell'indagine stessa, quantunque talora affrettatamente:

1° La regione dei monti fu un nido del romanesimo;

2° Parte della popolazione romena emigrò (in Macedonia, verso l'Adriatico, in Austria) (1), e parte dovette trasformarsi in musulmana;

3° La popolazione romena del nostro trapezio proviene dalla regione dei monti, e perciò la lingua dei Romeni d'oggi — nel nostro trapezio — è uguale a quella dei Romeni della regione suddetta; onde una indiscutibile unità d'idioma.

A mo' di chiosa osserveremo come il sentimento della popolazione romena delle città è identico a quello dei romeni della regione montuosa.

Abbiamo limitati i nostri studi, per la dimostrazione approssimativa di codesti supposti, al rettangolo *A B C D*, ossia ai punti estremi verso *Sud* e *Nord*, fra cui vengono tuttodi a trovarsi dei romeni e dei centri romeni.

Ma è probabile che vi siano stati dei centri romeni anche al di là dei lati di questo rettangolo, in direzione *Sud* e specie al *Nord*, poi che è impossibile che i comuni romeni non siansi spinti a *Nord* di Nicea e Lunca, non potendosi credere che i comuni di *Beala*, dove i Romeni sono riusciti a serbar la loro lingua quantunque *turcizzati*, s'isolassero dai centri romeni della montagna.

Se i Romeni di *Beala* avessero obliata la nostra lingua, forse non avremmo avuto altro indizio della trasformazione in musulmani dei comuni romeni situati fra Nicea e Lunca e i due comuni *Beala*. La «turcizzazione» — mi si permetta la brutta parola — di quei romeni è una prova della radicale trasformazione turca dei comuni romeni al *Nord* del lato del nostro rettangolo fino a *Beala*, i quali, perdendo fin le tracce di lor idioma natlo, si ridussero completamente albanesi-musulmani!

Noi non visitammo questa regione, e troppo poco ne sapemmo a Pogradetz; tuttavia ci par logico che debba il fenomeno essersi svolto come a nostro giudizio. Certo è che la re-

---

(1) Molti in Bosnia ed Erzegovina.

gione compresa fra Nicea-Lunca e Beala rivela interessantissima, e da studiarsi con proficuo di storico.

Da vaghe informazioni assunte fra i Romeni si desume che *Trebinie* e dintorni fossero romeni, come pure *Barzesti*, nella regione Mokra.

Strani mi apparvero, sebbene in genere siano errati sulle carte austriache, i nomi di quei luoghi, come Momilistea, Hoduniştea, Piscupat (Piscupi), Radocal, *Catzel*, *Vlahci*, presso Beala.

Vi furono forse, un giorno, dei Romeni anche fra Nicea-Lunca ed Elbassan, vale a dire nella regione Spata, di cui parlammo nel descrivere Tirana, notando allora come tale territorio presenti interesse dal punto di vista delle trasformazioni ivi operate. Aggiungeremo qui che gli abitanti di Spata, benchè musulmani, sembrano professare di nascosto il culto cristiano, di modo che, oltre al nome turco, ne conservano, in *chamera charitatis...* della famiglia, uno cristiano.

Fra i comuni di questa regione che parrebbero essere stati romeni citerò Ginari, Lăzăreni, Sopot.

Uno studio sulla lingua albanese del territorio suddetto potrebbe servire d'incremento a ricerche sulla trasformazione dei Romeni in albanesi-musulmani. Noi, tra l'altro, osservammo al riguardo: 1° che molti albanesi cristiani e musulmani del nostro rettangolo, i quali furono per due o tre anni in Romania, parlano a meraviglia il romeno, sicchè non è possibile distinguerli da un perfetto romeno, mentre i romeni in generale, anche imparando fin dalla tenera età l'albanese, non riescono ad apprenderlo completamente; 2° che nella lingua albanese del nostro rettangolo vengonsi a trovare molte parole romene.

Quando domandai a Hag-Bira di Pogradetz dei termini romeni che eventualmente potessero rinvenirsi nell'albanese, egli mi rispose « *che la lingua albanese di quei dintorni è romena*, in-

tendendo con ciò farmi capire di quante parole romene fosse ricca la lingua albanese.

Onde proviene una tale comunanza d'idioma?! Da un lato, certo, a causa dell'identica origine per gli albanesi e per i Romeni, questi essendosi innestati sul tronco tracico; ma nel caso che la maggioranza dei Romeni, nell'intera regione, dobbiamo considerare quale farserota in origine, dovremo allo stesso modo giudicare la comunanza di termini albano-romeni nel nostro rettangolo e trapezio?

Appena una severissima indagine sopra luogo potrebbe dirci quanto le due lingue ebbero a influenzarsi l'una con l'altra; noi ci limiteremo a riprodurre alcuni vocaboli personalmente sentiti, e comuni a entrambe le lingue, senza preoccuparci di scrutare se la loro origine sia albanese, romena o altrimenti esotica (1):

<u>Romeno:</u>	<u>Albanese:</u>	<u>Romeno:</u>	<u>Albanese:</u>
rogoijnă	rogos	haiduc	aidut
călăuz	calaus	cap	cocă
frică	frică	buze	buză
cal	cali	gură	goiă
fes	feste	față	fache
misru	misăr	dulap	dolap
spuză	șpuză	mustață	mustache
hatăr	atăr	cătună	cătun
plagă	pliagă	trup	trup
strungă	strungă	spate	șpatal
stană	stan	armă	armă
căne	chiăn	unchiu	unchiu
ceafă	chiafă	noi	neve
cântec	cângă	tu	ti
ciorapi	ciarape	vechiu	vietăr
brâu	bres	grâu	grură
poartă	portă	grendă	grendă
pinjere	pengere	curbane	curbane
hartie	cartă	lambă	lambă
chilime	chilim	geam	geame
perdea	perde	țițe	țițe
cărămidă	cheramide	lan	lan
mur	mur	spăl	șpelae
dugane	duchian	mustața verde	mustache verde
vin	ver	las	lișoe
rachiu	rachi	spirt	spirt
mănec	mângă	adevărat	vertet
		strâng	stringoe.

(1) Vedasi altresì «La lingua dei Romeni di Albania».



Montagna di Cudeși.



Per quel che concerne lo spirito di nazionalità della popolazione *albanese in genere*, ci riferiamo al già detto circa il sentimento di Berat e dintorni, e circa i *Lealeni* della Musacheia. A riguardo delle popolazioni comprese nel nostro rettangolo, rileveremo alla sfuggita come i musulmani siano *turchi* e i cristiani *grecomani*.

Ciò malgrado, esiste fra gli uni e gli altri, specie fra i *bey* musulmani, una corrente di sensi nazionali albanesi; in definitivo, nulla in proposito è ben definito.

Dei tanti esempi che potrei citare due riporterò quali tipici: viaggiando con Balamace da Coritza a Moscopole e incontrando parecchi Albanesi, cominciai con essi a conversare: all'accenno sugli *antarti*, uno degli albanesi uscì fuori a sostenermi che bene facevano i Greci a mandar al macello la gente, *difendendo così il loro paese*, e affermando egli personalmente, che l'Albania è terra greca; ma allorchè Balamace, prese a ribattere la sua asserzione, mostrandogli il contrario delle sue idee, l'Albanese si corresse subito, e radicalmente, sentenziando che l'Albania è e dev'essere degli Albanesi, pure concludendo con la confessione di nulla egli sapere di certe cose, nessuno avendogli mai aperti gli occhi sull'argomento per fargli comprendere che l'Albania non è dei Greci.

Ancora: strada facendo, da Moscopoli a Sipsca, avevo con me un *zaptié* originario di Ohrida, che parlava ottimamente il romeno. Gli domandai di quale nazionalità egli fosse, ed egli rispose di essere *romeno*; sicchè tale io ebbi a crederlo effettivamente, fin che non venne a raccontarmi di suo padre e di sua madre.... albanesi.

— Or come, dunque, obiettai, tu sei romeno, con genitori albanesi?

— Noi siamo stati albanesi, ma da poco ci siam fatti romeni —, ecco la sua semplice, candida chiusa!

Che cosa possiamo dedurre da quanto si è detto? Che mediante una propaganda intelligente e razionale, sarebbe a noi facile di sviluppare, rafforzare gli elementi romeni di Albania, sfruttando per di più la mobilità, lo spirito nomade dei Farse-roti, che agevolmente potremmo slanciare là dove il bisogno è meglio sentito.

Così, ci sarebbe facile di rinvigorire la vena latina che si diparte dall'Adriatico per spingersi fino a Monastir, e di qua fino al Danubio.

Malauguratamente, nessuno mai sinora si è presa la pena di studiarne con amore il problema, di scavarne un sistema qualsiasi di lotta a raggiungimento della nobile mèta. Alcuni pure parteggiano per un'intesa con l'Italia, ma non uno avvi che rifletta ai preziosi elementi latini nei Balcani, e, nella specie, a quelli dell'Albania.

Fino a quando l'opinione pubblica italiana non sia illuminata convenientemente sui Romeni balcanici, fino a quando non venga in Italia edificata su questi nuclei genuini e sulla loro importanza avvenire un'idea salda, efficace, e non si veda là, patente, una ragione d'interesse, di tornaconto egoistico, inutile a mio giudizio è lo sperare, a casa nostra, di un'entente fra la Romania e l'Italia.

Qualunque cosa noi tenteremo in Albania per ringagliardire l'elemento latino dall'Adriatico verso Coritza sarà benevisa dagli italiani; ma solo quando costoro saranno convinti del proprio interesse, immediato e tangibile, commerciale e politico, verranno e potranno aiutarci in modo pratico.

Se i Romeni balcanici possano servire di ponte fra l'Adriatico e il Danubio, di anello simpatico, di *liaison* fra l'Italia e la Romania, al certo sono i Romeni di Albania che, primi, aiutare potrebbero la politica italiana da quella banda.

Molti romeni del litorale adriatico parlano abbastanza bene la lingua italiana, e particolarmente i Moscopoleni, come anche

i Farseroti, i quali ben sanno che gl' Italiani partecipano del loro sangue, che la lingua italica e la loro è una « Limba è una », dicono essi. L' Italia è la lor antica patria, ed essi, i Farseroti, non smentirono mai la tradizione che vuole sian questi venuti « *d'oltre mare* » (1).

Gl' Italiani sarebbero a sufficienza compensati se mirassero con amore ad avvincersi la simpatia, a guadagnarsi l'aiuto dei Romeni di Albania, poi che questi influirebbero assai sugli Albanesi coi quali hanno vita comune, cordiale, dando ai fini dell' Italia più che un paio d' ali!... Ma, ahimè, gl' Italiani paiono ignorare che in Albania sussistono legioni di lor fratelli...

Che l' Italia si metta seriamente a lavorar di conserva con noi, e l' elemento latino di Albania si avvierà, ardito, per un cammino pratico, in tutto favorevole al suo posteriore sviluppo, saggiamente inteso e applicato.

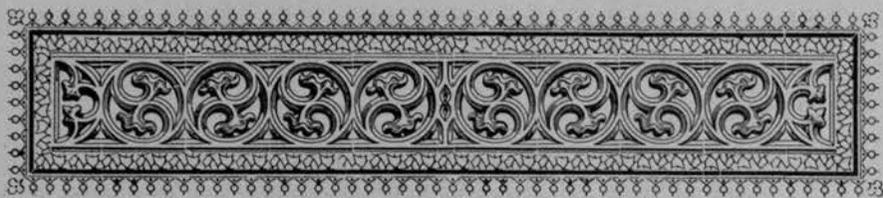
Che il Dio delle genti latine guidi Romeni e Italiani sulla grande, assoluta strada maestra, in comunanza ideale e positiva d' intenti fraterni...

---

(1) I Romeni di Albania guardano con simpatia agl' Italiani; non è quindi da meravigliarsi che un giorno questi nostri connazionali, stanchi, sfiniti per la noncuranza nostra a loro riguardo, rivolgano un appello di disperazione all' Italia. Vedasi in proposito il giornale « *Adeverul* » del 27 Maggio e 14 Giugno 1906 con due miei articoli in forma d' intervista: « *la popolazione romena di Albania* ».







XVI.

### TERZO VIAGGIO

---

Nella primavera del 1907 mi recai di bel nuovo al centro dell'Albania, e precisamente nella regione *Premeti*, che non avevo potuto nè voluto prima visitare, nel periodo in cui le bande degli *antarti* greci formicolavano appunto in quei paraggi.

Le magre informazioni racimolate intorno ai nostri connazionali di *Premeti*, così a *Giannina* come lungo la linea *Giannina-Coritza* e presso il « celnico » *farserota Hristache-Foto-Hristo* sui monti di *Kiafzez*, mi decisero a studiarli vieppiù e meglio, *de visu*, sapendo per prova che non è possibile annettere seria importanza a nude e crude informazioni assunte pur dappresso ai luoghi di origine....

Quando poi la lontananza è grande, consimili informazioni portano indubbiamente a gravi errori, per cui si spiega come alcuni viaggiatori romeni abbiano potuto segnalare nei loro scritti migliaia, decine di migliaia di Romeni in regioni dove per contro non esiste neppure un villaggio *farserota*, non vestigia di lor esistenza!...

Toccherò poi di tali errori, e si vedrà quindi ancor meglio se io fui più felice degli altri nella scelta dei mezzi onde investigare sui Romeni di Albania. Pel momento mi basta di

far bene comprendere come pure questa volta abbia voluto raggiungere il mio fine attingendo notizie alla fonte, sopra luogo, dalla bocca stessa di quei nostri compatriotti.

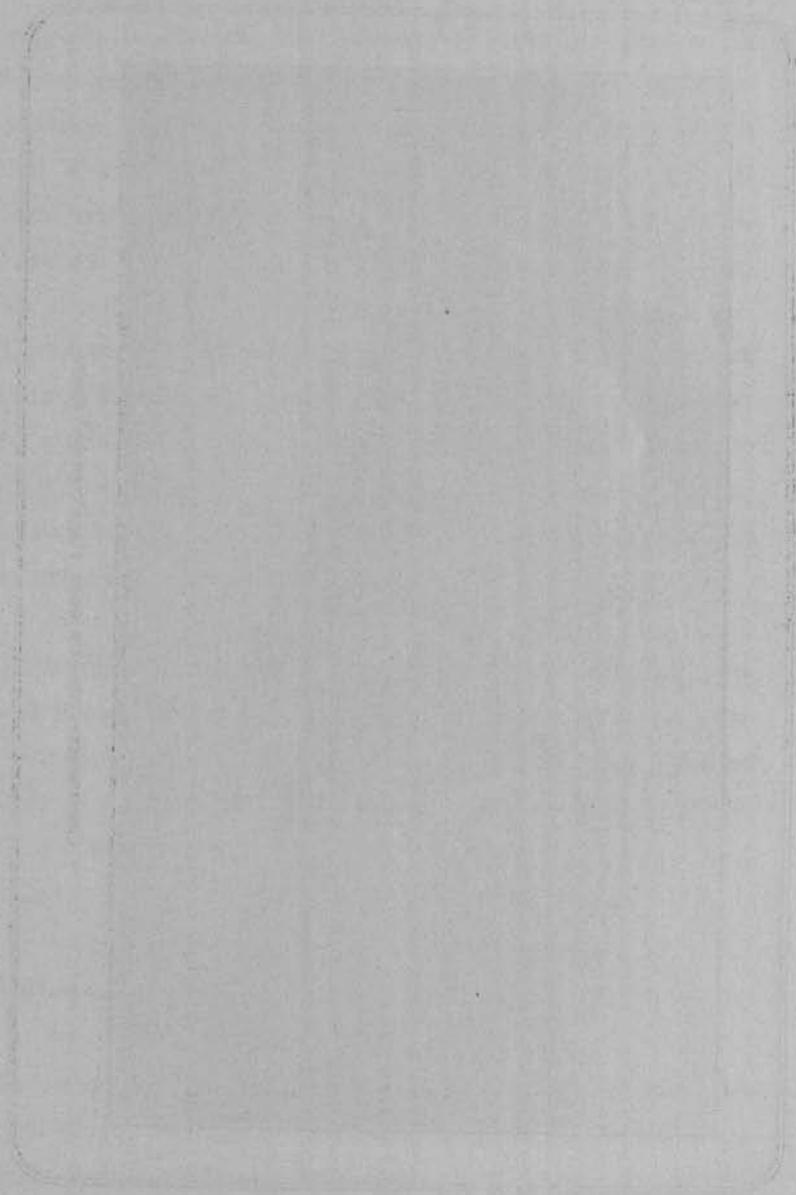
Stabilito il piano generale dell'escursione, mi rimaneva a fare il più: risolvermi per la maniera più acconcia a porlo in pratica, con tutte le cautele del caso, armato di regolare permesso delle autorità turche, affinchè io potessi muovermi a mio agio nei villaggi, senza destare le diffidenze... rituali, e nel cuore del viaggio....

E non è facile, come sovente dimostrai, una *tournée* in Albania, se i maggiorenti della Porta nutrano il benchè minimo sospetto che si tratti di una missione di qualche Potenza o d'un messaggio recondito di qualche... pretendente al trono albanese in propaganda rivoluzionaria!

Un raffinato senso di prudenza ci vuole, sopra tutto, nella intonazione da darsi al viaggio nell'interno di quelle regioni, specie quando si richieda espressamente lo « scopo » del viaggio in discorso, se non il « vero scopo ». Giacchè le autorità sanno pur bene in quale conto debbono tenere simili dichiarazioni, e fingono perciò di credervi e vi si mostrano dapprima benevoli, arrendevoli, ove non vi abbiano opposto « ab imo » un categorico rifiuto.

Tutto dipende dal saper profittare di questa... simbolica benevolenza, per prevenire il quarto d'ora decisivo delle sorprese... all'ultima ora!

Oh! i bei pesciolini d'acqua dolce da me cercati nel mio primo viaggio, per un Museo di Roma! Oh! i preziosi sacchetti di grano raccolto qua e là per un nuovo sistema di trapiantamento razionale...! Eppure, solo in grazia di quest'innocenti, e muti, fortunatamente, animaletti, e di quei campioncini agricoli, mi fu dato di visitar l'intera Musacheia, di studiare davvicino i poveri Romeni-farseroti della meravigliosa pianura....





Carovaniere romeno sulla via Premeti-Vallona.

Ho creduto necessaria questa breve prefazione, per spiegare la rapidità del mio terzo viaggio fra i nostri connazionali della regione di Premeti. Non essendo riuscito a ottenere un rigo di raccomandazione dal Gran Visir, io veniva a trovarmi nella identica contingenza del primo viaggio.... La burletta dei pesciolini d'acqua dolce, non avrebbe più resistito ormai al fuoco dell'esame di... coscienza, e tanto meno il trucco degli assaggi granari (che, sia detto fra parentesi, generosamente avevo regalati alle galline del Consolato italiano di Vallona!...).

Decisi tuttavia di sbarcare a Vallona; qui potevo contare sull'aiuto d'italiani amici. Il professore Baldacci mi fu, come sempre, guida impareggiabile, consigliere utilissimo, e il nuovo Console d'Italia, Gaetano Poccardi, mi offerse amabile ospitalità al Consolato medesimo, con quella spontanea gentilezza che palpita nel cuore della patria di Dante.

Forte di simili appoggi, attesi in Vallona il momento propizio «ad hoc», finendo con lo strappare al Caimacam un *ioltescherè* per un viaggio... a Monastir in Macedonia, riservandomi io, manco a dirlo, il diritto di giungere a quella città per la strada del Tomor o per la via di Premeti, secondo i precedenti disegni....

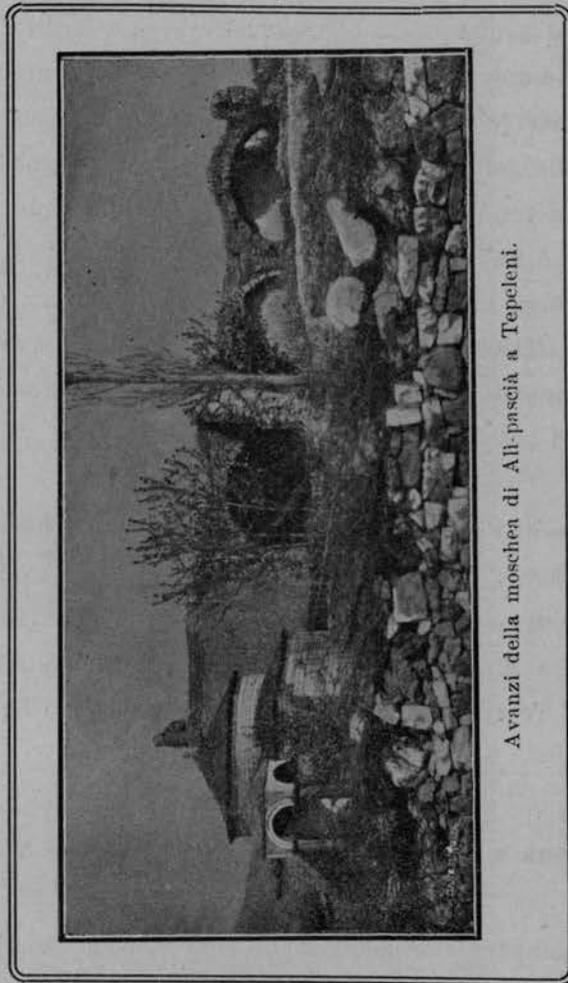
#### **Da Vallona a Cudesi - a Tepeleni - a Cossina - a Premeti.**

In compagnia d'un *sucary* albanese, concessomi dalle autorità del luogo, dell'italiano Giulio....., come interprete, e dai due proprietari musulmani delle nostre cavalcature, mi avviai dunque per Cudesi-Tepeleni, verso Premeti.

Il cammino da percorrere si può chiamar tale soltanto fino al vertice del monte che guarda Vallona, e donde esso biforcasi in due rami: uno, in direzione di Armeni e Selenitza, l'al-

tro, a Est, sino al punto sopra Susitza e di là a Oriente sempre per colli, vallate e lungo la sponda del Voiussa; da Cudesi in poi la strada si fa difficilissima.

Mentre ci dirigevamo per quest'ultima biforcazione, ammirando da quell'altitudine il golfo di Vallona e il suo Carabu-



Avanzi della moschea di Ali-pascià a Tepeleni.

run svolgentesi maestoso dall'opposto lato fino all'incontro dell'isola di Sasseno, che gli sbarra quasi l'entrata, c'imbattermo in una carovana di Farseroti con carico di « bitume » delle miniere di Selenitza.

Costoro, riconosciutomi subito, si fermarono a discorrere

un po' con me, rallegrandosi di rivedermi sano da quel giorno in cui m'ero recato a visitarli nel loro Comune.

« Che pensa di noi la Romania? — ansiosi interrogarono — da che tu ci hai veduti tutti, noi della Musacheia, e sai bene, adesso, come noi siamo degli ottimi romeni e vogliamo la nostra lingua, la nostra nazionalità integra...! »

E io a rassicurarli, facendo loro capire come non fosse possibile di far le cose tanto in furia, e come prima d'iniziare una proficua opera laggiù nella madre patria, dovessi a fondo studiare anche i fratelli della regione di Premeti...

Dopo una piccola fermata in un *han*, presso al ponte di Susitza, rimontammo in groppa ai nostri... destrieri, cominciando a salire, su su, per colli e colli, lentamente, in perfetta disciplina carovaniera, quasi fossimo diretti a un... Roventzori in miniatura! Non saprei, certo, ridirvi quante colline, quante valli passai, quante greggi di pecore contai, ma mi sembra pur ora di aver dinanzi agli occhi quella mirabile visione alternata di alti e bassi, con la montagna — per sfondo — di *Cudesi*, dalle falde e dalla cresta opime di neve, col *Gomenitza*, che si adagia parallelamente all'Adriatico in così lungo abbandono da parer infinito, nel bianco lucicore della fata invernale; e, verso Berat, il fastoso Tomor lungi perdentesi, e più giù i monti Scrapari con le loro gigantesche branchie.

Frattanto, giungevamo nei pressi del comune di Cudesi, situato alla base dell'omonimo monte. Andammo quindi a ricoverarci vicino a un *han* fuori dell'abitato, sur una sponda del Voiussa. Scoccavano allora le quattro e mezza del pomeriggio, dopo sette ore di marcia da Vallona.

Sdraiato nell'erba, inaffiai la parca cena con due gocce di vino e, « *faute de mieux* », con acqua del fiume, vagabondando di poi qua e là nelle vicinanze del « han » finchè spuntarono le amiche stelle e la placida luna, al cui chiarore misi

a riposare le mie stanche membra, come e con quanti miei... simili non accennerò più, in un fetido antro!

All'alba si prese la strada per Tepeleni, che segue il corso del Voiussa. Quando il fiume è in magra, i passeggeri — rarissimi del resto — varcano il letto quasi asciutto a piedi; ma allorchè le acque vorticano in piena, i viandanti ne toccano la riva destra, girando la montagna nel folto d'un bosco, per un viottolo che talora si rende malagevole financo al passo d'una coppia di cavalli.

Eppur bello è il Voiussa, nella sua pienezza, come al tempo del mio viaggio.... Una veduta incantevole dall'alto del monte, attraverso le cui fenditure, come da un'ogivale, io lo rimirai, risovvenendomi del panorama che offrono il Danubio ed i Carpazii, nel punto detto Cazane.

Così, non mi preoccupava delle difficoltà dell'aspro sentiero, nè sentiva i pungiglioni delle spine, nè badavo ai pericoli di certe voltate, in cui non era improbabile di lasciar appesi ai rami degli alberi le preziose coperte o di abbandonare in eredità alla melma, entrò a qualche fossato d'acqua piovana, uno dei due... preziosissimi piedi.

Figuratevi la preoccupazione dei poveri... quadrupedi, privi, immagino, del mio spirito contemplativo!

Dopo un buon tratto di strada..., per modo di dire, volgevamo in direzione Sud-Est, verso la montagna di Cudesi, triste quanto altra mai, per la sua squallida, selvaggia solitudine, in stridulo contrasto con la maestà del Tomor.... Ma il viottolo, grazie a Dio, ci portò ben presto in discesa, per una foresta costeggiante il fiume, in pianura.... Qui, il letto del Voiussa è ampio, con varie secche e drine sabbiose, onde il vento, che in permanenza soffia dalla parte di Tepeleni, venne a sferzarci la faccia, con nugoli di polvere, a colpi di spillo, in mezzo a ululati di cui la montagna stessa echeggiava, sonoramente.

Per fortuna la selva tornò a proteggerci, lanciandoci di poi, ancora, su per scogliere rocciose e, dopo una breve sosta, nuovamente al piano, facendoci alla fine trovare in una valle enorme, nella quale ci si affacciò, improvvisa, la cittadina di Tepeleni, eretta di contro a noi, sopra a un braccio isolato di terra in guisa di promontorio, presso all'imboccatura del Voiussa da un lato, e bordeggiante dall'altro un fiumicello che proviene da Curveleş.

Che panorama meraviglioso, o lettori, quello, di fronte alla cittaduzza cui ricollegasi sì gran copia di ricordi storici!



La chiesa di Cossina.

Il vento non ululava più, come per incantesimo, nella bassa vallata, mentre il sole riscaldavaci co' suoi tepidi raggi, spandendo una leggiadra tinta azzurrina su tutto quell'angolo di bellezza, serrato da una vaga catena di quattro montagne, nell'eco, a ovest e a settentrione, degl' impetuosi gorgi del Voiussa e della melodica onda del fiumicino opposto, nel sorriso di verdi agrumeti.

A Tepeleni fui ospitato in un *han*, dove mi riuscì di avere una cameretta con lettuccio per me, per me solo, e un'altra per i miei uomini.

Un maggiore turco e un agente di polizia, che erano venuti a salutarmi e ad... esaminarmi le carte di viaggio, mi accompagnarono, gentili, nella visita della cittadella di Ali-pascià, di cui rimangono gli alti muri misteriosi per molti suoi trabocchetti sotterranei, la moschea del tiranno e le ruine del di lui palazzotto, fra le quali si può veder tuttora un frammento della stanza da bagno.

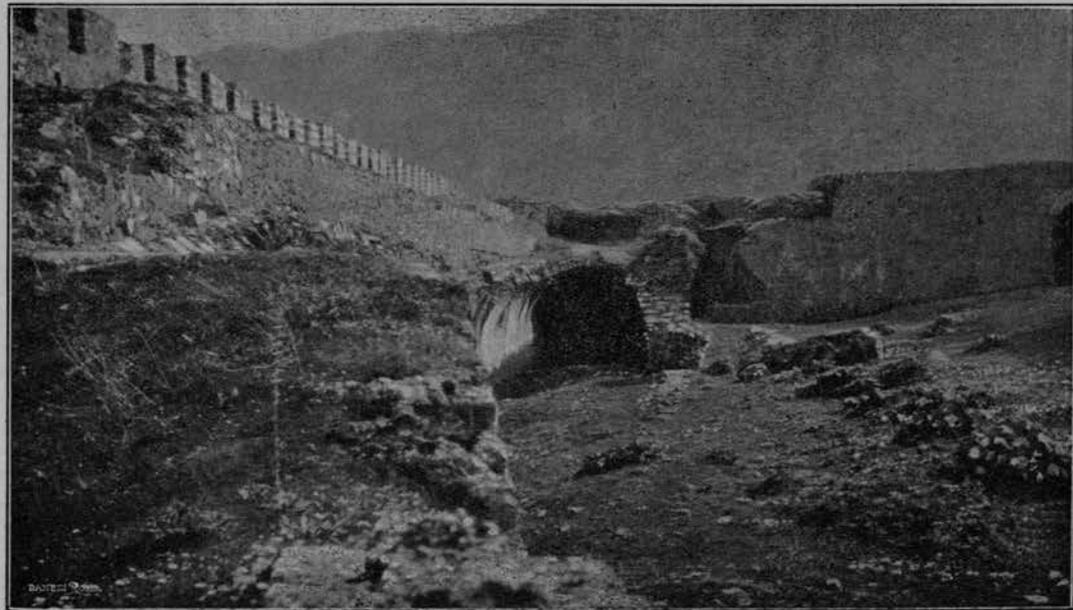
Di qua la vista è pur magnifica.

Nessun contrasto più vivo che tra la pace olimpica della vallata percorsa fra giardini dell'azzurrognolo fiumicino e il fracasso assordante dell'adirato Voiussa, che riempie di muggiti le sponde attorno, con spume torbide giallastre....

A sera mi ritirai nella « mia » camera, felice di poter dormire da solo.... Pertanto, avevo già cominciato a sgranarmi un mediocre pollastro, quando mi giunsero all'orecchio, di sotto al pavimento, dei gemiti di dolore.... Chiamato il « hangì », e mercè l'interprete Giulio, appresi che nella camera sottostante lottava con la morte un povero soldato, all'estremo della tisi, e ne provai un tale strazio al cuore, da non riuscire più a toccar cibo, nè a chiudere occhio!

Languido, insonne, dal mio lettuccio, trasalii tutta la notte ai secchi rimbalzi della mortale tosse, ai lamenti penosi dell'infelice, cui rispondevano dal di fuori i formidabili ululii del vento che sconquassava le finestre e gli scuri, scardinava le porte delle case vicine, sibilando al pari della nostra gelida tramontana.

Nell'alba, dopo quattro ore di attesa affinché Dio Eolo cessasse un po' dalle sue collere, mi cacciavo co' miei uomini e i cavalli in una barca, affidandomi alla esperienza dei conducenti albanesi, per la caratteristica traversata del Voiussa, che,



Ruderi della fortezza di All-Pascià a Tepeleni.



fra parentesi, se dà agio di ammirar la perizia dei barcaioli, dà pur molto da pensare alla sicurezza della propria pelle!

O perchè le Autorità turche non riparano il ponte di All-pascià, i cui piloni sono tuttora bagnati dalle acque del Voiussa? Perchè?... si domandavano anche il maggiore ottomano e il suo segugio poliziesco, pregando... me d'intervenire a tal uopo presso il valy di Giannina, poichè, essi commentavano, quando il vento soffia con raffiche d'una violenza straordinaria bisogna attendere giorni e giorni prima di poter passare. Promisi, naturalmente, ma il mio pensiero, anche più... naturalmente, era altrove, in marcia verso Premeti....

La strada è bellissima, seguendo fra due catene di alte montagne un braccio del Voiussa fin nelle vicinanze di Premeti, al bivio con quella di Berat, e la si potrebbe fare in carrozza, se... di simili veicoli Tepeleni fosse munita e l'amministrazione della Mezza luna provvedesse a rendere i ponti meno pericolosi al transito.

Mentre si andava al passo, ammirando ora la cornice delle aspre roccie qua e là ammantate di smeraldo, ora il quadro del torvo Voiussa, svolgentesi in furia al nostro fianco, un dieci metri al di sotto della strada, per raccogliere di quando in quando dagli scoscendimenti delle roccie qualche sorgiva di cristallo opalino, io meditavo al come avrei potuto trovarmi coi Romeni di Premeti, senza andare... a Monastir!

Il caso venne a favorirmi; incontrammo una carovana di romeni diretti da Premeti a Vallona, e da questi potei attingere delle informazioni precise al riguardo, convincendomi alla fine dell'immediata utilità d'un piano assai semplice e pratico: passar la notte in uno dei centri romeni nei dintorni di Premeti, a Cossina, primo, cioè, dei comuni romeni in via per Premeti stesso.

Il sole non era infatti tramontato, dopo circa otto ore di

marcia da Tepeleni, che i *zaptié* m'indicavano sul declivio d'una collinetta, in gaia posizione, le case di Cossina, a dieci minuti appena di distanza dalla strada maestra.

### Vi son romeni fra Vallona e Premeti?

Alcuni scrittori pretendono che tra queste due città vivano a migliaia, anzi a... diecine di migliaia i Romeni, stabilitisi in nuclei essenzialmente romeni o in centri albanesi, o erranti per montagne e valli coi loro greggi.

Orbene, poi che precipuo scopo de' miei viaggi fra i Romeni di Albania è sempre quello di fondare le ricerche su basi statistiche, sembrami opportuno che io denudi subito, fin d'ora, la vergine... realtà, rimediando così in tempo agli altrui errori.

Io credo fermamente che sia carità di patria, e della miglior lega, amare e aiutare i pochi ma autentici connazionali di Albania, piuttosto che... farne scaturire a legioni degli apocrifi, per poi abbandonarli tutti in un fascio!

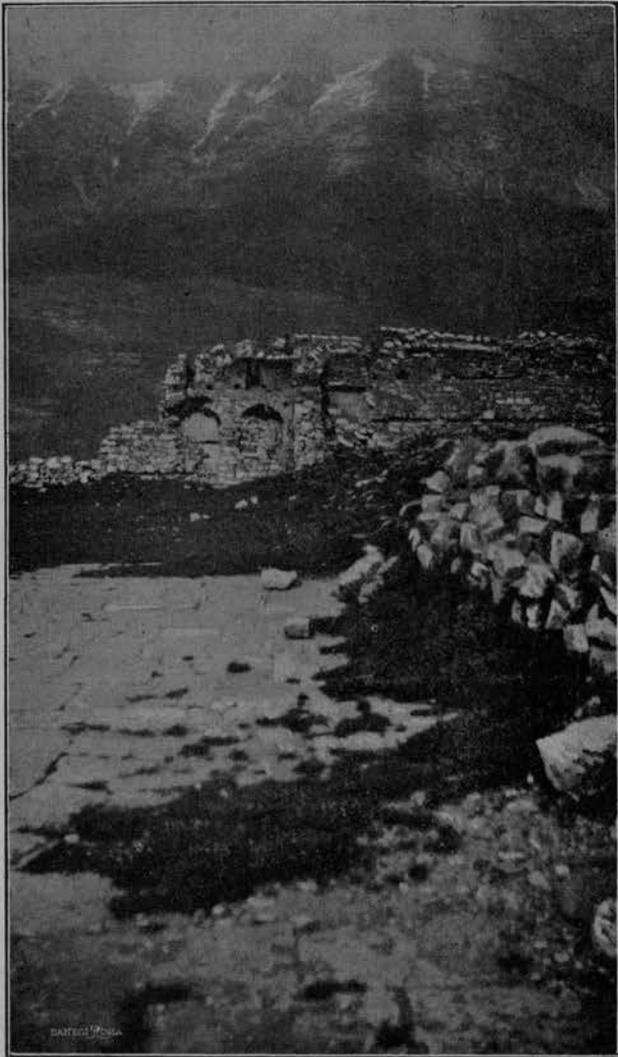
Non m'ingolferò in dettagli. Alla mia partenza da Vallona avevo segnate sulla carta geografica le *somme* di romeni segnalateci dall'autore del volume « I romeni di Turchia » come presenti nelle regioni da me percorse. Il lettore potrà, da' miei calcoli gelosamente vagliati, riscontrare come il Nenitzesco sia incorso nei medesimi antichi sfarfalloni statistici del poeta Bolintineano, a somiglianza di lui non avendo potuto controllar l'esattezza delle proprie convinzioni.

Ecco le cifre in questione:

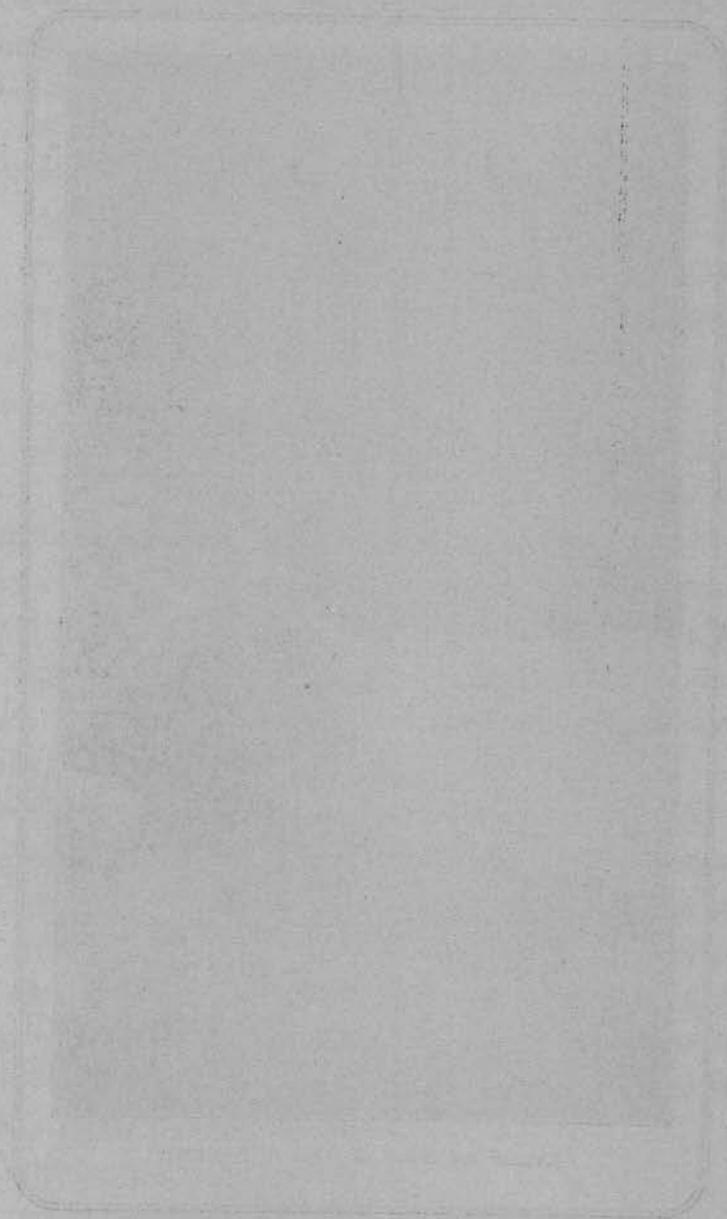
2800 romeni fra l'Adriatico e l'affluente Susitza;

9500 id. tra Susitza-Delvino e il Voiussa di Arghirocastro;

4250 id. nelle cittadine fra i due rami del Voiussa di Arghirocastro e di Premeti, in regione Premeti;



Avanzi del muro di cinta a Tepeleni.



11.000 romeni nei villaggi intermedi;  
12.000 id. farseroti fra i detti conviventi;  
un totale quindi di 39,550.

Val quanto dire un complesso di 40.000 romeni nel territorio che ho da prima visitato e in quello di Premeti, che vedremo fra poco; *mentre, nel percorso da Vallona a Cossina, non ho incontrato un solo centro romeno o con romeni...*

Tutto ciò che poi mi fu concesso di sapere da certi albmusulmani, con riferimento al passato, si è che v'erano bensì colà dei nostri connazionali, ma in epoca assai lontana, al Sud delle montagne di Cudesi e di Tepeleni, nella regione detta Curveleş.

Ma di questo discorreremo a suo tempo; per ora torniamo alle tappe del nostro viaggio.

### **Il Comune di Cossina e il patriottismo dei Romeni.**

Col pretesto di riposare un po', persuasi i *zaptié* a una sosta ch'era ne'miei progetti, ed entrai a Cossina in sul crepuscolo, dirigendomi difilato alla chiesa, dove avevo riconosciuto un gruppo di romeni.

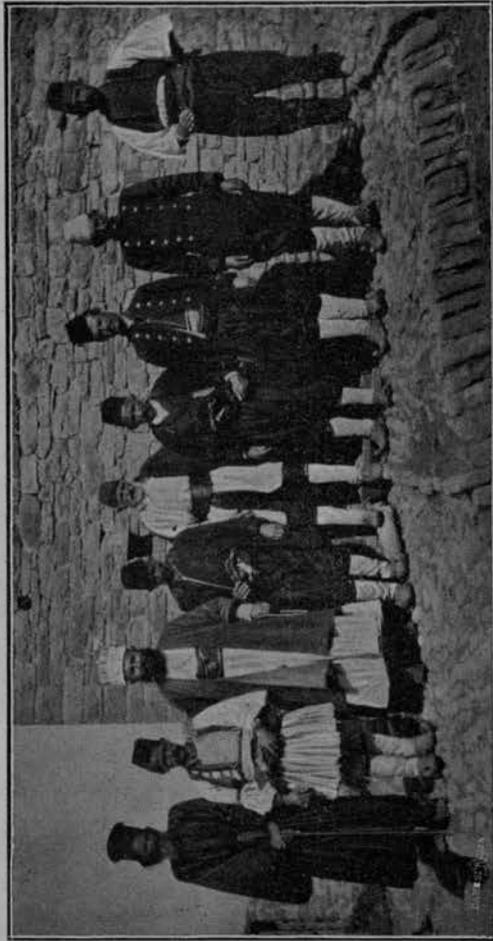
Porsi la buona sera, e quelli mi risposero il rituale « ghine vinişi », siate il ben venuto, domandandomi curiosamente donde venissi, dove andassi e che cercassi...

Ed io, senza i consueti preamboli, oltre a spiegare i fini del mio attuale viaggio, descrissi in stile tacitiano le mie due prime incursioni albanesi. Creatasi così una subita corrente di reciproca simpatia, quelli si dettero a un'effusa enumerazione dei loro mali, fra mille rimproveri al Governo romeno.

Un prete grecomane, che assisteva al colloquio, tentò con altri due o tre del medesimo suo stampo, di sviarmi dall'interessante dibattito, ma il calore con cui la maggioranza sostenne

la propria causa fini per trascinare sul buon sentiero anche i retrivi, evidentemente, però, non molto lontani dai comuni ideali.

Avevano, i poveretti, trovato chi li ascoltasse con amor



Il prete romeno-grecomane di Cossina, il « bectasi » Dervi--Mustafà, suoi uomini, e due « zaptié. »

e fede di patria, un fratello che poteva alfine ripetere alla Madre terra le tribolazioni dei raminghi suoi figli; sicchè non si stancavano essi d'imprimere nel mio cuore, nel mio cervello, le tangibili stigmate della loro profonda miseria morale e materiale, trascorsa e presente, con affannosa lèna, poi che non

ignoravano che fra poco io avrei ripreso il volo, e chi sa quando un altro compatriotta sarebbe capitato fra loro, a Cossina!

S'era sparsa nel frattempo la voce del mio passaggio e vennero ad affollarsi intorno a me, nel gruppo, vecchi, giovani, donne, fanciulle, ragazzi, pleiade commossa, in fermento, per vedermi, offrirmi l'ospitale saluto, parlarmi..., e io, centellinando tazze su tazze di caffè, fra un sorriso e l'altro di tenera compiacenza, ascoltai, scolpendo nell'anima mia tutto quanto dall'anima di quell'ottima folla sbocciava per le labbra, così, nella primitiva eloquenza del dolore, dell'amore!

« Sono tutti come voi, di Cossina, buoni romeni, nei dintorni...? » chiesi loro.

« Tutti lo sarebbero, o signore, se la Romania si prendesse la cura di conoscerci davvero e di mandarci un degno nostro rappresentante.... Ma non a questo modo, privi come siamo di una reggente propaganda nazionale.... Ci occorre una persona — con occhi e sopracciglia —, d'ingegno e più abile di noi, che ci guidi per mano, e sappia dipanare la matassa coi turchi.... La Romania, in verità, ci aveva inviato, anni addietro, un maestro di scuola, ma uomo debolissimo, punto influente, non riconosciuto nemmeno... per maestro dalle Autorità.... E siamo in conclusione rimasti nuovamente isolati, come cani rabbiosi. Dite, dunque, in Romania, che ci si mandi un uomo « con occhi e sopracciglia » — ripetevano — se si vuole seriamente agire qui.... »

Avevano essi pur sempre ragione, i bravi romeni e io mi domandava se in tutta l'Albania vi fosse per avventura un solo, vero propagandista romeno, se in Romania, nelle alte sfere, esista veramente un piano di Stato per mettere in pratica e seguire con successo un campagna di sana prapaganda nazionale! Ma ahimè!... Quando?... Come?....

« Essere con occhi e sopracciglia! » Lo che significa, in Romania, vedere, capire ciò che tutti possono vedere e capire; se alcuno, per esempio, vuol nascondere una verità, lo si apo-

strofa così: « Bah!... Si vede bene ch'egli è con occhi e sopracciglia! » Pei romeni di Cossina s'intenda: *con occhi*, vedere, con lo sguardo dell'intelletto; *con sopracciglia*, approfondire, sviscerare quanto le Autorità ottomane vedono alla superficie, e provvedere con oculatezza, per esteso, nei più minuti particolari.

E i nostri connazionali in quel di Premeti la pensano tutti a un modo, al pari degli altri Romeni di Albania, specie Farseroti. D'altra parte, i romeni di Cossina son d'origine farserotesca, tal che i loro sentimenti ellenofili non ne sfiorano che la pelle..., se pure li hanno! Il prete e quegli altri due o tre che passavano per grecomani, non sono forse ellenofili in mancanza d'una forza che ne incanali la coscienza romena!?

La spontaneità della gioia con cui venni accolto a Cossina non è prova evidente d'incarnata fede nei destini del romanesimo?

Nè io credo di errare in simili apprezzamenti di fatto, chè, per l'esperienza da me precedentemente acquisita in quei luoghi, mi riusciva ormai facile distinguere chi fosse proprio, nel sangue, grecomane, chi fingesse di esserlo e chi nutrisse profondi sentimenti romeni. Sapeva ormai che in molti grandi centri, i genuini grecomani non si rallegravano affatto del mio passaggio, ostentando financo di rifiutarmi il « buon giorno »; e voi constaterete più in là il rischio da me corso fra i grecomani autentici di Pogoniu....

Vero è che nei centri dove m'ero intrattenuto a lungo, come a Vallona, annoveravo degli amici anche tra i grecomani, ma nel passar di volo per piccoli comuni potevo agevolmente osservare, fin dalle prime parole, in chi m'era imbattuto!...

Pernottai dal prete grecomane, che mi offerse gradevole ospitalità, e l'indomani feci visita a un *bectasi* turco, dopo suo espresso invito, ricevendone presenti di caffè, sigarette, liquori, in cambio d'una mia istantanea.... Questo « bectasi » ha delle discrete case a Cossina, dove passa l'estate; durante l'inverno dimora a Fraşeri con parecchi altri « bectasi », come vedremo.

### Cossina.

Il Comune è puramente romeno; conta quarantacinque famiglie di romeni e appena tre di albanesi, ritirati nella sua parte settentrionale.

Le abitazioni sono in pietra, ma in maggioranza povere d'aspetto.

Gli abitanti si occupano in genere di agricoltura, lavorando le terre proprie o altrui, quali quelle di Derviş-Mustafà, il « bectasi » cui abbiamo accennato. Alcuni si dedicano ai trasporti, altri — cinque o sei al più — agli scambi commerciali anche oltre il confine. Fra gli albanesi trovai uno che mi parlò in francese: a torto, in sulle prime, l'aveva scambiato per... un matto presuntuoso!

I sentimenti della cittadinanza, sono, ripetiamo, romeni; replicatamente mi si « domandò » una scuola romena. Sei anni prima, come dicemmo, era colà venuto un'istitutore romeno, ma per ripartirne prestissimo, lasciando libero adito alla scuola greca, fondata circa dieci anni or sono....

La chiesa, sotto il patronato di S.<sup>ta</sup> Maria, è situata in amena postura, con alti pioppi all'intorno, alle porte del paese. Il prete Hrista Chita, oriundo di Badeloni, è un ellenofilo, ma non sincero, non convinto; incontratosi con me a Premeti, egli deve aver presa una ramanzina co' fiocchi dai superiori per l'ospitalità accordatami, o, meglio, offertami; ma come avrebbe potuto, il pover' uomo, ripudiarci, sapendo, in cuor suo, di essere romeno, di voler essere romeno?!

L'origine di Cossina, farserotesca bensì nel tipo e nelle vesti, risale al massimo a un centinaio d'anni dopo la rovina di Lubsca, di cui discorreremo in seguito; gli abitanti, perciò, risulterebbero emigrati di quel Comune che, fissandosi qui, rilevarono dal demanio dei terreni, oggidi da loro stessi coltivati.

Riporterò alcuni nomi di queste famiglie:

Dimitrie, Vasil, Hrista, Miti Balaban; Vanghel e Male Jaca; Teja e Chiria Gogolari; Hristea Nácuci; Vasile Mihal Cote; Jean Sítú (1). Di donne e fanciulli ricordo Caterina, Vanghelia, Maria, Tana, Nauncà, Rada, Zora (ica) Vasilichia, Mitra.

### Il Comune di Cutali.

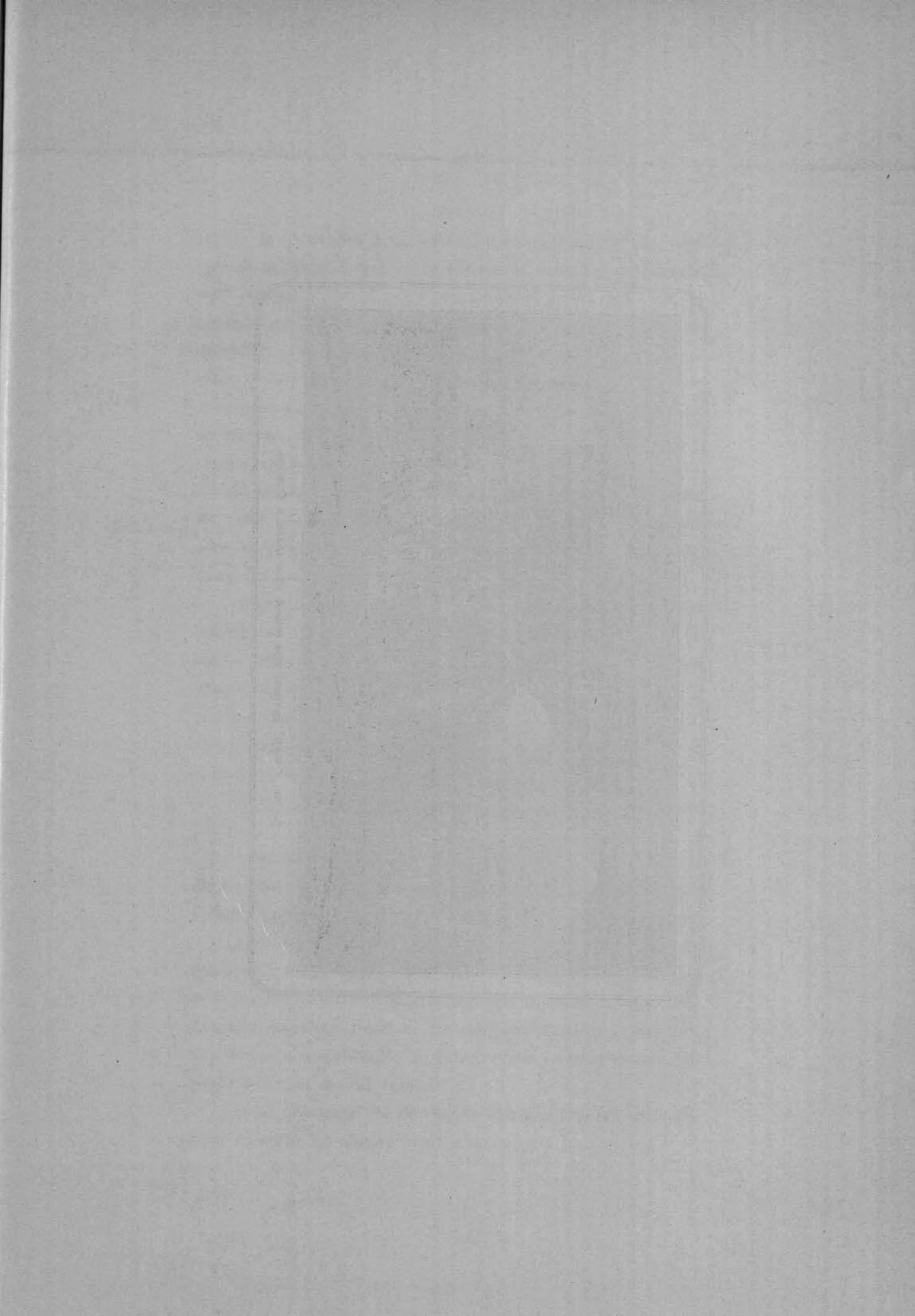
Congedatomi dal prete e dai buoni Romeni di Cossina — che mi pregarono di dire un mondo di cose in Romania da parte loro — presi la via di Premeti, lungo un sentiero che conduce a Cutali, villaggio puramente romeno, distante una mezz'ora da quel Comune.

Alle porte di Cutali un romeno arava il suo campicello con l'aiuto di due magri buoi e d'un aratro in legno simile a quello degli antichi romani. Il bravo agricoltore, tenendo in una mano una lunga asta e con l'altra guidando il primitivo aratro per i due capi, vestiva un abito alla turca con relativo *fez*, sicchè avrei potuto giurare di trovarmi alla presenza di un ottomano autentico, quantunque fin da prima lo sapessi romeno.

Fui nel villaggio ospite d'un connazionale, e per uno strano incidente. Nel passare oltre a una sorgente a Ovest di Cutali, ci ferirono l'orecchio delle grida come di uomo strangolato; gettammo a destra e a manca un trepido sguardo..., nulla! Smontai allora da cavallo, e mi detti a frugare nelle vicinanze piene di cespugli.... In uno di questi, folto e alto, dibattevasi disperatamente una capra, certo per caso impigliatasi là dentro. Credetti il povero animale sul punto di esalar l'ultimo respiro, e

---

(1) Nel Comune di Burila-micà, distretto di Mehedinti, in Romania, àvvi un quartiere costituito da molte famiglie in parentela fra loro, e che si chiamano *Sutoi*.





Scolari romeni davanti alla scuola grecomane a Cossina.

lanciai il grido dell'armi verso l'uomo dell'aratro, che, non prevedendo di qual genere di vittima al capestro si trattasse, corse trafelato da noi... Ma ben presto ci accorgemmo che lo spavento era sproporzionato alla gravità del caso, poi che la capretta era prigioniera sol per le corna...; i guinzagli dell'erbe avevano, come in laccio di corda, avvinto la poverina... e in breve riuscimmo a liberarla dalla fortuita esecuzione capitale. Frattanto, un romeno, attratto dall'insolito tramestio, ci veniva incontro, e, appreso chi io fossi, volle a tutti i costi che andassi in sua casa.

Accettai il grazioso, insistente invito, pur dopo aver opposto recisi rifiuti... « pro forma », come sempre, per dar ad intendere ai gendarmi che il caso soltanto mi faceva qua e là deviare dal cammino!

L'ottimo uomo mi offerse del caffè, dei dolci e dei liquori, con una spontanea, cordiale amabilità, che tutta la famiglia condivise, addimostrando la comune gioia per la mia inaspettata visita, e costantemente pregandomi di riferire in patria quanto mi si raccontava e io vedeva in quei paraggi... « Non dimenticare il mio nome — ripeté più volte il romeno — annotalo nel taccuino... Gligore S.<sup>a</sup> Tumà, di Cutali... »

Ed ecco appagato l'ardente desiderio del simpatico compatriotta....

Cutali conta sei o sette case di romeni, originari di Lubscà, che coltivano terre proprie, acquistate allo stesso modo di quei di Cossina. Le abitazioni sono di pietra, ma di aspetto poverissimo.

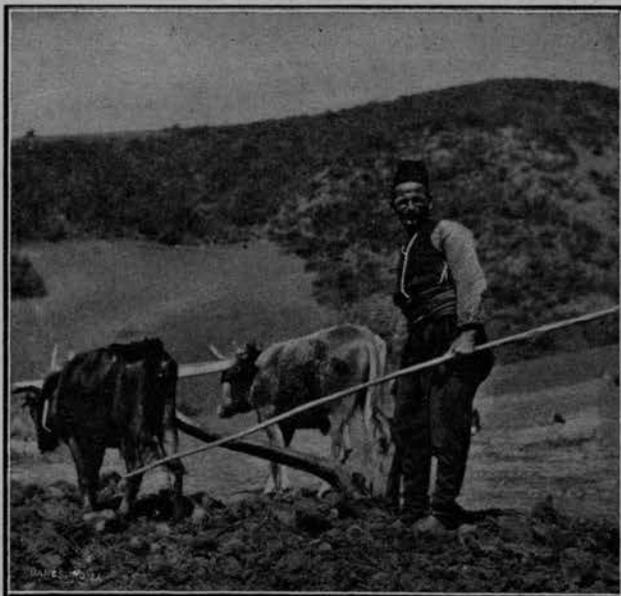
Avviamoci di bel nuovo verso Premeti, e incontrate alcune donne di Cutali, fui da queste amichevolmente riverito; mi presero per un maestro di scuola mandato in missione colà dalla Romania, nè a me riuscì di far loro comprendere la verità... Fra loro, le meschinelle, si rallegravano, evidentemente, di avere infine un *dascđlo* romeno!

Dopo una mezz'ora di viaggio entrai a Premeti, andando, come di solito, ad abitare in un « han. »

### Premeti.

Preparativi di viaggio per Fraseri.

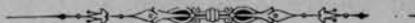
Mi sorbii una tazza di caffè col poliziotto.... esaminatore fedele delle mie carte di viaggio, e andai a far visita al Mutesarif, che era stato prevenuto telegraficamente del mio passaggio. Egli fu con me di una cortesia squisita; mi offrì delle ottime sigarette, l'eterno caffè e dei « boissons au citron... », e mi permise, bontà sua, di proseguire il cammino a Monastir per la via di Fraseri.

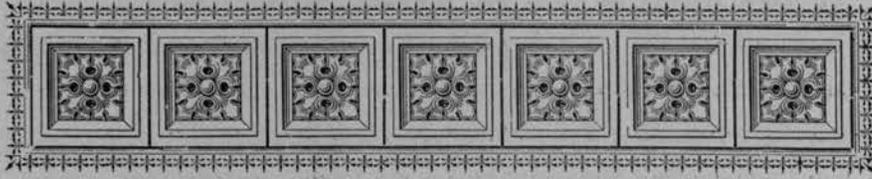


Agricoltore romeno di Cutali.

Fino a sera inoltrata scorrazzai per la cittadina, accompagnato dalla... guida « sui generis », in frequenti colloqui coi romeni che potei vedere al « bazar. »

Parleremo di costoro al nostro ritorno da Fraseri.





XVII.

PER LE MONTAGNE VERSO FRAȘERI

Trămiste, Chilaliste — Una notte a Lubsca — Cossova.

Alle 11 del mattino susseguente, con Giulio e due gendarmi, presi la strada di Frașeri, a lenta marcia per la montagna a Nord lungo un sentiero disagiata per se stesso e in più ruinato dalle recenti piogge.

Occorre una giornata intera per giungere a Frașeri, e poi che eravamo partiti tardi, avremmo dovuto pernottare a Lubsca dopo un sette ore di cammino. D'altra parte, non era nelle mie intenzioni di arrivar a Frașeri, senza prima aver visitati gli altri centri con romeni; così avevo deciso fin da Cossina.

Più avanzavamo e più il panorama diveniva bello, imponente; il monte di contro, alle cui falde giace Premeti, appariva, in tutta la sua estesa altezza, coperto di neve. Di là distinsi i villaggi con romeni, Cossina, Cutali, Badeloni oltre il Voiussa e a Est di Premeti; Chilaliste, a destra del nostro viottolo, al varco di un'enorme vallata; e Budari, distante una diecina di minuti, alla sinistra; e dirimpetto a noi, a mezzo il declivio, le quattro o cinque case di Trămiste.

Qui sostammo, dopo circa quattro ore da Premeti, per riposare nei pressi d'una sorgente d'acqua fredda come il

ghiaccio. Mi feci ad osservare frattanto la più vicina delle case, semi-nascosta fra gli alberi, e dovetti ben presto accorgermi che si trattava piuttosto d'una diruta chiesetta, ora ostello di poco odoriferi cornuti.... Mi diressi allora verso le miserabili abitazioni più lontane dal nostro bivacco, e mi trovai dinanzi a un venerando ma lercio pastore, a una macilenta donnicciuola, tutta brandelli luridi, e a una ciurma di bimbi e bimbe... idem come sopra!

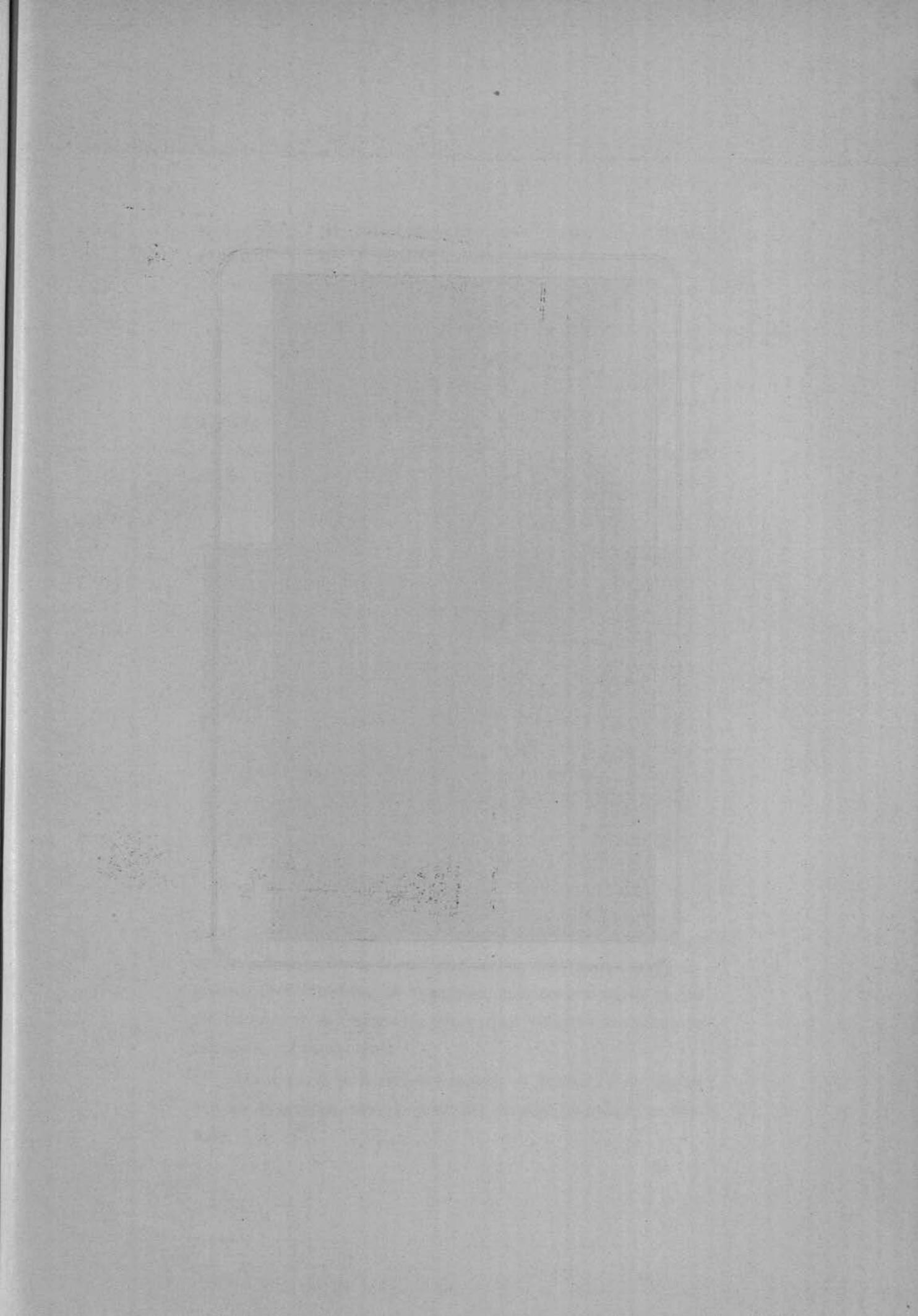
O che mi restava a domandare a cotali poveri esseri men che umani, d'una miseria così tragicamente plastica?! Accennai, a fior di labbra, allo scopo della mia scorreria in quei paraggi, ed essi, i tapini, mi domandarono... «tout court» una scuola romena!! Fra tanto squallore essi avevano pur la forza di pensare a una scuola romena!!...

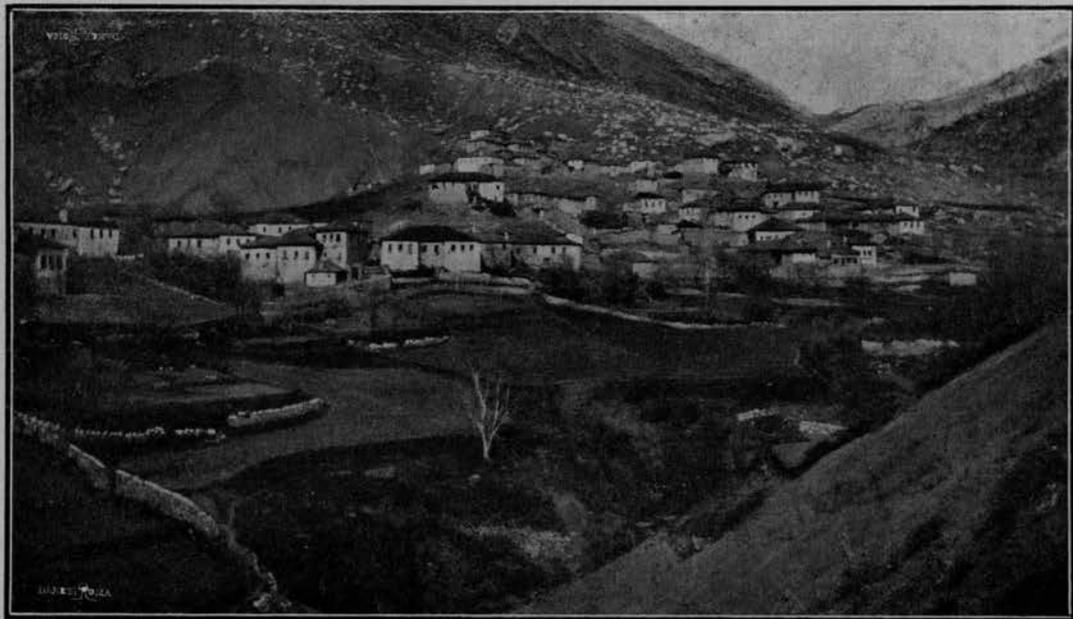
Ecco... — mormorava il povero patriarca della sventura..., additandomi i bambini, che io riguardavo di sottocchi con profonda pietà — ecco lo spettacolo della nostra miseria! le creature ci battono i denti pel freddo, nè abbiamo noi un cencio per coprirle.... Non ci è dato, signor mio, di ragranellare un «parà» o due, poi che raramente vediamo una simile fortuna, e anche in tal caso dobbiamo subito spacciarla via, incalzati dai debiti di fame!...

M'allontanai col cuore stretto dall'angoscia, ripensando al modo tutt'altro che giusto con cui il buon Dio vuol trattare i suoi figli.... Ripensavo ai disgraziati bimbi nudi, alla madre infelice apparsami come un fantasma del dolore, al vegliardo rifinito più dalla povertà che dalle fatiche e dagli anni..., e mi veniva alle labbra una maledizione!

Dopo altre due ore di cammino pervenimmo a Lubsca, dalla parte opposta del monte.

Fui costà ospite del maestro della scuola greca, un albanese di origine, come i suoi allievi, che era stato in Romania,





— Fraşeri. —

apprendendovi ad amare il nostro paese. Passammo la serata accanto al focolare domestico in una col prete del villaggio e con alcuni amici del dáscolo. Tutti questi albanesi mostravano di amar i greci come... io li amo!

Lubsca conta una trentina di famiglie albanesi chiamate *greche* dai romeni e una diecina di romene abitanti in miserrime casupole, appartate alquanto dal resto del paese e al suo ingresso.

Gli albanesi tendono all'ellenismo, ma... apparentemente, chè in cuor loro sono nazionalisti; i romeni professano senti-



Prole romena di Lubsca.

menti patriottici, ma sono in pochi e poveri troppo. Venti anni or sono Lubsca contava un centinaio di case romene, a simiglianza, probabilmente, di Tramiştea, che doveva certo essere più grande, se si giudica di avere quel villaggio posseduto la chiesuola cui accennammo.

Da Lubsca provengono i romeni di Premeti e dei centri in quel di Cossina, oltre a quelli dei dintorni immediati di Premeti.

### Cossova.

Lasciata Lubsca, di buon mattino, non m'incamminai direttamente verso Fraşeri, ma presi il sentiero a sinistra che conduce a Cossova, in una vallata dove mormora una sorgiva.... Cossova si offre allo sguardo ottimamente, se vista dall'alto; tutte le abitazioni sono discrete, e molte appaiono imbiancate, lo che indica come i suoi abitanti, romeni e albanesi, vivono in una certa agiatezza.

Domandai del romeno Ciote Papa Ilia, sindaco, di cui aveva già sentito a dire esser uomo dai sentimenti nazionali; e Ciote in fatti m'invitò in sua casa affabilmente, con diversi compatriotti e un albanese che parlava l'italiano. Si discusse di vari argomenti, ma la musica predominante fu sempre quale m'era risonata all'orecchio dovunque in Albania. Lo stesso albanese perorava nell'italico idioma, la causa de'romeni, assicurando che gli albanesi debbono considerarsi fratelli nostri e dimostrandomi come aiutando la madre patria i romeni di Albania si aiutino, benchè indirettamente, gl'interessi albanesi. « Noi siamo vostri fratelli, ripeteva il caro, simpatico albanese, e ci rallegriamo quindi delle gioie dei romeni, e ci rattristiamo per le loro sventure. »

Io, pur essendo convinto della profonda sincerità di cui era materata la calda parola dell'albanese, non avrei al certo potuto convincere i miei poveri compatriotti della completezza d'una simile fratellanza albano-romena! In verità, da quanto io aveva visto e sentito in Albania, potevo sol questo asserire: che laddove i romeni son benestanti, ricchi, gli albanesi li stimano ed amano, ma se quelli son miseri, avviliti, questi, gli Schipettari li disprezzano, senza troppi complimenti.... Gli Albanesi di Cossova vivono in buoni rapporti con i nostri connazionali, appunto perchè costoro sono agiati, posseggono ter-

reni e case belle, comode quanto quelle albanesi, e con gli albanesi recansi a Costantinopoli e altrove per comuni affari di commercio; ma nei dintorni di Premeti, i romeni, poveri, non hanno che a lagnarsi, e amaramente, degli albanesi, siano essi cristiani o musulmani, di sentimenti greci o nazionalisti!

Cossova conta venticinque focolari romeni<sup>(1)</sup>, quarantacinque «arbinesi», cioè albo-cristiani, e cinque albo-musulmani, chiamati dai romeni «Purinți.»

Una parte di questi romeni nutre idealità patriottiche, altri professano tendenze greche.

Sonvi colà due scuole greche, miste. La chiesa è discreta, con prete celebrante albanese-grecomane. Abita a Cossova un altro sacerdote, e questo romeno, certo Josef Ilia, ma celebrante a Miciani.

### Arduo cammino.

Rimessici in viaggio per Frașeri, cominciammo a salire lentamente per un nuovo sentiero, la montagna prima discesa in direzione di Cossova.

Arduo il cammino, o miei lettori, per viottoli rudimentali; ancor più arduo in scoscesi passaggi... da crearsi, allorchè il sole dardeggia ferocemente, e lo sguardo, ansioso, spinto in alto, sembra non mai scoprire la cima, il vertice...! Tuttavia, pervenuto al sommo del monte, quale magnifico spettacolo, quale sublime panorama mi si spalancò dinanzi, tutto all'intorno! Una cintura di alte montagne candide di neve mi apparve allora come una

---

(1) Nome e cognome di romeni di Cossova: Miti Celea; Leole Toci Panaioti; Tanas Proco; Petro Dame; Chiro Cole; Ciote Papa Ilia; Petro Vasile; Chito Tanas; Leole Vanghele; Stefo Chito; Sotir Stefani.

Nome di donne: Nae; Tanca; Tulia (ina); Ghelia; Dafà; Cota; Costandina; Sofia; Marina; Victoria (Vito); Sava; Vasta; Sica; Frosina; Cate (rina). Mancano i nomi: Ana e Ilinca.

colossale cittadella fortificata, in vastissimo anfiteatro; la catena mastodontica si affermava nella piena sua maestà, declinando bassa verso i Comuni musulmani di Costretzi, Jarcani, Zavaleni, ecc...; laggiù, a Est, o nel riposto fondo, i miei uomini mi segnalavano il punto ove giace Fraşeri.

Ci rifocillammo lo stomaco, dopo ricreata la vista, c'internammo in tappeti nevosi, dapprima, congelati di poi, sicchè i nostri poveri destrieri dovettero sostenere una lotta improba per i loro garretti, specie laddove le croste del ghiaccio non erano tanto solide da sostenerne il peso e ad ogni passo pressochè si aprivano in larghe crepe, in piccoli bāratri acquitrinosi.

Le intelligenti bestie sprofondavano talora tutte d'un pezzo, restando un istante immobili, come impietrite.... Il mio «Ghioc», debole per natura, ahimè!, appariva spesso come rifinito, nell'impossibilità di continuare la penosissima *via crucis* del dovere, anche perchè il corruschio della neve l'aveva abbagliato, accettato quasi.

Una sorgente, che gode fama di guarire parecchi mali, o di... ammazzare, segnò, grazie a Dio, il termine del bianco calvario e della regione interna, celebre, a detta dei gendarmi, per le scorrerie dei banditi....

All'uscita d'un Comune musulmano, incassato fra le rocce, scorgemmo poco lungi, nella valle, anch'esso nell'incastro di aridi scogliere, il Comune di Fraşeri, che mi sembrò come un nido di avvoltoi, solitario, tetro!

Sentii in quella, dentro di me, una profonda melanconia, accresciutami certo a mille doppi da un triste incontro: un corteo funebre, convoglio di squallore, di desolazione morale e fisica....

Costeggiando le casupole abitate dai *bectasi*, in lungo semicerchio, entrai a Fraşeri dopo nove ore di viaggio da Lubsca, e andai a ricoverarmi nell'unico «han» sul confine del paese, nella migliore delle camere disponibili, provvista di... mobiglio,

ossia di quattro pareti mal connesse e d'un pavimento di terriccio. Per compenso, nell'attesa del nostro istitutore, ricevetti la visita del «*mudir*», un vecchio dall'aspetto dignitosissimo e simpatico oltremodo. Esso venne a sfogarsi con me dello stato del Comune, che disse mancar di tutto: di farina, di carne, di caffè, di tabacco! Le famiglie erano costrette ad approvvigionarsi in anticipo di settimana, di mesi, dello stretto necessario, chè all'«*han*» nulla eravi, mai.... Il brav'uomo, a smentire il brutto quadro, m'offerse una sigaretta; e per me questa costituì il lauto, unico premio della difficile escursione compiuta.

Sopraggiunse il maestro Balamace, e l'impressione avuta fu ottima, talchè pensai se l'energia e l'intelligenza dell'istitutore nostro dovessero corrispondere al fascino della sua persona, sicuramente egli doveva essere un saggio educatore, un saggio propagandista.

In casa di Balamace ebbi campo di avvicinare parecchi romeni del luogo<sup>(1)</sup>, notabili della comunità di Fraşeri. Ma se fino allora mi era stato facile di trarre, dal visto e dall'udito, la conclusione, più o meno esatta, che la nostra propaganda in quei paraggi doveva considerarsi stazionaria se non arretrata, mi riuscì impossibile, dai colloqui di Fraşeri, apprendere alcunchè di nuovo circa il passato dei romeni e l'origine del Comune stesso dei farseroti. Forse, indugiando qualche tempo nel villaggio, avrei potuto scovare delle notizie interessanti per i miei studi, dal momento che più d'una volta il puro caso m'aveva aiutato alla ricerca di preziosi dati di fatto e di utili apprezzamenti storici.

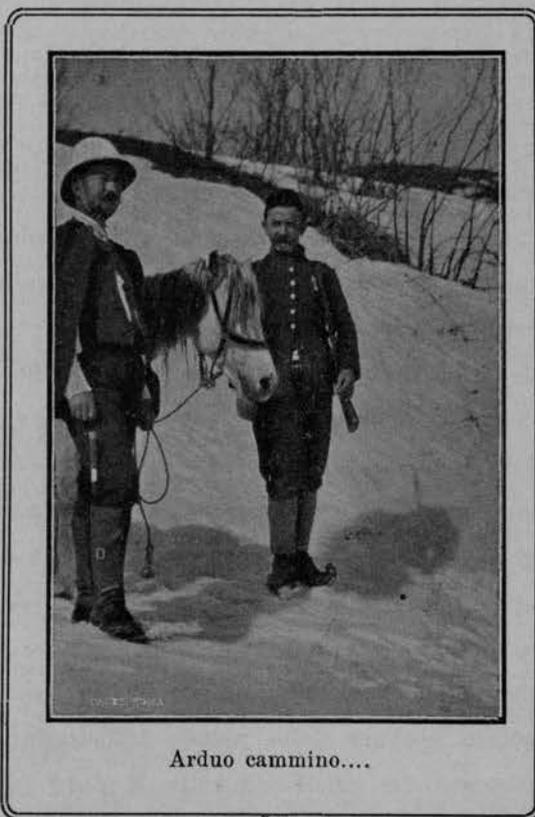
---

(1) Nome e cognome dei romeni di Fraşeri: Vasu Beci; Anastas Caporan; Lucan Gabeta; Tache Bonio (pron. Bogno); Spiru Toma.

Nome di donne: Alexandra; Despina; Marina; Elena; Zoita; Tulina; Costanta; Caterina; Lița (Licea). Il nome Ana non esiste.

Le romene di Fraşeri portano in testa la *ciceroana*, di cui abbiamo detto altrove.

Si aggiunga che la gente del luogo è digiuna completamente di tali indagini, ignorando financo le cose del proprio « ámbito » di vita. Basti dire che, domandati su che cosa sono e fanno i « bectasi », i romeni mi risposero esser questi « degli uomini benestanti, i quali bevono, mangiano e dormono », degli esseri, in una parola, che si divertono!... E sarà, dico io; ma potei pure obiettare che i « bectasi » formano una sètta potente,



in rotta col mahomettanismo, a vantaggio e sostegno del progresso, dell'incremento dell'idea nazionalista albanese. Quante volte, nel passato, non si mosse la mano occulta dei « bectasi », e chi, se non i « bectasi », aiutarono, protessero Malic-bey, a Fraşeri?! Lo stesso *movimento* dell'Albania centrale e meridionale, movimento nazionalista di cui non riuscii ad afferrare le nascoste fila e le occulte prove, ma che intuii qua e là, in efficace

gestazione della rinata coscienza nazionale albanese, non devesi, almeno in parte, ai « bectasi »?

Abilmente adoperando il bisturi dell'esperienza, con astute subdole domande, mi venne fatto di ricavare dalla bocca dei nostri romeni diverse informazioni, già da me altrove attinte in embrione, circa i farseroti di Coritza e la parentela dei romeni di quelle terre con albanesi-musulmani, con certi « pascià. »

---

Canzone albanese di Malik bey.

Kam par ge ndär latari  
Malik beu nga Fraşari  
Ghiune perendie me fustan te zi  
Malik beu nga Fraşari  
Nge Stamboli te vün felen resni (?)  
Malik beu, ecc.  
Them te ikin, them terri  
Malik beu ecc.  
Ne mbudh doli pelie dorie  
Malik beu ecc.  
Kiaf e delijes mbuşur pie pusk  
Malik beu ecc.  
Ghith mazar e sufari  
Malik beu ecc.  
Me vendet te than manzere ri (?)  
Malik beu ecc.  
Mer kalemin skroiazi  
Malik ecc:  
Ky iorgac tu be fabi (?)  
Malik beu ecc.  
Seci ti dha dy kint capcati (?)  
Malik beu.

---

La discussione restando su tale argomento, mi toccò la piacevole sorpresa di sentirmi confessare ingenuamente, da uno dei gendarmi che mi accompagnavano, fedeli segugi, come nel suo Comune, detto *Golem* di Curvelles, a Sud di Tepeleni e Cudes,

vi fossero un tempo dei Romeni trasformatisi in musulmani; egli medesimo sapeva di essere originario romeno. E a riprova del suo asserto adduceva il fatto che a Golem esistono tuttora dei quartieri con nomi romeni, quali: il mahallà di Chendrea, di Nicola e di Vasileani; lo che mi fu identicamente confermato più tardi da un altro gendarme musulmano, come a suo tempo vedremo.

Lieto della semi-scoperta « trapelatami » all'improvviso, domandai al gendarme rivelatore il suo nome, ma invano.... Il pover'uomo si chiuse in un mutismo ostinato, sinonimo di reciso rifiuto a rispondere, pel terrore dell'ormai detto....

D'altra parte simile constatazione di fatto non è singolare; accennammo, nel cap. II di questo libro « alla origine romena di alcuni *bey* musulmani. »

A Fraşeri e dintorni dovrebbe ricercarsi l'origine romena di molti albanesi-musulmani e in ispecie di quei *bey* che ricordano tuttora, per tradizioni famigliari, la propria origine romena (1).

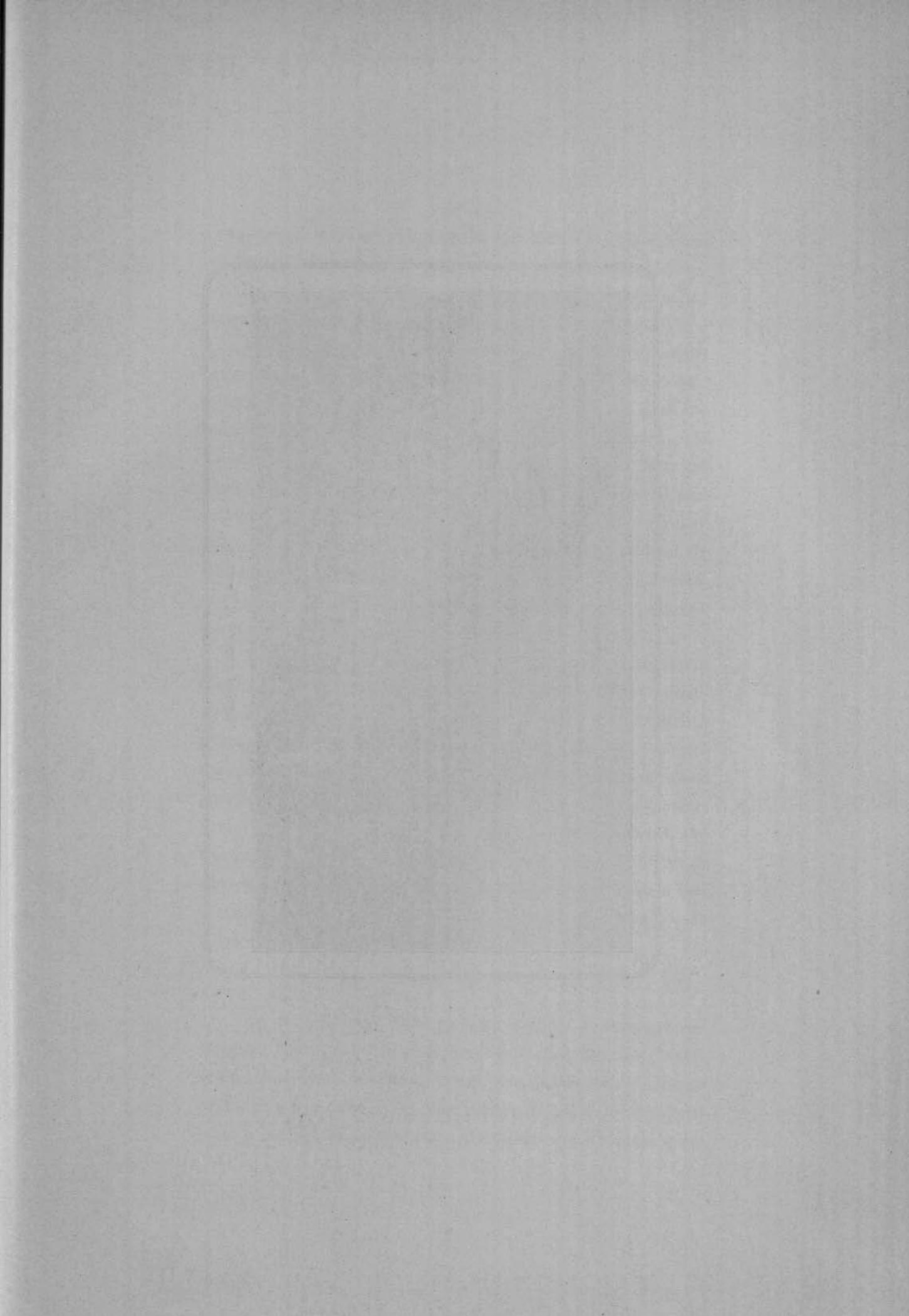
Il fatto che parecchi romeni emigrarono da questa regione, come i farseroti di Pleasa — provenienti da Corteşi — e di Disnitza — provenienti da Jacani — attesta delle trasformazioni effettuate in quel di Fraşeri.

Il Comune di Corteşi, presso Fraşeri, ha oggidi una cinquantina di casucce abitate esclusivamente da alb-musulmani,

---

(1) *Naym-Bey Fraşari*, presidente della censura a Costantinopoli, era di stirpe romena. Fu il primo autore dei libri stampati in albanese dalla Società « Dituria » di Bucarest. Originario di Fraşeri, egli stesso affermava che i suoi antenati erano farseroti, ed egli fu il più strenuo difensore della questione dei Romeni di Turchia. Suo fratello, *Samy-bey*, è stato il più autorevole giureconsulto di Turchia.

*Caraman bey* di Corteşi, *Chiasim bey* di Buca, *Jusem bey* e *Daut bey* di Nicolita, *Ali bey Zavaleanu* di Zavaleni, ricordano ancora, per tradizione di essere romeni di origine.





Ragazzi romeni di Cossova.

e due suoi quartieri son chiamati dai musulmani «cioban», nome con cui gli albanesi designano i romeni, in particolare i farse-roti. Dei nomi di località una volta romene trovansi altresì nei dintorni di Corteşi e di Fraşeri.

I musulmani di questo territorio si fanno il segno della croce e credono in Gesù Cristo, che appellano *Azäret-Issà*, mentre indicano San Nicola col titolo di *Aidar-Babà*. Essi non hanno il culto del Ramazan nè del Bairam; rispettano solo l'usanza di bere acqua durante i dodici giorni delle feste del Ramazan. Da ciò si arguisce com'essi non siano fanatici, al pari de' *bey* di Coritza provenienti benanco da Fraşeri e paraggi. Del resto, questi ultimi non sembrano convinti musulmani, se alle volte, apertamente, esclamano: « *Boc oluräm, Turc olmâm* », lo che, in... volgare quanto fedele traduzione significa: « Piuttosto che diventar turco divento mer... »!

Ma, oltre a questi *bey* — cui ci riferimmo, parlando di Coritza —, ce ne sono pur altri di schiatta romena, come dimostreremo poi discorrendo di Gradişte in Musacheia. A Coritza e a Moscopole già mi avevano appreso che i gradisteni vengono considerati come nobili fra gli altri romeni, e che molti strinsero parentela con alcune grandi famiglie musulmane; di più, ricorderete, a Moscopole m'era stato detto che la montagna di Ostrovitza, situata fra il Tomor e quel Comune, fu un tempo di proprietà dei gradisteni, i quali in seguito la vendettero a due musulmani. I romeni-gradisteni mi riaffermarono in appresso l'una e l'altra cosa.

Per tutto il resto della giornata visitai il Comune, recandomi, fra l'altro, a veder la chiesa, dove m'aspettavano diversi grecomanialbanesi e romeni, e dopo una parca cena — troppo parca, chè due uova e un bicchierino di *tzuica* non bastano certo a compensar lo stomaco delle fatiche d'un viaggio quale

il mio... — andai a posare le rotte membra in una stanza che con me doveva albergare il maestro e i suoi due bimbi....

Davvero che non avrei mai sospettata una sì profonda povertà nella casa d'un istitutore e tanto meno il disagio... bocaccesco cui dovevo sottomettere la famiglia del brav'uomo con la mia presenza! In fatti, udite....

Balamacè, i bambini ed io ci eravamo appena coricati che la moglie del primo, un'albanese, entrò nella stanza.... Accortasi ch'io non dormivo ancora, la buona donna frettolosamente uscì, ma per tornare all'attacco più tardi.... Invano, chè le mie palpebre si ribellavano al sonno. Seconda ritirata, e terza « *rentrée* » di lì a poco.... Manco a dirlo, stavolta, io, impietosito, fingeva di russare, tal che la sposa potè, tutta trepidante, gettarsi a lato del consorte.... Non saprei ridirvi ora quale sforzo dovessi fare per non scoppiar in una risata omérica, che senza dubbio avrebbe mal disposto l'animo ospitale de' miei buoni anfitrioni!

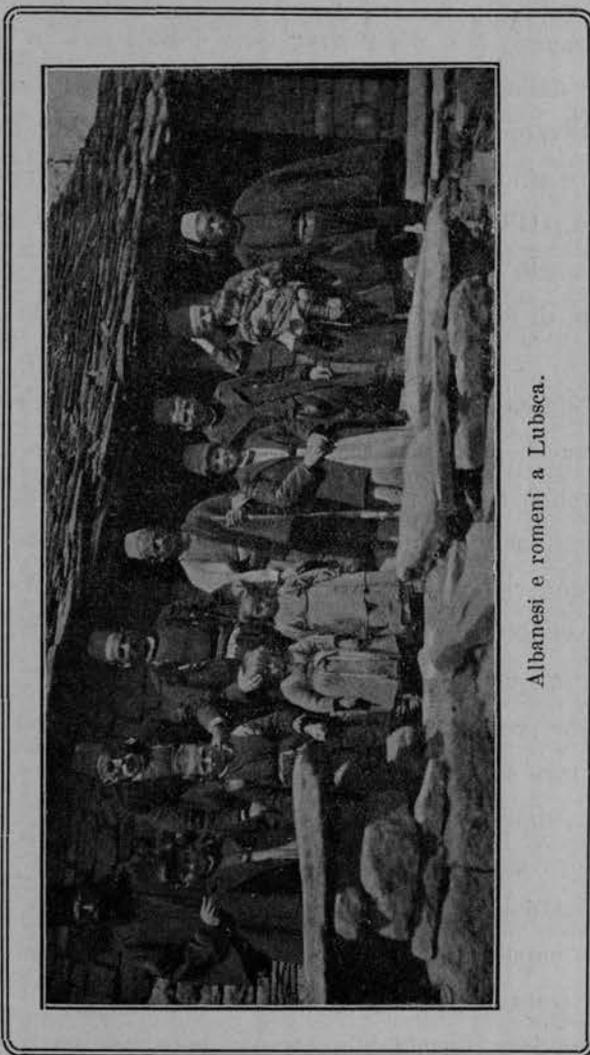
È superfluo aggiungere che durante la notte i bimbi si scossero, si agitarono, gemendo, a più riprese, e che prima dell'alba la fedele moglie disparve dal fianco del compiacente marito allo scopo, si sa, di nulla far trapelare a me di quanto era avvenuto, e senza il minimo dubbio sul mio sonno di lepre!

Sarei forse rimasto a Frasèri un giorno ancora, se dopo simili guai non mi fossi indotto a tornarmene subito a Premeti, rinunciando al designato viaggio a Miciani; la noia, per di più, mi aveva invaso corpo e spirito. Spuntava appena il giorno che io presi congedo da Balamace e dalla sua diletta compagna, cui in fondo dovevo un tributo di viva riconoscenza per il loro gentile benvolere a mio riguardo, malgrado la squallida miseria delle loro domestiche pareti.

Nel riprendere la via della montagna e dei blocchi di neve, verso Premeti, tirai un gran sospiro di conforto.... Lasciavo

senza rimpianto quella triste e trista landa, che in estate i briganti infestano e d'inverno i lupi...(1).

Ci occorsero cinque ore di viaggio per giungere a Lubsca. Le nostre cavalcature erano distrutte dalle fatiche; il mio dis-



Albanesi e romeni a Lubsca.

graziato « Ghioc » aveva tanto sofferto della traversata nella neve da perdere la vista. Mi par di vedere ancora la povera

---

(1) Di pieno giorno, una volta, una turba di ben trenta lupi scorrazzò attraverso il Comune!

bestia vacillare ad ogni passo e piegarsi sulle zampe e disperatamente rialzarsi, gemendo, tremando, stremato di forze, con i grandi occhi dilatati, quasi a chiederci perdono del prezioso tempo che ci faceva perdere.... Una volta cadde sì malamente da dover restare immobile per qualche tempo, come morto; ma poté drizzarsi, pur dopo aver dato della bocca in certe rame sporgenti dalla neve, rimastane così maculata di sangue.... Che altro potevamo noi fare, in suo aiuto, all'infuori di esortarlo a resistere sino alla fine del terribile calvario, con dolci parole...?! « Su, « Ghioc », su, ancora un po', e saremo in porto, su... », e via a trarlo per le briglie, per la coda, cercando spesso, con ogni cura, di allontanarlo dagli orli delle voragini!

A Lubsca ci aspettavano il dáscolo albanese col prete e altri albanesi, pronti ad accompagnarci al mercato di Premeti, che si sarebbe tenuto l'indomani. Fino al momento della partenza, c'intrattenemmo in casa del dáscolo, dove erano convenuti benanco due romeni, un guarda-boschi e un pastore; quest'ultimo era vicino a partire per Costantinopoli, con un camerata albanese, in qualità di domestico.

Ai due connazionali richiesi della bontà o meno delle relazioni fra loro e gli albanesi, e il guarda-boschi mi rispose, con chiarezza impressionante: « Vedi tu il dáscolo e il prete? Or bene, il loro abito nero non significa nulla, chè... se nelle nostre tasche venissimo a ritrovarci venti o trenta piastre, quei due... sarebbero capaci di portarcele via!... Eh! altro che le piastre! Anche la testa ci prenderebbero quei due!... »

Coraggiosa, formidabile accusa, nella sua semplicità.... Furono inutili le proteste dei presenti; ben io sentiva la profonda verità della taciturna requisitoria, diretta verso me, come a colui che solo poteva ascoltarlo con simpatia, e che solo avrebbe potuto riferire le poche parole, riflesso meraviglioso di tutto un quadro, in Romania....

A tanto, dunque, si riduce in molta parte di Albania, la fratellanza albaniano-romena, pur così decantata a Bucarest e altrove!

Circa i sentimenti dei nostri compatriotti nella regione di Premeti, l'animoso guarda-boschi, additandomi il pastore romeno in sul punto di spiccare il volo per l'estero, disse, con un gesto di sprezzo:

« Or tu lo vedi costui? Meriterebbe di essere precipitato giù dalla montagna, nel precipizio, con tutti i suoi cenci... »

— ?... —

« Appunto perchè ha dimenticata, il vigliacco, la nostra lingua, e ha indossato anche un vestiario albanese... »

Rivolsi allora la parola al pastore, e dovetti presto convincermi che il poveretto non era effettivamente un transfuga del nostro idioma; ma, tuttavia, l'affermazione collerica del guarda-boschi non risultava meno fondata, chè il pecoraio usava sovente di molti vocaboli albanesi in sostituzione dei romeni.

Il fenomeno, peraltro, anche questo fenomeno, diremo meglio in aggiunta al già detto, non è unico; a Fraşeri, specialmente, son parecchi i romeni che a poco a poco perdono la nozione della lingua natia! E molti sonvi che bene non sanno se siano romeni, albanesi o greci! La mia persuasione in materia datava dal primo ingresso nel Comune stesso.

— Come ti va il mulino — aveva richiesto a un romeno intento a macinare, in un ridotto sui confini di Fraşeri? —

— Bene, benissimo —, risposemi quegli, con visibile soddisfazione.

Domandandogli, però, a quale nazionalità egli appartenesse, il poveretto rimase, impacciato, a fissarmi, con gli occhi smarriti, concludendo il suo muto imbarazzo con questa breve dichiarazione:

— E che ne so io di nazionalità?! Marci come si deve il mio mulino, e del resto... chi si cura?!... —

Tre ore di cammino, in discesa — che ci permise di tener ancora in piedi il buon «Ghioc», a furia di soccorsi... anteriori e posteriori —, e fummo a Premeti, senza nuove peripezie.

Figuratevi la meraviglia del Mutesarif nel vedermi colà di ritorno! Ma io mi afferrai alla buona scusa del cavallo mori-



Romeni di Lubsca: guarda-boschi e pastore.

bondo, e all'espedito suggeritomi da certe voci di comparse d'*antarti* verso Colonia, val quanto dire lungo la strada che doveva portarmi a Monastir.... Aveva così deliberato di tornare a Premeti, per andar a imbarcarmi il giorno appresso a Santiquaranta, o, meglio, per visitare il Comune romeno *Megidié*, prima di Santiquaranta, proprio come avevo veduto Cossina e

Cutali prima di Premeti; e Lubsca, Cossova, Fraşeri... ecc. prima di Monastir.

Gironzola qua e là per Premeti fino a sera, e mi ritirai, stanchissimo, al « han », deciso a coricarmi nel letto... che non c'era, quando un discreto colpo all'uscio mi fece balzar in piedi... Un giovanotto romeno, aitante nella persona, e simpatico allo sguardo, mi si slanciò incontro, abbracciandomi con effusione fraterna, con tenerezza rispettosa di suddito al... Padre Eterno! « *Măi frate Constandine*, di te intesi parlare e a te son corso.... Ti sapevo in viaggio per Fraşeri, e avevo perciò smarrita ogni speranza di vederti, di conoscerti, di parlarti.... E per caso, ora, venni a conoscenza del tuo ritorno in questo « han », e di nascosto fuggii da te.... Poi che tu vedi da qual gente siamo noi circondati, da gente che non ti vuol lasciar parlare con alcuno de' tuoi fratelli.... Tutti si domandano chi tu sia, donde tu venga, che cosa tu voglia da queste parti, e di che genere e potenza sia la tua persona se le Autorità ti portano in palmo di mano, nella tema sempre che ti toccano sia pure un capello! Sicchè tutti i nostri nemici meravigliati, dubitosi, sospettano nell'animo loro che tu sia qui per noi romeni.... Poi che ci vogliono gran male, *măi frate Constandine*, vedendo che noi siamo più coraggiosi, più laboriosi di loro, e che non daremo uno dei nostri per dieci di loro.... Siate dunque il benvenuto.... Dio vi ha condotto fra noi! »

Cotanta e sì profonda appariva la sincerità, la spontaneità d'una tale effusione di cuore, che mi commossi fino alle lacrime.

E come sempre, allorchè udivo parlare i Farseroti così, riflettevo entro me: — O voi, poveri romeni, se in Romania foste conosciuti qual io vi conosco, non solo avreste un fraterno ausilio dalla patria, ma diverreste manipolo di leoni da incutere terrore ai nemici vostri al sentirvi nomare. — Dovrò, in fatti, ripetere ancora quanto quei nostri connazionali, e in ispecie i Farseroti, siano operosi, d'una tempra d'acciaio?.... Io li ho

veduti, sperimentati, e benanco gli albanesi testimoniano della loro intelligente bravura. Il musulmano, da me richiesto del suo giudizio circa l'animo « efficiente », per così dire, delle varie razze Orientali, rispose, si sa, che i musulmani sono il popolo più animoso, aggiungendo però subito che dopo vengono i romeni e poi gli albanesi-cristiani; questi interrogati in proposito alla lor volta, fossero dessi nazionalisti o grecomani, risposero senza esitanza esser loro... i più energici e fattivi, ma venir immediatamente dopo i romeni, quindi i musulmani.

La classificazione dei romeni, fatta dagli albanesi in particolar modo, significa chiaramente che il valore dei nostri compatriotti di quelle regioni è virtualmente riconosciuto; e di ciò io ho la persuasione *documentata*, ben sapendo come i romeni vivono colaggiù.... Per coesistere, per sussistere, frammezzo il popolo albanese, che non sempre ama il romeno, questi deve mostrarsi ed essere più valoroso e tenace dell'albanese stesso, così al lavoro che sul campo di battaglia.

Non ebbi io a sentir dei musulmani confessare che « se non vi fossero i romeni i turchi morirebbero d'inedia, di fame?... », volendo con ciò dimostrarmi, pleonasticamente, la valentia personale e collettiva de' nostri fratelli.

Ebbene, ahimè! i poveri romeni si conoscono tali, ma invano, chè nessuno li apprezza, li cerca, li studia, gl'incoraggia, li solleva dal nulla per trarli alla luce, e nel proprio interesse pensate!

Discorsi a lungo col buon romeno, accennandogli lo scopo del mio viaggio, ed egli mi pregò di non partire da Premeti se non prima avessi visitato il *bazar*, dove avrei avuto occasione di trovare moltissimi compatriotti di tutti i centri dei dintorni di quel Comune.

« Passeggerete, domani, nel *bazar*, e ci sarò anch'io, e io

passerò dinanzi a voi per dirvi ad alta voce: « buon giorno, signore. »

Mi recai al *bazar*, e mi fu dato in fatti di parlamentare con parecchi romeni, ma non vidi più l'amico!...

Chi sa che non gli sia piombata adosso qualche scomunica, avendo l'autorità turca avuto sentore della sua visita al mio domicilio.... *Nihil novi*, del resto!... O che forse avevo potuto abboccarmi con alcuno dei romeni di Berat?! Non mi fu possibile nemmeno di parlare col prete di Cossina; due o tre monosillabi, alla sfuggita, e... *c'est assez!* Evidentemente, i grecomaniglie l'avevano vietato, dopo l'allarme in essi promosso dalla ospitalità concessami! Non doveva egli mostrarsi romeno, dal momento che lo si considerava qual greco!

Prima che abbandonassi lo « han », ebbi bensì la sorpresa di un'altra visita: quella d'un albanese originario del vicino Comune di Seperi, ma residente da molti anni in Romania. In ottimo romeno mi disse d'esser venuto a Premeti per affari, e di maravigliarsi come io mi fossi arrischiato di vagare per quelle parti, così disagevoli, fra l'altro....

« Ben io racconterò in Romania, esclamò egli, come io ebbi a trovarvi in questo « han » così lurido e sconcio, senza pur un giaciglio per stendervi le membra! »

Tralascierò poi di descrivervi il suo stupore quando gli parlai delle mie « *tournées* » precedenti, e del mio unico sostentamento a base di « *halvâ* », caffè e... sigarette....

L'albanese, abituato anch'esso, ormai, agli agi di una comoda vita in Romania, non si stancava mai d'illustrarmi la barbarie di quei paraggi, proclamandosi felicissimo di far presto ritorno nella terra benedetta del Danubio.

« Questa è la mia patria vera, signor mio! Oh! come sarebbe più possibile per me fra questa gente selvaggia?! qua, dove è pur proibito vestir abiti decenti, cioè... così diversi dai loro da farsi prendere subito di mira come un nemico!... »

Io stesso — vedete —, dimentico della primitiva rozzezza di queste popolazioni, era venuto dalla Romania armato di... orologio e catena d'oro, ma, una volta messo piede in suolo albanese, dovetti coraggiosamente nascondere e l'uno e l'altra, e rassegnarmi altresì a indossar panni quasi lerci, per rassomigliare il meglio possibile agl'indigeni... miei compatriotti!... Ora che ho potuto toccar con mano i progressi della civiltà romena m'accorgo, ahimè!, che quel popolo si avvicina al nostro come il cielo alla terra...! »

Presi più tardi con l'albanese il caffè nel suo « han », e, sorseggiando la usata bevanda turca, osservai minutamente i romeni che a gruppi passavano là dinanzi per recarsi al mercato. Tre farserote, sentendomi parlar in romeno, si arrestarono, stupite, attaccando discorso con me, suonando a meraviglia la lingua, non appena udito ch'io era romeno di Romania, narandomi con calore le peripezie della loro squallida esistenza, e — manco a dirlo! — rammaricandosi del contegno degli albanesi a loro riguardo, sian dessi musulmani o cristiani.

È inutile che vi aggiunga come l'amico albanese fosse tutt'altro che soddisfatto di simili querele.... Egli cercò di acquistare le donne con ogni mezzo, trattandole financo di bugiarde, ma le farserote non si diedero per vinte, rincarando anzi la dose, a dispetto dell'interlocutore.... « Voi, albanesi, gridarono, ci rendete la vita amara, non concedendoci mai un minuto di pace, non lasciandoci indosso, può dirsi, nemmeno la camicia! Che il fratello nostro ascolti bene le nostre doglianze, dacchè a nessun altro noi possiamo dire la verità, a nessuno..., per tutti essendo qui, noi, gente straniera, odiata.... »

E più le povere donne si affannavano a coprir d'infamia le persecuzioni albanesi, e più l'amico si faceva pallido in volto, e tetro, rodendosi entro di sè per intima collera....

O che l'albanese credeva forse esser quella la prima volta che io sentivo la pietosa voce di dolore de'miei connazionali,

la loro eco di rimprovero ai danni degli albanesi?! E a chi io avrei dovuto prestar fede?!

### **I Romeni di Premeti.**

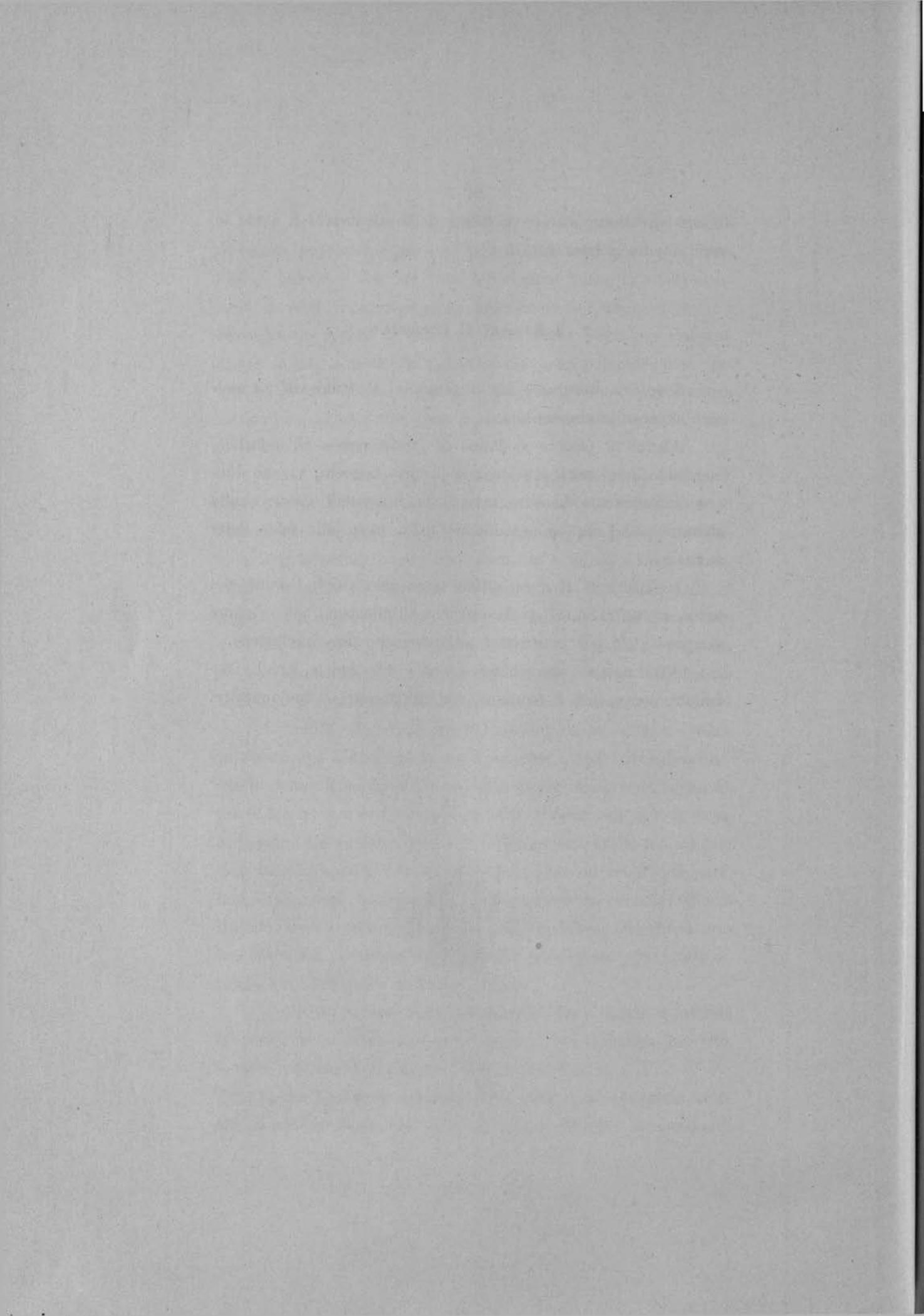
Sono una trentina e più di famiglie; il Mutesarif mi assicurò superar la cinquantina.

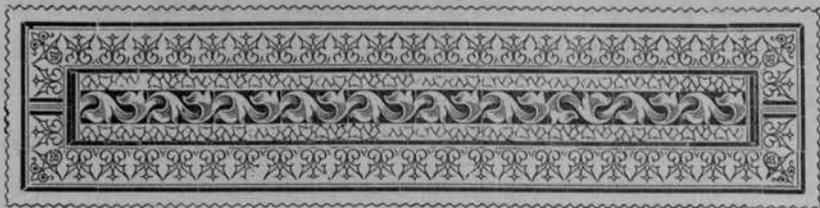
Alcune di costoro si danno al commercio e all'industria, esercendo il mestiere di sarto, con proprio negozio; vivono dunque discretamente. Le altre, invece, son miserabili, specie quelle abitanti nella regione occidentale della città, alle falde della montagna.

I sentimenti di quest'ultime sono patriottici: l'animo dei primi, al contrario, si rivela proclive all'ellenismo, ma — come sempre — più per interesse e abitudine che per convinzione.

Vi si notano una chiesa greca e due scuole, greche entrambi, per maschi e femmine, con tre maestri e due maestre.







## XVIII.

### DA PREMEDI A VALLONA

per Mesoghefira, Pogoniu, Santiquaranta.

Raggiunta la méta propostomi all'inizio del viaggio, pensai di riprendere la via del ritorno da Vallona, attraversando la regione di *Pogoniu* dove avrei trovato un grande centro farse-riota: *Megidié*.

Detta regione si trova oltre la montagna che la separa da Premeti, e potevo giungervi per due punti: o tagliando la montagna stessa a Mesoghefira, o costeggiandola lungo Giannina fino all'altezza di Cerapiana, donde una scorciatoia porta al centro farseriotesco. In seguito, avrei deciso quale delle due vie prendere. Ma frattanto mi premeva di raggiungere Mesoghefira, all'opposto della strada percorsa già da Vallona, cioè... avanzando, per ritornare sui miei passi!

Una scusa qualsiasi bastò per convincere le Autorità a lasciarmi libero il passo verso Mesoghefira; di qui, lungo la strada di Giannina, avrei proseguito fino a Kalibachi e indi a Santiquaranta, per la strada maestra.

Così feci. Incamminatomi verso Mesoghefira, toccai dopo un quarto d'ora il comune di *Badeloni*, con 20 o 25 focolari romeni, 25 o 30 alb-cristiani e 30 alb-musulmani, e una scuola

e Chiesa grecomani. I romeni vi possiedono terreni coltivabili e sono proprietari di una montagna soprastante. Al di là di Badeloni, *Ghincali*, con altri 5 o 6 focolari romeni.

All'imbrunire mi trovai a Mesoghefira, che interseca la strada di Premeti con quella di Giannina-Monastir, e chiesi ospitalità a un misero *han*, miserrimo nell'interno! Due piani, immaginate, uno senza nemmeno una stanza... al piano nobile! Il legno del... « parquet » sconquassato, con certe aperture comodissime... per arrivare più presto, senza bisogno di scalee, agli strati inferi; finestre... che non erano tali, con stuoie al posto dei vetri; di altro, nulla!

Presi il coraggio a due mani, e mi adattai a scegliere una stanza differente dalle compagne solo perchè più... minuscola; pazientemente, acconciai un giaciglio sul tavolato, ponendo un sasso contro il foro d'ingresso che una volta, forse, avrà posseduto... serrature, e mi sdraiai, con la rivoltella accanto....

Ero da circa quindici minuti « dolcemente assiso » quando bussano al cosiddetto uscio: un connazionale veniva a portarmi il caffè.... Da qualcuno il poveretto aveva sentito che io era romeno e la « bibita » gli era servita di lascia-passare! Aveva sperato il meschino, che io stesso l'avrei chiamato, poi dopo molte invocazioni da basso al grido di « apă răce, apă răce », « acqua fresca, acqua fresca.... » A buon intenditor!... Ma io, in quel tugurio e a quell'ora, non m'ero commosso, oh! no! Non si sa mai!... E poco, infatti, parlai col « romeno... » volenteroso, e meno mi fidai del suo caffè, trepidando per un viaggio, non richiesto, all'altro mondo!

L'indomani dovetti ricredermi; quel povero connazionale era un bravo romeno, tanto che si offerse d'accompagnarmi per un bel pezzo verso Megidié, e mi dette preziose indicazioni sul centro attraversato e su altri piccoli da traversare: Bivisdea, con dieci famiglie romene; Vla, con tre; Tersca, con tre, e Postena con quattro....

Lentamente intrapresi il cammino che conduce a Giannina, nel primo giorno della Pasqua ortodossa, in una co' miei seguaci e rispettivi cavalli. M'ero deciso per quest'ultimo percorso, a cagione del mio quadrupede, « Ghioe », debole assai, e per giunta... quasi cieco! Il giorno innanzi, l'infelice campione della razza equina, lasciato libero un istante, aveva attaccato il pendio del monte invece della retta via..., andando poi giù a ruzzoloni; poco dopo, mentre la guida, in uniforme di gendarme, s'era allontanato prestamente per dissetarsi ad una polla, andava a scivolare nella valle della Voiussa, e fu vero miracolo se l'acqua non l'ebbe a ricevere nel suo seno vorticoso, senza pur dargli il tempo di accogliere il nostro estremo addio!...

In compagnia del buon romeno, per la scorciatoia che mena a Cerapiana, entrammo nel grazioso borgo, anzi graziosa città-della dalle case a due piani, linde e proprie. Anche i suoi quiriti hanno aspetto civile; molti indossano vesti europee.

E come Cerapiana son quasi tutti i nuclei della regione di *Pogoniu*, che si estende in guisa di semicerchio rimpetto al giogo divisorio dalla regione di Premeti. — Quale enorme distacco fra i due territori! L'uno, scosceso, inerpicantesi per falde montuose, da sembrar quasi un insieme di covi d'aquile; l'altro, mite, gentile, in piano, vera rocca dell'ellenismo!

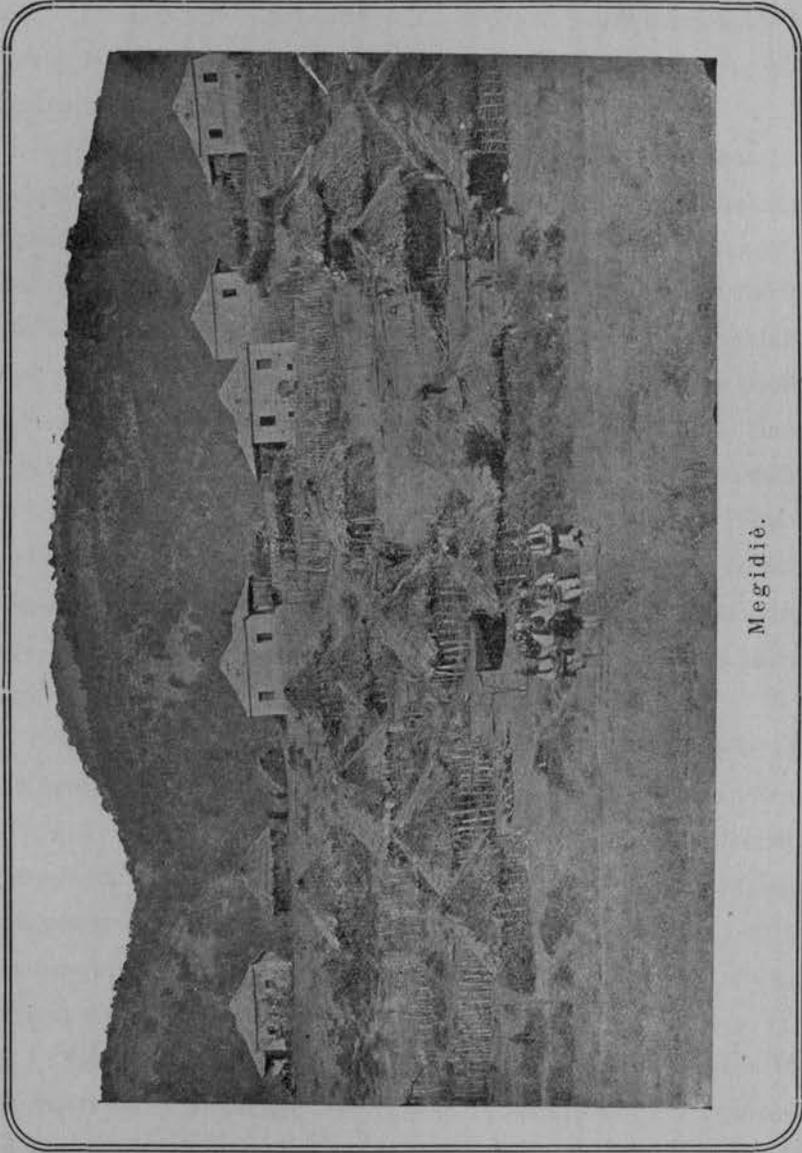
Saranno stati, in origine, romeni gli abitanti di questa vezzosa terra? Sostenerlo è arduo, ma in ogni modo è interessante sfiorarne l'ipotesi. Mi fu detto che i *cives* del luogo parlano esclusivamente il greco, ma il fatto non basta a provarne l'origine greca. Io inclino a credere che siano piuttosto albanesi, imbevuti delle idee elleniche, come quei 20.000 romeni grecizzati nel Zagorion del Pindo.

In quel di Pogoniu — mi assicurarono — s'ignora l'idioma albanese; ma io non nutro fiducia alcuna in chi ha tutto l'interesse di nascondere il vero. Avrei ben voluto io, io solo, inda-

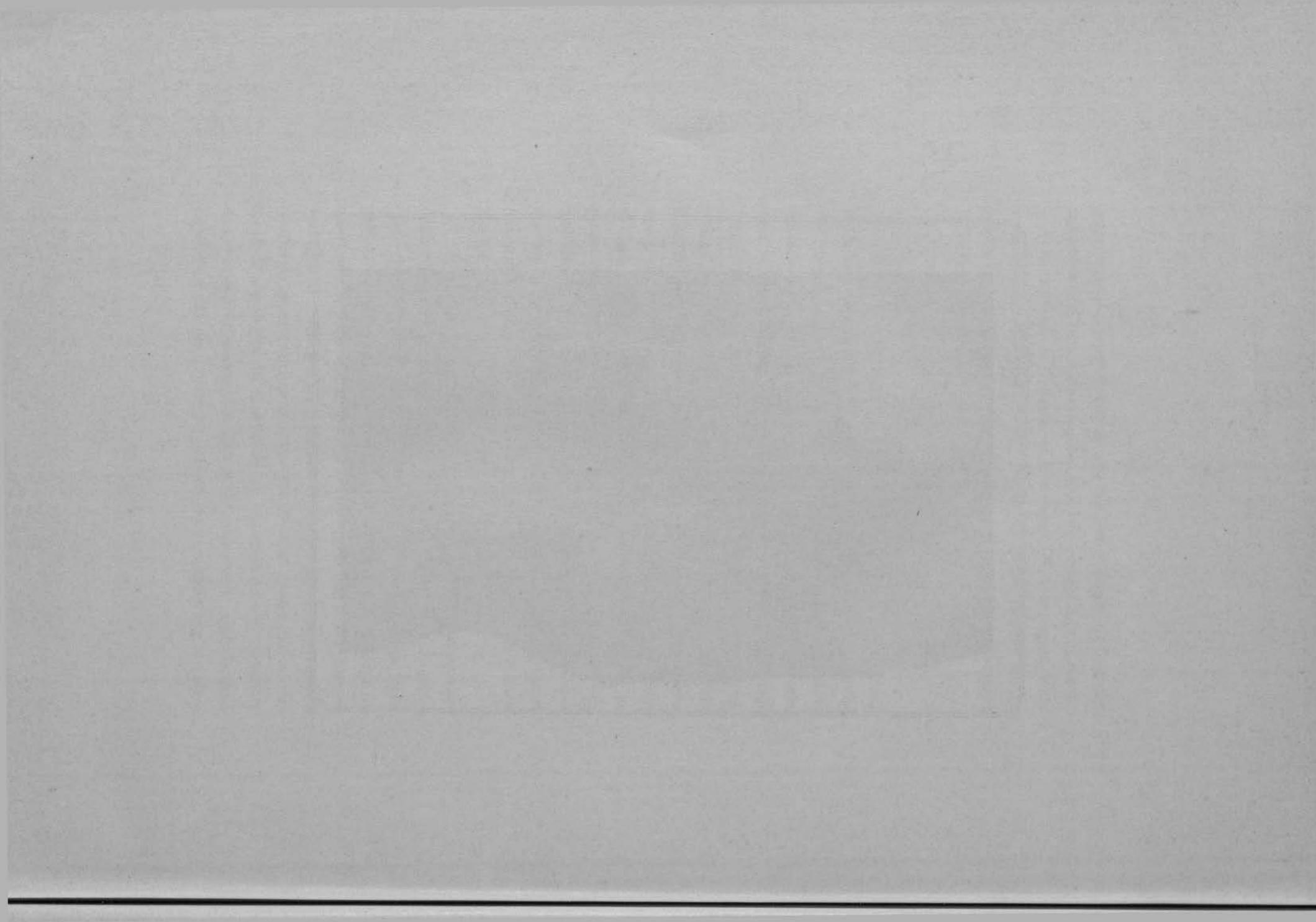
gare, scrutare, e per deduzioni fondate smascherare i bugiardi..., ma come?! M'accerchiarono, nel *han*, che m'ospitò, e il medico e il farmacista, e il prete, e il dascalò..., e compagnia bella, tutta composta di grecomani...; sicchè, mi parve miglior partito quello di proseguire, in pace! Se avessero saputo che io, romeno autentico, passavo di là per scovare... dei romeni, guai!

Il cuore avevo stretto dall'angoscia quando m'incamminai, a Ovest, per Megidié; qui non avrei incontrati dei Farsarioti, chè questi non erano peranco tornati da Santiquaranta dove abitualmente svernano... Vi arrivai dopo quattro ore di cammino, trovando, in quel solitario nido farseriotesco, due soli degli ottimi consanguinei, intenti a edificar le proprie casette, unitamente ad altri muratori albanesi, alacri artigiani... La fotografia che riproduco nel volume, dà un'idea del luogo; si osservi, però, che il numero delle capanne vere e proprie va colà diminuendo a vista d'occhio, e al loro posto van sorgendo casucce a un piano, ma bianche, nitide, simpatiche benanco a primo aspetto. Fra due o tre anni Megidié sarà completamente trasformato, ma con quale vantaggio pratico, morale e nazionale? È bene, forse, che i Farserioti abbandonino la vita nomade per fissarsi in quel centro? Credo che no, e... *pour cause!*

Stabilitisi, essi, questi ottimi romeni, daccanto ai grecomani della regione di Pogoniu — dove l'ellenismo è infatti profondo — essi, credetelo, subiranno fatalmente l'influenza nefasta della diffusa, ormai, piaga, malgrado la loro ostilità all'invasione di quest'ultima corrente, malgrado i loro eroici sforzi per conservarsi puri, come per il passato. E in verità, a conferma di quanto io asserisco, i grecomani dei dintorni erano già in quel torno di tempo riusciti a imporre, in cotesto centro di farserioti, una scuola grecomane, cioè... *greca*, da inaugurarsi, sotto la direzione d'un dascalò greco, prossimamente; nè basta chè la chiesa



Megidié.



in costruzione, quasi pronta a essere consacrata, doveva presto servir da laboratorio per un lento processo di ellenizzazione!

A malincuore abbandonai Megidié per Santiquaranta, dove avrei trascorso il terzo giorno della Pasqua, ch  il primo e il secondo dovevo passarlo in marcia forzata....

Tagliai, verso Sud, la regione di Pogoniu, dopo qualche minuto di fermata presso le rovine di Paleocastro, romana dapprima, veneziana poi e in seguito turca; gli abitanti vendono qui delle monete antiche, a un prezzo piuttosto elevato. Fatta un'istantanea di due giovinette ferserioti, che lavavano lana nel ruscello cristallino scorrente alla base degli avanzi di quella fortezza, procedetti per il comune di Vişani, bello e pulito come Cerapiana, con case a due, e bensì a tre piani, tutte bianche e terse, dallo stile — specie nelle più vecchie e agli architravi delle porte — che arieggia quello di Moscopoli. Il tipo de'suoi cittadini, e particolarmente delle donne, nel loro abbigliamento, sembra essere consimile al romeno. Ma delle indagini, anche qui, niente..., e per gli stessi motivi di cui sopra!

In breve, il *han* fu circondato da una folla tumultuosa; io ne sentivo, a quando a quando, il grido « Vlahu, Vlahu »; forse che avevano intuito trattarsi d'un romeno?! A stento i gendarmi riuscivano a tener quella turba a bada; non v'era dunque tempo da perdere, e pensai subito di svignarmela, a scanso di pericolose complicazioni e d'una possibile pioggia... di legnate, proprio nel dì della Pasqua di Resurrezione!

Ma ecco che sul più bello della fuga — è la parola! — un grecomane mi si mette alle costole, e parlandomi in francese si studia con ogni mezzo di spiare le mie intenzioni....

- A che nazionalità appartenete? — ebbe a chiedermi.
- Italiana — risposi, con voce ferma, tranquilla.
- Italiana.... pura?
- Pura italiana —, ribattei, e il tono calmo dell'afferma-

zione tranquillò evidentemente il grecomane, che mi stava come una spina in gola.

— Allora — proseguì — venite con me a visitare il Comune.

Come non accettare il cortese invito?!

Tuttavia, ricorsi ad uno stratagemma: avevo ordinato al «hangi» due bicchieri d'acqua e due «lucumi», specie di dolce turco, e d'un sorso ingolai i primi due, adducendo a scusa della mia fretta il timore... d'un raffreddore e peggio, poi che, in fatti, ero madido di sudore; e la ragione fu trovata buona dal grecomane, «volens, nolens».... Comandai ai miei uomini di affrettar il passo, e... finalmente mi posi in salvo!

A Jarovina in poco tempo, andai a ricoverarmi nel «han» su la strada che conduce a Santiquaranta. Da tredici ore uscito da Mesoghefira, avevo marciato a piedi l'intera giornata della Domenica di Pasqua! Certo, il tragitto, camminando senza soste, lo si può percorrere in sette ore, pur impiegandone cinque solo per traversare la regione di Pogoniu su la mia stessa linea direttiva.

Mi sentivo, in verità, contento d'averla scampata così bene, ma nel fondo dell'anima mi spiaceva di aver dovuto rinunciare a un pur breve soggiorno in quel di Pogoniu e a pur rapide ricerche sulle origini romene di quegli abitanti.

Gli avanzi di *Castru* e, a Ovest, di *Colonia*; la testimonianza dei cittadini medesimi che dicevano la fortezza essere stata romana; il comune di *Golem*, cui accennammo e di cui riparleremo, sono altrettante prove della dimora colà di «figli di Roma», «in illo tempore»... L'esistenza dei detti ruderi, collocati in pianura e nelle valli, costituisce una formidabile riprova del nostro asserto.

In sull'alba, lasciai il « han » — il migliore fra quanti aveva visti in Albania — incamminandomi verso Santiquaranta, via Delvino, per la stessa strada già battuta tre anni prima, ma come diversa! Il massiccio in buone condizioni, i ponti



Alle capanne farserotesche presso Santiquaranta.

riparati. Ben si vedeva che al posto del terribile Osman regnava un altro *Vaà*!...

I gendarmi, cammin facendo, m'indicarono il pendio di un monte dove molte greggi di pecore pascolavano; eran queste che fornivano il latte più prelibato per il formaggio del Sultano;

ma il loro numero non era più così rilevante come per lo innanzi; « un tempo, esse contavano centinaia di migliaia di docili ruminanti », dicevano i gendarmi, ai quali piano piano si scioglieva lo scilinguagnolo....

Il dado era ormai tratto; e poi che del Sultano in qualche modo, s'era parlato, i miei uomini con estrema facilità passarono dal... cacio alla politica, per lagnarsi amaramente del loro « Padisciah. »

Dagli sguardi che essi furtivamente si scambiavano, dalle frasi di grande amore scaturente con limpida vena dalla loro parlantina... incendiaria, ebbi ben presto ad arguire che qualcosa di straordinario si stava ventilando da quelle rozze ma generose popolazioni, un « qualcosa », che con ansia avrei voluto scoprire, collegando io il filo di simili vociferazioni con quello di altre... sorprese già a volo in altre parti, e specialmente a Lubeca, dove m'avevano accennato ad una prossima sollevazione... Sollevazione, rivolta..., ma quando? e donde la prima scintilla? Manco a dirlo, nulla potei di positivo in allora concludere entro me; e soltanto oggi m'è dato di ricollegare i bandoli della misteriosa matassa....

I gendarmi, interrogati da me se vi fossero dei romeni in quei paraggi, risposero negativamente, pure lasciando comprendere che in tempi antichi dovessero esistere dei romeni nel comune albanese *Golem*, tanto che alcuni di quei « mahalà » portano ancora i nomi romeni di *Chendrea*, *Nicola* e *Vasileani*. Orbene, questa rivelazione collima perfettamente con quella del gendarme a Fraseri, secondo raccontammo.

Dopo dodici ore da Jarovina, al cadere del sole, mi trovai a Delvino, in una stamberga esercitata da un greco, che, forse per festeggiare il secondo giorno pasquale, traballava, in preda a un'oscura ubriachezza...! Ma quantunque... allegro, il proprie-

tario greco fu con me gentilissimo, offrendomi, secondo l'usanza ortodossa, molte uova dal guscio dipinto in rosso; e il dono mi riuscì gradito assai, ricordandomi gli usi della mia terra, identici... Oh! se l'ottimo greco avesse saputo che in sua casa passava un romeno!!

Altre cinque ore di viaggio, ed eccomi a Santiquaranta. Per via, alcuni farseriotti m'avevano detto che nei pressi di questo Comune eravi un piccolo villaggio di « loro », e precisamente nelle vicinanze della strada che conduce al porto. Invano, però, avevo vagato con l'occhio attento, scrutatore, in giro; nessun nido di nomadi romeni mi era stato dato di rinvenire, e dovetti continuar il cammino fin verso il mare per avere qualche notizia in proposito.

Espletate le solite formalità dinanzi alle Autorità del paese, mi ritirai nel « han », proponendomi di far presto un'escursione frammezzo le più vicine capanne farserotesche, quando, in sul punto di uscire, mi vidi venir incontro, nella stanza, tre farseroti, che avevo già scorti a passeggiare per il porto, ma avevo lasciati... senza saluto, per tema di esporli a dei fastidi da parte delle Autorità sopradette... Ma essi avevano evidentemente subodorato che io era romeno, e venivano a me... tralascio di raccontare la dolcezza della sorpresa, in quel momento, e l'inizio della discussione con i tre compatriotti, cui promisi di andar subito a visitarli nelle loro capanne prossime al porto..., là proprio, donde ero venuto senza nulla trovare!

In compagnia d'un gendarme e del fido Giulio mi recai su le balze della collina, lungo la quale si adagiano i ruderi del Comune di *Licursi*, e da cui si distinguono, nella profonda vallata, le capanne, una quindicina, del piccolo borgo farseriota; mentre io ridiscendeva, i bravi compatriotti, prevenuti ormai della mia visita, stavano intenti a legar i cani furiosamente ab-

baianti, quasi noi fossimo de' lupi! Poi che è bene rammentare che impossibile riescirebbe accostarsi ad una capanna di Farse-riotti, quando i loro fedeli cani sono in libertà....

Sarebbe inutile ripetere qui il modo entusiastico con che i nostri cari connazionali mi accolsero; perchè insistervi?! Vi basti sapere che questi sono in tutto e per tutto simili, come sentimento, a quelli da me descritti nel viaggio ai monti di Mali-Decu Liugu.

Mi limiterò a riprodurre, circa i farseroti di Megidié, quanto ne scrisse il greco Vasiliade, essendone il contesto, per ragioni facili a capirsi, importantissimo di per se stesso<sup>(1)</sup>.

« Coloro che non hanno avuto la fortuna di trovarsi nella giornata del 15 Agosto, se di domenica, o nella prima domenica dopo tal data, in Megidié nel Pogoniu, non possono aver idea d'uno spettacolo unico nel suo genere. Scoppiettii di fucile, l'uno appresso l'altro, risuonano da un margine all'altro del Comune, echeggiano nelle contigue valli insieme con le tuonanti grida dei pastori valacchi, quasi che si tratti d'una tragica distruzione del luogo, fra selvaggie urla che paiono sprigionarsi da schiere di banditi all'assalto... Questa impressione, come di sgomento, in chi non conosce il motivo del cachinnante frastuono, della terribile orgia di rumori! È in allora, invece, che Megidié si getta nelle braccia d'una pazza felicità...; è in allora, il giorno santificato dalla tradizione, che la popolazione dei Valacchi abitanti a N. E. di Nemersca celebra le nozze altrimenti difficili a festeggiarsi da romeni nomadi, durante la stagione invernale, quando, cioè, essi vanno a dimorare nelle capanne alla sponda del mare presso Delvino.

Gli è, dunque, in quel giorno che si celebrano dieci, venti, ancor più spozalizi, fra tuoni di fucileria e canti di vergini pa-

---

(1) « Della vita pastorale, usi e costumanze dei Valacchi di Megidié. »  
LEONIDA M. VASILIADE.

storelle romene, canti dalla melodia malinconica, funebri quasi, anzi che propiziatori di gaudio per Imene!

E strane davvero sono le abitudini di questa gente montanara, che celebra i fidanzamenti nel giorno, fisso, di santa Paraschiva. Pochi giorni prima dello spozalizio, viene issato sul tetto della casa, o, meglio diremo, della capanna, un rotolo di spago a vari colori, in segno dell'imminente sacrificio nuziale. La dote della sposa consiste nel corredo degli abiti da essa intessuti. Il primo contratto, per lo scambio degli anelli, si svolge in forma caratteristica, e senza alcuna delle consuete preghiere religiose; unitamente ai congiunti e agli amici, il genero recasi all'abitazione della futura sposa, dove gli anelli son chiusi in un fazzoletto passato poi da una mano all'altra dei presenti — e sempre dal lato destro —, sino a far il giro della fidanzata, mentre ognuno esclama, con frase bene augurante: « che progredisca ognora, e che guadagni. »

La domenica delle nozze, si addobba di buon mattino la sposa, e nel contempo s'apre il coro di fucileria, di strombamento, si sviluppa da e per i confini del luogo il noto spettacolo, a distrazione degli orecchi umani.

Dell'acconciamento della sposa fan parte indispensabile: la *scufia cu galbeni*, specie di « fez »; il *ghiodan* e il *ceaprazele*, lame d'argento o inargentate, che tengono luogo di fibbie; sull'abito, generalmente nero, la *tzipune* ricamata.

Lo sposo indossa: la *flocata*, « fac-simile » di pelliccia; la *fustanela*, il *sileafu*, ossia cintola in pelle con diverse tasche sul davanti; l'*arbina*, pezzo di acciaio a forma di coltello senza taglio, che serve per affilare le lame, e tenuto dallo sposo, nel dì delle nozze, entro al « sileafu », con appeso al manico un fazzoletto a più colori.

Nel convoglio nuziale, alla testa, cavalcano lo sposo e i compari, amici, val quanto dire, cui va attribuito questo titolo d'onore; gli altri parenti e invitati, seguono a piedi.

Al momento che il corteo sta per muovere incontro alla sposa, s'immola un agnello, e lo sposo, vi passa sopra col cavallo. I rimasti nella casa dello sposo devono quindi arrostitire l'agnello e ingoiarlo, tutto, prima che il corteo sia di ritorno, chè si considererebbe come indizio nefasto per gli sposi se pur un pezzetto di quella carne rimanesse... fuor degli stomachi nell'istante in cui la felice coppia pone il piede sulla soglia del tetto coniugale! Gli è perciò che la tenera carne, inepidita appena del suo sangue e dal fuoco, viene ingolata addirittura!...

I genitori e i congiunti della sposa offrono in dono allo sposo, nell'atto del suo ingresso, dei fazzoletti, mentre la sposa, piegandosi, umiliandosi, bacia a tutti la mano. All'uscita della sposa dal paterno focolare, quei del corteggio si dispongono in fila, e un ragazzo versa loro dell'acqua su la falda destra degli abiti, che ognuno regge colle proprie mani, e da cui la sposa beve, prima di mettersi in marcia verso l'abitazione maritale, fra canti e salve di fucileria... Là, innanzi di penetrarvi, la pronuba risugge dell'acqua nella « tzipune » dei parenti dello sposo; quindi, non più essa, come da noi in Grecia, ma un uomo getta in alto il *covrig* (specie di ciambella) e riversa dell'acqua da un vaso a terra.

Allora, una lotta accanita, selvaggia, si svolge tra quei bravi Valacchi, che fanno a gara, benanco a colpi di gomito e a pugni chiusi, Vandali... benigni, per riuscire ad afferrar la ciambella! In tale brutalissima contesa, certame di nuovo genere per quanto antico, ma certo molto discutibile dal lato... civile, lo stesso Sansone con l'aiuto di Eracleu e di... Cutalianu (un greco dell'Asia minore celebre per la sua forza!) verrebbe a trovarsi non poco imbarazzato....

Dopo di che la sposa prende possesso della casa, passando su una striscia di tela in lana stesa davanti all'entrata, e subito avviene il rito nuziale, mentre i più animosi dei conviviali ga-

reggiano questa volta in elasticità felina, per arrampicarsi primi sul tetto della capanna, facendo fulcro e leva dei loro bastoni.

Nell'atto che gli sposi si scambiano i *cnuunii* (*naşa*) la compare dell'anello sparge dell'orzo, a significare che la donna deve abbarbicarsi all'uomo a mo' di radice nel suolo, e le femmine intuonano la venia: « semini la compare l'orzo perchè spuntino i mughetti (margaritare) ecc. ecc. » (1).

Nel frattempo, i parenti della sposa, con nelle mani due randelli, vigilano su la soglia; e, compiuta la cerimonia, all'uscita degl'invitati, assestano in regalo a costoro, su le spalle, una discreta... batosta, non risparmiandone nemmeno il prete!... Allo sposo, per essere più... umani, danno una passata di pugni!

Indi, si danza nella corte, e al terzo giro la sposa inneggia: « Che la lieta fortuna possa spadroneggiare qui dentro, e sempre progredire », « che la femmina partorisca nove figli, di cui uno diventi *celnic* (capo di parecchie famiglie, e allevatore di bestiame), un altro *scuter*, primo fra i pastori, un altro formaggiere, un altro burraio, un altro carovaniere, un altro *foradier* (conducente di cavalli), un altro *ghizar*, e l'ultimo suonator di *fluer* (piffero)... »

Si noti, infine, che i parenti della sposa non possono esser presenti alla celebrazione del rito d'Imene (2).

Il lunedì dopo gli sponsali, la suocera invia alla sposo dei dolci (3), e la sposa, recando due brocche e cantando, va in compagnia degli stessi invitati, a una sorgente o in riva ad un ruscello, su la collina o nella vallata, che qualche volta è molto

---

(1) Consimile costumanza hanno i nostri contadini in Romania, spargendo però grano invece di orzo.

(2) Eguale abitudine hanno i contadini di Romania.

(3) In Romania, anzi che dolci, la sposa invia alla suocera, nel lunedì susseguente gli sponsali, un'anfora con del *rachi*; e la suocera rinvia a lui l'anfora (*urciur*) piena, doni, e danaro.

lungi dalla casa (1), e abbandonata per alcun tempo la comitiva versa nei vasi questo o quello, per poi tornarsene alla casa coniugale, seguita da' compagni nello stesso ordine di prima. Rientrata, la sposa mette dell'acqua nei medesimi vasi e del contenuto beve insieme allo sposo; e ciò come simbolo di reciproco amore sacro dal matrimonio.

Ignorasi tuttavia che cosa ponga la donna nei due recipienti, nei brevi istanti in cui essa lascia la comitiva al fiume o al fonte. V'ha chi assicura che la sposa vi... sputi entro; altri vorrebbero credere che... v' immetta un qualche di ben diverso; il fatto sta che i particolari di questa usanza si tengono segreti, dando così esca a delle supposizioni... risibili, per non dire di più!

Le « case » di Megidié sono a un sol piano e constano di una sola stanza; abusivamente, dunque, le chiamiamo... case! Cosicché, non vi può essere una camera... nuziale, nello stretto senso della parola. I novelli coniugi, benestanti, se ne costruiscono una, in legno, accanto alla paterna, e questo sacrario dell'amore diviene inviolabile; nessuno ha diritto d'entrarvi, all'infuori degli sposi, che, però, ripetiamo, si trovino in grado d'avere un tanto lusso d'« intérieur »!...

Gli sposi, o, meglio, i fidanzati, nella notte che precede il matrimonio, son costretti a coricarsi, coi famigliari, nella casa del futuro prossimo coniuge: *lei*, verso l'uscio; *lui*, alla parte opposta, e gli altri, i terzi... incomodi, nel bel mezzo... Non appena *lui* si convince che quei di famiglia sono in braccio a Morfeo, è in diritto di prendere *lei* per condurla nella « camera nuziale » — sempre, si sa, nell'ipotesi d'un « ménage » abbastanza agiato. Ne consegue che uno qualunque della famiglia, se desto ancora, potrebbe troncare l'idillio con un semplice colpo di tosse!

Un valacco m'ha raccontato, con ingenua parola, che un

---

(1) Così pure usano i contadini romeni; la sposa recasi alla fonte.

suocero, raffreddatosi agli sponsali, cadde gravemente infermo; sicchè il poveretto senza tregua tossiva, e l' ancor più disgraziato genero fu obbligato a vegliare tutta notte, invano, senza mai, naturalmente, riuscire ad avvolgere nel primo delizioso abbraccio l' agognata preda sospirosa!... Lasciamo immaginare ai lettori che dolce... luna di miele sia stata quella!

Ma per i poveri « veri » la stanza nuziale, di solito, è la madre terra, soffusa dei notturni profumi agresti, di fronte all'orizzonte chiaro dell' infinito, sotto l' azzurro stellato dei cieli di montagna...; è là, fra i timi odorosi, che il Valacco coglie le primizie d' amore, al cospetto della trionfante natura, cosparsa di sorrisi che inebriano l' anima, il corpo di quei forti uomini, di quelle gagliarde figlie d' Eva...!

E l' indomani, lo sposo, ancor fremente dei baci creatori di nuova vita, deve lasciare il luogo dello squisito convegno, deve partire col suo gregge, per cinque, sette giorni; dopo, soltanto, potrà riprendere il filo del georgico dialogo cui fan da ritmo e metro i baci della donna innamorata...

Ora, si dice che tale usanza abbia dato occasione a molti... dell' avventura, di ghermire gli altrui diritti! Eccovi, per esempio, un aneddoto del genere.

Tornò una notte, col suo gregge, a casa, uno sposo tutto trepidante di desiderio, ma non s' accorse che in sulla porta avevan posta una gran tina ricolma d' acqua, e vi piombò a capo fitto... Al fracasso, si destano i famigliari, e là per là, nelle tenebre, l' incidente assunse l' aspetto di un *qui-pro-quo*... tragico-comico!

« A i banditi! — si urla da una parte —, « dagli al cinghiale! » (*dera*, parola con cui sono incitati i cani contro il cinghiale o il lupo) — si urla dall' altra; echeggiano nel rotto silenzio dei colpi di fucile, e tutto il villaggio è sossopra!... Lo sposo, frattanto, zuppo fino alle midolla per l' involontaria doccia, fuggiva verso la montagna con i buoni Valacchi alle calca-

gna, e solo il giorno dopo si seppe chi fosse l'eroe, il meschino Chita, il marito novellino!

La sposa, innanzi partorire, non può parlare con la sua dolce metà in presenza dei parenti, e allorchè lo sposino entra in casa, essa pudicamente s'alza ed esce....

Ancora qualche strana costumanza....

Il passaggio d'un corteo funebre è interpretato come auspicio nefasto se il sacerdote si rivolga all'indietro, poi che così la superstizione vuole che ne sia minacciata l'intera famiglia del morto. Questo è sepolto co' suoi abiti di nozze; e le donne egualmente. — Agli uomini si mette daccanto nella bara anche il *cliciu*, bastone della pastorizia che serve ad acciuffare le pecore con una punta a gancio; il « cliciu » è compagno inseparabile del farseriota, per tutta la sua esistenza<sup>(1)</sup>.

La vedova o la madre del defunto misura, nella sua lunghezza, il cadavere, con uno spago nero, e depone poi questo nella cassa<sup>(2)</sup>. Nel momento in cui alla salma si arricciano i baffi, nenie di dolore s'innalzano dai parenti e dagli amici, vantandosi i pregi dell'estinto.

Se un fidanzato viene a mancare, gli si gettano nella bara i fazzoletti a lui regalati dai parenti della fidanzata nel dì del contratto nuziale.

Sull'origine dei Valacchi in generale e in ispecie, scrive il nostro diletto collaboratore Kontis.

---

(1) Il « cliciu » è perfettamente simile alle mazze pastorali degli antichi « sacerdotes » romani. Alcuni pastori bulgari dei Balcani usano il « cliciu » a mo' dei Farserioti; ora si sa che in quelle montagne vi furono un tempo romeni in gran numero, i quali con l'andar del tempo si slavizzarono.

(2) Così pure fanno i contadini di Romania.

Il Comune di Megidié si formò con gli abitanti del villaggio Bicicopol, che giace alle falde del monte Proseani della Nemersca, come dice Pouqueville. Il luogo dove si vedono oggidi i ruderi di questo centro, vien chiamato attualmente Paleohori.



Bicicopol contava un giorno circa 600 famiglie, composte tutte di pastori; vi faceva bella mostra di sé il palazzo di Ali-pascià.

In seguito alla sfacelo di Bicicopol (anno 1840) alcuni de' suoi abitanti andarono a stabilirsi a Sorovili e a Ohtia in

Grecia, altri presero dimora a Megidié durante il dominio del Sultano Medjid.

I Megidiesi parlano, oltre alla lingua cutzo-valacca, l'albanese e la greca; e son chiamati Albano-Valacchi o Burgio-Valacchi. Costoro, d'estate, non mutano soggiorno, mentre i Valacchi di Colonia (Erseca) son nomadi, menando esclusivamente vita pastorizia.

Al certo, i Valacchi di Megidié non sono della stessa razza che vive sulla sponda sinistra del Danubio. Indipendentemente dalla comune opinione e da asserti di storici, quei Valacchi, benchè parlino tre lingue, dicono d'essere della medesima stirpe dei Saracaceni, che traggono la loro origine dalla Grecia, in quanto che sono con essi imparentati e più precisamente con quelli dei comuni odierni di Baltu e Xilomeru.

Accettano essi pure, senza riserva, di non aver alcuna parentela originaria coi Valacchi di Romania; e il loro idioma, che in sostanza è un miscuglio di greco-albanese, non ha di fatto alcun rapporto essenziale con quello dei Romeni. Gli è per questo che non hanno voluto ricevere il « dascalo » inviato loro dalla propaganda romena, preferendo in sua vece il greco, agli stipendi del *Sillogo*, epirota di Costantinopoli.

I Megidiesi sono pastori e allevatori di bestiame. Le donne tessono stoffe di lana, molto resistenti. In estate, gli uomini passano l'esistenza grama fra i monti di Pogoniu, con i loro greggi.

Il tenore di vita patriarcale e la purezza del clima hanno dotato questi Valacchi d'una tempra mirabilmente adamantina; ma l'aspetto ne è grossolano, l'intelligenza chiusa a ogni progresso di coltura, e il temperamento aperto, incline a qualsiasi delitto, malgrado essi conservino stretti vincoli d'imitazione col nostro popolo.

Un retto e costante sistema d'istruzione avrebbe potuto bensì trasformarli in utili agenti sociali. Ciò provano all'evidenza due figli di pastori megidiesi, che, dopo essere stati agli

studi nell'Università nazionale di Atene, frequentando l'uno il corso di Medicina e l'altro quello di Diritto, eccellono al giorno d'oggi nel mondo scientifico d'Egitto.

Notisi poi che, quantunque convinti di essere consanguinei degl'indigeni d'Epiro e non dei Valacchi di Romania, evitano rigorosamente d'imparentarsi con i nostri. Anni addietro, un giovane di pregiata, distinta e ricca famiglia domandò in sposa la figlia d'un valacco, tipo di sovrana bellezza; ma il valacco non solo respingeva la richiesta, ma la condiva con visibile disprezzo, con questa frase incisoria nella sua brutalità: « Piuttosto che darla al greco la scanno! »

(f.<sup>o</sup>) LEONIDA M. VASILIADE

Da quanto ci disse il *Celnic* farseriota Hristache Foto Hristo, durante l'escursione alle calive farserotesche di Mali-Decu e Liugu, e dalla conclusione del greco Vasiliade, ben potete arguire della consistenza albano-greca tra i Farserioti di Megidié.

Lasciamo da banda gli errati giudizi del nostro A. su la lingua di costoro e su la loro origine (1), e limitiamoci a una sola osservazione d'indole generale su la coscienza dei Romeni d'Albania circa la loro parentela con i Romeni di Romania: « è possibile pretendere da un povero farseriota, che appena conosce i suoi monti e le sue pianure, che non ha alcun germe d'istruzione, una nozione qualsiasi della Romania, e benanco del punto del globo dove essa è posta?! Certo che no. Or dunque quale meraviglia se Romeni di Albania, come mille altri della Macedonia e del Pindo, non sono consci de' loro legami di parentela co' i Romeni del Danubio e della loro comune origine

---

(1) I *Saracaceni* della Grecia, di cui parla Vasiliade, sono romeni. In Grecia, specie nella Tessaglia, vivono molti nostri connazionali e anche degli Albanesi. Forse un giorno, dopo il tramonto dell'ellenismo in Turchia, sorgerà nella stessa Tessaglia, per i Greci, una grave questione!

con questi? I Greci, naturalmente, hanno tutto l'interesse di traviare la verità, e tentano ognora, a mezzo della stampa, di gettar lo scompiglio tra le varie correnti dello spirito pubblico europeo onde meglio... pescare nel torbido!

I Romeni d'Albania, e in particolar modo i Farseroti, sono e vogliono rimanere romeni: su ciò non insisteremo più oltre, bastando, crediamo, tutto quanto siamo andati modestamente dicendo fin qui, a riprova del vero. Comprese, queste fedeli genti nostre, si rivelano d'un tratto, e dall'intimo del cuore; ma è pur certo che per uno straniero l'impresa, il compito di *comprenderle*, non si... rivela sempre facile! Un fotografo greco di Megidié mi assicurava di non essere mai riuscito a fotografare uno di quei Farserioti, per la loro riluttanza ostinata; io, invece mi son trovato in grado di riprodurre nel testo più d'una simile fotografia, e presa con molta agevolezza, nella mia veste di romeno... Se talora sorsero per me degli ostacoli, la colpa si dovette intera alle... donne, che prima di mettersi a fuoco riparavano nelle capanne per imbellirsi!...

Nel risalire la collina verso lo scalo di Santiquaranta, dopo un commovente commiato dai buoni Farserioti, i cui fraterni voti susurratimi non già a fior di labbra ma col cuore, mischiavansi in bizzarra armonia ai furiosi latrati de'mastini, pensavo fra me e me al profondo patriottismo di questo popolo generoso e agli alti destini suoi nel giorno che potesse definitivamente radicarsi nel grande suolo di Megidié, nella forte terra di Pogoniu oggidi ellenizzata!...

Questi gagliardi Farserioti, che preferirono impiantare le lor capanne lungi dalle rive del mare, dove tutto respira poesia e dolcezza, là, tra orridi crepacci di montagna, perchè lo straniero non possa snidarli, non possa penetrar nel sacrario delle loro pareti domestiche, verranno, con certezza o quasi, a trovarsi un di accerchiati dal nemico, che seminerà in mezzo ad

essi la discordia fatale, estirpandone l'idioma a distruzione del loro carattere etnico, per ridurli greci, anch'essi, come tanti altri de' nostri connazionali!

E il nemico riuscirà, ahimé!...

Ben presto ero sul battello diretto a Vallona... Il mio buon interprete Giulio rimase a terra trattenutovi dalle Autorità del luogo, perchè sprovvisto di passaporto. Ogni mia insistenza, ogni mia protesta fu inutile; avevo telegrafato al Console italiano a Vallona, ma la risposta tardava e il piroscalo doveva togliere l'ancora...! Giulio poi avrebbe dovuto tornare per terra, con lungo faticoso viaggio. Ci salutammo quindi, commossi vivamente, e con l'augurio di rivederci a Vallona.

A un kilometro appena dal porto, mi giunse l'eco di grida disperate dalla banchina; uno sventolio di fazzoletti m'avvertiva ch'era giunta la risposta del Console; troppo tardi! Tuttavia, volli indirizzarmi al Capitano, dopo una rapida intesa con alcuni passeggeri...

— Un passeggero è rimasto a terra, Capitano....

— È italiano?

— Italiano....

La sirena squilla, e il battello piega la prora all'indietro...

Ma Giulio era già in barca, con ai remi due robusti albanesi, e in pochi minuti mi raggiungeva a bordo.

La liberazione, per così dire, del diletto compagno di viaggio era dovuta all'intervento del Console generale italiano di Giannina, Millelire, che della cosa aveva avuto sentore da Vallona.

Orbene, riflettiamo: se i maggiorenti ottomani si mostrano così... draconi con gli stranieri che dimorano in Turchia, figuratevi voi la vigilanza degli stessi con quel loro suddito che avesse la malaugurata idea di abbandonare il patrio suolo!... Quanti Albanesi, di fatto, quanti Romeni dei dintorni di Vallona

costretti a gettarsi a nuoto, nelle notti fonde, per aggrapparsi ai bordi de' piroscafi italiani in rotta verso le coste italiane!

Fra i molti fuggitivi in maniera così... clandestina, bisogna annoverare non pochi del centro Bonavia, essenzialmente romeno, presso Vallona.

### Verso Vallona....

« Non avete osservato — ebbe ad esclamare durante il viaggio un tale che mangiava a' me daccanto alla tavola degli ufficiali di bordo — come da queste parti una certa popolazione, strana in vero, parli un linguaggio consimile molto al nostro, italiano, e specialmente al dialetto di Lecce? »

« Già, — assenti un ufficiale — i cosiddetti *Vlasci* sono, che si trovano a Santiquaranta, e a Corfù pure. Ma se ne trovano anche, in folla, nei pressi di Vallona. — Nè albanesi, nè greci sono..., e potrebbero esserci tanto utili! Peccato che l'Italia nostra si disinteressi così delle sorti di questi Vlasci...! »

« Povera nostra Italia! — aggiunse un altro —, preparandosi a leggere ad alta voce la « Scoperta dell'America » di Pascarella... »

Ed io ascoltavo, e ripeteva anch'io, nell'animo mio, il ritornello: « Povera Italia! » (1).

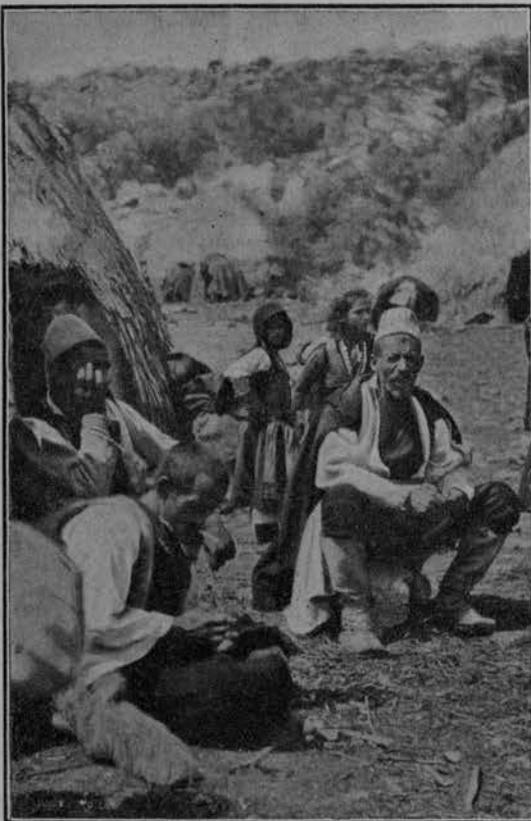
Ma non senza sperare in un orizzonte latino ben più vasto, ben più propizio....

Riferendomi ai succitati Romeni di Corfù, aveva appreso dai Farserioti di Santiquaranta che in quell'isola sonvi una settantina di famiglie farserotesche, imparentate con famiglie di

---

(1) Un amico mi raccontava che avendo parlato con un alto personaggio politico italiano dei Farseroti e della loro discendenza dai soldati di Cesare e Pompeo, si sentì esclamare: « O che ci sono ancora quelli lì? »

Megidié... (più propriamente che di Santiquaranta). — Esse provengono da Licursi, in seguito a una corrente emigratoria dell'epoca dell'ultima guerra greco-turca, e sono chiamate perciò Licursiote; vivono appartate, in un quartiere proprio, e hanno serbato intatto il carattere precipuo dei farseriotti.



Farseroti alle capanne presso Santiquaranta.

Spesso, nell'estate, i consanguinei di Santiquaranta recansi a visitarle, mantenendo con loro rapporti cordiali; lo che contrasta con quanto un amico italiano mi aveva asserito a Vallona: essersi, cioè, i Romeni di Corfù sperduti fra i Greci, così da aver dimenticato affatto il Romeno.

Più tardi, a Roma, pregavo un mio amico in viaggio per Corfù di assumere qualche notizia su quei Romeni; la risposta fu negativa: non esistono Romeni a Corfù. Pregai, a egual fine, un altro (1), andato colà per un soggiorno di alcuni mesi, e ne ricevetti delle cartoline postali illustrate che rappresentano i Farserioti di Corfù — i cosiddetti Licursioti — nel loro caratteristico costume farserotesco!

Avrei voluto intraprendere una gita a Corfù, dopo un'escursione fra i Romeni de' dintorni di Prevesa al Sud di Santiquaranta, ma troppe novità sorsero, si maturarono in Turchia dopo questo mio terzo viaggio in Albania!

Nè molto tardò a giungere la notizia d'un moto che io avevo intraveduto, profeta... locale!

---

(1) Devo alla cortesia del barone di Bocard le cartoline in parola.





XIX.

## LA LINGUA DEI ROMENI DI ALBANIA

Osservazioni sul dialetto dei Farseroti e degli altri Romeni

— Canzoni. —

Nella impossibilità di compiere uno studio sulla lingua dei nostri connazionali di Albania — non questo, per altro, fu lo scopo iniziale de' miei viaggi — mi limiterò a chiudere il modesto volume con alcune osservazioni in proposito, colte a volo qua e là.

L'idioma dei Romeni di Albania è il « romeno », frammisto naturalmente di termini albanesi, greci e italiani.

Varie singolarità<sup>(1)</sup>, certe forme antiquate<sup>(2)</sup> o abbreviate, unitamente alle infiltrazioni esotiche, alterano la lingua al punto da farla considerare come bastarda da chi la giudica alla leggera. I difetti, però, si attenuano di molto coi pregi dell'idioma stesso, come si vedrà più avanti.

(1) Es.: la parola Româniî - farserotesco: *Rmănglie*, con « glie » pronunciato all'italiana.

(2) Nelle coniugazioni, in ispecie, corrispondenti agli arcaismi della nostra lingua, come: *sezum*, *plănsu*. Certune forme dei verbi sono latine o italice, specie al perfetto; il tempo trapassato manca.

Due rilievi fondamentali ne trassi, fin dai primi giorni del mio primo sbarco a Vallona:

1° *la lingua dei Romeni non farsaloti si avvicina di più alla romena che non quella dei farseroti;*

2° *la non esistenza dei suoni  $\tilde{a}$  e  $\tilde{i}$  e l'assenza dei verbi che in lingua romena propriamente detta terminano in  $r\tilde{i}$ , ossia la mancanza dell'accento circonflesso.*

Ora mi sembra utile di mostrar il metodo da me seguito per addivenire a simili conclusioni.

Appena messo piede a Vallona, presi a discorrere col farsaliota *Tacuși* di Selenitza, e subito ci comprendemmo l'uno con l'altro, senza veruna difficoltà; non così quando per la prima volta sentii i Farseroti parlar fra loro, velocemente, secondo essi costumano. Poche parole appena e, di quando in quando, solo qualche frase puramente romena afferravo, riuscendomi l'eloquio, nel suo complesso, molto strano, come stranissima parve ai Farseroti la lingua da me parlata. Eravamo, dunque, in allora, pari e patta....

Ma dopo alcuni giorni, trovandomi sempre a contatto con quei Farseroti e indagando io sul meccanismo del loro « dialetto » per la trafila della pratica già acquistata, dovevo convincermi del suo fondamento romanico, non alterato nelle sue radici malgrado tutto quanto sopra dissi. Di guisa che, comunicando poi facilmente coi Farseroti, potei alla fine del primo viaggio nei dintorni di Vallona riassumere in tal modo le mie impressioni personali:

Di solito i Farseroti discorrono rapidi, raccorciando le parole, come ad esempio: *s'le dăm*, invece di *să le dam*.

Nell'insieme, alquanto aspro, ma simpatico, del conversare, in labbra femminili e infantili, si sente spesso la lettera *r* gutturale e doppia, come nella parola *Rrmăn*; qualche volta, l'*r* viene raddolcita oppure omessa.

Laddove, in romeno autentico, si ha una *e*, in farserotesco si ha una *i*, e viceversa; sovente, la *c* è pronunciata come se avesse la cediglia e quasi come *tz*. Più volte i farseroti mitigano il suono della *l* fino a trascurarla completamente; es.: *Voscopoie*, *Voscopoia*, anzi che *Voscopole*, *Voscopolea*; *căciuă* invece di «căciulă.»

Al posto dei pronomi personali *eu*, *tu*, *el*, i riflessivi *mine*, *tine* e il dimostrativo *açel* e, al plurale, *açei*.

Talora, la *m* si cangia in *n* seguita da *i* e, in diversi vocaboli, dà un suono dolce come nello spagnolo *niño*.

I Farseroti risentono di molti difetti dei nostri contadini, come questi dicendo *gegetu*, *cicioru*, *chiatră*, in luogo di «*degetu*», «*picioru*», «*piatră*.»

Oltre a ciò, rinvengonsi alcune espressioni tutte speciali all'idioma farserotesco, altre composte con parole romene ma incomprensibili per un romeno di Romania, nonchè dei vocaboli romeni con significato improprio; es.: *vătămare* in farserotesco significa *ammazzare*, e in romeno: *ferire*.

In cammino per Berat, in uno dei villaggi *Mifoli*, notai certe parole diversamente accentuate, come: *matză*, *mană*, invece di *mătză*, *mână*; *păne*, *căne*, invece di *pâne*, *câne*.

A *Pojani*, villaggio costituito da Romeni-graboveni, rilevai come mi fosse più facile intendermi con essi che con quanti farseroti fino ad allora conosciuti; e tale impressione dovetti più tardi generalizzare alla lingua di tutti i Romeni non farseroti della regione.

Di ritorno da Berat, pernottando a Calfani, ebbi ad ascoltare delle canzoni intuonate dai farseroti Petru e Mitru, del prossimo Comune di Liuari, rimarcandovi lo stesso suono *a* che a *Mifoli*, mancante cioè del circonflesso. Mi trovai quindi non poco nello imbarazzo quando mi toccò scrivere con *ă* laddove in romeno è necessaria l'*â*, tanto più sembrandomi che l'*ă* si avvicinasse meglio all'*a* che non ad *â*; onde alla fine mi per-

suasi che avrei potuto mettere tanto la *â* come la *i* tal quale le pronunciavano i farseroti: *â* e *i* od *a*, secondo le circostanze. — Vedasi nel testo le canzoni farserotesche.

*Durante il viaggio, fra i Romeni della regione di Coritza verso l'Adriatico*, procurai di vedere se detti riscontri si potessero o no applicare a tutti i nostri connazionali di Albania, piuttosto che a quelli soltanto del triangolo Vallona-Ardenitza-Berat, oggetto del mio primo viaggio.

A Coritza m'intesi più facilmente con questi farseroti che non con quelli della Musacheia e, in appresso, coi *Ciameriani*; ma tale rilievo può non avere importanza di sorta, se si pensi alla vita dei farseroti di Coritza in quotidiano contatto coi Romeni non farseroti.

In seguito, percorrendo i dintorni di Coritza, ebbi campo di riaffermarmi nell'opinione *che un Romeno di Romania puossi capire almeno sui primi tempi, più agevolmente con i Romeni non farseroti.*

Orbene, quale differenza esiste veramente fra l'idioma dei farseroti e quello degli altri Romeni di Albania?

I romeni *non* farseroti si comprendono perfettamente con i farseroti; quindi una radicale differenza di lingua non esiste; notansi tuttavia in questi ultimi delle particolarità, omissioni e raddolcimenti vari, una tal quale preferenza per la doppia *r* gutturale (sovratutto nelle donne musachiare), lo che attribuisce una caratteristica « nuance » al parlare farserotesco, rendendolo siffattamente difficile a un romeno di Romania.

Inoltre, notai che al posto di alcuni vocaboli *comuni alla lingua di Romania, a quella dei Romeni non farseroti e all'albanese*, i Farseroti usano delle espressioni originali.

Per quanto concerne la inesistenza del circonflesso sulla *â* e sulla *i*, l'assenza dei verbi in *ri*, finii col persuadermi, come

già a Coritza, e in seguito ancora, che vocaboli con simili accentuazioni non sono colà usati, e neppure i seguenti verbi, comuni assai in romeno: *doborî, coborî, scoborî, pogorî, omorî, pârî, hotârî, urî, a se târî, a amârî.*

E tanta è l'avversione dei nostri connazionali di Albania per l'accento circonflesso che dessi lo raddolciscono in principio e a metà dei termini, e spesso lo omettono addirittura:

Romeno	Farserota
Câne — câine	Câne
pâne — pâine	pâne
mâţă	maţă
mână	mană
înger	angel
tînăr	finer
stână	stană
câte-un	cate-un

Romeno	Farserota
Invăţai	Nvăţai, nviţai
mă dusei în vale	mi duş'n vale, mi duş valea

Dalla parola *mana* (mano) non solo esula il circonflesso sulla prima *a*, ma il suono ne risulta più analogo ad *a* che non ad *ă*, e quindi anche noi la scriviamo in maggiore conformità del vero: *mana*, è non *măna*; così pure nelle parole *câne* e *pâne*.

Dal primo esempio si deduce che i Farseroti mitigano altresì il suono della *ă* sempre che lo possano, e talora lo trascurano del tutto, come nel vocabolo *să*, in espressioni quali le seguenti:

Romeno	Farserota
Să le dăm	S' le dăm
Să facă	s' facă

Per la preposizione *in* i Farseroti adoperano la parola greca *tu*, es.: în Fereca — tu Fereca o semplicemente Fereca;

oppure, lasciano la *n* sola, facendola appena sentire o eliminandola decisamente; es.: *mi duş' n vale*, ossia *mi duş valea*.

Gli antiestetici verbi in *ri*, come dicemmo, sono assenti presso i Romeni di Albania; almeno, io non ne ho uditi nè potei rinvenirne alcuno. Quelli che più sotto indico, hanno in farse-rotesco delle corrispondenti forme *latine* e, qualche volta, albanesi:

Romeno	Farserota
amări	amăra
{ dobori	{ a (se) depune
{ cobori	
{ pogori	
{ scobori	
es.: dă-te jos de acolo	depune te (jos) de aclo
omori	vătăma
pîri	călzui (albanese)
a (se) târi	a (se) trage
es.: şarpele se târăşte	şarpele se trage
hotări	a face miete (albanese)
urire	urare
{ es.: urî, urîşi, urî,	{ urai, uraşi, ură,
{ urîrăm, urîrăţi, urîră	

E sempre troviamo *ă* invece di *â*, anche nel corpo dei verbi, come in *a arăni*, invece di *a răni*, in *măcare* invece di *măncare*; egualmente, in certi vocaboli da noi cominciati con *î*, i Romeni di Albania usano *a*, es.: *înălţără* — *anălţară*. Al posto di alcune parole slave, poi, i Farseroti adottano delle forme latine, es.: *scăpa*, se *descărca*, invece di *slobozi*.

Riporterò qui una canzone farserotesca, sorpresa da me sulle labbra del Poeta stesso, di Pleasa, stabilitosi a Coritza, e cantatami bellamente in coro da quei farseroti. La medesima

ho trovata nel volume del Papahagi; ivi l'A., come per molte altre canzoni del genere, scrive *ă* ed *î* laddove ci vorrebbe *a* ed *i*, semplicemente. Ora, notate bene, che per maggiore sicurezza pregai un farserota di Coritza di trascrivermi le parole della canzone, in cui, fra parentesi, si vuol prendere in giro un romeno sposatosi a una greca, e che testualmente riproduco:

**Canzone farserotesca.**

O voi Rrmăni di aoà ş'di-aclò,  
N'avdăţi çi s'façe Almirò;  
N'avdăţi Almiro çi s'façe,  
Rmănli asusesc Greaçe.  
Lambri Giogi şi Miti Caţena,  
Eli doili diadiră semnu  
Lai Lambre cu patatuc,  
Çi scuseşi Greaca tu turc,  
Lai Lambre ş'ţ-'moară Ghianca,  
Çi făçeşi sibep Greaca.  
Al Ciacali li vinea inate,  
Cum s'imnă Greaca pri pade,  
Cum s'imnă Greaca pri pade,  
Cu fustănli păn di pade  
O mori lai Pleasă mărată  
Nu s'i află nă laie feată,  
Nu s'află nă laie feată  
Ta si li daţi al Nisa 'nveastă.  
Lai Nisa lai tivichèle  
Ti arăsi Miciu Corele;  
Lai Nisa s'ţ a'nclidă dera  
Va si-ţi grească ficiorli *patera*  
Ma-ţi luai ună di isnafe  
Ta si-ţi grească ficiorli tate.

Dalle canzoni<sup>(1)</sup> popolari e dalle mie modeste indagini sulla lingua dei nostri connazionali di Albania, si può dedurre che accanto a molti difetti, la lingua stessa ha pure dei pregi, tra

---

(1) Nell'edizione romena dei «Romeni di Albania», trovasi una raccolta delle canzoni romene da me scritte in Albania. —

cui ottimi quelli della non esistenza di *â* e *î* e dell'assenza dei verbi in *ri*.

Ignoro se tale osservazione sia stata mai fatta da altri; certo è che i Romeni di Macedonia e del Pindo non vi hanno posto mente, come benanco l'esimio Papahagi. Aggiungerò che, riflettendo alle varie « elisioni e abbreviazioni » già notate, sembrami di poter affermare con sicurezza che nemmeno quei nostri connazionali debbono avere « ab antiquo » usato del circonflesso l'*â* e la *î*, acquisito forse più tardi per il contatto con gli Slavi, mentre i Romeni di Albania, meglio sottratti all'influenza di questi e dei Turchi, poterono conservar puro il loro idioma.

Quale, or dunque, la norma che si dovrebbe noi adottare per l'insegnamento del romeno propriamente detto nelle nostre scuole di Albania? Secondo me il sistema sarebbe semplice assai. La lingua Romena di Romania è bella, ma lo sarà ancor più quando, al posto di parecchi vocaboli d'origine straniera, ve ne saranno dei *latini*, quali trovansi nell'idioma dei connazionali nostri viventi oltre i confini della madre Patria, in Transilvania e Banat, Bucovina, Bessarabia, Serbia, Bulgaria e Turchia...; allorquando, ad esempio, non ci sembreranno più curiosi dei termini come questi:

*Lotru* (Banat), *scatulă* (Transilvania), *molestare* (Bucovina), *câne*, *mană* (rom-alb) invece di *şiret* e *hoţ*, di *cutie*, di *necajire*, di *câne* e *pâne* (*câine* e *pâine*);

allorquando, invece degli orribili *coborî*, *pogorî*, *scoborî*, *doborî*, *pârî*, *urî*, *omori* e... compagnia useremo dei sinonimi meno antipatici all'orecchio, togliendoli in prestito, ripeto, ai Romeni espatriati, e *individualizzando* così la nostra lingua in modo da renderla seconda se non prima fra le lingue latine e alla pari con l'italiana!

Chi non sa quanto siano difficili a pronunziarsi da uno straniero la *â* e la *î*? A me, per esempio, fu impossibile di tro-

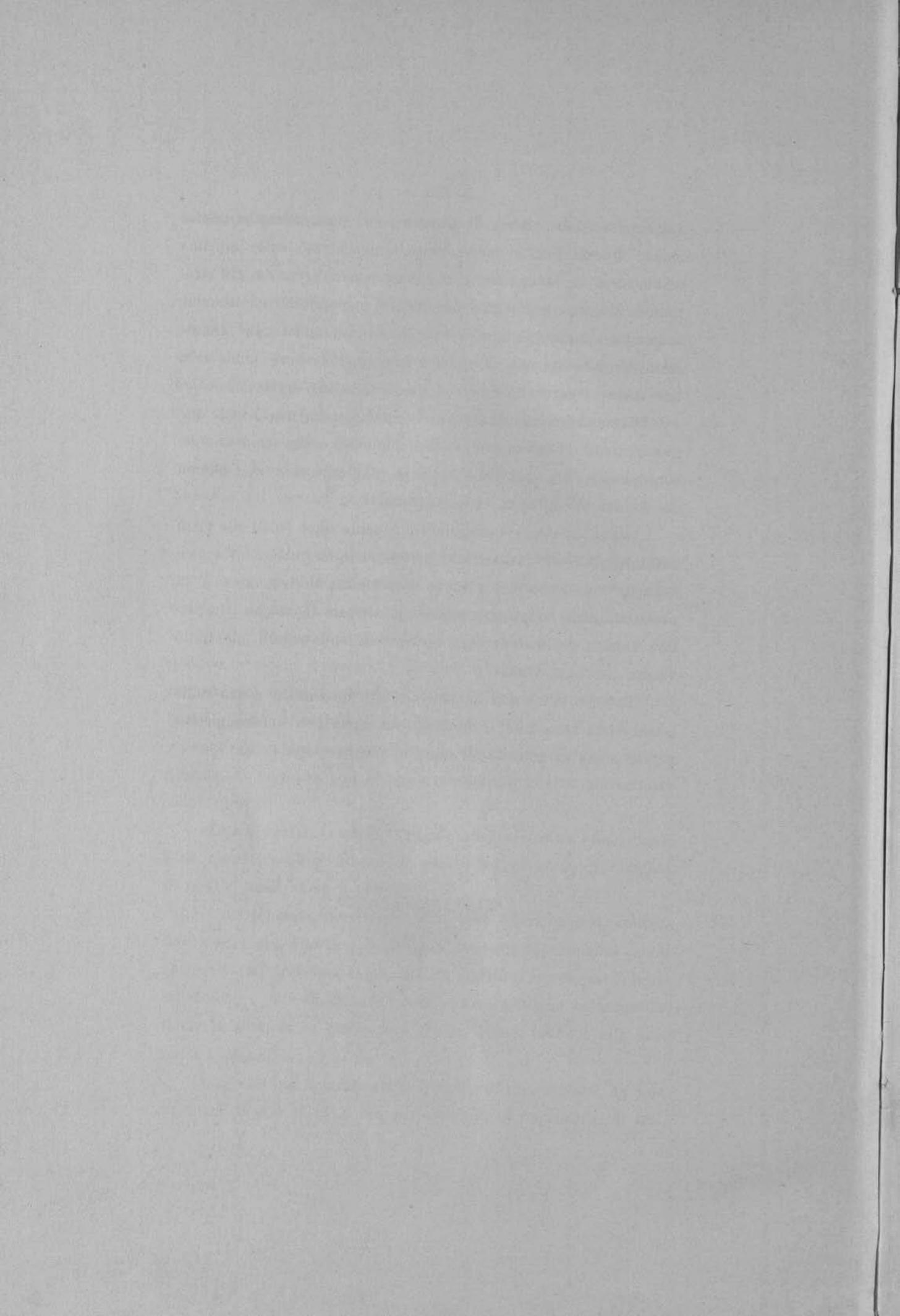
var un italiano capace di pronunciare giustamente la parola *mănă*! Questo brutto suono, probabilmente esso solo, imprime alla nostra lingua una sigla orientale, slavo-turca. Se gli stranieri in generale scambiano per italiani o spagnuoli noi Romeni, sentendoci parlare il nostro idioma, gl'italiani rilevano immediatamente lo sconcio di quell'*ă* e di quell'*î*, pure illudendosi talvolta di aver a che fare con un sardo o con un maltese....

Concludendo, serbiamo pure i caratteri intrinseci della lingua romena propriamente detta, originale, materna, dovunque e comunque, ma guardiamoci bene dall'innestare nell'idioma dei Romeni di Albania... i suoi difetti.

Lasciamo che i consanguinei di Albania siano fedeli alle virtù essenziali del loro « dialetto », poi che si è in obbligo di logica d'abolire piuttosto nel romeno l'incriminato circonflesso e la non abbastanza deplorata desinenza verbale in *rî* che... importare l'uno e l'altra fra quei nostri eccellenti fratelli, già tanto vessati per ogni verso!

Il bello in sè non ha patria..., riconosciamolo senza mille solecismi di raziocinio, e mettendo da parte uno « chauvinisme » per lo meno sgradevole all'udito di nostra gente latina!





## TABELLA

del numero delle famiglie romene che si conoscono stabilite nella regione  
Adriatica-Galicitza-Morava (1).

Nome dei Comuni	Numero delle famiglie romene	Nome dei Comuni	Numero delle famiglie romene
Corița . . . . .	400-500	Cericu . . . . .	15
Pleasa . . . . .	150	Strmeni . . . . .	25
Dișnița . . . . .	30	Cruecuchi . . . . .	15
Mboria . . . . .	30	Sinapremte . . . . .	10
Drenova . . . . .	7-10	Garmăni cioc . . . . .	20
Darda . . . . .	7	Grabiani . . . . .	25
Boboștița . . . . .	10-15	Garmăni biciuczi . . . . .	30
Flochi . . . . .	5	Garmăni piccola . . . . .	10
Puleana . . . . .	5	Miza . . . . .	10
Ghianți . . . . .	5	Diviaca . . . . .	15
Pogradet . . . . .	30	Gradiște . . . . .	25
Rrmăni . . . . .	15	Berat . . . . .	450-500
Nicea . . . . .	40-50	Liapardă . . . . .	15
Lunca . . . . .	100	Dușnic . . . . .	15
Moscopole . . . . .	140	Voinicu . . . . .	7
Sipsca . . . . .	80	Brestani . . . . .	10
Bitcuchi . . . . .	30	Bilcea . . . . .	5
Libonia . . . . .	20	Drobonic . . . . .	5
Grabova . . . . .	60-70	Hogeani . . . . .	7
Durazzo . . . . .	200	Vărtoptu . . . . .	14
Tirana . . . . .	150	Bracula . . . . .	1
Sucti . . . . .	20	Malibarda . . . . .	10
Dușcu . . . . .	15	Vaviza . . . . .	10-20
Rușcoli . . . . .		Zoiceaua . . . . .	
Iuba . . . . .	21	Cozare . . . . .	10
Pieșcza . . . . .		Polovina . . . . .	15-20
Reti-Liagașeni . . . . .	5	Morava . . . . .	15-30
Rapani . . . . .	6	Rrmănița . . . . .	10
Cavaia . . . . .	150	Chelbeșira . . . . .	15
Blutai . . . . .	7	Conisbalta . . . . .	10
Ricai . . . . .		Posca . . . . .	15
Gressa . . . . .	15	Cosova . . . . .	20-25
Vila . . . . .	20-30	Schepuri . . . . .	25
Batai . . . . .	15-20	Poliojani . . . . .	10
Cerma grande-picc. <sup>a</sup>	30	Cutalia . . . . .	8

(1) In questa tabella non vi sono inclusi i Farseroti nomadi di Dugari, Ostrovitza, Protopapa, Malidecu-Liugu, Lunca, Beala, Colonia, Ciamera, e non vi sono compresi neppure i seguenti centri: Elbassan, Beala, Ohrida, Furca, Conitza, Giannina. —

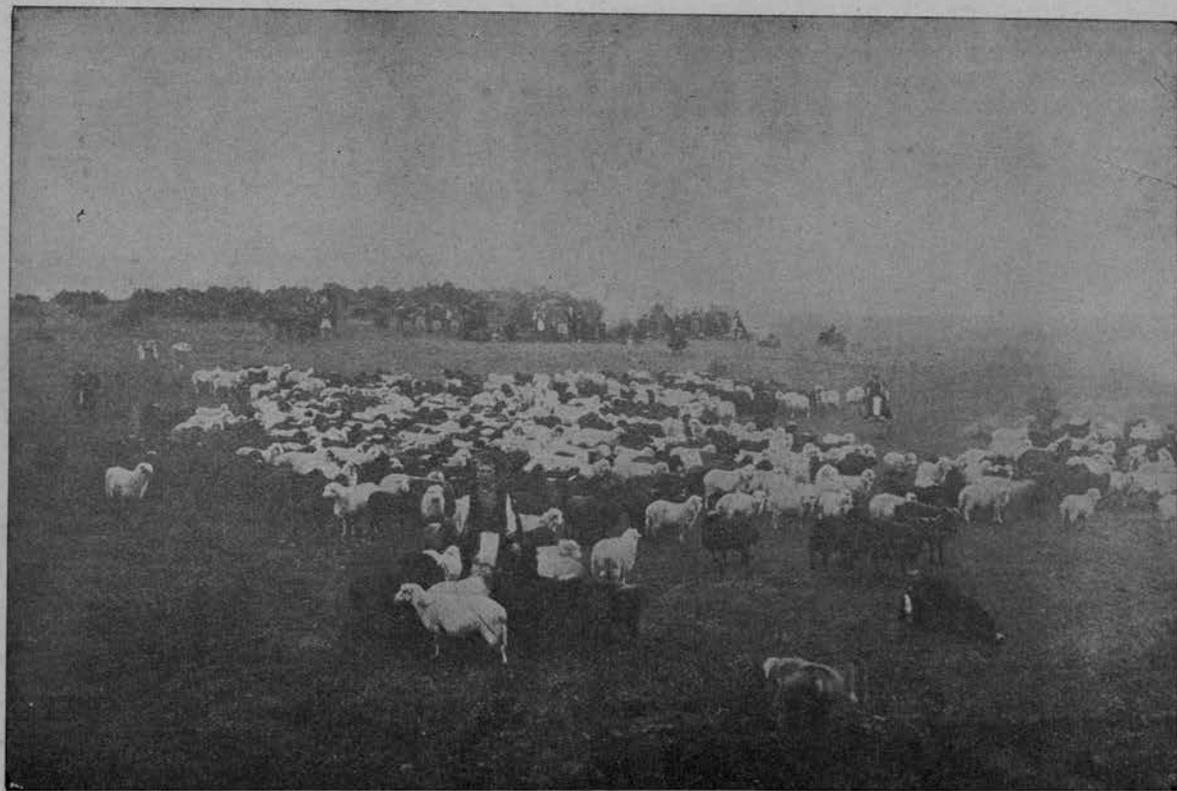
Nome dei Comuni	Numero delle famiglie romene	Nome dei Comuni	Numero delle famiglie romene
Ducas . . . . .	10-15	Levani-Samar . . .	17-20
Goriciani . . . . .	8-10	Levani-Saban . . .	20-25
Curiani . . . . .	8-10	Cerveni . . . . .	25
Voivodani . . . . .	4	Peştani . . . . .	15
Pobrazi . . . . .	5	Fracula . . . . .	15
Tucalaz . . . . .	5	Craps . . . . .	4
Prodotura . . . . .	5	Ametbeias . . . . .	25
Verbas . . . . .	5	Aliban . . . . .	4
Jarza . . . . .	5	Mifoli . . . . .	15
Liuari . . . . .	7	Scrofetina . . . . .	25
Calfani . . . . .	8	Besişti . . . . .	20
Carbonara . . . . .	27-30	Scrapari . . . . .	10
Luşnia . . . . .	25	Mecaţi . . . . .	18
Eşigura . . . . .	5	Lacatun . . . . .	10
Bumbulima . . . . .	10	Bestrova . . . . .	20
Imştea . . . . .	10	Ciapatrat . . . . .	5
Colonia . . . . .	20	Bunavia . . . . .	25
Cruetepost . . . . .	4	Silişte . . . . .	20
Libovsa . . . . .	15	Seleniţa . . . . .	60
Ciplaca . . . . .	15	Beilic-Seleniţa . . .	7
Petova . . . . .	3	Armeni . . . . .	10
Fieri (Fereca) . . . . .	300	Libonia . . . . .	10
Urgurtu . . . . .	10	Pfiari . . . . .	10
Javaru . . . . .	12	Giurina . . . . .	20
Radoştina . . . . .	10	Mulipaşa . . . . .	20
Drisa . . . . .	10	Băbiţa . . . . .	7
Crueghiata . . . . .	20	Resilie . . . . .	10
Poiani . . . . .	20	Crionero . . . . .	2
Ştîlas . . . . .	18	Svernez . . . . .	5
Sope . . . . .	10	Vallona . . . . .	30-50

**Premeti e dintorni (1).**

Premeti 30-50 famiglie romene; Cossina 45 idem; Otova 30 id.; Vari-bobi 10 id.; Cutali 7 id.; Budari 23 id.; Biceani 15-20 id.; Chilalişte 15 id.; Badeloni 20-25 id.; Ghincali 6 id.; Gobleara 15 id.; Seropoli 10-12 id.; Cos-sova 25 id.; Lubsca 10 id.; Tramigte 5 id.; Fraşeri 150 id.; Miciani 30 (?); Zavaleni 15 id.; Gorosieni 25 id.; Costreţi 5 id.; Bivisdea, Vla, Tersca, Postena 20 id. —

(1) Non vi sono inclusi i Farseroti di Megidiè e della Ciameraia.





Pastori romeni in migrazione.

## RECENSIONE

---

Rivista «*Floarea Darurilor*», N.° 22 Vol. II, del 26 Agosto 1907 - Bucarest.

---

Fin dall'anno scorso usciva per le stampe, a spese del Ministero della P. I., un libro di viaggi, di esplorazioni letterario-scientifiche, scritto da un romeno, C. N. Burileanu, il quale avrebbe preso dimora in Italia.

Il volume, abbastanza esteso, bellamente impresso, riccamente illustrato con fotografie prese dall'A. e provveduto di una carta — quella pur così sciattatamente compilata, così da aver solo valore d'autografo — reca il titolo «*I Romeni d'Albania*», e tratta dei nostri connazionali sparsi in quella regione.

Il giovane Burileanu non li ha scoperti lui, di certo, questi nostri connazionali. Essi erano già noti ai viaggiatori della prima metà del secolo scorso, e ne' suoi lavori il Veigand parla di loro senza però... essere stato in mezzo a loro.

Il viaggiatore romeno, invece, li ha veduti, visitati, per ben due volte, nelle loro case; per loro ha trascorso intere settimane lungo un territorio molto inospitale e sovente anche pericoloso; ha fatta l'ascensione di montagne rocciose pressochè inaccessibili; ha passati a guado fiumi e torrenti; ha sofferto i rovesci atmosferici e celesti delle sterminate colline; è stato se non alla bocca del cannone, almeno a quella dei fucili de' banditi albano-musulmani, che, in verità, non osarono deprearlo per le raccomandazioni del Commissario Supremo Hilmi-Pascià e del Gran Visir; ha mangiato formaggio marcio e pan duro, ha dormito sulle panche dei «*han*» in compagnia delle... scabrose

cimici, che l'A. chiama, nell'idioma olteno<sup>(1)</sup>: *stelnitze*; ed ha atteso inquieto lo spuntare dell'alba in qualche capanna di pastori dove l'asino ragliava, i galli preannunciavano il luore del sole, e altre specie di... animali si comportavano da... padroni, come, di fatto, lo erano, più dei veri padroni, e più ancora dei loro ospiti.

Più d'una volta l'A. è stato sull'orlo della fossa, co'suoi giorni contati...

Egli, dunque, benchè romeno, ha preziose qualità di coraggio, di perseveranza, d'amore per le ricerche che nessuno gli ha comandate nè pagate. Se non foss'altro che per questo, il lavoro del Burileanu s'impone alla nostra stima.

Parlando il romeno come lo si parla sul Danubio — ma, secondo noi, più quello dei Romeni de'monti d'Albania, della Macedonia, della Tessaglia e de'centri cittadini murati dai pastori che abbandonarono « volens-nolens » le loro greggi — Egli interrogò a destra e a manca, fece indagini minuziose, orecchiando qua e là, quasi a ogni stormir di fronda rivelatrice, sicchè fu in grado di fornirci non solo molte e varie notizie fra cui alcune nuove e spesso precise, ma d'illuminarci bensì intorno all'« animus » di quei fratelli così lontani...

Così, dall'A. sappiamo che quella povera gente di nostra stirpe, spesso più immiserita dei nostri pezzenti, vivendo essa fra rottami di... case simili a pollai, e inoltre perseguitata, percossa da feroci dolori, come la più debole di quella vecchia terra romana, pur *sente*, e profondamente, l'avvilimento proprio, la propria squallida decadenza, *sente* di soffrire, sa di essere « orfana », di piangere la mancanza di un padre —, e tuttavia conserva intatto l'orgoglio, lo stesso orgoglio dei vicini Albanesi, alternativamente loro amici e loro oppressori, e tuttavia ha fede d'essere capace di tener fronte a chiunque, se trovasse de'consanguinei tali da occuparsi seriamente di loro, aiutandoli di fatto e non, invece, rimettendoli sempre più su la china del pericolo.

Dal principio alla fine del volume risuona costante questo cordoglio di popolo infelicissimo per un abbandono completo, questo grido, appena frenato, di un'antica razza romana, un tempo ricca, fiera, e dominatrice — la quale intuisce di perire, e nulla osa tentare!

Dopo tanti uomini di scienza, che non altro cercarono che suoni, vocaboli e legami sintattici, pur rare volte sfiorando l'arida

---

(1) *Oltenia*, provincia di Romania.

nota etnografica, è di godimento aver scovato un sentimentale il quale, se fa getto anche di teorie immaginarie, permettendosi di prendere in mezzo l'austera Monna Filologia — la quale non accoglie di solito a sè che rudi scienziati, e in un'intimità assai... discreta — rimane pur sempre un uomo di cuore, che scruta e comprende i suoi simili nella loro modestia, nella loro pochezza, e con umile confortatrice parola li avvicina, loro risponde....

E da tale evangelico sentimento, sincero, scaturiscono talvolta — abbenchè il viandante per l'Albania non sia uno scrittore e spesso ricordi troppo la sua scuola italiana — delle pagine belle davvero, d'una grande, olimpica serenità, d'una soave limpidezza.

Dal Burileanu apprendiamo come nelle capanne, sui vertici de' monti, ognor più isolate per la paura del brigantaggio musulmano, o nei centri cittadini, alle falde delle montagne, dove si stendono file di abitazioni in abbandono e selve di ruderi: a Nicea, a Lunca, a Pogradetz, a Sipsca, nelle residenze amministrative di Coritza, Berat — in cui il romanesimo decadente si ripara per entro alcuni quartieri, invano tentato dalla chiesa e dalla scuola del Greco, e minacciato dal bastone del « zapci » — vegetano migliaia di Romeni mal sicuri dell'indomani.

I loro nuclei montagnuoli recano nomi che rispecchiano la natura di quelle terre; altri, situati più al basso, ricordano il luogo di emigrazione: gli Uianiti da Uianic; i Farseroti — i più numerosi, più vivaci e più interessanti — da Fraşeri; i Moscopoleni dalla già opulenta Moscopole, che un tempo fu per quei pastori ciò che sarebbe stata *Brasov* per i pastori « mocani », se i suoi cittadini fossero anch'essi di stirpe romena....

E l'emigrazione continua, ahimè, sempre....; la pianura rigurgita, mentre sulle montagne dopo il pastore non resta che il carovaniere recante in giro la merce straniera, oggidì proprio come nel XIV secolo; il Comune antico genera il Comune nuovo, non per un naturale aumento degli abitanti — che più non vi capirebbero, ormai — ma bensì pel desiderio assillante dei perseguitati, dei profughi, degli esiliati, di trovare infine un luogo più sicuro alla lor grama esistenza.

Così una stirpe si dirada e si estingue.

Questa l'impressione che lascia nell'animo del lettore il volume del Burileanu; ma se pure questa non sia, o perchè non fiatano coloro i quali, nel Paese e all'Estero, pur sono in grado di rettificare?

(firmato) N. IORGA (1)

---

(1) Professore all'Università di Bucarest, Membro dell'Accademia romana ecc. Storico ben noto e pregiato in Romania e fuori, scrittore originale, patriotta esimio. — Raccomandiamo ai lettori la «**Breve storia dei Romeni**» dell'IORGA, *con speciale considerazione delle relazioni coll'Italia, pubblicata in occasione delle feste del «Cinquantenario italiano» — omaggio di un popolo fratello ed amico — da parte della «Lega di Coltura» Romana.* Bucarest, 1911.



## INDICE DEL CONTENUTO NEI CAPITOLI

	Pag.		Pag.
Alla stampa italiana . . . . .	v	Capitolo	
Lettera . . . . .	vii	IX. - Da Berat a Vallona pas-	
Prefazione all' Edizione romena	ix	sando per Schepuri	
Due parole per l' Edizione ita-		e Drisa . . . . .	191
liana . . . . .	xiii	X. - I Romeni del triangolo	
Prefazione . . . . .	xvii	Vallona-Ardenitza-	
Capitolo	Pag.	Berat . . . . .	205
I. - Introduzione . . . . .	1	XI. - Da Vallona a Durazzo	235
II. - Da Hersega a Coritza	13	XII. - Da Durazzo a Tirana,	
III. - I romeni dei dintorni		e viceversa . . . . .	243
di Coritza . . . . .	39	XIII. - Da Durazzo a Cerma	
IV. - Da Coritza a Pogradetz	55	per Cavaia . . . . .	259
V. - L' escursione a Nicea e		XIV. - Da Scumbi a Vallona	271
a Lunca . . . . .	63	XV. - Considerazioni storiche	287
VI. - Verso Moscopole-Sipsca	99	XVI. - Terzo viaggio . . . . .	317
VII. - Due giorni e mezzo sul		XVII. - Per le montagne verso	
mulo da Moscopole		Fraseri . . . . .	335
a Berat per le mon-		XVIII. - Da Premeti a Vallona	357
tagne, attraversan-		XIX. - La lingua dei Romeni	
do il Tomor . . . . .	141	di Albania . . . . .	381
VIII. - Da Berat alla monta-		Recensione . . . . .	393
gna Tomor . . . . .	171	Carta geografica del percorso fatto.	

Le *Canzoni* romene, farserote e albanesi trovansi alle pagine seguenti:

<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="text-align: left; width: 10%;">Pag.</th> <th style="width: 90%;"></th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>27</td> <td>— Ciudie laie ciudie,</td> </tr> <tr> <td>35</td> <td>— Te diele me saba,</td> </tr> <tr> <td>51</td> <td>— Aide more lai Ghiorgia,</td> </tr> <tr> <td>97</td> <td>— La poartea aça marea,</td> </tr> <tr> <td>120</td> <td>— Bisilloc lai bisilloc,</td> </tr> <tr> <td>"</td> <td>— De la mine pan la tine,</td> </tr> <tr> <td>"</td> <td>— Olai Bulamaoi corbane,</td> </tr> <tr> <td>131</td> <td>— La valea din Janina,</td> </tr> <tr> <td>"</td> <td>— Paramit, lai paramit,</td> </tr> <tr> <td>139</td> <td>— Me chiamano Ali-pascia,</td> </tr> <tr> <td>145</td> <td>— Zalio Be' Zalio prodani,</td> </tr> </tbody> </table>	Pag.		27	— Ciudie laie ciudie,	35	— Te diele me saba,	51	— Aide more lai Ghiorgia,	97	— La poartea aça marea,	120	— Bisilloc lai bisilloc,	"	— De la mine pan la tine,	"	— Olai Bulamaoi corbane,	131	— La valea din Janina,	"	— Paramit, lai paramit,	139	— Me chiamano Ali-pascia,	145	— Zalio Be' Zalio prodani,	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <thead> <tr> <th style="text-align: left; width: 10%;">Pag.</th> <th style="width: 90%;"></th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>154</td> <td>— Ostrovitzo ghiéci beliane,</td> </tr> <tr> <td>161</td> <td>— Dailiani me dyzét shoke,</td> </tr> <tr> <td>168</td> <td>— Kapédan, or kapédan,</td> </tr> <tr> <td>175</td> <td>— Ci unise vajte ne kaite,</td> </tr> <tr> <td>195</td> <td>— Saliushé, moi saliusché,</td> </tr> <tr> <td>220</td> <td>— Marginea d' amare,</td> </tr> <tr> <td>232</td> <td>— Karkova e zeze karkova,</td> </tr> <tr> <td>250</td> <td>— Kush enjë kara Aline,</td> </tr> <tr> <td>343</td> <td>— Kam par ge ndar latari</td> </tr> <tr> <td>357</td> <td>— O voi Rrmani di aòa s'di-aclò.</td> </tr> </tbody> </table>	Pag.		154	— Ostrovitzo ghiéci beliane,	161	— Dailiani me dyzét shoke,	168	— Kapédan, or kapédan,	175	— Ci unise vajte ne kaite,	195	— Saliushé, moi saliusché,	220	— Marginea d' amare,	232	— Karkova e zeze karkova,	250	— Kush enjë kara Aline,	343	— Kam par ge ndar latari	357	— O voi Rrmani di aòa s'di-aclò.
Pag.																																															
27	— Ciudie laie ciudie,																																														
35	— Te diele me saba,																																														
51	— Aide more lai Ghiorgia,																																														
97	— La poartea aça marea,																																														
120	— Bisilloc lai bisilloc,																																														
"	— De la mine pan la tine,																																														
"	— Olai Bulamaoi corbane,																																														
131	— La valea din Janina,																																														
"	— Paramit, lai paramit,																																														
139	— Me chiamano Ali-pascia,																																														
145	— Zalio Be' Zalio prodani,																																														
Pag.																																															
154	— Ostrovitzo ghiéci beliane,																																														
161	— Dailiani me dyzét shoke,																																														
168	— Kapédan, or kapédan,																																														
175	— Ci unise vajte ne kaite,																																														
195	— Saliushé, moi saliusché,																																														
220	— Marginea d' amare,																																														
232	— Karkova e zeze karkova,																																														
250	— Kush enjë kara Aline,																																														
343	— Kam par ge ndar latari																																														
357	— O voi Rrmani di aòa s'di-aclò.																																														



